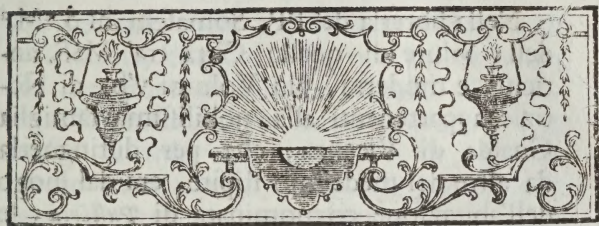
LETTERE D' UOMINI ILLUSTRI,

Che fiorirono nel principio del SECOLO DECIMOSETTIMO,

NON PIU' STAMPATE.

VENEZIA,
NELLA STAMPERIA BAGLIONI.
MDCCXLIV.

A' LETTORI.

LA *Raccolta di Lettere*, che presentiamo al Pubblico, non ha bisogno di lunga Prefazione, che la commendi. Basta un'occhiata alla Tavola degli autori per vedere essere queste lettere de' più virtuosi soggetti, che fiorirono nel principio del secolo passato, mentre viveva ancora il buon gusto in ogni genere di erudizione, e di scienza. A chi non sono noti i celebri nomi di *Galileo Galilei*, di *Lorenzo Pignoria*, di *Marco Velseri*, del Sig. *di Peiresc*, di *Vincenzio Contarini*, di tutti in somma gli scrittori delle nostre lettere? Piuttosto dunque, che intrattenerci sulla lode de' loro autori, diremo qualche cosa dell' uso, che d'esse se ne può fare, rendendo prima ragione, e d'onde l'abbiamo tratte, e di quello, che per noi in esse s'è operato affine di rendere più accetta la edizione.

Nella libreria de' PP. Somaſchi di S.ª M.ª della Salute di queſta Città tra' MSS. antichi, e moderni, più Volumi v'ha di Notizie appartenenti alla nobiliſſima famiglia Gualda di Vicenza, che per diſtinguerla da altre del medeſimo ſtipite, era dal luogo dell'abitazione cognominata di *Puſterla*, le quali notizie non ſi ponno rivocare in dubbio per eſſere ſtate conſervate dagli ſteſſi diligentiſſimi Gualdi allora viventi. Più d'uno di queſti volumi altro non contiene ſe non lettere tutte originali, e che ancora conſervano, trattene pochiſſime, non ſolo l'indirizzo, ma eziandio il ſigillo medeſimo, ſcritte quaſi tutte al celebre Monſign. Paolo Gualdo, Arciprete della nobiliſſima Cattedrale di Padova, e Vicario Generale di quella ampliſſima Dioceſi da' ſoggetti, o per dignità, o per lettere, o per nobiltà i più coſpicui di quel tempo; uno intiero avendovene di lettere ſcritte tutte da' principali Prelati, e Cardinali. Le eſtratte da queſti volumi ſono la maggior parte della raccolta, che or pubblichiamo, da' quali ſi è avuta attenzione a ſcegliere quelle, che non ſoli complimenti, e mere ufizioſità contengono; ma quelle ſol tanto che d'erudite, e ſcientifiche cognizioni ſparſe frutto inſieme, e diletto recar poteſſero a' loro lettori. Quelle di ſemplici ufizj abbiamo ſtimato meglio l'ommetterle per non ingroſſare di molto il volume, ben-

chè

chè per una parte confessiamo essere tutte di letterati, che col solo loro nome lustro vie maggiore portato avrebbero alla presente Raccolta, e per l'altra sappiamo, che anche la sola esposizione d'un complimento merita la sua lode, e da pochi viene aggiustatamente eseguita, quantunque tutto giorno sia da molti praticata. Delle lettere, che qui si leggeranno non iscritte a' Sigg. Gualdi, cioè quelle del Velseri al Nichesola, una di quelle di Claudio Paci, quella dello Scaligero, quella del Campana, si trovano pure originali negli stessi Volumi, e sì per la fama de' loro autori, come per le notizie, che contengono, potranno andare al pari dell'altre.

Per arricchire questa Raccolta da altri codici della medesima libreria abbiamo prese lettere d'altri rinomati soggetti. Quelle del Galilei al Padre Fra Fulgenzio Micanzio stanno in un picciolo, ma preziosissimo codice a parte unite ad altre otto, delle quali se n'era già fatto dono al pubblico nel Tomo XXVI. della Raccolta d'Opusculi Scientifici, e Filologici, ma siccome dopo che erano già stampate quelle, che restavano d'inedite, ci avvedemmo che non sarebbe stato se non aggradevole a chiunque l'avere tutte le lettere del Galilei dell'accennato piccolo codice in un sol volume, senza esser obbligato a cercarle disperse qua e là; così abbiamo creduto far cosa grata dare anche queste otto, e perciò si tro-

vano pofpofte, febbene per ragione della data dovevano andare innanzi. La lettera di Giulio Ottonelli fta in un MS. di varie cofe più o meno antiche; quella del Guarini in un altro intitolato: *Rime di diverfi a Celio Magno*. Tutte hanno il loro merito, ma fopra tutte quelle del Galilei, fomminiftrando effe della fua vita, e de' fuoi ftudj cognizioni, che altrove forfe non verrà fatto di ritrovare.

Due parole ora anche circa l' ordine, che abbiamo offervato nel difporle. Siccome più fono gli autori, così l' ordine de' tempi delle date non ci fembrò molto acconcio, come quello che avrebbe feparate le lettere d'un medefimo autore, le quali volentieri fi fogliono leggere una dopo l'altra per la conneffione, che ponno avere tra fe. Abbiamo perciò ftimato meglio cominciare per gli autori, che hanno più lettere, e finire per quegli, che non ne hanno che una fola; nell'ordinare i quali non altra ragione abbiamo offervato fe non quella, che ne portò il cafo, e la necefsità di dover far precedere l'uno al' altro.

E perchè più gradevole, e diremo anche più fruttuofa riefca la lettura di quefte lettere, vi abbiamo aggiunte alcune noterelle a piè delle pagine, e qualcheduna nell'indice, le quali o alla illuftrazione, e piena intelligenza di molti pafsi abbiamo credute ne-

cefla-

cessarie, o alla curiosità de' lettori non affatto disgustose, desiderosi di rischiararne parimente molti altri, se ci fosse avvenuto di poter avere le necessarie notizie.

In oltre con due tavole abbiamo adornata la presente Raccolta. La prima alfabetica per ordine de'nomi degli autori, ad ognuno de' quali c'è paruto non superfluo di aggiugnere una breve memoria istorica intorno ad esso; la quale senza ingrossare il volume desse di lui una sufficiente notizia. La seconda è delle cose notabili fatta con la possibile esattezza, onde nulla si ommettesse di ciò, che in simili indici si suol ricercare dal curioso leggitore.

Venendo ora a dir qualche cosa dell'uso, che può farsi di questa Raccolta; dobbiamo sulle prime far avvertito il lettore, che nel vedersi presentato un Libro di *lettere d'uomini illustri non più stampate*, non si faccia egli a credere, contenervisi cognizioni affatto nuove, e pellegrine, nè tampoco trattati interi, e perfetti di qualche materia, che ex professo, e compiutamente sia maneggiata. Da queste lettere il maggiore vantaggio, che promettiamo si è quello, che da simili Raccolte si ricava: cognizioni vale a dire particolari, che servono mirabilmente ad illustrare la Storia letteraria, le quali in altri libri sarà difficile poter avere: cenni, che confermano, o mettono in chiaro verità o dubbiose, o affatto ignote.

Tale è ſtato il diſegno di chi con ſommo ſtudio ha compilate Raccolte di lettere di un ſolo foſſero, o di più autori, e tale ſi è anche il propoſtoci da noi nel pubblicar la preſente; queſto è il frutto, che gli ſtudioſi traggono dalla lettura delle lettere; e queſto parimente ſi è quello, che loro promettiamo nel leggere le preſenti.

La dettatura altresì naturale, la chiarezza, e proprietà dell'eſpreſsioni, la maniera di ſcrivere ſtringata (doti, che ſi richieggono in una lettera) potrebbero far paſſare queſte noſtre per un eſemplare non diſpregevole di lettere Italiane; onde poſſa giudicarſi non aver noi per un tal volume accreſciuto ſolamente il numero de' libri di lettere; ma aver anche giovato alla Letteratura Italiana in una parte così importante. Noi ſiamo certi, che quaſi tutte queſte lettere ſarebbero eſtremamente piacciute al celebre Monſignor Marcantonio Campano, mentre egli aſſeriſce, che a lui piacevano *potiſſimum quæ ſunt familiariſſimæ, quæ mordent, quæ blandiuntur, quæ narrant tanquam in aurem aliquid. Theatrum & plauſum non poſtulant, & ut dicam apertius, eam ego cenſeo Epiſtolam elegantiſſimam, quæ præter gratiam ſermonis nihli habeat, cur elegans videatur; ut ſit ad manum quidquid ſcribas, & excidat, non emittatur, denique ut loqui ad angulum cum amico, non inſonare ad forum videaris.* Non pre-

ten-

tendiamo perciò, che nel fatto di lingua, possano le nostre lettere servir di modello, e di norma infallibile. Imperciocchè senza parlare di quelle del Peiresc, le quali, per essersi, come egli stesso confessa, dimentico della lingua nostra, si conoscono scritte da un Francese, accordiamo facilmente, che oltre agli idiotismi, e maniere proverbiali, che appostatamente, e per ischerzo ha usato taluno, ad alcun altro è talvolta scappata qualche espressione, o modo di dire propio del suo paese; disgrazia che facilmente suole avvenire particolarmente nelle lettere familiari a quelli, che non hanno avuto il vantaggio di nascere in quelle felici contrade, dove il bel parlare naturalmente, o senza grande studio s'apprende.

Senza che essendo tutte queste lettere d'autori assai celebri, abbiamo giudicato, che la viva ed originale pittura, che per le medesime si viene a dare d'esso loro (almeno di que', che ne hanno più d'una) non potesse essere se non molto grata. Da tutti gli scritti si scuopre l'animo, la inclinazione, e gli affetti de' loro autori; ma ciò meglio non s'ottiene, che dal leggere le loro lettere familiari, nelle quali o non essendoci tempo per istudiare di coprir sè medesimo, o volendosi a bello studio scoprire agli amici, si dà del propio carattere una prova, che non ammette alcun'eccezione. I perpetui sali, onde condisce le sue

lettere il Pignoria (per discendere a qualche particolare de' nostri autori) non fanno essi manifesto il suo genio, e il suo temperamento? Benchè prevediamo, che alcune potran non parere degne d'un letterato di grido, e d'un uomo di Chiesa. Confessiamo d'averci lasciato rapire dalla piacevolezza delle medesime. La fantasia ci ha fatto godere il gusto, che avremmo avuto trovandosi nella conversazione famiiliare d'uomini di tale qualità, e sentendogli a barzellettare, e motteggiarsi. Può essere, che alcun altro senta lo stesso piacere, e perciò ci ringrazj d'avergli comunicate ancora queste lettere, che si sosterranno sempre col nome dell'autore. Le incessanti ufiziosità del Peiresc non fanno vedere la compitezza, e la modestia dell'animo suo? La gravità delle lettere del Velseri non ci mette avanti gli occhi quella del suo animo? Così dicasi di quelle del Galilei, del Sandelli, e degli altri.

Ma quello, che niente meno pregevole rende questa Raccolta s'è, il far essa conoscere l'armonia grande, e la corrispondenza universale di tutti i letterati, che in que' tempi fiorivano. Si vede per queste lettere, che conosciutisi una volta, e quasi tutti nella dottissima Città di Padova, dove per la comodità del suo rinomatissimo Studio, tutti concorrevano, continuavasi tra loro un'amicizia letteraria, che durava tutta

la

la loro vita. Mettono in chiaro queste lettere qual ajuto l'un l'altro si prestavano que' valentuomini, e qual passasse tra loro, benchè lontani di paesi, stretta letteraria corrispondenza.

Tutte queste considerazioni ci hanno fatto risolvere di pubblicare questa Raccolta, la quale perciò speriamo, che giovevole sia per riuscire, e grata al pubblico, che a noi saprà grado, che gliel' abbiamo con non poco studio, e non poca diligenza proccurata.

TAVOLA

DEGLI AUTORI DELLE LETTERE contenute in questo Volume.

degli

degli Animosi. Nella sua Patria, già Canonico di quell'Illustrissima Cattedrale, fu uno de' fondatori dell'Accademia de' Ricovrati. Le molte sue Opere Italiane, e latine, in verso, e in prosa, buona parte delle quali sono ancora inedite, lo fecero passare per uno de' Letterati più cospicui del suo tempo. La sua morte succedette nel 1633. p. 483.

CESARE CAMPANA. *Fu questi dall'Aquila, Città Capitale dell'Abruzzo, Istorico, e Oratore di gran nome al suo tempo. Visse, e insegnò gran tempo in Vicenza. Moltissime sono le Opere da lui pubblicate, tra le quali è ancora in grido la Vita del Re Cattolico Filippo II. e l'Istoria universale de' suoi tempi. pag. 474.*

CESARE CLEMENTINI *Gentiluomo Riminese, e Cavaliere dell'Ordine di S. Stefano scrisse in due Tomi un* Raccolto Istorico *della fondazione di Rimino, e dell'origine e vite de' Malatesti stampato in Rimino, per lo Simbeni 1617. ma'l secondo Tomo non uscì alla luce se non molti anni dopo, e anche imperfetto di quattro libri per la morte dell'Autore. Quest'Opera è rara, e stimata grandemente; alla quale pure va annesso un Trattato d'esso Clementini de' luoghi pii, e de' Magistrati di Rimino, stampato dal Simbeni l'anno suddetto 1617. p. 429.*

CLAUDIO PACI, *Cavaliere, e gentiluomo Riminese. Fu egli intendentissimo dell'antichità, e dell'Istoria, e massimamente di quella della sua patria, per la quale pose molto studio in ritrovare le cose più degne di ricordanza, e particolarmente le memorie delle famiglie più nobili, e delle persone più illustri. Si dilettò anche di Poesia Italiana, e v'ebbe buona vena, come si raccoglie da varj compo-*

mo-

mostra in quanta riputazione fosse il suo nome. La sua morte accadette in Venezia nel 1613. pag. 489.

GIANDOMENICO TEDESCHI, *Gentiluomo Veronese e Cavaliere di S. Marco. D'esso non ci è riuscito trovare altre notizie, se non quelle, che dalle presenti lettere ognuno da sè potrà comprendere. Le lettere, che diamo del Card. Bentivoglio, e quelle altresì, che altre volte di questo celebre porporato sono state stampate, manifestano la stima, e l'amore, che godeva presso di lui; ed altresì degli altri Letterati di quel tempo. Egli è sopra tutto notabile la strana maniera, onde egli stesso attesta nella prima sua lettera d'essere divenuto Poeta Italiano. pag. 413.*

GIROLAMO MERCURIALE, *Nacque in Forlì nel 1530. Fu primario Lettore di Medicina nell'Università di Padova, e poi in quella di Bologna, e di Pisa. Era intendentissimo dell'antichità, come lo dimostra, oltre le molte opere di medicina tutte sparse di cose appartenenti a tale erudizione, il suo famoso Trattato de* Arte Gymnastica. *Egli morì in Forlì, dove s'era finalmente ritirato a goder la sua quiete. Circa l'anno della sua morte, diversamente ne scrivono gli autori. Altri il fanno morto nel 1596. come il Crasso; ed altri anche prima, come il Moreri, che nel suo Dizionario dice essere trappassato nel 1590. La lettera, che diamo di lui data nel 1604. fa vedere, che il più sincero nel riportare l'anno della sua morte s'è il Papadopoli, che la riferisce nel 1607. pag. 468.*

GIULIANO MEDICI. *In difetto d'altre notizie, che non c'è venuto fatto di ritrovare, addurremo ciò, che di lui scrive Paolo Gualdo nella Vi-*

Elegia latina, che è un ristretto della sua vita; e molte altre particolarità si vedranno nelle lettere di questo Volume, pag. 471.

GIUSEPPE DELLA SCALA, *Come si chiamava. Ebbe i suoi natali in Agen nel 1540. da Giulio Cesare Scaligero. Fu in Leyden Pubblico Professore di Lingue Orientali, e come che affettatamente mostrasse di voler ritornare al grembo di S. Chiesa, volle però morire nell'ostinazione dell' Eresia nel 1609. Questo piccolo cenno basta per un Autore così celebre nella Repubblica delle Lettere. pag. 474.*

GUIDO BENTIVOGLIO. *E' questi il celebre Cardinale della nobilissima famiglia Bentivoglio di Ferrara; ove nacque nel 1579. Dopo le Nonciature di Fiandra, e di Parigi fu creato Cardinale da Paolo V. nel 1621. Tra le sue Opere, è in molta riputazione la Storia, che egli scrisse delle guerre di Fiandra. Essendo il solo suo nome un grand' encomio al Card. Guido Bentivoglio, noi altro non soggiungeremo se non che la sua morte è accaduta nel 1644. pag. 401.*

LORENZO PIGNORIA: *Le moltissime lettere, che diamo di questo celebre Poeta, istorico, e antiquario fanno giusta testimonianza a quanto s'estendesse il suo sapere, e molto maggiore ne fanno le sue opere pubblicate sotto il suo nome, e qualcheduna sotto nome mascherato; sicchè a noi altro non resterà di dire se non che egli nacque in Padova nel 1571. eletto nel 1630. Canonico di Trevigi, dal morbo contagioso, che guastava quelle contrade, fu miseramente con tutta la sua famiglia levato dal Mondo nel 1631. in Padova sua patria. pag. 1.*

MAR-

aman-

amante de' Letterati Italiani, nacque nel 1580. *Era intendentissimo di tutto ciò che appartiene all' antichità, ed alla erudizione, per bene impadronirsi delle quali girò tutta l'Europa. Fu Consigliere del Parlamnnto d'Aix, e Ab. di S. Maria di Guistres nella Guienna. Oltre la sua vita scritta diffusamente dal Gassendi, leggesi un Elogio di lui, che fu poi trasportato in più di quaranta lingue. Dopo avere scritte più opere morì* 1637. *pag.* 220.

NICCOLO' CALDOGNI. *Neppure di questo Gentiluomo Vicentino c'è riuscito avere memoria alcuna. pag.* 484.

PAOLO EMILIO CADAMOSTO. *Vicenza fu la Patria di questo Letterato. Si dilettò di Poesia Italiana, e tradusse dal Latino gli Emblemi dell'Alciato, la qual traduzione fu impressa in Padova per Pietro Paolo Tozzi* 1621. 8. *Di lui pure s'ha alle stampe un libro di Madrigali in Vicenza per Francesco Grossi* 1613. 12. *Dall' Epigramma Greco, che di suo diamo unito alla seconda delle sue lettere, si vede come perfettamente possedesse così nobile linguaggio. pag.* 445.

PAOLO GUALDO, *della nobile famiglia Gualda detta di Tusterla, di Vicenza, ove sortì i suoi natali nel* 1548. *Alla sua estesa, e profonda dottrina di sagra Scrittura, e di Canoni aveva unita una vasta cognizione d'ogni altra sorte di letteratura; caro perciò e stimato da tutti i Letterati di quel tempo, come non lasciano luogo di dubitare tutte le lettere di questa Raccolta, delle quali ne dobbiamo saper grado alla sua diligenza, che ce l'ha conservate. Scrisse in latino la Vita di Gio: Vincenzio Pinelli, alla edizione della quale accudì il*

so-

sopramentovato Marco Velseri. Più orazioni di lui si conservano MSS. ne' MSS. Gualdiani altre volte citati, ne' quali s'ha parimente un distinto ragguaglio della sua vita scritto da Giovambattista Gualdo suo Nipote, al quale si sarebbero d'aggiugnere più particolarità de' suoi studj traendole da queste lettere. Dopo di avere sostenuto il cospicuo grado di Arciprete della Cattedrale di Padova, e quello di Vicario Generale morì il 1621. *pag.* 488.

PAOLO TEGGIA. *Dal testè accennato ragguaglio della Vita di Paolo Gualdo, ricaviamo essere questi stato Modonese di Patria, persona dottissima, e che fece molte osservazioni, e correzioni alla Vita di Gregorio XIII. che aveva scritta il P. Giovampiero Maffei Gesuita, per la cui morte era restata imperfetta. Niente di più di questo soggetto abbiamo ritrovato, se non ciò che si dice nella Vita Pinelliana p.* 3. cujus, (*di Paolo Teggia*) animi candorem & multiplicem rerum usum, liberalemque doctrinam Pinellus noster magni semper fecit. *pag.* 472.

VINCENZIO CONTARINI, *Cittadino Veneziano. Avendo allevati parecchi nobili della sua Patria per gratitudine, e per testimonio della estimazione, che godeva presso di loro, fu in grazia sua istituita una Cattedra straordinaria d'Umanità Greca, e Latina, nello Studio di Padova, dalla quale passò all'ordinaria nel* 1606. *Molte sono le Opere sue, che abbiamo alla luce. Nato nel* 1577. *morì nella fresca età di soli* 40. *anni, nel* 1617. *pag.* 475.

LET-

LETTERE D' UOMINI ILLUSTRI.

A Paolo Gualdo. Venezia.

HO parlato col Sign. (*a*) Contarini del partito del Sign. Duca, e non mi ha detto di no: io ſon come ſicuro, che ſe non gli rieſce il trattamento della (*b*) lettura, ch'egli farà quel tanto che V. S. e gli amici vorranno. Io vorrei, e lo vorrei di cuore, che queſto negozio ci riuſciſſe; e per bene di ſua Eccellenza, che difficilmente ritroverà perſona più a propoſito; e per utile del Sign. Vicenzo

(a) *Vincenzio Contarini era ſtato ricercato al ſuo ſervigio da Coſimo Pinelli Duca d' Acerrenza, March. di Galatina, e gran Cancelliere del Regno di Napoli, figliuolo d' un fratello di quel Gio: Vincenzio Pinelli di cui sì ſpeſſo ſi fa menzione in queſte lettere. Del Contarini diamo a ſuo luogo una lettera.*

(b) *Trattavaſi di iſtituire in grazia del Contarini una Cattedra ſtraordinaria di lettere greche e latine, e riuſcì il negoziato l' anno dopo.*

zo, che si loderebbe per quanto io stimo di questa risoluzione. Intanto favoriscami V. S. di tenermi nella buona grazia del Sign. Duca, e del Sig. (a) Cesare, che io a lei ed a tutti bacio riverentemente le mani, desiderando ad essi il buon andare, ed a lei il buon tornare.

Di Padova il dì 8. Ottobre 1602.

Servitore Obbligatiss.
Lorenzo Pignoria.

Sono stato a casa del Sign. Galileo per riavere lo Scrittorio del Sign. Duca, ma ho trovato che uno Staffiere è venuto per esso.

A Paolo Gualdo. Venezia.

DUole sommamente al Sign. Vicenzo di esser legato qui per alcuni servigj dell'Illustrissimo suo Padrone; che se così non fosse io son sicuro che se ne venirebbe volando a far riverenza al Sign. Duca, al quale però non può permettere più di quello, ch'io scrissi l'altrieri, cioè che non gli riuscendo il negozio che tratta, penserebbe di poter servire a S. Eccellenza. Della Bibbia Regia ho sentito non so che così per umbram: dimani ne saprò dire a V. S. alcuna cosa di certo. Le scriverò anche qualche particolare del Campano inteso d'Augusta. Con che io faccio fine, baciandole riverentemente le mani, a nome anco del Sign. Contarini, e desiderandole felicità.

Di Padova il dì 11. Ottobre 1602.

Servitore Affez.
Lorenzo Pignoria.

A Pau-

(a) *Cesare Pinelli, fratello Cugino del Duca Cosimo.*

A Paolo Gualdo. Vicenza.

Il Sig. Marco (a) Velſero mi ſcrive da Auguſta, che non ha mai veduto nè Fanuſio (b) Campano, nè Eleutherio (c) Mirabillio ſenon citati dal Sanſovino, credo nelle Famiglie illuſtri d'Italia, e dal Summonte nella ſua Storia nuova Napolitana. Ora chi intendeſſe coſtì chi ſiano ſtati gli Eredi del Sanſovino, ſe ne caveria forſe qualche ſugo; che del Summonte facile ſarà al Sign. Duca averne notizia. La Bibbia Regia intendo che ſi trova in pegno al Monte, e ſi ragiona che il Padrone ne voglia 60. ſcudi. Si dice che ſia Padrone un Davila, non ſo ſe ſia il (d) Veſcovo: è però alquanto ſtrappazzata: il (e) Bolzetta m' ha detto ritrovarſene una in Vicenza, non ſo ſe in caſa del Sig. Conte Carlo Tiene, belliſſima, ben legata, e meglio tenuta; di che V. S. potrà chiarirſene facilmente; che ſarà per ſigillo di queſta mia col baciarle affettuoſamente le mani.

Di Padova il dì 12. Ottobre 1605.

Servitore Affez.
Lorenzo Pignoria.

A Emi-

(a) *Si leggeranno in appreſſo parecchi lettere di queſto chiariſſimo ſoggetto.*

(b) *Della ſua ſtoria delle famiglie illuſtri d' Italia ne dà il Pignoria diſtinto ragguaglio nella ſua lettera 9. Nov. 1609.*

(c) *Scriſſe la ſtoria de' Re Goti.*

(d) *Fra Ferdinando Davila, Franceſcano, Veſcovo d' Aſcoli, Fratello del celebre Iſtorico Enrico Caterino.*

(e) *Franceſco Bolzetta librajo in Padova.*

A Emilio (a) Gualdo. Vicenza.

SIamo gionti a Lonigo *(b)* dove ſtaremo finchè piacerà a' *(c)* Frati, e forſe più che loro non piacerà. Abbiamo trovata ſtrada aſſai buona per quanto comportano i ſaſſi del paeſe; e l'abbiamo fatta all'Imperatoria, poichè abbiamo mandato innanzi anco Guaſtatori, che non hanno tralignato punto dal nome, ovvero etimologia loro. D'alloggiamento ſtiamo meglio di quello che meritiamo, perchè chi può ſtar bene, e non ſe ne cura ecc. E forſe che non abbiamo queſta ſera quaſi moderni Tantali vagheggiato il Moniſtero di S. *(d)* Fermo? Ho notato in queſta Terra che le foſſe ſono al didentro, dove negli altri luoghi ſtanno al di fuori. Monſign. Illuſtriſs. manda uno Staffiere per pigliar l'eſame fatto coſtì de' PP. di S. *(e)* Agoſtino. Se a V. Sig. capitaſſe un mio fagotto mi farà grazia di ſerbarmelo finchè ſiamo a Verona. Bacio le mani a V. S. e al Sign. Paolo di tutto cuore deſiderando loro ogni bene.

Di Lonigo il dì 20. Ottobre 1605.

Servitore Affez.
Lorenzo Pignoria.

(a) *Era queſti fratello di Paolo, Giureconſulto in que tempi aſſai celebre, di cui più opere abbiamo alla luce.*

(b) *Terra della Marca Trivigiana.*

(c) *Così chiama i Canonici ſecolari della Congregazione di S. Giorgio in Alga, ſoppreſſi poi da Clemente IX. i cui Moniſterj andava viſitando Monſign. Marco Cornaro Veſcovo di Padova come Delegato Appoſtolico, in corte del quale il Pignoria era in figura di Segretario.*

(d) *Moniſtero de' ſuddetti Canonici.*

(e) *Moniſtero degli ſteſſi Religioſi due miglia diſtante da Vicenza.*

A Emilio Gualdo. Vicenza.

BUone nuove mi dà V. S. del Sig. *(a)* Paolo, nè me ne domanda la mancia, che sarebbe stata quale ella avesse più voluto, tanto desidero io aver da vicino chi ha da impetrarmi la quiete, che andava sognando di provare per viaggio, quando io era sul limitare delle porte di Padova; ma sognai allora, e vegghio adesso per penitenza di quello che troppo credulo mi andai divisando, Soldato per ancora ombratile e avvezzo a vegghiare cogli occhi altrui; ma de his hactenus. Il P. *(b)* Milotti è andato a Brescia per quanto intendo. Io porterò meco la lettera, e la ricapiterò con speranza, che a V. S. sortisca felicemente il suo desiderio nel particolare dell'iscrizione di Lonigo, che certo merita far concorrenza al Ser. Galba, e star in luogo dove possa esser vagheggiato dagli amatori dell'antichità. A V. S. per fine faccio riverenza desiderandole felicità.

Di Verona il dì 3. Novembre 1605.

Servitore Affez.
Lorenzo Pignoria.

A Pao-

(a) *Avea Paolo Gualdo contratta una malattia in Vicenza, per la quale non potè proseguire il viaggio con Monsign. Cornaro.*

(b) *E' questi D. Paolo Milotti Canonico di S. Giorgio in Alga, che fu poi Vescovo di Chiozza.*

A Paolo Gualdo. Vicenza.

NEſcio quis Deus ha poſto in mente a Monſign. Illuſtriſs. di pigliare un giovane a Verona, il quale mi ajuterà pure a portare la Sarcina. Lodatone Iddio, e ringraziatone V. S. la quale ſo che compatiſce a' miei diſagj con carità più che paterna. Ma che nove mi dà della ſua convaleſcenza? E' poſſibile che l'aria del Paeſe, che la dolcezza de' Nipotini non l'ajutino a rinfrancarſi? Speri bene, ed attenda a ſeſteſſa, che io non ſaprei ſcriverle ricetta migliore. Noi (per dare a V. S. qualche nova dello ſtare e travagliar noſtro) ſiamo nel Monaſtero de' PP. *(a)* Geſuati regalati quanto ſi conviene a' meriti noſtri, e alla ſervitù, che eſſi pretendono avere con V. S. del nome della quale ſi fecero ricche le dimiſſorie noſtre, quando ci accoſtammo al Monaſtero loro. Il ſito è tanto ameno ed Arcadico, per così dire, che a me pare d'eſſere traslatato nell'ameniſſima Tempe di Teſſaglia, ed in Valcluſa a ſentire l'aura romoreggiante per le frondi far a prova con Eco garrula conſervatrice degli antichi amori, di ripeter il nome di colui che portò la cetra dove non ſa-

(a) *Dall' ameniſſimo ſito quivi accennato, che è appunto quale deſcrive il Tomaſini nell' Iſtorie de' Canonici di S. Giorgio, appariſce eſſere queſto il Moniſtero di S. Pietro di Breſcia a' piedi del Caſtello allora abitato da' ſuddetti Canonici, ora de' PP. Carmelitani Scalzi. Ma come quivi ci entrino i Geſuati, altro Ordine ora ſoppreſſo, non lo ſapremmo intendere.*

salirono le trombe. Vede V. S. se io dico delle pazzie per empire il foglio. Le cose degli esami vanno tanto a lungo che io dubito d'imparar a dire per uso di Roma, maide (a) a revidìs, Sumelech, Grignapola, Sgarughì, Gambì, e cose sì fatte. Ho ben desiderata V. S. per vedere molte belle Pitture, uno Studio nobile di molte galanterie, e per quello che mi resta a veder degno della Polipragmosinia di lei; come sarebbe a dire un testone in bronzo di mano di Michelangelo, disegni, miniature ec. Io poi ho osservato molte belle antichità, e più ne averei notate, se i Signori Rettori di Verona, e Monsign. Illustriss. non avessero manu regia sciolto Monsign. (b) Nichesola dalle promesse che egli mi fe' più volte d'aspettarmi in casa. Il tamburo di V. S. per far una digressione, è così sfasciato che sarà necessario farlo cerchiare d'altro che di vinchi. Al Sig. Emilio bacio le mani col fargli sapere, che il P. Milotti cercherà di cacciare qualche ordigno sotto la (c) pietra di Lonigo per farla rotolare fin co-

(a) *Voci Bresciane qui adoperate dal Pignoria per metter in ridicolo la goffaggine di quel dialetto, esaltato per altro da Paolo Gagliardi Bresciano in una sua lezione Accademica che sta nel tomo XXII. della Raccolta de' Opuscoli Scientifici e Filologici, che continua a stampare Simone Occhi in Venezia.*

(b) *Cesare Nichesola era gentiluomo e Canonico Veronese, intendentissimo delle lettere greche e latine, e dell'antichità più recondita. A lui è indiritta la prima delle lettere, che diamo di Marco Velsero.*

(c) *La pietra dell' Iscrizione di Lonigo, di cui nella precedente.*

costà. A V. S. faccio riverenza desiderandole da N. S. Iddio ogni bene.

Di Brescia 9. Novembre 1605.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Vicenza.

HO da rispondere a due di V. S. l'una de' 24. Novembre, l'altra degli 8. del presente. Veniamus ad primam. Medici e Medicine sono male compagnie per ogni verso; nè voglio già io dire come quel galantuomo diceva, che molte leggi in una Città, e molti mali in un corpo arguiscono intemperanza, perchè direi male a giudizio anco de' nemici di V. S. se nemici può avere chi non sa se non giovare. Mi sarei valuto dell'offerta, che mi fa della sua suppellettile jemale, se Monsign. Teologo fosse tornato di visita. Intanto ne ringrazio V. S. alla mia usanza, cioè con poche parole e molto sentimento. A Monsign. Illustriss. per grazia non tocchi registri di tenermi in bambagia, perchè dubito che si faccia piuttosto effetto contrario. Ad ogni modo Roma in questi termini non m'ha a vedere mai più: che per uomini benestanti è Patria miracolosa, ma per noi altri cialtroni o pover'uomini, che tanto vuol dire, è da fuggirsi cane pejus & angue. Fango fin sopra le spalle: stanchezza fino in camera: inquietudini di mente, e di corpo son le catene, che ci legano alcuni spasimati innamorati della corte, che a Padova e costì non hanno mai altro in bocca che Roma. Miseri essi, che

che non si avveggono degli strazj, e martorj che patiscono; ma non più, perchè non est sermo publici gustus. Credami V. S. che io ci viverei tormentatissimo, se non fossero questi luoghi venerandi per la santità, e antichità, ne' quali restano impresse le vestigia di quelli, che col sangue hanno innaffiato il giardino della Chiesa di Dio. Expeditus de prima sum in secunda. Mi travagliano molto le reliquie del male di V. S. ed in particolare il dolore de' denti, il quale è maraviglia che non sia venuto a noi altri, che od avvedutamente, o no, avremo mangiato nella visita qualche cosa de' Frati. Ma così va: *Æmilius fecit; plectitur Rutilius*, come interpretava colui appresso Cicerone nell' Oratore. De' disegni *(a)* Scaligeri io ne credo ogni giorno manco. A Monsign. *(b)* Querengo e agli amici, quanti ne so, ho baciato le mani a nome di V. S. Il Querengo adesso difficilmenre si trova in casa, sì perchè egli ha molti negozj, sì perchè chi ha da andare a piedi dalla Valle fino in cima al corridore di *(c)* Belvedere colla giunta della Lumacca di Bramante, ha bisogno di far testamento prima che parta di casa. E forse ch' egli non mi ha promesso di farmi vedere la

(a) *Gioseffo Scaligero facea disegnare i nobilissimi Mausolei de' veri Scaligeri, Signori di Verona, che si vede nel Sagrato avanti la Chiesa di Santa Maria Antica di quella Città.*

(b) *Per onorare con sì illustre nome questa Raccolta, abbiamo voluto dare una lettera di Monsign. Antonio Querengo.*

(c) *Appartamento del Palazzo Vaticano, dove i Papi sogliono dare l' udienze.*

la Biblioteca Vaticana? e pure chi sa se lo attenderà? non per colpa sua, ma per il tempo che ci lava le strade tutto 'l giorno, e ce l'imbratta la notte. In somma io averei che scrivere sino a domani: ma la carica di Segretario m'impedisce con estremo disgusto. Intanto V. S. rida di questa passata, e mi conservi nella buona grazia sua, che io a lei, ed al Sign. Emilio faccio umil riverenza, desiderando loro da N. S. Iddio le buone feste, e'l buon anno novello, salutando anco D. Girolamo.

Di Roma il dì 17. Dicembre 1605.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

Ringrazio V. Sig. di quanto ha scritto per me a Monsign. Illustriss. circa S. Lucia, e forse farà alcun profitto.

A Paolo Gualdo. Roma.

IO mandai jeri al Sig. Marco due (*a*) Epigrammi, ed un distico Greci composti dal Sig. Mosto, e comunicati col Sig. Gio: Francesco (*b*) Musato, nè so se saranno a tempo. Il soggetto loro è misto, perchè sono in lode del

---

(a) *Uno di essi si troverà unito alla seconda delle lettere di Paolo Emilio Cadamosto, che diamo in questo Volume.*

(b) *Gio: Francesco Musato gentiluomo Padovano cognominato il Filosofo, e per la probità de' costumi, e per l'estension del sapere.*

del (*a*) libro, e del Sig. Gio: Vicenzo. Il Sig. Paolo Emilio credo che averia caro si stampassero. Pure bisognerà pigliare quello che si potrà. Me li portò se non jersera nel piegare la lettera, e non ci fu tempo di considerarli. Gli mandai parimenti il nome e titolo del Vescovo di Valenza che si chiamava Carlo di (*b*) Leberon, Conte e Vescovo di Valenza. Ringrazio V.S. della benedizione delle medaglie, e le starò attendendo. La mia scatola non è ancora comparsa, e mi risolvo di scriverne a Monsign. d' Adria. Avrei caro che dicesse a D. Carlo che se gli sarà domandata quella patente di S. Spirito stampata, che restò nella mia camera, la dia ad un tale agente che gliela domanderà. A D. Ferdinando feci l'ambasciata, e ho seminato ne' Frati quanto V. S. mi comandò. Delle Comete V.S. mi potria scriver qualche osservazione di costì, e buona occasione saria questa per visitare il P. (*c*) Clavio. Domenica passata fecimo S. Martino a casa del Sig. (*d*) Sandelli col brindisi a V. S. tenuto dalla compagnia con applauso, e di D. Giulio in particolare ch'era pur presente. E perchè il Sandelli in una

(a) *Cioè della vita di Gio: Vincenzio Pinelli scritta latinamente da Paolo Gualdo che stampavasi in Augusta coll' assistenza di Marco Velsero.*

(b) *A lui è indiritta la lettera dello Scaligero che è in questa Raccolta.*

(c) *Il celebre Matematico Cristoforo Clavio Bambergese, Gesuita.*

(d) *Di Martino Sandelli, amicissimo del Pignoria, sopra del quale scherza con amichevole libertà scrivendo al Gualdo loro amico comune, si leggeranno due lettere.*

una sua piena di calunnie contra di me dà conto à V.S. di quanto passò, mi rimetto, & excipio de præjudicialibus. Della lettura del (*a*) Cajo quì si ragiona diversamente, ed averemo Domenica mattina un Ingresso dello Scritturista frate (*b*) Centurone Priore del Monasterio perchè il P. Maestro Alfonso (*c*) Soto ha rinonziato riconosciuto dal Principe con cento fiorini annui finchè viverà. Al Sig. Paolo (*d*) Teggia io faccio riverenza, aspettando la risoluzione dell' Indulgenza di Papa Gregorio XIII. della quale fa menzione Alessandro (*e*) Canobbio ne' libri, che scrisse intorno la Peste occorsa in (*f*) Padova. A Monsign. (*g*) Cobellucci il simile, dal quale aspetto pure l' informazione della Farna. Da Monsign. Querengo i suoi versi, che stimo siano co-

(a) *Bernardino Cajo, Veneziano, Medico di Professione, del quale abbiamo più cose alle stampe.*

(b) *Fu questi il P. Luigi Alberto Padovano Eremitano di Sant' Agostino, che occupò la Cattedra di Sacra Scrittura pel corso di 22. anni, succedendo ad Alfonso Soto la seconda volta che ei la lasciò.*

(c) *Questo celebre Fiorentino dell' Ordine de' Predicatori due volte fu lettore Scritturista: la prima volta nel 1582. sino al 1587. quando fu trasferito a leggere Teologia in via D. Thoma: la seconda nel 1594. quando levato dalla Teologia, fu di nuovo traslatato alla Scrittura.*

(d) *Di lui daremo una lettera.*

(e) *Un breve compendio della Storia di Verona d' Alessandro Canobbio uscì in Verona il 1598. 4.*

(f) *In quella Città cominciò il contagio verso la state dell' anno 1576.*

(g) *Monsign. Scipione Cobellucci che fu poi Cardinale, e Bibliotecario Apostolico.*

cominciati à ſtampare; e piacerà a V.S. dire a S.S. Reverendiſs. che il Sig. (*a*) Flavio mi ha invitato a far vita monaſtica per un giorno a S.Giuſtina, dove s'ha da regolare la libreria di Monſign., al quale il P. D. Girolamo Spinelli fa umiliſs. riverenza. La mia cauſa è mezza pericolata o imbrogliata, perchè gli affari di mio Padre, e le cautele dell'avverſario hanno fatto ſcorrere il tempo di due meſi in Preludj ſoli. Io ne ſcrivo a lungo al Sign. Gregorio, e prego V. S. ad ajutarmi, e favorirmi in quello che potrà, acciocchè io poſſa sbrigarmi, e sbrigarmi con qualche utile della caſa, la quale attende da me qualche ſollevamento dopo tant'anni.

Che il cominciar non ſia per tempo omai.

Che certo (e ſia detto a V. S. in confidenza) quando io mi vedo il padre (*b*) vecchio alle ſpalle con qualche aggravio di perſone accreſciutemi alle ſpalle mi vien voglia di diventare Anacoreta. Io con D. Gio: Viola, o col fratello faccio riverenza a V. S. a nome ancora del mio vecchio bramandole dal Signore Iddio ſtanza coſtì, e lunga e ben avventurata.

Di Padova il dì 16. Novembre 1607.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

Io ho ricevuto la ben lunga lettera di V. S. ma perchè il P. Vicario mi dà fretta non riſpondo altro, ſtimando che queſta le abbia a ba-

(a) *Flavio Querengo, Nipote di Monſign. Antonio fu poi Pubblico Profeſſore di Filoſofia nello Studio di Padova.*
(b) *Antonio era il Padre del noſtro Pignoria.*

baſtare per ora. Le rendo grazie del Farnus benedicendo Monſign. Garzadore. Ho ricevuto una lettera del Sig. Teggia, alla quale riſponderò, ed oh! come ſarebbe ſtata buona ſe mi foſſe venuta nel piego.

A Paolo Gualdo. Roma.

MEntre io mi ricordo il Sig. Marc' Antonio Valdagno che ſtà al Pozzo dipinto in caſa del Sig. Bernardin Treviſano bacia la mano a V.S. Ora ad alcuni reſidui della ſua ultima lettera. Ho detto al Mazzoleni quanto mi comanda; quibus non obſtantibus egli pretende d'aver a far ſpendere a V.S. tre bajocchi anco per queſta poſta. Il Sig. Vicenzo legge la Rettorica d'Ariſtotele con molto poca ſoddisfazione. Bacia le mani a V.S. e fa profeſſione d'averle dato l'Etimologico fino alla lettera E. Col reſto le vuol pagare la mancia le proſſime feſte. E queſto è quanto le andava debitore. Alle nuove e freſche occaſioni di ſcrivere. Io ho ricevuta la mia ſcatola da Rovigo, nella quale non ho trovato il più bel pezzo d'alabaſtro che io mi aveſſi coſtì. Se altri ch' ella lo ha, io n'aggravo loro l'anima, ſebben l'alabaſtro peſaſſe più che la guglia di S. Pietro. S'ella lo tiene, io me ne contento. Ma avverta, che ſebbene ha ſcritta la vita del Sig. Pinelli, non è però in obbligo d'imitare i coſtumi di lui, e guardiſi di non morire come ha fatto egli di mal di pietra. E perchè del Sig. Pinelli ho cominciato a ſcrivere; ſappia che io ricevei jeri lettera dal Sig. Velſero, con che mi avviſa che i verſi del Sig. Paolo Emilio erano arrivati a tempo,

e che

e che si troveria loro luogo. Del nome del Vescovo di Valenza non si poteva altro, perchè lo stampatore era passato oltre. Il Sign. Nichesola si lamenta di V. S. che non si degna più di mirar basso, ora che va sulle stampe. Monsign. Vicario (a) nuovo è arrivato. Porta Mantelletto, e Rocchetto con qualche mormorazione di questi nostri Censori, a' quali tutto dà fastidio. Io sono stato a far riverenza a S. S. Reverendiss. e ne ho riportato accoglienza sì magra, che io mi sono accorto, che sarà necessario, che V. S. faccia, o rifaccia un po' di commendazioncella per me ancora. Ho ricevuti i libri del (b) Tasso, e per quello che tocca a me ne rendo molte grazie a V. S. assicurandola che il favore è stato comune al Sig. Teggia ancora, al quale vado debitore d'una buona Cruscata di detto libro. Piacerà a V. S. baciar le mani a S. Signoria, e dirle, che se il Fanusio ha da uscire, di grazia non esca castrato. Ma che nelle annotazioni il Critico di lui gli dica quante villanie vuole. Al Sig. (c) Pasqualini, quando V. S. vada, mi farà grazia di domandare se ha qualche Denaro, o Medaglion del tempo d'Augusto con la nota XVI. o alcuno Quinario con la nota VIII. Se le piace ancora dire a Monsign. Querengo, che io invierò quanto prima a S. S. Reverendiss. il discorso della

Cir-

(a) *Monsign. Muzio Caranlino, gentiluomo Modonese.*

(b) *Erano in quell' anno 1607. uscite per la prima volta in Viterbo le sette giornate di Torquato Tasso per Girolamo Discepoli. in 8.*

(c) *Lelio Pasqualini intendentissimo d'ogni sorte d'antichità, e ne aveva buona raccolta.*

Circonduzione Socratica per via del Sig. Ambasciatore di Venezia, mi farà gran piacere. Alla sua mo de' 24. Ho caro ch' il Sig. (*a*) Niccolò sia in rerum natura, e mi duole che la cassetta sia andata a traverso per quel poco di speranza, che io vi teneva inchiusa dentro. De' versi io ho già detto a V. S. nè saprei che farci, perchè jersera risposi al Sig. Velsero. Del Sig. Agostino ho inteso, e gli invierò le leggi, avute che l'abbia con alcun'altra galanteria appresso. Saluto S. Sign. a nome del Sig. Vicenzo, e del novello Curato di S. (*b*) Martino, il quale ha pure dismesso i guanti pavonazzi. Jersera avevamo quì il General Moro alloggiato in casa del Conte Antonio di Collalto. A V.S. bacio con finire le mani desiderandole dal Signore Iddio ogni contento, e pregandola a far motto al Sig. Gregorio della mia proroga scrittali; che pure oggi dovea comparire qualche sua risposta, e che non s'è veduto nulla.

Di Padova il dì 29. Novembre 1607.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Roma.

ORa che il P. D. Onorato non più sedit ad clavum io ho perduta la Tramontana d'avere le lettere di V. S. in tempo per rispon-

(a) *Niccolò Claudio Fabbrizj di Peiresc, di cui abbiamo parecchie lettere in questo Volume.*
(b) *Era il sovracitato Sandelli.*

ponderle; però si contenterà, che io le vada rispondendo al meglio che io potrò. Ora questa mia sarà tutta proposta. Et in primis le fo sapere che il Sig. Vicenzo Contarini desidera d'essere favorito da V. S. di un Diogene Laerzio in foglio degli stampati costì, che egli conterà i denari del costo a chi V. S. comanderà, e s'invierà poi con qualche occasione. V. S. mi ha messo alle mani col Sig. (a) Vettorelli per certa vetriata, e per una gallina, della quale non so nulla. Il Sandelli ride, e quell'altro si arrossisce, ed io son creduto il fabbro della menzogna. Monsign. Nichesola si lamenta di V. S. stranamente che gli dia del grosso. Io gli ho detto, che sta occupatissima nel corteggio del Sign. (b) Cardinale, e ne' congressi letterarj di cotesti Signori, e che bisogna aver pazienza. Mostra d'aver veduta la vita Pinelliana a foglio a foglio: in proposito di che io posso dirle una notabile cosa, che essendo ricercato Girolamo Ruscelli a scrivere la Vita di Carlo V. egli condiscese a farlo, se però avesse potuto aver in compagnia il Sign. Gio: Vicenzo. Questo era un bel passo per far un po' di schiamazzo. Ma non si possono sapere tutte le cose a tempo, e V. S. non fece mai capo con chi le avrebbe detto di belle cose. Se scrive a Monsig. Vicario, io le ricordo una raccomandazioncella per il P. D. Gio: Battista Ronzelli; ed a V. S. con tal fine

(a) *Andrea Vittorelli, di cui v' ha lettere in questa Raccolta.*

(b) *Cioè del Cardin. Ottavio Paravicino, col quale il Gualdo conviveva la maggior parte del giorno, benchè fosse in corte di Monsign. Cornaro.*

fine bacio le mani desiderandole dal Signore ogni contento.

Di Padova 7. Dicembre 1607.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

V. S. mi faccia grazia di domandare al Sig. Sirmondo che foglio manca nel libro che tiene del Sign. Vicenzo Contarini.

A Paolo Gualdo. Roma.

IL Signor Vicenzo io non saprei dire a V. S. perchè non resti soddisfatto della sua Lezione, e io non voglio manco domandarglielo; perchè pur troppo ha imparato a parlare per interprete; ed io stimava pure con tanto stuzzicarlo far sì, che egli scrivesse a V. S. una lettera: ma indarno. Mi disse bene l'altrieri, che andava allestendo il resto dell'Etimologico, e si farà come V. S. comanda nel mandarlo. La pietra d'Alabastro per quello che io vedo se ne sarà andata invisibile, ed io sarò stato il Calandrino. Ma bene mi sta, che troppo me ne era invaghito. De' miei libri avrò caro che V. S. mi mandi con ogni suo comodo il Marliano dell'antichità di Roma, Lucano colle medaglie dentro del Sig. Cardinale di Camerino, Ausonio in 4. di stampa vecchia, e M. Varrone de lingua latina, Ambrosii Novidii Fravi sacrorum Fastorum, Cælii Simposii Ænigmata, Justi Lipsii admiranda, Antiquitates Lusitaniæ, Vita S. Raymundi, Gregorii Turonnensis de gloria Martyrum, Francisci Adami de rebus in Civitate Firmana gestis,

Uber-

Uberto Foglietta della Repubblica di Genova, Jacobi Sadoleti de laudibus Philosophiæ, Relazioni della China, Connubia adverbiorum: di tutti questi io vorrei prima, e prego V. S. a mandarmelo colla prima occasione, il Marliano, che è un libro in foglio stampato in Roma. Delle cento copie ho scritto e ne attendo la risposta. La via di Venezia per farle capitare qua servirebbe, ma avendo V. S. a stare costì, e farvi la sua distribuzione, non è molto a proposito. Però bisognerà pensare alla strada di Milano, o che so io. Da Monsign. Vicario ho ricevute più cortesie di quello che io merito; e ne ringrazio V. S. Il discorso della circonduzione Socratica s'è poi mandato a Monsign. Querengo per l'ordinario, che così ha giudicato bene il Sig. Flavio, che l'ha posto sotto coperta dell'Abate Lanfranco Margotti, e io vorrei averlo potuto mandare a S. S. Reverendiss. per un'aquila; ma non ho potuto più. Al Sign. Agostino bacio le mani, e ora ch'egli è, si può dire, in casa, aspetto da lui qualche epistolio, nel piego però, che altramente non avrebbe del buono. V. S. mi faccia grazia di dirli, che io mi ricordo de' suoi comandamenti, e che gli manderò per via di suo Fratello la S. Giustina del Sign. (*a*) Cortese: alla barba sua che non cessa mai di martirizzare S. Teodora, e ciò in Roma. Il Sandelli fa gran capitale d'aver giustificato con V. S. il suo umore malinconico, per il quale è diventato un torso di pietra mu-
tolo

(a) *Cortese Cortesi Padovano, che scrisse la Santa Giustina, Rappresentazione sacra.*

tolo, e pieno di fegato, di catarro, e fchineffe. Pretende di non poter leggere, non fcrivere, non ftudiare, non converfare fe non mezz'ora innanzi a' crepufcoli, e col Sign. Beliroto folamente. Porta addoffo due cuffie, le quali fi cambia momentaneamente; nella faccoccia uno fcatolino pieno di bambagia per foderarfi le orecchie contra la Tramontana. V. S. avverta che queft'uomo fi perde, e ne averà ella la colpa col dargli ad intendere, che noi fiamo qua e là, e che fi guardi da' libri. I libri gli diranno quel poco che mi fcordo dirli io, e febbene *obfequium amicos*, tuttavvia non voglio, che poffa mai dire, oh m' aveftu detto ec. Del mio negozio fcriffi a V.S. oggi otto ad fatietatem; e di grazia ci penfi un poco, acciocchè io non abbia a mangiare il pane de' pentiti. Qui s'è intefo de' (a) Cardinali, Profit a chi tocca. Ma nobis quid fiet? ufque adeone viluimus? Ma Meffer Domenedio ci darà egli porpora, dove Principi non intercedono per cappelli. Al P. Sirmondo il buon viaggio, e'l meglio negoziare. In quefto mentre egli fe ne va, e V.S. non averà nè Erode, nè Pilato. Di S. Pietro fento piacere, ed oh come verrei un giorno a darvi una vifta. Beate le SS. VV. che godono nello fpirito e nel fecolo quanto fi può godere coftì fenza pregiudizio dell'uno, o dell'altro.

Nos alia ex aliis in fata vocamur:
Vobis parta quies.

Da'

(a) *Nella promozione fatta da Paolo V. il dì 24. Nov. 1607. furono creati cinque Cardinali, Tonti, Lanfranco Margotti, Verallo, Leni, e Capponi.*

Da' SS. Leni si averà la versione del P. *(a)* Sirmondo. Del Fagiano mi duole che s'abbia imbrattata la coda. Il Signore gli perdoni. Al Sign. *(b)* Castiglione ribacio le mani, e mi duole che Monreale lo abbia così mortificato. Almeno del Sign. Pinelli non si dirà così. E pure Antoniano era uomo notabile. Ma di Baronio che sarà? V. S. dica al Sign. Teggia, e agli amici di quell'anima grande, che *turpe est de Baronio tacere*. Dissi al Sign. Canonico quanto V. S. mi avvisò, e ne mostrò molto contento. Piaccia à Dio consolarlo. Io scrissi alcuni giorni sono a Monsig. Illustriss. per certo interesse del Signor Flavio Querengo, e mi fu risposto per appunto come ad un balordo. Io non scrissi (e Dio lo sa) se non per interesse del Padrone, che stimo V. S. sappia se il Sign. Flavio sa lamentarsi; e sono stato pagato di cattiva moneta; e'l Querengo medesimo ne restò moscio. Mi rincresce di non aver talento per servire a Monsign. in agilibus come tant'altri; ma di desiderio dell'onore, e riputazione sua niuno mi va innanzi al sicuro. Ho poi scoperto che Monsign. Vicario non aveva il P. D. Gio: Battista in lista delle Prediche, e con ispendere il nome di V. S. c'è stato notato. Di grazia quando le torna comodo una mezza parola in sua raccomandazione. Se V. S. averà pensiero di prevalersi di servidore, che le venga di qua, i miei vicini Viola vorriano avere questo carico

(a) *Il celebre P. Giacomo Sirmondo Gesuita.*

(b) *Giuseppe Castiglione Giureconsulto, e Poeta celebre de' suoi tempi.*

co con buona grazia sua. Io non ho che altro dirle se non che sono suo servitore al solito, e col fine di questa le desidero le buone feste, e 'l miglior anno, baciandole anco a nome di mio Padre le mani.

Di Padova il dì 21. Dicembre 1607.

Servitore devotiss. ed obbl.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Roma.

HO dato a D. Ferdinando la licenza inviatami da V.S. della Sacra Congregazione, e ricordato al medesimo che mandi al Sign. Emilio le robe scritte; ma egli per timor che patiscano per strada, va portando innanzi finchè gli capiterà occasione a proposito; e sta così di concerto col Sign. Emilio medesimo. Sicchè V. S. abbia pazienza, e stimi che il tutto sta in buone mani, e si manderà quanto prima. Al Sign. Emilio io non saprei scrivere intorno a quella testa di Bruto, senon quello che V. S. sa, cioè che il Cardinale Gran Vela stimava che fosse tale, ed era in Corniola. Il P. D. Gio: Battista credo che averà qualche cosa da Monsign. Vicario ad intercessione di V.S. ed io col Padre le ne rendiamo grazie quante più possiamo, che certo nelle strettezze de' brogli, che sono passati per le prediche non è stato poco l'avere un luogo. Il Sandelli jeri mi diede un opiparo banchetto, sicchè non posso io se non dirne bene, e beato lui se saprà valersi di questa scrima. Al Sign. Teggia ho scritto ben a lungo, e so, che riderà in sentire

un

un ciarlone pro roſtris a diviſare le lodi e i biaſimi del *(a)* Taſſo. A Monſign. Querengo non ſcrivo perchè chi non ha comodità di riſpondere ad una lettera, meno l'averà per due, oltrechè in publica commoda peccarem, ſe io pretendeſſi che la penna deſtinata ad immortalare gli uomini grandi *(b)* s'occupaſſe in queſte micrologie. E forſe che non ha contraccambiato le mie ciarle con quattro righe ſcritte in mia lode al Sign. Flavio? Il P. Sirmondo vada colla buona ventura. A me ne duole aſſai perch'era di quegli uomini, che rare volte capitano coſtì; e troppo grande accoppiamento aveva fatto egli d'erudizione e bontà. L'Iſcrizione col reſto mi ſaranno cariſſime coſe, vengano quando ſi vogliano. Il Sign. Cardinale Borgheſe ha Pluto in caſa e la buona fortuna per i capelli, però diventi amatore d'antichità in buon'ora, che gli veniranno fino dal Giappone. Io ſarei un buon antiquario per S. S. Illuſtriſs. e non ſi troverà coſtì perſona forſe più atta: ma voglio eſſer condotto con riputazione; che la mia quiete val più di cento partiti di queſto taglio.

Suave mari magno turbantibus æquora ventis
E terra magnum alterius ſpectare laborem.

Se V.S. s'immaginaſſe che io dico daddovero, ſo

(a) *Benchè da queſto, e da più altri paſſi di queſte lettere apparisca, che il Pignoria abbia fatte più fatiche ſull'opere del Taſſo, alla luce però non ſe ne ſono vedute altre ſe non* le Notizie Iſtoriche ſulla Geruſalemme, *più volte ſtampate.*

(b) *S'allude alla vita del grande Aleſſandro Farneſe, che ſcriveva il Querengo.*

ſo che riderebbe io? Ho toccato al Sig. Velſero il particolare degli eſemplari da donarſi, e ſtaremo a ſentire. Il Sig. Giacomo Luigi Cornaro mi diſſe il notabile del Ruſcelli, ed eſſo ſa molte altre galanterie del Sig. Gio: Vicenzo. Io ſo d'avere avviſato V. S. che il Taſſo, e le medaglie per il Sig. Emilio furono date a D. Ferdinando, e s'io m'ingannaſſi glielo ſcrivo ora. Il Sig. Canonico rende grazie a V. S. e reſta conſolato, ſapendo che ſta in mano di perſone che hanno a cuore ogni ſuo intereſſe. Io non ho veduto le lettere odierne di V. S. nè vorrei già che capitaſſero due giorni dopo come le paſſate. Qui abbiamo gelo e freddo daddovero, che mi fa deſiderare la tepidezza di coteſto Cielo nel mezzo dell'inverno. Vorrei che V. S. mi favoriſſe di pigliare nel valigione il libro di D. (*a*) Giacomo dell'Iſtoria di S. Giuſtina, e portarlo coll'incluſa a Monſign. (*b*) Sacriſta, il quale non ſi pentirà d'aver conoſciuto. Vederà una libreria nobile, molte galanterie per appendice, e la Sacriſtia di N. S. piena di Parati, Reliquie, ecc. Conoſcerà un Prelato dotto, e di candidiſſimi coſtumi. Io aſpetto oggi

(a) *È quegli il P. D. Giacomo Cavaccio Padovano Monaco Caſineſe cognominato* Ingeniorum Portentum, *di cui oltre la Storia quivi accennata* Cœnobii D. Juſtinæ, Venetiis apud Andream Muſchium 1606. 4. *la quale fu poi riſtampata*, Patavii typis Seminarii 1696. 4. *ſi veggono* Illuſtrium Anachoretarum Elogia, *editi dopo la morte dell'autore dal noſtro Pignoria, e più volte ſtampati.*

(b) *La nobile libreria di Monſign. Angelo Rocca Sacriſta, detta dal ſuo nome* Angelica, *ſi conſerva a pubblico beneficio nel convento de' ſuoi PP. di S. Agoſtino in Roma.*

òggi colle lettere di V. S. qualche buona risoluzione di Monsign. Illustriss. intorno 'l nuovo negozio, e prego Dio che sia tale, quale me la vado dipingendo, che altrimenti si sono gettati i denari, e i sudori di tanti giorni, così ci sono mancati tutti gli appoggi per giustificare l' intenzione nostra; ed in mio Padre è mancato tanto quel fervore di prima, che io non so chi...... V. S. attenda a godersi il principio d' anno, che io dal Signore glielo desidero con molti altri fortunato, e felice.

Di Padova 28. Dicembre 1607.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Roma.

QUi abbiamo un nobilissimo freddo, e non invidiamo invidia a Danzica, a Riga, e quasi dirò alla nuova Zembla. I tetti sono coperti di neve, le strade lastricate di ghiaccio, e tuttavia nevica, sicchè io mi riservo a vedere la lettera di V. S. a domani, poichè la laguna

Puppibus illa prius patulis, nunc hospita plaustris;

e jer mattina, che spirò una nojosa tramontana, io vidi le barbe de' contadini, che venivano al mercato, ricamate di brina, e mi sovvenne di quel verso:

Siriaque inspexis induruit horrida barbis.

Ma che dirà V. S. se io le dirò in verità, che in cantina nostra il vino s' è agghiacciato

come

come l'acqua nelle ſtrade? Non le pare che ſi poſſa dire

— *Cæduntque ſecuribus humida vina?*

V. S. che ha coſtì tepidas hiemes, attenda a goderſela, che noi altri *congeſta robora totaſque advolvimus focis ulmos*; e non ſo ſe mi darà l'animo d'empire queſto foglio ſenza andarmene due volte al fuoco. Qui non abbiamo altro di nuovo che certa briga tra' Sigg. (*a*) Acquapendente, e (*b*) Rudio per la ſtrada; onde il primo cammina con gente da mela, e vuol forſe far vedere, che è buon Marchigiano, e che ſa adoperare il ferro in altra coſa ancora, che ne' cadaveri anatomizzandi. Della ſapienza del Sig. Niccolò C. mi rallegro con V.S. perchè moſtra che

Non ſemper imbres
Nubibus hiſpidos manant in agros.

Le mando un diſegno di certa moneta Ebrea, acciocchè la conſulti col P. (*c*) Villalpando che ſta coſtì al Collegio Romano, e mi dica poi la ſua opinione, cioè che moneta è, che dicono le lettere, che figure ſono il Ramo, e il Vaſe, e coſe ſimili; e ſe

---

(a) *Il famoſiſſimo Cav. Girolamo Fabbrizj detto l'Acquapendente dalla ſua patria il primo, che profeſsò Anotomia nell'Univerſità di Padova, ſcrittore di moltiſſime opere.*

(b) *Euſtachio Rudio Belluneſe, pubblico Profeſſore di Medicina in Padova.*

(c) *Il P. Gio: Battiſta Villalpando Geſuita, a cui dobbiamo inſieme col P. Girolamo Prado,* Expoſitiones in Ezechielem, & Apparatus Urbis, ac Templi Hieroſolymitani Commentariis, & imaginibus illuſtratus. Romæ per Aloyſium Zanettum 1596. fol. tom. 3.

e ſe il Padre le voleſſe dare certa ſua carta, dove ſtanno ſtampate molte monete Ebree vedà d'averla doppia, che ſarà una per ſe, e l'altra per me. E ſe potrà farmi avere una *Bulla Cænæ* che troverà da Maria Paola a (*a*) Paſquino, che venga con qualche mio libro, mi farà grazia ſingolare. Ora vengo alla lettera ſua de' 22. del paſſato, e la prego a vedere il particolare del teſtamento, o fondazione ſcritto nella mia paſſata, perchè noi ſiamo a cattivo partito per la careſtia di perſone, che vogliano deporre il giuſto, e 'l vero. D. Ferdinando fa profeſſione d'avere ſcritto a V. S. ogni poſta, e ſi maraviglia come le ſue lettere ſiano ite a male. Ancor oggi le ſcriverà. Io ricapitai la lettera del vecchio Veneziano a caſa di quella Madonna Caterina, ch'eſſa non c'era. Ho adeſſo lettere dal Sig. Marco, nelle quali mi ſcrive „ la vita Pinelliana poco men che finita, credo poter mandare al Sig. Gualdo a dirittura a Roma; mi diſpiace che i verſi del Sig. Cadamoſto, per queſta volta reſteranno eſcluſi, poichè il Sig. Gualdo non vuole, che gli Elogi in commendationem operis, ſi mettano ſe non in principio, e 'l principio è ſtampato molti meſi ſono. Hactenus ille. Delle cento copie non me ne tocca parola. Il Sig. Vicenzo non vuole ſaper nuova del Diogene Laerzio, ſe V. S. non gli ſcrive il prezzo, e a chi lo ha da rimborſare. Il Sig. (*b*) Alpino non ho per ancora veduto, e ſo che ri-

(a) *Contrada de' libraj in Roma, così chiamata dalla famoſa ſtatua di Paſquino.*

(b) *Proſpero Alpino da Maroſtica, il gran Botanico di que' tempi, e Simpliciſta nello Studio di Padova.*

riderà colla diceria delle colonne. Il freddo lo tiene in casa, come tutti i galantuomini di questo paese, e stando egli nel regno di Borea nel sito, dove V. S. sa, io non sono nè Zete, nè Calai per andarlo a trovare. D. Pace ho cercato indarno, e certo Monsign. Illustriss. non ha confessore più vigilante di lui. A D. Marsilio ho detto quanto V. S. comanda. Io mi ricordo della promessa, che mi fece per sua grazia d'andare a dire una Messa costì, dove io averei voluto. Però resterà servita d'andare con suo comodo a S. Cecilia a favorirmi; e se in una lettera potesse mandarmi l'immagine di detta Santa, come sta a giacere, che troverà per pochi bajocchi da un mercante di carte chiamato de' Paoli, che sta vicino alla porta del Papa, il favore sarebbe duplicato. Il P. Bandino Gerardeschi, che sta costì al Gesù, potrà scrivere al P. Sirmondo per intendere che foglio gli manca nel libro del Sig. Vicenzo, perchè si manderà. Il Sig. Canonico sta aspettando alcuna cosa di buono. Al Sig. Castiglione un baciamano, se V. S. lo vuole, e così al Sig. Rutilio, e al Sig. Agostino. Il Sandelli ha promesso di scriverle intorno il particolare del Pigna. E mio Padre, ed io per fine facciamo riverenza a V. S. con desiderarle dal Signor Iddio ogni contento.

Di Padova il dì 4. Genn. 1608.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

Io sto aspettando qualche avviso della Indulgenza Gregoriana concessa del 75. a questi nostri Paesi l'anno della peste.

A Pao-

A Paolo Gualdo. Roma.

MAndo a V. S. la lista delle piante, che in semi o in radiche si potranno avere di qua, fatta secondo il consiglio del Signor Orazio Bembo, il quale insieme col Sign. D. Giulio baciano le mani a V. S. Toccherà mo a Monsign. Illustriss. a comandare. Sapremmo ben volentieri noi altri di qua chi è stato lo scrittore della lista de' semplici. Il S. Emilio ha provvisto l'altrieri alla mia ancora *(a)* d'una buona gomena, voglio dire d'una buona salsiccia, sicchè io resto in possesso della cortesia di V. S. sebbene ella è absente. La vita Pinelliana fa gran romore, sebbene il Sign. Dottor *(b)* Corradino e Monsign. Tabarella non restano soddisfatti della preterizione, che V. S. ha fatta de' nomi loro. Il S. C. Gabrielle Capra entrato di fresco in dignità militare per la Banda grande data al Sig. suo Padre con tutte quelle preminenze, con che l'aveva il March. Pallavicino di glor. memoria; non sa star saldo, che V. S. così jejunamente abbia fatto menzione dello *(c)* Speroni e del *(d)* Pigafetta, e ci va sottilizzando sopra molto ficera-

(a) *Impresa del Pignoria nell'Accademia de' Ricovrati.*

(b) *Luigi Corradino Padovano Giureconsulto celebre, ed amante dell' antichità.*

(c) *Di lui però si dice nella Pinelliana:* Spero Speronius urbis decus.

(d) *Di questo nella Pinelliana così:* Philippus Plegafecta civis meus (*dell' Autor Gualdo*) nobilis ille polytropia, & variarum rerum usu, qui non ita pridem in patria obiit; *e subito dopo si accenna il suo libro sopra i Sesterzj stampato in Roma.*

ramente. Tuttavvia egli non ha ſaputo coprirmi un ſuo deſiderio d'eſſerſi regiſtrato dentro. Di Palemone, Cecina, Gallo ecc. mi ſcrive pure il Sign. Emilio queſta mattina, del quale ſarà qui un'incluſa, e mi ſtuzzica a dire qualche coſa. Però V. S. penſi ella, ſe nel roveſcio del primo campeggerebbe quella vigna, della quale fa menzione Svetonio nella vita di lui, che coltivata di mano ſua *dedit CCCLXV. vaſa*. Io la farei carica d'uve col motto *nec ingenio minor*, ovvero *nec ingenia minus* intendendo *coluit*, o coſa ſimile. V. Sig. ſa in che prezzo allora era l'agricoltura. La ſtatua della Gramatica non vi ſtarebbe male. E' dipinta queſta da Marciano Capella con un mantello attorno, che chiamavano *Penula*, proprio de' Gramatici. V. S. s'immagini un piviale, ma ſtretto ed addoſſato. In mano vi ſi può metter uno ſtile da ſcrivere co' pugillari; ed una ferula non vi ſtarebbe male. Io la farei a ſedere col motto: *a me principium*. Degli altri non ſo che mi dire, ſe non ci penſo; ed oggi otto io canterò ſu quelle, che mi ſarà venuto in penſiero. Di Monſign. Vicario non vorrei che V. S. o Monſign. Illuſtriſs. in materia di Prediche formaſſero concetto di lui meno che convenevole. E certo credami V. S. che ne è informata per prova, che la importunità de' Frati è indicibile ed ineſplicabile. Monſign. Vicario per dare eſecuzione alla liſta mandatali, pugna col Cielo e colla terra e quello che è avvenuto a V. S. coſtì col Sign. Ambaſciadore che ſi duole di Comitolo e Poſſevino intruſi nella vita avviene a lui di qua, che i Signori Rettori non vogliono queſto e quello, perchè ha detto, perchè ha ſparlato, ec.

Sic-

Sicchè valeant i Frati e i garbugli loro, e si creda che Monsign. Vicario ama più la soddisfazion di V. S. che qualsivoglia interesse suo. Mando a V.S. proccura per esiggere que' prò di Monte della Pace, che sono in mano de' Giustiniani, credo; e serviranno per cominciare a spedire che oggi otto manderemo altri denari per seguitare. Intanto grazie a V. S. ed a' padroni, che si sono ricordati di me. Ringrazierò Monsign. Illustriss. oggi otto, ed al Sig. (*a*) Lugo non potrò risponder oggi: intanto gli bacio le mani. Ho lettere di Monsignor Sacrista, e se potrò, risponderò oggi. Al Sig. Saracinesca si farà l'ambasciata. D. Ferdinando è libero dal male grazia di Iddio, e cammina, e si lascia vedere. Il Sig. D. Gio: de' Rossi Canonico di Montagnana rende grazie a V.S. della memoria che tiene di lui, e la prega quando sa alcuna cosa pertinente al suo negozio, fargliela intendere. Mi ricorderò del P. Soto, e del Sig. Mazzoleni. Bacio le mani a V. S. a nome di mio Padre ancora, e le desidero ogni felicità. Mio Padre castigato dall'evento della causa (*b*) Roata desidera che l'espressione di S. Lorenzo per me sia in 70. di camera ogni volta che non riesca di disgusto a Monsign. Illustriss. ovvero d'impaccio alla spedizione. Credo che saremo ancora a tempo d'accomodare la detta espressione nella supplica. Però piaccia a V.S. di

(a) *Zerbino Lugo Bassanese, che fu poi Vescovo di Feltre.*

(b) *La lite del Pignoria, di cui sì spesso in queste lettere, era colla famiglia Roato.*

di farlo ſapere di grazia al Sig. Scipione, perchè il Sig. Bruſco conſiglia così.

Vi manca la data.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Roma.

QUi tuttavia nevica, e il freddo continua rigido al ſolito, ſicchè lo ſtudiare, e lo ſcrivere ſi riſolvono in iſtare al fuoco, ed arroſtirſi i panni, e le carni. Abbiamo nelle ſtrade belliſſimi rompicolli, e la ſettimana paſſata una converſa di S. Pietro, che ha cura della Chieſa ſi ruppe un braccio; il Gobbo Campoſanpiero una coſcia; ed un altro sdrucciolò all'altro mondo; ſicchè io eſco di rado, ed imparo a metter i paſſi come i fanciulli. Hæc de hyeme. Del Mondo. Il Sig. Acquapendente è andato a Venezia ad eſſer fatto Cavaliere del Principe, per non avere a contraſtare co' Medici (*a*) incatenati. S'aſpetta oggi di ritorno, e forſe ſe gli farà incontro ſolenne; acciocchè Roma ſola non ſi pregi delle ſue cavalcate. I Signori noſtri della

(a) *Non trovandoſi fatta menzione di briga alcuna che l'Acquapendente aveſſe cogli altri Medici in queſti tempi, ſarà forſe quella che cita il Tomaſini nel ſuo Gymnaſio Patavino ſotto l'anno* 1597. *con queſte parole:* Controverſia de præeminentia in rotulo ſuborta cum cuperet Aquapendens ſupra ordinarios Philoſophos poni.

la(*a*) Banca s'hanno tolto per impresa d'allargare le strade della Città, acciocchè, mi cred' io la neve ci campeggi molto meglio, e l'altrieri fecero circoncidere le Barche allo speciale dell'Angelo, perchè erano sesquipedali, in somma c'è gran che dire. *Multi invenimus qui curva corrigerent. Quid? ante hos decuriones non fuerunt? Qui autem hi sunt, qui emendent publicos mores? alii contra rectissime faciunt: intuiri magistratum jura cognoscunt, &c.* acciocchè V.S. non dica che io copio tutto Plinio.
Il Reverendo di Codiverno le rende grazie d'un segnalato favore fattogli col mandargli la vita del B. (*b*) Luigi Gonzaga. Io prego V.S. ad impetrarmi da Monsign. Illustriss. licenza per un altro triennio di certi libri, che egli mi concesse già ch'io potessi tenere, ed a' 19. del presente finirà il tempo de' tre anni, prefisso alla licenza. Le ricordo la clausola del testamento o Fondazione, perchè siamo in Isola senza testimonj, e dubito che l'Avversario accortosene non vorrà farne altro. Or vengo alla lettera di V. S. de' 29. del passato, ed in primis & ante omnia mi rallegro con Monsign. Querengo che salutaverit exorientem auroram: e chi sa ch'ella per tanto favore fattoli non mandi a presentare al suo padrone tante rose damaschine, che non se ne possa adornare un cappello. Or che pare a V. S. di questo concetto? Non è da persona che si sia sognata d'essere

la

(a) *I Sigg. Deputati della Città di Padova che la rappresentano.*

(b) *Nel 1606. era uscita quella del P. Virgilio Cepario.*

la notte paſſata in Parnaſo? e che direbbe poi ſe io le mandaſſi due forbitiſſimi Epigrammi, compoſti in onore della badiale ſeggia di M. Franceſco Petrarca, che ſi moſtra in Arquà? Il Sig. Flavio Querengo non è in Padova. Tornato che ſia non mancherò di leggerli l'Odiſſea di Monſign. ſuo zio dipinta sì bene da V. S. che Omero ci perderebbe. Il Sign. Vicenzo ha riſo del miſurare le ſpalle, ed ha concluſo che *amicus Plato, amicus Ariſtoteles, ſed magis amica ſanitas*. De' miei libri mi contenterò di quello che potrò avere, e del Marliano ſopra tutto, il quale raccomanderò con due o tre fogli di pittura di mia mano, che vi ſono dentro. Il Sandelli ſtima per banchettarmi di turarmi la bocca, e ſi fa lecito di ſcrivere a V. S. certe ſue girandole in mio pregiudizio. S'io aveſſi genio d'Archiloco guai a lui; poichè gli avverrebbe come a chi levò la vipera dalla neve per iſcaldarla; ma dell'umor malinconico ha ſcritto il (a) Garzoni coſe più belle; ſicchè non ſarà maraviglia, che un frenetico ſi metta a proverbiare il Medico, e penſi di ſaperne più di lui. Poverino! Se V. S. gli entraſſe in camera non troverebbe altro ſopra le tavole, che Synopſis Medicinæ, Arnaldo de Villa-Nova, Durante, Piſenelli, Cornaro della vita ſobria, ed un faſcio di ſimili perditempi. V. S. che ha grande autorità con lui, e che ſgannò l'amico cieco dell'orecchie, s'applichi a queſta

(a) *Nel* Teatro de' varj, e diverſi cervelli mondani, *di Tommaſo Garzoni da Bagnacavallo, il diſcorſo XLVIII.* è de' Cervellazzi malinconici, e ſelvatici, *e il diſcorſo III.* nello Spedale de' pazzi incurabili, è de' pazzi malinconici e ſelvatici.

sta cura, con dirli che Gratiis litet, che getti dalle finestre i Cuffiotti, gli Scatolini, e che creda al Pignoria, quando si studia di darli ad intendere, che le papardelle non fanno male allo stomaco più di quello, che si facciano gli occhiali al naso. Delle Stazioni e camminate buon pro le faccia. Godasele, e compassioni almeno chi non può arrivarvi se non per benignità di qualche sogno, o per velocità di desiderio imbarcato sopra la Peota (*a*) della mente. Starò aspettando l'Epitafio scoperto a S. Lorenzo. Il Canonico aspetta che i marroni si maturino per godersseli al fuoco con un buon raspato Bolognese. D. Gio: Battista dopo molti passi, e molto averne travagliato V. S. aveva avuto Caltrano, e Chiuppano. Ma informato che 'l luogo è più freddo della casa dell' Inverno s' è risoluto di non vi andare, dicendo che sebbene egli fa raccolta di cose pietrite, non vuole però diventare una statua di ghiaccio. Se a Monsignor Vicario avanzerà qualche ritaglio derelitto, dove un galantuomo possa appigliarsi, io crederei che due sillabe di V. S. potessero giovargli assai. Pure faccia ella, che io non vorrei abusare della sua cortesia. Ho avvertito alle Viole, che V. S. spende molte lire, e che però imparino a scriverle nel piego.
Se io ho costì esemplare delle (*b*) Varie del Sign.

(a) *Dalla buona voce* Pedotta *chiamano i Veneziani* Peota *una spezie di navilio che va a remi, e mette anche vela. Le più piccole, e più leggiere navigano per le lagune, e pe' fiumi; le più grosse passano il Golfo.*

(b) *Il Libro del Contarini* Variarum, *uscì nel 1606.* Venetis per Joannem Baptistam Ciottum Senensem. *in 4.*

Sign. Vicenzo, io mi arcicontento, che si dia a Monsign. Cobellucci; ma avverta V. S. che non sia il suo, perchè il mio io l'ho donato al P. Sirmondo fin quando mi venne. Il Sign. D. Giulio le bacia le mani, e attende tuttavia ad arricchire il Museo e la Pinacoteca. Ha scoperto una insegna di Bottegaro, dove il Tintoretto dipinse già due S. Girolami, ed egli ne averà uno al sicuro. Fui jeri a ritrovare il Sig. Dottor (*a*) Piacentino, dove vidi qualche galante pittura, e si ragionò di V. S. con molto gusto. Qui abbiamo un giovane, che copia di pittura, tanto eccellentemente, che è maraviglia. Ha cavato il San Girolamo di S. Anna più bello dell'originale, pitture di Tiziano, d'Alberto, e d'altri. Se V. S. fosse qui si stupirebbe, e lo farebbe operare al sicuro, poichè è uomo ragionevole. Ma troppo ho ciarlato, e V. S. ha avuto troppo di pazienza in leggere queste mie baje. Le bacio le mani, e le desidero ogni contento.

Di Padova il dì 11. Genn. 1608.

Servitore Obbligatiss.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Roma.

QUi nevica oggi ancora; però V. S. non si maraviglierà se la mia lettera frigebit, che certo è maraviglia che noi altri non ci siamo

(a) *Giulio Cassense, o Casserio, detto dalla sua patria il Piacentino, pubblico Anatomista in Padova.*

ſiamo impietriti tutti; tanto ſolenne entrata è quella che ha fatto l'inverno preſente. Di Monſign. Sagriſta ringrazio V. S. nè occorrerà che ſi prenda altro penſiero di ritornarvi, ſe però non lo voleſſe fare per guſto ſuo. Al Sig. Teggia io non ho mandato la lettera ſe non per l'ordinario per non aggravar il piego di Monſign. pure in poſterum mi ſervirò dell'occaſione. A Monſign. Cobellucci faccio riverenza come a tutti gli altri coteſti Signori. Al Sig. Marco Velſero io non ſo in che maniera domandare la vita Pinelliana ſenza roſſore, ſtante la mia ordinaria importunità di travagliarlo ora d'una coſa, ora dell'altra. A me baſterà poi d'averne una o da V. S. o da lui per commiſſione ſua. Farò l'ambaſciata al Sig. Moſto. Le rendo grazie dell'informazione di coteſto Ambaſciador negro, e ſe ſi ſcoprirà altro di lui, mi farà grazia a ſcrivermene due righe per dar paſto alla curioſità di queſti noſtri divoratori di novelle, che pur vogliono ſentire

Lamiæ Turres & Pectines Solis,

e di meglio ſe ce n'è. E molti di queſti reſtarono ſcandalezzati la promozione paſſata, che V. S. ad un ſuo ſervidore, quale ſon io, non mandaſſe una carta dell'armi de' Cardinali novelli. Io diceva che queſte ſono Vacanterie di quelle che racconta Teofraſto ne' caratteri; ma non mi fu fatto buono coſa che io mi diceſſi. Se io abbia animo ſprezzatore di (a) grandezza, o no, ſi vederà forſe un

(a) *Prova di ciò ne ſia l'aver il Pignoria rifiutata una cattedra nell'Univerſità di Piſa, eſibitagli per mezzo del Galilei.*

un giorno quando Messer Domenedio me ne farà attraversare alcuna a piedi. Ma che? V.S. legge queste mie scioccherie a Monsign. Querengo? Per grazia s'è per suo interesse, ne me prodat, sebbene entriamo in Carnevale, perchè questa è la strada di farmigli riuscire un uomo di stracci. Il senso però che S.S. Reverendiss. ha dato alle mie parole averei inteso volentieri, per confessare ingenuamente, caso che egli avesse dato di brocca. Sarò coll' Illustriss. Sig. Giacomo Alvise, e ne caverò quanto potrò innanzi che egli veda come s'è trattato l'amico; che ad ogni modo il libro non comparirà di qua per via de' librari, se non dopo Pasqua colla Fiera. Il Sig. Canonico si raccomanda. Io non ho bisogno di Cherico per avere le lettere di V.S. sì bene dell'Ippogriffo per mandarle a pigliare a Chioggia, poichè le sue de' 5. non sono arrivate a Padova se non Domenica, ed oggi non averemo pur il piego. Nella Chiesa vecchia di S. Pietro io non ho per inconveniente, che si trovino Medaglie di Costanzo, sebbene sarebbe necessario di vederne alcuna, e mi pare che si possa fare fondamento sopra l'ambizione del medesimo notata dagli Storici, e sopra la fatica, che egli fece d'introdurre Scisma nella Chiesa con favorire gli Ariani; che non disdice punto ch'egli volesse lasciar memoria di sè nella principal Chiesa del Cristianesimo ancora colle Medaglie, poichè s'arrogò l'autorità di convocare Concilj, e far credere il mondo a suo gusto. Nell'Epitafio ho riso la sposizione delle lettere appuntate, e cotesto Padre è un grande osservatore dell' antichi-

ta,

tà, ſe dice daddovero. V. S. ſe lo tenga a mano. Ma quid adfers tu? Io direi: *Bonæ Deæ votum ſolvit libens merito*. Ho lettere del Sig. Gregorio, il quale mi tocca che ſtrana coſa pare a Monſign. Illuſtriſs. che non ſi trovino teſtimonj per noi: e pure è così. In Domo non è perſona che la voglia col Capitolo, e ne ſiamo chiari. Fuor di Domo c'erano alcuni contadini, altri de' quali interrogati deſtramente hanno detto di non ſapere come veramente è. Un ſolo che ſta ora alla Mira, e aveva notizia dell'entrate, è impazzito. Mio Padre voleva far eſaminare alcuni confidenti del Roato: ma mi pare opera gettata, e ne ſiamo ſconſigliati dal Sig. Fiſcale, e dal Cancelliere. Tutto ſta, che io dubito che 'l Roato ſi ſarà accorto, che nos defecimus, e non vorrà nè pace, nè tregua. Ma faccia Dio. Se V. S. averà occaſione di mandarmi libri, le ricordo come feci pure la poſta paſſata il Marliano. Ho ſalutato il Mazzoleni.
Collo ſcrivere a' Signori Pigna di Camponogara V. S. excitavit canes dormientes. Fecero l'altrieri intimare al fratello del Sandelli Economo, che doveſſe in termine di tre giorni vendere i frutti raccolti, e ſoddisfare per la penſione di Natale. Io ſaputolo andai ſubito col Sandelli ad informare Monſign. Vicario degl' intereſſi di V. Sign. e credo ſi porterà innanzi qualche giorno. Sicchè intende, e farà bene a ſcrivere a Monſignor Vicario, e far coſtì il fatto ſuo ſenza tanti riſpetti, che queſti ſono uomini accorti e ſolleciti al fatto loro. Il Sandelli ſcrive a V. Sign. ancor eſſo. Io con finire le bacio le mani riverentemente

desiderandole dal Signore Iddio contento, e felicità.

Di Padova il dì 18. Genn. 1608.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

Il Sig. Valdagno fa riverenza a V. S.

A Paolo Gualdo. Roma.

PEr rimedio dell' Emicrania di V. S. io inviai jersera a cotesta volta uno scatolino datomi dal Sig. Antonio Bolzetta, che le bacia le mani, e le offerisce la Bottega, gli alberelli, e quanto c'è. Io l'ho posto nell' invoglio, che mando a Monsign. Illustriss. del mio libro e tavola; e stimo che venirà sicuro. E se vuole V. S. che io Sandelizzi (che non sarebbe gran cosa, che con praticar seco mi si fosse attaccato un po poco di medicina) V. S. adoperi alle volte, come saria a dire un giorno per settimana, un grano di pepe intiero, e lo tenga in bocca rotto leggermente sopra la cima della lingua, che le caverà tanta acqua dalla testa, che è cosa maravigliosa. Io l' adopero con buon successo. Ho veduto le nove, e le scuse del Sig. Niccolò, delle quali ho dato subito conto a Monsign. Nichesola. Io per me ne credo poco; perchè se io era costì mio Padre averia ricevute le lettere di qua, e mandatemele come ha fatto dell' altre. Sicchè di Cruceio, e di Faerno non ho mai più inteso nuova da lui. Del primo ne scrivo nell'inclusa quanto ne so. Del secondo spero averne in breve qualche informazione. Il Sig. Pigna è chi

è chiragrato; però io scriverò di relazione di lui sopra 'l bollettino, ed esso le bacia le mani. D. Gio: Battista sta pure sprovveduto, perchè Monsign. Vicario ha dato via Bovolenta, e quanto c'era. Però V.S. non se ne pigli più pensiero, perchè troppo ha fatto; e'l Padre, ed io le rendiamo grazie. Ho ricapitata l'inclusa del vecchio, e quella Maria Caterina Francese mi ha detto, che ne ha pure ricapitata un'altra senza averne mai risposta. Ho fatto la scusa col Sig. Flavio, il quale bacia le mani a V.S. di cuore, e resta soddisfatto di quanto ha fatto Monsign. Illustriss. per lui. Ma cui ha detto al Sig. Marco che io ho scritti discorsi sopra 'l Mondo creato del Tasso? Io non so immaginarmi che glielo possa aver riferto altri che V.S. Di grazia non mi dia occasione di disgustare quel gentiluomo, a che devo tanto. Esso mi domanda quella mia leggerezza, ed io non ne tenni copia, e V. S. mi averà messo alle mani con lui. Però nell'avvenire parcat calamo, e non si lasci portare dall'affetto in mio pregiudizio, ed impari dal Sig. Teggia, che ha spacciata quella mia cosaccia come meritava, poichè non me ne ha accusato nè pure la ricevuta. Se V.S. desidera mo nove agghiacciate stia a sentire. La neve nostra continua a favorirci, e in tanta copia, che nella bella casa a S. Benedetto del Sig. Dionisio Contarini ha sfondato il tetto, come pure ad un' altra vicino a Codalonga. Il cantone della casa de' Cumani, che guardava il Sagrato di Sant'Agostino, se n'è andato a terra, e sono cadute pure altre case di minor grido. Sicchè le persone si risolvono di gettare la neve da'

tetti

tetti nelle ſtrade, dove è montata tanto, che le carrozze, e i carri non poſſono andare, e con difficoltà i cavalli. Gli uomini medeſimi sdrucciolano in maniera, che non ſi fermano ſe non ſulla riva dell'altro mondo. Il freddo e'l ghiaccio è tale che'l Sig. D. Ferrante de' Roſſi ha ſpeſo a venire da Venezia a (*a*) Lizzafuſina ventinove ongari; e con tutto ciò Monſign. Querengo non ne crede nulla, e tiene cacciati per ogni ordinario il Sig. Flavio, e me a S. Giuſtina a morirci di freddo in una camera in Tramontana, dove ſtanno ripoſti i ſuoi libri. Di grazia V.S. glie ne faccia coſcienza. Fuor di burla: noi ci anderemo quanto prima. Intanto io bacio le mani a S. Sig. Reverendiſs. Domenica paſſata io fui banchettato dal Sig. Flavio, e ci fu il Sig. Conte Speronello, e ci trattenemmo ſoaviſſimamente fino a notte: ſi diſcorſe, ſi divisò, e lodammo Roma, con avere invidia a chi vi ſta comoda ed agiatamente come V. S. Ma ſeguitiamo la neve. Se gli uomini s'agghiacciano, non ſi agghiaccia la morte, e in Venezia ſi muore di petecchie, che è male contagioſo pur troppo. Dio ce la mandi buona, e bel ſarebbe che le S S. V V. coſtì faceſſero bandire la pratica, e'l commercio di noi. In Iſtria s'è fatto Provveditore alla Sanità un Priuli. Ma *quis pro nobis, ſi Deus contra nos?* e forſe che il mondo non è imperverſato? Ho ſcritto a Monſign. Illuſtriſs. la vacanza d'un Cheri-

cato

(a) *Ultimo confine della terraferma venendo da Padova, dove cominciano le lagune lontano cinque miglia da Venezia, e ſi ſuole ſpender nel viaggio 5. o ſei lire.*

cato in Sant'Andrea di Padova per la morte di Camillo Polleno Padovano, che si potria esprimere ad summum 30. ducati di camera. Questo sarebbe per me, poichè della causa nostra actum est, che l'avversario non ascolta chi gli propone accordo. Io so che V. S. può e vuole ajutarmi; però non le dico altro; che del mio bisogno credo che sia informata abbastanza. Se potrà costì ajutarmi con Monsign. (*a*) Cucina, acciocchè io non sia condannato nelle spese, la prego a farlo. Se il Sig. Cardinal Datario non sarà stato prevenuto, io non conosco miglior mezzo con lui dell'autorità di Monsign. Illustriss. nè miglior istromento per portar questa del Sig. Lugo. Io lo accenno a Monsign. nel rimanente faccia Dio. Le lettere di Roma non sono ancora capitate, e non s'aspettano se non Lunidì, come hanno costume di venire per la rigidezza de' giorni che corrono. Mi faccia grazia di dire al Sig. Carlo che io non mi scordo di lui, e che scriva al Padre suo Fratello, che ne sta con pensiero per essere parecchi giorni che non ha nova di lui. Saluto tutti cotesti Signori; al Sig. Abate faccio riverenza, e a V. S. con finire, desiderandole ogni contento.

Di Padova il dì primo Febbr. 1608.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Pau-

(a) *Monsig. Cucina fu il primo Uditore di Rota per nominazione della nostra Repubblica, e ne fu anche il Decano.*

A Paolo Gualdo. Roma.

IO ho letta la invettiva di V. S. contra i Medici al Sign. Sandelli, il quale come ostinato difensore di quegli stiracchiati aforismi de' quali egli aveva empita quella magra sua lettera, ha giurato per l'anima d'Ippocrate, e per il genio di Galeno, di volere imbrattare un'altro foglio di vituperj degli antiquarj, alchimisti, ed erbolatti, persone omogenee (come pare a lui); nè si avvede il poverello, che la malinconia gli ha posto un par d'occhialoni sul naso, che lo fanno travedere, e stimare cardi le lattucche. Il Diogene Laerzio del Sign. Contarini venirà quando a qualche amico non sarà scomodo il portarlo. Intanto V. S. sarà contenta avvisarlo dove, e a chi esso abbia a contare i danari. Della vita Pinelliana io non saprei che mi dire, e mi pare dura cosa, che il Sign. Marco non abbia a chi darne una per il Sign. Cardinale, e metterebbe conto che V. S. se la facesse venire per la posta. Il Decano della Rota tarda molto per il Sig. Canonico. Se cotesta Rota sta nel suo perno, io mi maraviglio come non giri. Se è serrata il Marone ha mani, ed ora tanto maggiormente nella Dieta incamminata. L'Avversario nostro mostra voglia d'accordo, sebbene va lento, e con qualche artifizio. Io scrivo al Sign. Gregorio, che invigili, acciocchè non ci sia fatto qualche pregiudizio. Il parere di Monsign. intorno le compulsorie, e censure, è (sia detto con ogni riverenza) risoluzione da disperati, perchè se io non confido nel giuramento de' testimonj sforzati, molto meno mi gioveranno le cen-

censure. Altra via di provare la mia intenzione io non ritrovo, perchè la Rota non ha voluto ammettermi altre prove, nè di scritture pubbliche, nè di locazione nè di detto dell' avversario medesimo. L'Itinerario Albano darà a V. S. occasione di vedere e di osservare di curiose cose, e di Nettunno in particolare, del quale aspetto una buona relazione. Il Carnovale *(a)* Spirituale sarà loro invidiato da più di quattro di noi altri che eravamo avvezzi a quel di Padova, tanto nobile e onorato, che il *(b)* Riccobuono ne onorò gli scritti suoi. Io non so se Monsign. Nichesola sia vivo o morto, perchè avendoli scritto tre lettere, provocato da lui, e datoli conto del Sign. Niccolò ed avvisatolo de' libri che V. S. mi manda, ne verbum quidem. Poter del mondo! Io non son già persona sì contemptibile, come diceva un gentiluomo amico nostro, che ora si ritrova costì. Molte grazie a V. S. dell'operato col P. Villalpando, e grazie a lui se attenderà la promessa, della quale non voglio diffidare stando in mano del P. Stefano dal Buffalo, al quale desidero, che sia fatta riverenza a nome di quello spirito curioso, che l' interrogò un giorno dell' in-

(a) *Questo Carnovale spirituale (consistente nell' esposizione del Sagramento ne' tre giorni ultimi di Carnovale) era stato istituito con solenne magnificenza di musiche, apparato, illuminazioni, e indulgenze nel Duomo di Padova dal Vescovo Marco Cornaro l' anno* 1596. *funzione ora praticata in tutta l' Italia.*

(b) *Antonio Riccobuono da Rovigo, professò lettere greche, e latine nello studio di Padova, del quale ne scrisse anche la storia.*

insegna di casa loro. Al Mazzoleni, e Bianchini farò la correzione come da me. Nove degne di esser poste in carta io non ho, se non che Lunedì passato l'Eccellente (*a*) Scaino morì in Vescovato in casa de' Preti. Del Q. averà inteso; sicchè per l'avvenire bene liceat ominari. Il freddo ha intermesso, e le nevi se ne vanno, e i tetti avvezzi a star vestiti di bianco, piangono ora per dolore da tutte le parti, sicchè io non mi tengo sicuro in camera. Il Sign. (*b*) Podestà se ne và, e i Signori Accademici che V. S. non ha saputo nominare nella vita Pinelliana s'apparecchiano a lodarlo pubblicamente, e l'Oratore sarà il fratello d'un'amico di V. S. Se volesse che io andassi alcuna volta a far riverenza all'Abate di S. Giustina, io gli porterei una lettera, s'ella in genere commendatizio me la volesse mandare. Con che a V. S. a Monsignor Querengo, a Monsign. Cobellucci, al Sig. Rutilio, e a tutti gli amici bacio le mani, desiderando loro dal Signore ogni felicità.

Di Padova il dì 15. Febbr. 1608.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Roma.

HO caro che V. S. abbia ricevuta la vita Pinelliana. Se delle cento inviatele dal Sign. Marco potrò averne una per donare ad un

(a) *Scaino da Salò lettore di ragione civile nello studio di Padova.*
(b) *Ermolao Zane.*

un amico, in non negherò che m'abbia ad esser cara. Nel 3. volume delle lettere de' Principi io trovai l'altrieri la lettera del Ruscelli additatami dal Sign. Giacomo Alvise Cornaro. V. S. la legga, che è notabile ed è scritta al Re Filippo II. Contiene una nobile testimonianza del valore del Sign. Gio: Vicenzo. Io ho dato a veder la mia copia al Sign. Flavio, e credo che egli sia mezzo alberotado, perchè V. S. non ce l'ha inserito. Egli non me ne ha fatto motto, ma questa è mia congettura. Ho data la lettera al P. Ab. di S. Giustina, galantissimo uomo, e mi ha fatte tante offerte, che io non gli farei quitanza con dirci parole d'amandolata. Il Sign. Contarini aspetta il Laerzio con molto desiderio, e ringrazia V. S. dell'inclusa del Sign. Castiglione, al quale bacio le mani ancor io. Il Marliano non è ancora comparso, ed alcuno ha detto qui, che Monsign. Nichesola sia morto, sebbene io l'ho per un equivoco. Del Sign. Teggia mi rincresce oltre modo, e piaccia a Dio che non segua male ad un uomo sì degno di bene. V. S. lo saluti a mio nome di grazia, e del P. Vettorelli, il quale fa sermoni clamosissimi, che jersera appunto fece dar volta a tre sbirri, che passavano per colà. Il Sign. Gregorio mi promise d'avvisarmi 15. giorni sono il senso di Monsign. intorno certo accomodamento nostro. Non me ne ha mai tocco più parola, sicchè il negoziato pericola con danno non solamente mio, ma con disgusto ancora di chi trattava. E certo sebbene io do piuttosto impaccio al Sign. Montagnana che utile, tuttavvia si dovrebbe pure dare un cantoncino nella memoria non ad un letterato, ma ad un amatore de'

let-

letterati. Mi piace che il Sign. Borelli si sia riavuto, e lo saluto di cuore. Al Sign. D. Carlo V. S. mi farà grazia di dire, che io penso che mi dia la burla a scrivermi di malattia di suo fratello. Sappia dunque, che egli è spesso fuor di casa, e che per tal causa io non gli ho dato la lettera. Egli ha miglior cera di lui e sta bene daddovero. Consegnerò la lettera, e lo esorterò a rispondere. Se V. S. avesse alcun Frate che venisse alla volta nostta, la prego ad inviarmi i Fasti d'Ambrosio, e Novidio Fracco, che io ho lasciati costì in 4. Di nuovo V. S. non aspetti se non che Monsign. Michele è fuor di pericolo, che il freddo è tornato a farsi sentire, e che la neve s'è sgombrata dappertutto e gettata nel fiume per consiglio de' medici, de' quali va in volta una forbita scrittura dettata dal Sig. (*a*) Minadoi, e sottoscritta dagli altri con regretto del (*b*) Cremonino, e (*c*) Galilei, che aliter sentiebant. Se io avessi altro, pur troppo direi. Bacio le mani anco a nome di mio Padre a V. S. faccio riverenza a Monsign. Cobellucci, e a Monsign. Querengo, al quale desidero maturamento di speranze, e Dio sa quanto. N. S. Iddio doni loro ogni contento.

Di Padova il dì 21. Marzo 1608.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Pao-

(a) *Tommaso Minadoi da Rovigo, pubblico Professore di Medicina pratica in Padova.*

(b) *Cesare Cremonino da Cento, rinomato Professore di Filosofia nel medesimo Studio.*

(c) *Il celebratissimo Filosofo, e Matematico, di cui v'ha lettere in questa Raccolta.*

A Paolo Gualdo. Roma.

INnanzi che io entri in altro, voglio pregare a V. S. le buone feste, e piaccia al Signore Iddio donarle a lei quali io le saprei desiderare per me: nè chiedo altro in ricompensa se non che si ricordi di me con un Pater, in cotesti giorni e luoghi santi, acciocchè il Signore *eruat de necessitatibus animam meam*. Se'l Corriere ha tardato costì, qui da noi non volò la settimana passata, poichè non avemmo le lettere se non il Lunidì. Pure oggi a quest'ora è comparso. Il freddo qui mostra d'essersene andato; ma le piogge fanno gonfiare la Brenta, che ha rotto sopra la (*a*) Battaglia. Il Sig. Card. (*b*) Pinelli ha fatto il dovere a ricevere allegramente il libro, poichè V. S. lo ha onorato tanto, che non averà forse più mai incontro tale. Ma che dice della vita il Sign. Teggia? V. S. non me ne dice covelle, e pur sà che io bramo in estremo intendere come egli la intènda. Le piacerà baciar le mani a tutti cotesti Signori Letterati, a' quali io do le buone Feste colla voce e col cuore, e dire al Sign. Paolo che io manderò per la vita del Sig. Card. felicissima memoria quanto saprò, e ben volentieri. Della statua del Centauro aveva inteso da altri ancora, e si tiene che sia Chirone ed Achille. Se V. S. la vedrà io ne aspetto un po poco

(a) *Villaggio del territorio Padovano sul ramo della Brenta che porta a Este.*

(b) *Card. Domenico Pinelli, cui è dedicata la Pinelliana.*

co di ragguaglio. Il luogo che i Signori dell' (*a*) Arca vollero dare al Sign. Gio: Vicenzo Pinelli per la memoria di lui, vicino alla porta minore della Chiesa, è stato dispensato per un monumento fatto dalla nazione Germanica al Cavalier Ottonello (*b*) Descalzi, che ne è stato molti anni protettore. Ci hanno posto la sua immagine col petto di tutto tondo, aquile, armi, ed altre galanterie. Sicchè io consiglio V. S. a proccurarsi costì, o in S. Pancrazio, o in S. Bastiano, quando saranno forniti, novo luogo per drizzarvi il Cenotafio che intende di fare. Ma bel sciocco che son io, che non veggo che V. S. *exegit monumentum ære perennius* al Sign. Gio: Vicenzo. Mi farà grazia intendere dal Sign. Agostino se ricevè una mia lettera alcuni giorni sono con un'altra del Sign. Sandelli, che io non so divorare questa parzialità che egli abbia risposto a lui, e non a me. Il Marliano non è comparso mai. Non so se sarà bene che io ne scriva una parola al Sign. Nichesola, e lo farò coll'occasione delle buone feste. Se V. S. ha mai inteso cosa alcuna della Indulgenza Gregoriana mi rimetto a lei, se vuole farmene parola. Il Sign. Contarini ebbe la lettera del Sign. Castiglione, e mi dice che averia proccurato i libri con ogni di-
li-

(a) *Magistrato della Città di Padova, cui è raccomandato il gran Santuario di Sant'Antonio, e le sue pinguissime rendite.*

(b) *Era questi Padovano, Cavaliere di S. Marco, affezionarissimo alla nazione di Germania, la quale gli ottenne il titolo di Conte Palatino; tenea la cattedra d'Instituta nello Studio della sua patria.*

ligenza. Al P. Sirmondo V. S. ha scritto mai? Se lo farà, di grazia si ricordi di ricordarmeli servitore, e dirli che avvisi che foglio manca al suo libro Variarum, perchè io vorrei pure che lo avesse intiero. E dal P. Bandino Gherardeschi costì alla Casa Professa intenderà come se gli hanno a mandare certe cosarelle. Se V. Sig. vederà il P. D. Costantino (*a*) Gaetano le piacerà rinovarli la memoria di un suo servitore in partibus, e dirli che io vado raccogliendo le azioni de' Vescovi di Padova, che serviranno per istruzione o mia o di altri, e che se tiene alcuna notizia di cosa che faccia a proposito, non mi faccia carestia, perchè se gli darà il premio che Talete Milesio ricercava da quel galantuomo. Le cose nostre, se V. S. desidera saper questo ancora, sono in esterminio. Questa settimana mentre eravamo intorno a far giurare i Testimonj si è scoperta una nullità negli atti, alla quale il Sig. Cancelliere e 'l Notaro eletto di nuovo, nè l'Avvocato nostro hanno mai avvertito; ed è che per l'udienze non si è deputata l'ora. Il nostro termine non è ancora scorso; ma l'entrare che facciamo nelle Ferie ce ne priva irreparabilmente. Sicchè io non so che mi dire, se non che questa non è la vocazione mia, e che bisogna aver pazienza. Io credo che mio Padre ne dia conto a Monsign. Illustriss. e domandi qualche suffragio. Però V. S. mi farà molta grazia a star a vedere

a) *Il P. D. Costantino Gaetano, Siciliano, Monaco Casinese soggetto notissimo a tutta la Repubblica letteraria.*

re come il Padrone si movi, e non violentarlo, perchè pur troppo gli abbiamo dato impaccio; e forse non mi complisce lo stare intricato a questo modo. Di più la prego ad aver pensiero, che in caso che la Rota mi spedisca, mi si faccia manco male che si può; e stimo che V. S. averà con Monsign. Cucina buoni mezzi. E a V. S. bacio per fine le mani con desiderarle ogni contento.

Di Padova il dì 28. Marzo 1608.

Servitore devotiss. ed obbl.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Roma.

HO ricevuto dal Sign. Emilio l'opere del Sig. Castiglione, e l' (*a*) Erodiana. Le prime ho date al Sig. Vicenzo, l'altra ho tenuta per me, e ne rendo grazie a V. S. a nome di lui ancora. Ora io son debitore di due ordinarj; perchè il Venerdì Santo io dispensai tutto 'l giorno necessariamente, e non mi avanzò tempo. Comincerò dalla de' 22. del passato. Nell'Itinerario (per quello che toccherà a me) io darò soddisfazione a V. Sig. ma di Vicenza (per dirlo a V. S. in secreto) s'è presa la cura il Sig. Conte Gabbrielle, alla purgata penna del quale non arriva la torbidezza del mio inchiostro. Di Monsign. Querengo BO-

(a) *E' questa l'opera del Casaubono, intitolata:* Inscriptio vetus græca dedicationem fundi continens ab Herode rege factam recensita, & notis illustrata.

BONUM FACTUM, e beato lui che può trattenersi nella luce degli uomini senza aver a piatire colla povertà, e col disagio. Io se fossi costì direi

Hunc, QUERENGE, diem numera meliore lapillo,
Qui tibi labentes apponet candidus annos.

e dopo Chirone, che insegnò la medicina ad Esculapio, la Musica ad Achille, l'Astrologia ad Ercole, non sappiamo che altri siano stati posti in Cielo. Io scordato di Roma? donde V. S. cava questa conseguenza?

Obruerint citius scelerata oblivia solem
Quam ROMÆ ex nostro corde recedat honos.

Da tanta poesía V. S. argomenti una finezza d'umore malinconico, che mi travaglia sopra modo alcuni giorni sono. Dio mi ajuti che l'avere in conspectu le cause non mi lascia pigliar fiato, e 'l Sign. Vettorelli con tuttociò mi vuole fare Confessore di Monache. S'io avessi Pratica, Teorica, Complessione, e Capo ambirei ancor io l'onore che me ne potrebbe venire. Ma *Diis iratis*, *Genioque sinistro* poco bene me ne posso promettere. Troppa continenza fu quella del Sign. Gio: Vicenzo (a mio giudizio) in non volere che Achille Stazio gli dedicasse *Pervigilium Veneris*, componimento nobile delicato, nel quale io non so vedere lascivia, se non nel senso de' J. C. ma se il Sig. Castiglione ha questa fatica dello Stazio, perchè non ne fa parte al Mondo? Delle cose nostre averà inteso abbastanza. Del Sig. Agostino tanto aspettava ancor io. Il Sig. D. Pace bacia le mani a V. Sig. e la ringrazia dell'avviso di Loreto, che per altra via non ne sapeva nulla. Alla lettera de' 29. L'esemplare della vita Pinelliana che io ho, è

andato in volta col miniſterio del Sig. Flavio Querengo. E' ſtata lodata e ben veduta. N'è venuto prurito al Sig. Canonico Zabarella, e ſtimo che ſe la troverà, darà ſubito di piglio alla tavola. Il Sign. Conte Gabbrielle, il Sig. Dottor Corradino, e molti altri la deſiderano. Ma che ha fatto V. S. a non ne far capitare al Sign. Emilio? Del Sign. Speroni gli amici ſi poſſono contentare, perchè egli è nominato come uomo claſſico, e poſto in paraggio di Demetrio Falareo, di Plutarco, e di tanti altri galantuomini, che obiter vi ſono regiſtrati. Il P. Ab. di S. Giuſtina non è andato a (*a*) Correggiola per corteggiare Avvocati, e Giudici venuti ſopraloco per la loro importantiſſima lite. Il Marliano non è ancor capitato, perchè viene per mare colle robe del Sign. Marcheſe Malaſpina. Ho ſalutato il Sig. Vettorelli. Se col Novidio V. S. poteſſe inviarmi *Cælii Sympoſii ænigmata* che è un libretto in 4. con un altro piccolino dentro, mi farebbe molta grazia, perchè diſegno valermene nella mia opera de' Servi, che ho da ſtampare in breve. La ſcrittura de' Medici intorno la neve intendeva provare, che ſe non ſi ſgombrava, come ſi è fatto, averia cagionato corruzione d'aria, male di punta, infiammazione de' polmoni, febbri di varie ſorte, e morbi populari. L'Epitafio che V. S. mi manda, è bizzarra coſa, e più mi guſteria ſe io l'intendeſſi. Se non l'ha mandato al Sig. Marco, lo manderò io. Poichè le piace di promettermi la carta

(a) *Villa del Padovano, dove i Monaci di Santa Giuſtina hanno tenute vaſtiſſime.*

ta del P. Villalpando, le armi Cardinalizie, e la Bolla in *Cœna Domini*, io ftarò afpettando. D. Ferdinando fu rifentito; ora fta bene. Se V. S. non ha ricevute fue lettere, ne dia la colpa alle faccende della fettimana fanta. Lo anderò a trovare, e intenderò quello che averà fatto del ricamatore. Qui s'intende che fia vacato il beneficio di Borfo in mefe di Monfign. Illuftrifs. Se S. Sig. Illuftrifs. voleffe imponere faftigium a tante liberalità ufate verfo un fuo fervidore di poco merito, con un poco di penfione, quefta occafione farebbe di brocca. V. S. fa il mio bifogno, può ajutarmi, e ftimo che voglia; però non le dico altro. Il Sign. D. Ferdinando è in letto, ed io nol fapeva. E' ftato travagliato da una fpecie di fchiranzia. Fa riverenza a V. S. e dice che ha ricevuto cento braccia di quella guarnizione, e che 30. fe ne afpettano da Venezia, ed invierà tutto con buona occafione. Della fua del Sabbato fanto non ho che altro dirle ora, fe non che il Canonico ha ricevuto la lettera di Erafmo, e fe ne valerà. A V. S. per fine bacio le mani, con defiderarle ogni contento.

Di Padova il dì 11. Aprile 1608.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

Le arme Cardinalizie, febbene non vi fono l'ultime, mi ferviranno però.

A Paolo Gualdo. Roma.

MIo Padre invia al Sig. Gregorio omnia acta & actitata nella caufa noftra, e per-

ſiſte pure che ſenza il perinde valere non ſi farà nulla; perchè i teſtimonj non vorranno deponere ſe non la ſtima, in che tengono che ſia la Cappella, cioè intorno a cento di Camera, ſicchè biſognerebbe articolare, che non eccede cento di camera. Io per me a dirlo a V. S. in aurem vorrei eſſer digiuno di tutto; perchè il vedermi logorar i miglior anni in litigj, che da molti vengono interpretati malignità, mi par troppo duro. E pare a V. S. che queſta ſia ſtrada per diſponere le coſe mie, acciocchè io venga a ſtare coſtì, come moſtrano deſiderare coteſti Signori che mi vogliono bene? Io per me finchè mio Padre vive, indixi mihi voluntarium exilium da coteſti paeſi. Altro che ſia di lui, ſe la mia vocazione ſarà Roma, io me ne accorgerò in breve, perchè Meſſer Domenedio mi darà i mezzi ancora per attenderci. Che vuol V. S. che io venga a fare? ad aggravare il padrone? ovvero la caſa che pur tropo vacilla? Et de his hactenus. Se Monſign. Cobellucci farà cercare quella Indulgenza ſi reſterà con obbligo a S. Sig. Reverendiſs. Se V. S. vede il Sig. Agoſtino mi farà grazia a dirli, che io inviai jeri al Sig. ſuo Fratello certi frutti letterarj di queſti noſtri paeſi a ſua iſtanza; e di più che io non ho ſue riſpoſte. Il Fratello del Sig. Paolo *(a)* Aicardo, ſe vive, ſi chiama Fra Silveſtro Aicardo, ed è de' Centuroni. Stava già a Mondovì, dove era Curato di

(a) *Di queſto virtuoſiſſimo ſoggetto d' Albenga, amiciſſimo di Gio: Vincenzio Pinelli, Paolo Gualdo nella Pinelliana fa a lungo commemorazione.*

di certe monache. V. S. costì per via del Generale ne saprà la quinta essenzia. Io attenderò il P. Milotti per servirlo di qua ancora. Della Fiscalità ho inteso da altri ancora, ed io per me non venirò per le mani a V. S. così di leggieri. Il Canonico ha inteso, e desidera il Marone. Qui noi abbiamo una *(a)* Accademia d'arme drizzata a suggestione del Principe, o della Repubblica con promissione di favori, protezioni, e cose simili. Le è stato assegnato il luogo di Cittadella vecchia; sicchè noi vogliamo fare gran concorrenza alle Città convicine, che cum risu mirabuntur la bellezza del sito, e della fabbrica. Uno de' Padri dell'Accademia è il Sig. Antonio *(b)* Negro, sicchè l'arti mute ancora vorranno carteleggiare, e farsi sentire a carnovale. Il Principe è il Sig. Conte *(c)* Enea, al quale la seconda festa di Pasqua, giorno che si cantò in Santa Giustina dal P. Abate la Messa solenne, i Sig. Rettori fecero un favor grande. E che? dirà V. S.; Il Messale a baciare dopo l'Evangelio. Sono state fatte intorno a trenta imprese per la universale dell'Accademia, e io ne ho vedute sette scolte, delle quali potria essere che nessuna desse soddisfazione. Io mi ricordo l'Elmo d'Ercole col motto *faciet Astyanacta virtus*, alludendo al Cratilo di Platone. Un Castore a cavallo: *Sic itur ad astra*. Una Palla-

---

(a) *E' questa l'Accademia Delia, eretta nel governo di Pietro Duodo Capitano.*

(b) *Antonio Negro, era Padovano, e fu lettore di Medicina Pratica nella Università della sua patria.*

(c) *Il Conte Enea Conti.*

lade: *Decus, Præsidiumque togæ*. La nave degli Argonauti col motto in bianco. Una decursione all'antica: *Trojanum ducitur agmen*. E che so io? Or non pare a V.S. che porti meglio la spesa a leggere queste cose, che se io le dicessi degli occhiali gialli del Sandelli, e del Sermonaccio che egli va apprestando? Io feci la relazione al Mazzoleni nel particolare del Proccuratore mal rimunerato. Mi rispose che s'era rimesso sempre al Sig. Nani, dal quale intenderà qui in breve il successo, e che non è intenzion sua, che alcuno sia defraudato delle sue mercedi. Il P. Abate di Santa Giustina partirà la settimana che viene per S. Benedetto di Mantova, dove va a Capitolo, ed obiter sarà presente alle (*a*) nozze che vi si fanno col concorso di tutta la nobiltà della nostra Lombardia. Io ho da far riverenza a V. S. a nome di D. Michel Valle, confessore delle mie padrone di S. Stefano, e a nome ancora del Sig. Pace profumatissimo, col quale Domenica passata fui a pranzo, e gustai d'un Agape, per usar i termini ecclesiastici, che mi mandò a casa senza gravedine di capo, o riempimento di ventre. Or ora si è ricevuta una lettera di Monsign. Illustriss. che avvisa mio Padre, come il Sig. Gregorio sente che il perinde valere si riserbi per l'ultimum terribilium. Il detto mio Padre con quel-

(a) *Furono celebrate con reale magnificenza in Mantova le nozze tra Maria primogenita di Carlo Emmanuelle Duca di Savoja, e Francesco Principe ereditario di Mantova.*

quella riverenza che deve, risponde a S. S. Illustriss. che ora noi siamo in caso; perchè siamo fuori di termine, e non abbiamo provato nulla, e non troveremo testimonj se non nel modo sopraddetto. Si rimette però a quanto S. S. Illustriss. giudica meglio, e V. S. sarà pregata a portar in modo a Monsign. questa nostra risoluzione, che esso non creda che sia di persone testiere, e che vogliano cozzare, e di più ad aver considerazione al mio bisogno, che collo star a vedere prende ogni giorno più forza. Messer Niccolò Schiavo, la sorella del quale per ora è padrona dell'Juspatronato della Cappella contenziosa, mi prega a far uficio con V. S. acciocchè ella interceda appresso Monsign. Illustriss. che la vestita che ora si intende di fare alla B. Elena, sia prorogata al Natale prossimo, ovvero più che si può. Esso lo fa ad istanza del Sig. Francesco Gusola, una figliuola del quale fu accettata là. Ora le Monache all'improvviso fanno istanza al detto gentiluomo, che per la tempesta dell'anno passato non è de' più provvisti del mondo, massime per questa spesa che arriva a qualche centinaro di Ducati. Io desidero che lo Schiavo resti soddisfatto per l'interesse che le ho detto, e la prego ad ajutarmi con Monsign. Illustriss. ed in evento che non si potesse ottenere cosa alcuna, almeno V. S. mi risponda in maniera, che io possa mostrare che s'è fatto l'uficio. E così con queste galanterie V. S. averà letta una mia factam a grottesche, bastante, se sarà letta dopo pranzo, a levarle dagli occhi il sonno, sebben fosse in casa di lui. Io le faccio riverenza per fine, e le desidero dal Signore quel bene, che

che per me medeſimo vado tutto 'l dì deſiderando.

Di Padova il dì 18. Aprile 1608.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Roma.

QUeſta mattina per tempo ho imparato dal Sig. Sandelli sì bel concetto, che io no ſo contenermi di accennarlo a V.S. Si ragionava di Monſign. Archidiacono che mancò Mercordì a due ore di notte, e ſi diviſava del ſucceſſore. Ora il prelibato diſſe, e bene; che eſſendo l'Archidiacono oculus Epiſcopi; non può eſſere altri che V. S. Piaccia a Dio ch'egli ſia ſtato indovino, e che io abbia approbato la leggiadria del concetto con realtà per queſta parte ancora. Il Sig. Conte Pomponio Torello è mancato, e'l Sig. Flavio Querengo ne ſta addoloratiſſimo, e a V. S. toccherà a conſolarlo, e proccurargli coſtì qualche gentilezza di verſi in lode di quell' onorato Cavaliere. Queſta mattina pure gl' Illuſtriſs. Rettori hanno dato ordine che le porte della Città ſi tengano ſerrate; ſicchè *vacua dominamur in aula*; ed or ora me ſcribente s'è fatto un Proclama con due trombe qui in contrada, che ſe alcuno ha in caſa certi galantuomini, che ſi cercano, e non li rivela, incorra in pena di dieci anni di galera, e 200. Ducati di giunta. Ora alla lettera di V.S. Io ſtimo che le vite troveranno coſtì chi le aſpetta anco per Giugno, non che per Mag-

Maggio. Mi rincresce bene, che non arriveranno di qua in tempo, mentre gli uomini ne sono vogliosi per la mia, ch'è andata intorno molti dì. Il Sig. Vicenzo est totus in conquirendis opusculis Puteanicis, e lo potrà dire al Sig. Castiglione, al quale bacio le mani. Ringrazio V. S. dell'impaccio che s'è presa di mandarmi que' libri, e se mio Padre anderà posdomani a Vicenza, io lo invierò a far riverenza al Sig. Emilio, e vedere se sarà arrivata cosa alcuna. Di Monsign. Querengo non so che mi dire. Io pensava che di già litasset Libertati; e me n'era di già rallegrato con S. S. Reverendiss. Ora se Romanarum rerum arbiter, sente altrimenti, ferenda est hæc fortuna, la quale io prego al valore, e merito suo fortunata, ed obsequente. Il Sig. Ferdinando le darà conto questa posta del suo negozio. Il Sig. Velsero mi avvisa che la mia sposizione sopra la *(a)* Tavola s'è ristampata in Francfort, colle figure in rame. Io che non sapeva nulla, nè ardiva di sperar tanto, ho ringraziato Dio, che le mie fatiche amatores invenerint; che altrimente actum erat di quelle poche vigilie impiegate in quel pezzo di libro V. Sign. potrà dar la nuova a Monsign. Querengo, che ne gusterà credo.

Io

(a) *Il titolo è questo :* Caracteres Ægyptii, hoc est sacrorum, quibus Ægyptii utuntur, simulacrorum accurata delineatio. Francofurti typis Mathiæ Deckeri 1608. *in* 4. *laddove la prima edizione di Venezia* 1600. *parimente in* 8. sumptibus Jacobi Franco *era :* Vetustissimæ tabulæ æneæ sacris Ægyptiorum simulacris cælatæ accurata explicatio.

Io vado apparecchiando alcune altre cosarelle per metterle alla stampa; e credo che 'l Sig. Velsero mi averà favorito di stampatore. Io vado pensando agli studj ladri dell'ore, e del tempo, nè mi dimentico però del mestiero del Prete, il quale vado ora riconoscendo con estremo gusto. Però mi raccomando a V. S. acciocchè abbia ancor ella l'occhio alla mia non finta povertà, acciocchè io possa un giorno riposare le mie pretensioni, stanche omai di sperare, sopra un palmo di sussistenza, ed attendere con un po' di quiete, se non a giovar ad altri, almeno a migliorare me medesimo. V. S. di grazia non lasci di leggere queste quattro righe, e considerarle a chi sa. Io ho un Padre indulgentissimo, e che sopra le forze della fortuna sua m'ha allevato, e portato là, dove alcuno se n'è preso maraviglia. Ora egli grandævus, e non in prosperità di fortuna, preme assai che io cominci a soccorrer la casa con qualche mia fattura. E pertanto io sarò necessitato a picchiar alle porte della benignità di Monsignor Illustriss. con occasione del primo concorso, che mi si parerà innanzi; e mi bisognerà per obbedir a mio Padre andare in Villa, o dove mi porterà l'occasione. Della Villa io lascio giudicare a V. S. se mi abbia a gustare, o nò. So ben questo, che dove il Sign. Iddio m'impiegherà io ho pensiero di stare; e non m'andare aggirando. Doni il Sig. Iddio (come io ne lo prego ogni giorno) al Padrone la quiete di prima, che io non dispero d'aver sotto l'ombra sua a dire un giorno: *Deus nobis hæc otia fecit*. Intanto V. S. mi voglia bene, e pensi alle volte, che se io non ho servito come doveva, alman-

co

co ho avuto desiderio di farlo; e le bacio per fine le mani.

Di Padova il dì 25. Aprile 1608.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Roma.

HO lettere dal Sign. Gregorio, nelle quali m'avvisa che il perinde valere s'attende a spedire; ma che la proroga patisce difficoltà. Faccia Dio, che io non so più nè che mi sperare, nè che mi desiderare; tanto sono mortificati in me questi affetti, mercè della mia poca direi ventura, s'io non la conoscessi piuttosto molta disgrazia a manifesti segni. L'Accademia sta tuttavia ghiribizzando sopra Imprese, e l'Astianatte è parto del Sig. Cremonino, il quale ha avuto più mira di dar nell' umore all'Illustriss. Capitano, che di formare impresa intelligibile. Dice che Platone nel Cratilo interpreta alcuni nomi sparsi nel Poema d'Omero, fra' quali sta questo d'Astianatte, e lo etimologizza per *Protectoris filius*. Ora il Sig. Cremonino vuol dire, che gli Accademici col valore diventeranno figliuoli del Sig. Capitano, che non so se S. S. Illustriss. ambisca tanta filiazione. Un amico mio aveva dato di mano alla contesa di Pallade e Nettuno per la denominazione di Atene, e formando il corpo dell' impresa d'un cavallo, e d'un ulivo vi aveva infusa l'anima con questo motto: *paribus auspiciis:* volendo dir, che in Padova si attende agli studj di Pallade, e di Net-

Nettuno, che pure rappresenta la Serenifs. Repubblica. V. S. vegga il principio della Georgica, e vi troverà registrata questa favola. Io non ho tempo d'attendere a questi studj, e V. S. mi fa torto a spacciarmi per così ozioso. Lo Schiavo resta soddisfatto, e io obbligato a V. S. more solito, e più direi, se più potessi esserle di quello che io mi sono. V. Sign. si contenterà che io le dica una volta per sempre con colui: *numquam tibi gratiam referre potero: illud non desinam ubique confiteri, me referre non posse.* Il Sign. Toldo Costantini non è in paese. Se capiterà farò quanto V. Sign. mi comanda. L'amico mio ha più bisogno dell'Indulgenza Paolina, che Gregoriana, perchè trattano i Medici di applicarli i vescicatorj. Mi rincresce che la patria nostra perde un giovane studiosissimo, e atto nato ad acquistarsi molta fama. *Djs aliter visum.* V. S. può dire a Monsign. Querengo che questo è (*a*) 'l Vedova, che stimo gliene dolerà. Ora alla lettera de' 3. del presente. Il Sig. Flavio non è qui; poichè contra il dogma Pinelliano s'è lasciato portare a Mantova dalla piena delle brigate, che vanno a vedere lo sposalizio di que' Principi. Al P. D. Costantino io vivo debitore, e pagherò quando averò tempo di farlo, che ora io son sì affaccendato, che non so dove m' abbia il capo. Se mi darà indrizzo de' particolari avvisati, non allogherà la sua cortesia in

(a) *Francesco Vedova celebre Giureconsulto Professore prima dell' Istituta, e poi delle Pandette nello Studio di Padova sua patria, morì in età di soli 45. anni.*

in uomo ſmemorato. Il Diogene Laerzio colle altre coſe che V. S. mi mandò, è in mano del Sig. Emilio, ed eſſo attende occaſione per mandarlo. Dal Sig. Malfatti averò cura di ricuperare i libri. Di Monſign. Querengo mi duole. *Fortuna vitrea eſt, tunc cum ſplendet frangitur*. Ma buono per lui

Cui meliore luto finxit præcordia Titan;

e può dire *laudo manentem; ſi celeres quatit pennas* ecc. acciocchè V. S. non dica che io canto. Agnoſco nobilem ironiam, quando mi dice che i miei parti hanno ad arricchire il Mondo. Materia baſſa; Scrittore di niun pregio, e di poca ventura. Le rendo però grazie dell'Epigramma. Se la Cappella toccherà a me, io non la cambierò colla più groſſa Pieve di tutta la Dioceſi. Ma le coſe ſono lunghe, e io ſarò neceſſitato (V. S. mi perdoni ſe pure la faſtidiſco colla medeſima cantilena) a dar di mano a quello, che mi ſi parerà innanzi. Che ſe foſſe piacciuto a Dio che foſſe tocco a me una mica di quelle che *cadunt ſub menſa*, io potrei andarmi trattenendo finchè veniſſe poi tempo per me. Io non ſono animale di tanto paſto, che una quarta parte di quello che ſi è proccurato e dato ad altri, non mi aveſſe tenuto, ſatollo. Ma non più che la penna tocca queſti particolari ancora contra genio; e pur troppo ho avuto io da chi non ha con me altro obbligo, che di volermi eſſere corteſe delle ſue grazie. Se io ſcrivo a V. S. delle impertinenze, mi perdoni di grazia. D. Girolamo non è qui, e io ſto a vedere che i Sigg. Pigna facciano metter prigione il fratello del Sandelli, per avere rinunciato l'Economato al

fratello di D. Girolamo. Io finiſco di ciarlare e a V. S. bacio le mani deſiderandole ogni contento.

Mi ſcordava di pregar V. S. ad informarſi ſe i PP. del Gesù hanno fornito di ſtampare un certo Libro di Meditazioni in 4. ſopra la vita del Signore colle figure in rame; e ſe foſſe fornito vorrei ſapere il prezzo, e ſe è coſa per la quale. Di più ſe il Sign. Ab. Giuſtiniano mi voleſſe favorire d'una copia di quella narrazione che egli ebbe d'Inghilterra intorno la ſpica del P. Garnet; mi ſaria molta grazia. Io ne ſcriverei a S. S. Illuſtriſs. ma non vorrei darle briga di riſpondere a mie lettere. Il Sign. Cancelliere Malatino bacia le mani a V. S. ed io iterum.

Di Padova il dì 9. Magg. 1608.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Roma.

INnanzi che io entri a riſpondere a V. S. le dirò, che io jeri ricevei i libri mandatimi per Monſign. Denores; il quale arrivò a Padova Mercordì; e mi fu portata a caſa la Relazione del Sign. Card. Pinelli fatta per la B. Franceſca, la quale ſcorſi jerſera dopo cena, ed ho mandata queſta mattina al Signor Emilio. Se l'immagine della detta Beata è ſtampata coſtì, come non può eſſere che non ſia, io prego V. S. a mandarmene una ſubito in una lettera, che mi ha a biſognare per ſervizio di un pover' uomo, e mi perdoni di grazia. Che V. S. ſia ſtata accettata nell'Ac-

ca-

cademia del Sign. *(a)* Cardinale, io non mi maraviglio, perchè gli uomini di lettere costì, latere non possunt, e dal cognome del medesimo Sign. Cardinale, io cavo un augurio favorevole in latino, ma non in volgare. Dice non so chi,

At pulchrum est digito monstrari, & dicier hic est:

e quella vecchiarella, che portava l'acqua, e mostrava Demostene a non so chi, diceva pure: οὗτός ἐστι Δημοσθένης; ma i nostri Italiani non vogliono esser mostri a dito. Prepari pure V. S. la sua impresa, il suo nome accademico, è a tempo suo un'azione forbita, acciocchè s'accorgano costì, che in Lombardia ancora durat honor studiis nostris. Se la colonna è rotta costì, di qua da noi tutti i lauri son secchi, sicchè

O poveri Poeti, or asso al resto

direbbe il Caporali. Il Sig. Belmonte partì insalutato hospite, sicchè il disegno di mandare i miei disegni m'è ito falso. Al Sig. Castiglione bacio le mani, e son debitore d'altro che di lettere alla sua notabilissima cortesia. Piaccia a Dio, che io abbia occasione di non morire ingrato a tanta umanità. Io gli promisi d'adoperarmi presso questi nostri Stampatori, per le sue nobili fatiche. Ma siamo in paese dove non si apprezza altro che Madrigali, e Fanfaluche della medesima farina: nel resto bisogna che la borsa dell'Autore s'apra la strada alle stampe. V. S. mi farà grazia di leggerli

(a) *Era questi il Cardinal Deti, Nipote di Clemente VIII.; e la sua Accademia era intitolata degli Ordinati.*

gerli questo tanto. Di Monsign. Querengo non so che mi dire, o desiderare. La narrazione della Spica mi sarà gratissima. Bacio le mani al Sig. Teggia, e V. S. gli dica a mio nome che se vuol veder molto, veda poco. Se io mandassi a V. S. la croce del Sig. Canonico Pancetta, come ella ha mandato a me l'Iscrizioni di Castel Gandolfo, sarebbe certo bel cambio. Ma io scuso le sue faccende, e confesso di non aver sopra la tavola il Venerdì una catasta di lettere sì alta come tiene pur ella, che io mi ci terrei impacciato. La invenzione è molto antica poichè Teocrito di versi compose un Altare, ed una Scure Amazzonica; Porfirio Optaziano un Organo, ed altre invenzioni: Magnenzio Rabano Croci: Venanzio Fortunato altre cose, e S. Tommaso similmente. Pure questo nostro Secolo delicato non si sa adattare gli occhi, nè l'orecchie. La Testudine a piedi della Statua mi ha fatto sovvenire della Venere di Fidia, che dicono le facesse sotto il piede una testudine:

Quodque manere domi, & tacitas decet esse Puellas,

dice l'Alciato, e mi ricordo d'aver letto in Plinio, che certi Scoltori per esprimere il nome loro nell'Opere che conducevano a fine, si valsero della Rana, e della Lucerta. Il fracasso della carrozza, c'è chi lo stima artifizioso. In somma chi sta bene a Roma, non sa imbiccoccarsi poi. Io non vi stetti mai se non a disagio, mercè della povertà che me ne cacciò; però V. S. non si maraviglierà se io mi son ritirato a vita municipale, dove sento pure le punture della mia nemica, che s'ha preso a cacciarmi in opus rusticum, se

qual-

qualche benigno influsso non cambia gli aspetti di questa mia maligna costellazione. V.S. che Deos propius contingit m'ajuti che può se non a consumar col fuoco, almeno a troncar col ferro un de'capi di questa mia Idra. Se vede il P. D. Costantino di grazia lo interroghi se sa che abito portasse il Senator di Roma trecent'anni sono, e se esso non ne ha memoria, almeno ricordi alcuno che lo sappia. Io stimo che i Signori Teggia, Castiglione, Pasqualini ne sapranno qualche cosa. A V.S. con finire bacio di tutto cuore le mani, desiderandole dal Sig. Iddio ogni contento.

Di Padova il dì 23. Magg. 1608.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

Mi farà favore dire al Sign. Gregorio, che io ho ricevuto il suo avviso, e lo ringrazio, e che giusta quello ci governeremo.

A Paolo Gualdo. Roma.

DAl Sign. Alpino io ho imparato una bellissima Medicina pel pizzicore di V. S. e sebbene esso mi dice che è contra i fondamenti della dogmatica, tuttavia me la dà per vera e reale. Racconta che molti si sono sbrigati da simile fastidio col bere vini generosi puri, e non inacquati; come è a dire secondo la frase nostra, Ribolle, Liatichi, e simili; e dice di più, che egli medesimo quando patisce la gotta e beve per conseguenza acqua, s'empie tutto di furunculi, che V. S. chiamereb-

be Ceccolini, e ſe ne libera quando ritorna al vino. Il quadro di tre Magi ha trovato padrone, e ad ogni modo non ſarà gran perdita, perchè il Sign. Baldino pretende che coſtì non vi ſia biſogno di coſe antiche.
Domenica paſſata qui in caſa ſi fece il ſolito Simpoſio (che d'Agoſto è meglio dire Simpoſio che convivio) e V. S. ci fu chiamata, deſiderata, ed invitata a forza di buoni bicchieri. I compotori furono i Sigg. Contarini, Sandelli, e Vettorelli: ſicchè io laſcio conſiderare a lei i diſcorſi che vi ſi fecero, poichè il conſeſſo non ſi ruppe fino alle ventidue ore. Si ragionò di galanterie profumatiſſime, e V. S. lo argomenti da un queſito o Problema, che propoſe il Sign. Sandelli nel mirare una mia elegantiſſima Ventarola, nella quale ſi vedeva Danielle Profeta, che ad Tygrim fluvium ſedens de Cyro Regi & Perſarum regno vaticinatur. Il Problema fu perchè cauſa molti de' Profeti profetarono preſſo a' fiumi, come Danielle, Ezechielle ecc. In ſomma belle coſe ſi diſſero, e non da lettera, ma da Cattedra.
Un Sig. Giacomo Pergamino Canonico coſtì (s'io non fallo) di Sant'Angelo in Foro Piſcario fece gia ſtampare un Libro detto *Memoriale della lingua Toſcana*: ora s'intende, che vuol mettere in luce la ſeconda parte. Se V. S. poteſſe certificarſene mi ſarebbe di molta grazia, e lo troverà facilmente, domandandone ad alcuno di coteſti Signori, che fanno profeſſione di Secretaria, o di Lingua. Di più io ſaprei volentieri, ſe D. Marc'Antonio Baldi è vivo o morto. Mando a V. Sig. la licenza Epiſcopale de' miei libri, e ſe alcuno ſi maravigliaſſe della Priapeia, ſe gli può dire, che
mi

mi fu permessa (come veramente fu) sopra la parola del P. Maestro del Sacro Palazzo. Delle altre cose io ebbi licenza verbatim dal M. R. P. Inquisitore, e ne mando ancora una di Monsign. Mordano. Il P. vecchio di San Bartolommeo sta in letto con una doppia terzana. Altro che fosse di lui, io credo che le Monache provvederanno. Se V. Sig. mi può ajutare, io la prego a farlo; e veramente due righe di Monsign. Illustriss. sariano a proposito, e mi dariano la vittoria. L'Arciprete di Corte è morto, e il poverino ha fuggito la Valle, per andar a morire tra la Nebbia, e le Zanzare. V. S. vada lenta a donar Vite, acciocchè ancor noi altri abbiamo la parte nostra. Ho cara la nuova del Sign. Ab. P. e piacesse a Dio, che stimo saria ben allogato. Ho mandato al Sign. Emilio il Paravicino, e mi sono lamentato seco, perchè l'altrieri mi domandò la mia opinione intorno la Patria di Cornelio Gallo, Poeta famoso e amico di Virgilio, e avendoli io scritto more solito una verbosa lettera, non mi ha detto mai più altro, come se io fossi Pitagora, che bastasse l'*ipse dixit*. Io bramo imparare, e V. S. lo sa, e con ciò le faccio riverenza, desiderandole dal Signore ogni contento, e felicità.

Di Padova il dì 15. Agosto 1608.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Roma.

IL Marliano è poi giunto ben trattato, e ne ho reso grazie a Monsign. Nichesola, come or faccio a V.S. Il Sig. Orazio Bembo mi ha dato l'inclusa lista, e dice che se si vorrà nota d'altri fiori che si comandi, ed al Sig. D. Giulio (quando si trattasse di servizio del padrone) darebbe l'animo di farlo venire fin costì ad accomodare un giardino per eccellenza. V.S. sa il valore del Sig. Orazio; se bisogna si lasci intendere. Ma dove comincerò io a ringraziare V. S. di quanto ha operato per me? Piaccia a Dio che io incontri degnamente il colmo de' benefizj, che V.S. mi ha fatti, e mi faccia conoscere al Padrone per quel tale, che a S.S. Illustriss. mi averà dipinto. Io ne scrivo quattro parole a Monsign. pregandolo a perfezionare quel tanto che si è sì prontamente cominciato. La Parrocchiale di S. Lorenzo non si dà a Preti amovibili, ed in una permuta, che si spedì costì ultimamente fu espressa 40. Ducati di camera, troppo bassa per dir il vero, come mi pare che ancor adesso si sia espressa. Però io vorrei che si arrivasse alli 80. di camera per non star con timore, stantechè vale più di 150. della nostra moneta. Io anderò a cappare i libri, che Monsign. comanda, e la Bibbia Regia fu resa, mi pare, mentre io era costì. Se si potranno avere le giornate tutte in una forma, le manderò. Ho riferito al Sig. Belloni quello che passa. In Pietro Vittorio ho ritrovato i giorni passati un profumatissimo, anzi due encomj del Sig. Gio: Vicenzo che per l'autorità

del

del lodatore sariano stati di sommo ornamento all'opera. Noi, cioè il Sig. Flavio ed io siamo intorno all'Indice di Monsign. Querengo. E non è poca fatica il cavare del Caos que' libri che in una confusissima massa sono stati portati da Santa Giustina a casa. Ma'l disporli per scienze, e facoltà, registrare i commentatori, subordinare i meno antichi agli antichi non è fatica da dormire, e trovarla spedita. Io so che ci ho speso sino a quest'ora dodici giornate, e l'ho fatto volentieri. Ma V. S. non ne dica altro a Monsign. Querengo, perchè io son obbligato a S. S. Reverendiss. di cose maggiori; ed oh che abbia un giorno occasione di mostrarmi ricordevole de' benefizj ricevuti! Si potrà attendere a spedire S. Lorenzo per me, e se V. S. avviserà che danaro s'ha a provvedere si farà, e si manderà il bisogno. Ne' cimelj del Sig. Gregorio, bona memoria, V. S. troverà molte cosucce a suo proposito, e quelle statuine di metallo, e marmo non erano goffe; così le chiavi antiche, i sigilli, l'Epitafio de' Cornelii, e cose sì fatte. Io saprei volentieri che cosa costi l'Indice espurgatorio stampato costì. E con ciò a V. S. bacio con ogni affetto le mani, desiderandole ogni contento.

Di Padova il dì 5. Settembre 1608.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Pao-

A Paolo Gualdo. Roma.

B*Eatus qui intelligit ſuper egenum & pauperem*. Beata e degna d'eterna lode la Santità di N. S. che con affetto paterno ha verſato ſopra di noi a piene mani quelle richezze, di che eſſa è Teſoriera. Io non potrei dire a V. S. con quanta frequenza, e con quanto affetto queſto popolo di Padova abbia incontrato queſta mattina di Mercordì la liberalità uſataci. S'è fatta la prima Proceſſione alla Chieſa del Santo con tanto concorſo, che a nobilitarlo non ci mancava altro, che la perſona del Prelato, la quale piaccia a Dio concederci quando, e come ſarà eſpediente. Le botteghe ſono ſtate ſerrate poco meno che all'uſanza del giorno di Paſqua. Noi per queſta volta andiamo del pari colla città Dominante, la Madre colla figliuola; e ſe ne deve la grazia alla diligenza di Monſign. Vicario che (more ſuo) ha previſto e ſuperato le difficoltà tutte in un tempo. Sia lodato Dio, che ha voluto diſſerrare dopo qualche giorno le mani di pietà, che chiuſe ci avevano i demeriti noſtri. Se queſt'eſordio eccedeſſe il carattere dell'Epiſtola, V. S. non ſe ne alteri, perchè in tempo di Giubileo non ſi può far di meno, ed oh così ci eſaudiſca il Signore come noi altri e nell'eſterno, e nell'interno molto giubilo ne proviamo. Dal Sig. Niccolò forſe V. S. ha qualche lettera, che è ben tempo che ne compariſca. Io non ne ho nè anche una riga, e vorrei pure ſollecitarlo ad eſſere più diligente per l'avvenire. Però intendo che Gabbrielle Faerno fu ſepolto coſtì in S. Pietro vecchio, e dal

e dal Sig. Bandini, o dal Sig. Rinalducci si potrà averne qualche ragguaglio del suo Epitafio. Io dico questo in servizio del Presidente Tuano, e per risvegliare il Sig. Niccolò dal sonno. Mostrai al Sig. Conte Gabbrielle il capo della lettera di V. S. dove fa menzione del Teatro ristampato, e se ne ingaloriò tanto; e volle che io lo leggessi al Sig. Zabarella Canonico, il quale ridendo mi disse; scrivi al Sig. Gualdo che il Sig. Conte Gabbrielle comprerà questo libro, se ci si contiene l'alloggio che i Signori Gualdi fecero a Carlo V. Jer mattina partirono per Venezia le robe di Monf. Illustr. che vengono a cotesta volta, e ci sono due invogli in tela indirizzati a V. S. l'uno io ho ricevuto bello e fatto da D. Ferdinando; l'altro che contiene sermoni e prediche di V. S. ho fatto io, e ci ho cacciate in corpo le tre divine settimane, e due Tavole gieroglifiche picciole, per donarne una al Sig. Giosesso Castiglione, l'altra al Sig. Lelio Pasqualini. Colla diligenza del Sig. D. Giulio, e del Sig. Orazio s'è fatta una bella e buona cassetta di cipolle nobili, che si manderanno Sabbato al Sign. Cosimo, acciocchè la invii costì. Si comprò per Monsign. Illustrifs. mentre eravamo di qua, l'opere del Navarro in tre tomi di stampa di Roma in foglio benissimo legate. Io nel registrarle avvertii il Bolzetta, che ce le vendè, come nel primo tomo mancava il foglio M M M 3. Ci diede parola, e non provvide mai. Ora se V. S. volesse vedere da cotesto stampatore se vuol darci questo foglio, non sarebbe male. Il Libro è stampato da Giacomo Tornerio in Roma del 1590. e se non si potrà avere, si renderanno

al

al Bolzetta, ed esso restituirà i quattrini. I libri che di qua restano di Monsign. Illustriss. hanno gran bisogno d'essere difesi dalla polvere, e dalle tarme, e se il Sig. Baldino comanderà a Milano, che mi lasci entrare, io mi offerisco di andarli a governare due volte al mese. Alcuni ormai mi intronano il capo, e mi protestano di volermi confessore di Monache. V. S. che sa i miei impedimenti naturali, ed accidentali, di grazia mi ci tenga lontano, tanto più che se il negozio di S. Lorenzo sortirà, io averò una Cura vasta, e 'l Collega impedito a S. Biagio, sicchè io non averò vacanza, nè anco le settimane di vacanza. In ogni evento V. S. mi favorisca in cotesti santissimi luoghi di pregare il Signore, che disponga di me per lo meglio. Che se sarà datum desuper, che io diventi Pastor animarum, vado apparecchiandomi ut adimpleam più degnamente che potrò sortem ministerii hujus. Questa mattina che è Venerdì s' è fatta la Processione pel Giubileo alla Madonna del Carmine, e V.S. si saria stupita in vedere quella gran Chiesa piena, e 'l Cimiterio d'innanzi d'essa poco meno che ingombrato.
Lo stampatore ha stampato 4000. libretti di Litanie, e 3000. di Giubilei, e non sono stati a sufficienza. Ora alla breviloqua, e compendiosa lettera di V.S. scritta per corollario di 17. altre. Farò sapere al Sig. D. Giulio il desiderio di V. S. circa il giardino di Vicenza; e farò i complimenti. Gli encomj del Sig. Gio: Vicenzo si troveranno in Pietro Vittorio nel libro 26. a cap. 16. delle sue Varie; e nel lib. 29. a cap. 3. Le Vite veniranno desiderate, e bramate; e V.S. mi dirà come do-

vrò

vrò dispensarle. Mi duole della briga, in che è entrato il Sig. Castiglione; e V. S. lo assicuri, che se gli amici scriveranno in quella maniera, lo faranno con poca riputazione loro; che lo scrivere fuora di termini della modestia non è cosa da letterato. Per l'avvenire lasci aver caldo a chi vuole, e se non bastano loro le Carraffe di Jerone, gli mandi ad Abano, dove averanno sorgive d'acque calde ad satietatem. Qui è mancato il Cavalier Amai, onore del suo borgo di S.Croce, ed è mancato plenus dierum. Del resto altro di nuovo non c'è. Bacio le mani a V. S. ed al Sig. Rutilio, desiderando loro ogni contentezza.

Di Padova il dì 19. Settembre 1608.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

Il Sig. Livio Zabarella è qui, e si dice sta in traccia per trovare alcuno che uccelli al titolo del Decanato, che i frutti credo gli vorrà per sè.

A Paolo Gualdo. Roma.

JErsera comparì il fagotto delle tre Vite Pinelliane, che V. S. mi ha inviato per F. Francesco, e comincerò a dispensarle da Monsign. Vicario giusta l'ordine prescrittomi. Dell'altre non è arrivato foglio. Monsign. Vicario mi assicura che Monache non mi travaglieranno, io dico delle Confessioni, e ne so grado al buon uficio fatto da V. S. Diedi Sabbato a Monsign. Belloni la licenza, che la ringrazia so-

ſopra modo. Della mia non ſi prenda penſiero quanto alla Priapeia, perchè io farò volentieri ſenza; e ſe in ſua vece io poteſſi ottenere licenza di tenere alcuni verſi di Giano Douſa cancellando il nome, tanto mi baſteria. Io m'immagino che coteſti Signori del Santo Ufizio non informati per la lontananza della qualità delle perſone, che domandano licenza, concederanno ad alcuni, a' quali gi' Inquiſitori non permetteriano un jota, e negheranno a chi merita, che ſi faccia loro grazia. Piaccia a Dio che queſt'ordine non cauſi effetto contrario a quello che ſi pretende.
Dal P. D. Coſtantino ſaprei volentieri quanti tomi ſono i ſuoi (*a*) Damiani, ſe l'opera è compita; e quanto ne vorrà a baratto; e che libri ſaranno per lui di queſti noſtri, che ſenza queſte notizie io non ſo come trattare. Della lite di Santa Giuſtina li ſaprò dire qualche coſa, e gli ſcriverò a dirittura per non mettere V. Sign. in neceſſità di Referendario. La lettera di Monſign. Illuſtriſs. s'è ricapitata in mano della Madre Ciera.
Se V. S. ha coſtì giornate di Primavera, noi le abbiamo jemaliſſime, e jerſera in particolare tuoni, lampi, vento beſtiale ci dierono da penſare. De' miei ſtudj veramente io ho avuto il torto a dire, che conciderint. Ma ſe-

(a) *Oltre le moltiſſime opere ſue il P. D. Coſtantino Gaetano diede alla luce più opere d'altri, tra le quali furono quelle di S. Pier Damiani in quattro tomi fogl. ſtampate in diverſi anni in Roma, riſtampate poi in Parigi*, ſumptibus Caroli Caſtellain 1642. *e di nuovo 1663. edizioni ricercate.*

feriamente V. S. non confidera che ha appresso uno ftile critico, come appunto dice ella, che sferza, e che punge? Ho difpenfate le tre Vite; la prima a Monfign. Vicario, la feconda al Sig. Gallo, la terza al Sig. Acquapendente, e quefti due ultimi le rendono profumatiffime grazie. Il Sig. Acquapendente nel vedere i fuoi encomj, e nel leggerli io mi avvidi, ch'egli aveva zucchero in bocca. Lodò lo ftile e la maniera, e mi commife, che io compliffi con V. S. per lui, che averebbe poi fatto la parte fua. Se ha detto male di me a Monfign. Vicario, fia benedetta la maldicenza. Io me ne contento ed ardifco di lodarmene, poichè il Sig. Sandelli, che ha fatto naufragio a quefti fcogli, mi fu girato lontano. Il poverino entrato nel labirinto, che V. S. fa, non fa altro che meditare rifpofte per quelle fue favie madonne di Santa (*a*) Chiara. Adeffo egli non porta più il Cuffiotto, non teme crepufculi, ftudia, e fa l'uficio fuo, ajutato dall'Elifir di quelle faporite mineftrine, alla quinta effenzia delle quali lo Scappi non arrivò giammai. V. S. con comodo fi potrà rallegrare con lui, che ha per le mani ora l'Idea del Confeffore Monaftico pubblicanda a benefizio di chi vuole ecc. Le gite d'Albano, e di Grottaferrata m'ingelofifcono, che coll' andare a fpaffo il negozio di S. Lorenzo, vada a fpaffo ancor effo. Di grazia V. S. lo raccomandi al Sig. Lugo, acciocchè io poffa migrare in domum, ed afferrarmi daddovero;

(a) *Moniftero di Monache, delle quali era Confeffore il Sandelli.*

ro, come promette il mio nuovo (*a*) sigillo. Il Sig. Agostino se lascia perire le sue fatiche, erit mihi Longobardus, Gothus, e peggio. Però attenda a studiare se vuol vivere. Dal Fiamingo (*b*) Lipsiano cavi qualche cosa, e se egli scrive Latino, risponda Italiano, e lo metta in negozio, cavandolo de' complimenti, che le riuscirà meglio. Se del Faerno intenderà altro, di grazia che io ne abbia parte. I miei (*c*) Servi, troppo compiti sariano, se fossero fattura del Sig. Aleandro. Ma le mie imperfezioni chiariranno lui, e chi avesse opinione simile. Il libro è tutto compito, nè ci manca altro, che trascriverlo per mandarlo in Augusta, e quest'opera ancora è mezza fatta. Se V.S. scriverà in tal maniera a D. Ferdinando, lo caccerà sotto terra, poichè io l'ho veduto con una certa cera. Se me ne farà motto, io lo consolerò. E con finire mi raccomando alla sua

(a) *Il Pignoria, come si vede negli originali di queste lettere, si valse di varj sigilli. Uno ha nello scudo alcune sbarre a traverso, e sopra d'esse L. P. Un' altro ha sei stelle in giro. Questa è la prima lettera che è sigillata con un' Ancora, intorno alla quale si legge:* TELLURIS JAM CERTUS, *Impresa che avea nell' Accademia de' Ricovrati, come altrove s'è detto.*

(b) *Forse dee intendersi di Ericio Puteano Fiamingo scolaro, e poi successore di Giusto Lipsio nella Università di Lovanio.*

(c) *La famosissima opera del Pignoria,* De servis, & eorum apud veteres ministeriis Commentarium, *fu la prima volta stampata,* Augustæ Vindelicorum ad insigne Pinus 1613. *in 4. e poi molte volte.*

ſua buona grazia, deſiderandole dal Signore Iddio il compimento di tutti i beni.

Di Padova il dì 17. Ottobre. 1608.

Servitore Obbligatiſs.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Roma.

PErchè domani molto veriſimilmente noi non averemo lettere di Roma, io ho preſo partito di ſcrivere a V. S. queſta ſera, che è la di Natale a due ore di notte; poichè il giorno di S. Stefano, come ella ſa, io mi ritrovo occupatiſſimo. V. S. ſi rallegri meco, perchè ſta mane ho cominciato a riconciliare in S. Lorenzo, meſtiere che io non aveva più fatto, e pure per grazia di Dio riuſcitomi di grande agevolezza. E poichè ſiamo ſu nuove di allegrezza quis prohibet che io non le ne dia un' altra nobiliſſima a mio guſto? Ricevei jermattina una lettera del Sig. Niccolò de' due Dicembre, nella quale mi avviſa, che s'è concluſo di levare il Sig. Giulio (*a*) Pacio di mano alla Miſcredenza. Il partito ſta di darli 800. ſcudi franceſi colla prima cattedra nell'Univerſità d'Aix, e di coſtà ſe ne ſpera ancora qualche ajuto di coſta. Spero da Vicenza aver qualche avviſo più giuſto, e ne ſcriverò poi a V. S. Mi ſcrive di più che queſt'anno s'è raccolto colà il Balſamo vero ſopra la pianta ſteſſa, e che io lo dica al Sign. Alpino. Piaccia a Dio che rieſca il nego-

(a) *Giulio Pacio, di cui v'ha una lettera in queſta Raccolta.*

gozio del Sign. Pacio, che io certo ne sentirei contento al paro d'ogni altro. Jeri capitò qui di ritorno da casa il Sign. D. Marc'Antonio Cataneo con buona cera. Del fatto d'arme successo in Vescovato, domani saranno otto giorni, ne sarà ragguagliata da altri. Io passai per la Sala mezza avemaria prima e forse meno, che in giorni così critici non vi passerò più. E' stato morto un Patussi da Lonà, che era uscito la mattina di prigione e aveva pagato 300. ducati di condannagione per la morte d'un Marzari succeduta i giorni innanzi, e poco era che il Patussi s'era addottorato. Io vidi a tramortire sopra di lui il Padre, che certo fu spettacolo degno di compassione. Il Signor Guid'Ubaldo Marzari fratello del morto, ebbe gran ventura, poichè una balla ramata lo toccò in sbieco nel lato manco, nè gli fece altro, che un poco di lividura. Infelice gioventù come viene a perdersi in luogo, dove vorrebbe ragione che s'avanzasse in senno, e in sapere! Monsign. Vicario, innanzi alla cui porta si fece la folla, era fuori di casa; nè vuole che Vicentino alcuno gli bazzichi più per camera, se non sa di certo, che i (*a*) Terzaroli siano tornati a casa, e di già n'ha fatto il protesto a Don Ferdinando. Lunedì notte a sei ore gli Ambasciadori della Città andarono a Venezia per ve-

(a) *Terzaroli si dicono quegli Scolari dello Studio, che vengono a prendere la Fede d'essere intervenuti alle lezioni, la qual Fede chiamasi Terzaria, perchè si dà tre volte all'anno, e poi colle dovute licenze ritornano a' loro paesi.*

vedere d'impetrare da S. Serenità che la demolizione delle case coerenti alle mura vecchie non succeda. Saranno mille e quarantacinque case, che faranno piazza per fortificare la piazza. V. S. può dire al Sig. Rutilio, che se l'intenzione del Principe s'eseguisce, noi averemo gite belle, e piacevoli lungo la Brenta, per tutte le faccie del Cielo; e che non invidieremo nè alle (a) Longare, nè a Porta pia, nè a Cerchi. Bacio le mani a S. Sign. e mi ricordo servitore a lui, ed al P. Pancirolo. Se

Nos circumtonuit gaudens Bellona cruentis,

ceda il privato al pubblico, ma molti non possono fare, che non dicano:

Insere Daphni pyra, carpent tua poma nepotes;

e certo quel

Seris factura nepotibus umbram

ci calza daddovero. Le faccende del Natale, non mi hanno lasciato trovare il Sig. Vettorelli, al quale son debitore d'una fraterna coll' Apologo della Volpe. Un Gentiluomo Padovano di buona casa (V. S. stimi che sii Zabarella) si lamentò meco, che cotesti Signori non so se il Sig. Fietta, o D. Carlo nella mansione lo trattino troppo basso, come saria a dire, al M^ro. Onorando. Se pare a V. S. che sia cosa da avvertir loro senza nominar me, faccia lei. Io non mi movo se non per interesse del padrone, poichè alcuni pusilli si scandalezzano forte di questa maniera di scrivere, e incolpano Monsign., e di grazia V. Sig. non mi faccia autore di queste considerazioni. L'Aba-

(a) *Bellissime, e lunghissime strade di Roma.*

bate (a) Loredano morì jeri, ed oh innanzi che la Vangadizza torni in Veniziani! Io so che V. S. dirà che il Sign. Card. Borghese è Gentiluomo Veneziano; ed io replicherò che i disegni nostri sono tela d'aragna. Ora alla sua lettera comparsa fuor d'ogni aspettazione. La lista de' semplici mandata a V. S. è fattura del Sign. Orazio Bembo, e si metterà all'ordine quanto prima, tutto quello che si potrà. Di Monsign. Zabarella non dissi io a V. S.? Cecina io non sento che si cangi in Cecinio con buona pace del Sign. Emilio, che in simili cose non è mai male l'essere soverchio scrupoloso. Pure bisogna pensarci. Del Tempio di Montalto aspetto relazione minuta. Al Sign. Velsero diedi pure le buone feste, e parte del beneficio di San Lorenzo proccuratomi da Monsign. Illustriss. e da V. S. A Monsign. Vicario leggerò il periodo de' Frati. A D. Ferdinando ho fatto l'ambasciata. Al Sig. Dottor Candi V. S. potrà propormi per uno de' suoi servitori, perchè l'esser egli protettore delle Madri nostre può giovarci all'occasione; e so che lo farà se saprà, che io sia servidore di V. S. quanto mi sono. Il Sig. Vettorelli non venirà a mangia-

(a) *Francesco di Lionardo Loredano, di famiglia cospicua in Venezia, Abate Commendatario dell'insigne Abazia di Santa Maria della Vangadizza de' Monaci Camaldolesi nel Polesine di Rovigo, da cui prende il nome l'illustre terra della Badia. Delle controversie nate per la collazione dell'insigne benefizio, accennate in questa, ed in altre delle seguenti lettere, vedasi Andrea Morosini nella sua storia lib. XVIII. Ora n'è Commendatario l'Eminentissimo Querini.*

giare a casà mia, se non mi fa una carta di quitanza, di non avermi a molestar più per conto di Confessore Monastico. Poter del mondo! s'egli ci viene, mio danno. Il Sandelli non ne vuol far altro, che la pratica di Monache lo ha fatto diventare di casa (a) Pigna; e V. S. se ne può rallegrar seco. Al Sig. A. il libro starà bene donato, siccome al Sig. Francesco ancora. Mio Padre ed io facciamo riverenza a V. Sig. desiderandole ogni contento.

Di Padova il dì 26. Dicembre 1608.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

Abbiamo di già le Maschere.

A Paolo Gualdo. Roma.

VAdo debitore di rispondere alla lettera di V. S. de' 27. del passato, che non arrivò a Padova prima del Sabbato. In primis & ante omnia le dico, che io ho fatto sua scusa col Sign. Sandelli, il quale uscito del labirinto delle Monache è entrato, ovvero per dir meglio sottentrato ad uno speziosissimo carico d'essere l'Aristotele degli Alessandri dell'Illustriss. Sign. Podestà. V. S. s'immagini l'eruditissimo Glottocrisio. A questa volta sì, che vogliamo appresso'l Cappuccio accoppiare la Penula ancora, e far un fascio di lui, di Palemo-

(a) *Pigna chiamasi presso di noi il frutto del Pino, e Pigna si dice d'un uomo stretto, e tenace.*

lemone, di Zoilo, e d'Ariſtarco per comporre un Giano Gramatico, e mandarne un modello a Modena per uſo del Carnovale, giacchè non abbiamo qui chi ſi voglia ſcappricciare in roveſci di Medaglie. Del Sign. Flavio non poſſo aver copia, e non ſo ſe le veglie, ſe i Cicocchini, ſe altri trattenimenti me lo rubino. Beato lui, che non ha a copiar giornali e vacchette, nè a ſollecitar altri intorno a ciò. Delle faccende noſtre non occorre che V. S. mi ſcriva che le ſono a cuore, perchè pur troppo lo ſo, e m'increſce ſolo ch'ella ſemini tanti favori in terreno ſterile, e che non merita cultura di queſta ſorte. La memoria certo perennabit, per uſare una voce Sandelliana, ed allora mi ſcorderò delle grazie che V. S. mi fa, quando perderò la memoria di me medeſimo. Il Sign. Conte Gabbriele ha gran prurito di moſtrarmi la minuta della ſua lettera, nè minore Monſign. Zabarella. In propoſito del quale (per non me lo ſcordare) dirò a V. S. ſub ſigillo, che ho veduta una lettera di Monſign. Illuſtriſs. ſcritta dal Sign. Pietra in riſpoſta delle buone feſte al Sign. Franceſco Zabarella con queſta manſione preciſa: *Al Mag*^{co}*. mio Hon. M. Franceſco Zabarella*: Il Sign. Franceſco n'é reſtato ſcandalezzatiſſimo, e molti che l'hanno veduta incolpano il Padrone a torto. Io ne ho voluto dire a V. S. il ſeguito, acciocchè ſi rimedj ſe ſi può, ma di grazia che io non ſia fatto autore. Dal P. D. Coſtantino io dubito d'eſſere il burlato, perchè ſo d'avere ſcritta lettera, e mandatala con qualche coſarella dentro, e c'era incluſa una lettera d'un amico ſuo e mio; ma tranſeat, che non importa.

Man-

Manderò le sentenze di Santa Giustina, e m'informerò dello Scaino. Il Cappuccio d'un amatore delle antichità, non averà ad essere d'altra maniera, che quello che portava Messer Francesco Petrarca, che pure fu Canonico del Domo nostro. La (a) Sagoma si caverebbe da un ritratto di lui, che fece Simon da Siena valente Pittore di que' tempi; oppure dall'originale, che si conservò gran tempo nella Guardaroba de' Sigg. di Carrara, come credono alcuni, ed ora s'ha per tradizione, che sia ne' cossani de' Sigg. Orologi. V.S. ride? Questi Gentiluomini hanno le più famose anticaglie in casa, che mai si sognasse Rigattiero costì. Ma che diranno questi Sindici delle ragioni de' moderni Cappucci, se mi venirà voglia di portare un berrettino di seta in capo colle sue lunette scavate sopra l'orecchie? uno scatolino nella saccoccia pieno di bambagia? se d'andar scinto per non offender le reni? se di non tenere con questi freddi trabacca intorno il letto, per non offendere col calore esuberante il Jecore? V.S. aspetti pure una lunga querimonia dal Sign. Sandelli almeno, che stima d'avere prescritto l'abito che io le ho descritto, e che altri non possa senza licenza di lui far professione d'avere spiriti in capo, palpitazione negl'Ippocondri, tinnito nelle calcagna, e compressione nella cima del naso. Se io errassi ne' termini di medicina, V. S. ne dia la colpa ad un amico mio, che ne ha tanti per se, che agli altri non ne rima-

(a) *Sagoma ne' nostri paesi vale lo stesso, che Modello, misura, e anche forma, o figura.*

mane nulla. Quanto importa l'avere studiato diligentemente Cornelio Celso, il Covaruvia, e l'Aritmetica di Fra Luca dal Borgo! Ho pur lettera dal Sign. Lugo, al quale rispondo, ed in proposito dell'essere ordinato il Tisato ad titulum beneficii ho scritto a V.S. a sufficienza oggi otto. Del Sign. Niccolò pure averà inteso. Ora alle novità. Il giorno dell'Epifania questi nostri Sigg. Padovani, fecero la seconda in Domo, e V. S. lo intenderà da altri. Oggi Monsign. di Concordia, se la nebbia di jeri non l'impedisce, riconcilierà la Chiesa. Il medesimo giorno dopo pranzo s'aprì l'Accademia de' Sigg. Ricovrati, e'l Sig. Dottor Andreghetti fu il Portinajo. Lodò l'Illustriss. Sign. Capitano nella sua partenza, che sarà Domenica, e disse di belle cose. Lo assomigliò fino al ricco *Apulione*, poichè gli fece un pronostico di non so che porpora e bisso. Tra le lodi fu l'aver piantato alberi sopra le muraglie nove, l'aver racconciate le vecchie, l'aver fatto aggiustare le stadiere, lastricare le strade, e compressa l'insaziabilità delle Arpie del Contado. Disse di Platone, di Plotino, e di altre gentilezze. Dopo l'azione un Musico cantò sul Chitarrone (V. Sign. s'immagini *Cithara crinibus Jopas personat aurata)* un Madrigale in lode dell'Illustriss. Jer mattina si fece fare un salto mortale ad un finissimo, e sottilissimo ladro Bolognese, per quanto si dice; è quello che ruppe i (*a*) Mezzadi del Sign. Candi, che ruppe agli Orologi, e a' Santa-

(a) *Mezzadi presso di noi sono le stanze familiari a terreno, o tra questo è il primo piano delle case.*

tafofia, e a molti altri fenza nome; e che l' aveva giurata al Sign. Acquapendente. Lavorava di mano fua in cofe d'ingegno, aveva belliffimi fegreti, e fe aveva una notte di più di tempo, fvaniva come il Mercurio, ed impiantava il Teatro, e gli fpettatori. Faccia conto che era un Brunello, un Proteo, o cofa fimile; ma folertiffimo uomo e mercuriale ed indegno d'aver perfpicacia d'ingegno tale. Che fi fappia, non era uomo fanguinario, e però l'hanno fatto morire di morte fecca. Il R. Tifato afpetta oggi le bolle, fecondo la promeffa del Sign. Scipione, e io ftarò attendendo le mie fecondo la promeffa di V.S. innanzi che fi muti Magiftrato. Per la medaglia di Cornelio Gallo, io fcriffi la pofta paffata, che avrebbe fervito un tripode fopra i Fafci confulari. Ora perchè il tripode non era tanto de' Poeti, quanto de' Mufici e Lottatori, io mi ridico, e ftimo che campeggerà meglio la lira, o chitarra mufica fopra i medefimi fafci. Abbiamo qui un figliuolo Ebreo di nazione Tedefco di età di 13. in 14. anni, di vivaciffimo ingegno. Il poverino non trova ricapito, tanto è raffreddata la carità; è defiderofo d'imparare, e non ha comodità. Effo farebbe ottimo per l'Apollinare, nè ci vorrebbe altro che la carità del Sign. Virgilio, s'è ancora Rettore di quel luogo. Farebbe il fervidore, ed in fomma ogni cofa per imparare; e forfe ritroveria perfona, che lo condurrebbe coftà a fue fpefe. V. Sign. per l'amor di Dio, ne tratti col Padrone un poco. Sono ventun'ora e non fi vedono lettere di Roma per ancora, perchè quefta notte la barca de' Portalettere s'è fmarrita per la neb-

nebbia. Bacio le mani a V. S. e a nome di mio Padre facendole riverenza, le bramo ogni contento.

Di Padova il dì 29. Genn. 1609.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Roma.

HO salutato a nome di V. S. il Sig. Cataneo, che le rende grazie della memoria che tiene di lui. Ho cercato di consolare il Reverendo Sandelli così perfunctorie lasciando poi a lei la cura di scrivergli più diffusamente, e mostrargli la transitorietà, per così dire, di queste nostre felicità. Il poverino si va schermendo con dire, che sente allegrezza d'essere uscito alla luce della quiete, e della libertà; ma non può non mostrare che la speranza della messe spirituale proccurata da lui nell'anime di quelle buone Madri gli aveva empito il granajo di consolazioni spirituali. In somma egli è degno d'esser matricolato, e V.S. farà opera di merito a proccurare ch'egli abbia occasione d'incamminare l'anime alla buona strada. Il Casicidio per quanto si ragiona dipenderà dal Sig. Cavalier Duodo, che Domenica passata ci lasciò con non poco di dispiacere della città, che amava lo splendore, e'l trattare alla grande di quell'Illustriss. Gentiluomo. Non ho io parte nell' errore che s'è fatto nella soprascritta del Sig. Zabarella, perchè se cotesti Sigg. cercheranno nelle mie minute, non troveranno mai altra sopra-

scrit-

scritta che questa: *Al Molto Magnifico Sig. Il Sig. Francesco Zabarella*; della quale egli non s'è lagnato giammai. Però V. S. potrà bene difendermi se si faranno scudo del mio nome, che se io son balordo in altro, in questo non voglio esserci, e V. S. per mio scarico si faccia mostrare le minute che non troverà altramente. Il Sig. Francesco bacia le mani a V. S. e se le ricorda servitore. Per l'Abazia fin a quest'ora si sarà inteso costì, che S. Serenità ha raccomandato i Monaci di Camaldoli, esclusane tutta la nobiltà Veneziana. Nobile pensiero, e spezioso pretesto: tuttavia non sarà disdicevole, che N. S. difenda nella persona del Sig. Card. Borghese le ragioni della nobiltà. Il P. Milotti comparì l'altrieri con una cera da galantuomo. Mi disse che l'involglio datoli da V. S. veniva per mare colle sue robe. Ho detto al Sig. (a) Grazia del libro mandato al Sig. Cardinale suo, e ne ha sentito piacere. Il Reverendo di S. Tommaso m'assaltò l'altrieri tanto alle strette, che io li provvedessi d'uno di detti libri, che io non sapeva come schermirmene. Monsign. Behroto pure pretende: sicchè buon per lei che sta lontana assai, e non sente chi domanda o con bravate, o con piacevolezze, o con pretesti. Alcuni hanno avvertito di qua che nella vita a fogli 61. dove è stato corretto *quod vitæ restasset absolvere*, vuol dire *restitisset*, come pure era stato stampato, e credo che abbino ragione. Di mandarne al Duca d'Urbino

(a) *Grazia Maria de Graziis Bibliotecario del Cardinale Federico Borromeo*.

bino io ſento che ſi faccia, e mi pare che ſi ſia commeſſo fallo a non farlo prima. Se V. S. vederà il Sig. Badino ſia contenta di ricordarmegli ſervitore. Qui è comparſa una Raccolta di compoſizioni latine, ed Italiane in verſo dedicate all'onorata memoria del Sig. Marc'Antonio di Monte dal Sig. Federico Ceruti con queſto titolo:

ARÆ
MARCI ANTONII
MONTANI
JOANNIS BAPTISTÆ
MEDICI ET PHIL.
CELEBERRIMI
FILII.

Vanno in volta con una dedicatoria a Monſign. Nicheſola, e il Ceruti me ne ha favorito come antiquario, e poeta di non picciolo nome. V. S. non rida, perchè adeſſo che è mancato il Sig. Monte io ſtimo d'eſſere per Lombardo un gran Titoni, o Stefanoni. Al P. D. Coſtantino mando la ſentenza della lite monaſtica, e la nota della morte dello Scaino; e di grazia V. S. lo interroghi ſeriamente ſe la mia lettera è ſmarrita, o ſe finge per non riſpondere a verſo di certo non ſo che, che io gli domandava. E 'l Sig. Teggia numquam manum de tabula? gli ricordi che il troppo liſcio è deformità alle volte, e che gli uomini dabbene che aſpettano pure la vita di quel buon *(a)* Pontefice con deſiderio ſi lagnano, che

(a) *Cioè di Gregorio XIII. la cui vita laſciata imperfetta dal P. Gio: Pietro Maffei Geſuita, che per iſcriverla era ſtato dal Papa chiamato a Roma, il Teggia andava ordinando.*

che non ſi riſolva. Io non ſo dove s'abbia la ſtanza Meſſer Piero Stefanoni; ma V. S. lo potrà intendere da quel Mercante di diſegni che ſta a Paſquino, ovvero in campo di Fiore da un Meſſer Giovanni Ferravecchi antiquario. Io invidio Roma al Sig. Dott. Candi, e ſa bene ancor egli, ſe quando egli mi aperſe il ſuo penſiero di venire coſtà, s'io gli diſſi come deſiderava di darvi un' altra volta. L'orazione di Maurizio Breſſio orator regio è in mano di Monſign. Vicario: riavuta la manderò a Vicenza. Io ho veduto ancor altro di quell'uomo, e lo ſtile mi piace. Io ſtimo che V. S. vederà in mano del Sig. Card. Paravicino un conſulto del Sig. (*a*) Pellegrino fatto per cento ſcudi a favor de' PP. Camaldoleſi per l'Abadia della Vangadizza; e di grazia ne ſcriva in che concetto ſarà tenuto il detto conſulto coſtà. Il Sig. Orazio Bembo è andato a Venezia a far la ſcelta di quello che ſi potrà avere di ſemi, e piante per ſervizio di Monſign. e a tempo nuovo ſpera avere di Candia coſe rare per via dell'Illuſtriſs. Cappello; ſicchè quello che non ſi potrà mandar ora s'invierà poi: intanto non ſi manca d'eſquiſita diligenza. Vederò volentieri l'Iſcrizione antica di quel tale Diacono. Dirò al Sig. Vettorelli i particolari, che V.S. mi ſcrive. Il paſſaggio di Monſ. Illuſtr. è nobiliſſima nova, e può andare in groppa a quella del Pileo Farneſiano. V.S. udì giammai le più ſgraziate invenzioni! e pu-

(a) *Il Cavalier Marc' Antonio Pellegrino, Vicentino, Giureconſulto illuſtre, pubblico lettore di Jus Canonico nello Studio di Padova, e Conſultore aſſai ſtimato della Repubblica di Venezia.*

e pure in Padova si trova chi le pubblica, e chi mostra crederle. Resto pago della risoluzione del mio dubbio intorno le parole del Concilio, e ne ringrazio V. S. Intorno la cetra di Cornelio Gallo nel rovescio della Medaglia io metterei queste parole tolte da Virgilio: HUIC NON CERTAVERIT ULLA. Mi pare di sentirla a dire, costui è come i ciechi da Milano. Se il Sig. Dimissiano stamperà farà cosa degna di sè; ma per dirlo a V. S. all'orecchio, non ne credo nulla. Il Sig. Vicenzo ho pur oggi veduto doppo pranzo. E' pieno d'occupazioni, ed attende a farsi onore, ed io non ho tempo di servirlo, che pur troppo volontieri lo farei: lo saluterò, e gli ricorderò il resto dell'Etimologico. Nel pigliare i possessi io mi ricorderò del suo amorevole ricordo: colla guida di Monsign. Vicario io non posso pericolare; e non mi duole d'altro se non che egli mi addossa tutto 'l dì cortesie, le quali io non ho speranza di poter mai ricambiare. V. S. non mi dice più altro dell'Abadia, ed io scrivo a lei tante belle nove. Farò la lista per il Sig. Teggia. Ho veduto il Reverendo Gallo, e fattagli l' ambasciata. Le rende grazie, e la prega a ricordare ed affrettare. Ricapiterò domattina al Sig. D. Ottaviano la sua. Bacio le mani a V. S. a nome di mio padre ancora, e le desidero quanto desidera.

Di Padova il dì *16.* Genn. *1609.*

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Pao-

A Paolo Gualdo. Roma.

OR eccomi (a) Curato, come è piacciuto à Dio, e a' padroni impossessato pacificamente il Lunedì passato palam & in luce hominum, che così giudicò bene Monsign. Vicario senza contradizione d'alcuno, e con gusto delle Madri per quanto si è sentito. Mi vennero quel giorno occasioni di due battesimi, di seppellire, di visitar infermi, ne' seguenti di raccomandar l'anima, e di dare l'estrema onzione, e cose sì fatte. Sicchè per mio conto in una Parrocchia sì numerosa, dove è occasione sì frequente di fare il suo debito (ed oh il Signore me ne faccia la grazia!) io stimo che averò poco tempo di star ozioso. V. S. mi dirà, e'l compagno? Questa sì che confesso essere molta, e nobile comodità, e voglio ad ogni modo valermene col ridurre à qualche termine le incominciate mie fatiche *de Servis*, e d'altro. E già ho fatto un po poco di Prefazioncella per conferirla cogli amici. Quest'altra settimana io faccio conto di mutar casa, e forse s'inviterà qualche amico ad un parco e frugale Simposio alla barba del Sig. Sandelli nostro, che ha fatto (b) Martinalia sine strepitu, e sine figura Judicii con pre-

(a) *Curato di S. Lorenzo, Parrocchia, la cui collazione spetta alle Monache di S. Stefano.*

(b) *Voce inventata per significare la festa di S. Martino che solea farsi con soverchia allegria dalla scolaresca di Padova: qui par adoperata dal Pignoria scherzevolmente per significare la funzione, che fece il Sandelli di prendere il possesso della Parrocchia di S. Martino.*

pregiudizio notabile del Sig. Vettorelli, che se l'ha legata al dito. Ricevei l'altrieri i versi del Sig. Castiglione, e ne ho dato la sua parte al Sig. Contarini, ed ambedue ringraziano V. S. ed il Sig. Giosesso; ed io per lui ho dato al Sig. Conte (a) Schenella, che parte per cotesta volta una delle mie tavole Jeroglifiche raccomandate a V. S. che mi farà grazia farla avere al Sig. Castiglione. Ho ricevuto pur anco il libretto di Monsign. Sacrista riuscitomi carissimo, e se lo vederà, riceverò a favore che ringrazj a mio nome S. S. Reverendiss. E' un secolo che io non ho lettera dal Sig. Velsero, tuttochè io gli abbia scritto ultimamente di cosa non discara a S. Signoria; e perchè esso mi ricercò già di qualche composizione in onore delle sue gloriose Sante (b) di Augusta, mi è venuto fatto di diventare Poeta volgare nelle sere passate appunto che l'umore malinconico mi travagliava. Se V. S. averà occasione di scrivergli, di grazia gliene tocchi due parole, ma senza concitargli aspettazione. Io credo che il Sig. Contarini manderà presto a V. S. il resto dell' Etimologico suo, che tanto m'ha promesso. Ora perchè questa posta non sono comparse lettere di V. S. e perchè io sono occupatissimo farò fine; pregando V. S. a perdonarmi la molestia, che continua-

(a) *Il Conte Schenella Conti Filosofo, e Teologo eccellentissimo.*

(b) *Santa Afra, Santa Ilaria, Santa Degna, Sant' Eunomia, e Sant' Eutropia, sugli atti delle quali il Velsero avea scritto un Commentario*, Venetiis 1591. apud Aldum *in* 8.

tinuamente le do, e baciandole a nome di mio padre ancora le mani.

Di Padova il dì 30. Genn. 1609.

La lettera ſua è pur comparſa, e ſi contenti che io le riſponda poi. La parte della demolizione delle caſe è andata a monte, e 'l Sig. Corradino s'ha immortalato con un azione fatta in Senato intorno a ciò.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

Il Sig. D. Giulio ſi ricorderà del giardino a tempo. Intanto ha per le mani una Mandragora maſchio, e femmina, coſa maravoglioſa, che manderebbe al Sig. Emilio, quando ſtimaſſe, che poteſſe eſſergli cara.

A Paolo Gualdo. Roma.

HO ricevuto dal Sig. Emilio la Dottrina, e la dichiarazione del Simbolo, e ne rendo grazie a V. S. Per uno de' noſtri che conduce coſtà il Catecumeno Ebreo, le mando una orazione (*a*) fatta per impetrare la traſlazione del Corpo di San Bellino Veſcovo, e Martire noſtro dalla (*b*) Fratta o dove ſi ritrova a Rovigo; e certo pare a me che dove-

(a) *Il titolo d'eſſa ſi è :* Orazione di Gio: Bonifacio Dottor delle leggi per traſportare in Rovigo, il miracoloſo corpo di S. Bellino Veſcovo, e martire, e di Rovigo Protettore. Padova per Lorenzo Paſquati, in 4.

(b) *Villaggio del Poleſine.*

G

veria portarſi a Padova, e non altrove, nè ſo perchè i Rodigini lo pretendano. Ma V. S. non vuol ridere? Sabbato paſſato ſi diffuſe una voce per Padova, che N. S. era morto, e ſe ne empì tutta la Citta in un momento; e ſi dice, che un Predicatore fece che l'auditorio pregaſſe il Signore Iddio per l'anima del morto Pontefice, e per la buona elezione del futuro. Il medeſimo ſi fece all'Oratorio nell'eſercizio della dottrina. Si divisò di ſoggetti Papabili, e poco meno che non s'intimò Conclave.
V. S. vegga un poco ſe può indurre il Sign. Paſqualini a comunicare al mondo certi diſegni di Deità degli antichi, che eſſo tiene di mano di Meſſer Angelo Brovontano, che io troverei perſona che gli farebbe intagliare eccellentemente: ſi dedicherebbero a S. Signoria, ſi direbbe tutto ciò che voleſſe, e in ſomma ſe gli daria ogni ſoddisfazione. A Monſignor Cobellucci ſcriſſi oggi otto, e lo ringraziai come ſeppi il meglio; ed una lettera di S. S. Reverendiſſima, con cui mi accenna del ſucceſſo, non mi capitò ſenon Domenica. Di S. Giuſtina V. S. non dubiti che la frugalità ne rimanga offeſa, perchè il Sign. Sandelli non mi laſcerà uſcire del ſentiere della ſobrietà. Al P. Ab. ho fatto pur di freſco le ſue ſalutazioni. Il Teſoro di Parrocchia ſvanì, ed alcuni pazzi ſi ſono poſti a cavare nell'orto di Sant'Antonio di Vienna, nè perchè abbiano trovato la ſabbia, la creta, e l'acqua laſciano però di conſumarſi, e dicono e promettono coſe grandi, e danno da ridere alla Città, che concorre a veder ciò che poſſa la fame dell'oro. Se il Sig. Vettorelli non foſſe in rottura co' Frati per l' intereſſe de' Pecoſſi, potria eſſerne che a que-
ſta

ſtà volta ſi faceſſe ricco daddovero. Di Roma, io non poſſo dir tanto, che non ſenta più e poſſo ben cantare:

Te canimus, ſemperque, ſinent dum fata, canemus,
Soſpes nemo poteſt immemor eſſe tui.
Obruerint citius ſcelerata oblivia ſolem,
Quam tuus ex noſtro corde recedat honos.

E s'io non guſtai di coteſta ſtanza quando io mi vi trovava,

—— tunc mihi ſordes
Pullaque paupertas, & adunco fibula morſu
Obſuerant

e molte grazie a V. S. ed a' padroni che mi hanno ajutato ad eſpugnare queſti moſtri, che ſe io potrò sbrigarmi di certi aggravj reſtatimi addoſſo per la morte di mio Padre, ho ſperanza di far ancora vedere, che non l'aver molto, ma il contentarſi del poco, è la felicità che quaggiù ſi può pretendere. Io credo fin a queſt'ora d'aver pagato trenta ducati di debiti, e ſe 'l monte della Pietà non foſſe rovinato (che non ſi può avere più di 10. lire per pegno) io mi sbrigherei del rimanente ancora; ma il Signore Iddio mi ajuterà. Se potrà avere la carta delli nove Greci, confeſſo che mi ſarà molto cara, e ſervirà per abbellire la mia (*a*) Biblioteca, la quale comincia a concorrere coll'Angelica di Monſign.

Sa-

(a) *Benchè il Pignoria qui ſcherzi; egli è però vero che la ſua libreria era tale, che meritò d'eſſere deſcritta dal Tomaſini in un libro, che intitolò:* Laurentii Pignorii Bibliotheca & Muſæum, Venetiis 1632. *in* 4. *Dopo la ſua morte venne queſta in mano del rinomatiſſimo Senatore Domenico Molino, a lui laſciata per teſtamento dal medeſimo Pignoria.*

Sacrista. Ritratti, Statue, Mappamondi, ed altre galanterie. Se il Sign. Agostino partorirà, V.S. faccia l'ufizio dell'obstetrice, e mandi la composizione al Sig. Marco, che gli farà molto piacere. Io sono intorno al Sandelli, che pure ha cominciato non so che, e ne manderò copia a V. S. ancora. Al Sig. Paolo Teggia desidero esser ricordato servidore, e gli potrà dire che vivitur exiguo melius. De' miei libri restano costì ancora alcune cose del Sig. Castiglione, osservazioni e versi; Cicerone de officiis in 4. stampato da Aldo il vecchio: de nominibus illustriss. Cardinalium: Relazione della Chiesa di S. Stefano di Bologna: Chronhistoria Sacelli Pontificii: Petri Bembi de Guidubaldo &c. Aldi Manutii phrases Gallicæ: Relazione della China: Vita S. Raymundi in 4. Istoria della traslazione di S. Giuliano Martire. Il Sign. Contarini bacia le mani a V. S. e sta occupatissimo in lezioni pubbliche e private. Gli ricorderò l'Etimologico. Il Sign. Alpino pure la saluta, e mi ha invitato alla prima lezione che farà nell' aprir l'orto medicinale, e tratterà del Laserpizio degli antichi, che esso tiene nell'orto segreto, bello e grande a maraviglia. Ci ha pure il Rapontico, bellissima pianta e peregrina. Il discorso del Puteano in funere non s'è veduto, che in materia di libri di Germania noi siamo rovinati; perchè a Trento, ed altrove s'arrestano per ordine pubblico innanzi che arrivino a Venezia. Ma V. S. mi dica di grazia, che libro è quello di Fra Ursino, col comento di Gio: Fabbro mandato di Francia al Sign. Lelio. Aspettiamo oggi il Duca di Nivers colla Moglie, e col Marescial del

del Regno di Polonia. S'è apparecchiato loro ſtanza appreſſo il Sign. Capitano, nel Santo, e in Veſcovato. Monſign. Vicario è in piedi, ed io gli feci riverenza jerſera. E' ſtato valentuomo ad uſcir di letto, poichè il Medico Rudio tiene concluſione, che tutti quelli che s'ammalano ora, non poſſono fare di non morire, e ſe bene non abbiamo contezza, che queſt'uomo abbia ſpirito di profezia; tuttavia molti ne muojono. Ma acciocchè V. S. non dica, che io non tengo occupazioni, faccio fine baciandole riverentemente le mani, e deſiderandole dal Sign. Iddio ogni vero contento.

Di Padova il dì 3. Aprile 1609.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Roma.

DIcam triſtia & miſeranda, cominciò già una volta Valerio Liciniano, e veramente che ne' giorni ſanti ſuccedano di qua certi caſi tragici, ne' quali però non cade la commiſerazione per la ſcelleratezza loro, io non ſo a che me lo aſcrivere. E ſe non foſſe che la licenza del paeſe non ci laſcia parere ſtrana enormità per grande che ſia, io direi che queſta foſſe inclinazione dello ſtato preſente verſo l'annichilazione, e coſe ſimili. Or V. S. legga accidente, che da quello dell'Accorambona in qua, io non mi ſo ricordare del ſimile. Domenica notte alcuni andarono in caſa del Sig. Marc'Antonio Corradino, che ſtava a San

Bernardino vicino al Dottor Soazza, lo ammazzarono, gli ſviarono la Moglie, una Nezza, e la Serva; la Corte è andata lor dietro, ſi ſono ricondotte le donne a Padova; con eſſi ſi ſono fatte l'archibugiate, feritine alcuni e tutti ſalvati:

Quæve hunc tam barbara morem
Permittit Patria?

Il Corradino s'era comunicato la mattina, ed era in concetto d'uomo dabbene. Il Lunedì ſera lo Scola, Padre dell'avverſario del Sig. Zamboni, fu in Parrocchia noſtra aſſaltato da un briccone, che con un colpo di piſtol ſe gli toccò le gambe ſotto in maniera, che ſe vive reſterà ſtroppiato al ſicuro di tutte due le gambe; e di ſimili ce ne ſariano da raccontare più di due.

O Patria, o divum domus Ilium, & inclita bello
Mœnia Dardanidum!

e non ſappiamo vederci rimedio. Monſign. Vicario, Dio lodato, è rinfrancato. Qui ſi ſono vedute alcune conſiderazioni ſopra 'l Petrarca ſtampate a Modena. L'Autore è Aleſſandro Taſſoni, non ſo ſe ſia amico del Sig. Teggia. Pare a me che vi ſia qualche coſa di buono, ſebbene ſi farà dir villania al ſicuro, avendo punte e trinciate le veſti più volte al Petrarca; e i Fiorentini non vi ſtaranno, e parerà loro gran temerità, che un Lombardo abbia oſato tanto. Ho dato l'altrieri la Pinelliana al Sig. Pigna, che la ricevè con un profumatiſſimo encomio. Il Sign. Grazia mi ha dipinto per letterato a quei ſuoi Sigg. di Milano, e mi ha fatto venire un invoglio di lettere di complimenti, come ſe io

foſſi

foſſi l'Jarca de'Ginnoſofiſti; e peggio è, che ha dato ad intendere il medeſimo al Sig. Cardinale Borromeo; ma ſi chiariranno ben toſto alle riſpoſte, che io non vaglio nulla: nè V. Sig. ſpacci queſta per Ipocriſia, perchè il Venerdì ſanto io non direi bugia, nè commetterei peccato di queſta ſorte, nè di altra. Non ſo ſe io abbia ſcritto più o domandatole, che mi favoriſca d'intendere coſtì, ſe il P. Martino Fornari, che legge al Collegio Romano caſi di coſcienza, abbia fatto ſtampare la ſeconda parte dell'Iſtituzione de' Confeſſori, che uſcì di ſuo due anni ſono. V. S. veda, che io non le domando più iſcrizioni, nè medaglie, ma coſe appartenenti alla profeſſione.

Omnia fert ætas, animum quoque.

Io non voglio però inferire, che aveſſi caro d'eſſere Confeſſore Monaſtico, perchè beaſi queſti calici chi li vuole, che io certo non emo tanti pænitere. Io chiamo penitenza l'avere a conſumare in un Confeſſorio il capo, la memoria, gli ſpiriti, la vegetativa, la ſenſitiva, e ciò che mi trovo intorno. Queſte due ſettimane io ho fatto in Parrocchia la parte mia, e chi più ne vuole, pigliſene per me, che non moror, non ſum invidus. Ma *ſat prata biberunt*. Io deſidero a V. Sign. ogni bene colle buone feſte, la buona ottava, e il buon rimanente.

Di Padova il dì 17. Aprile 1609.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Roma.

NE deſeram veterem cantilenam meam, V. S. ha da ſapere, che un mio amorevole ſi ha fatto intendere, come coſtì appreſſo Monſign. Illuſtriſs. s'hanno a fare gagliardi ufizj, acciocchè il nuovo Parroco di S. Lorenzo ſia confinato nel Piſtrino di Santa Chiara. Io come ho detto altre volte ſe non poſſo fuggire queſto colpo, mi contenterò d'eſſere arrolato, ma in luogo di poche faccende, e vicino; e che non ſia di queſte povere Madri ingannate da' Signori Sandelli, e Cataneo a gran partito, e Dio loro perdoni. Lo Scola guariſce, ma non può eſſere che non reſti ſtorpiato d'una gamba almeno, ma delle donne retente pel caſo del Corradino non s'è fatto poi altro. Ho veduto il Sig. Conte Schenella il quale mi diſſe d'aver accompagnato fino a Bologna Monſign. Querengo, che noi averemo preſto a Padova, s'è vero, come ſi dice, che il Sig. Cardin. d'Eſte venga al (*a*) Catajo. Dal Sig. Velſero ebbi lettere jeri, e ſi ſcuſava della tardanza dello ſcrivere per la chiragra, che gli aveva inchiodato una mano. Mal avventurato me che non poſſo vantarmi di tanto! E forſe che non è male da letterato? Che il Sig. Niccolò non riſponda a V.S. non me ne maraviglio; ma che ella non ſi ricordi della promeſſa liſta delle coſe Provenzali, queſto sì che è notabile, ed il Sig. D. Giu-

(a) *Villa deliziosa, e magnifica, de' Sigg. Marcheſi Obizzi.*

D. Giulio non lo può patire, ſperando che vi poſſa eſſere alcuna coſa per lui. Egli va a poco a poco diventando antiquario, non ſo ſe per la mia pratica o perchè. Queſti giorni paſſati il Sign. Abate Sini in virtù di buoni ſcudi lo ha ſgravato della metà de' ſuoi quadri. E' ben vero che è rimaſo col meglio, e zara a chi tocca. Del Sig. Agoſtino mi duole che ſi ſia abbattuto a malattia così inſanabile. Altro morbo che foſſe, io gli ricorderei l'albergo di piazza (*a*) Colonna, ma 'l ſuo caſo non ha rimedio. Di coteſte pietre ne portai pur io alcune ſimili alla ſua. Ne aveva una, che mandai al Sig. Velſero con queſta Iſcrizione dall' una parte e dall' altra .M. COMMOD US. Ne tengo una con queſte lettere ANTONINUS AUG. tanto da una parte quanto dall' altra. Ne ho una piccola che ha S (⊖) C una minore che non tiene coſa alcuna, ed ha ſolamente l'orlo fatto a piccioli denti. La mia ſimile alla ſua non ha croce ſotto quell' arco, ma alcuni punti sì fatti ⁖ Un'altra ne vidi già che aveva come una figura in piedi. Una di queſte pietre ho veduto con S C, e nient'altro; in un'altra ſtava una bella galera, e dal roveſcio S C. A che ſerviſſero io non lo ſo, e di grazia intenda il parere del Sig. Paſqualini. L'anello è bella coſa, e quell' uccelletto era Scolendra molto famigliare a' Criſtiani antichi, come ſi vede coſtì in tante

(a) *Ivi era l'oſpitale de' Pazzarelli, ora Chieſa, e luogo della nazione Bergamaſca, in Roma.*

tante sepolture loro. Il propter quid si lascia spiegare a belli ingegni. Per V. S. io credo che averà trovato un corpo d'impresa bizzarro, cioè la Scitala de'Lacedomini. Legga se le piace Gellio al cap. 9. del lib. 17. Bisognerà mo pensare al motto. Al Sig. Agostino le piacerà dire, che sero sapiunt Phryges, e che allora bisognava diventare antiquario quando aveva un par mio appresso. Bacio le mani a V. S. e le desidero il compimento di tutti i beni.

Di Padova il dì 15. Magg. 1609.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Roma.

MOnsign. Querengo fu qui Martedì, ed io andai a vederlo co' Signori Sandelli, e Viola. Ci trattenemmo poco, perchè andò a Sant'Orsola a rivedere i camerini, e la fabbrica. Il Sig. Cardinale starà al Catajo fin al giorno del Santo: venirà a desinare, e a veder la processione in casa del Sig. Checo Leoni il giorno seguente col Cavalier Papafava per dove passeranno i barbari: sicchè V. S. intende le nostre pretensioni, ed i nostri passatempi. I versi io gli domanderò. Però non mi assicuro d'averli, e non libero V. S. dalla promessa. Se i Geroglifici veniranno mi saranno cari. Il Sig. Hervarto, che tale è'l cognome di quel gentiluomo, me ne mandò già alcuni fogli, ed io gli mandai certe cosarelle disegnate, che mostrò gli piacessero. Il Sig.

Pa-

Pasqualini farà bene a comunicarli ancor esso le sue. La Iscrizione mi sarà carissima. Delle pietre io non so immaginarmi come possano essere moderne; però mi rimetto a chi ne sa più di me, e certo non porteria la spesa a lavorarle per darle poi a sì vil prezzo: oltrechè una certa pulitura che hanno, ed altri contrassegni me le fanno credere antiche. La regola degli anelli m'è riuscita. Ma perchè usavano gli antichi di così fare, e non come noi? tuttavia io ne tengo uno antichissimo di metallo, nel quale sta intagliata una Zucca giusta la descrizione di quel Poeta, cioè di Properzio,

Ceruleus cucumis, tumidoque cucurbita ventre,

ed è lavorato colla Pala alla moderna. Ne ho però degli altri, ne' quali la regola non falla. La Scitala era un pezzo di cuoio, ovvero una stricca, diremmo noi, la quale s'involtava intorno un legno rotondo. Sopra questa così rivoltata si scriveva, e poi si levava dal legno, in maniera che quelle lettere andavano sparse, una gamba in qua, una cima in là, e di questa cosa non poteva cavare costrutto chi non aveva il contralegno, cioè un legno simile al primo. Io la dipingerei spiegata co' caratteri scrittici sopra. V. S. ne faccia la prova con una carta, e ne vedrà l'effetto. Circa l'impresa dell'Accademia io mi stupisco che si cerchi miglior pane che 'l Papalino, che tali sono le cose di Monsign. Querengo. Ma del nome di Roma V. S. non mi dice che opinioni si sieno tenute costì, siccome del sudore del quadro del B. Carlo. Il Sig. Lelio poteva mandare que' ritratti delle Deità, e far questo giovamento alla Repub-

blica

blica Letteraria, perchè ad ogni modo le ſue occupazioni non gli permetteranno di perfezionare per l'avvenire quello che non ſi è fatto fin ora. O come mi rincreſce che una Raccolta sì nobile come tiene S. Sign. in tutte le coſe ſi ſtia oziosa! Credami V. S. che non tiene l'Italia coſa ſimile. Di grazia gliene faccia coſcienza alcuna volta. Se Monſign. Sacriſta ſi ricorderà della promeſſa, io non dubito che ſi riſolverà di favorirmi delle ſue dotte, ed onorate fatiche. Di qua ſi ſa per minuto dove va Monſign. chi lo viſita, chi viſita lui, le pratiche co' PP. del Gesù, & ſimilia. Il Bembo io non ſapeva che foſſe ripatriato, e V. S. perdoni l'errore al deſiderio che io tengo della quiete de' Padroni. Il Sig. Cavalier Paravicino arrivò jermattina, e ne ho dato conto al Sig. Emilio che me ne ha ricercato. Io non ſo d'aver a dir altro a V. S. ſe non pregarla a mantenermi nella ſua bona grazia, e ricordarmi ſervitore a tutti coteſti Signori; a Monſign. Cobellucci in particolare, al Sig. Teggia, a'Signori Caſtiglione, Cataneo, Ratti; al Signor Fietta, Borelli, Cornali, Rodolfi ed in ſomma a tutti. Bacio le mani a V. S. a nome de' Reverendi Viola, e Sandelli, co' quali jerſera ſi fece una vignata, dove io mi chiarj che le Regole, e gli Aforiſmi del Sandelli ſono Ipocriſie.

Di Padova il dì 5. Giugno 1609.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Pao-

A Paolo Gualdo. Roma.

L'Andata di Frascati sia in buon'ora con patto che V. S. non si lasci incantare talmente a coteste Sirene Tusculane, che non si ricordi più di Costoggia, nè di Liviano, nè della Ritonda. De' colori del fiore intenderò poi con suo comodo. Il P. D. Giacomo è ito a Venezia a prendere il possesso del suo Proccuratorato. Fa professione d'aver portato pitture eccellenti, e di aver sotto la lima qualche composizione letteraria, della quale ci farà un giorno parte. Ho ricevuto il foglio che'l Sig. Pasqualini mi manda, e vedo, che'l Sig. Hervarto abbraccia gran materia che farà essere il suo curiosissimo libro; e purchè non urti ne' capriccj di Goropio, o cose simili, il tutto anderà bene. Il Sig. Sandelli si accinge a scriver in Italiano la vita del glorioso nostro Santo, e certo stimo che sarà cosa degna. Ci si metterà il ritratto intagliato eccellentemente, s'arricchirà di note istoriche, e in somma sarà scrittura che potrà comparire. Il Cavalier Guarino ha stampato a Ferrara una mordace (a) risposta contra 'l Dot-

(a) *L'orazione sopraccennata del Bonifacio diede motivo a più altre scritture, le quali noi qui riferiremo co' loro titoli*. I. Ragioni del Cavaliere Guarini, perchè non s'abbia a trasportare a Rovigo il venerabil corpo di S. Bellino contra l' orazione del Dottor Gio: Bonifacio. Ferrara per Vittorio Baldini 1609. in 4. II. Difesa dell'orazione del Sig. Gio: Bonifacio Giureconsulto per lo trasporto in Rovigo del corpo di S. Bellino contra le ragioni

Dottor Bonifacio, che voleva che il corpo di S. Bellino fosse trasferito a Rovigo. Se il Bonifacio replicherà, abbiamo in campo una mischia che trascenderà i termini dello scrivere modestamente. Qui non se ne trova che io l'avrei mandata; e se vuole aver gusto se la faccia mandare di là. Il Sig. Vettorelli è stato qui or ora: gli ho letto il paragrafo della lettera di V. S. e le bacia le mani, come faccio pur io desiderandole ogni contento.

Di Padova il dì 26. Giugno 1609.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Vicenza.

IO scrissi a V. S. jermattina, che 'l Sig. (*a*) Arciprete Zacco era disperato da' Medici. Ora sappia che agonizza, e forse è andato, perchè me

---

del Caval. Battista Guarino, di Pietro Antonio Salmone, Professor di Rettorica. Parigi 1609. in 4. III. Manifesto del Cavalier Battista Guarini per occasione delle cose passate, e scritte sopra la venerabil arca di S. Bellino. Ferrara per Vittorio Baldini 1609. in 4. IV. Il Barbiere, Risposta di Serafino Colato di S. Bellino Barbiere all'Invettiva uscita contra il Cavalier Guarini sotto il nome di Pier Antonio Salmone, nella qual risposta si scuoprono le menzogne, e le falsità del vero autore della detta Invettiva, in 4. *senza luogo, anno, e stampatore.*

(a) *A Girolamo Zacco fu eletto in successore Paolo Gualdo.*

me hæc ſcribente ſi ſono ſentite le campane del Domo ſonare a doppio. In ſomma s'è chiamato il Sarto per dar ordine delle veſti di lutto. Il P. Abate Priuli è a Palma, e non l'avremo qui ſe non dopo qualche giorno. I Politici ſpeculativi fanno gran diſcorſi ſopra queſta rinunzia, e non mancano d'argomentare, che ci poſſano andare in conſeguenza molte novità. D. Gio: Battiſta Borelli è qui; io però non l'ho ancora veduto. Il Sig. Grazia pure, del quale non ho potuto per mia ſventura aver copia. Intendo che è venuto a levare la ſperanza del ſuo ritorno, ſe alcuna ce n'era. Del Fiore della Paſſione, e della Pianta coll'indizio del Sig. Velſero io ho poi ritrovato menzione in Niccolò Monados nel lib. 3. de'Semplici Indiani tradotto in latino da Carlo Cluſio a carte 423. V. S. e'l Sig. Emilio ſe ne potranno chiarire coſtì. Bacio le mani all'uno e all'altro deſiderando loro ogni contento.

Di Padova il dì 4. Agoſto 1609.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

P. S. Per l'Arcipretato s'intende che di già ſi ſono ſpedite ſtaffette a Roma: però V. S. m'intende.

A Paolo Gualdo. Vicenza.

SIa benedetto chi conſigliò V.S. a ripatriare, perchè coſtì vederà pure una volta quello che colà così abſurdo le pareva: voglio dire che ſe in tanta vicinanza io peno ora i meſi a veder una ſua lettera, non le dovea

vea parer allora maraviglia, se le robe ch' essa mandava a questa volta penavano gli anni. Ma V. Sig. dirà che questi sono Parerighi più nobili di quelli dell'Alciato. Or passiamo ad altro. Il P. M. Alfonso è stato questa mattina a vedermi, e domandarmi, se V. S. è per tornare presto a Roma, e se disegna valersi della Pensione, che sarà matura per la fiera prossima della Madonna. Io gli ho promesso di toccargliene una parola. Di nuovo non abbiamo altro se non la reincidenza di S. Serenità, e ricondotte di Lettori, fra' quali il Sig. Galileo ha buscato 1000. fiorini in vita, e si dice col benefizio d'un occhiale simile a quello, che di Fiandra fu mandato al Card. Borghese. Se ne sono veduti di qua, e veramente fanno buona riuscita. V. S. deve sapere, che oggi otto mancò D. Marco Marzari Rettore di Sant'Agnese. I miei Servi sono oggimai in libertà, e cominceremo a pensare a mandarli per il Mondo, ed al Sig. Velsero, che mostra aspettarli con qualche desiderio. Dubito bene, che quel Signore s'abbia formato concetto di vedere una radunanza d'uomini ben creati, e che gli riusciranno poi una ciurma di galeotti. Il medesimo aspetta da V. S. l'Idolo di Rignano. Bacio le mani a lei, ed al Sign. Emilio con ogni affetto, desiderando a lei in particolare un po più di memoria de' servidori, se però nel venire da Roma non avesse guazzato il torrente dell'obblio.

Di Padova l'ultimo d'Agosto 1609.

Servitore Affez.
Lorenzo Pignoria.

A Pao-

A Paolo Gualdo. Vicenza.

AL Sign. Niccolò farà grazia di ſcrivere, che faccia ricercare le mie lettere al Maeſtro della Poſta regia, che ne troverà al ſicuro: che ſe foſſero andate di male me ne dolerebbe, perchè contenevano molti particolari, de' quali io non tengo più memoria. Ora al medeſimo Signore. Delle lodi mi rimetto a lei che ſaprà bene fargliene una ricercata: ma certo egli è ſtato molto aſiatico empiendo un (*a*) foglio di tante cerimonie in pregiudizio di chi aſpetta altro da lui che palabras dopo sì lungo ſilenzio. E pure io entro nell'Aretiniſmo. V. S. perdoni queſto tiro di penna all'umore malinconico: ad rem. Il Polibio del Sign. Paolo (*b*) capitò alle mani del Sign. (*c*) Edmondo che lo ricevè in dono. Ora a ritrovare queſto libro non ſervirebbe nè anco l'Aſtrolabio del Royas. Fanuſio Campano a che tempo viveſſe io non lo ſo. Uno aſſai antico che io vidi in Roma era del Sign. Aleſſandro Taſſoni gentiluomo Modoneſe, e fu prima di F. Alfonſo Ciaccone, che lo ebbe da un tale Ciccarelli da Bevagna Medico, che fu impiccato; era ſcritto in 4. in carta comune e carattere di qualche an-

(a) *Intende della lunghiſſima, e ufizioſiſſima lettera del Peireſc 25. Settembre* 1609.

(b) *Paolo Aicardo, di cui diceſi nella Pinelliana, che* Polybium (*così di molti altri autori*) eruditiſſimis ad marginem notationibus illuſtrarat.

(c) *Edmondo Bruzio, nobile Ingleſe.*

antichità. Il Duca di Sora ne ha un esemplare che fu copiato da un altro del Sigonio che non lo stimava poco. Il Principe di Massa ne ha una copia, della quale però io non so altro. Divide la sua opera in 5. libri: il primo *de Familiis Romanorum illustrissimis*: i tre seguenti sono *de populis illustrissimis Italiæ, & de cæteris ejusdem familiis nobilissimis*: l'ultimo, *de viris illustribus harum familiarum*, e questo basti per ora quanto al Fanusio.

Della vita del Duca (*a*) Alessandro, V. Sig. può dire quello che Augusto del suo Ajace, che *in spongiam incubuit*. E pure D. Costantino (*b*) Nolano Monaco di San Benedetto in certo suo duello d'Ignoranza e Sapienza, ne parla come di cosa finita, e poco meno che stampata, e con questa testimonianza aggiunta quella della vita Pinelliana, il Sign. Donato (*c*) Morosini s'assicura a dire, che l'Istoria è pure uscita in luce. Di Girolamo Co-

(a) *Il Querengo per ordine di Ranuccio Duca di Parma andava scrivendo la vita del grande Alessandro Farnese come altrove s'è detto.*

(b) *E' questi il P. D. Costantino da Nola, Monaco Casinese, il cui libro qui citato:* Il Duello dell'Ignoranza, e della Scienza, *fu stampato prima in* Milano per Girolamo Bordone 1607. *in* 4. *e poi in* Venezia per Matteo Valentino 1610. *Altre opere di sì illustre soggetto godono la pubblica luce.*

(c) *Questi, che il Tomasini nell'elogio di Gio: Prevozio dice fratello d'Andrea Morosini, l'Istorico, non era se non fratello d'affetto. Qual fosse la sincera amicizia tra questi due prestantissimi Senatori, provenienti dal medesimo stipite, si conosce dalle lettere d'Andrea, da quelle di Monsign. Lollino, e dall'aver Niccolò Crasso intitolata a Donato la vita d'Andrea.*

Colonna V. S. scriva a Napoli al Sign. Cesare Pinelli, che la servirà come nel resto. Ma V. S. non mi manda i versi del *(a)* Barclajo che il Sign. Niccolò dice mandarle, fatti sopra la tregua di Fiandra? e che? non son io poeta? e da tanto come il Sign. *(b)* Aleandro? Il Corriere di Lione partirà di qua Mercordì mattina e passa per Vicenza, e V. Sig. ne averà informazione dall'Osteria della Posta, e da' Mercanti medesimi. Io scriverò però quattro righe. L'indrizzo come io l'ebbi dal Sign. Niccolò, così lo mando a V. S. alla quale ed al Sign. Emilio bacio con ogni affetto le mani desiderando loro ogni più vero contento.

Di Padova il dì 9. Novembre 1609.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Vicenza.

E V. S. non mi dà nuova alcuna del suo Occhiale portato costì? di grazia non invidj la gloria sua al Sign. Galileo, che io non posso credere che non abbia dato a lei cosa, se non perfetta, e che possa stare al tu per tu con tutte le invenzioni del P. Belli. Costì si ammazzano gli uomini a dozzine, e V. S. non me ne

(a) *Giovanni Barclajo celebre nella Republica letteraria.*

(b) *Girolamo Aleandro, il giovane, a' versi latini del quale inseriti nella Pinelliana vuol qui alludere il Pignoria.*

ne dice nulla? forse perchè non è vero nulla. Ma vero o non vero, noi lo sappiamo e ne possiamo dar le nuove a V. Sig. ancora. Il quadro tedesco del Tosato saria molto a proposito, ma non se ne farà altro, perchè il Sig. Baldino stima, che da suo genero in poi non si trovi in Padova chi abbia occhio o giudizio per conoscer Pitture. Fuor di burla io credo però che farà così. Il Fiammingo si trova pur qui, e saria buono per quanto si ricerca, ma ha attorniata la Camatta; pure io piglierò lingua da lui ancora. Li Signori Sandelli, e Contarini baciano le mani a V. S. io a lei, e al Sign. Emilio desiderando ad ambedue ogni contento.

Di Padova il dì 19. Settemb. 1610.

Servitore Dev.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Vicenza.

IO non iscuso il mio silenzio per non accusar quello di V. S. al quale veramente non so ritrovar ripiego, se però non ha fatto lega con qualche Pitagorico, che le abbia persuaso la Echemythia. Sia come si voglia, io che non so tacere, le do nuova come in Germania il Keplero ha osservato ancor esso i quattro Pianeti novi, e che vedendoli, esclamò come già Giuliano Apostata, *Galilæe vicisti*. Questo è avviso del Sig. Velsero, che bacia le mani a V. S. Ma che le sto io a scrivere osservazioni d'altri? e non può essere che col conspicillo donatole ella, non abbia veduto

to nella via lattea l'anima di qualche Eroe. Il Fiammingo fu preoccupato dal Sign. Vettorelli per certa occasione di Trevifo; ma fe non concludeffe, faria molto a propofito per coteſti giovani, e di grazia V. S. mi fcriva quanti fono, di quante claffi, che cafa gli fi darà, che provvifione, e fopra tutto fe ha d'avere cura della fpefa loro, o del folo profitto letterario. Mando a V. Sig. copia d'un fonetto fatto da un amico fuo per la nafcita del Principe di Parma, acciocchè s'ingegni a mandar a me ancora qualche frutto di coteſti Paefi, fe ben foffero quaglie o cofe sì fatte. Ma dubito che bifognerà che io venga, fe ne vorrò, ed io non fo rifolvermi a farlo; ficchè V. S. può con buona cofcienza leggere il fonetto per me, e mangiar le quaglie per fe. Bacio le mani a lei ed al Sign. Emilio, defiderando ad ambidue ogni contentezza.

Di Padova il dì 26. Settemb. 1610.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

Il Sig. Aleandro bacia le mani a V. S.

A Paolo Gualdo. Vicenza.

Ringrazio V. S. de' tordi, a' quali non avvenirà certo la difgrazia che avvenne a quel galantuomo che

Pene macre arſit, dum turdos verſat in Igne,
poichè fono molto ben graffi; e fe io foffi di quelli che funt folertes

—— *Turdarum noſce ſalivam*
io indovinerei a V. S. fe fono domeſtici, o

 di

di foresta; ma non ho ancora fatto tanto studio in Apicio, come mi va calunniando il Sig. Sandelli. Al particolare che V. S. mi domanda de' maestri, rispondo che io tengo (*a*) il Palermo per meglio; ed il Sign. Beni sarebbe ottimo se volesse; e vorrà, se i Padri vorranno. Bacio le mani a V. Sig. e le desidero ogni contento.

Di Padova il dì 27. Ottob. 1610.

Servitore devotiss. ed obbl.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Vicenza.

NOi siamo pure fino a quest'ora senza lettere di Roma, sicchè V. S. non aspetti da me nuove di quel Paese. Ma che vento fu quello che portò lei costà? io dubito di qualche sconcio, nè so immaginarmi se non racconti da Corvo e da Cornacchia. *Dj meliora ferant*. Le mando una venutami jeri da Venezia del P. D. Federico, e il buon Padre vorria che a Bovolenta s'unisse Arzer de' Cavalli. Se è cosa fattibile preghiamo V. S. il Sig. Sandelli ed io, a darli questa soddisfazione, poichè Gorgo che va a Bovolenta si potrà metter in vece di quell'altro. Se io fallo nella Geografia, V. S. perdoni l'errore al desiderio di servire al Padre Clario.

Og-

(a) *Jacopo Palermo, Veronese, fu eccellente nell'istruire la gioventù, fratello di Policarpo, che scrisse* de vera Plinii Patria.

Oggi s'è fatta l'orazione in funere al Sig. Cav. (*a*) Duodo nell'Accademia, e'l Sig. Conte (*b*) Ingolfo è ſtato l'Oratore. V. S. s'immaginerà il rimanente. Ho lettere dal Sig. Velſero, il quale al capo dell'Iſtoria di Candia così riſponde. „ O come mi fa venir l'acqua alla bocca „ di quella deſcrizione di Candia antica, e mo- „ derna del Sig. Belli b. m. piena di diſegni, di „ fabbriche antiche, ed iſcrizioni greche! E' „ poſſibile che in Italia, e particolarmente in Ve- „ nezia che tiene tanti vincoli con quell'Iſola, ſi „ ſia ſmarrito talmente il guſto di queſte gentilez- „ ze, che non ſi riſcontri chi almanco per boria „ faccia la ſpeſa della ſtampa, che poi non debbe „ montar un teſoro un'opera sì curioſa, dietro al- „ la cui compoſizione l'Autore debbe aver lam- „ biccato il cervello molti anni, e forſe raccorcia- „ to buon pezzo della vita? Io ci apporterei rime- „ dio di buoniſſimo cuore; ma la lingua impedi- „ ſce, e la verſione dubito ſarà coſa lunga ed in- „ certa, trovandoſi V. S. occupata, e il Sig. Con- „ tarini coll'animo, per quello io mi credo, volto altrove. Hæc ille. Qui le genti s'affaticano intorno l'enigma (*c*) che il Sig. Galileo mandò a V. S.

(a) *Quell'iſteſſo, nel cui Capitanato di Padova s'ereſſe l'Accademia Delia.*

(b) *Il Conte Ingolfo Conti nato da Giulia Speroni unica figlia, ed erede di Sperone Speroni.*

(c) *L'oſſervazione del Galilei fu che il Pianeta di Venere mutava figure come la Luna. Comunicò agli amici queſta ſcoperta con queſto Anagramma*

Hæc immatura a me fruſtra leguntur o ii

che egli ſteſſo poi ſpiegò ad iſtanza dell'Imperatore col ſeguente verſo

Cinthiæ figuras æmulatur mater Amorum

a V. S. per la ſua nova oſſervazione. Bacio le mani a V. S. ed al Sign. Emilio deſidero loro ogni contento.

Di Padova il dì 19. Genn. 1611.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Vicenza.

VOſtra Sign. mi dice che io ſcriva al Pad. Clario quello che io voglio. Io per me non ſaprei ſcrivergli altro che quello che ſi è voluto una volta. Ma poichè non ſuccede, è neceſſario che io mi riſolva di non pregare mai più V. S. a favorirmi in ſimili occorrenze d'amici, poichè ci ho troppo cattiva mano. Gli uomini ſi credono, che io poſſa con lei mari e monti, e non vedendo riuſcire alla prova il concetto, ſtimano me un uomo da niente, e credono che a caſo V. S. moſtri verſo di me certa propenſione d'animo particolare. Sicchè per intereſſe ſuo ancora, ſarà bene, che vada più trattenuto per l'avvenire, mi perdoni ſe dico tanto, perchè il Sig. Sandelli medeſimo meſchiando nell'alberello de' ſuoi colori Rettorici, non ſa ritrovarne uno per ridire al Padre, che Bovolenta ſi è data ad altri. Mi duole nel cuore dell'afflizione che V. S. è venuta a ſentire e vedere coſtì. Piaccia a Dio cambiargliela in tanta conſolazione. Delle Medaglie ne aſpetterò più di quattro; e non dico da burla, perchè ſo che V. S. ne ſarà regalata da più bande. Degli Idoli d'Adria ho dato conto al Sig. Corradino,

no, il quale ſtimo vi manderà uomo a poſta. Il Sign. Galileo è ricaduto; e la nuova s'ha da buona banda. In ſomma l'andare minutamente ricercando i ſecreti del Cielo fu ſempre azione poco meno che temeraria; e tanto più ſe egli ci aveſſe piantate delle carotte. Jerſera il Sign. Sandelli ed io fummo a far riverenza al P. Ab. Oddo, e ſi fece giocondiſſima commemorazione di V. S. M'era ſcordato di pregarla che s'informaſſe da perſone del Paeſe, come paſsò l'apparizione della Stella il giorno di S. Girolamo a Tiene. Bacio le mani a V. S. ed al Sign. Emilio e deſidero loro ogni contento.

Di Padova il dì 19. Genn. 1611.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Vicenza.

LA mia querimonia non ricercava così lunga Apologia, come V. S. fa, che baſtava dire, che io ſono un capocchio, e che non intende il negozio delle diſtribuzioni come va. Le mando la lettera del P. Clario acciocchè veda, e provveda ſe può. Filippo fu bene Criſtiano, ma di quelle Croci io dubito. L'Occone ne regiſtra alcune colla detta Iſcrizione di SAECULUM NOVUM: ma di Croci non dice altro. In ogni modo è bene che V. Sign. proccuri d'avere queſta Medaglia, ſiccome tutte le altre, ſe può; quelle del Teatro ſimilmente. Bacio le mani a V. S. ed al Sign. Emilio, deſiderando loro ogni più vero contento. Il Sig.

San-

Sandelli bacia le mani all' uno ed all' altro.

Di Padova il dì 23. Genn. 1611.

Servitore Obbligatiss.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Vicenza.

TUtto che io non mi tenga da tanto quanto vale il Sig. Sandelli; tuttavvia l'ambizione mi comincia a gonfiare, poichè vedo, che V. S. incomincia a farmegli uguale nel particolare di non rispondere alle mie lettere. Esso che si teneva buono per la singolarità del favore non può fare ora, che non me ne porti qualche invidia. Sicchè io rinonzio impetratis, acciocchè l'amico, che ne resta disgustato non rinonzj all'amicizia: e V. S. sa quanto importi aver briga con lui, che è l'archimandrita delle Satire, e dell'Invettive. Ma non sappia questo mio discorso il Sig. (a) Gio: Battista, perchè come discepolo amorevole non mi mettesse alle mani col suo Maestro. Il Sig. Vicenzo desidera riavere il discorso del Rubenio intorno la statua del Sig. Velsero, e si potrà mandare a lui, ovvero a me. Io vorrei la lettera spirituale di Monsign. Nichesola per poter mantenere viva la pratica di Pontone, che se anderemo a Milano, come V. S. ha disegnato, e di già s'avvicina la stagione di prati-

---

(a) *Giambatista d'Emilio Gualdo, a cui sono indiritte alcune di queste lettere.*

ticare il disegno, non possiamo far di meno di non vedere quel delicato, ed elegante secesso dove il Padrone c'invita così cortesemente. Io non mi scordo la brama del ritratto di cotesto Cicerone, che V. S. tiene in casa, e s'io scopersi la lepre in Roma, è pure il dovere, che io ne sia per un poco d'ombra a parte. Io non premo a dirle il vero in colori, che poco mi sarian quattro segni d'uno di cotesti giovanotti del Sig. Maganza, tirati in somiglianza dell'originale nella grandezza d'un mezzo foglio di carta. Del tempo io mi contenterò d'averlo dopo 'l ritorno di Milano ancora, e più in là, se l'esquisita diligenza del Sig. Emilio ricercherà più tempo per farmi più compita grazia. Se averà occasione di scrivere a Roma io la prego a ricordare che 'l Virgilio, del quale fu scritto, io lo vorrei sciolto. Di più se 'l Padre Reverendiss. Milotti, o altri mi volessero portare un libro da Roma intitolato: Thesaurus Aphorismorum Politicorum Johannis Cochierii, mi saria molta grazia, ed io rimborserò di qua il tutto cortesemente. Se V. S. non mi risponderà, aspetti pure una lettera più lunga di questa ed una querela solenne al Tribunale del Sig. Emilio, che se sarà buon (*a*) consolo, consiglierà certo V. S. a non si prender briga con un mezzo poeta, e con un letterato della mia sorte. Bacio le mani all'uno, e all'altro, ed al Sig. Gio: Battista ancora con desiderare a tutti contento, e consolazione.

Di Padova il penult. d'Agosto 1611.

Servitore Obblig.

Lorenzo Pignoria.

A Pao-

(a) *Il principale Magistrato di Vicenza.*

A Paolo Gualdo. Roma. (a)

RIcevei jeri dal Sig. D. Giovanni Viola i due Opuſculi del Sig. Caſtiglione mandatimi da V. S. (b) Reverendiſs. Intorno a' quali non le dirò altro; poichè gli ho laſciati in mano del Sig. Contarini, a caſa del quale jerſera il Sig. Agoſtino, e 'l Sig. Sandelli, ed io cenammo non ſine jucunda commemoratione degli amici, e patroni; che s' andò tirando in multam noctem, finchè bene cœnatis & optime potis, ſuaſerant cadentia ſidera ſomnos. Se ſe ne diſſero, ſe l'immagini. Ma che darò io in iſcambio al Sig. Caſtiglione? Troppo ci vorrebbe a compenſare l'amorevole memoria che tiene di me. Il mio libro ſta per S. Sig. e ſe io ſapeſſi come inviarlo lo manderei domani; ma non può fare che non compariſca qualche occaſione. Qui ſi riſtamperà la Teodora del Sig. Agoſtino colle annotazioni aſſai buone d'un Canonico Regolare galantuomo, al quale è piacciuta oltremodo. Ora che ſono 19. ore ho ricevuto la lettera di V. S. Reverendiſs. piena di gentilezze. E per l'amor di Dio vada ſviando e divertendo tutto quello che ſente coſtì di mio ritorno. Perchè facendo io profeſſione di portare nel ſigillo TELLURIS JAM CERTUS, non ſo accomodarmi a penſare come poſſa eſſere che di Statario io diventi Velite.

(a) *Era Paolo tornato a Roma per ordine del ſuo Capitolo, che lo avea eletto Proccuratore di certi ſuoi intereſſi.*

(b) *Sino dal* 1612. *Paolo era Vicario Generale di Padova.*

lite. Dico daddovero, e V.S. mi farà grazia a divertire come ho detto, e a lasciarmi alla mia inquieta quiete. Il Padre Polacco sarà Abraamo Bzovio. Se vuole continuare Baronio, apparecchisi a difficoltà grandi, che questa è ben altra impresa, che far Omilie. Gli opuscoli del Sig. Castiglione veggo che mi vengono dal Sig. Teggia; molte grazie a S. Sig. Del Galilei si ragiona qui pure da alcuno che questa sua nova dottrina sia pericolosa. La capella di Santa Maria maggiore stancherà bene la erudita penna del Sig. (*a*) Vettorelli. Ma che sta egli a fare? Non si vede alcuna cosa sua intorno alle reliquie? I versi di Monsign. Querengo non si possono vedere? Se V. S. Reverendiss. mi manderà una lettera gratulatoria, e commendatizia per il P. M. Gio: Paolo Sansone novello Inquisitore, io la presenterò, e buscherò entratura in tal maniera. Il Pallio è andato col Pileo venuto di quel Re di Dania, che nomina Olao Magno: sicchè noi siamo senza. E la Fiera è tanto magra che è una maraviglia. Pure in campo Marzo (io dico il Prato della Valle) si fa il passeggio delle carrozze, e le Dame, e i Cavalieri trovano pastura. La lista della preda di Tanjau non può non esser fattura di qualche Spagnuolo, pregno di spiriti, e di maraviglie per la lettura fresca o del Cavalier dell' ardente spadajo, o di Primaleone. Poter del mon-

(a) *Il libro del Vettorelli sulla sontuosissima Capella di Maria Vergine nella Basilica di S. Maria Maggiore Juspatronato dell' Eccellentiss. Casa Borghese è intitolato:* De Sacello Exquilino a Paulo V. Pont. Romæ extruct. lib. 1.

mondo! che Luciano! Che Ctesin! L'altra sera se ne ragionava alla presenza dell' Illustr. Sig. (*a*) Andrea Morosini, e si conchiuse, che il disordine d'uno o due zeri avesse partorito sì sconce narrazioni. Marco Polo vada ad impiccarsi quando gli piace: che i milioni non saranno più suoi. I Sigg. Fantini, Sandelli, Contarini, Viola, ed io che doveva dir prima, fanno riverenza a V.S. Reverendiss. e le desiderano ogni contentezza.

Di Padova il dì 20. Giugno 1614.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Roma.

TRoppo asciuttamente se la passa V.S. Reverendiss. con me nel darmi conto di Tivoli: e forse che le rovine della villa d'Adriano sono cose da passarsela così leggiera? è possibile che non abbia osservato qualche Iscrizione, o buscata qualche medaglia? Ma questi sono pensieri vecchi a chi è occupato in andare a diporto. L'occupazione è grande veramente, ed io la scuso. A Monsign. Memmo leggerò l'interpretazione dell'ornamento del vestibolo del Domo inventato, ed eseguito da S. Sig. e chi sa che non ne renda a lei grazie in particolare? L'Illustriss. Signor Andrea Morosini è ancora qui, e Lunedì ha da trovarsi al-
la

(a) *Lo Storico, di cui v'ha lettere che onorano questa Raccolta.*

la (*a*) Montagnola del Sig. Cav. Acquapendente col Sig. Donato Morosini ecc. Il Sig. Acquapendente ha stampato un libro de Musculi artificio: e se V. S. vorrà diventare anatomista se ne proccurerà una copia. Se D. Costantino arriverà al Rocchetto io glielo prego più d'affetto che di apparenza. Ed oh come gli starebbe bene l'Arcivescovato di Monreale! che ad un uomo così bramoso di giovare pochi bajocchi saranno d'impaccio, non di sollevamento. Se io sono amante della comodità, come 'l Sig. Sandelli, che peccato in questo? V. S. Reverendiss. mi creda, che in tutti i Sommisti non ho saputo ancora trovare chi mi metta scrupolo intorno ciò. Il fatto sta che mi viene data la burla, perchè in tanti anni che sono mei juris non ho avuto persona che mi cacci il bisogno di casa. A me è intravenuto come a' pozzi ben profondi, un guardare in giù, e subito ritirarsi. Ringrazio però Dio, e 'l genio della mia natura, che avendomi fatto desideroso di poco, non mi lasciano sentire gli stimoli di molto. E se la comodità in effetto mi sta da lungi, mi si appressa però l'immaginazione d'averla, che in qualche tempo mi fa più stimare una passeggiata di Vanzo che tutti gli allettamenti della villa di Tivoli. Non sono però sì stupido, che quando V. S. Reverendiss. mi voglia proccurare qualche buon benefizio semplice, o cosa simi-

(a) *L'Acquapendente aveva eretto un bellissimo palazzetto sopra una collinetta fatta a mano fuori della Porta S. Croce 4. miglia in circa, e chiamavasi la* Montagnola. *Sussiste ancora collo stesso nome passato ad altri padroni, nobili Padovani.*

ſimile non abbia ad averne obbligo, poichè delle rendite (per groſſe che ſi foſſero) ſaprei bene ancor io, quando non altro, donare, e fabbricare. Mi pare di vederla a ridere. E ſia, che io me ne contento: che è meglio ridere che piangere, e forſe che io ſono in pacifico poſſeſſo che il mio dire ſemper excipiatur riſu. Il Sandelli ſe mi ſentiſſe a dir così, direbbe, che io non doveva così latine latine dire il fatto mio. Ma ha buon tempo eſſo, che ha il Preſidentato tra noi altri *(a)* Veſtalivori, e mangia con tutte due le maſcelle ad uſo de' mietitori, che hanno nimicizia con tutta quella roba, che può legare i denti. E ad ogni modo io ſo, che V. S. non anderà in collera, ma piuttoſto penſerà a farmi alla giornata qualche giovamento, avendo coſtì le orecchie degli Dei. Monſign. Michele ha dato ſoddisfazione alla Madre Badeſſa di Santa Chiara, a Monſign. Illuſtriſs. ed a V. S. ſe ne rendono le dovute grazie. Ho ſalutato il Sig. D. Giulio, e Monſign. Annibale a nome dello Scultore, che ſarà (s'io non erro) il Vencegia. E' uomo di ſpirito, e ſpero che farà non poca riuſcita. Ora ſe dopo tante ciance V. S. Reverendiſs. ambiſce pure nuove del paeſe, io non ſo dirle ſe non che abbiamo un' inondazione beſtialiſſima, che ha meſſo ſotto 70000. campi del Padovano; ſicchè la copia de' *(b)* ritratti ha fatto perdere l'autentico degli originali. L'Illu-

(a) *Divoratori de' Veſtali: voce inventata per baja.*

(b) *Così ſi chiamano da' Veneziani i terreni di paludoſi ridotti a cultura, fatte ſcolare le acque in canali fatti a mano, che poi mettono ne' fiumi, o nelle lagune.*

lustriss Sig. (a) Capitano è fuori per provvedere, e non sa trovare chiodo che fermi la ruota della carestia, che a tutto corso viene a dar di petto nelle mura della nostra Città. Il P. Abate di Santa Giustina è a Correggiola, dove erge argini emuli alle forze di Roma antica, e se l'acqua si farà la strada per là, guai al resto. Avremo senza fallo laguna alla Cagnola, e forse più da vicino. Monselice ha tanto d'acqua intorno che pare un'Isola dell' Arcipelago, e forse a nostri giorni vi si ricovrerà qualche altro Deucalione, ed alcun'altra Pirra. Bacio le mani a V. S. Reverendiss. e le desidero contentezza, e felicità.

Di Padova il 27. Giugno 1614.

Servitore Dev.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Roma.

VOstra S. Reverendiss. non manchi di grazia d' arricchire la gabella delle carotte con qualche altro particolare della preda Ispanica, che io le prometto di fare andare il tutto tanto in volta, che sarà maraviglia. E le so dire che al Sig. Contarini è venuta voglia di tradurre in greco quella lista, e al Sig. Sandelli in latino; onde il Casaubono nella nova edizione d'Ateneo che va adornando, averà da aggiungere questa a tante altre spaccature di quello Scrittore taumatografo. Il Superpellicio del Sig. Vet-

(a) *Era questi Vitale Lando.*

Vettorelli chiama Rocchetto a gran voce, e ad ogni modo Monsign. Lugo averà un concorrente. Beato Bassano (*a*) che nodrisce Alunni, a' quali le mitre sono piccioli fregi! Le Annotazioni di V.S. Reverendiss. alla Teodora forse, e senza forse si stamperanno; dica se vi vuole il nome, e a chi vuole si dedichino. Ma il P. Rosini sarà poi in obbligo a rispondere, nè potrà gran fatto essere di molestia ciò all'autore dell'annotazioni, avendo costì il Sign. Tassoni tanto familiare. Quando Roma non averà più anticaglie, non sarà più Roma, e Dio perdoni a chi colla strage dell'antichità cerca d'abbellire il novo. Il Sig. Gio: Battista fa saviamente ad entrare nelle stanze secrete di Cornelio Tacito, perchè in quell'Autore ha ognuno che imparare. Il P. D. Costantino bene farà a mantenere la riputazione al Baronio; non come il Casaubono, che è andato cavando fumo dalla luce, e non luce dal fumo. Baronio è stato uomo grande, ed a lui grandemente deve la Chiesa di Iddio. Il P. Bzovio forse actum aget dopo'l Bisciola, e dopo lo (*b*) Spondano che importa più. A Monsign. Querengo rendo grazie: ma in cortesia gli dica, che dal Sign. Flavio io non vederò nulla, perchè in tanto tempo non ha potuto ancora il Sign. Flavio formar concetto, ch'io intenda i versi di Monsign. suo Zio, non dico i Latini, ma nè gl'Italiani ancora. La medesima

(a) *Castello illustre nel territorio Trivigiano, patria di Monsign. Lugo, e d' Andrea Vettorelli.*

(b) *Oltre l'Epitome del Baronio lo Spondano ne ha anche continuati gli Annali.*

ma querimonia ha fatto con me il Sig. Sandelli ancora più volte. E veramente io non posso condannare d'innavvertenza uomini di tanto sapere, sebbene di poca amorevolezza, e disprezzatura, per dirlo alla Lombarda. Che se io fossi Abate o Canonico, e nel resto poi il Cavallo di Campidoglio, o la base di Pasquino, avrei più lettere da Monsign. Querengo, che tesori il Re di Tanjau. E sa pure V. S. Reverendiss. se per aver una lettera responsiva a due o tre mie mi ha bisognato alle volte extorquere illam improbitate. O questo è troppo dirà, V.S. Egli è forse vero, ma è vero ancora che se

Natura negat, facit indignatio versum.

Il Sig. Adriano Politi aveva fatto molto bene ad epitomare quell'impertinente libraccio, nel quale però sono molte buone cose; ma gli Accademici non permetteranno che vada innanzi. L'Illustr. Sign. Andrea Morosini fu alla (a) Montagnola, dove fu ricevuto con Musiche, e con Cacce non da sprezzarsi. Il desinare fu nell'Isoletta del laghetto, all'ombra de' Salci, e delle Pioppe, con un'argenteria che rideva da tutte le parti, e con una Fontana artificiale, che empiva d'allegria tutta la radunanza. In fine della tavola comparì la Montagnola portatile con una Ninfa sopravi, che rappresentava il Genio del luo-

(a) *Questa è la deliziosissima villa dell' Acquapendente, la quale col sontuosissimo trattamento e i teatrali divertimenti qui accennati è stata descritta dallo stesso Morosini in una lettera a Francesco Erizzo, che fu poi Doge di Venezia, la prima tra le stampate con altri suoi opuscoli*, Venetiis apud Antonium Pinellum 1625. *in* 8.

luogo, e questa donò all'Illustriss. Sig. Andrea il libro del Sign. Acquapendente *de Musculi artificio*. Portò la detta Ninfa alcuni versi latini, che io mando a V. S. Reverendiss. acciocchè veda, che noi non facciamo tanta carestia di versi, quanta si fa costì. Ho letta la relazione del cuore di S. Carlo, e dimani la manderò al Sign. Emilio. E mi maraviglio grandemente come il Sign. Vettorelli non sia stato nominato in essa: nè può esser altro senon che o l'Autore sia emulo di lui, o che quella cotta non fosse tanto elaborata, come mi si afferma. Se Monsign. *(a)* Barisone è tanto impedito in andare a diporto, che non possa scrivermi d'aver ricevuto una mia, gran torto hanno le SS. VV. ad occupare in altro chi per altro ha tanto che fare. Il nostro Bolzetta aspetta al ritorno una compita Relazione di cotesti luoghi deliziosi per inserirla nell'Itinerario. Io gli ho detto che si attende a sollecitare Proccuratori; in somma a negozj, e che pensi ad altro: tuttavvia non manca chi ghigna e dice, che è vanità e pensiero ozioso il crederlo. Bacio le mani a V.S. Reverendiss. al Sig. Rutilio, al Sig. Belmonte, ed a tutti cotesti SS. Letterati della prima bussola. Il simile fanno i SS. Contarini, e Sandelli. Faccio riverenza a Monsign. Illustriss. ogni volta che V. Sig. non giudicherà importuno il farlo, e le faccio per questo amplissima Proccura una volta per sem-

---

(a) *Albertino Barisone gentiluomo, e Canonico di Padova, che era stato eletto dal Capitolo per compagno di Paolo.*

sempre. A Monsign. Sacrista io manderei il mio libro se sapessi come.

Di Padova il dì 4. Luglio 1614.

Servitore Dev.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Roma.

IL Sig. Marco Velsero è morto, ed a quest' ora si sarà saputo costì ancora. Io me ne doglio con V. S. Reverendiss. e con Monsign. Remboldi coll'intimo dell'affetto, considerando d'aver perduto un padrone, che mi era uno de' più cari, che io mi avessi. A lui dovevano i miei studj, a lui i pochi miei pensieri di lettere, che colla morte sua sono rimasti secchi, ed affatto estinti. Dio sa quant' io dico il vero, e lo sa V. Sig. che ha veduto in pratica l'amore, che quel Gentiluomo, per sua bontà mi portava. Il Signore Dio gli doni luogo di riposo. Questa mattina l'ho saputo dal Sig. Sebastiano Cristofano Relingher suo parente, che si trattiene qui in Padova, e m'è riuscita amarissima novella. Requiescat in pace. Gli Scriniarj erano come cacellieri d' ufizj diversi, e nella Chiesa Romana ancora anticamente era questo titolo; nè so d'avere avvertiti mai servi con questa carica. Milites caligati erano di bassa milizia, così chiamati dalla caliga militare, della quale tratta il P. Valtrino nella sua milizia Romana. I libri dell' antichità di costì saranno bella cosa, e che costerà per quanto m'immagino. La compilazione di Baronio deve essere dello Spon-

 da-

dano, e qui se ne è veduta più d'una copia, e piace. La vita pure di Paolo IV. s'è veduta. Le rendo grazie della lettera inviata al P. Sirmondo. Ed oh quanto al P. dorrà la morte del Sig. Marco! Intendo che fu il dì 24. del passato, il dì 26. la sepoltura. I versi latini di Monsign. Querengo quanto all'edizione, io non dubito che non sieno una appendice alla vita del Duca Alessandro. E così uscissero in luce, come sono indegni delle tenebre, nelle quali il padrone loro le tiene. Ma forse in tenebre sariano, se dessero così indifferentemente nelle mani di ognuno, che certo nè io, nè alcun altro abbiamo potenza visiva appropriata a tanta luce. E sa V. Sig. Reverendiss. che io vederò l'Ode di S. Carlo, ed i versi della Ninfa modulatrice dell'Organo Idraulico di Tivoli per altre mani che del Sign. Flavio? E non è che io non abbia veduta S. Sign. ed egli me, ma transeat. Quelli della colonna ho pure avuti di costà: sicchè molte grazie a lei, e non se ne parli più. Grand'emulo ha Monsign. Querengo in quella scrittura, però stia all'erta. Al Sig. D. Giulio farò l'ambasciata. L'Iscrizione VICTORIA VENETIANORUM io copiai in casa de' Cevoli in strada Giulia. Le rendo però grazie, e la prego quando ha comodo a mandarmene sempre alcuna secondo che le troverà. Veneziani sono quelli che nel Circo si vestivano di colore veneto o turchino, secondo le fazioni de' Carrettieri; e questo vocabolo si legge in Capitolino (s'io non fallo) nella vita di L. Vero, come sarebbe a dire, che *multas a Venetianis passus est injurias*. Non rispondo a Monsign. Barisone per carestia di tempo, che su-

ſubito dopo pranzo ſono ſtato chiamato a dar l'Olio ſanto fino alla Porta di Pontecorbo ad un povero; nè al P. Ab. di S. (*a*) Baronto, al quale rendo grazie del favore fattomi. E di grazia V. S. Reverendiſs. gli dica, che la ſettimana che viene invierò a Bologna il Coſtantino Africano ſotto coperta di Monſign. d'Amelia. Sarà preſſo un anno che io pagai le mie decime a V. S. Reverendiſs. nè ho mai avuto ricevute: la prego a ſcrivere due parole al Sig. Cancelliere, acciocchè mi faccia la ricevuta. Preſentai la ſua lettera al P. Inquiſitore, dal quale ricevei parole corteſiſſime, e fatti umaniſſimi. Rendo grazie a lei del tutto. I miei vicini Viola, il Sig. Contarini, il Sig. Sandelli baciano a V. S. Reverendiſs. le mani; ſimilmente il Reverendo Stella; inſomma tutti, ed io per clauſola deſiderandole dal Signore ogni felicità.

Di Padova il dì 11. Luglio 1614.

Servitore Dev.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Roma.

PEr quello che io vedo la mia lettera ſarà ſtata la Cornacchia nel portare coſtà la morte del Sig. Velſero; che ſe a queſt'ora ne foſſe arrivata la nova, me ne averebbe pure V. S. Reverendiſs. tocca una parola. Io non du-

(a) *Il P. D. Coſtantino Gaetano, fatto da Paolo V. Abate di S. Baronto nella Dioceſi di Piſtoja.*

dubito della realtà della nova: solo mi maraviglio, che costì abbia tardato tanto a spuntare. Ma che mi dice del caldo? Se i calamari si seccano, non si seccano già i bicchieri, e dove questi sono fecondi, chi vuol dubitare di concetti? Per vita mia che io non vidi mai giorni più bibuli, nè più bibaculi. Ma innanzi che io entri nelle baje, supplico V. S. Reverendiss. ad aver per raccomandato il figliuolo del Sig. Gio: Antonio Sforza nostro di Parrocchia, raccomandatole ancora dall'Illustriss. Sig. Andrea Morosini per la Coadiutoria che si tratta del Canonicato di Monsign. Beriloto. E' giovane modesto, intendente, e figliuolo d'un Padre che merita l'amore d'ogni galantuomo. Il Sig. Vettorelli si porta male a non donare il suo libro a Monsig. Illustriss. ed a lei: ma non se ne lagni ella, perchè se è quello stampato in Venezia, è stato servito in maniera che è malinconia l'averlo in camera. Con queste sue fatiche egli meriterà (per quanto io stimo) il cognome d'(a) Aggiuntatore, a similitudine del Conciliatore, dell'Aggregatore, e che so io? Beato lui, che ha fabbricati tanti cabinetti sopra i Palazzi di questo e di quello. A Monsign. Sacrista so quanto sono debitore, nè mi manca altro che l'occasione. Il giuoco (b) delle carte farà qualche congiura contra S. Sign. Reverendiss. e se ne guardi daddovero. Bello saria in simile proposito, toccare il principio delle

(a) *Per le giunte fatte al Ciacconio.*

(b) *Tra le opere di Monsign. Rocca si legge* Commentarius contra ludum Alearum.

delle nostre carte, la diversità di quelle delle altre nazioni, quanto alle figure, e'l Tarrocco e simili. A scrivere Istoria ci vuol altro che vivacità di cervello, e il P. Bzovio averà ben che fare a continuare Baronio, nel quale

Longe erit a primo quisqui' secundus erit.

Guglielmo Stuckio qui non è proibito che io sappia: lo Scradero sì bene, ma donec corrigatur; e l'uno, e l'altro si troverà di qua. L'Idolo Egizio del Sig. Gualdo mi sarà caro, nè mi saranno discare le Iscrizioni. La Teseide di Gio: Boccaccio fu stampato già. Il dizionario del Politi farebbe ancora per me, e se volesse comprarmene uno, io darei di qua i cinque giulj a chi le paresse; e forse il Sig. Rutilio a certo mio conto glieli sborserà. Il pensiero della colonna Coclide era bellissimo, e mi maraviglio come non sia entrato a N. S. La facciata di S. Pietro io l'ebbi dal Sig. Belmonte, del quale non so più credere utrum sit in rerum natura, an non, tanti giorni sono che non ne ho nova. A Monsign. Querengo avrò caro che sieno letti i capitoli di quelle mie lettere, quando si potrà. Ho veduta l'ode di S. Carlo, e i versi della suonatrice dell'organo di Tivoli, ma non dal Sig. Flavio. Io mi rallegro che 'l (a) Pavone sia andato a far la ruota in Paradiso, e se le sue piume hanno portato via a V. S. Reverendiss. l'obbligo di cento scudi annui, avvertisca che sarà obbli-

ga-

(a) *Giulio Pavone, Maestro di Camera del Card. Borghese, e Fratello del Maestro di Camera del Papa, cui il Gualdo pagava cento scudi di pensione sopra il suo Arcipretato.*

gata a celebrarne la memoria anniverſaria con dare a mangiare agli amici una Pavoneſſa piena di Pagoncini in un tinello parato di pavonazzo. Del Rituale ci è pure avuto ſentore: ma a tutti pare duro, che a' morti in Chieſa s'abbiano a cantare i tre notturni del mattutino, e le laudi. E forſe ci ſarà dello ſtrepito in queſta parte. Verbi grazia noi che ſeppelliamo in Chieſa noſtra qualche giorno due o tre morti ſarà neceſſario, che ci facciamo apparecchiare da pranzo in Chieſa, e forſe anco da dormire. Pure ſtaremo a ſentire che farà Venezia. Il penſiero del P. Maſſimiano è belliſſimo, ma ci vuole l'entrata del Re di Spagna a perfezionarlo. Ho caro che tenga ancor eſſo che l'Adone di Monſig. d'Acquino ſia Meleagro; che certo io non udj ſpropoſito maggiore a vita mia che il penſiero degli antiquarj paſſati intorno a quella ſtatua. Il libro delle Immagini degli *(a)* Dei è all'ordine. Ho moſtrato il Sonetto al Sig. Sandelli che di tutte le coſe del Sig. Fabio Leonida fa ſtima grande. Bacia le mani a V. S. Reverendiſs. Io mando un mio Epigramma quaſi ſimile al Sonetto del Sig. Fabio. Di più due mie *(b)* conclamazioni per il Sig. Velſero, delle quali mi dirà poi il ſuo parere. Manderò il cuore a Vicenza, ma di grazia quando compare qualche cu-

(a) *Le aggiunte del Pignoria alle Immagini del Cartari uſcirono di poi il* 1615. *Padova per Pietro Paolo Tozzi in* 4.

(b) *Una ſola ſe ne legge alla pag.* 68. *della* Miſcella Elogiorum, Adclamationum, Adlocutionum, Conclamationum, Epitaphiorum & Inſcriptionum, Auctore Laurentio Pignoria. Patavii (*ſenza anno*) *in* 4.

curiosità di poca macchina non sia grave a V. S. Reverendiss. mandarmene una a me ancora, che io mi ricorderò bene d'essere tenuto ad antidora. Il Sig. Sandelli manda due suoi Sonetti per mostrarli al Sig. Leonida. Se ritornerà a S. Salvador del Lauro di grazia un baciamano al P. Milotti. Fra qualche settimana sarà costì M. Pietro Stefanoni; starà in corso appresso S. Carlo, se V. S. lo anderà a vedere non si pentirà. E' antiquario della prima classe, e galantuomo, ed averà occasione di vedere appresso lui di belle cose. Del Pavone ho intese certe nove, che non mi piacciono, e troppo duro sarebbe, che un qualche ragazzo fosse stato sostituito in suo luogo. Mons. Decano Mersi mi ha comandato, che io baci le mani a V. S. Reverendiss. a suo nome. Il Sig. Flavio tandem aliquando ha mandato i versi: ma bisogna, che questo nasca da altro che da mossa spontanea. L'oda è bella: ma gli Eroici della ninfa di Tivoli sono divini. Io ho ciarlato troppo: ma al laconismo di V. S. non si poteva rispondere più proporzionatamente di così. Bacio le mani a V. S. Reverendiss. con ogni affetto.

Di Padova il dì 18. Luglio 1614.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

I versi del Sig. Berti le saranno mandati da altri. E veramente sono degni d'essere letti in Accademia. Il Sig. Sandelli ha pure acconsentito di mandare i due Sonetti che vengono con questa, non per entrare in prova col Sig. Leonida, ch'esso stima oltremodo, ma per

co-

costituire in questa maniera con quel gentiluomo tessera d'amicizia. Il medesimo sia detto di me, e del mio Eprigamma.

A Paolo Gualdo. Roma.

DEl Sig. Marco tutto è vero quanto V. S. Reverendiss. dice, e chi volesse sopra il particolare della Religione entrare nelle lodi sue, oh che largo campo! Ma *sit memoria ejus in benedictione*. Rimarrà a' Signori suoi Fratelli l'eredità d'una laude, che non mancherà così di breve, ed un fideicommisso d'imitare uomo così grande per tutti i rispetti. La vita di lui toccherà a V. S. Reverendiss. in cotesto ozio il tesserla e pulirla. Al Sig. Niccolò bene fu a scrivere, ma non speriamo però d'avanzare nelle nostre pretensioni. Duro ed ostinato proposito! Alla gentilezza di Monsign. Querengo il Sig. Contarini ed io non abbiamo scritta questa sola partita, anzichè obruimur numero. Ed io col Sig. Sandelli mi contenterò di ritirarmi, lasciando al Sig. Contarini, che est solvendo, il pensiero di soddisfare e per lui e per noi. Ma che? questi encomj si cantano all'orecchie del Sig. Tassone? e forse ch' egli non ci tiene per (a) Arotamariisti? onde dubito che surdo fabulam. Ma certo a Monsign. Querengo viviamo obbligatissimi sopra ogni capitale, ed ogni sorte. E 'l Signor

(a) *Allude a Giuseppe degli Aromatarii che avea risposto alle Considerazioni del Tassoni sulle rime del Petrarca.*

gnor (a) Ciampoli non trova luogo fra cotesti Signori? e che? si verificherà dunque la profezia, che gli annunciò in Padova il Sig. Cortese Cortesi? I versi di Monsign. Querengo se fossero qui in mano nostra non dubito, che non trovassero ricapito onorato per le stampe. Ma Sabbato non è (come disse il Giudeo) e danari non ci sono. Siamo stati lattati tante volte con questa speranza, tuttavia

Credidimus, sed fama simul, simul irrita voti

Protinus aerias sunt gaudia rapta per auras; per dire come Sua Sign. Reverendiss. dice in altro proposito. Però una volta trattisi bona fide. Il Sig. Vettorelli si lamenta a torto, perchè come V. S. Reverendiss. gli ha aperto il misterio, i miei libri sono venuti per la posta delle tartarughe ad imitazione de' suoi, che ci erano ne' fianchi, e non si sono lasciati vedere: sicchè fiao (*b*) per fiao. Prego V. S. a far dare l'inclusa a D. Daniele, e farli dire che risponda almeno di aver ricevuto le lettere; se altro non si sente di fare. Il mio elogio di qua ha fatto tanto romore, che molti desiderano di morire, acciocchè io faccia un arabesco alla loro memoria. Prometto a V. S. che molte volte mi viene voglia di ridere. A Monsig. Remboldi faccio riverenza, e di grazia se compare qualche cosa in lode del Sig. Marco,

(a) *Di Monsign. Giovanni Ciampoli Prelato, si conservano più lettere ne' Codici spettanti alla famiglia Gualda, de' quali nella nostra Prefazione, che non sono fra le stampate.*

(b) *Maniera proverbiale de' Veneziani, fiato per fiato; parole per parole.*

co, che ne sia fatta patte a noi ancora. Dell' Epitome del Vocabolario io ne vorrei due copie sciolte, e si consegnino al Clarifs. Sig. Alvise figliuolo dell'Eccellentifs. Sig. Ambasciadore con sopracoperta al Sig. Vicenzo Contarini: il Sig. Rutilio rimborserà a V. S. Reverendifs. la spesa. Mando due miei Elogj, o come li vogliamo chiamare, acciocchè ne possa dispensare agli amici (si tanti erunt) che io per me non ci so vedere tante maraviglie via dall'affetto, col quale ho dettato. A Monsign. Querengo non rispondo questa posta per aver un infermo in Parrocchia, che fa alla lotta colla morte. Nè so come m'abbia avuto questo poco di tregua per serrar questa lettera. Faccio umilissima riverenza a Monsign. Illustr. ed al Sig. Abate Giustiniani. Bacio le mani a V. S. a' Signori Belmonte, e Rutilio, al P. Abate di S. Baronto, al Sig. Gio: Battista & reliquis omnibus.

Di Padova il dì 25. Luglio 1614.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

I Signori Contarini, e Sandelli le fanno riverenza.

A Paolo Gualdo. Roma.

IO non so d'avere mai commesso errore di eccesso con V. S. in materia di titoli, poichè se'l merito è quello che canonizza il titolo, in che ho io errato? Ma diasi questo alla sua modestia; nè io voglio contenderci sopra. E dico bene seriamente che io obbedi-

disco a mal in corpo, come dicono in Fiorenza, e che se alcuno de' nostri per mala ventura darà d'occhio alle mie lettere, non sarà mare che purghi la mia mala creanza. Nè mi gioverà il dire, che mi è stato comandato così. Io mandai la lettera per D. Daniele ad un amico, al quale scrissi ancora altro, e la accompagnai con alcuni Elogj, acciocchè la portasse a V.S. che per dir il vero dopo l'avere spedite tutte le lettere mi accorsi di avermi scordata questa sulla tavola. Cotesti Signori, che vorriano che io avessi terminato l'Epicedio in quelle parole CONDITORIO INSCRIBUNT non so, se avendo innanzi un pasticcio si contenteriano della sola crostata tuttochè fosse eccellente, lasciando alla compagnia *las intragnas*? Io no, così goffo come sono; e se non me lo crede domandi al Sig. Vettorelli, col quale costì in tempore malo alias ho fatto più d'una coltrinata. Altri testimonj ci sariano de visu, & de gustu: ma tanto basterà. Al Sig. Carrara bacio le mani avendol pure altre volte conosciutolo in Padova, mentre era studente, e nostro di Parrocchia. Quanto al Vocabolario io averò all' ordine ogni cosa. Ma tutto sta nell'occasione, che non si dica poi che sia malignità o jattanza. A Monsign. Barisone non rispondo spaventato dalla sua pulitissima lettera, e dico daddovero. Però S. Sig. mi concederà spazio per far animo, e per razzolare alcune cosette promesse. A Monsign. Querengo ho risposto: e per mostrare che ho letto il suo Eroico con cura, V.S. mi faccia grazia d'intendere, perchè causa nella copia mandata al Sig. Flavio si legga un verso così;

Nunc

Nunc mihi, ni miseræ luctus tua pectora tangit:

e nella mandata a me

Nunc mihi, ni miseræ tangit tua pectora mæror.

Il Sig. Contarini rende grazie a V.S. del Vocabolario consegnato al Sig. Secretario. La berta dello Scioppio è terribile: An nescis longas Reges habere manus, dice Monsign. Zabarella. In somma non è sicuro scribere in eos, qui possunt proscribere. Del Soarez pure si è buccinato ancor di qua non so che. Ma in che ha peccato? Non è dottrina reale la sua? Il parlamento a questa volta ha parlato troppo: e per penitenza toccherebbe a que' Signori, se altro non c'è che onesti la causa loro, che io voglio pur credere, che uomini di tanto sapere non si movano ad ogni soffio, il tacere un secolo. Ma la Regina non mostrerà a questa volta di essere di casa Medici? E N. S. non lascerà la flemma da parte? L'autore del libro de Imaginibus Sacris non si può sapere chi sia? di grazia intendasi da Monsign. Cobellucci, e se se ne può avere un poco di saggio, mandisi. Il Sig. D.Giulio fu un poco risentito, ma fu risentimento momentaneo: Ora sta bene, e fa riverenza a V. S. Qui abbiamo di nuovo essersi data la cattedra, che fu del Sig. Grazia, in Pisa, a Giulio Cesare Bulengero Francese, con dispendio di 1000. piastre, e con viatico di 300. E' uomo assai erudito, ed ha stampato *de Circo, de Theatro, de Triumpho*. Del Sig. Grazia non s'è inteso mai più altro. Averei da scrivere un bellissimo particolare del Sig. Sandelli: ma questi ragazzi m'intronano il capo colle cam-

pane

pane della nostra Chiesa, nè la penna dice ormai più quello che vuole la mente. Bacio le mani a V.S. a Monsign. Querengo, ed a Monsign. Barisone, ed a tutti cotesti Sigg. desiderando a tutti prosperità.

Di Padova il dì 8. Agosto 1614.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Roma.

HO ricevuta lettera dal Sig. Matteo Velsero, e dal Sig. Antonio, a' quali io aveva scritto in condoglianza. Dio buono! e che risposte! morate, savie, vestite di concetti e dicitura al pari di qualsivoglia altro che vaglia in queste cose. Onorata fratellanza e degna di fortuna migliore! V. S. mi faccia grazia di raccontare questo tanto a Monsign. Remboldi, e costituirmi servidore a S. S. Reverendiss. Il Sign. Belmonte fa bene ad essere il *(a)* Viciò del Sign. Vettorelli, nè mi maraviglio che sudi, poichè l'ho conosciuto sempre magnanimo, gentile ecc. Ma che quell'altro sudi è monstri simile. E se V. S. non lo crede a me, domandi informazione al Sign. Francesco Zabarella, che si ricorderà forse di certi melangoli spremuti a forza di solletico, smemoratissimo nel resto. A Monsign. Cobellucci obbe-

(a) *Scherza il Pignoria con questo vocabolo, dicendosi in Venezia dalla plebaja il Viciò, al Vicecapitano de' birri.*

bedirò; ma con qualche tara della mia ripu-
tazione, perchè non arriverò così tosto al de-
siderio di S. S. Reverendiss. nè al segno di mol-
ti galantuomini, che in questo particolare l'
averanno servito. Scrissi al Sign. Teggia, e'l
caldo forse averà fatto svanire la risposta.
Ho lettera da Monsign. Querengo, che va in
processione, letta, riletta, domandata, e rido-
mandata. Buono per me, che non mi scrive
senon di rado; che s'io avessi lettere da S. S.
Reverendiss. più frequenti, io dubito certo,
che toccherebbe a qualche studioso dell'An-
guillara di cantare la mia Metamorfosi in un
pallone da vento. Non si palesi però questa
mia boria, acciocchè il mio contento non
riesca un fiore d'Efimero. Sopra gli Orti pensi-
li di Babilonia, oh quanto si è riso! Ma chi
vuole andare alla Montagnola co' regali più
che ordinarj, bisogna bene che non si serva
d'incantesimo minore, che 'l padrone di lei
vuol sentire, e se ne lascia liberamente inten-
dere, bene, præclare, belle, festive, non po-
test melius. Io mo che ci vado alla carlona &
sum certus conviva, non ho bisogno d'Intro-
duzione d'Elogj, tutto che a leggere quello del
Sign. Manino io mi sentissi pizzicore nelle di-
ta. Ma, serventur mea Jovis auribus, dice il
Sign. Sandelli. E veramente le SS. VV. mi gon-
fiano tanto, che poco ci mancherà che Cœlo di-
gitum. Guai a me se fosse il tempo di Papa Leo-
ne. Le scritture di Mantova e di Savoja non
sono penetrate di qua senon furtivamente.
Io non le ho vedute, poichè questa causa co-
mincia ad essere capitale, ed in breve se ne ve-
drà qualche Tragedia. Del Radero io ho ve-
duto *Viridarium Sanctorum*, e ne ho il primo to-
mo.

mo. Ho inteso che ne ha poi aggiunti degli altri. A me piace assai il genio del libro, e se è grosso, credo che per lo scudo non sia caro. L'Autore è uomo erudito; ed ha composto un ben gran comentario sopra Marziale, pieno d'erudizioni e gentilezza; è ben vero che l'avere castrato quell'Autore, gli ha scemato appresso gli Spagnuoli molto di quello che per altro meriterebbe, ed appunto l'altrieri io vedeva un comentatore moderno, stampato di nuovo in Parigi, che fa una fiera invettiva contro il Radero per la sopraddetta causa. Nè ci mancava altro senon che chiudesse con un verso pur di Marziale:

Gallo turpius est nihil Priapo

Del Soarez V. S. mi ha scritto ancora, e me ne faccio segno di croce. Che se la verità sta alla Relazione, chi controvertì mai in questa proposizione senon qualche Marsiliista, o imbeuto dello spirito di Macchiavello? Questo è punto d'altro che d'Enfiteusi; e se N. Sign. non parla, e non strepita, che ci mancherebbe altro, se non gli Anti-Papi? Deus videat ne quid res Christiana capiat detrimenti. Io averei da empire un foglio intiero della Messa cantata dal Sign. Sandelli a S. Stefano il dì dell'Invenzione di quel glorioso Santo, servito dal mio compagno Diacono, e da me Suddiacono, con tanta maestà, che più non averiano pretesa Mont'alto e Peretti. Ma la carta manca, e la penna si stancherebbe. Averei da dire altrettanto della cantata da me in Santa Chiara in suono misto fra'l Cappuccino e'l Teatino. Ma come ho detto son troppo a vista di terra, e lascerò che la facondia di qualche amico scorra a briglia sciolta per questo

campo. Il Sig. Contarini bacia le mani a V. S. del Politi consegnato al Segretario del Sig. Ambasciadore. Io faccio il simile del mio con pregare il Sig. Rutilio, che rimborsi quanto s'è speso nell'uno e nell'altro. Questi giorni passati abbiamo avuto il clima d'Etiopia nel nostro Zenit, e le so dire che luna cruentata est in vinario. E più si sarebbe fatto, se commodum non intervenissent i melloni e le pipone. Ma la notte passata ha fatto fresco conveniente, ed oggi si può vivere. E con questo faccio fine, acciocchè abbia qualche refrigerio contra'l caldo di sì lunga e tediosa lettera. Bacio le mani a V. S. e faccio umilissima riverenza a Monsign. Illustriss.

Di Padova il dì 15. d'Agosto 1614.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

Quando sarà tempo di vedere al Gesù per la risposta del P. Sirmondo, di grazia se ne ricordi.

A Paolo Gualdo. Roma.

SE V. S. mi ha scritto questa posta, io non le posso rispondere per esiersi smarrita la lettera. Che non avendo voluto Grotto portarmela a casa l'ha data ad un portalettere, che io non so chi sia; e così anderà in ogni altra mano. Ma se io non me ne risento, mio danno. Che razza di gente? Ora lasciamo le querimonie. Se il Sign. Marco fosse vivo, io non darei a V. S. due impacci, che seguitano; ma essendosene egli andato, e non sa-

ſapendo io dove mi ricorrere, sarà contenta ella d'informarſi coſtì con qualche galantuomo al Gesù, ovvero altrove, di qual luogo ſi ſiano preſe quelle parole che ſi leggono nell' ufizio di S. Stefano, il Protomartire, nelle Laudi, *Lapides torrentis illi dulces fuerunt; ipſum ſequuntur omnes animæ juſtæ*. Domando queſto, perchè avendoſi a dipingere qui in S. Stefano il martirio di quel glorioſo Santo, a perſuaſione del Sig. Sandelli, che vorria pure ſupplire in ciò alla traſandata negligenza de' ſuoi anteceſſori, che per non ci penſare hanno laſciato il tutto in pejus ruere, noi non ſappiamo ſe quella Antifona s'abbia ad intendere di ſenſo letterale, o come. Io ſo ben queſto, che le Monache noſtre conſervano in un Reliquiario ben antico un' Agata groſſa come un ovo di gallina degli ordinarj, per pietra che ſerviſſe alla lapidazione di S. Stefano; e ſo ancora che le Agate ſon pietre di torrente, che io mi ricordo vederne in Breſcia una belliſſima in mano del Sig. Ferrante Secco, trovata nel letto del fiume Oglio: e ſopra queſta pietra conſervata qui io feci già un pezzetto d'Oda, che io mando a V. Sig. acciocchè le rincreſca manco il travagliare ſopra queſte mie curioſità. Se il torrente era vicino al luogo della lapidazione, io vorrei ſapere come ſi chiamava, e chi ne fa menzione. Vengo al ſecondo. Deſidero ſapere in che dì caſcaſſero i xv. d'Agoſto l'anno 48. della Natività di Criſto; di queſto ne averà ſufficiente informazione da qualche valente Scolaro del P. Clavio. Io vorrei ſapere ſecondo l'uſanza o nomenclatura, per così dire, de' giorni chiamati da noi Lunedì, Martedì, Mercordì, ecc. che non è

tanto moderna, che gli antichi non ne avesſero cognizione; come ſi vede in Dione, e in Filoſtrato, e fu ricevuta anco anticamente da' noſtri, io dico da' Criſtiani: che non è in tutto vero quello, che intorno a queſto ſcrive Polidoro Virgilio. Ora per empire la lettera, giacchè non ho che riſpondere alla di V. S. intercettami, le do conto d'aver buſcato un quadro in tavola antico, lungo due braccia e più, ed alto uno ſenza gli adornamenti, dove ſi vedono la Beatiſſima Vergine in atto di adorare il Bambino, che le ſta innanzi, ed ha due figure per parte, S. Girolamo, e S. Gio: Battiſta alla dritta; alla manca S. Maria Maddalena, e S. Giuſeppe. Il tutto ben ſituato e con gentiliſſima maniera, che ha del fare di Gio: Bellino, ma più morbido. In ſomma io mi tengo buono, e V. S. al ſuo ritorno vederà un bel quadro. Era in mano d'un Ebreo; che non ſi penſaſſe che io aveſſi ſpogliato qualche altare. Qui s'è inteſa la morte del Sig. Ambaſciadore con gran dolore di molti, e del Sig. Vicenzo in particolare, che è rimaſo come tocco dal fulmine. Ma così vanno le leggi della natura. Faccio riverenza a V. S. e bacio le mani a tutti coteſti Signori.

Di Padova il dì 22. Agoſto 1614.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Pao-

A Paolo Gualdo. Roma.

SE il Politi autore del Compendio della Crusca è amico di V. Sig. non si potria sapere per mezzo di lei, che vuol dire, che esso ha inserito Giulio Polluce tra tanti autori latini nella lettera al Sig. Curzio Politi? Io mando al Sig. Aleandro alcune Deità de' Gentili; se esso ha per le mani la fattura che V. S. mi scrisse altre volte, come esser può che sia così taciturno? Ora alla lettera di V. S. de' 30. del passato per la parte che tocca à me, che il Sign. Sandelli risponderà per la sua. Del *Lapides torrentis* non cerco altro, poichè non si può sapere. Ma intenderei bene volentieri, se fuori della porta, dove egli patì, v'era torrente: perchè il Baronio cava dalla relazione di Gamaliele, che fu verso la porta aquilonare: ed io ho veduto situato altramente nelle Topografie di quella Città; che secondo queste si salverebbero le parole dell'Antifona, essendo poco lontano il torrente. Mi rincresce il male del P. D. Costantino, e prego Dio, che gli renda presto la sanità. Il Costantino Africano fu dato ad amici, che lo portarono à Bologna, e lo consegnarono alla Posta del Papa, con sopracoperta à Monsign. Cenini Vescovo d'Amelia Auditore del Card. Borghese. V. S. sarà contenta far sapere questo tutto al P. D. Costantino. Perchè ella abbia veduto costì mirabilia, non perciò mi sono men cari i miei stracci. E à che serviranno tante cose se non ad impacciare il lor padrone? quanto saria meglio dar loro la vita con metterle in mano ad un galantuomo, che ne avesse cura, e con qualche accuratezza le co-

comunicasse al mondo? Altramente non saranno altro, che inutile ostentazione, e sepoltura della gloria, che'l padrone loro con tal mezzo si potria acquistare. Ma con più agevolezza si farà ogni altra baia che pensare ec. V.S. potrà dire a Monsign. Barisone che'l Casaubono poteva risolvere il dubbio delle pelli, avendo scritto de *re vestiaria* più che ogni altro copiosamente. Ma avendo esso il mese passato corso la posta verso i Paesi bassi, io dico bassi daddovero, quelli *unde negant redire quemquam*, ci contenteremo di far senza la sua risposta. Oggi otto io mi ingegnerò di scrivere qualche coserella. Al Sig. D. Francesco di Castro scriverò, se'l P. D. Costantino vorrà presentare la lettera, alias non. Monsign. Michele mi ha comandato, che io scriva a V. Sig. che è tempo di ritorno, e che omnia pessum eunt. Io non credo, che questa tromba abbia forza di farle fare ritirata, ben più presto di allargarsi. Questi Sigg. tutti tutti fanno a V.S. riverenza, ed io con essi desiderandole ogni prosperità.

Di Padova il dì 5. Sett. 1614.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

Scrivo in carta pessima e svogliatissimo, però di grazia mi perdoni.

A Paolo Gualdo. Roma.

IO stimo che V.S. abbia levato l'Amanuense non per tormento che s'abbia, ma per qualche particolare prurito, che se le sia attaccato di de-

desiderio d'essere nipote di Papa ancor ella. Dio buono! e che fatture, e che malie bee l'occhio d'un galantuomo nel vedere il Corno della Copia in mano della Fortuna cieca. Se V.S. si fosse ricordata del detto d'Alessandro, che le donne Persiane per la bellezza loro *erant ægritudines oculorum*, io non credo che fosse andata a cercare i collirj nella casa del Sig. Cardinal Borghese. Io lessi la lettera di V.S. nel Bibliopolio Bertoiiano, dove il Sig. Liceti conchiuse, che a Monsig. Gualdo saria senza fallo venuta voglia d'essere nipote di N.S. non per altro, che per i mille quadri di pittura. Vi fu chi sogghignò, e chi disse che questa era Ironia. Ma ad ogni modo un galantuomo, come è V.S. amerebbe il principale, e non sprezzerebbe l'accessorio. Ma che dirò a V.S. delle pretensioni del Sig. Sandelli? Esso aspetta pure che comparisca la risposta alla sua, ed io che lo vedo così fisso, non oso dirli che s'è fatto groppo e (a) macchia; perchè non è possibile darli ad intendere che costì V.S. abbia occupazioni d'altro, che di dispensar visite, e di vedere che non le scappi giorno dalle mani, nel quale non abbia segnato almeno una qualche linea di suo gusto. Io non lo credo, ma se fosse, chi non direbbe che hoc demum est vivere? Qui s'è sparsa voce che il Politi compilatore del

(a) *Far groppo e macchia detto proverbiale de' nostri paesi, vale proporre un negozio, e sul fatto risolverlo; principiarlo e finirlo con una azione sola. E forse è venuto tra noi dalla Lombardia, in alcun luogo della quale si dice* macchia *per* maglia, *ed allude al lavoro delle reti, nel quale fatto il gruppo al filo è fatta la maglia.*

del Dizionario costì sia stato posto prigione per certa falsità commessa in esso Dizionario. E V. S. non me ne dà conto? Il Sign. Francesco Pigna spasima di saperlo, e bacia le mani a V. S. Il P. Inquisitore fa il medesimo, e me ne incarica tratto tratto. Aspettiamo il Rever. Quattrocchi con desiderio, e 'l Sig. Contarini particolarmente. I fratelli Viola fanno riverenza a V. S. e si scusano di non scriverle così di frequente per timore di non esserle molesti. Dal Sig. Teggia ho ricevuto una lettera tanto Spagnolata, che io giuro al genio de' galantuomini, che mi viene voglia di far divorzio colla servitù, che io aveva con S. Sig. E buono per lui che tiene amicizia col Sig. Tassoni, che non potrei far di meno di non me ne risentire. E forse che non me ne ha fatto più d'una? Ma o bisogna che sia nemico dell'esame della coscienza, o che gli annali (*a*) Gregoriani gli abbiano cacciato di capo ogni altro pensiero. Ma cotesti suoi annali (poichè mi viene in taglio) saranno forse secolari? Io mi stupisco, come Monsign. Querengo comporti, che ognuno si metta così facilmente a far concorrenza alla sua Istoria del Duca Alessandro. Ad esso il Sign. Contarini, ed io un riverentissimo baciamano. E V. S. potrà dirli che un tale Pietro Barthio che ha stampato note sopra Claudiano, s'è fatto lecito con una sentenza interlocutoria alla Pitagorica riprendere la bellissima correzione del

Disce orbi quod quisque sibi.

Il

(a) *Di fatto la vita altre volte citata di Gregorio XIII. era divisa in tredici libri, e ogni libro conteneva un anno.*

Il Sig. Vicenzo s'apparecchia d'inserirlo nella famiglia de' Capizucchi, e gli va preparando una lavata di quelle, che senza rumore fanno cadere le foglie alle zucche. Non così il Sig. Beni, del quale si vedrà in breve la (*a*) difesa dell'Anticrusca scritta, per quanto intendo, così mordacemente, che delle villanie se ne caricheranno le carra. E' ben vero che nè anco a lui fu misurato con lo stajo nò, ma col sacco aperto (*b*). A Monsign. Remboldi faccio riverenza, e ricordo a S.S.Reverendiss. che uscendo alcuna cosa in lode del Sig. Marco glor. mem. noi altri ancora la vederemo volentieri; e che 'l ritratto del medesimo è bramato qui in estremo; nè può fare che in Augusta non s'intagli almeno in rame, nel qual caso non ne averò io almeno uno? Noi abbiamo eretto un altare nella nostra Chiesa di S. Lorenzo al Santiss. Crocefisso, a S. Carlo, e a Santa Francesca. Io vorrei pregar V. Sig. a nome ancora del mio compagno ad intercceder appresso Monsign. Cobellucci, che ci sia conceduta Indulgenza plenaria quotannis nelle feste della Croce, di S. Carlo, e di Santa Francesca, non ostante che abbiamo un'altra Indulgenza plenaria nella medesima Chiesa il giorno dell' Annonziazione della Beatiss. Vergine. Oggi otto io ne scriverò a Monsign. Cobellucci. Se il P. D. Costantino vorrà pre-

(a) *Il libro uscì poco dopo col titolo:* Il Cavalcanti, ovvero difesa dell'Anticrusca di Michel'Angelo Fonte.

(b) *Da Orlando Pescetti nella sua* Risposta all'Anticrusca di Paolo Beni. Verona 1613. *in 4.*

presentare la mia lettera al Sig. D. Francesco di Castro, io scriverò, come ho detto. Il Sig. Contarini desidera sapere quanto V. S. ha speso nel Dizionario. Qui è morto di fresco il Sig. Filippo Peretti Cancelliere dell'Illustriss. Sig. Podestà. Morì furtim, e si teme che sia stato ajutato. Se fosse vero si verificherebbe, che

Necesse est multos timeat, quem multi timent.

Aspettiamo l'Illustriss. Sig. Podestà nuovo, ed oggi otto V. S. ne intenderà qualche bello particolare. I Sigg. San Bonifacio hanno conferito il Priorato vacante al Sig. Abate (*a*) Cornaro. Sicchè l'anderà a ferri (*b*) molai. Faccio riverenza a V. S. e le desidero sanità, e prosperità.

Di Padova il dì 12. Settembre 1614.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria

A Pao-

(a) *Federigo Cornaro, Nipote del Card. Francesco, creato poi anch'esso Card. da Urbano VIII. Il Priorato de' Sigg. San Bonifazj conferitogli è diverso dal Gran priorato di Cipro, che godeva medesimamente l'Abate Cornaro, ereditario della sua nobilissima casa.*

(b) *Così alla Veneziana: a ferri arrotati: modo nostro di dire, onde significhiamo che la cosa non incontrerà difficoltà alcuna.*

A Paolo Gualdo. Roma.

SE V. S. non ci burla nel descriverci il suo Itinerario, in vero che è un accidente gustoso, ed io per me credo, che Omero con manco materia formasse l'Odissea. Ma si poteva andare a Bagnaja senza bagnarsi, ed a Caprarola senza passare per le balze delle Capre selvatiche? Le SS. VV. hanno ad avere grand' obbligo alla guida di così fortunato viaggio, che si potranno vantare d'avere con tale occasione favorita la scena di Tespi, e recitata una Tragicommedia boschereccia alle arenose querce di quelle selve, che non averanno sentito mai in vita sua cosa tale. Ma ho bene gràn curiosità d' intendere, se Eco rispondeva al *(a)* Graziano, ed al *(b)* Zane con accenti e pronunzia Romanesca, in quella maniera che ho sentito costì i Pantaloni a parlare per *io* e *voi*, con tanto mio riso, che mi ho sentito alle volte a scoppiare la vescica. Il Sig. Sandelli desidera sapere, se si è posto mano a' voti, e come Casista celeberrimo si lascia intendere, che fatti in paura di sorte tale non pariunt obligationem. Io gli ho risposto che non ci può essere stato altro di voto, che 'l cervello del Piloto, che doveva aver annegata la bussola in un qualche barile dell'osteria. E non saria gran fatto che i padroni fossero madidi d'acqua, e'l Carrozziere di vino.

Oh

(a) *Così si chiama il personaggio, che nelle nostre Commedie rappresenta la figura del Dottore.*
(b) *Parola nostrale: in toscano* Zanni.

Oh quanto biſogno hanno avuto le SS. VV. d'un Quadrante, o compaſſo Geometrico del Sig. Galileo! E forſe che non è poco di vergogna, che uomini buoni a girare per la ſelva Ercinia ſi ſiano perduti in un ſalceto della campagna di Viterbo? Il Sig. Contarini ſe non foſſe ammalato inſerirebbe al ſicuro queſta andata nel ſuo Antenore. Ma ne laſcia la cura al Sig. Sandelli, acciocchè ne dia conto all' autore dell' *(a)* Euformione Luſinino, o rimetta queſta narrativa al Puteano, acciocchè la inſeriſca nel ſuo *(b)* Como, che certo io non tengo per minor ſogno quello che queſto.
Del Sig. Niccolò io direi pazzie. Ma præſtat tacere. Il P. Inquiſitore le fa riverenza, e dice di non aver per ancora veduto il P. Vicario. Il Sig. Quattrocchi non s'è veduto ancora a Padova. Manderò il Cavalcanti con occaſione. Del donare poi può V. S. laſciarſi paſſare la ſperanza, che non è occaſione meno importuna il domandarlo, che l' ardire di prometterſi d' ottenerlo. E ſo quello che dico, avendo avuto le mani (come ſi dice) in paſta, e forſe aveva mezzo debito di donarmene più d'uno. La Iſotta non trovo nè in Leſſici, nè in Repertorj, nè in Dizionarj di ſorte alcuna. Ed io per me credo che quante Cornucopie ſono in Venezia, ovvero in Terraferma non me ne ſapranno dar nuova. So bene che appreſſo le noſtre donne è andata in proverbio

la

(a) *A tutti è noto l'Euformione opera di Giovanni Barclajo.*

(b) *La Diatriba IX.* Antiquitatum humanarum *del Puteano è intitolata* Comus, *ſive* Phageſipoſia Cimmeria.

la valentigia di M. Isotta, che però forse averanno congettura fondata sopra baie di qualche Romanzo. A Verona altre volte fu una Isotta Nogarola, donna di molte lettere, ma di questa Ariminese non mi ricordo aver mai letto cosa alcuna. Dalla medaglia (come ho detto) si cava che fosse Poetessa. A Casaubono in difesa del Sig. Cardin. Baronio sant. memor. si prepara la risposta oltre a' monti, e lo cavo da queste parole del P. Frontone Duceo: *dolebant multi* (parla di Casaubono) *materiam triumphi sibi ereptam, qui stilum in eum jam strinxerant, sed Ecclesiam Catholicam magno privatam hoste gaudebunt; qui si reliquos annalium tomos pari censura notasset, multos Catholicos Scriptores ad suas nænias refutandas ab utilioribus lucubrationibus avocasset. Speramus fore, ut ex hoc Collegio non nemo se dignum Cardinalis Baronii amicitia fuisse scriptis in adversarium ejus editis ostendat*. V. S. lo può dire al Sig. Teggia, o alla barba di cotesti Sigg. di Roma. Il Sig. Antonio Velsero mi scrive intorno ciò così: „ Farebbono bene a Roma, dove sono „ tanti valentuomini, e tra quelli compagni, e „ servitori di quel si può dire Santo Cardinale „ a non lasciare la sua memoria indifesa. Sin qui il Sig. Antonio. Ma questa saria opera da Papa, e da nipote di Papa, e valeria più che la vigna de' Sigg. o 'l palazzo delle maraviglie. Beata la memoria di Paolo III. e del suo gran nipote Alessandro! Ma transeat cum aliis erroribus Canonistarum, diceva il Montecchio. Desidero sapere come sia rimaso trattato Monsign. Barisone dalla bagnata di Bagnaja, e se desiderava avere in quella selva o la risoluzione de' suoi dubbj intorno le Pelli,

ovverò il Pellicione all' Ongarefca, cô' peli dentro e fuori lunghi mezzo braccio intorno. Transfeamus ad feria. Le Monache di Santa Chiara fono aggravate di 600. fcudi di debiti: ficchè o farà neceffario far un livello, o rompere l'offervanza. V.S. per carità fia contenta di toccarne una mezza parola a Monfign. Illuftrifs. ed avvifarmi il fuo fenfo. Ma certo l'ajutare quefte povere Madri faria opera degna della liberalità di S.S. Illuftrifs. Finifco e faccio riverenza a V.S. e al Sig. Gio: Battifta a nome del Sig. Sandelli ancora. Item a Monfign. Barifone & reliquis omnibus.

Di Padova il dì 10. Ottob. 1614.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Roma.

MI farà grazia V.S. di far fapere al P. D. Coftantino, come io ho veduto lettere di Bologna dell'amico, al quale io diedi il Coftantino Africano, che dice d'aver dato il libro al Maeftro della Pofta, che ora fi ritrova cofti per fue faccende. Però faccia capo con Monfign. d'Amelia, a cui fu indirizzato, e col detto Maeftro della Pofta, che lo troverà ficuro; che fe fi perde, non fe ne troverà così facilmente un altro. E fe bifognerà, io averò dal Maeftro della Pofta la ricevuta. Però hæc fufficiant. Ho letta la feconda parte dell'Odiffea, che certo non è manco bella della prima; e beato il Sig. Sandelli fe darà di mano alla penna per immortalarfi con sì

nobile occasione. Dirò al medesimo del Dizionario. E'l Sig. Teggia, quando le mie cose non gli danno gusto, perchè non me ne scrive due parole? E' possibile che io sia così intrattabile, ed incorreggibile, che gli amici non ardiscano farmi motto? Ingresso d' Ambasciatore in Ecclissi? O questo sì che è geroglifico degno della penna d'un qualche contemplativo! Del Grano antico m' informerò con questi Sigg. Erbolaj. Lo Stefanoni sarà il ben venuto. Il Sig. Quattrocchi è arrivato, e le robe sono state inviate al Sig. Emilio. Il Sign. Vettorelli attenda pure, e si rem strenuus augeat, che non può fare che non cambi il nero in pavonazzo. Il Sig. Contarini s'ha cacciato il male di casa, e bacia le mani a V. S. Alle Madri di Santa Chiara così ne avessi io come ne presterei. Ma nescio quo fato è toccato ad esse d' avere il più povero Confessore, che si trovi nella matricola de' Confessori. E credami V. S. che se io m'ammalassi di male lungo, sarei necessitato ad andare allo spedale mercè delle Muse, che mi hanno empito la borsa di gloria, e vuotatala di quattrini. Doti di professe, sappia Monsig. Illustriss. che non ce ne sono vedute da che seguì quella solenne cacciata di figliuole, che S. Sig. Illustriss. si ricorderà. S'io fossi costì, oh quante cose vorrei sapere della China! Ma mi rimetterò alla Relazione di V. S. alla quale bacio per fine le mani augurandole prosperità.

Di Padova il dì 26. Ottobre 1614.

Servitore Obbligatiss.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Roma.

IL Plichetto che V. S. mi mandò l'ordinario passato era del Sign. Girolamo Aleandro, e con questa viene la risposta, che mi favorirà di far recapitare. Cotesta Dama Francese se fosse antiquaria, si potria mandare a Padova, dove troveria l'Elisir della Professione. Ma Monsign. Querengo supplirà a tutto, e così noi arriveremo al fastigio della Gloria; tanto più che io ho avute lettere di Parigi da un Consigliero Regio, che mi manda a donare alcune opere sue, e mi fa offerta della sua amicizia. Or che dice V. S.? La statua acquistata, bisogna che sia bella cosa: ma il disegno non me la lascia intendere. Sicchè di grazia un poco di schizzo di mano di qualche galantuomo, tanto della parte anteriore, quanto della posteriore. Il racconto pure della lucerna non so intendere. Il Libro dell' Immagini degli Dei anderà presto in volta, e poichè V. Sig. non s'è degnata di darmi occasione di nominarla, con mandarmi qualche gentilezza di costà, m'ingegnerò d'avere pazienza. E' ben vero, che la compagnia del Sig. Marco non era disonorata per V. Sign. Ma io mi ricordo, che noi altri antiquarj siamo in concetto appresso di lei di ciurmatori, monetarj, e simili. La Isotta è necessario che fosse Poetessa, io però non ne so altro; e di grazia se ne dimandi al Sign. Cav. Gualdo. Le rendo grazie dell'Iscrizione di quel Villico d' Epafrodito ecc. Monsignor Barisone averà perduta la scommessa, e di grazia che io sia a parte del guadagno, se alcuno ce ne sarà. Ma

che

che io non m'abbia comprata una lite.
Il Sig. Beni ha stampata la risposta al Pescetti con questo titolo: *Il Cavalcanti, ovvero la difesa dell'Anticrusca di Michel Angelo Fonte: Al Sereniss. e generosiss. Gran Duca di Toscana Cosmo II. opera piacevolissima ed a studiosi di purgato e vago Italiano stile utilissima.* E' mordace Scrittura: tuttavia il Pescetti s'apparecchia alla risposta, che non sarà piacevole. Ed io per me credo che si verificherà il vaticinio del Cav. (*a*) Tedeschi, che questa contesa s'è cominciata colle penne, e si terminerà co' pistolesi. Se il Sig. Castiglione darà per i piedi a V. S. di grazia che sappia, che io mi perdei costì le sue Varie, che egli mi donò, e che di qua non se ne trovano: sicchè a primo ad ultimum io ne aspetto un altro esemplare, se però la maniera dell'argomentare non ha del mal creato. Ho ricevuto la risposta di Monsign. Barisone gentilissima. Ma chi ha detto a S. S. che io sia ironico? V. S. gli faccia fede che non è vero, e che io ho piuttosto del Jonico. Il male delle calcagna è principio di Prelatura, e non so se me ne debba rallegrare. Ad ogni modo V. S. non averà difficoltà ad essere admessa nell'Accademia degli (*b*) Stabili. Circa le antichità io non saprei che dire a V.S. che non è materia da fare Istruzioni così agevolmente. Le sarà gran precettore lo Stefanoni, e miglior maestro lo spendere qualche bajocco sotto la disciplina del Mo-

(a) *Si leggeranno in appresso lettere di questo gentiluomo.*

(b) *Accademia che fioriva in Padova circa il 1580.*

L 2

Moretto in campo di Fiore. Oh questa sì che saria bella, se V.S. se ne ritornasse licenziato in questa Professione! Il Sig. Corradino potria ben lasciarmi in pace a Santa Chiara, e non mandarmi tutto 'l dì biglietti negli intimi penetrali del confessorio sotto quel pretesto, *Quod volo, valde volo*. Che siano maledette tante lettere. Del Politi tanto si credeva ancora qui, e ne rendo grazie a V. S. Il Sig. Quattrocchi non s'è per ancora veduto. E' possibile che Monsign. Cobellucci non sia padrone dell'Indulgenze! In Chiesa de'Frati se ne concedono tante, che è una pietà, e noi non potremo ottenerne due? Per mia fe, che io rinegherei il discorso. Io ho salutato V. S. tante volte a nome del P. Inquisitore, ch'era necessario, che mi si rispondesse una mezza semicroma. D. Gio: Battista Pilati le fa riverenza, ed aveva deliberato di concorrere per Cultran; ma considerando che ci vorranno Cardinali, s'è mutato di parere. Questi Sigg. Contarini, Sandelli, e Viola le baciano le mani, ed io con essi.

Di Padova il dì 26. Settemb. 1614.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Roma.

IO ho da far ridere V.S. Il Sig. Emilio mi dà conto della Scatola, e Cannone ricevuti, ed aggiunge queste formali parole: „ ho „ anco ricevuto il libretto de'versi, i quali è forza „ che siano di valentuomo, poichè io non ne intententen-

tendo parola. „ E senza dubbio averà scritto „ questo senza participazione del Sig. Giuseppe, che non averà comportato mai, che il suo maestro sia trattato in questa maniera. Povero Benci ed altri di quel fare, se questi sono in cima

Del Parnasso bicipite cacumine.

I Trattati della vita sobria, di qua difficilmente si metteranno insieme. E se pure si troveranno è pensiero irriuscibile il credere, che trovino Stampatore, che gli stenda sotto i suoi torchj, senza aver prima la spesa, che ci va. Il Bolzetta, che V. S. mi allega, è occupato a ristampare l'Itinerario d'Italia; il Tozzi ha l'Immagini degli Dei, l'Iconologia del Ripa, e la Mitologia di Natal de' Conti per le mani; sicchè caneremus fabulam surdis. Se è pur vero, che D. Daniele si riabbia, come è stato detto di qua, V. S. faccia una carità di fargli sapere, come Suor Giustina sua sorella ha fatto voto per lui di far dire costì una Messa di S. Carlo nella sua Chiesa; e che però potrà esso dar soddisfazione al voto, come essa lo prega, cioè far dire la Messa a qualche Venerabile de' PP. Obblati, tuttochè questo fosse il Sign. Vettorelli nostro. Io ho veduto il Grano ritrovato a Civitavecchia, e l'ho per grano reale, nè credo, che occorra mostrarlo ad altri Semplicisti che ad un qualche fornajo. E se Civitavecchia è ora dove anticamente erano Centum Cellæ, come vuole il nostro Sig. Castiglione, io direi che questo fosse grano degli Orti di quel porto, e così annerito per qualche caso d'incendio o d'altro. Ma è possibile che Monsign. Garimberto non avesse altro? Io ho pure inteso a dire che

aveva di belle cosette di statue, medaglie, ed altro. Il Padre venuto dalla China averà portato di belle cose; nel qual caso V. S. dopo aver avuto per sè tutto quello che pretenderà, sarà contenta di ricordarsi di me ancora, che per l'avvenire porterò forse il nome d'Antiquario primo, ed in capite di que' paesi tanto rimoti dal nostro Orbe. E dico questo, perchè essendoci occasione di fare un Trattato delle Deità dell'Indie, si è ricorso a me, acciocchè io ne sia il Cronografo, ed in vero ho detto di stravagantissime cose, come V. S. potrà vedere un giorno, e ben tosto. Sicchè se il Padre avesse portato qualche idolo di que' paesi, di grazia che io ne abbia copia e relazione a sufficienza. Qui abbiamo di nuovo amplissime provvisioni per lo Studio, cioè che i Dottori Leggisti stiano in cattedra tutta l'ora, eziandio che gli Scolari strepitino. Si dice, che si sia fatto un Magistrato, che abbia cura di vedere chi batte, e chi non legge, con 400. fiorini annui di provvisione. Per il Collegio s'è provvisto, che non si piglino più di quattro Promotori per i Laureandi, due de' più vecchi del Collegio, e due ad elezione, sicchè *fremuit Trojana juventus*. Molte altre cose ci sono, ma ne darò poi conto più particolare. Il Beni è andato a Venezia col Sig. (*a*) Livello (soccorso di Pisa, diranno gli Accademici della Crusca) per vedere quid juris, dopo 'l quid facti del suo libro. Se Monsign. Remboldi sarà ritornato V. S. ricordi del-

(a) *Ottavio Livello profess. di Istituta nell' Università di Padova sua patria.*

delle mie istanze per la memoria del Sig. Marco. Jeri ricevei una ben lunga lettera del Sign. Matteo Velsero. Dio buono, che fratelli! Di Monsig. Preposito di (a) Frisinga, non si può dir tanto che non sia più. Il Signore ce li conservi. Al Bolzetta farò l'intimazione, che V. S. comanda; e pure che giovi. Il Sig. Vicenzo sta mas galano, e le fa riverenza. Leggerà Sallustio, e noi ci apparecchiamo a sentire di bello. Il Sig. Sandelli ed io baciamo le mani a V. S.

Di Padova il dì ultimo Ottobre 1614.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

Alla lettera di V. S. oggi otto, se Dio vorrà: intanto addomestichi con Monsign. Illustriss. il negozio del livello di Santa Chiara per vita sua.

A Paolo Gualdo. Roma.

PEr quanto io vedo V. S. va diventando antiquario a furia, senza mettere in pratica il mio ricordo di campo di Fiore. Ed in vero è una gentilezza quando si trova chi dona. Attenda pure che questa è la vera maniera. Il Medaglione, che fu di Monsign. Garimberto, io credo, che contenga il nome del Parmegianino Pittore. Il Sig. Vicenzo sta bene, e bacia le mani a V. S. Io non l'hò ancora sentito per le occupazioni delle Confessioni, perchè il suo principio cascò nel dì de'

(a) *Antonio Velsero fratello di Marco.*

de' Morti, avendo i Signori Reformatori levato l'antico uso di festeggiar un tal giorno. Ci fu bene tanto da sentire per lo strepito degli scolari, come ho inteso, che il fragore dell'ebdomada maggiore non è valsuto nulla. V. S. mi perdoni se in materia di scole, uso le frasi del Sig. Montecchio, che sia in gloria. Del dì seguente, che fu di S. Carlo, non le dico altro, perchè i Milanesi, e Cremonesi vollero che si festeggiasse a dispetto del Mondo. La Città però lo solennizzò in modo tale, che pareva il giorno di Pasqua: tutte le botteghe chiuse; nelle Chiese, dove sono suoi altari, musiche e concorso: in somma fu cosa di maraviglia. E Monsign. Illustriss. gran soddisfazione darebbe all'universale a farlo inserire nel Calendario. Io credo certo che non passerà un anno, che tutte le Chiese di Padova averanno il suo altare. Se il Sign. Vettorelli stamperà, V. S. si ricordi di noi, e se alcuna volta le viene in taglio, lo saluti a nome di noi altri cadutigli dalla cintola, per non dire dalle calcagna. Se i versi Toscani di Monsign. Querengo compariranno saranno ben veduti: ma il mandarli al Sig. Flavio sarà un fare che noi non li vediamo. E patientiarum, diceva colui. Al detto Sig. Flavio io non posso fare la carità, perchè dopo che io mi lasciai intendere costì di que' versi latini, così alla carlona, mi mostra non poca alienazione d'animo. *Sic transit gloria mundi*. Se D. Costantino perderà il Costantino Africano, suo danno; ma certo mi rincresceria, che non è libro da trovarsi così ogni oggi. Il Sig. Livello ha avuto ventura quanto allo stipendio, poichè non gliel'hanno levato, sì bene il titolo di

Cen-

Cenſore, e Reviſore. Il Sig. Sandelli ſtarà attendendo il Dizionario, e sborſerà il coſto a chi V. S. comanderà. Eſſo non le ſcrive per ſtare ſconſolatiſſimo della morte di ſua Madre, che veramente è ſtata una percoſſa molto travaglioſa per quella caſa, che non aveva altro governo ſodo, e rilevante. Dio lo conſoli. Ho ricevuto dal Sig. Matteo Valſero il Catalogo de' Veſcovi d'Auguſta con una nota di tutti i Prelati di quella Patria: e queſta è ſtata l'ultima fattura del Sig. Marco glor. mem., che con qualche tempo ſi ſaria accreſciuta, e ridotta a perfezione. Se il Sig. Iddio mi darà vita ed ozio ho penſiero ancor io di pagare debito ſimile alla Patria, giacchè ſono quaſi affatto sbrigato da certi miei altri penſieri. E' ben vero che anderò a tentone in molte coſe per non avere molte delle neceſſarie. Ma Dio forſe mi ajuterà. Io ho certa paſta nera, rotonda fatta in forma d'una tavola di Sbaraglino, che mi fu donata in Venezia da un Mercante, come fattura della China. Nè reſto di crederla per vera, poichè ha da una parte Caratteri Chineſi di baſſo rilievo, ſcritta alla foggia loro di ſopra in giù per lungo, e dall'altra banda un Cervo, una Farfalla, una Scimia, ed un Albero pure di rilievo. E forſe coteſto Padre venuto di là ſaprà a che uſo ſerviſſe. Se Monſig. Querengo farà ſtampare i ſuoi verſi, che a dire il vero a V. S. io non lo credo, ſarà contenta incaricarli la coſcienza d'una copia per me; perchè avendo io preſtato a S. S. Reverendiſs. i verſi latini degli (a) Occulti, non ho potuto

(a) *L'Accademia degli Occulti fioriva in Breſcia circa il 1567.*

tuto più riaverli, e così ne rimasi senza: sicchè commodatum conversum est in mutuum. Vado però consolandomi colla speranza disperata di questa edizione, che so, che Monsig. non vorrà questo carico sull'anima. Qui *cataractæ cœli apertæ sunt*, e noi gridiamo *Exaudi*, *Exaudi*, e gridiamo indarno: nè me ne maraviglio, perchè il gastigo va dal pari co' meriti. Del Politi Compilatore, ovvero Espilatore del Vocabolario della Crusca, come dicono i Cruscanti, V. S. non me ne dice altro? Di grazia, che io lo sappia, se è stato condannato, o no. Fino a quest'ora le lettere di V. S. non sono comparse: e suona la campana dello Studio per le ore vespertine. E perchè intendo che per oggi ne faremo senza, però finisco b. l. m.

Di Padova il dì 7. Novembre 1614.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Roma.

LA Lettera di V. S. d'oggi otto io non la ricevei se non all'Avemaria, sicchè io me la passai in silenzio, e me ne rincrebbe per non avere empito il foglio a mio modo. Ma per venire al punto più principale d'essa, com'è possibile, che V. S. non si faccia coscienza di far impazzire un Curato, e Confessore di Monache? Io non avrei mai creduto, che cotesta Roma levasse così affatto quella discrezione urbana municipale di noi altri, che stiamo in partibus: quella

che

che colorifce le maniere di trattare d'una certa aria ingenua, che non lafcia correre, e precipitare l'amico, ma lo trattiene, e gli fa soave forza. Per le mie lettere V.S. s'è crucciata? E patifce quefta tentazione da què galantuomini, ch'ella mi fcrive. Poffa io diventare un Termine od una Sagoma d'ordine Jonico, fe glielo credo. Perdonimi a quefta volta; e di grazia, fe cotefti Signori comparono all'audienza, dica loro d'aver bifogno delle mie lettere per una qualche impannata del fuo fervidore. Lo faccia per vita fua, e non mi metta fegno al rifo delle brigate, che fo àncor io molto bene, che quefte mie ciance paffano fotto la regola di quel parabolano, che

——— dicenda, tacenda locutus
Tandem dormitum dimittitur. ———

Il Sig. Soncino colla compagnia defideratur etiam nunc; e non è maraviglia, poichè quefti dì paffati abbiamo avuto giornate così rabbiofe per pioggia e vento, che io credo che il coraggio medefimo s'averia imbrattate le brache. Ho detto al Bolzetta quello che paffa del Cavalcanti, e del Rituale, e gli ho fatta tanta paura, che voleva fubito mandarne uno per il Corriero. Io però non ho voluto; ma fi manderà colla prima occafione, ficcome il Libro dell' Immagini degli Dei. Il Sig. Cataneo è a Sarzana, ed ebbi lettere da S.S. due fettimane fono. Da lui V. S. faprà del Cataneo Chinefe, e potrà fcriverle, facendo capitare le lettere cofti in mano di fua forella. Il Sig. Arcipoeta Guaftavino fparì di qua al principio de' vini novi, e fece bene, perchè alcu-

ni

ni Tedeſchi ſuoi vicini avevano determinato di ſcognominarlo o per amore, o per forza, parendo loro, che res vinaria per un cognome così ominoſo aliquid pateretur incommodi. Fece voce d'andare a Milano a preſentare alcuni ſuoi verſi al Sig. Cardinale fatti ſopra la Biblioteca Ambroſiana. Erano belli al ſolito, e pieni di ſpirito; e Monſig. Querengo ſo, che gli vederebbe volentieri, ed imparerebbe il vero fare. E' ſtato lontano fino l'altrieri, che lo trovai penulato, ocreato, e petaſato; con una cera imbottita di (*a*) Buſeca, e più poeta che mai. Bacia le mani à V. S. ed ha giurato per l'anima di Calliope, di volerle mandare alcuni ſuoi Poemi quanto prima, tutto che aveſſe a ſpenderci V. S. quindici o venti giulj di porto. Che vuol fare? Noi altri Poeti ſiamo una razza d'uomini sì fatti

Nec nos ambitio, nec nos amor urget habendi.

Purchè corra quel belle, pulchre ecc. ſpenda chi vuole, che poco c'importa. Sicchè intende V. S. del Sig. Guaſtavino quantum ſufficit. Eſſo in breve narrabit de ſe, e le dirà forſe, che è ſtato invitato a Milano per Bibliotecario, o per Auditore del Campo, che dal Sig. Cardinale ha avuto regali grandi, dal Sig. Preſidente Squarciafico qualche titolo, e che ſo io? In ſomma egli è qui con ottima cera, ed ha alcuni gentiluomini, che lo corteggiano, ſicchè il Collegio del Campione ora

(a) *Alla Milaneſe per iſcherzo; Buſecchia in Toſcano. Sogliono deriderſi i Milaneſi, come aſſai amanti di tal vivanda tra lor comune.*

ora è in riputazione, ed in rinomanza. Del Sig. Aromatario io non ho mai scritto a V. S.? perdonimi. Le sue bravure sono notorie, e posso dirle con verità, che ha dato che dire per l'arditezza, che ha mostrato con l'arcobugio in mano, onoratamente sempre, contra alcuni suoi nemici. E' vivacissimo cervello in tutte le cose sue. Col Sig. Tassoni io non credo, che abbia altra guerra che di carta, e di penna, e l'ho sentito ragionarne onoratamente sempre, e con creanza da gentiluomo, e sarà mio contesto il Sig. Contarini, ed alcun altro se bisognerà. Bacio le mani al Sig. Bottino, e aspetto la lettera Bonciariana, e ad esso Sig. Bonciari io averei scritto qualche volta, ma dopo che una mia scrittagli ultimamente, non è stata degnata di risposta, io mi ritiro, & demitto auriculas. Io pensai bene una volta, che esso avesse comune con Amore la cecità, e l'amore, ma ho dubitato poi che no, e non ne so dare la colpa ad altro, che alla mia bassezza, che dove comparono certi nomi grandi, svanisce, e si dilegua di subito. Benedetto Monsig. Querengo, che con tanta umanità abbassa alle volte la cima della sua grandezza al lastricato delle nostre inezie, e se non le approva, fa almeno prova di non le riprovare! Il Sig. Velsero, quell'anima grande, con che affabilità discendeva a rispondere a tutte le mie lettere, eziandio quando lottava co' dolori suoi acerbissimi, e posso dire colla morte. Ma lasciamo queste malinconie, che io non stimo però manco che prima il Sig. Bonciari. Al Sig. Bottino se vorrà far parte di questo mio adombrarsi, faccia ella. Aspetto qualche nova del Sig. Politi, ed alcun particolare del livello

di

di S. Chiara. Oggi noi non abbiamo lettere di Roma ſicchè a domani. Il P. Inquiſitore mentre io deſinava mi ha mandata l'alligata, e la riſpoſta piacerà a V. S. mandarla a me. Il Sig. Beni ha riavuto da Fiorenza il libro, ch'eſſo mandò a donare al Gran Duca, e la bellezza ſaria a vedere la lettera remiſſiva, che m'immagino ſia bella, e voglio tentare in ogni maniera di vederla. Vada per la collana d'Urbino. Il Peſcetti ſi dice che non riſponderà, e ſi proccurerà che 'l Cavalcanti muoja col diſprezzo in quella maniera, che queſti miei Sigg. hanno fatto nella conteſa di Livio. Bacio le mani a V. S., a Monſig. Querengo, e Bariſone, a Monſig. Cobellucci & reliquis.

Di Padova il dì 14. Novembre 1614.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria

A Paolo Gualdo. Roma.

VEngo a ſupplire alla ſcarſezza della mia ultima lettera, ed anderò ripigliando i capi di due lettere ultime di V. S. per pareggiare in tal maniera le partite. Del Padre Valmarana oh come me ne duole! ed hanno ſentita queſta perdita fino le mie Monache. Il Signore lo abbia a sè. Il P. Famiano colla ſua Invettiva contra i Politici avrà fatto credere a molti che i Padri per l'avvenire vogliano godere eſſi ſoli, ſenza rivale, dell'amore di Madama la Politica; e che perciò mandino innanzi a ſpaventare le genti, e a farle ritirare dalla concorrenza. Diavol è! così crederanno molti: Che il P. Tarquinio lodaſſe Cicerone di bravura

vura è pensiero poco lontano da quell'altro che formò in C. Verre l'idea del giudice giusto ed astinente. Ed a me pare che questi valenti Padri non averiano grande difficoltà a spiegare i paradossi di Cicerone, o d'altri; Che per quanto vedo ci hanno buona mano. Il Sig. Guglielmi averà toccato il punto, e così bisogna fare. Se i Trattati della Vita *(a)* sobria non fossero fattura d'un Lombardo al sicuro troveriano ricapito a Fiorenza, ma non vorranno dare questo plauso alla nazione, tanto più che ora il Sig. Beni ci ha pregiudicato molto col mettere alle mani il Lombardesimo colla Toscanità, o Fiorentinità. Il detto Sig. Beni spera pure, che i suoi libri gli si rilascino; ma io l'ho per caso disperato; che sarebbe maggior maraviglia questa che il vedere volare per l'aria la Guglia *(b)* di S.Mautto. E per mia fe, io direi bene: *omnia jam fient &c.* se i Principi tralasciassero di servirsi l'un l'altro in un particolare, nel quale non duole la borsa se non ad un privato. Peggio si è, che il povero Tasso viene a perdere in questa briga tutto l'onore, che il Sig. Beni con un suo elaboratissimo *(c)* comentario gli faceva. Mi sov-

(a) *Luigi Cornaro gentiluomo Veneziano è celebre per lo trattato della vita sobria.*

(b) *E' questa la picciola Guglia, che ora sta alzata nella piazza della Rotonda in Roma: si chiamava di S. Mautto, quando era dirimpetto la Chiesa di S.Bartolommeo de' Bergamaschi, al presente incorporata nel Seminario Romano, nella quale v'erano le reliquie di questo Santo.*

(c) *E' il comentario che uscì nel 1616. in 8. per le stampe di Francesco Bolzetta in Padova, ma non va oltre i primi dieci canti.*

ſovviene ora di non ſo che verſo regiſtrato da Svetonio:

Epirota tenellorum nutricula vatum;

E pure nè anco quello ebbe molta ventura. Il Bolzetta s'è tirato in ſicuro, e non è uomo d'eſſer colto alla ragna. Il Beni voleva bene, ch' eſſo dedicaſſe al Gran Duca, e che correſſe il ſuo nome; ma V.S. ſa, ſe il Bolzetta intende dove il diavolo tiene la coda. Del Sig. Caſtiglione ho inteſo la morte con notabile diſpiacere, e di grazia V.S. ſe ne dolga a mio nome col Sig. Teggia. Ho veduto la lettera del Sig. Bonciari, nè poſſo ammettere la ſua ſcuſa fino a Quareſima per non fare pregiudizio al Carnovale, che è in ſtrada. Adunque per quelle ſeccaggini, che racconta ſi laſcia andare in bordello la memoria degli amici? Per vita mia, che'l Lipſio era più corteſe, e tuttavia aveva più moſche intorno al ſuo mele. Ma laſciamo correre. Raccomando a V.S. il negozio di Santa Chiara, e ſecondo l'indirizzo che darà a noi, così cammineremo. Ora poichè ſi querela delle lettere, che arrivano tardi, compaſſioni noi ancora che non abbiamo ſe non due ore di tempo per riſpondere. Il caſo mandato da V.S. è certo degno di pianto. E bene ſaria a ſapere i veri nomi; che la finta Laura è ben meritevole di fama non punto caduca. E che animo biſognava che aveſſe quella giovane! Del Sig. Niccolò ho già detto a V. S. il mio ſentimento, e non ne voglio ſaper più altro. Col P. Proccuratore Caſſineſe io non ho amicizia, ed a cavargli bajocchi di borſa ci vorrà altro che incanti. Il Sonetto del Sig. Nardino è molto bello, e per tale è conoſciuto da queſti no-

nostri. E perchè mi ricordo che V. S. mi diede la nuova dello Scioppio maltratto in Spagna dall' Ambasciadore d' Inghilterra, le dirò che di qua s'è veduto un libretto stampato in Ingolstadio con questo titolo: *Oporini Grubinii Legatus latro, hoc est: Definitio Legati Calviniani, ex qua Catholici Reges, ac Principes quantum legatis Calvinianis fidei habere debeant, conjicere possunt. Item Relatio de Latrocinio, quod Regis Angliæ Legatus adversus GASP. SCIOPPIUM Madriti nuper suscepit, undecim percussoribus ad ejus cædem constitutis, deque miraculoso auxilio, quod B. Virgo eidem Scioppio præstitit.* In somma si legge, che il detto era vestito molto alla semplice, senza armi da difesa di sorte alcuna, e che di molti colpi, che gli furono tirati d'arme lunghe e corte, nessuno gli passò la casacca. A me pare cosa di maraviglia. Ho ricevuto non so da chi l'invoglio che V. S. mi manda del suo Idolo, che mi pare bella anticaglia, ed il discorso matematico, e rendo grazie dell'uno e dell'altro. Sopra l'Idolo prendo tempo a pensarci. Al P. D. Costantino rispondo. Qui si vende il Dizionario del Politi ristampato a Venezia nemine contradicente; sicchè gli Accademici della Crusca a poco a poco anderanno staccandosi dalle loro pretensioni. Faccio riverenza a V. S. a' Monsigg. Querengo, e Cobellucci, al Sig. Canonico Barisone, al Sig. Teggia ecc.

Di Padova il dì 28. Novembre 1614.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo.
Roma.

JErsera il Sig. Sandelli mi diede da cena; e si ragionò, si rise, e ci disondemmo in mille burle. V. S. vorrà sapere il propter quid, ed io le dirò, che fu per imponere fine auspicato alle fatiche ErCulee, ovvero ErCulanee (come più piace a cotesti Signori Letterati) dello stare a sedere, ed ascoltare peccatossi di Monache, come dice il Sign. Belmonte. Il Sig. Cavalier Acquapendente rende grazie a Monsign. Illustriss. della memoria, che si conserva di lui, ed a V. S. fa il simile tutto desideroso di rivedere, e di essere riveduto. Sta competentemente non male, e disegna uscire di casa quanto prima. Jeri S. Sig. prestò la sua Rinfrescatora d'argento a Monsign. Memo per lo battesimo dell'Ebrea, e mi disse, che non aveva mai più prestato quell' arnese ad altri che a Monsign. Illustriss. al quale desidera riprestarlo, ma coram, e non in altra maniera. O piaccia a Dio! Ho veduto il Sig. Guastivino sta mattina in tempo che aveva in bocca queste parole: *Laudate eum cæli cælorum*. Pensi V. S. se ho fatto un ghigno. Gli domanderò grazia di vedere la lettera, e riderò in gergo, se V. S. me ne dà licenza. Non occorre che mi faccia gola de' fiori, che si vedono costì, perchè jersera alla cena LuCullia del Sig. Sandelli io mangiai degli sparagi belli, verdi, e freschi. S'immagini mo il resto. Questi nostri Sigg. Letterati le fanno riverenza; e da Verona ho nova, che presto si stamperà la

Lo-

Logica (a) del Fumano compagno del Fracastoro in verso Eroico Lucreziano, che sarà cosa degna. S'aspetta dopo le feste l'Illustriss. Sig. Niccolò Contarini il Riformatore, che viene a rassettare le cose dello Studio mal conce, e averà bene che fare. A Verona si risponde al Beni, ed il medesimo si fa a Fiorenza; sicchè armisi pure: in Verona il Pescetti a difesa propria: in Fiorenza non so chi a difesa di Dante, & cæterorum damnatorum con un lambicco per la quinta essenza ecc. Ho la lettera di V. S. dell'ordinario prossimo passato, ma non ci vogliono rompicolli a rispondere, ed io son chiamato a S. Stefano per impivialarmi. Il Sign. Alpino sta ben sordo, cætera sanus; ed in camera fa l'ostentazione (come diceva il q. Cortuso) degli aromati agli scolari, che vanno a vederla. Io sono intorno all'Idolo acefalo di V. S. e se non m'inganno molto, io l'ho per Libera, o Proserpina che la vogliamo dire, figliuola di Cerere, e moglie di Plutone. Ma questo con più comodità. Qui abbiamo un libro del Sig. Santorio composto in maniera d'aforismi, che tratta la materia della Perspirazione, e riduce il tutto a peso di libbre, e di once: materia nova, nè più trattata. Va mettendo insieme un suo comentario sopra questa sua fatica, e se ne spera applauso grande. Faccio riverenza a V. S. e le

(a) *Non fu però stampata se non nel 1739. unita all'opere del Fracastoro nella seconda edizione che fecero in Padova i Sigg. Volpi per le stampe del Comino da un MS. comunicato loro dall'eruditissimo Sig. March. Scipione Maffei.*

le desidero l'anno nuovo buono, e seguentemente felice.

Di Padova il dì 26. Dicembre 1614.

Servitore Dev.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Roma.

LA Vaticana abbiasela chi se la vuole; che all'ultimo io stimo più il giudizio, e l'approbazione delle SS. VV. e di Monsign. Querengo in particolare della mia persona, che quanta mal'aria del sito, o mali portamenti della Corte io potessi buscarci. D. Costantino ha fatto bene a non se ne curare, o per meglio dire ha avuto ventura a non imbroccare. Le *(a)* buganze non mi sono per ancora venute. E' ben vero, che io le tengo lontane colla scarsezza dello scrivere. E da V.S. in fuora io ho rimesso tutte le risposte delle lettere degli amici a Maggio. I capitoli della voce hanno trovato di qua incredulità grande, e ci sono persone, che discorrono essere invenzione questa d'un qualche Francese. Io per me ho per Francesi questi, che la mettono in dubbio: direi per Sanesi, se il Sig. Grazia non fosse tanto amico di V.S. La storia de' PP. del Gesù mi rimetto a vederla nel mio primo interregno, che io averò a Santa Chiara con occasione di straordinario, che sarà dopo Pasqua a Dio piacendo, dopo un anno e mez-

(a) *Parola nostrale in Toscano Pedignoni.*

mezzo di fatica ſedentaria. Oh che bella briga mi miſe V. S. alle ſpalle! Io le giuro, che ſe foſſi al tempo degli antichi Re di Perſia, io potrei pretendere con gran ragione quel titolo, che era de' principali in quella ſtupenda e maravglioſa Corte d'Orecchie del gran Re. S'io non divento un altro Mida, buono per me. Il banchetto io l'aſpetto da V. S. che a Parma non ho altri che la memoria, e le ceneri del già Sig. Conte Pomponio padre delle Muſe, e di figliuoli poco fortunati; come ſono appunto le Muſe a queſti noſtri ſtemperati tempi. La Libreria di Grotta Ferrata ſtarà meglio nella Vaticana che altrove, e fu altre volte di nome. Le rovine di Roma rovinate faranno che Roma non ſarà più Roma: e male la intendono coteſti Sigg. rovinatori, perchè quando Roma non averà più rovine antiche non ſtarà ſenza rovine moderne. E tanto ſi leggeva una volta in un antico pezzo di papiro ſcritto in majuſcolo, che fu trovato coſtì nel Palatino in certo cavamento, che ſi fece nella vigna del Sig. Card. Farneſe. V. S. non rida, che Appuleio e Luciano dicono coſe più belle, e pure gli uomini non le credono. Al Sig. (*a*) Liceti ſpero di poter dare nova migliore, e però porto innanzi. Il Sig. Cavalier Acquapendente ſta meglio, ma non bene, come dice eſſo, e fa riverenza a Monſign. Illuſtriſs. e bacia le mani a V. S. All' Illuſtriſs. Sig. Niccolò manderò copia dell'Indulgenza, che mi era uſcita di mano, ed ho pe-

(*a*) *Fortunio Liceti, Genoveſe, Lettor Filoſofo nello Studio di Padova.*

penato a riaverla non poco. Ho mandati i Capitoli al Sig. Emilio. Il particolare che accennai a V. Sig. di Monsign. Illustriss. è tale. Il Sig. Decano Mersi fu a Venezia i dì passati per veder suo padre il Sig. Gio: Maria, che stava male di gotta. Ora in Venezia esso fu a pranzo con Monsign. Nunzio, il quale gli disse d'aver commissione da S. Serenità di scrivere a N. S. che volendo Monsign. Vescovo di Padova rinunziare la Badia di (*a*) S. Zeno al Sign. Marino suo Nipote, la Repubblica ne era ben contenta, e che di più tutti i favori che S. Santità farebbe al Vescovo di Padova, la Repubblica gli averia ricevuti nella sua persona; ed in oltre che il medesimo ordine era stato dato al Sig. Ambasciadore costì. Questa nova fu portata dal Sig. Mersi al Sig. Acquapendente la sera a mezz'ora di notte, ed esso Sig. Cavaliere ad un'ora e mezza me la mandò a dire per suo nipote, e me la confermò la mattina; sicchè V. S. veda, se io ho ragione a credere e rallegrarmi. E piaccia a Dio che riesca quello, che io vado desiderando ed argomentando da queste premesse. Bacio le mani a V. Sig. ed al Sig. Rutilio, nec non al Sign. Belmonte desiderando loro ogni felicità.

Di Padova il dì 2. Genn. 1615.

Servitore Dev.
Lorenzo Pignoria.

A Pao-

(a) *Insigne Badia di Verona in commenda. Oggi n'è Commendatario l'Eminentiss. Rezzonico.*

A Paolo Gualdo. Roma.

IL Sig. Acquapendente ricorda a V. S. per la podagra il frequente uſo delle ſue pillole che in alcuni dì qua hanno fatto miracoli. Io le ricordo il ritornare a Padova, altramente ſappia, che la podagra e molti altri intrichi le metteranno aſſedio intorno di modo, che deſidererà non aver veduto Roma così ſpeſſo. Fuor di burla; abbia compaſſione alla ſua Cattedrale, dove la Diſcordia ha bandito una barriera, nella quale il demonio farà la folla con altro che con âſte ſpuntate. Oh povera Chieſa! Se la Logica del Fumano farà del tuono della Sifillide del Fracaſtoro, bella coſa ſarà, e degna della lettura d'ogni galantuomo. E per un poco di ſaggio, che ne ho veduto, la giudico erudita ed elegante aſſai. Se io aveva a tempo il ritratto del marmo di V. S. lo averei inſerito al ſicuro nel libro delle Immagini. Ma lo riſerbo alla ſeconda edizione. E in queſto mentre ſi ricordi di mandarmi qualche altra coſa, che e da Breſcia pure, e da altri paeſi aſpetto mirabilia. Del ſopradetto ſuo marmo i ſegni del Zodiaco pare a me, che calzino daddovero; e ſarà contenta proponere al Sig. Aleandro, ſe crede che Macrobio nel primo de' Saturnali a cap. 21. nel principio poſſa darci qualche lume intorno ciò. Saprei ben volentieri come il medeſimo Sig. Aleandro interpreti tutte le figure, che vi ſi vedono intagliate. Mi ricorderò di mandare a V. S. il libro *de Servis*, poichè eſſa ha mandato il ſuo al Sig. di Peireſc. Io non piglio per buon augurio, che

i valenti Predicatori ci ſiano trattenuti, perchè ci riuſcirà ſenz'altro quello, che avvenne al Mulattiero, che perdè il coltello. Ben è vero che in lui fu elezione, e in noi ſarà neceſſità. Era molto a propoſito il Cappuccino, che ha predicato fin ora. Faccio riverenza a Monſign. Remboldi, a Monſign. Cobellucci, a Monſign. Querengo & reliquis, e bacio la mano a V.S. con l'intimo dell'affetto pregandola a ricordarſi di me alcuna volta ad limina, a Santa Cecilia, a Santa Praſſede, a Santa Pudenziana, al Gesù, ed in ogni altro luogo d'orazione.

Di Padova il dì 16. Genn. 1615.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Roma.

VEnerdì paſſato V.S. averà veduta interrotta la mia preſcrizione. Ma come è poſſibile ſtare in confeſſorio fino a 20. ore, ed empire un foglio di carta con animo ſedato e tranquillo? La Purificazione era in proximo, come V.S. ſa, e ſe io non attendeva a confeſſare, averei bene avuto altre candele che di cera. E di grazia V.S. non ſi laſci intronare il capo dal Sign. Belmonte colle ſue maſſime, perchè eſſo non è mai ſtato a Santa Chiara. Ma poichè ſiamo al Sig. Belmonte, quid prohibet a dire, che abbiamo veduti i ſuoi galantiſſimi Sonetti, che nel leggerli mi tirarono le lagrime agli occhi di compaſſione. Innamorato e Cortigiano!

Dj meliora piis, erroremque hoſtibus illum.

In

In somma coteste Dame Romane attaccano fuoco fino ne' Cedri del Libano, e se lo spirito ne rimane soprafatto, bene facciamo noi altri, che non abbiamo precordj di selce, a starcene in parte, dove le donne sono zotiche, e poco avvenenti. Ma'l P. Caritonio come comporta sì fatte cose? e V. S. come le sente? Guardisi dal Sig. Vettorelli, che se se n'accorge farà al sicuro la carità a chi comporta, e a chi è comportato. Oh vada mo V. S. a farmi Confessore di Monache riformate, ed armi le zanzare di tromba, e i grilli di sprone all'antica. Io so bene che mi si dirà, che i Filosofi ancora mangiano delle confetture, ma so però che le confetture (e se non lo crede a me, domandine al Sign. Sandelli nostro) empiono lo stomaco di molte impertinenze. Ho allegato il Sig. Sandelli non per la pratica della gola, ma per la teorica della medicina, che egli ha imparato nel contubernio d'Ippocrate, e di Galeno al dispetto de' Paragrafi, che altre volte gli protestarono de nullitate. E del Sig. Belmonte hactenus. Al P. D. Costantino io ho avuto intenzione di scrivere de' frammenti d'Ennio, raccolti da un tal (a) Colonna, e stampati in Napoli in 4. Non so mo se averò fallato in nominare Plauto per Ennio. Il Sig. Minadoi stava di ritorno, nè s'è però ancora veduto. Ho caro che 'l Soarez sia stato restituito in integrum

(a) *Girolamo Colonna* politissimi vir ingenii, *dice il Fabbrizio B.* & nobilis Romanus, *raccolse ed illustrò tutte l'opere, che potè ritrovare d'Ennio, e le stampò in Napoli* 1590. *in* 4.

grum al dispetto de' Politici, e del G. Diavolo. Il Libro Chinese lo porta il Sig. Giuseppe che partì oggi otto. Ho ricevuto il foglio I. e sono intorno al Bolzetta per avere il foglio che manca al Cavalcanti, ma non so quanto mi riuscirà facile, che il Bolzetta non fa se non prævio eo quod interest. Bacio le mani a V. S. e a Monsign. Barisone con ogni affetto.

Di Padova il dì 6. Febb. 1615.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

Se alcuno desidera il libro delle Imagini V. S. può dirli, che ne domandi con istanza alla Libreria della nave. Il Sig. Cav. Acquapendente bacia le mani a V. S. e dice, che se ella può mettersi la mano della spalla offesa in capo non dubiti; e ricorda al suo Chirurgo il ceroto Barbaro, e'l Citrino.

A Paolo Gualdo. Roma.

LA Commenda di Francolino (s'è vacante) si può impetrare per il Sig. Agostino nostro, che in luogo così celebre potrà conferire i suoi pensieri poetici con chi va e viene. E fuor di burla; non si potria esso fermare di qua con tante occasioni di Beneficj vacanti? Per l'amor di Iddio V. Sign. ne dica una mezza parola a Monsign. Illustriss. che volendo esso esser Prete, come vuole, veniria a concorrere e far quello che fanno tanti altri. Ho inteso il particolare della lettera del Sig. Niccolò, e quanto al Sign. Giulio Paci vado,

ve-

vedendo che avvenirà a lui come a Gioseffo Scaligero, che voleva pure, e non fece poi nulla. *Deus non irridetur*, Sig. mio. E quando l'uomo vede e non corrisponde, è impossibile che a suo bell'agio esca della fossa. Mi dolerebbe, che un uomo di quell'ingegno facesse numero collo Scaligero e col Casaubono in danno dell'anima sua. *Propera* (disse quell'uomo grande) *& cogita quantum celeritati additurus fueris, si a tergo instaret hostis, & equitem adventare suspicareris, ac fugientis vestigia premere.* Del Sign. Natalizio, strana burla mi scrive V. Sign. Morire sta bene (direbbe il P. Binetti) ma morire all'improvviso non è cosa da galantuomo. Il Sig. Corradino ne ha saputo la nova a Venezia, ed ha scritto per quanto mi dice, per vedere ciò che si potrà fare. Nella Iscrizione di Monte Citorio, io lessi costì al mio tempo ERASENA LIBAS. Quel TICHE è cognome, e vuol dire Fortuna, s'io non m'inganno; e quel LIBAS goccia, o sorgiva d'acqua. Erano cognomi d'Ancelle o Serve tratte dal greco, che queste ritenevano ancora quando erano manomesse, col nome della libertà. Quell'$\overline{A}$ era un tempo segno dell'età dell'Iscrizione, e nelle medesime si vede chiara distinzione de' tempi bassi da' buoni per la difformità de' caratteri. Il Sig. Contarini è andato stamane a Venezia, e bacia le mani a V. Sig. scusandosi di non scriverle sopra le occupazioni della lettura, che veramente sono infinite, sì per il principale, sì per gli accessori. La Tortora per il Tordo è strano equivoco, ed è ben compagno del mio Caprone, ma bisogna che il Sig. Aleandro abbia letto per Turtur Turdus.

Mi

Mi rallegro col P. D. Costantino, che abbia sospite sfuggito l'incontro de' Quadrupedi, che tiravano la Biga delle SS. VV. Gli si potrà dire per un'altra volta, che abbia l'occhio a casa, e che da lontano cominci a gridare o premi *(a)*, o stali, come porterà l'occasione: altramente se la Gondola anderà sotto 'l Galione vi rimarrà, e toccherà poi ad alcuno de' suoi amici a farli l'Epitafio, che Dio nol voglia. Del Drago, e del Basilisco io comincio a ridere per tempo, e starò poi ad udire. La Statua, che V. S. ha veduto, stimo che sia cosa magica, ovvero astrologica superstiziosa di quel genere, che si nomina ne' Medici antichi del mezzo tempo, come in Marcello Empirico, Alessandro Tralliano, ed altri. Il Pierio in Ca Cornaro al Santo fece fare alcune statue di questa fatta. Del Sig. Ab. di S. Salvo mi scrisse pure già il Sign. Aleandro. Se V. S. averà congiuntura per farlo, mi faccia servidore a S. S. Reverendiss. Se vede Monsig. Barisone favoriscami di dirli, che io scriverò se mi sarà fatto motto. Bacio le mani a V. S. e le desidero ogni contentezza.

Di Padova il dì 13. Febb. 1615.

Servitore Dev.
Lorenzo Pignoria.

A Pao-

(a) *Voci usate da' barcaruoli in Venezia per darsi segno tra loro se abbiano da tenersi a man destra, o sinistra, affine di non urtarsi l'un l'altro.*

A Paolo Gualdo. Roma.

LUnedì proſſimo paſſato il Sign. Antonio Bariſone recitò in Accademia la ſua orazione funerale, e piacque, e fu lodata con ragione. V. Sig. mi farà grazia a rallegrarſene con Monſign. ſuo Fratello, & quidem meo nomine. Jer l'altro di ſera fu data l'Eſtrema Onzione al Sign. Archidiacono Pigna, ed in tal maniera andiamo avvicinandoci alla perdita d'un galantuomo. Sicchè V.S. vede, che omnes eodem cogimur. La mia Iſcrizione vorrei che foſſe copiata nella ſua forma primigenia, altramente perderebbe aſſai. Starò aſpettando gli Ennj, e anderò adocchiando le occaſioni di mandarle il libro Chineſe, che (ſe non mi pento) invierò per la poſta a Monſign. Illuſtriſs. che non ſi pagherà poi un occhio, e prego V. Sig. a farlo tradurre, e far parte a noi ancora della traduzione, ſia quello che eſſer ſi voglia; nè ci privare di qualche Relazione, che abbia fatta quel Padre di quei Paeſi. Del Cavalcanti V. S. mi domandò il numero 41. ed io quello le ho mandato. Il Sign. Liceti aſpetta pure coteſta benedetta licenza, o la eſcluſione del tutto. Ma per mia fe, che meglio ſaria a provvedere ad altro, che attendere a durezze, dove non fanno biſogno. Chi troppo l'aſſottiglia la ſcavezza, dice non ſo chi. Ho detto al Reverendo di S. Egidio quanto V. S. comanda; e mi riſpoſe, che non farà nulla, perchè il Sig. Emilio non gli aveva ſcritto nulla. Il Sig. Sandelli mi giura ſopra le calcagna della ſua coſcienza d'avere ricantata la Palinodia circa le calunnie date a me

me nelle lettere ſcritte a V. S. His ſtantibus, e perchè *amici vitia ne feres facis tua*, io mi ridico ancor io, e predico il prelibato per il più forbito Confeſſore, che ſia da Meſtre (*a*) a Marghera. E ſe V. S. non crede, informiſene con Mª. Elena. In ſomma egli è l'Archetipo, il Prototipo, l'Alfa e l'Omega della ſpiritualità politica. Dirò di più che l'anima dell'Economia riſiede nelle ſue labbra, ſicchè l'Ercole Gallico non ci ſta per niente. E' ben vero che quello ſi contentava dell'orecchia dell'auditorio, ma queſto noſtro vuole altro che orecchie juxta illud, *communicet autem is, qui catechizatur ei, qui ſe catechizat in omnibus bonis*. Ma *quo feſſum rapitis Fabii*? V.S. intenda ſano modo. Queſto ſi verifica in Fritelle, Cialdoni, Ravicoli di magro, & ſimilibus, che altro non ci bazzica, e queſte coſe ſi pigliano per urbanità, & pro benedictione. Intorno altro, *fuimus Troes*: e i veſtigj dell'antica magnificenza, per l'erba dell'obblio creſciutovi ſopra, non ſi conoſcono più. E forſe che non erano profondi? Ma piano di grazia, che io non entri a mormorare non avvedendomi. Di grazia V. S. ſcuſi li cibi quareſimali, che aguzzano di ſua natura la bile, ed accuſi la fecondità del ſoggetto, che ſtancherebbe altra penna che la mia. Non manderò più il libro per la poſta. E ſi verifica bene in queſta occaſione l'immagine del Dio

Cero,

(a) *E' Meſtre una terra popolata del territorio Trivigiano, pochiſſimo diſtante da Marghera, ultimo confine della terraferma da quella parte. Da* Meſtre a Marghera, *proverbialmente diceſi per iſcherzo ironicamente, come d'un gran tratto di paeſe.*

Cero, quella della quale V. S. averà letto nel Cartari. Il Sig. Acquapendente è ora in una fastiodisissima briga co' Papafava suoi vicini: sicchè non è tempo di parlargli nel caso, che V. S. desidera. Fra qualche giorno ci penserò. Ma non bene mi viene in taglio per esser io confessore della giovane; che pur troppo noi altri laboramus hac fama di fare matrimonj a voglia nostra. Tuttavia V. S. sa quanto può comandare.

Di Padova il dì 13. Marzo 1615.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Roma.

PEr il Sig. Bianchini, che partì Martedì per cotesta volta mando a V. S. i due libri dell'Immagini degli Dei, il quale ha promesso di portarli bene condizionati e lo credo. Il Sign. Abate di S. Salvo (al sentire) farà entrare V. S. nella confraternita di noi altri, quod felix faustumque sit; ed apparecchisi pure alla collazione menstrua della stipe solita conferirsi da' novizj per qualche tempo usquequo provectiores evadant. Aspetterò i libri o per il Sig. Archidiacono, o per Monsign. di Chioggia. Il Sig. Contarini è tutto di V. S. e va apparecchiando una bellissima libreria. Qui si va mettendo all'ordine una novissima edizione di tutte l'opere di Cicerone. Se cotesti Sigg. Letterati vorranno ricordare qualche fattura, che potesse andare insieme con esso, non lascino l'occasione. Il Sig. Beni si intende che stam-

ſtampa i ſuoi comentarj ſopra 'l Taſſo, e che avendo tentato di far proibire la riſpoſta (*a*) del Peſcetti alla ſua Anticruſca, non gli è riuſcito. Ho poi fatto l'ufizio col Sig. Cav. Acquapendente, dal quale non ho cavato altro ſe non che egli ha le mani legate. Stimo però, che ancor eſſo riſponderà a Monſign. Illuſtriſs. ed a V. S. La riſpoſta data a me è ſtata laconica, e V. S. ſa come egli parla poco. Il Sig. Emilio in queſto particolare queſta mattina mi ha fatto ſapere, che non aveva per bene che queſto particolare ſi trattaſſe per ora; ma che ſi differiſce. Io pure era del medeſimo parere. Ma la lettera di Monſign. Illuſtriſs. e di V. Sig. hanno dato (come ſi dice) fuoco al pezzo. Il Sign. Flavio viene a Roma? Io l'ho veduto pochi giorni ſono, e non me ne ha detto parola. Del Canzoniere di Monſign. ſuo Zio io parlai con S. Sig. fin queſto Carnovale, e mi diſſe d'averne ſcritto. Ma ſe viene eſſo ſarà la lettera ed il corriere. Bacio le mani a V. Sig. ed a tutti coteſti Sigg. con deſiderar loro dal Signore ogni contentezza, e faccio riverenza in particolare al Sig. Abate Giuſtiniano.

Di Padova il dì 27. Marzo 1615.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Pao-

(a) *Era già uſcita nel 1613. in 4. Verona per Angelo Tamo.*

A Paolo Gualdo. Roma.

IL Sig. Liceti bacia le mani a V. S. di tante brighe, che si prende per lui, e la prega a continuare di favorirlo senza incomodo suo però. Quanto passa del negozio dell'Acquapendula V. S. averà inteso per un'altra mia. In somma ci vuole altro Teseo che me a cavare i piedi fuor di questo labirinto. A Monsign. Querengo sarà contenta di dire, che 'l Canzoniere s'è consegnato l'altrieri al Sign. Flavio, che l'ha domandato per mandarlo a Modena, acciocchè lo stampi il Cassiani. Ad esso Sig. Flavio abbiamo dato conto di quanto passava cogli stampatori di qua, e S. Sig. mi ha detto d'avere scritto a Monsign. suo Zio. Ad ogni modo è stato bene a cavarlo di mano di persone, che non hanno giudizio, come dice il Sig. Flavio nella Dedicatoria. La venuta costì del detto non sarà se non dopo Pasqua, sicchè V. S. averà tempo a preparargli i regali, e gli incontri. E' gran pezzo che io non ho nova nè dal Sig. Matteo, nè del Sig Antonio Velseri: di grazia V. Sig. ne dimandi a Monsign. Remboldi. Per quello che io vedo V. S. ha fatto qualche carestia del mio Elogio, ed ha avuto ragione; poichè il copiare è un mestiero da manigoldo. E' ben vero che io era sì buona persona, che stimai che V. S. lo facesse stampare costì: nè vedeva che il mio sperare era fuor di proposito, poichè composizione dannata da un suo compatriota non era dovere che ella la canonizzasse. Aspetto risposta dal P. D. Costantino, se però esso ha avuto la mia lettera, che Monsign. Querengo mi ha scritto una vol-

N ta,

ta, che V.S. molte volte ſe le ſcorda nelle calze, e lo credo, poichè il Vettorelli non m'ha riſpoſto mai, e pure inviai la lettera a Monſig. Gualdo. V. Sig. dirà, mira che animale, che vuole, che io ſia Poſtiglione de' ſuoi capricci. E' vero: ma ſa bene che chi vuol fare profeſſione di Letterato, deve accomodarſi a queſta baſſezza ancora; e ne averà veduto l'eſempio nel Sign. Gio: Vicenzo di glor. mem. che non ſolamente ricapitava le lettere di quanti Erbolaj ha veduto la noſtra età, ma faceva ancora uficio per avere queſt'impaccio. Sicchè V. Sig. intende. Gli elogj venuti di coſtà ſono gentiliſſimi, e degni d'eſſer veduti nella luce pubblica del Mondo, ed io per me non poſſo credere, che qualche galantuomo non faccia una raccolta di quello che ſi ſarà veduto nella preſente occaſione tanto in proſa, quanto in verſo. Ho determinato di mandare al Sig. Emilio il libro Chineſe, che di Venezia tutte le ſperanze ci vanno in fummo; e certo l'occaſione paſſata non ci darà più alle mani. Bacio le mani a V. S. al Sign. Aleandro, al P. D. Coſtantino, al Sign. Teggia, a Monſign. Querengo, a Monſign. Cobellucci, & reliquis omnibus.

Di Padova il dì 3. Aprile 1615.

Servitore Dev.
Lorenzo Pignoria.

A Pao-

A Paolo Gualdo. Roma.

NOn dissi io a V. S. che lo scrivere di Monsieur di Peiresc saria stato una febbre esimera? Questo gentiluomo si lascia mettere la penna in mano dall'empito, e l'abbandona poi con tanta negligenza, che io per me credo, che s'impietrisca nel calamajo. Almeno io non averò questo martello: nè è ragione che io l'abbia, perchè le mie flotte in vece di venire a Padova, sono andate non so dove oltra le colonne d'Ercole, dove le di V. S. sono arrivate sane e salve con invidia infino del povero Monsign. Nichesola, nella magnanimità del quale non pareva che invidia potesse cadere. Sicchè secondo la regola: *qui sentit commodum &c.* V. S. si contenti così. A cotesti distruggitori della Maestà Romana io non saprei, che altro augurare se non morte della memoria loro in brevità d'anni, e così sarà. Ho mandato al Sign. Emilio il libro Chinese, e il disegno del Palazzo. Degli Elogj del P. Famiano ho detto, e replico, che sono gentilissimi. Al P. D. Costantino (si Deus volet) manderò tanto, che si contenterà. E co' galantuomini pari suoi io vorrei avere un Papa che facesse a mio modo. I libri aspetterò da Monsign. di Chioggia. Il Sign. Cesare Pinelli sia in Paradiso. Ma che sarà della memoria del Sign. Gio: Vicenzo? Ingratissimi uomini, e indegni d'avere vita non che memoria fra gli uomini. Ho veduto in mano del Sig. Antonio Barisone gli Elogj lunghi e pieni a maraviglia. Io pure ho fatto non so che, ma non me ne soddisfo a modo nessuno: sicchè il Sign. Canonico Bariso-

risone mi scuserà. Insomma l'animo non sa stare a segno quando è travagliato. Faccio riverenza a V. S. e le prego le buone Feste, siccome pur faccio a Monsig. Illustriss. al Sig. Ab. Giustiniano, al Sig. Rutilio, al Sign. Belmonte, a' Monsigg. Querengo, e Cobellucci, & reliquis omnibus simul & in solidum. Ho ricevute le lettere dal P. Sirmondo, del P. D. Costantino, alle quali risponderò oggi otto con un poco più di quiete. Bacio le mani iterum a V. S. ed al Sig. Bartolommeo Gioly, il quale io aspettava di qua questa Quaresima.

Di Padova il dì 10. Aprile 1615.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Roma.

REndo grazie a V. S. dell'operato col Sig. Lonigo, al quale mi favorirà di dire, che sopra il pensiero di chi prima disse *communem esse Mercurium, & communes Gratias*, io fondo la speranza di essere favorito da S. S. in opera così lodevole quanto l'accennata è. Al Sig. Bibliotecario io scriverò: ma dubito d'inciampare ne' titoli; se però non mi scusasse l'esser io Veneziano, come si dice costì. A Monsign. Cobellucci io ho scritto certo, e pure non ne tengo risposta: ma forse il favorirmi sarà in luogo del t'ho inteso, e farò. Le delizie Lusitano-Ispaniche non ho vedute. Vidi bene costì il Resendio, uomo di molto buone lettere; ma che però ha beuto ancor

esso

esso alla Fonte dell'Inganno, vedendosi nel suo libro delle Iscrizioni false e finte per antiche più di tre, che è ben altro che chiamare Livio a sindacato. Il manifesto di Savoja s'è veduto di qua ancora, e di più le Filippiche. Le Rime de' Poeti Padovani non saranno forse tanto lontane dall'uscire. Ma chi l'ha detto al Sig. Aleandro? Il libro del P. Bombino vorrei sapere di che spesa è. Al P. D. Massimiano V. S. potrà dire, che io ho avuta intenzione di fare annotazioni al Cartari, non comento: e che se uscirà la seconda edizione, si vederà anche qualche cosa più. Quanto alle Immagini poste senza dirsi d'onde siano cavate, sappia che io saprei volentieri d'onde siano venute l'Immagini dell'edizioni anteriori. E poteva pure V. S. far fede a S. Paternità, che molti mi credono senza tanto studiare il Perchè. Tuttavia io so che è passato il tempo dell'ipse dixit. Fuor di burla, S. S. farebbe bene a mandarmi qualche cosa della sua Raccolta, che s'inserirebbe a suo luogo, ed a suo tempo. Io farò senza degli Azzoni, ed a cotesto prezzo gli averò di qua ancora; e forse con meno. La Madre Abbadessa di S. Stefano ha fatto dare i suoi conti a Monsign. Michele, e desidera in estremo, che sieno veduti da Monsign. Illustriss. per alcune false voci, che si sono sparse contro di essa. A me pare istanza giusta; però supplico V. S. a dar ordine che siano mandati. Il Filippo-Antonino, che scrive di (*a*) Sarsina non ho mai veduto. Se Monsign. Cobellucci lo stima

(a) *Era già uscito nel* 1607. *in* 4. *in Sarzina*.

ſtima Autore che poſſa paſſare, io prego V. S. trovandolo, a pigliarmene uno, che il Sign. Rutilio, s'io non m'inganno, rimborſerà a V. S. lo ſpeſo. E vorrei pure due libretti latini di quelli del Sig. Card. Bellarmino, cioè *Aſcenſiones mentis in Deum*, e di queſti ancora darà ſoddisfazione il Sign. Rutilio. Qui ſi vedono ogni giorno barche di Soldati, che vanno all'insù, e l'altrieri ſi fece la moſtra delle Corazze che ſi ſono fatte qui. Dio ci ajuti. Lettere e libri in chiaſſo, ſe ſi mette mano all' armi. Se non foſſe che non eſt tutum ſcribere in eos qui poſſunt proſcribere, io vorrei ad imitazione del Sig. Taſſoni deſcrivere una Gobbeide, o che ſo io, e vendicarmi di chi ha interrotto l'altiſſimo ſonno di Pace, nel quale noi eravamo ſepolti. Bacio le mani a V. S. ed a Monſign. Querengo, e faccio riverenza a Monſign. Illuſtriſs. al Sign. Ab. Giuſtiniano, al Sign. Ab. di S. Salvo.

Di Padova il dì 15. Magg. 1615.

Servitore Dev.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Roma.

HO ritrovato queſti giorni in mano d'un Pizzicarolo un catalogo de' Veſcovi di Padova MS. dove ſi trovano alcuni particolari non ingrati. E V. S. ſe ne rallegri meco, perchè ſe di coſtà ci mancheranno gli ajuti, il Sign. Iddio ce li ſomminiſtrerà d'altra parte.

te.

te. Le Immagini degli Dei si ristamperanno a suo luogo, e si farà l'accrescimento se gli amici mi favoriranno di qualche disegno. Ma V. S. però non mi ha fatto mai motto della Statua del Sig. Canonico Pasqualini, io dico della Fortuna, che tiene il capo turrito. Se non vuole che io dica, non mi stuzzichi. Il mio venire a Roma, sarà Dio sa quando, e mi contento, che interim V. Sig. veda mea vice, e per sua grazia mi avvisi di quanto passa. V. S. mi dice, che i conti di S. Stefano non sono arrivati costà, e pure Monsig. Illustriss. fa professione d'averli avuti: sicchè *qui potest capere capiat*. Monsign. Querengo ha fatto segnalato torto a V. S. ad escluderla dal Simposio: se però non ha fatto la scappata un qualche suo Nomenclatore, al quale avesse data la cura d'invitare. Può ben essere che S. Sign. Reverendiss. avesse animo di dare cœnam profectitiam, e non credesse, che V. S. fosse per ora compresa sotto questo capo. E veramente gran malignità è questa, che tutti dicono, che V. S. non ritornerà altrimenti. Il Sign. Ab. Priuli non si maravigli se non vede lettere in proposito delle robe dell'amico, perchè le mutabilità non sono soggette a regola, nè si può capire l'incapibile. Io so bene, che il Sig. Contarini ed io non abbiamo tralasciato cosa, che possa promovere, ed ajutare quello, che si è tentato una volta. Del Sign. Gioly non s'abbia timore, perchè non è per ancora comparso, e non leverà al sicuro tutta la massa, nè 'l Sig. Corradino è uomo, che si lasci spolpare. Al Sig. Alemanni scriverò, e stimerò sempre capitale di potere servire a S. Sig. e lo dico da senno.

e V. Sig. potrà farmi la (*a*) piezaria, come dicono a Venezia. I due libri veduti sono belle cose. E questi sariano da stamparsi con utile infinito degli studiosi, e lode di chi avesse cooperato. Il Sign. Liceti bacia le mani a V. S. e desidera di non averle mai dato tanto disturbo. Alcuni di qua si scandalezzano, che si sono concesse le Centurie Magdeburgensi ad un giovane di prima barba, e ad un Lettor pubblico, uomo dabbene, che si confessa e comunica bene spesso, si negano queste baje. Per mia fe, che hanno il torto. Io leggo ora la risposta al Casaubono del P. Rosweido; ma egli ha lasciato ad altri ancora che dire, e lo dice esso medesimo. Il Palazzo donato a' PP. Gesuiti nella China, io l'ho mandato al Sig. D. Marc'Antonio Cataneo, che me ne ha fatto istanza. Sicchè V. S. pregata sarà a provvedermene d'una copia. Se le sarà data qualche cosetta indiritta a me a nome della Nipote del Sign. D. Marc'Antonio sopradetto, che è Monaca in S. Chiara, sarà contenta riceverla, e mandarla con qualche occasione. Io averei bisogno d'un Martirologio picciolo, come è quello, che V. Sign. ha per adoperare in coro, e la prego a provvedermene. Finisco, e le bacio le mani.

Di Padova il dì 5. Giugno 1615.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria

A Pao-

(a) *In Toscano mallevadoria.*

A Paolo Gualdo.
Roma.

SCrivo quest'ordinario a Monsign. Cobellucci, e lo prego ad ajutarmi col Sig. Lonigo, che io non ardirei di comparire con memoriali innanzi a N. S. che dubiterei pure che S. S. non degnasse di mirare tanto basso. Da Monsign. Lugo il Sig. Sandelli, ed io abbiamo ricevuti tanti favori, per la raccomandazione di V. Sig. che sono troppo. Ne rendiamo grazie a lei, con tutto l'affetto, e la preghiamo a non usare per l'avvenire parole tanto eccedenti il merito nostro. Io ho mandato poco fa al Sig. Vicenzo Contarini l'Indice delle Medaglie d'argento del Sig. Corradino per mandarlo al Sig. Abate Priuli; sicchè V. S. potrà cominciare a credere, che si dica daddovero. Ma certo è negozio che ha del Paradosso, vedendo che l'amico tuttavia compra, e compra con tanta fissezza di voglia, che nulla più. De' PP. Gesuati sento contentezza; perchè V. S. che ne è il Protettore, potrà gloriarsi d'avere veduto a' suoi giorni una Metamorfosi, che in tutto Ovidio non se ne vede una simile. Il P. D. Costantino abbia pazienza, perchè so ben io il mio debito; nè me lo scordo così agevolmente. Ho ricevuto da Monsign. Barisone l'operette del Sig. Cardin. Bellarmino, e'l libro del P. Bombino. Ho dato il suo al Sig. Sandelli, che ne rende a V. S. molte grazie. Qui sono comparsi (idest in Venezia) i libri della Fiera di Francfort, e 24. colli di libri sono stati venduti in 8. giorni da' Mejetti con toccare

600.

600. Ducati. Si sono stampate di là quest'anno le sentenze cavate dall'opere di Giusto Lipsio, e digerite in capi comuni colla vita del medesimo Lipsio. E' un libretto galante, e che si porta comodamente nella saccoccia. Intendo essersi stampato costì un Rituale più corretto, e col canto fermo. Desidero che V. Sig. me lo porti, o me lo mandi, perchè questi nostri sono troppo tristi. Io le scrissi la settimana passata d'un Martirologio picciolo. Ora lo vorrei grande almeno in 4. col testo solo per adoperarsi in coro. Questi nostri Sigg. vanno diseminando a' Monasterj (io parlo de' Cittadini) che Monsign. Illustriss. dà soddisfazione alla Città di levare la sagra alle Monache; acciocchè viceversa la Città mandi Ambasciadori a Venezia, perchè il Principe richiami S. S. Illustriss. Io a chi me ne ha fatto motto ho detto, che non conosco in Monsign. Illustriss. tanta bassezza di pensieri, e credo d'aver risposto bene. Ma certo è un vituperio il sentirlo. Monsign. Michele per le Pentecoste mostrò di qua una lista di Monasterj, a' quali per ordine di Roma, come diceva, s'avevano a dare straordinarj. Io prego V. Sig. a dirmi, se questo è 'l vero; e se sa che Santa Chiara l'abbia domandato. Io sono stato pregato in questo moto ad aver licenza da V. S. che 'l Borgo venisse per straordinario a Santa Chiara. Ma perchè Monsign. Michele non ne vuole intender verbo, non ho voluto farne altro. Però prego V. S. se ne fosse domandata, se io le ho scritto, a dire di sì, che non dirà bugia, ed insieme rispondere, che non era spediente. Mandi incluse una per il P. D. Costantino, ed un'altra per il Sig. Niccolò Alemanni.

Ba-

Bacio le mani a V. Sig. e le desidero il buon viaggio.

Di Padova il dì 12. Giugno 1615.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Roma.

SIa colla buona ventura, e venga V. S. con ogni prosperità, che tutti i Monasterj, e Santa Chiara in particolare ne pregheranno il Signore a tutte balle. Del Sig. Edmondo saprei ben volentieri il quid sit, e quale sit, per darne la nuova al Sig. Ricardo Villogbeo suo Cugino, che sta pure aspettandolo. Ho ricevuto tutto dal Sig. Barisone, e il Sign. Sandelli ed io ne rendiamo grazie a V. Sig. con tutto l'affetto. Ho pure qui in casa la Istoria (a) Gesuitica, che mi pare bella e gentile cosa. Ma il P. Famiano attenderà la promessa intorno alle Epistole del P. Acquaviva?
Il Sig. Bianchini arrivò jersera: non l'ho però ancora veduto, che intendo essere stanco dal viaggio. Se V.S. vedesse prima di partire il P. Secco, e 'l P. Mantoa averò caro d'essere ricordato servitore all'uno e all'altro. E al secondo potrà dire, che io sono quello, del quale il Sig. Sandelli disse a S. Paternità nel viaggio di Loreto tante bugie. Se V. S. porta la lucerna di Cicerone averà bene in processione tutte le brigate a casa. Ma buon per lei, che non ha fat-

(a) *La quale era uscita* Coloniæ Agrippinæ sumptibus Antonii Hierat 1615. *in* 4. auctore Nicolao Orlandino.

fatto come quel balordo che pagò la lucerna d'Epitetto tanto quanto scrive Luciano. Del P. D. Massimiano se ha trovate le medaglie reali poste intorno à Demogorgone comincerà pure a credermi. L'Epitafio, che V. S. mi manda, è d'un servo Acquario, e si legge FELIX GNEI. SENTII. AQUARIUS &c. Rendo grazie a Monsign. Cobellucci della speranza, che dà di operare col Sig. Lonigo. Dal Sig. Alemanni ho avuta risposta cortesissima. D. Costantino ha intrapreso una bella impresa, ma piena di pericolo. Se l'opera venirà di qua si farà ogni prova; ma non si stamperà sine pecunia numerata. Del Rituale stiamo male, e il Bolzetta non ha pensato ad altro che a farne qualche Monopolio. Esso non l'ha stampato, ma servitosi d'altri in maniera poco lodevole per chi ha autorizzata la sua impressione. Il Sig. Vettorelli ha ragione d'aspettare mattinate de' suonatori: da me non già, che ho altro in capo che studiare il Rimario del Ruscelli. Ho inteso del Sig. Peiresc, e scriverò pure. L'Altavilla è pazzo (perdoni V. S.) e con queste sue infelici predizioni va precipitando la sua traboccante fortuna. Io seppi della predizione, e me ne risi, ma non pensai, che chi sta a letto senza potersi levare, avesse poi bisogno d'una catena per altro. Dell'Indulgenza molte grazie. Del Livio mi rallegro (*a*), ed al Sig.

Si-

(a) *Intende della prima parte del libro XXIII. di Livio, che allora erasi scoperta in un MS. della Cattedrale di Bramberga, e che poco dopo uscì* Romæ apud Bartholomæum Zannetti 1616. *nella quale edizione ebbe parte il Querengo. Vedasi il Fabbrizio* Bibliotheca Latina.

Sitonio ſcriverei volentieri ſe V. S. me ne conſigliaſſe. L'Iſtoria del P. Riccio ſarà ben coſa degna. Se io aveſſi all'ordine certa Iſcrizione fatta per Francia ad iſtanza di perſonaggio grande, la manderei, ma ſta ancora in litura. Queſti Signori le baciano le mani, e l'aſpettano con brama indicibile.

Di Padova il dì 26. Giugno 1615.

Servitore Devot.
Lorenzo Pignoria.

Scrivo al Sig. Rutilio conforme all'avviſo di V. Sig. La ſettimana paſſata il Sig. Policarpo (*a*) Palermo, amico di Monſign. Nicheſola, tornando di villa a Verona, fu ucciſo da alcuni villani d'archibugiata. Era uomo di lettere.

A Paolo Gualdo. Venezia.

LA carta, nella quale V. Sig. mi ha ſcritto ſarà ottima, e di grazia la porti ſeco, che in queſta noſtra io mi vergogno di ſegnare caratteri. Il mio ſcrivere laconico naſce dall'avere tutto 'l giorno a viſitare, e confeſſare ammalati, raccomandare l'anima, ed aſſiſtere a moribondi, e quel poco che mi avanza diſpenſarlo nel Confrixorio di Santa Chiara. E ſe io non ho poſto mano all'Elogio, diaſene la colpa a queſte occupazioni, nelle quali io ſono tan-

(b) *Policarpo Palermo, fratello di Jacopo, Giureconſulto aſſai celebre, che ſcriſſe* de Vera Plinii Patria Verona. Veronæ 1608. *in* 4. *contra Paolo Cigalini che vuole Plinio da Como.*

tanto più miserabile, quanto meno commiserato. E veramente averei stimato, che la mia fattura avesse acquistato vita dalle fatiche del Sig. Scamozzi; ma non si può quello, che non si può. E V. S. sa, che io son macchina tardi moliminis; però a perdonar vaglia. Io so d' aver veduto molte volte il Sig. Battistella, dal quale ne verbum quidem intorno la commissione del Sig. Ferrari; e pure non è uomo che si scordi; ma forse si mi manderanno gli altri tre, che però io non ne credo nulla. Dicami di grazia V. S. Io ho mandato a Monsign. (a) Lollino molte delle mie cose, da S. S. Illustriss. non mi è stato mai mandato un zero: quid hoc est rei? Secondo le regole d'un mio amico avvezzo rare volte a fallare, questa non sarebbe altro che sprezzatura. Io però mi attengo all'Interpretazione migliore, e credo, che sia modestia; nè averei discaro però, che il Sig. Donato Morosini fosse fatto capace di questa mia semiquerela. Se io potrò avere dal Sig. Sandelli (che non credo) il suo Elogio, lo averà il Sig. Ferrari ancora, e cotesti altri Sigg. Io non ne ho, e ne mando senza molti amici, che lo vorriano. Questa sera tre garbatissimi Cavalieri Francesi mi hanno portato lettere del P. Sirmondo, nelle quali egli mi avvisa d'avere ad essere in Roma per la creazione del nuovo Generale, e dopo molte cose scrive que-

---

(a) *Monsign. Luigi Lollino, Vescovo di Belluno, Prelato dottissimo, e piissimo, di cui abbiamo molte opere alla luce, in verso, e in prosa, tutte degne d'una nobile ristampa, grande amico del Pignoria.*

queste formali parole: „ O quanto vorrei, che
„ qualche onoraria legazione vi conducesse in
„ questo mentre il Sig. Lorenzo, e come mi
„ prometto d'incontrarvi il Sig. Paolo Gualdi,
„ ci fosse permesso di rivederci insieme tutti
„ tre, e rinovare i gusti passati. „ Sicchè V.S.
vede come il Padre e di lei, e di me, spera
indarno. Io ho nova che un gentiluomo Bresciano, il S. Ottavio *(a)* Rossi, scrive le Istorie
di Brescia, e le stampa. V.S. ne intenderà forse
costì alcuna cosa. La rinchiusa l'ho avuta da
un P. di S. Francesco. Ed a V. Sig. bacio le
mani con ogni riverenza.

Di Padova il dì 20. Settembre 1615.

Servitore Devot.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Venezia.

ORa sì che V. S. mi crederà, che io abbia
qualche occupazione. Per vita mia che
io non son sazio, ma poco meno. Elogj Sandelliani io non ne ho. Mando i miei due, acciocchè li possa mandare al Sig. Ferrari, al
quale mi favorisca di rendere a mio nome
profumatissime grazie. Rimando le lettere di
Monsieur Peiresc. Ritengo l'Istromento del
MCXIII. che io ho domandato al Sign. Emilio, e stimo che sia per me. La lettera del
Sig.

(a) *Uscirono però per quanto sappiamo solo nel 1626. in 4. in Brescia, e poi rivedute da Fortunato Vinacesi, ivi 1693. in 4.*

Sig. Arciprete Bartolini non so mica quid ad me. Le composizioni di Monsignor Lollino rimanderò poi con comodo, cioè quando le averò vedute. Rimando l'Ode del Sign. Manino, e bacio le mani a V. S.

Di casa il dì 28. Settembre 1615.

Servitore Devot.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Vicenza.

RImando a V. S. gli Elogj del Sig. Ferrari, e se il mio sarà a tempo glielo manderò ben presto, parlo di quello del Sig. Scamozzi, del quale ho per le mani certa abbozzatura non in tutto cattiva. Prego V. S. farmi fare una copia del ritratto, che ella ha portato da Roma del Sig. Card. Bellarmino, in tela alta un braccio, e larga a proporzione, acciocchè io lo possa accoppiare con quello del Baronio. Do a V. S. questa fatica, perchè so che averò vantaggio nel prezzo, e sarò ben servito nella fattura. Sarà contenta a perdonarmi, che ad ogni modo ella potrà bene andare a diporto a Villa Verla, ovvero altrove, e dare questa commissione ad uno de' giovani del Sig. Maganza. Bacio le mani a V. S. ed al Sig. Emilio, desiderando loro sanità, e contentezza.

Di Padova il dì 14. Ottobre 1615.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Pao-

A Paolo Gualdo. Vicenza.

I Punti che V. S. ha notati nel mio Elogio, io gli ho messi a posta per essere composto di periodi spessi, e per intelligenza di chi lo leggerà. Il Sig. Ferrari è qui in Padova, però non potrà correggere la stampa, e me lo mandi pure il Sig. Scamozzi, che tanto basterà. Ho fatto quello, che ho potuto per il soggetto, che il Sig. Pola ha proposto in servizio del Sig. Conte Girolamo, e questa mattina ne ho dato pur conto a Verona. Quella scrittura di Giojosa non la trovo nè viva, nè morta. Del Pianeta di Marte qui pure s'è ragionato. E questi nostri Matematici ne fanno gran romore. Ma che vuole V. S. che faccia Marte in tanta abbondanza di pace? E forse che Vulcano lo averà trappolato di nuovo? Del Tedeschi nihil miror. Io mi sono maravigliato sempre come il ragionare gli sia passato così di piatto senza travaglio. In somma è troppo disuguale partito quello del Privato col Principe. S'io dico, esso fa, e fa di quelle cose, che non si medicano col ridirsi. Se questa gli butta buono vada pure a Grenoble a farsi Certosino. A Monsign. Illustriss. ho scritto ancor io in conformità. Bacio le mani a V. S. ed al Sig. Emilio con ogni affetto.

Di Padova il dì 25. Ottobre 1615.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Venezia.

STo aſpettando con deſiderio grande, che V.S. mi dica ſe averà veduto le Scamozzi, e che giudizio ſarà ſtato formato coſtì della mia giuſtificazione. Ho ricevuta gentiliſſima riſpoſta dall'Illuſtriſs. Sig. Domenico *(a)* Molino, e dal Sig. Ferrari. Vedendo l'Illuſtriſs. Sig. Andrea, e l'Illuſtriſs. Sig. Donato mi farà grazia a far loro riverenza a nome mio. Se trovaſſe coſtì o dal Ciotti, o da M. Tommaſo Baglioni, o da altri un libro intitolato: *Marculfi Monachi Formularum libri: recenſuit Hieronymus Bignonius*: è ſtampato in Parigi in 8. ſe lo trovaſſe, dico, di grazia me lo pigli al tutto. Bacio le mani a V. Sig. e le deſidero bon ſtare, e ritorno migliore.

Di Padova il dì 17. Genn. 1616.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Venezia.

IO arrivai jerſera ſano e ſalvo, arreſtato da tutti per ſtrada, e interrogato del buono ſtato di Monſign. Illuſtriſs. Padrone. E prometto a V. S. che ſi vede tanta allegrezza in tutti, che non ci manca altro, che i Rami, e le veſti ſteſſe per ſtrada, col *Benedictus qui ve-*

(a) *Il gran Protettore, e Mecenate delle lettere, e de' Letterati del ſuo tempo.*

venit in nomine Domini; ma ancor questo si vedrà a suo tempo. Io starò aspettando il filo della lettera pastorale per metterci mano, e finirla in tempo. Il Sig. Sandelli bacia le mani a V. S. e se le ricorda servidore. Se Monsign. Vescovo si risolverà di rispondere a Suor Elena Lioni in S. Stefano, io prego V. S. a far che capiti a me con una sopraccoperta, e mi farà grazia a dirlo al Sig. D. Bastiano ancora. La inclusa è del Sig. Bonifacio Zabarella il vecchio, gentiluomo della nostra Parrocchia, e divotissimo di Monsignore. Bacio le mani a V. S. e a tutti cotesti Signori.

Di Padova il dì 19. Aprile 1616.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo.

Giacchè non è possibile, che io venga a far riverenza a V. S. mi risolvo di scrivere, e pregarla a conservare i due Bollettini, che le mando per la cerca promessami fino innanzi Natale. Ho fatto anco l'Elogio del Sig. Gio: Battista Gualdo. E sarà con questa il vetro antico, che V. S. mi prestò per far disegnare. Saprei volentieri se la Carrozza del Sig. Card. Priuli è mai arrivata. E le bacio le mani.

Di casa il dì 9. Febbr. 1617.

Servitore Dev.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Vicenza.

IO ſtimo, che V. S. Reverendiſs. averà inteſo fin a queſt'ora del noſtro ſatirico Menante la riſoluzione preſa di non andare a Milano per ora. Intorno a che S. Sig. ha detto tanto, e tanto fatto, che ſe io non aveſſi flemma più d'eſſo, le prometto, che vorrei far dire di me. Ma ab inſtituta ſemel vivendi ratione numquam patiar me dimoveri. Nè perchè io ſia amatore, ed oſſervatote dell'antichità non mi laſcerò però perſuadere, che buona uſanza foſſe la loro quella di rinunziare all'amicizia. V. S. conoſce l'uomo e l'umore, che per mettere in carta quelle ſue belle veſciche, non ſi cura di perdere un amico; e tanto baſti. Io le ricordo la Vicenza del Barbarano, giacchè ſi trova coſtì, che il Sig. di Peireſc l'averia molto cara. Di più ſe 'l Maganza voleſſe copiarmi il ritratto del Sig. Card. Bellarmino, io dico quello, che V. S. portò da Roma, in una tela d'altezza di cinque quarte, io darei la cura a qualche Mercante coſtì, che gli deſſe ſoddisfazione del prezzo. Io ſono pregato a pregare V. S. Reverendiſs. d'un favore, ed è tale. Il Sig. Aleſſandro Toſato, quello che ha quella bella quantità di pitture, che eſſa ha veduto altre volte, vorria metterle al lotto coſtì coll'occaſione della proſſima Fiera di S. Martino. Ora eſſo ſupplica V. S. ad ajutarlo con con coteſti Sigg. che lo riceverà a favore ſingolare. E veramente merita d'eſſere ajutato. Del prezzo o valuta della roba eſſo ſi contenterà ſtare alla ſtima de' periti coſtì. Ricevei jeri una

amo-

amorevolissima lettera del Sign. Cardinal di S. Susanna, il quale mi risolve, che dal Lonigo non averò altro in materia de' nostri Vescovi; sicchè toccerà a V. S. Reverendiss. ad ajutarmi più che ad altri. Fornisco e faccio riverenza a lei, ed al Sig. Emilio desiderando loro ogni contentezza.

Di Padova il dì 14. Ottobre 1617.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo.

IO rimando a V. S. Reverendiss. la sua medaglia d'argento, la quale ha impressa l'effigie di Cajo Celio Caldo Consoie. Nel rovescio si vede un Lettisternio coll'immagine di Giove, dice F. Orsino, con due trofei, uno per parte. Le lettere nel rovescio sono

I
M P
A/
X

e vogliono dire, Imperator, Augur, Decemvir. Nella sponda del letto si legge L. CALDUS VIIVR EPVL, che sono Septemvir Epulonum: e sotto CALDVS IIIVIR, che è il Mastro di Zecca. Questo Celio Caldo, del quale si vede l'effigie, fu antenato di Celio Caldo, che fu Questore di Cicerone in Cilicia. Averò poi piacere di sapere in che appuntamento è rimasa V. S. col Sig. Maganza in pro-

 posito

posito del ritratto del Sig. Card. Bellarmino, perchè io ne farò dar ordine ad alcuno. Bacio le mani a V. S. Reverendiss.

Di Casa il dì 6. Novembre 1617.

Servitore Affezz.
Lorenzo Pignoria.

Dalla parte della testa dinanzi la faccia, CALDVS, sotto 'l collo COS, che vuol dire Consul, nel rovescio I che vuol dire Imperator

M P
AV Augur
X Decemvir

Nella sponda del letto

L CALDVS
VIIVR EPVL Septemvir Epulonum

sotto il letto

CADVS IIIVIR Caldus triumvir.

A Paolo Gualdo. Venezia.

IO stimo, che V. S. Reverendiss. vederà l'Illustriss. Sig. Domenico Molino, che gli farà memoria delle memorie di Giac. Antonio Marcello, promessemi da S. S. Illustriss. Se poi potrà intendere alcuna cosa del Mappamondo Arabico o Turchesco, di questo ancora desidero sapere. Il Sig. Ferrari desidera d'essere ricordato servitore. Il Sign. Romiti pure. Il Franco forse le saprà dire del Mappamondo, e me-

e meglio di tutti l'Illuſtriſs. Sig. Zaccaria (*a*) Sagredo. Se coſtì trova qualche coſa intorno la Cometa, di grazia ne faccia parte. Qui non abbiamo altro che un diſcorſo Geroglifico. Bacio le mani a V. S. Reverendiſs. e le deſidero proſperità.

Di Padova il dì 10. Genn. *1619.*

Serv. Dev.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Vicenza.

IO credo, che V. S. Reverendiſs. ſi ricorderà di favorirmi con domandare al Magnifico Ciotti le figure del libro *de ludis Circenſibus* del Panvinio, che eſſo ſtampò già, e queſto per i miei danari. Vorrei appreſſo, che vedendo l'Eccellentiſs. Ferrari mi faceſſe grazia di domandargli, che coſa volevano dire nel gran collare al tempo del Re Enrico il grande alcune cifre così fatte , ed altre , ed altre φ φ ma intrecciate inſieme. L'H io credo, che voleſſe dire Henry, ſiccome la lettera L adeſſo Louys, e bacio le mani a S. S. Di Monſig. Bariſone V. S. Reverendiſs. averà inteſo la briga nuova poco differente però da quella, ch'eſſa laſciò partendoſi. Tutto ſtarà però in lei: ma di grazia non me ne

(a) *Zaccaria Sagredo è chiamato dal Galilei il ſuo idolo, ed è introdotto per uno degl' interlocutori del ſuo famoſo Dialogo.*

ne faccia autore. Fo riverenza a V. S. Reverendiſs. e le deſidero felicità.

Di Padova il dì 25. Settemb. 1619.

Servitore Dev.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Vicenza.

ABbiamo qui Capitano nuovo, che venne jeri. Con queſta occaſione io hò biſcantato quello, che V. Sign. Reverendiſs. vederà. Se io foſſi ſtato a (a) Villa Verla averei forſe cantato meglio. Ma deve ſtare in fatis, che 'l mio Parnaſo ſia il Confeſſorio, e che le mie Tempe ſiano le mura di Padova, per grazia ſpeciale una volta alla ſettimana. Bacio le mani a V. Sign. Reverendiſs. e le bramo felicità.

Di Padova il dì 21. Ottobb. 1619.

Servitore Dev.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Venezia.

IO prego V. S. Reverendiſs. a provvedermi coſtì un paro d'occhiali verdi, che ſiano perſpicui e di buon colore, perchè jeri nel leggere la gran comitiva de' titoli, ch'ella ha poſto

(a) *Villa del Vicentino, dove i Sigg. Gualdi aveano i loro poderi.*

posto nella sua a Monsign. (*a*) Zara caligaverunt oculi mei. Non rida per vita sua, perchè così è: e certo il Sig. Sandelli ci averia sudato intorno una camicia a mezzo Febbrajo. Dal Sign. Fratta ora, che ha jus glossandi, io ho inteso la interpretazione di prelibati Gnocchi, e c'era presente il P. Inquisitore, il quale ha riso solemniter, & in forma cameræ consueta. Non so mo, se Monsig. di C. si contenterà di queste burle auliche così penetrative. Il Sig. Faustini desidera da V. S. Reverendiss. il favore, che scrive nella sua lettera, che le mando. Io glielo raccomando di cuore. Fo riverenza al Sig. Ferrari, i Sonetti del quale ho mostrati all' Eccellentiss. Romiti che è stato qui con me due sere pasciuto di profumatissimi versi. Bacio le mani a V. S. Reverendiss. con ogni affetto.

Di Padova il dì 6. Novembre 1619.

Servitore Dev.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo.

IL Sig. Agostino Faustini mi domanda qualche nuova del suo negoziato, di grazia V. S. Reverendiss. ne scriva di nuovo al Sig. Giuseppe. Mi favorirà di mandare al medesimo l'inclusa per il Sig. Aleandro. V.S. deve sa-

(a) *Niccolò Zara, gentiluomo Cipriotto, e Canonico di Padova, che morì da là a poche settimane, cioè nel Dicembre seguente.*

sapere che il Giubbileo si piglia in Praga ancora con digiuno, e orazione di 3. ore a ginocchia nude. Bacio le mani a V. S. Reverendiss.

Di casa il dì 21. Febbr. 1620.

Servitore Devotiss.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Vicenza.

Giacchè V. S. Reverendiss. ne averà comodo costì, io la supplico a far opera, che il Reverendo di Grumolo mi paghi le due pensioni decorse di Natale, e di S. Giovanni, idest le due rate, che mi farà favor singolare. Io sto assai bene, e starei meglio, se fossi lontano da queste muraglie, che m'incarcerano l'anima, ed i pensieri. Do dietro all'Istoria Morosina con ogni spirito: ma'l tempo mi manca. Io ci maligno intorno daddovero, e spero, che sarà stato un lavoro il mio fuor di proposito quanto all'essenza, non fuor di proposito quanto al servire a questi Signori, che hanno comandato così. Bacio le mani a V. S. Reverendiss. ed al Sign. Emilio desiderando loro contentezza.

Di Padova il dì 22. Agosto 1621.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Gio:

A Gio: Battiſta Gualdo. Vicenza.

MOnſieur di Peireſc deſidera da V. S. un favore, che ſia però ſenza ſuo ſcomodo. Eſſo per quanto mi ſcrive di Parigi fin ſotto'l dì 10. di Febbrajo, diede già a Monſig. Arciprete, che ſia in Cielo, una pietra larga tre dita, lunga un dito, di colore verde ſcuro, con macchie nere minute, e certe righe bianche per dentro. Queſto fu l'anno 1602. ed avendola fatta ſegare in Venezia, ne ritenne per sè una metà, e l'altra la diede a Monſignor Zio di V.S. Ora la ſua avendola data al Sig. ſuo Padre, ed eſſendoſi ſmarrita, deſidera aver quella delle SS. VV. ſe però eſſe non ſe ne ſervono. Queſto è il ſuo deſiderio, del quale per farlo ſapere a V. S. ha incaricato me. Io ho comodità ogni ſettimana di ſcrivere al detto Signore; ſe V. S. vorrà riſponderli potrà mandare a me la lettera, che la invierò volentieri. Io poi deſidero da V. S. un favore, che eſſendo rimaſo in mano di Monſign. ſuo fin quando era a Roma un buon faſcio di lettere ſcritte a me dal Sign. Marco Velſero di fel. mem. che queſte lettere ora mi ſieno reſe non ſervendo eſſe alle SS. VV. che io mi poſſa immaginare. Monſign. le aveva qui a Padova ſeco fino ultimamente. E a me ſarà grazia il riaverle. Bacio le mani a V.S. ed al Sign. ſuo Padre di vivo cuore deſiderando loro ogni contentezza.

Di Padova il dì 6. Aprile 1622.

Servitore Obblig.
Lorenzo Pignoria.

A Giro-

A Girolamo Gualdo.

LE medaglie di Sant'Elena sono una pura superstizione del volgo, che Sant'Elena non le vide mai. Per quanto io ne ho osservato sono monete d'alcuni Imperatori di Costantinopoli non molto lontani dalla nostra memoria. Se ne trovano d'oro, d'argento, e di rame. Per lo più hanno da una parte l'Effigie del Salvatore, dall'altra la Beatiss. Vergine, che incorona l'Imperatore. Sono così concave, perchè sono state coniate così a posta. E questo è tutto quello, che io ne so dire a V.S. alla quale vivo

Di Casa il Venerdì Santo 1630.

Servitore Dev.
Lorenzo Pignoria.

A Paolo Gualdo. Padova.

NOn ho potuto prima rispondere alla sua de' 16. Maggio ricevuta a casa mentre era di partenza per questa corte, nè manco ad un'altra sua de' 12. Giugno mandatami da mio Fratello, e ricevuta qui la settimana passata, impedito dagl'inviluppi d'un mondo di negozj sopravvenutimi in frotta da' soliti intrighi di questo viaggio, e dalla mobilità di questa corte, la quale è oggi a Parigi, domani a Fontainebleau, l'altro dì a Saint Germain, l'altro a Monceaux, l'altro in altri luoghi, ne' quali la Maestà Cristianiss. di questo nostro tanto caro Re non suole star ferma molti giorni; sicchè V.S. può immaginarsi in

che

che travaglio ſii di continuo colui, che ha negozj d'importanza a trattarci. Io cercherei molte ſcuſe appreſſo V. S. ſe io non ſapeſſi di certo, che la gentilezza ſua mi terrà molto meglio ſcuſato tacendo io, anzi confeſſandole il fallo non piccolo dal canto mio di non avermi ſaputo fin ora sbrigare un tantino per ſalutarla, e renderle queſto debito. Con che paſſando alle ſue, le dirò per conto del negozio Camaldoleſe, che ora più che mai abbiamo di meſtieri del ſuo favore appreſſo Sua Santità, per ottenere permiſſione al P. Elia di ricevere Monachi, e veſtire in Francia, anzi per diſpenſarlo dall' obbedienza di Montecorona, ſe non c'è altro rimedio, ſiccome ſi fece in perſona di quel Santo Padre, che uſcì di Camaldoli per fondare Montecorona, e Rua, e gli altri luoghi. Io proccurerò di ottenere qua lettere dalla Regina in queſto propoſito. Intanto ſe V. S. poteſſe operare alcuna coſa coſtì, mi ſarà favore grandiſſimo, che ſi degni avviſarmene. Del negozio del Sig. Giulio Pacio, lodato Iddio, ho buoniſſima ſperanza, ma biſogna trattarlo colla maggior ſegretezza che ſii poſſibile, e perciò mi rallegro del viaggio, che V. S. fa in Roma, ſperando, che V. S. potrà con deſtrezza informarviſi del parere di S. Santità, e di ſua intenzione verſo di lui, o de' ſuoi, caſo che ſi faccia la profeſſione, che ſi deſidera da queſto gentiluomo. Del reſto ſe la mia buona ſorte voleſſe di tanto favorirmi di condurre V. S. fino a Verona, come ella mi accenna, acciò la ſua preſenza operaſſe sì, che io poteſſi ottenere i diſegni Scaligeri tanto aſpettati, io potrei ben notare quel giorno per l'uno de'

più

più felici di tutta la mia vita. In ogni modo io sono risoluto di mandare adesso con occasione di questo viaggio qualcosa di gentile a Monsign. Nichesola per farlo risolvere di liberarmi di questo peso: ma mi sarebbe ancor più caro, se egli mi volesse onorare di qualche suo comandamento, mentre io sono qui, acciocchè io potessi servirlo con maggior soddisfazione sua e mia, di che prego V.S. volerlo avvisare, e sì valersi ella dell' avviso per esso lei, in maniera che non mi vengano le risposte loro senza qualche commissione.
Io non credo di passar qui questo Natale, perciò non bisognerà perdere tempo: nè c' è cosa per cui più mi prema di ritornare a Casa, che il desiderio di spedire le robe promesse alle SS. VV. ora che io vi ho fatto qualche giunta, che io voleva farvi. Di ricapito non le occorre altro che la solita sopra coperta de' Sigg. Buonvisi di Lione, quali m'invieranno qua vostre lettere, se non le piace più di mandarmi suoi pieghi a dirittura con quello dell'Ambasciadore di Venezia con una sopra coperta al Sig. Cesare Cenami qui in Parigi, il quale tien servitù con l'Ambasciador Veneto. All'incontro sarà necessario, che le SS. VV. mi avvisino del recapito, che si averà da dare alle loro lettere quando le scriverò in Roma, il che non mancherò certo di fare spessissime volte, e con tutta la diligenza a me possibile per eccitare il Sig. Lorenzo Pignoria a favorirci di qualche participazione di quelle rare osservazioni, che egli ci ha da fare.
Di nuovo non posso dirle cosa che le SS. VV. non sappiano: pure non tacerò il romore nato nella Provincia di Limosin, e Perigor, il quale si cre-

si crede sii già sopito del tutto, o almeno che non sarà cosa di momento, benchè non resta però Sua Maestà Cristianissima d'inviarci qualche numero di genti d'arme, o d'artiglieria, acciò facciano scorta alle persone di giustizia, che ci hanno da andare per punire i delinquenti, e per far buttare a terra alcuni castelli loro; e forse passerà il Re medesimo fino in quelle bande, il che non è molto certo ancora. Fo fine con ricordarle di nuovo i disegni Scaligeri tanto bramati; e raccomandarle l'inclusa per Monsign. Nichesola, la quale non ho voluto sigillare, acciò V. Sig. possa vedere in che termine io sia ridotto per quel negozio, e le bacio la mano affettuosissimamente pregando Iddio N. S. che le conceda ogni desiato contento.

Di Parigi a' 4. Settembre 1605.

Servitor Affett. ed Obblig.
N. C. de' Fabbriccj.

A Paolo Gualdo. Roma.

DAll'Illustre Sig. Fulvio Pacio, latore della presente, V. S. intenderà quanto s'è avanzato nel negozio del Sign. Giulio, il quale è in buonissimo termine per grazia d'Iddio, ma ci vuole ancora qualche punto appresso S. Santità, se è possibile, cioè che se gli conceda permissione per qualche tempo di poter vivere cattolicamente in secretis, e nondimeno nell' esteriore far parere, che non abbia mutato, acciocchè si possa guadagnare la moglie a poco a poco, avanti ch'ella chiuda del tutto l'orecchia

chia a' ragionamenti del marito per conto di religione, ſiccome ella farà ſubito che egli ſi farà dichiarato cattolico. Io non mi diſtenderò più in queſto propoſito, rimettendomene al ſopradetto Sign. Fulvio, il quale farà intendere ancora a V. S. il bene, che apporterebbe ancora queſto negozio, ſe il Papa voleſſe riſolverſi di aſſegnarli qualche penſione in ſuo particolare, acciocchè uſcendo dalle mani, e protezione degli eretici, appreſſo i quali non gli mancano provviſioni, e venendo nella Chieſa, non gli manchino comodità da vivere onoratamente ſecondo la ſua profeſſione. Il che riuſcirà ſempre con grand'onore di S. Santità, ed utile de' Cattolici, che faranno acquiſto di sì grand'uomo. Il Vicelegato d'Avignone ne ſcrive a qualcheduno in Roma. Io ſo, che V. S. ci ſi impiegherà molto volentieri, e perciò non occorre di raccomandarglielo. Siamo dietro a fare, che ſe gli aſſegnino 800. ſcudi di provviſione per la prima lettura di leggi di queſta Città, ma nondimeno la ſua famiglia è sì grande, che l'ajuto d'un poco di penſione di S. Santità potrebbe operare molto a farlo riſolvere del tutto. Io mando a V. S. una caſſetta piena di minerali, ed altre bagaglie, ed una a (*a*) Monſign. Lelio, le quali vanno ſopra una barca di Martegali, la quale partirà fra due o tre giorni, e con quella occaſione io le ſcriverò più a pieno, per non ritardar adeſſo il Sig. Fulvio, acciocchè non perda la comodità delle barche di

(a) *Qui è uſato alla franceſe in vece di* Signore.

di Genova, che partono di Marſiglia. Intanto le bacio per infinite volte le mani.

Di Aix a' 2. Dicembre 160..

Servitore Affez.
Peireſc.

A Paolo Gualdo. Roma.

MI è diſpiacciuto infinitamente, che ſia paſſato per queſte contrade con tanta fretta il Sig. Mancini, che m'abbia levate l'occaſioni non ſolamente d'accarezzarlo qui in caſa qualche giorno, come io avrei deſiderato, ma anco di vederlo, e di offerirgli a viva voce la ſervitù mia. Io ne ſono ſtato non ſo quanti giorni con tanto martello, che non ſo, che mi aveſſi fatto, ſe non aveſſi ſperato di rivederlo qua altre volte con occaſione del ſuo carico, il che ſtarò aſpettando con grandiſſimo deſiderio per poter moſtrare a V. Sig. molto Illuſtre in perſona di queſto gentiluomo qualche riſentimento degli obblighi, che le tengo, mentre m'impediſce la lontananza di farlo meglio conforme al mio debito. Quanto al ſilenzio mio, veramente non poſſo negare, che non ci ſia del mancamento dal canto mio, e molto più, che non comporta il mio debito; nel qual caſo io adopero volentieriſſimamente la promeſſa, che V. Sig. ſi degna farmi nella grazioſiſſima ſua lettera de' 7. Settembre (che accetterà ogni mia ſcuſa); ma nulladimeno io poſſo ben giurare, e la verità è tale, che io le ho ſcritto più di ſei volte da quel tempo in quà, che io le

 diedi

diedi avviso della mia partita di Parigi; nè ho mancato di farle intendere i successi felici del mio viaggio d'Inghilterra, e di Fiandra, e finalmente della recezione mia nell'ufizio di Consigliere nel Parlamento da questo Luglio in qua, siccome anco della nascita d'un figlio maschio al Sig. (a) Palamede suo servidore affezionatissimo. Ma per quanto posso vedere dalla lettera di V. S. è forza, che sieno andate di male molte lettere, massime poichè V. Sig. mi assicura d'avermene scritte dieci da un anno in qua, delle quali appunto ho ricevuta l'undecima, e non più. Mi rallegro, che l'occasione del Sign. Mancini ci dia maggior comodità di visitarci senza pericolo, che possano andare di male nostre lettere, come hanno fatto fin ora. Mi è stata gravissima la nuova della morte della Madre del Sign. Lorenzo, e del Sign. Cesare (b) Campana, e prego Dio, che le degni consolare di maggior felicità per l'avvenire. Io non mancherò di farne complimento con Monsign. Pignoria con la prima occasione: siccome anco di scrivere a Monsign. Nichesola, al quale pure scrissi subito, che ebbi i disegni delle sepolture, ma non ho mai ricevuto alcuna risposta, e l'avvisava del gusto incredibile, che ne aveva avuto il Sign. Scaligero, il quale volse aver tutti due i disegni per non saper farne scelta del più bello. Io credo che presto verranno fuo-

ra

(a) *Signore di Vallaviz, fratello del Peiresc.*
(b) *Di cui si leggerà una lettera in questo volume.*

ra in ſtampa, ſtimando che già ſarebbono ſtampati, ſenza che voleva lo Scaligero vedere uſciti i libri, che ſi preparano contra di lui, a' quali ha da riſpondere con queſta occaſione. Io non mancai di ringraziare anco V. S. con ogni ſorte d'affetto: ma poichè V. S. dice di non aver ricevute mie lettere, io le ne rendo grazie di nuovo, come di coſa, che m'ha obbligato ſopra ogni altra verſo di lei. Ho caro, che ſi ſtampi la vita del Sig. Pinelli, ma mi diſpiace bene, che non vi ſia inſerito un belliſſimo Elogio, che gli ha fatto il Sig. Preſidente Tuano nella ſua Iſtoria, al quale non ſo come addimandarlo per non avere mai potuto cavare riſpoſta dal Sig. Pignoria intorno il ragguaglio, che deſiderava avere il detto Preſidente del tempo, in cui morì quel Gabbriele Faerno Cremoneſe, che fece il Proemio ſopra il Terenzio, e ſe morì in Roma, o no, e di che ſorte di malattia: ſiccome anco di Annibal Crucejo Milaneſe, dove, quando, e come morì, volendoſene prevalere il detto Sig. Preſidente negli Elogj, che ha fatto a ciaſcuno di eſſi nella ſua Iſtoria. Vegga di grazia V. S. di far queſto per amor mio, che io le prometto, che con queſto mezzo io le farò avere dal detto Sign. Preſidente un encomio ſtupendo per la buona memoria del S. Gio: Vicenzo Pinelli, il quale m'ha permeſſo laſciare ſtampare colla ſua vita, che V. S. ha compoſta, benchè l'opera, donde è cavato, non s'abbia da ſtampare di longo tempo, nè forſe in vita dell'Autore. Mi diſpiace, che il mancamento di tempo m'impediſce di trattenerla più a pieno per queſta volta, ma V. S. ſarà ſervita ſcuſarmi per ora ſperando

ſupplirne i difetti alla prima occaſione in queſto mentre io le bacio le mani.

Di Aix a' 21. Novembre 1607.

Servitore Affezz.
N. C. F. Peireſc.

Se V.S. vede Monſign. Lelio Paſqualini, la prego a favorirmi di fargli un affettuoſiſſimo baciamano da parte mia, avviſandolo, che coll' andata delle Galere di Malta io gl'inviai una caſſetta di libri ed altre coſette curioſe, e le raccomandai ad un Monſign. Scipion Maſſei gentiluomo Fiorentino, il quale mi promiſe di ricapitarla fedeliſſimamente, e nondimeno non ne ho mai ricevuto riſpoſta. Non c'era coſa di molto valore, ma mi diſpiacerebbe, che foſſe ſmarrita, e c'erano anco delle lettere per diverſi amici.

A Paolo Gualdo. Roma.

IO ſono ſtato aſpettando un pezzo, che V. S. m'accuſaſſe la ricevuta d'una lunga lettera, che io le ſcriſſi già gran tempo fa in propoſito della nobiliſſima ſua opera della vita Pinelliana: ma finalmente biſogna credere, che ſi ſia ſmarrita, come certe altre, poichè V. S. perſiſte ancora a domandarmene il parer mio, non però ſenza farſi gran torto a sè ſteſſa, come io le ho detto altre volte, dovendole baſtare il ſuo, che è tanto giudizioſo, ed accompagnato ſempre di tanta prudenza e ſottilezza; oppure dovendo ella ricorrere in tal caſo a perſone conſumate, e di altro merito, dottrina, ed iſperienza, che non ſono io, che non ho quelle, nè altre ſimili qualità non ſolamente in effetto, ma nè anco in

in potenza per le imperfezioni ed infermità, che la natura e gl'impedimenti domestici mi hanno lasciato così nell'animo, come nel corpo. E perciò da me non si dee aspettare altro, che l'ammirazione in questo suo eccellentissimo parto, tanto compiuto in ogni parte a giudicio di altre persone più capaci di me. Il quale sì mirabilmente riesce in rappresentare al vivo i meriti, e virtù eroiche, ed altre rare qualità e perfezioni di sì grand'uomo, quanto era il Sign. Gio: Vicenzo: in eccitare i lettori all'ammirazione ed imitazione di esse: in movergli a compassione delle avversità, che vi sono descritte, e ad un estremo dolore di tanta perdita, che ci ha fatta la Repubblica letteraria: avendo ella il tutto felicissimamente conseguito, e spiegato nel più puro, più scelto, e più grave stile, che abbia l'arte: onde può aver per fermissimo V. Sig. che contrastarà col tempo quest'opera, ed il suo nome volerà chiaro per tutto. Ma se alcuna cosa potrà oscurarlo, sarà senz'altro la menzione, che vi ha fatta di me, il quale ci sono tanto, dal giudicio non lo posso credere, ma dall'amore di lei (a) onorato; se forse

(a) *L'Elogio fatto al Peirese dal Gualdo nella Pinelliana, pag.* 108. *per cui egli fa tanti ringraziamenti è questo*. Ætas sane nostra si quem feret ejusmodi (*cioè simile a Gio: Vincenzio Pinelli*) is (ita me Deus amet) non alius erit a NICOLAO FABRICIO Gallo ab Aquis Sextiis clarissimo adolescente, qui Romæ & Patavii vix dum plenam pubertatem egressus eo ardore Pinellum & Pinelli studia est complexus, ut omnibus nobis, & doctis viris, quotquot his capiuntur literis, miraculo sit.

ſe non ſi voleſſe dire, che ella ancor per queſto acquiſterà gloria, facendo parere degna di lode perſona così nobilmente dalla ſua penna lodata, benchè indegna certo non ſolo di tanta lode per difetto di merito, ma forſe ancor dell'amicizia, che ella ſi degna portarle, per quella natural negligenza di darle teſtificazione di corriſpondenza per lettere; la quale ha coſtretta lei ſteſſa di riconoſcere in queſta parte, ſiccome in molte altre maggiori, la diſparità che c'è fra'l diligentiſſimo Sign. Gio: Vicenzo, ed il negligentiſſimo Niccolò de' Fabbricj. Non già che tal difetto provvenga da alcun mancamento di buona volontà, che perderei anzi la cognizion di me ſteſſo, e la propria vita, che la memoria delle obbligazioni, che tengo agli amici, ed a lei in particolare; ed un coſtantiſſimo deſiderio di ſervirla; ma per non eſſere molte volte in mia poteſtà, nè anche quelle poche ore, che ſono tanto debite alla natura, tante ſono le occupazioni pubbliche, e domeſtiche, e tanto difficili in perſona sì debole di forze, e di ſanità, come ſon io: oltre un poco di natural dappocaggine, che mi convien confeſſare ingenuamente, acciò ſi degni ella più facilmente concedermene il perdono, che le ne chiedo di cuore, ſicuro d'eſſere in potere non di ſeverò, ma di umaniſſimo creditore, a cui per non perdere il proprio nome converrà, o voglia o no, dimoſtrarmiſi corteſe, non però ſenza riſoluzione di vincere me ſteſſo per l'avvenire, e di darle quella maggior ſoddisfazione, che a me ſarà poſſibile. Or in queſti eceſſivi encomj, che ella ſi degna fare di me nella vita Pinelliana, e in mol-

te

re sue lettere, come che io molta affezione ci scuopra, parmi però di poterle con buona sua licenza ricordare, ch'ella guardi di non celebrarmi più, che le opere non possono fare dimostrazione, acciocchè il suo giudizio non ne resti poi ripreso. Sicchè V. S. prenda per materia delle lodi, che gusta di dare agli amici suoi soggetto non così sterile e secco, come è il mio, acciocchè alla facondia di lei corrispondendo l'ampiezza della materia, ne risulti quell'effetto, che ella pretende. Del resto poi io benchè malgrado di non conoscermi quello, che ella mi dipinge, le avrei da rendere nondimeno infinite grazie dell'amore, che miro in sì special favore concedutomi con cortesia così soprabbondante. Ma conoscendo io i difetti, e la picciolezza del mio valore, e per contrario la grandezza dell'onore, che ella ha voluto farmi, e (per essersi lasciata preoccupare dall'affezione, che ella mi porta) il rischio, che ella corre di essere stimata, o poco giudiciosa in tal comparazione, o prodiga di lodi in favor di persona sì vile e bassa, qual sono io; non posso senon disperare di poter giammai far cosa, che mi dichiari grato, come debbo essere, alla sua amorevolezza, e come sono: sicchè altro non essendomi permesso, starò ben continuamente supplicando Dio, che per me a V. Sign. renda per somma sua clemenza ciò, che per grandissimo mio debito le avrei da rendere. Pregando V. Sign. M. Illustre a credere, che siccome assai facilmente cedo a qualunque amico e servitor suo di merito, così molto arditamente mi presumo, che niuno mi vada innanzi in vera osservanza, e divozione verso di lei. Fa men-

P 4 zio-

zione V. S. nel ſuo libro a carte 64. di certe note del Sign. Paolo Aicardo ſopra il Polibio, delle quali avrebbe potuto prevalerſi forſe il Sig. Caſaubono adeſſo, che egli è dietro il medeſimo autore, non ſenza renderne il dovuto onore al detto Sign. Paolo, di che è molto liberale il detto Sig. Caſaubono. Io ſcriveva a V. S. che proccuraſſe d'intendere ſe foſſero in eſſere dette note, il che non ſarebbe molto difficile ora, che il Sig. Card. Borromeo è padrone della Biblioteca Pinelliana. Io ſono molto obbligato al detto Sign. Caſaubono, e ſe foſſe poſſibile di conſeguir queſto favore dal detto Sig. Cardinale col mezzo di Monſign. Grazia Maria, o d'altri mi ſarebbe di ſomma conſolazione ed accreſcimento di obbligo verſo di V. Sig. M. Illuſtre. Siccome ſe ſi poteſſe ſapere in qual tempo viſſe quel FANUSIO CAMPANO, che V. S. cita a carte 3. di che groſſezza è la ſua opera, che quantità di famiglie vi ſono deſcritte poco appreſſo, ſe ſe ne potrebbe ottenere un Indice. E caſo che ſi faceſſe qualche difficoltà quel voſtro Sig. Paolo *(a)* Teggia, in che modo ſi potrebbe perſuadere a concederne tal favore, di che egli ſi diletta, ed in che maniera ſi potrebbe fargli coſa grata per indurcelo. Io deſidererei ben ancora di ſapere, chi è quell'Autore, che lavora alla vita del Cardinal Pinelli, e ſe le Storie Farneſiane di Monſignor *(b)* Querengo ſono in tal termine, che poſſano uſcire fuora in breve. V. Sig. dirà, e

con

(a) *Il quale era poſſeſſore del Fanuſio Campano.*

(b) *Di queſta Storia diſſe il Pignoria pag.* 114. *che* in ſpongiam incubuit.

con ragione, che io sono troppo importuno; ma che rimedio ci può essere di por termine alla mia curiosità, quando ella per sua infinita cortesia mi ci invita sì amorevolmente? Scusimene di grazia, caro mio Signore, e se ne pigli a sè stesso. Ho dato uno degli esemplari del suo libro al Sig. Giulio Pacio, il quale per amore dell'autore, e del soggetto l'ha letto con grandissimo piacere, dicendo di avere avuto qualche cognizione del Sig. Gio: Vicenzo, però senza molta familiarità, perchè era molto più giovane di lui; tuttavia che l'andava a visitare alcune volte, e gli prestava certe scritture in Filosofia, delle quali egli faceva grandissima stima. Ho scritto al Sig. Presidente Tuano ciò, che V. S. m'ha detto del Faerno, che l'ha avuto carissimo, poichè non si poteva penetrare più oltre. Scrive Josia Simlero nell'Epitome della Biblioteca di Gesnero, che molte opere del Faerno MS. erano serbate nella Biblioteca del Cardinal Borromeo. Sicchè non sarebbe forse mal a proposito di pregare Monsign. Grazia, che vedesse ciò, che ce ne può essere restato credendo, che se ne potrebbe imparare qualche cosa di buono. Del Trissino io non ho ancor risposta, e tengo per certo, che le memorie di V. S. gli saranno gratissime. Risolvasi pure di mandarmene quante ne saprà. Egli desidera sommamente di sapere il giorno, che morì Jeronimo Colonna, che ha fatto l'Ennio stampato in Napoli, e tutto ciò che si potrà imparare di lui degno d'essere inserito nelle sue Istorie. Questo è per continuare la briga, che le dono giornalmente, di che ne son molto vergognoso, nè posso ricorrere ad altra scusa,

che

che alla gentilezza di V.S. Io la prego di far la grazia al suo solito, e di contentarsi di quel pagamento, finchè mi venga qualche segnalata occasione di servirla conforme al mio desiderio. Ma che potrei io dirle di quel nobilissimo presente, che ella m'ha voluto mandare per il marinajo? Come sarebbe mai a me possibile di trovare parole sufficienti a ringraziarnela? Che liberal pagatore è V. Sig.? Per certe pietrazze rozze, che io le mandava darmi delle gioje spirituali, e temporali tanto nobili? Delle spirituali io posso ben assicurarla, che sono state la ristorazione delle più divote Persone di queste bande adesso, che c'era tanta carestia d'Indulgenze colla rivocazione delle antiche fatte da questo Papa. Per l'altre è di bellissima maestria quella medaglia di S. Santità, e i pezzi di quel panno antico hanno soddisfatto a pieno ad uno de' maggiori desiderj, che io potessi avere in materia d'antichità. Non mancherebbe altro, che il discorso, che V. Sig. mi scrisse una volta, che il Sign. Lorenzo ci aveva fatto sopra, il quale non ho mai veduto, onde io ne sto con grandissimo martello. E se V.S. me ne potesse fare partecipe, sarebbemi un grandissimo soccorso, posciachè non ardirei domandarlo al detto Sig. Lorenzo, prima che io abbia ottenuto da lui l'assoluzione de' peccati passati, che pare mi venga da lui negata, poichè non veggo più comparire sue lettere. E pur davero gli ho scritto più volte senza risposta.
Della briga, che V.S. si pigliò per il porfido, ed i pistelli, io ne arrossisco, e le giuro, che il Pittore m'assicurò sì fermamente, che si trovavano da vendere ogni dì in Roma pie-
tre

tre ſimili, che facilmente mi laſciai indurre a darlene briga: che ſe foſſi ſtato informato della verità, non ſarei mai ſtato così preſuntuoſo. Io la ſupplico di ſcuſarmene, e di laſciarne parte della colpa ſopra detto Pittore. I libri ſono molto curioſi, e ſpecialmente quello de Patria (a) Plinii, che io trovo molto gentile, e pieno di molta dottrina: io credo che il Sig. Mangaro aveſſe altre volte un ſimile penſiero, avendogli proccurato l'opinione del Sig. Scaligero longo tempo avanti che ſi ſtampaſſe il ſuo Euſebio. Dice V. S. che un certo Dimiſſiano Greco aveva fatta una traduzione dell'Iſcrizione greca trovata a Capo di Bue, molto diverſa da quella di Caſaubono. Io ne ſto aſpettando una copia con impazienza grandiſſima: e non vorrei, che V. Sig. ſi ſcordaſſe della promeſſa, che è degnata farmene. Mi rallegro dell'acquiſto fatto da lei di quei bei bracci di Gladiatori co' ceſti. Quando ella ſarà in Padova, mi ſarà gran favore d'averne un diſegno. Io mando a V. S. certi verſi fatti ſopra la tregua di Fiandra, da un garbatiſſimo Cavaliere mio grande amico, chiamato il Sig. Giovanni Barclajo, che ſta in corte d'Inghilterra. Se il Sign. Aleandro non gli ha veduti, V. Sig. mi farà gran favore di moſtrarglieli, e fargli un affettuoſiſſimo baciamano da parte mia rallegrandomi della felice riuſcita delle ſue dottiſſime letture nell'Accademia degli (b) Umoriſti. Del recapito de' libri del Sign. Natalizio rendo grazie a V. Sig.

(a) *Di Policarpo Palermo da noi citato in altro luogo.*
(b) *Accademici di Roma.*

Sig. maravigliandomi non poco, che non gli sia capitata la scatola portatagli da un gentiluomo sì segnalato, quanto è il Sig. Francesco Olivieri. Io non so come sia avvenuto questo disordine: intanto non ho alcune lettere dal detto Sig. Natalizio. Il Sig. di Vallavez mio Fratello partì di Parigi a' 22. di Maggio per Inghilterra, e Fiandra. Abbiamo avute nuove del suo passaggio a Flessinghen, donde egli promette di essere di ritorno in Parigi per tutto Luglio. Io credo, che egli avrà vedute delle curiosità abbastanza, sendo diventato curiosissimo, fino alle matematiche, per quanto intendo, mentre è stato di soggiorno in Corte di S. M. Cristianissima. Egli averà trovati morti in Olanda tre de' maggiori amici, che io ci avessi lasciati, i Sigg. Scaligero, Clusio, ed Abramo Gorleo, morti tutti in tre mesi, cioè il Clusio di vecchiezza, il Gorleo di febbre maligna, e lo Scaligero d'Idropisia formata in quattro mesi per eccesso di calore del fegato, per quanto mi scrivono gli esecutori testamentarj di detti personaggi. La perdita dello Scaligero è inestimabile veramente, e tanto più, che posso testificare io in sana coscienza la santa intenzione sua, che egli mi aveva aperta, di voler uscire delle mani di quella gente, e ritirarsi nella Patria di Agenno, per vivere il resto della vita con una sua sorella unica di sua famiglia, desiderando d'essere sepolto appresso l'ossa di suo Padre, che era sepolto, diceva egli, nella Chiesa de' Carmini di detta Città d'Agenno. Io me ne sono prevaluto verso il Sign. Giulio per mostrargli, che Iddio non ha concessa la grazia, e la facoltà a quel personaggio di palesar

sì

sì santa intenzione, ed il rischio che ne corre egli di far tal fine. Io credo, che V. Sig. avrà intesa l'Iscrizione, che egli ordinò, che si scolpisse sopra la sua sepoltura:

JOSEPHUS JUSTUS JULII CÆSARIS F. SCALIGER HIC EXPECTO RESURRECTIONEM.

Iddio l'abbia illuminato a tempo, siccome io credo piamente, sicuro che in ogni modo non l'averanno palesato i Signori degli Stati, che sono tanto gelosi della riputazione della lor Religione. Restami a por fine a queste chiacchiere con pregarla di mantenermi nella grazia di Monsign. Reverendiss. Vescovo di Padova da me sommamente riverito con infinito obbligo della cortese memoria, ch'egli si degna tenere di sì inutile servidore, che io gli sono, sendo desiderosissimo di spendere ogni sorte di facoltà mie in suo servizio. Con che senz'altro le bacio per mille volte le mani, e insieme al gentilissimo Sign. Agostino Faustini, pregandole da N. Signore ogni accrescimento di bene.

D'Aix a' 25. di Settembre. 1609.

Servitore Affez.
Peiresc.

Del Sig. Giulio io le scrivo separatamente, acciò possa mostrare la lettera, se le pare a proposito. Io scrivo una lunghissima lettera a Monsign. Lelio Pasqualini, la quale gli sarà portata insieme con un scatolino o da qualcheduno del seguito del Sign. di Perrone, che van-

vanno in Roma ſopra una Galera fra dieci, o otto giorni, o dal marinajo dell'altra volta, il quale pure ſe ne va in breve coſtà. In tanto la prego di volergli fare un'affettuoſiſſimo ed umiliſſimo baciamano di parte mia.

A Paolo Gualdo. Roma.

NOn poſſo farle per queſta volta quella lunghiſſima lettera, ch'ella vuole in riſpoſta di tre lettere ſue capitatemi l'una per la via di Mompellieri, e l'altre due per quella del Sig. Vicelegato, perciocchè ſe ne va domani queſto marinajo in Roma, e non mi ha dato avviſo della ſua partita ſino adeſſo adeſſo. Io ſo bene, che non ho mai mancato di volontà verſo di lei, e ho ſcritte parecchie lettere ſenza riſpoſta, il che dovrebbe ſcuſare un uomo dabbene: ma la corteſia di V. S. Illuſtre è in grado sì ſublime, che i peccati di omiſſione (come quelli che riguardano la divinità) diventano mortali più per l'obbietto, a cui ſi riferiſcono, che per il ſoggetto, che gli commette, ma non ſi può denegare il perdono: io glielo chiedo di buon cuore, e le mando per interceſſore il ritratto fedele di Madonna Laura, la quale ſarà anco mediatrice verſo Monſign. Lorenzo Pignoria, ſe non mi voleſſe perdonare altramente: e tenendo già detto perdono conceſſomi, comincerò a gridare anche dal canto mio di molte queſtioni curioſe fatte alle SS. VV. delle quali ſto ancora aſpettando le riſpoſte da quattro, o cinque anni in qua. Non biſogna tanto accuſare il proſſimo ſuo ſenza fare l'eſame della coſcienza propria, dove ſi troverà qualche

co-

cosetta soggetta ad animadversione, siccome dal canto nostro. M'è stata gravissima la nuova della morte di Monsign. Nichesola, del Sign. Contarini, ma sopra tutte quella del Sign. Marco Velseri, che siano in gloria. Io ne ho sentito, e ne sentirò in vita una afflizione grandissima. L'Elogio fatto dal Sig. Lorenzo è stato stimato grandemente in queste bande come cosa veramente rarissima, e degna del soggetto, dell'autore, e del mandatore. Il Sig. di Vallavez mio Fratello sta tutta via in Parigi, è alla Corte, e spero che possa ritornare a Pasqua con l'ajuto del Signore. Egli ha un figlio maschio, e una figlia; egli riverisce sempre conforme il debito suo i meriti di V. S. M. Illustre. Io non mancherò d'avvisarlo della memoria che ella tiene di lui. Io sono sempre in esercizio del carico di Consigliere in questo Parlamento. Il Sig. Padre sta benissimo anch'egli, e non ha lasciato punto punto dell'esercizio del carico suo. Se non andasse tanto in fretta questo marinajo, domanderei molte cosette curiose a V. S. M. Illustre, ma sarà per un'altra volta. Solamente le ricordo Antonio Romano Martegale, il discorso del Sig. Lorenzo intorno a' panni antichi, la versione di quel Dimissiano Greco dell'Iscrizion Greca d'Erode tradotta dal Casaubono, e l'Indice delle Casate nobili menzionate nel libro MS. di quel Fanusio Campano dal Sign. Paolo Teggia. E se non le fosse troppo importuno, vorrei ben sapere, se sia mai stampata l'Istoria di Pisa dell'Agnelli, e che cosa abbia fatto il Sig. Galileo dopo il suo Nunzio Sidereo, il quale ne diede dell'esercizio quasi un anno ad osservare i suoi Pianeti Medicei, e a regolare

i mo-

i moti loro. V. S. Illustre mi farà grazia singolare di volermi mandare quanto egli averà stampato in quella materia, dopo il detto Nunzio Sidereo. Il ricapito delle lettere sarà sicurissimo per la via di Monsign. Vicelegato, sendo il Sig. Guidotti Datario mio amicissimo. Io le raccomando l'inclusa per il Sign. Lorenzo nostro, e di volerla accompagnare delle preghiere necessarie, per ottenere perdono del fallo, che la disgrazia mia m'ha fatto commettere verso di lui piuttosto che alcun mancamento di buon volere. Con altra comodità scriverò più a pieno conforme al suo desiderio, e con questo di cuore le bacio le mani, siccome fa il Sig. di Callas mio Padre, pregandole dal Signore ogni felicità.

D'Aix a' 5. Ottobre 1614.

Servitor Obblig. ed Affez.
Peiresc.

Io la prego di far sapere al Sign. Angelo Piani Agente della Marca, se gli è stato ricapitato un piego mio con lettere per il Sig. Pompeo Pasqualini, e per il Sign. Natalizio con l'arrivo del Sig. Cardinal Filonardi. Avevamo proccurato, che andasse il Sig. Giulio Pacio in Valenza con mille scudi. Era risoluto il negozio, ma ora c'è intervenuta qualche difficoltà. Egli ci sarebbe molto più libero, che in Mompellieri.

A Pao-

A Paolo Gualdo. Roma.

SCrissi la settimana passata a V. Sig. Illustre sotto una coperta all'Illustriss. Sig. Vescovo di Padova per la strada di Antonio Romano marinajo Martegale, che partì di Martigues a' 7. del corrente, e le portò un piego per Monsig. Pignoria, e il ritratto di Madonna Laura come intercessore del perdono, che me li conveniva domandare per il silenzio passato. Ora avendo ricevuto la lettera del Sig. Natalizio, che sarà qui inchiusa, e vedendo, che di due pieghi inviati costì dopo il mese di Maggio per via di Claudio Caire (mercante di Marsiglia conosciuto in casa del Sign. Pietro Schinardi Francese residente in Roma) l'uno del Sig. Natalizio non era stato ricapitato a' 22. Agosto, benchè le Galere del Cardinale Filonardi, che portarono detto Caire, fossero giunte costì nel principio di Giugno; e dell' altro del Sig. Pompeo Pasqualini aggionto a quello di detto Sig. Natalizio io non ho risposta alcuna, benchè detto Caire abbia detto d'averlo ricapitato, e avuto per risposta una lettera con un libro mandato a Civitàvecchia; nondimeno non vedendo comparire detta risposta, io tengo, che il tutto si sia smarrito, come molte altre mie lettere inviate alla Signoria Vostra. E perciocchè il Sign. Antonio Labia avea persuaso il Sign. Presidente di Serra (che avea un mio piego in Marsiglia) di darlo al detto Caire, io ho proccurato, che detto Labia ne abbia scritto al detto Caire, e al detto Schinardi, per tentare se si potessero ritrovare. E stando V. S. Illustre in Roma, io ho

creduto dovernele scrivere, acciò si degni usarci qualche diligenza dal canto suo, per obbligare detto Sig. Natalizio, e me ancora suo servidore. Erano stati indrizzati, e raccomandati detti pieghi al Sig. Angelo Piani, Agente della Marca. V. S. mi farà grazia di volerglie-ne domandare ciò, che ne sarà successo, e parlarne anco al detto Sign. Pietro Schinardi amico di detto Caire, per sapere dove si ritrovi, avendo inteso si sia trattenuto alquanto tempo in Livorno. E sarà bene di dire ancora una parola al Sig. Pompeo Pasqualini, per sapere se ha avuto il ritratto, che gli mandava di Monsign. Lelio, e se è vero, che egli abbia fatta risposta, e mandatala a detto Caire con un libro. Mi dispiace di darle tanta briga, ma questo le farà ancora maggior fede della disgrazia, che mi ha perseguitato quasi sempre ne' più importanti ricapiti delle cose da me mandate in Italia diverse volte. Essendosi così smarrita una cassetta assai preziosa indrizzata certi anni sono a Monsign. Lelio, che sia in gloria; e due altre inviate a Padova, e Verona. Ma sarebbero troppo lunghi discorsi per adesso. Le capiterà questa per via d'un marinajo spedito in Marsiglia da detto Labia, di cui mando le lettere a V. S. Illustre per valersene verso detto Caire, se si trova costì, o verso detto Schinardi, a' quali scriverò anch'io, raccomandandole l'inchiusa per il Sig. Natalizio; e le bacio le mani.

D'Aix a' 13. Ottob. 1614.

Servitore Affez.
Peiresc.

Ho

Ho inteso, che un Cartozino avea continuata l'opera di Antonio Agostini, intorno l'*Epitome juris Pontificii*, del quale l'Agostini avea stampato solamente la prima parte *de personis*, e dicono, che si siano stampate costì le altre due *De rebus & de judiciis*. Dicamene di grazia V. Sig. ciò, che ne potrà sapere.

A Paolo Gualdo. Roma.

Ebbi due lettere di V. S. Illustre, avanti che io mi partissi d'Aix, e le feci risposta per la via di Marsiglia del Sign. Labia, che volse mandarla in Roma sotto il ricapito del Sign. Eschinardo Francese assai noto costì, e la pregai d'un favore per servizio del Sign. Pompeo Pasqualini, e del Sign. Natalizio. Quando m'è venuto in mano la terza sua de' 13. del passato, io credeva, che fosse la risposta, e m'è sommamente dispiacciuto d'intender questo disordine, benchè non posso credere, che non le capiti presto in mano. Io scriveva ancora al Sign. Lorenzo, a cui vivo servitore di tutto il cuore, mentre averò notizia del debito mio, siccome farò verso il gentilissimo Sign. Contarini. La morte del Sign. Fabio Pacio, m'è stata di grandissima afflizione, e tanto più per non aver avuta quella consolazione di vedere il fratello a porto di salute; e credo, che il Sign. Giulio ne averà un grandissimo sentimento. Non abbiamo mancato di ajutarlo di quanto s'è potuto, e credeva questa State, che dovesse esser trasferito in Valenza con 1000. scudi, ma il Diavolo ci s'è ancora messo a traverso, e i PP. Gesuiti con eccesso di zelo hanno posto ogni cosa in sospetto. Pure non è

ancora del tutto disperato il negozio. Mi dispiace la morte del Castiglione. Io non lo conosceva di pratica, ma sì bene di fama, ch'era molto celebre di qua da' monti. Il Sign. Palamede è in Parigi, deputato col Marchese degli Archi, e il Conte di Bolbone per la nobiltà di Provenza agli Stati Generali, che vi ci tengono. Io gli scriverò la cortese memoria, che ella si degna tenere di noi, che ne siamo tanto indegni, che non la sapremo mai ringraziare a proporzione della minima parte dell'obbligo nostro. Io sono da due mesi in qua fuori di casa, dietro ad una commissione del Consiglio di Stato di S. Maestà, per esecuzione d'un arresto di detto Consiglio, che è la più intricata, e la più importuna occupazione, che mi venne mai al Mondo, ma bisogna vederne il capo con ajuto del Signore. E subito che io sia a casa, non mancherò di scriverle, e a tutti gli amici di costì, che ci fanno tanta grazia di non volersi scordare di servidori tanto inutili, quanto siamo noi. Se ho dimenticato la lingua Italiana, non ho però perso la memoria degli obblighi, che ci ho ricevuti, la quale conserverò inviolabile fino alla sepoltura. E con questo voto le bacio per infinite volte le mani, e a' Signori Lorenzo, Contarini, e Aleandro.

Di Roccabuona vicino a Forojulio a'16. Dicembre 1614.

Servitore Obblig.
Peiresc.

Augurandole le buone Feste, e il miglior anno.

A Pao-

A Paolo Gualdo. Roma.

LA lettera di V. S. molto Illustre de' 20. di Novembre, mi è stata di grandissima soddisfazione, vedendo finalmente, che le fosse pervenuta alcuna delle mie. Ho caro che sia stato di gusto suo il ritratto di Madonna Laura, dispiacendomi di non avere cosa più degna di lei. Saranno belli que' libri del Sig. Lorenzo dell'Immagini delle Deità antiche e *(a)* Indiane, poichè egli ci pone l'occhio, ma ancora più quell'opera de' Vescovi di Padova, che è veramente degna di un par suo, e non può essere se non utilissima alla posterità. Del Fanusio Campano poi, che è sì immensa opera, basterà di averne un Indice delle Famiglie, che vi sono contenute, colla giunta solamente del nome della Città o Provincia della residenza d'esse, quando sia cosa, che si possa avere comodamente. E quando quel moderno delle Famiglie sarà stampato, proccureranno d'averne un esemplare, siccome di quella nova edizione di tutte le antichità Romane. Starò aspettando dal Sign. Lorenzo quella versione Erodiana del Dimissiano. Frattanto io la pregherò di volermi comprare i tre volumi sciolti di Antonio Agostini de Personis, Rebus, & Judiciis, che io trovo essere molto a buon mercato a tre scudi d'oro. Io le ne mando quattro, acciocchè V. S. ci possa

(a) Il Trattato sulle Deità Indiane del Pignoria va unito alle sue giunte fatte al Cartari, delle quali altrove si è parlato.

possa aggiungere il libretto in 8. di Fulvio Ursino, e Ciaccone de Triclinio, se lo potrà ritrovare, o novo, o vecchio, e finalmente la stampa in rame in foglio grande delle Terme Diocleziane, e altre Terme di Roma, che si sogliono trovare fra le Immagini delle antichità Romane da' Mercanti di Immagini in fogli di carta separati; e di volere mandare il tutto per via de' Martegali sotto il recapito, o raccomandazione nella Città di *Martigues* di *Monsieur le Viguier*, il quale me li farà subito capitare in Aix. Intenderei volentieri, se si è mai stampato un libro del (*a*) Bosio, promesso un pezzo fa intorno alle Catacombe, ed altre antichità del primo Cristianesimo: se si trova di qual prezzo è; siccome se si trova la colonna Trajana stampata in rame in parecchi fogli grandi, ed a qual prezzo. E finalmente vorrei ben avere un poco di ragguaglio (se fosse cosa a lei comoda) dello stato, in cui si trovano gli Archivj di S. Santità: se vi si potrebbe trovare alcuna istruzione de' nostri Vescovi di Provenza, e fino a qual Secolo ce ne potrebbe esser menzione; pregandola di volere scusar questa indiscrezione, ed incolparne la cortesia sua, che mi ci spinge quasi a forza. Io sono col P. Sirmondo nello stesso termine di lei, e del Sig. Lorenzo, cioè sen-

(a) *Più edizioni si sono fatte di quest' opera del Bosio. La più antica che abbiamo riscontrata si è quella del 1632. fatta in Roma per Guglielmo Fraciotti fogl. gr. col titolo:* Roma sotterranea d'Antonio Bosio, accresciuta da Gio: Severano, e pubblicata da Carlo Aldobrandino. *Altre tre edizioni se ne fecero dappoi riferite dall'Hayme nella Bibl. Ital.*

ſenza lettere già un pezzo, e pure egli mi è debitore di parecchie riſpoſte. Io vedrò di ſcrivergli, e fargli coſcienza così per me, come per altrui, a che non mancherà il Sign. di Vallavez di fare l'uficio conforme al ſuo deſiderio. Starò con impazienza grande aſpettando il nome di quel finto (a) Apelle, che molto mi dilettò ne' ſuoi ragionamenti col Sig. Velſero, e di intendere, che nuova oſſervazione averà fatto il Sign. Galilei. Avevamo veduta, e oſſervata la Venere falcata avanti, che foſſero ſtampati i libri ſuoi, e del Keplero, e molte altre curioſità celeſti, anzi il moto intiero de' Pianeti Medicei; ma avendoci noi riconoſciuto qualche irregolarità, che voleva maggior aſſiduità e continuazione in oſſervare, che non permetteva la profeſſione, che facciamo, biſognò laſciar ogni coſa. Se aveſſimo la continuazione delle oſſervazioni fatte da lui dopo la edizione del ſuo Sidereo Nunzio; e che la poteſſimo conferire con quelle di queſte bande, forſe che non gli ſarebbe inutile." Quanto alla morte del Sign. Fabio Pacio, che ſia in gloria, io la piangerò ſpeſſiſſime volte conſiderando sì la perdita del pubblico in ſua perſona, come l'afflizione del Sig. ſuo Fratello, che è incomprenſibile. Se V. S. aveſſe cognizione della lingua Franceſe, le manderei una lettera, che egli me ne ſcrive, che è coſa degna di grandiſſima compaſſione. Egli aveva in animo di far il viaggio d'Italia queſta ſtate proſſima per viſitarlo. Io le man-

(a) *Sotto il nome di Apelle ſta naſcoſto il P. Criſtoforo Scheiner Geſuita.*

mando i versi, che egli vi ha fatti soprascritti di sua mano, dove ella riconoscerà una parte del sentimento suo. Credeva, che il negozio della sua traslazione in Valenza fosse compito quest'anno, ma le scrissi questi giorni la causa dell'interruzione, che è il zelo soprabbondante di certo buon P. Gesuita, che ha fatto nascere delle difficoltà a traverso. Tuttavia tenteremo ancora con tutto l'animo a noi possibile di ajutarlo di quanto sarà in nostro potere. Io ho caro, che non si siano smarriti i pieghi mandati a' Sigg. Pasqualini e Benedetti, come aveva creduto fin adesso, e starò aspettando la risposta loro a lor comodo. Io mi ritrovo ancora in questo luogo di Roccabuona vicino a Forojulio per l'esecuzione di certi arresti del Consiglio di Stato, e del Parlamento con grandissimo fastidio della lunghezza del negozio, desiderando sommamente di potermene liberare, per scrivere con maggior comodo al Sign. Lorenzo, al quale V. S. M. Illustre mi farà grazia di volermi raccomandare, sendo desiderosissimo di vedere di quelle sue lunghissime lettere, che ella dice senon a me almeno a lei. Con che affettuosissimamente le bacio le mani.

A' 2. di Genn. 1615.

Servitore Affez. ed Obblig.
Peiresc.

Io le prego dal Signore il buon capo d'anno, e miglioramento degli altri seguenti.

A Pao-

A Paolo Gualdo. Roma.

OR ora vengo di ricevere la ſua de' 25. Aprile, e ſubito è comparſo uomo, che ſe ne va in Avignone, di modo che non ho voluto laſciare un momento di tempo ſenza riſpondere, acciò non mi accuſi più, come ſuole. Il P. Sirmondo ha gran torto di avermi in sì mala ſtima. S'egli foſſe Provenzale, direi, che non ſarebbe maraviglia, perchè hanno queſta mala fama di non ſaperſi ſcuſare ſenza accuſare altrui. Dio ſa la ſincerità mia, e queſto ſolo mi baſta ſenza pigliar qualunque martello de' concetti, che altri ſi vogliono fingere a poſta loro. Egli non potrà ſcuſarſi verſo di me di un maggior ſilenzio ſenza confeſſare d'averne uſato in queſto modo per non reſtituirmi i MS. e oſſervazioni preſtategli da me in Parigi, già più di tre anni ſono ſenza mai avere avuto due righe di ſua mano, con tutto che gli abbia ſcritto qualche volta, e fatto fare iſtanza dal Sign. di Vallavez mio Fratello. Così va il mondo, e i Religioſi hanno dell'umano come gli altri ſecolari. Quanto all'ultimo mio ſilenzio verſo di lei, credo, che le lettere, che le ſcriſſi ultimamente le avranno data la ſoddisfazione, che ella poteva aſpettare. Non è che troppo vera la cagione, e Martedì ultimo ebbi ancora la febbre la più maligna, e la più violenta, che ſi poteva avere, ma per grazia del Signore non è ritornata. Jeri ancora mi convenne pigliare un medicamento, e oggi altri preparativi per un altro, che i medici promettono eſſer l'ultimo, e poi mi vogliono mettere nel bagno, e ſe

non

non mi giova sarò costretto di andare a'Bagni di Balaruca vicino a Mompellieri. Nell'ultimo mio piego c'erano lettere per il Sig. Lorenzo, non responsive ad alcuna sua, che non ne ho ricevuto altra, che quella che venne già un anno, e più; ma per fargli fede della continuazione della mia divozione verso S. Sign. Illustre. C'erano 15. (*a*) pistole di Spagna da spendere in libri, e forse che per questo non sarà andato sì prontamente detto piego, per quanto mi scrive il Sig. Datario d'Avignone, che ha voluto aspettare il Corriere ordinario di Monsign. Vicelegato per maggior sicurezza. E così non sarà più difficile di mandare l'Antonio Agostino, avendo io pregato il Sig. Eschinardo di pigliarne la cura per liberare di tanto fastidio V. S. Molto Illustre; restandole sempre obbligato della briga, che s'è pigliata in cercare il libro de Triclinio tanto raro, di che la ringrazio sommamente, e dell'avviso della sanità del Sig. Lorenzo e sua, che più mi rallegra d'ogni altra cosa. Doveva bene il Sig. Lorenzo ritenere un impronto di quel Valeriano con sì bel rovescio, che non credo, che l'avesse negato il Sig. Stefanoni tanto gentile. Bisogna credere, che l'abbia tenuto a prezzo molto grande, poichè l'ha lasciato andare il Sig. Lorenzo. Non mi danno tempo d'essere più lungo, e temo la venuta del medico, che non mi gridi, e per fine con ogni affetto le bacio le mani.

D'Aix il primo di Giugno 1615.

Servitor Obblig. ed Affez.

Peiresc.

A Pao-

(a) *Alla Francese: in Italiano* dobble.

A Paolo Gualdo. Padova.

VOstra Sig. M. Illustre non vuol credere, che io sia disgraziato nel ricapito delle mie lettere, ma finalmente sarà forza, ch'ella si risolva a crederlo, quando averà il testimonio di altri, poichè non bastano le protestazioni mie. M'aveva impedito parecchi mesi una malattia assai grave di poter fare il debito mio verso di lei. Io aveva poi fatto tanto, che aveva trovato tempo di scriverle, e insieme agli amici di costì, e inviato il tutto in Avignone a Monsign. Vicelegato, acciò si compiacesse di farlo capitare costì quanto prima, e per disgrazia è restato questo mio piego in mani sue più di tre settimane avanti che l'abbia voluto mandare, in maniera che non credo, che sia gionto in Roma a tempo avanti la partita di V. S. Illustre, perchè per quanto intendo da quelle, che io ora vengo di ricevere de' 5. del presente, ella stava di partenza fra quindici giorni, scrivendo il Sig. Datario, che non s'è spedito l'ordinario d' Avignone prima de' 3. del presente. Di modo che se qualche buon genio non s'è intramesso in questo negozio per ritardare la sua partenza, certo che non potranno mie lettere essere gionte a tempo, e così non mancheranno mortificazioni al povero Peiresc. Tutta la maggiore consolazione, che io abbia, consiste nella benevolenza, ch'ella si degna mostrarmi inconcussa, non ostante tanti assalti di sventurata fortuna, che mi dovevano far perdere la parte, che io poteva pretendere nella sua grazia, se ella non ci fosse opposta rigorosamente per esercitar la soprabbon-

bondanza della ſua corteſia. La ringrazio ſommamente del recapito di quel libretto di Monſign. Paſqualini, e vorrei bene, che foſſe inſieme andato l'altro piego, per non laſciarla nella pena, che ſo l'averà laſciata quella lettera del Sign. Guidotti, poichè s'è differito tanto di mandarlo. Quanto a' Veſcovi di Provenza, e Archivj Pontificj, io non potrei addimandare alcuna ſcrittura particolare, per non ſapere, che coſa ſi ſerbi in detti Archivj ſpecialmente. Ciò che ne deſidero io, non è che per l'Iſtoria, perciocchè vorrei un giorno dar fuori la ſerie de' Veſcovi di queſta Provinzia, ſe non tutti, almeno quelli, de' quali ſi potrà trovare qualche memoria, avendone già fatta aſſai curioſa compilazione; la quale per non laſciare così nuda, vorrei poter adornare di qualche bella Epiſtola Pontificia diretta ad alcuno di detti Veſcovi, come ſe ne trovano parecchie in que' regiſtri antichi del Vaticano. La domanda è veramente generale, ma è difficile di reſtringerla, e perciò le mando l'Indice de' Veſcovati di queſta Provincia; acciocchè ſe quel gentiluomo ſuo amico trovaſſe alcuna menzione di eſſi, facendo altro, la poſſa più facilmente metter da parte, quando anderà regolando le ſcritture dell'Archivio. Ma particolarmente de' Veſcovi della Metropoli Acquenſe, io ne deſidererei ſommamente quanto ſe ne potrà trovare, purchè non ſii coſa moderna di più di 200. anni in circa; e le più antiche ſono le più rare, e più ſingolari. E quando foſſe coſa troppo difficile d'aver copia di tali Epiſtole Pontificie, o Bolle, o Provviſioni, ci contenteremo d'una nota, che contenghi il nome del Pontefice, del Veſcovo, dell'anno, giorno, e foglio del

re-

registro, ove si ritrova, per poterci far poi scegliere quelle scritture che si giudicheranno più necessarie; e per poter almeno imparare i nomi de' Vescovi, i quali spesse volte sono ignorati. Non mi dispiace d'altro, che della briga, e incomodità di V. S. M. Illustre, e de'suoi amici, e d'esserne indegno io come sono da vero. Farò disegnare l'eremo della Maddalena, e lo manderò costì colla prima occasione. Il Sign. Giulio è andato a fare un viaggio a Castres per una lite mossa contra di lui per certa casa. Credo, che sarà presto di ritorno in Mompellieri. Di nuovo qui non c'è altro, se non che una furia del popolo di Marsiglia uscito fuori della Città jeri l'altro, e andato per tutti i villaggi vicini, dove erano stabilite certe Dogane, dove hanno ammazzati cinque, o sei Esattori. Dio voglia, che non vadano le cose a peggio, e che io la possa servire come devo, e con questo le bacio le mani.

D'Aix a' 28. Giugno, subito dopo aver ricevute le sue de' 5. stante.

Servitore Affezz.
Peiresc.

Con sua licenza bacierò umilmente le mani al M.Illustre Sig. Lorenzo Pignoria, pregandolo di non scordarsi così degli amici, e servidori, siccome anco al Sig. Sandelli. Il Medico, che mi cura, desidera con passione di avere un libro: *Baptistæ Codrunqui D. Medici Imolensis de morbis ex Maleficio*, per causa di certe Monache di questa Città in assai gran numero, che si trovano inferme di malattie incognite, e soprana-

naturali. Io credo che se ne troverà più facilmente in Venezia, o in Bologna, che altrove; perciò la prego di volermene far cercare uno, e mandarlo, se è possibile per via di Roma, e vederò di soddisfare quanto prima sarà a me possibile, così al prezzo del libro, come al porto di mandarlo per corriero sino a Roma, donde il Sig. Eschinardo potrà inviarmelo in Marsiglia, sotto il ricapito del Sig. Labia, o per qualche Martegale.

A Paolo Gualdo. Padova.

EBbi jeri l'altro la gentilissima lettera di V. Sig. Molt'Illustre de' 26. del passato, la quale mi fece non poca vergogna, vedendo l'eccesso della sua amorevolezza, e la briga, che si getta addosso per conto mio, avendo voluto rendere di sua mano tante lettere, quante erano in suo piego, e datomi un sì copioso, e particolar ragguaglio di tante curiose fatiche di varj personaggi grandi in letteratura, il quale non poteva leggere senza mirabile soddisfazione così degli amici, come nostra. Io le ne resto obbligatissimo, ringraziandola per infinite volte, siccome anco della fatica, che si degna volere prendere nella compra di que' libri, e sopra tutto della graziosissima offerta, che si degna farmi della benevolenza degl' Illustri Sigg. Gio: Battista e (*a*) Giuseppe suoi nipoti, a' quali mi offerisco servidore affettuosissimo di tutto 'l cuore non avendo maggior

(a) *Giuseppe Gualdo succedette al Zio nell' Arcipretato di Padova.*

gior voto al mondo, che di poterne godere in queste nostre contrade quello, ch'ella disegna di mandarci. In cui caso io mi stimerei felicissimo di potere in persona loro dar testimonio di ciò, che da noi è dovuto da tanti anni a V. S. Molt'Illustre, e a tutta la nobilissima sua casa. Faccia Dio, che ciò possa essere tanto presto come io lo desidero. Rara cosa deve essere quella parte di Tito Livio non più stampata, e che deve essere aspettata con grandissima impazienza da tutti i letterati. Sarà grandissimo l'obbligo loro all'Illustre Sig. Sitonio, che si degni stamparlo quanto prima senza dilazione, perciocchè le note sue dottissime arriveranno sempre a tempo, benchè non vengano nell'istesso momento. Io resto sommamente obbligato alla memoria, che ella serba di me tanto cortese, che la porta a sì onorata commemorazione di soggetto sì vile, come sono io, in cospetto di personaggi sì venerabili, quanto sono Monsign. Illustriss. Cobeluccio, Monsign. Illustriss. Querengo, e il detto Sig. Sitonio; i quali vorrei pure essere degno di servire conforme al merito loro, e debito di persona della mia condizione, che non vorrei vivere, che per servire delle persone di tal grado, e letteratura. Ma particolarmente all'Illustre Sig. Antonio Bosio, a cui resto obbligatissimo della parte, che s'è degnata fare delle sue fatiche, le quali veramente non possono essere se non utilissime, e di grandissimo gusto a' curiosi. Abbiamo noi in Arles un celeberrimo cimiterio della primitiva Chiesa, dove si trovano infinite sepolture di marmo, e altra pietra con scolture curiosissime, fra le quali ce ne sono parecchie più antiche delle

Cri-

Cristiane, e dove si sono trovate reliquie di corpi umani, con note del Paganesimo piuttosto che del Cristianesimo. Io ho fatte dipingere tutte le più curiose, e forse che ci saria qualche cosa di più di quelle di Roma, se fossero stampate le fatiche del Sign. Bosio, o pur se si vedesse la stampa di quelle sepolture, che egli ha già fatte intagliare in rame, se gli potrebbono mandare quelle, che se gli vedrebbono mancare per la notizia maggiore de' riti ecclesiastici antichi, o altramente. Se a V. S. Molt'Illustre occorre di scrivere al detto Sig. Bosio mi sarà di sommo favore, ch'ella si degni assicurarlo, che io desidero servire S. Sig. Illustre in ogni migliore maniera, che sarà a me possibile. M'è stata molto cara la relazione delle fatiche di que' Sigg. Tazzera, Bovio Greco, e Pallone, ma m'è incresciuto grandemente d'intendere l'indisposizione dell'Eccellentiss. Sign. Galilei, pregando S. D. Maestà di volerlo risanare quanto prima. L'Iscrizione di Cornelio Tacito, dice in pochissime parole quanto si poteva dire di più degno in lode di quel grand'uomo, ed è appunto degna del Sig. Lorenzo. Bisognerà pregarlo un giorno di farcene una da mettere sotto la statua di Joanna Darcia, detta la Pucelle d'Orleans tanto celebre viragine, nelle lodi della quale si sono messi a scrivere adesso molti letterati in Parigi ad istanza della Città d'Orleans, e dell'Illustriss. Sig. Du Lys Avvocato Regio nella corte de' Sussidj di Parigi descendente dal fratello della detta Joanna. Quanto al Breve del Sig. Giulio, ella può far conto, che egli sii Cattolico, perchè non s'aspetta altro per dichiararsi tale, che il detto

Bre-

Breve, potendo àvere l'assoluzione del passato (per non essere relapso) da ogni semplice Vicario Episcopale: ma s'egli si fosse dichiarato tale, e poi che fosse costretto ritornare saltem in apparenza ne' Tempj degli Eretici, forse che lo tratterebbono da relapso, e in tal caso ci converrebbe maggior cerimonia nell'assoluzione. Faccia di grazia istanza per questo Breve, e si assicuri, che egli è Cattolico, come egli ne ha assicurati molti PP. Gesuiti, che lo tengono per certo, non essendosi dubbio, che subito egli si dichiarerà tale, e non lascerò uscire il Breve dalle mani mie, che egli non abbia fatta la professione tale, ch'egli deve in mano di qualche P. Gesuita, e in questo modo avendolo legato una volta, a poco a poco si risolverà a pubblicarsi affatto Cattolico. Io le scrivo un poco in fretta, non so se averò fatto qualche omissione di tanti particolari, ch'erano nella sua carissima lettera, pregandola di scusarmene, che non ho tempo di rilegger la presente. Restandomi ancora a ringraziarla della noja, che le sarà stata addosso nel comprare que' libri, e andar per la Città con questi caldi. Avendo ancora qualche apprensione, che non le sia grave il viaggio di Padova in questa stagione, che nessuno viene in Roma, siccome dicono, che non ne debbono uscire quelli, che vi sono. Io prego di continuo Dio, che la tenghi in sua custodia, e che la feliciti sempre maggiormente, con che le bacio per infinite volte le mani,

Di Aix a' 30. Luglio 1615.

Servitore Affez. ed Obblig.

Peiresc.

Ora ſono quaſi affatto libero di tutte quelle indiſpoſizioni, che m'hanno sì lungo tempo tenuto infermo, e ſpero di liberarmene affatto fra pochi giorni con l'ajuto di S. D. M. Non prima ho avuta notizia della gentilezza dell'Illuſtre Sig. Gio: Battiſta ſuo nipote, che ſubito s'è offerta occaſione di averci ricorſo in abſenza di V. S. Illuſtre. Ajutimi di grazia ad eſſere iſcuſato di sì pronta indiſcrezione; e ſe ne accuſi ella per la maggior parte, poichè con tante perſuaſioni mi c'invita. Se il M. Illuſtre Sig. Lorenzo vede la preſente, mi farà grazia di permettere, ch'egli ci trovi un affettuoſiſſimo baciamano di parte mia.

A Gio: Battiſta Gualdo. Roma.

NOn comportava l'incomparabile corteſia dell'Illuſtre Sign. Arciprete ſuo Zio, di aver Nipoti, che non foſſero così obbliganti come lui, verſo gli amici, nè amici, che non foſſero obbligati a'ſuoi nipoti altrettanto, quanto a lui per non privargli del guſto ineſtimabile, che ſi riceve da queſti in eſercitare l'oneſtà e la magnanimità loro, e da quelli in godere la benevolenza di perſone sì meritevoli, quanto ſono tutte quelle, che appartengono a sì nobil caſata, onde io reco a grandiſſimo favore l'offerta prezioſiſſima, che mi fa il detto Sig. Arciprete della benevolenza di V. S. Illuſtre, a cui io cercherò di ſervire con ogni affetto, e in tutte l'occaſioni, che mi ſi potranno preſentare, pregandola di farne prova con ſuoi comandamenti, ſicura di ritrova-

re

re in me ogni ſorte di prontezza in eſeguirli. E acciò lo faccia con maggior libertà ecco un memoriale, che io aveva apparecchiato per l'Illuſtre Sig. ſuo Zio, il quale io mando a V. S. Illuſtre, poichè deve il Zio eſſere a queſt'ora gionto a Padova, dove ella troverà infinite occaſioni di briga, diſturbo, e faſtidio, e ſpeſa, di che m'increſce non poco, ma non potendo per ora drizzarmi ad altro, a cui io abbia maggior confidenza, ella ſi degnerà prenderlo in buona parte, e comandarmene in ſcambio con maggior autorità. Le raccomando adunque l'inchiuſa per il R. P. Richecame Geſuita, il quale faciliterà per quanto io credo l'eſecuzione di quanto io deſidero intorno i peſi, e miſure adoperate dal R. P. Villalpando. Del reſto ſe ſi potrà avere, ci ſarà gratiſſimo; quando nò, biſognerà aver pazienza, e non le reſterò men obbligato della diligenza uſata, e contezza, che ſe ne potrà avere. Per conto della ſpeſa, che ci converrà fare, io metterò in un piego (come ſono ſolito) 4. o 5. piſtole di Spagna; o ciò ch'ella mi comanderà, che ſia sborſato così nella pittura, come nella fabbrica di que' peſi e miſure, e prezzo di quel libretto de' Legiſti, e le ne reſterò per ſempre obbligatiſſimo, con che le bacio affettuoſiſſimamente le mani.

Di Aix 30. Luglio 1615.

Servitore Affez.
Peireſc.

Se ſi puol avere la pittura della Bibbia ſenza farne gran rumore, ſarà meglio, che ſe ſi divulga quel teſoro, che non è picciolo ap-

presso noi altri Oltramontani, a' quali non sarà forse male di celarne la cognizione, acciò non siamo prevenuti in pubblicarlo.

A Paolo Gualdo. Padova.

EBbi la settimana passata la gentilissima lettera di V. Sig. Illustre de' 21. Agosto, avendone ricevuto un'altra precedente dell'ultimo Luglio, otto giorni prima con una dell' Illustre Sign. Lorenzo, le quali sono venute assai tardi per aver fatta la strada di Roma, e di Avignone, ma mi hanno recata molta soddisfazione vedendoci il felice ritorno di V. Sig. Illustre in Padoa, non ostante la mala stagione de' caldi eccessivi, e la memoria tanto amorevole, che serbano di sì inutile servitore, gl'Illustri Sigg. Lorenzo, Sandelli, Gioly, Sitonio, a' quali mi conviene vivere obbligatissimo servidore, e con grandissimo dispiacere di non poterli servire conforme al debito mio. Ho veduto, e ammirato l'esatto conto, che s'è degnata farmi della spesa di que' libri, che le ha dato una briga veramente maggiore, che non comportava la discrezione, che doveva essere tra me suo servitore ed ella mio Patrone colendissimo; ma direi quasi volentieri, come disse Adamo a Nostro Signore: la compagna che m'hai dato, me l'ha fatto fare; cioè l'amorevolezza di V. S. Illustre, che a me si appresenta di continuo, ed è sempre meco inseparabilmente, la quale mi ha spinto a questa prosunzione. Bisogna dunque, ch'ella mi perdoni questo fallo tanto più facilmente, sicura che ne ho quella cognizione, che si conviene, ringraziandola di tanti favori, con

con tutto 'l cuore, e particolarmente del dono a me preziosissimo di que' libri esquisitissimi del Sig. Lorenzo de Diis gentium, e del Sign. Vettorello de Angelis, i quali staremo aspettando con impazienza grandissima, sperando, che doverà il tutto venire nelle Galere, che ci portano il Sign. di Vandome, e della diligenza, che mi promette per farmi avere quello di Codrunco, per servire il Sig. Medico, che ha contribuito quanto ha potuto a risanarmi, e coll'ajuto di Dio ottenuto, se non il medesimo vigore come che aveva prima, almeno la privazione de' dolori, che tanto mi hanno afflitto, restando solamente la debolezza, che non mi permette di stendermi d'avvantaggio, baciandole per infinite volte le mani.

Di Aix a' 28. Ottobre 1615.

Serv. Affez. ed Obbl.
Peiresc.

Io mi scordava di dirle per conto del Sig. Giulio, che il negozio di Valenza sta in buoni termini, perchè il Sign. Maresciallo de la Viguiera, comincia a gustarlo e favorirlo, con cui mezzo cesseranno tutte le difficoltà, che vi potrebbono essere dalla parte dell'Università. Gli Stati Olandesi hanno pur fatto ricercare con grande istanza il Sign. Giulio, e gli propongono mille scudi di provvisione annua, senza obbligarlo a qualunque lettura pubblica, anzi solamente all'abitazione in Leyden, come faceva lo Scaligero, lasciandogli ogni comodità di vacare alla composizione dell'opere di suo gusto; la cui condizione pare a me

tanto plausibile, che oltre l'onore e compagnia di tanti altri grand'uomini, che illustrano di continuo quella Università, io stimo molto più quella esenzione di letture pubbliche con mille scudi, che 1500. scudi con l'obbligo delle letture pubbliche, le quali assorbiscono la miglior parte del tempo, dello studio, e levano la comodità della composizione. Ma la differenza della Religione mi ci fa ostacolo tale, che non ci potrei mai acconsentire, oltre l'interesse di tanta lontananza fuor d'ogni commercio con esso noi. Di modo che ho usato di ogni dissuasione verso il detto Sign. Giulio piuttosto, che di persuasione. E credo, che il rispetto solo della Religione, è più che sufficiente per impedire l'istesso Sign. Giulio di pensarci, sapendo io la ferma sua risoluzione di palesarsi tale quale egli è in effetto.

A Paolo Gualdo. Padova.

VEnnero le Galere questo Novembre passato senza portar la balletta de' libri, che V. S. Illustre avea lasciata al Sig. Eschinardo, di modo che io temeva grandemente, che non fosse andata di male colla frequenza de' corsari, che infestavano allora questi mari, ma l'avea egli inviata per Livorno, donde è finalmente venuta, e arrivata non questa settimana, ma l'altra, avendoci io trovati tutti i libri menzionati nel memoriale di V. S. Illustre, eccetto l'Antonio Agostino, Epitome Juris Pontificii, che sarà restato nella bottega del libraro, che fece imballar detti libri, poichè era ben condizionata detta balletta, e che non mo-

mostrava d'essere stata aperta. Io le resto obbligatissimo di tanta briga, che le ha causata questa commissione, dove io trovo, che ella deve aver usata grandissima diligenza, sendo tutti que' libri benissimo compiti, senza alcuna imperfezione, che è cosa rara. In questo solamente non ha seguito l'ordine il libraro, che io aveva domandati due esemplari degli Statuti della Religione di S. Gio: Jerosolom. co' Privilegj Pontificj in 4. Roma 1609. o d'altra edizione più moderna, se se ne trovava, ed egli mi ha posto nella balletta due esemplari dell'edizion vecchia de' detti Statuti in fol. dell'anno 1586. nella quale mancano i Privilegj Pontificj, per li quali soli si ricercavano detti libri. Io ne scriverò all'Illustre Sig. Gio: Battista, acciò mi proccuri il compimento, se si potrà avere, e che vegga se si ritrovasse l'Antonio Agostini, o se si era mandato prima per altra via, di che pure non mi ricordo, ch'ella m'abbia dato avviso. Del resto la vista di tanti libri per sì minima somma di danari, mi ha fatto stupire come è possibile, che ella ne abbia avuto sì buon mercato. L'obbligo ne è ben molto maggiore, nè so come rendere a V. S. Illustre le grazie, e la servitù, che dovrei; massime sendosi privata ella di que' libri curiosissimi del Cartari, e del Sig. Vettorelli, i quali anderemo vedendo con grandissimo gusto. Le scrissi jeri separatamente del negozio del Sig. Giulio; e con questo senz'altro di cuore le bacio le mani.

Di Aix a' 4. di Gennaro 1616.

Servitore Obblig.
Peiresc.

A Gio: Battista Gualdo Roma.

HO ricevuto la gratissima di V. S. Illustre de' 4. Dicembre col ragguaglio di ciò, che l'aveva pregata di voler sapere, e le resto obbligatissimo di tanta amorevolezza, che si degna mostrarmi, e di tanta briga, che io le ho causata desiderando sommamente di poterla servire un giorno in scambio di tanta sua cortesia. M'è stato carissimo d'intendere, che il pittore, che fa la copia del Carlo Magno, serva sì esattamente, come ella dice, assicurandola, che non lo troverò caro altramente a 20. scudi sendo fatto con quella esattezza, massime con l'incomodità di andar fuor delle mura in tempi incomodi sia di caldo, o di freddo, anzi lo stimerò al doppio, e più. La ringrazio della diligenza usata per il libro de' pesi, e divisione praticata in materia di detti pesi, mà particolarmente per proccurarmi un modello del Congio, il quale mi sarebbe tanto più caro, quanto meno io ho aspettata la grazia sì compita, avendo sempre dubitato, che non ci fosse qualche indiscrezione di domandar a tal Principe un modello simile del tutto a cosa sì rara e preziosa, e perciò domandava solamente, che si degnasse permettere, che in altro vaso di diversa forma, e figura si buttasse tanta quantità d'acqua del Tevere quanta ne capisse nell'antico, e che vi si facessero i segni esattamente per potere esaminare, e provare ciò, che ne racconta il Villalpando, che tanto mi bastava per chiarirmi di certi pensieri, che aveva in animo non totalmente conformi all'

in-

intenzione di detto Villalpando. Ma se l'Illustriss. Sig. Cardinale si degna concedere questa grazia sì soprabbondante, la prego di fare scolpire sul modello, che sarà fatto, (che s'è aggiustato, ed esaminato sul proprio originale dell'Illustriss. Sign. Cardiale Farnese, e di suo beneplacito a favore della nazione Oltramontana) acciocchè la memoria di tal benefizio sia inseparabile da detto modello, sendo in ogni modo risoluto di farne quella onorata menzione, che si conviene, quando si darà fuori il discorso, che si ha nelle mani in questa materia, e di rendere alla grandezza della Serenissima Casa Farnese la dovuta riconoscenza, e lasciarla alla posterità quanto sarà possibile alla nostra debolezza. Quanto all'altro Congio, e Sestario de' PP. Gesuiti, poichè non si trovano, non occorre pensarci; ma intendo, che vi sono ancora i pesi del detto P. Villalpando in potere del P. Grimberger suo compagno, e mi sarà favore di averne copia (fedelmente esaminata separatamente da quella, che V. Sig. mi fa fare da bollarsi del bollo pubblico) cioè di quelli della libbra solamente, e dell'oncia per non imbarazzarsi degli altri. Io ne scrivo al R. P. Gio: Estiotto, che mi promette di servirla volentieri in questo particolare. Intorno alla divisione de' pesi, la relazione di V. S. Illustre è diligente veramente; ma io vorrei ben sapere, se le porzioni della libbra non hanno ciascheduna un nome proprio volgare come Ternario, Grosso, o altro, e similmente se le porzioni dell' oncia, non hanno il suo nome proprio distinto l'una dall'altra, come Scrupolo, Caratto, Grano, ecc. E le porzioni del Quintale non

han-

hanno finalmente nomi proprj di valuta di certo numero di libbre; e finalmente se il Marco adoperato nelle Zecche della moneta pubblica è del tutto eguale agli altri del negozio ordinario della Città, e se non è di più o manco peso. Resta quel *Caroli pondus*, del quale mi dispiace non poco, di non poter aver la notizia, che si desiderava, e che lo studio non sii in Roma, poichè è da vendere, che di quel pezzo solo io pagherei volentieri una mezza dozzina di scudi d'oro. Io aveva un amico in Foligni chiamato Sig. Natalizio Benedetti, che era curiosissimo, il quale mi arebbe facilmente proccurata questa soddisfazione; ma morì l'anno passato, nè mai ho saputo il nome, qualità, e professione de suoi eredi, che forse se io gli avessi pregati di questo favore, l'avrei ottenuto. Vegga di grazia V. S. Illustre, se qualche Marchiano potesse darlene l'informazione, che tenterei ancora quella via per non restar del tutto defraudato del frutto, che se ne sperava. Non so come possano stare senza mie lettere gl'Illustr. Monsignori Paolo Gualdo, e Pignoria, come ella dice, ma io non ho mai avuto risposta loro di quelle lettere, che V. S. Illustre ricevette insieme colla commissione de' pesi, nè di certe altre scritte al Sig. Pietro Antonio Ghiberti in Napoli raccomandategli con molta istanza, delle quali avrei carissimo un poco di ragguaglio, se V. S. ne sapesse niente; nè manco di due altri pieghi mandatigli per la via di Lione, di Genova, uno già longo tempo, l'altro da più d'un mese in qua. Subito che io ebbi ricevuta la suddetta lettera di V. S. Illustre de' 4. Dicembre mandai a Marsiglia per la lettera di credito,

dito, che ſarà qui gionta del Sig. Antonio Labia diretta al Sign. Eſchinardo, al quale io ſcrivo di fornire quanto gli ſarà da lei ordinato, non ſolo a' 30. ſcudi menzionati dal detto Labia, ma ſino a quanto ella giudicherà a propoſito, aſſicurandomi ch'egli non ci farà difficoltà. E con queſta occaſione ſe ſi potranno avere certi libri notati nel memoriale qui aggionto, colla copia della bolla deſignatami, e qualche mazzo di corde di liuto, la prego di volermi obbligare ancora in queſto di fargli comprare, ed imballare inſieme co' ſuddetti peſi, ſiccome anco l'imperfezione di un foglio, che mi manca in un libro di Antonio Agoſtini ſe ſi potrà avere, e di ſcuſare l'eceſſo di queſte mie importunità, augurandole dal Signore ogni contento, e baciandole per infinite volte le mani.

Di Aix a' 5. Febbraro *1616.*

Servitore Obblig.
Peireſc.

Le raccomando l'incluſa per il R. P. Sirmondo, e quando foſſe partito di Roma la prego di far conſegnar la lettera nel Gesù a qualche Padre Franceſe, che abbia cura di fargliela capitare in parte, dove egli ſarà.

A Gio: Battiſta Gualdo. Roma.

SOno due meſi in circa che, io feci un piego per V. S. Illuſtre con una ſopracoperta all' Illuſtriſs. Sig. Veſcovo di Padova, la quale inviai in Avignone all'Illuſtre Sig. Datario, ma

egli

egli mi fece risposta, che essendo gionta dopo la partenza del lor Corriere, bisognerebbe aspettar l'altro, cioè un mese forse intero; il che fu la causa, che avendo io poi ricevuto una lettera di V. S. Illustre del Gennaro con l'avviso della spesa, che avea fatta per me, feci mettere ordine subito in Marsiglia, acciò ella fosse rimborsata costì per mano del Sign. Eschinardo, a cui io inviai un mio piego per l'istessa via di Marsiglia. Ora mi ha mandato d'Avignone l'istesso Sign. Datario una lettera dell'Illustre Monsign. Paolo Gualdo suo Zio di Padoa a' 4. Marzo molto fresca veramente per aver fatta la via di Roma; e mi avvisa detto Datario, che aveva inteso la partenza di Monsign. Illustriss. Vescovo di Padova, per andar alla sua residenza, di modo che se non si smarrisce detto piego, certo che non potrà giungere in mano di V. S. Illustre senon molto tardi, se ha da andare a Padoa, e tornar costì, e per ciò se per sorte non fosse ancora stato mandato detto piego da Roma in Padova, V. Sig. lo potrà aprire se le piace, (che non se ne fece indirizzo al detto Illustriss. Sign. Vescovo, se non per maggior sicurezza) e ella vi troverà lettere per lei, e per il detto Eschinardo con ordine di pagare quanto le sarà da lei ordinato, e di farmi capitare con le cose già compratemi, certi libri, de' quali la lista va in detto piego, a' quali vorrei bene, che si degnasse d'aggiongervi un paro di esemplari di quel fragmento di Tito Livio, che si è stampato costì ultimamente colle note degl'Illustri Sigg. Cobelluccio, e Querengo, per quanto mi avvisa l'Illustre Signor suo Zio, e insieme un certo libro delle anti-

chi-

chità di Roma, ſtampate in rame l'anno 1610. in foglio minore, in forma bislonga da un certo Giacomo . . . . Tedeſco o Polacco, e dedicato, ſe non m'inganno, al Re di Polonia. Se ella non foſſe tanto corteſe, come ella è, non avreſſimo l'ardire di darle tanta briga; degniſi dunque di ſcuſare la noia, che ne abbia, e comandarmi in ſcambio con ogni autorità, e ſenz'altro le bacio la mano, pregandole dal Signore ogni compito bene.

D'Aix a' 4. Aprile 1616.

Servitore Affez.
Peireſc.

A Paolo Gualdo. Padova.

AVendo S. M. Criſtianiſſima chiamato a ſe l'Illuſtriſ. Sig. du Vair primo Preſidente nella noſtra Corte di Parlamento, io come ſervitore ſuo particolare, ſono ſtato obbligato di accompagnarlo ſino a corte di S. M. e ſpero d'eſſere di ritorno a caſa fra due meſi. Queſto viaggio inopinato m'averà forſe privato della conſolazione di qualche lettera di V. Sig. Illuſtre, e del Sig. Lorenzo, che non mi potranno forſe venir in mano ſe non tardi, avendo io inteſo paſſando per Lione da' Sigg. Franciotti, e Burlamachi, che due giorni prima aveva inviato al Sig. Labia di Marſiglia un piego aſſai groſſo del Sig. Abbioſo di Venezia, nel quale io tengo, che ci foſſero ſenza dubbio lettere delle SS. VV. Molt'Illuſtri. Del reſto le riſoluzioni di Piſa, o di Padova intorno al negozio del Sig. Giulio hanno tardato tanto, che

non

non volendo egli cominciar l'anno in Mompellieri per non esser obbligato a finircelo, gli è stato forza d'accettare il partito di Valenza con mille scudi d'oro di provvisione, e gli emolumenti particolari dell'Università, che ascenderanno sino a 3. o 4. cento scudi all'anno, e 200. scudi per la vettura della famiglia, libraria, e altre robe. Egli è partito di Mompellieri questa Pasqua, e ha cominciato a leggere in Valenza nella Cattedra di Cujaccio, sendo stato pagato come se avesse cominciato al principio dell'anno, perciò che egli non aveva voluto leggere in Mompellieri, mentre s'aspettava la final risoluzione di Valenza. Io ci sono passato già quattro giorni, e ho inteso da lui, ch'egli avea passata obbligazione per tre anni, della quale egli non poteva recedere senza mutuo consenso delle parti contraenti, e perciò non mancherà tempo in questo tanto per far, s'è possibile, detto trattato di Pisa o di Padova, giovandomi credere, che quando fossero d'accordo le cose hinc inde, ci sarebbe ancora qualche rimedio per tirarlo via di Valenza avanti il fine di que' tre anni. Io soggiornai in Valenza un giorno intiero per godere la sua dolcissima conservazione, non avendo potuto starci più per non lasciare slontanar tanto il suddetto Signore, che io vo accompagnando. Di Parigi io proccurerò di scriverle, e dargli conto del progresso del mio viaggio, coll'ajuto del Signore. Vegga intanto se potrei servircela, che mi sarebbe di sommo gusto di ricevere l'onore tanto bramato da me de' comandamenti di V. S. Illustre, o de' suoi amici. Si aspetta la pubblicazione della pa-

ce

ce fra pochiſſimi giorni, ſendo già conchiuſa un pezzo fa. L'indiſpoſizione avvenuta al Sig. Principe di Condè, ed al Duca di Mayne ha fatto differire per qualche giorno la ſottoſcrizione del trattato; ma ſi tiene per certo, che ſi finirà in breve. E con tale ſperanza le bacio le mani, pregandole dal Cielo ogni contento.

Della Bresla vicino a Lione all'ultimo Aprile 1616.

Servitore Affez.
Peireſc.

A Paolo Gualdo. Padova.

MI ſono ſtate mandate da Provenza, dopo la mia partita per queſta Corte, due lettere di V. Sig. Illuſtre de' 24. Marzo e 15. Aprile, per riſpoſta delle quali ho da ringraziarla infinitamente di tanta amorevolezza, che ſi degna portarme, e di tanta cura, ch' ella ſi aſſume delle coſe mie, avendo dato la commiſſione del Sign. Gio: Battiſta ſuo nipote a' Sigg. Aleandro, ed Eſchinardo, a' quali ho ſcritto conforme agli ordini di V. S. Illuſtre, e particolarmente pregato il detto Sign. Aleandro di proccurarmi una copia del Congio del Campidoglio, poichè ci fa tanta difficoltà il Sign. Cardinale Farneſe, che di volerne ſtare a ciò, che me ſcrive Lucas Poetus, non è coſa ſicura, avendolo contradetto il Villalpando ex profeſſo, e tenuto opinione sì diverſa, che io non poſſo approvare nè l'una, nè l'altra, ſenza farne l'eſperienza io medeſimo. Quanto al Sign. Eſchinardo io ho rice-

cevuto quì una ſua lettera, che mi laſcia non poco martello, ſcrivendomi che aveva mandate mie lettere all'Illuſtre Sig. Gio: Battiſta, e che gli aveva detto, che ſeguirebbe il ſuo ordine per conto de' danari da lei sborſati per conto mio, e che ſe alcuna coſa gli ſarebbe conſegnata dal detto Sig. Gio: Battiſta, o di parte ſua, che me la farebbe capitare; onde io vo dubitando, che ſia andato di male il diſegno, che detto Sign. Gio: Battiſta mi aveva fatto fare, e da lui era ſtato conſegnato al detto Eſchinardo, per quanto egli me ne aveva ſcritto un tempo fa, poichè non ſolamente non è capitato in Provenza, ma quel che è peggio, non avviſa detto Eſchinardo d'averlo ricevuto, di modo che io temo grandemente, che non ſii ſtato conſegnato a qualchedung de' fattori di detto Eſchinardo ſenza notizia del Patrone, e che non ſia ſtato ritenuto e ſmarrito. Mando a V. S. la lettera iſteſſa del detto Eſchinardo, acciò vegga le ſue formali parole, e che voglia proccurare di farmene dare un poco di ragguaglio particolare dal detto Sig. Gio: Battiſta, ſe è poſſibile. Perdonimi di grazia di queſta briga, e mi comandi ora, che la comodità del ſoggiorno di Parigi pare dovergliene porgere più di occaſione, che per avanti. Si ſta aſpettando di giorno in giorno il Principe di Condè, per compire l'eſecuzione della pace, e già la Principeſſa ſua Madre è arrivata. Piaccia al Sign. di voler far ceſſare i preteſti della guerra, con che le bacio affettuoſamente le mani.

Di Parigi a' 29. Giugno 1616.

Servitor Affez. ed Obblig.

Peireſc.

A Pao-

A Paolo Gualdo. Padova.

EBbi già, 4. o 5. giorni ſono, un piego del Sign. Lorenzo de' 19. Luglio, nel quale trovai una lettera di V. Sig. Illuſtre de' 19. Maggio, una del Sig. Gio: Battiſta ſuo nipote de' 28. Luglio, e un'altra dell'iſteſſo Sig. Gio: Battiſta, e dell'iſteſſo giorno ſcritta a V. S. Illuſtre. Jeri l'altro ebbi un altro piego dell'iſteſſo Sig. Lorenzo con due lettere di V. S. Illuſtre, l'una de' 29. Luglio, e l'altra de' 17. Agoſto. In riſpoſta delle quali ella ha da ſapere, che conforme all'avviſo, ch'ella mi dava, io andai ſubito dall'Eccellentiſs. Sign. Pietro Contarini Ambaſciadore di coteſta Sereniſs. Repubblica, e trovandolo di partenza meſſi ſubito all'ordine qualche libretto per il Sig. Lorenzo, ſecondo che mi fu permeſſo in quella fretta, non ſo ſe averò dato di mano a niente di ſuo guſto. E volſi proccurare di avere un ſtucchietto tale quale ella deſidera; ma non ſi potè così all'improviſo proccurarle coſa degna di lei con quella iſquiſitezza, che ſi conviene. Ebbi nondimeno quello, che ſi potè avere di migliore per ora, e V. S. lo riceverà in uno ſcatolino con un altro piccolo ſtucchietto, che io la prego di voler preſentare a mio nome all' Illuſtriſs. Sig. Veſcovo di Padova. Egli è coperto di pelle ſtraordinaria novamente venuta dalla China, della quale non s'era ancora veduta ſimile in Francia, e dicono, che è molto durabile. Mi diſpiace, che non ſii coſa da un par ſuo, ma V. Sig. Illuſtre mi farà grazia di eſortarlo ad accettar il buon volere, e ad iſcuſare la proſunzion

S mia

mia in inviare que' libri al Sign. Lorenzo sotto il nome di S. Sign. Illustriss. In che se ho fatto mancamento, arà V. S. Illustre la sua parte della colpa, avendomene ella aperta la strada appresso il più cortese Signore, che si possa vedere, quale è quell'Eccellentiss. Sign. Ambasciadore, onde resto obbligatissimo a V. Sig. Illustre d'avermi proccurato l'acquisto di un tale Signore, e padrone. Ma ella resta obbligata dal canto suo a far mie scuse all'uno, e all'altro Signore del fallo, che ci potrei aver commesso, valendomi forse troppo inconsideratamente della cortesia, e del nome dell'uno e dell'altro. Quanto alle cose di Roma, io ho lettera dal Sign. di Callas mio Padre degli 11. Agosto, il quale mi avvisa aver ricevuto l'istesso giorno un fagotto da Roma ben condizionato, nel quale s'è trovato tutto, quanto il Sign. Gio: Battista aveva lasciato al Signor Eschinardo, e di più i tre volumi dell'Antonio Agostini, un' altro libro intitolato *Antiquæ urbis splendor*, e quel libretto in 4. menzionato nel polizzino, che le aveva mandato, il quale mi dava tanto desiderio di vederlo, e ancora certe corde di liuto. Il che mi fa giudicare, che egli averà voluto eseguire l'ordine, che V. S. Illustre mi scrisse avergli dato da Venezia. Ma io non ho ricevuto alcuna lettera dal detto Sign. Eschinardo, ed è forza, che si sia smarrita in qualche luogo. Io la sto aspettando con impazienza; e in ogni modo resto obbligatissimo a V. Sig. Illustre, e all'Illustre Sig. Gio: Battista della briga, che hanno presa a proccurarmi tutte quelle curiosità, che mi sono di grandissimo gusto. Aveva scritto all'Illustre Sign. Aleandro conforme all'avviso

di

di V. Sig. ma non ho avuto risposta di lui, siccome nè anco del detto Sign. Eschinardo. Mi rallegro de' libri, ch'egli ha stampati, e vorrei ben averne la vista quando si potrà. Dal cortese uficio fatto al Sig. Giulio, io ne la ringrazio quanto so e posso, benchè so, che lo merita appresso le persone pari di V. S. Illustre, e la prego di voler fare un baciamano di parte mia al Sig. Archidiacono suo nipote, che tiene una sì cortese memoria di me, dispiacendomi di non poterlo servire conforme al suo merito. Lo stesso dico dell'Illustre Sig. Giuseppe, e altri nipoti di V. S. Illustre, a' quali tutti io viverò servitore affettuosissimo immutabilmente. V. S. Illustre averà intese le mutazioni succedute in questa Corte. Con l'occasione della ritenuta del Principe di Condè si temeva grandemente di guerra civile, più crudele, che mai fosse stata; ma par che Iddio disponga le cose alla pace, sperandosi un felice successo dell'abboccamento, che si fa a Villiers Cottretz di ordine di S. M. co' Principi absenti. Se abbiamo la pace, se ne sentiranno gli effetti costì ne' motivi di Austria; se abbiamo la guerra, se ne vorranno valere i nemici di cotesta Serenis. Repubblica. Restami il negozio del Sig. Alessandro Campiglia, l'opera del quale mostra veramente d'essere cosa di gran travaglio, e degna di persona meritevole, e generosa. Sarà facilissimo di farla pervenire in mano di S. M. e di farcela accettare con quell'occhio cortese, che si può aspettare da un giovane di 15. anni. Ma di condegna rimunerazione non occorre farne gran capitale, stante la necessità de' danari di questa corona. S'egli avesse dedicata

la ſua opera alla Regina Madre ſola, o congiontamente ad eſſa, e alla Maeſtà del Re ſuo Figlio, ſe ne ſarebbe potuto aſpettare più di gratitudine, ſendo queſt'Opera in linguaggio, che gli è naturale, e in ſoggetto, che gli deve eſſere cariſſimo. In ogni modo ſi proccurerà ſempre di farlo preſentare da perſona di qualità, e di conſiderazione appreſſo le Maeſtà loro, cioè al Re da qualche Grande, e alla Regina da qualche Principeſſa, e ſarà neceſſario preſentarne un eſemplare al Re, e un altro alla Regina Madre, e un altro alla perſona, che ne farà la preſentazione. Del reſto non ſaprei, che altro avviſo darle, ſe non che s'ella vuole un Privilegio del Re Criſtianiſſimo, glielo manderò quanto prima. E' vero, che ſe l'opera è groſſa, non occorre temere, che la ſtampino in Francia, dove non s'hanno facilmente ſtampatori di Italia. Altro non m'occorre dirle per adeſſo. Le bacio dunque le mani con tutto il cuore, a nome del Sig. di Vallavez mio fratello, e al mio, pregandole dal Signore ogni compito bene.

Di Parigi a' 20. Settembre 1616.

Servitore Affez. ed Obbl.
Peireſc.

A Paolo Gualdo. Padova.

SCriſſi a V. S. Illuſtre a' 21. del paſſato, per la Poſta, nel medeſimo tempo, che ſi partiva l'Eccellentiſs. Sign. Pietro Contarini, il quale porta lo ſtucchietto domandato da lei, e molti libretti per il Sign. Lorenzo, raccoman-

mandato il tutto all'Illustriss. Sig. Vescovo di Padoa. Ora queste righe saranno per darle avviso, che dal Sign. Eschinardo ho avute lettere finalmente, per le quali egli mi avvisa d'aver fatto rimborsare i 18. scudi all'Illustre Sign. Gio: Battista, e fatto certa altra spesa per me, secondo il memoriale, che V. Sig. gli mandò, al quale mi ha fatto rispondere diligentemente intorno ciascheduno articolo, onde io ne resto obbligato a V. Sig. Illustre, e subito ho mandato, che se gli paghi in Marsiglia il compimento, se già non era stato fatto, come io credo, che l'era stato; dispiacendomi, che si sia differito tanto il pagamento suddetto del Sig. Gio: Battista, il che non è avvenuto, che dalla sua inopinata partenza da Roma, la quale fu solamente 15. o 20. giorni avanti, che vi giongesse l'ordine di pagarlo. Io credo, che V. S. mi averà ajutato ad ottenere la scusa appresso di S. Sign. M. Illustre. Del resto V. S. Illustre mi avea altre volte promesso di mandarmi qualche ragguaglio da far un Elogio al Trissino Vicentino; di grazia non se lo scordi, e si degni esprimere l'opere fatte da lui, ed il suo Epitafio, se se ne è fatto alcuno. Mi domanda ancora l'Illustriss. Sign. Presidente Tuano Elogj, o ragguagli della vita, morte, età, opere, ed epitafj de' sottoscritti da inserirgli nella sua Istoria. Egli è personaggio di gran nome, e sebben non ha soddisfatto in tutto agli interessi di Roma, quel poco che può esser soggetto a censura, o radiazione, impedirà difficilmente, che non viva lungamente la sua opera, e perciò potrà durarci la memoria di que' Letterati, che vi saranno menzionati. Faccia dunque di grazia

la carità, acciò si conosca almeno di qua da' monti il valore, e il nome di que' personaggi, che sono

(a) Maximus Marganius Episcopus Cytherensis, qui Gregorii Nysseni, quædam & alia publicavit. Obiit Venetiis anno 1602.

Lazarus Sorantius Patricius Venetus, qui Turcica summo studio scripsit. Obiit Venetiis.

Leonardus Cornelius Patritius Venetus, inter longævos adscribendus, qui scripsit de propria sanitate. Obiit Venetiis, vel Patavii.

Andreas Cæsalpinus summus Peripateticus, qui Clementis VIII. Archiatros fuit, & Romæ decessit 1603.

Cæsar Campana Vicentinus, Historiæ Belgicæ scriptor, qui decessit Vicentiæ.

Celsus Cittadinus Senensis, qui scripsit de veteri latinorum lingua rusticâ.

& Trissinus &c.

E si desidera di più il libro di detto Leonardo Cornaro, della propria sanità, scritto da lui in lingua volgare, e quello del Sig. Celso Cittadini della volgar lingua rustica antica Romana, se si potranno avere. E in tal caso, se si consegnano in Venezia in mano dell'Ambasciadore di Francia, colla sopracoperta al detto Illustriss. Sign. Presidente Tuano, veniranno per la posta prontamente, e sicuramente. Si potrà mettere la spesa del prezzo loro a conto de' danari, che il Sign. Abbioso ha da sborsare al Sig. Lorenzo Pignoria, al quale non scriverò per adesso pregandola di permette-

(1) *Questi autori sono così registrati nell'originale, benchè con più d'un abbaglio.*

tere, che gli ſia comune la preſente, ſiccome io ſpero, che egli ſi adopererà congiontamente in queſta commiſſione con V. S. Con che pregando all'uno, e all'altro ogni compito bene, bacio loro caramente le mani.

Di Parigi agli 11. Ottobre 1616.

Servitor Obblig. ed Affez.
Peireſc.

Aggiungerò di più all'Illuſtre Sign. Lorenzo, che oltre alle contradizioni mandategli ultimamente, ſe ne erano fatte ancor delle altre, che ſaranno qui gionte. Ma il diſcorſo, che è finalmente venuto del P. Sirmondo, ha diſſipate tutte queſte nuvole in un'iſtante, e perſuaſa aſſolutamente la fedeltà, e verità dell'Iſcrizione di Scipione contenzioſa. La pace è conchiuſa del tutto per grazia d'Iddio, e il Re, che era ſtato un poco malato da' colici dolori, ſta ora beniſſimo.

A Paolo Gualdo. Padova.

LA lettera di V. S. Illuſtre de' 22. Ottobre giunſe queſto Natale, ma non le potei ſcrivere per l'ordinario paſſato, che partii a' 15. del preſente. Mandai ſolamente certe ſcritturette, che mi aveva domandato il Sig. Lorenzo, fra le quali ella averà trovati i capitoli, ch'ella deſiderava di vedere. Ho poi ricevuto queſta ſettimana due altre lettere di V. S. de' 7. Novembre, e 2. Dicembre in un plico del Sig. Lorenzo de' 5. Dicembre, ed inſieme una corteſiſſima, ed obbligatiſſima lettera dell' Illuſtriſs. Sign. Veſcovo, e un memoriale am-

plissimo del Trissino tanto esatto, che l'ha letto l'Illustriss. Sign. Tuano con grandissimo gusto, e non senza stupore, che veramente non si sapeva di qua da' monti, che fosse stato persona sì celebre; e gli è sommamente spiacciuto di non averlo avuto prima per inserirlo in suo luogo nell'edizione, che è adesso sulle stampe. Bisognerà rimetterlo alla prossima edizione, o pur vedere di aggiongerlo per appendice, che è cosa curiosissima, e degna di esser saputa da ogni curioso dell'Istoria, e le ne resta obbligato il detto Sig. Tuano, e io similmente per amor suo, e per mio proprio interesse, avendo avuto gran gusto d'intenderne i particolari. Ho scritto anco all'Illustre Sig. Pignoria di volerlo pure ajutare di ciò, che si potrà sapere da fare Elogj all' Aldobrandi, a Gio: Battista Porta, ad Ercole Ciofano Sulmonese morto in Roma, ad Andrea Bacci Elpidiano, ad Antonio Scaino, e a Jeronimo di Franchi Conestagio morto in Genoa, il quale ha fatto il libro dell'unione di Portogallo, e un altro delle guerre di Fiandra, che sono in grandissima stima, e di questo particolarmente si desidera ogni istruzione possibile, massime dell'altre opere composte da lui, e della continuazione de' detti libri delle guerre di Fiandra. V.S. averà ben qualche amico in Genoa, che faccia questo offizio, e forse anco in Napoli per il Porta, e perciò la prego di voler aggiongere ancora questo favore a tanti altri, che s'è degnata conferire, e continuare l'obbligazione cominciata verso l'Illustriss. Sig. Tuano, il quale non si può saziar di lodare la somma cortesia di V.S. Illustre, e di pregiare la sua virtù avendo-

done anco fatto onoratissima menzione nella sua Istoria con occasione dell'Elogio del Sig. Gio: Vicenzo Pinelli di buona memoria, scusandosi di non poterlo condegnamente lodare dopo l'Elogio fattogli da lei. Le rendo infinite grazie del cortese ufizio, ch'ella mi ha voluto fare appresso l'Illustriss. Sign. Cardinale Cobelluccio, sarà forza, ch'io gli scriva io stesso, mi dispiacerà ben di non averlo fatto avanti la sua promozione al Cardinalato, acciò non paia, che questa non sia la causa, ma in ogni modo era già suo servidore devotissimo, e lo sa V. S. Illustre, e con quella occasione scriverò anche all'Illustre Sign. Giuseppe suo nipote per offerirgli la servitù mia, e forse anco per dargli dell'esercizio, poichè ella me lo concede sì cortesemente. Il Sig. Lorenzo Pignoria ha gran torto di non andare a Roma, ora che la protezione di que' Sigg. gli sarebbe sì favorevole, non lascerebbe perciò di studiare forse più che in Padova, dove l'occupazione della sua Chiesa gli leva gran parte del tempo. Si è veduto qui il libro dell'Illustre Sig. Aleandro, ed è stato trovato sì gentile, che si sono messi subito a ristamparlo, e credo sarà finito in pochi giorni; e forse che vi si metterà per gionta il discorso del P. Sirmondo, sopra l'Iscrizione di L. Scipione. Ho fatto le raccomandazioni di V. S. al detto P. Sirmondo, il quale la risaluta con grandissimo affetto. M'è pur stato carissimo d'intendere, che il R. P. Elia sia felicemente tornato dalla Polonia, e collocato vicino da voi altri Sigg. e gli ho grande obbligazione della memoria, che tiene di me. Ella mi farà grazia vedendolo di salutarlo a mio nome,

me, e pregarlo di avermi ſempre per raccomandato nelle ſue ſante orazioni. Quanto al Sig. Giulio, egli è in Valenza ben provviſionato, ma veramente la ſua inclinazione ſarebbe molto più a paſſar di là da' monti, ſe ſi foſſe continuato il trattato di Piſa, o quello di Padova. Biſognerà aſpettare la grazia del Signore, e l'occaſione. Io non mancherò di ricordargli ſempre il debito, e inſieme l'amorevolezza di V.S. Illuſtre. Il Sig. Abate Rucellai è in queſta corte, dove non attende altro qui, che a corteggiare le MM. Criſtianiſſime, e tutti queſti Principi, e gran Signori del Regno, a' quali fa de' banchetti ſontuoſiſſimi, e non ſo ſe ſi ricorda più dello ſtudio. Vederò nondimeno alla prima occaſione di ricordargli l'amicizia di V.S. Illuſtre, ſiccome anco all' Eccellentiſs. Sign. Ottaviano *(a)* Buono, ringraziandola quanto ſo, e poſſo della notizia, che ella ſi degna proccurarmi di perſone di tanto merito, e ſpezialmente di quella dell' Eccellentiſs. Sig. Pietro Contarini, al quale ho grandiſſimo obbligo della ſoprabbondante corteſia, colla quale S. E. ha fatto relazione di me, ancora che io non abbia avuto tempo, nè occaſione di rendergli qualunque ſervitù, lo farei ben volentieri, ſe ſi preſentaſſe qualche comodità. Ho caro, che non le ſia diſpiacciuto lo ſtucchietto, ſiccome anco il ſuo a Monſign. Illuſtriſs. Veſcovo. Io la ringrazio delle corteſi parole, colle quali l'ha

(a) *Il Cav. Ottaviano Bono, allora Ambaſciadore per la Repubblica di Venezia preſſo quella Corte, del quale a lungo nelle lettere del Bentivoglio; ſoggetto di gran merito, e celebrato da più letterati.*

l'ha accompagnato, e fattogli aggradire le scuse mie dell'indiscrezione d'esserci valuto del suo nome appresso S. E. Se il Sign. Buono vuole fare de' medesimi usizj, manderemo qualche altra cosetta curiosa di queste nostre bande. Dello stato di questo Regno sarebbe molto difficile a darlene ragguaglio, che possa esserle grato, poichè siamo alla vigilia della guerra civile, che si va principiando contra il Duca di Nivers, e Dio sa se gli altri assenti non si aggiongeranno a lui. V. Sig. averà intesa la mutazione successa nella persona della maggior parte de' più vecchi, e principali Ministri di questa Corona, e in particolare de' Sigg. Du Vair, e Villeroy, Teannino, ed altri. Faccia Dio, che il successo ne sia più felice, che l'apprensione quasi universale d'ognuno. Quello, che c'è di migliore, è la sanità delle MM. Cristianissime, colla salute delle quali sarà forza, che tutto il resto si salvi, coll'ajuto del Signore. E con questo augurio finisco, baciandole mille volte le mani di parte del Sig. Vallavez, e propria.

Di Parigi a' 25. Gennaro 1617.

Servitore Affez. ed Obblig.
Peiresc.

A Paolo Gualdo. Padova.

LA lettera di V. S. Illustre de' 3. Gennaro è capitata molto tardi, per essere stata allegata ad un piego di libri assai grossetto, ma pur l'ho avuta già più di 15. giorni sono, senza averle potuto far risposta fino a quest'ora, che

che io le rendo le dovute grazie di tante informazioni curiosissime de' Sigg. Trissino, Campana, e Pigafetta, le quali io portai subito all' Illustris. Sign. Tuano, che le ne resta obbligatissimo, e se ne valerà nelle sue Istorie, come si conviene. Dice V. S. Illustre, che il Lascari fu Maestro del Trissino, ma non ha fatto distinzione se fu Costantino Lascari, o Jano Lascari, i quali tutti due furono famosissimi nelle lettere greche. Del Campana ella ci ha detto cose bellissime, e molto notabili, ma ha lasciato il principale, che è l'anno della sua morte, il luogo della sua sepoltura, e l'Epitafio, se ce n'è, il che non sarà difficile di sapere, poichè ha lasciato de'figliuoli sì studiosi, come ella dice. Io la prego di volere compir la grazia, e soddisfare a questi particolari, e insieme darci qualche informazione del Cardinale Agustino Valieri, Vescovo di Verona, di Andrea Palladio Architetto Vicentino, e del Massaria Vicentino, che ha scritto *de Ponderibus*, e del Principe Doria defunto. La posterità le averà la sua parte dell'obbligazione del detto Sig. Tuano, e di me. Ho salutato Monsign. (*a*) Bentivogiio a nome di V. S. Illustre, e trovatolo gentilissimo, e di graziosissima conversazione, mostrandosele molto obbligato della cortese memoria di V. S. Illustre, e desiderosissimo di servirla. Egli la risaluta affettuosamente, siccome il R. P. Sirmondo, e il Sig. di Vallavez mio fratello. Monsig. Rucellai è troppo gran Cortigiano per ricordarsi degli studj. E' an-

(a) *Allora Nunzio in Parigi, del qual illustre Prelato entrano lettere a nobilitare la presente Raccolta.*

E' andato a far un viaggio ad una sua Abazia, e se torna avanti la mia partita; proccurerò di visitarlo, e far seco i complimenti di V. Sig. Ho scritto all'Illustriss. Sig. Cardinale di Santa Susanna, e reseli i ringraziamenti dovuti alla sua cortesia, e colla medesima occasione ho offerito ancora la servitù mia all'Illustre Sign. Giuseppe Gualdo, che è in Corte di detto Cardinale, e raccomandato il tutto all'Illustre Sign. Aleandro. Io vorrei bene aver occasione di servire le SS. VV. conforme a' miei voti, e l'assicuro, che non le perderò se mi si ponno presentare. Le cose della guerra vanno sempre innanzi. Si sono espugnate due o tre Fortezze d'importanza di questi Principi ribelli; Clamecy, dove era il Figlio del Duca di Nivers; Castello Porciano e Petrafonte, che era chiamato la Vergina, per aver fatto resistenza due o tre volte all'assedio reale. Si va a mettere l'assedio in medesimo tempo sotto Rethel dal Duca di Guisa, sotto Soissons dal Conte d'Avvergna, e sotto Nevers dal Marescialle di Montiny, sendosi fatte tre armate diverse per S. M. Cristianiss. condotte da que' tre Sigg. Il Re ha grandissima voglia di andare alla guerra anch'egli in persona, e forse che ci anderà finalmente. Io sono in pensiere di partire in breve, per ritornare in Provenza, ma ho dato ordine in tal caso, che mi ci siano inviate le lettere delle SS. VV. Perciò non lasci di comandarmi, e con tal voto le bacio le mani di cuore.

Di Parigi a' 3. Aprile 1617.

Servitore Affez.
Peiresc.

A Pao-

A Paolo Gualdo. Padova.

IL piego di V.S. Illustre de' 20. Febbrajo mi fu reso Sabato inchiuso in un piego dell' Illustre Sig. Lorenzo de' 14. Marzo. Andai subito a presentare di mia mano conforme all' ordine le lettere di V. Sign. agl' Illustriss. Signori Bentivoglio Buono, e Rucellai, tutti i quali mi fecero di grandissime carrezze per rispetto de' meriti di V. Sig. e mi dissero, che non mancherebbero di risponderle per la prima occasione. L'Eccellentiss. Sig. Buono era in letto risentito di un poco di podagra, ma intendo, che sta ora un poco meglio. Io sono talmente obbligato a V.S. di tanti favori, che non m'è possibile di ringraziarnela conforme al debito, ma me le confesso bene strettamente tenuto, nè starò quieto finchè non mi vegga qualche comodità di poter corrispondere alla sua cortesia se non in tutto, almeno in qualche parte, e in cosa che possa riuscirle di gusto. Andai similmente a fare i suoi complimenti coll'Illustriss. Sig. Tuano, il quale non si può saziare a predicare la cortesia di V.S. Illustre, e dell' Illustre Sig. Lorenzo Pignoria, avendo grandissimo desiderio di servirle l'uno, e l'altro. Staremo aspettando il successo dell'opposizione degli Spagnuoli contra la edizione del libro del Sig. Campiglia, pregandola di volercene dar un poco di ragguaglio a suo tempo, e proccurare, che se ne possa vedere qualche esemplare con occasione de' libri, che mi vuole inviare detto Sig. Lorenzo. Il Libro dell'Ill. Sig. Aleandro è finito di ristampare con certe gionte dell' autore, e in medesimo

tem-

tempo è ſtato rubato al P. Sirmondo, o a certo altro ſuo amico il diſcorſo intorno all' iſcrizione di L. Scipione, e ſtampato ſenza licenza dell'autore, che ne è in grandiſſima colera. Siamo tutti affaticati a conſolarnelo, ma egli non ſe ne può dar pace. E' ben vero che tal latrocinio a me pare molto remiſſibile, perciocchè l'autore non voleva dar permiſſione di metterlo in ſtampa. V. S. ne averà colla preſente un par di copie dell'uno, e dell' altro, ſe non ſarà troppo groſſo il piego, acciocchè ne abbia la ſua parte il Sign. Lorenzo. Il P. Sirmondo è ſtato fatto Rettore del Collegio di Parigi. S'ella vorrà felicitarnelo, non ſi ſcordi di grazia di conſolarlo anco ella del latrocinio fattogli del ſuo diſcorſo per ajutare le noſtre ſuppliche. Quanto all'Illuſtriſs. Sign. Cardinale Santa Suſanna, io gli ſcriſſi già un pezzo fa, e inſieme all' Illuſtre Sig. Giuſeppe ſuo nipote, e raccòmandai il tutto all'Illuſtre Sig. Aleandro, che mi dice avermi mandato la riſpoſta per via di certi Signori Franceſi, che non ſono ancora comparſi. Io vorrei bene poter mandare a detto Sign. Cardinale qualche coſa degna del ſuo merito, ma in materia di coſe Eccleſiaſtiche io non ſo adeſſo, che coſa potergli mandare. Si ha da ſtampare in breve la Bibliotheca Patrum Græcorum, dove ſaranno ancora inſeriti tutti gli opuſcoli de' PP. Greci, che non ponno far gran volume da sè ſteſſi, ma queſte noſtre guerre ne ritardano l'edizione, colla quale ſi raccoglieranno inſieme gran numero di libretti curioſiſſimi. Di ciò che ſi anderà facendo io ſtarò all'erta per farne parte a S. S. Illuſtriſs. Son con qualche martello di ciò,

ch'

ch'ella mi ſcrive di non aver ricevute le ſcritture mandate per via dell'Abbioſo ſotto il dì 5. Gennaro, poichè ella accuſa la ricevuta di quelle de' 25. dell'iſteſſo. Ho ben avuto avviſo di Lione da' Sigg. Curzio Franciotti, e Jeronimo Burlamacchi della ricevuta in Lione del piego di dette ſcritture con promeſſa di mandarlo in Venezia per la prima occaſione, ma vo temendo, che i motivi del Piemonte vi poſſano aver fatto oſtacolo. Darò avviſo al Sign. Giulio di ciò, che ella mi ſcrive, e lo vedrò preſto coll'ajuto del Signore adeſſo, che io me ne ritorno in Provenza. Ho caro, che s'abbrevj il tempo del Giubbileo, e farò ogni sforzo per paſſare i monti, e andare a rivedere le SS. VV. Il Signore la feliciti, e le bacio le mani inſieme col Sig. di Vallavez ſuo ſervitore, che parte domani per Provenza.

Di Parigi a' 12. Aprile 1617.

Servitore Affez. ed Obbl.
Peireſc.

Vorrei ben ſapere ſe non le ſarà ſcomodo, ſe la Biblioteca del Sig. Gio: Vicenzo Pinelli buona memoria è ſtata venduta, e in che mani (*a*) ſi trova, e particolarmente ſe ſi trovano gli Indici, che ſe ne erano fatti. So

vano

(a) *Come ſiaſi miſeramente perduta la Biblioteca del Pinelli, di ottanta mila volumi, ſi legge nella Pinelliana, p.* 109. *e ſegg.*

ben, che il Sign. Lorenzo ne aveva copiato certe cosette, ma mi dispiace sommamente, che non gli feci copiare interi, allora ch'erano in poter nostro.

A Paolo Gualdo. Padova.

IO non ho mancato di scrivere spesso alle SS. VV. e mandare al Sig. Lorenzo tutto ciò, che mi è venuto nelle mani buono, o cattivo, ma sono stato un pezzo senza lettere loro, perciocchè avendo io dato avviso a Lione della mia prossima partenza, s'era mutato l'ordine del ricapito, di modo che, pochi giorni sono, mi venne il piego di V. S. de' 9. Maggio passato per la via di Provenza. Ora me ne è venuto ancor un altro de' 19. Giugno, che io ho fatto vedere al Sign. Padavini Segretario dell'Eccellentiss. Sig. Ottaviano Buono, il quale disse, che si maravigliava, che V.S. dica non sapere dove voltarsi per ritrovare un mio piego precedente restato indietro; poichè il Sig. Gio: Battista Vigonza suo Cognato, le è notissimo, per cui mano le sogliono capitar tutti, e dice che restò forse indietro quello per essere troppo grosso, e per andare con corriere apposta, ma che le sarà stato reso senz'altro. Ho sentito con disgusto grandissimo la rovina cagionata costì da quell'incendio, e terremoto tanto terribile, e spezialmente per il danno delle Chiese di Santa Giustina, e del Santo, e di quest'orto de' Semplici tanto ameno, pregando Iddio, che voglia risarcire ogni cosa quanto prima. Delle composizioni intorno al Maresciallo mandatemi da V. S. la ringra-

zio ſommamente: me le aveva mandate il Sign. Aleandro da Roma. Non s'è fatto qui coſa migliore per giudizio univerſale di quelle de' Sigg. Barclajo, e Borbonio, che V. Sig. averà colla preſente, e certi altri, che mando al Sig. Lorenzo, del nipote del P. Sirmondo. Si aſpettano belle coſe da Ugone Grozio, e Daniele Einſio; ma non compariſcono ancora. Le manderò ſubito, ſe vengono. Delle altre coſe volgari non ne mancheranno, e il Sign. Lorenzo ne farà la ſcelta; ma la prego, che non laſci uſcire di ſue mani certe coſette, che vi ſaranno, che non devono eſſere pubblicate ad ogni ſorte di perſone. Non è vero l'avviſo della retenzione del P. Cottone: Volſe ſolo il Re avere il P. Arnolfo Geſuita per ſuo Confeſſore, in luogo di detto Cottone; ma non reſtava con tutto ciò detto Padre Cottone, di venire ſpeſſe volte alla Meſſa di S. M. Criſtianiſſima. Ora egli è voluto andare fuori della Corte in un Collegio fondato da ſuo Fratello, nel borgo di Roana, vicino a Lione, per attendere più eſattamente a pregare Iddio, e a componere libri. Ma non ci andò ſenon con buona grazia di Sua Maeſtà: ſiccome ſimilmente con buona grazia di S. M. andò il P. Suffreno a trovare la Regina Madre. La nuova della morte del Sig. Tuano l'averà trovata V. S. nel mio piego reſtato indietro, menzionato di ſopra, e inſieme il ſuo teſtamento. N'è ſtato qui grandiſſimo il lutto sì pubblico, come privato de' letterati e degli amici di ogni condizione. Farò intendere al Sign. Puteano, ciò ch'ella dice delle lettere ſcritte da loro al defonto, acciò proccuri, che non ſi ſmarriſcano maſſi-

me

me per quelli Elogj alligati, i quali si anderanno radunando per farne un volume separato, e se non le avesse mandate il Sig. Ambasciadore di Francia, saria bene di riaverle costì, per mandarci detti Elogj; dispiacendomi sommamente, che detto Sign. Tuano non abbia avuto quel bene di avere detti Elogj a tempo da inserirgli in lor luoghi della sua Istoria. Vengo all'altra lettera, e prima la ringrazio del ragguaglio dell'anticaglie di Roma, che mi pajono molto rare. Ho fatto i complimenti coll'Illustriss. Bentivoglio, e la prego di fare i miei al R. P. Elia, il quale io desidererei grandemente di qua da'Monti. Degli Anemoni, e Fritellarj, proccurerò di mandarlene, ma de'Ranuncoli non se ne trovano, perchè sono morti tutti l'Inverno passato. Se io sapessi qualche altra pianta curiosa di suo gusto, non mancherei di farlene avere. Del resto la Regina sta tuttavvia in Bloys, ed ha mandato assicurare il Re suo Figlio, che voleva viver seco non come Madre, ma come suddita senz'altra intenzione, che la sua e del suo Consiglio; onde è restato il Re molto soddisfatto; ed ella sta adesso con molto maggior libertà, andando a spasso fino a 4. o 5. leghe lontano dalla Città. Ella ha approvato grandemente il gastigo della Marescialla, mostrando di credere, che fosse strega, e scellerata, perchè con tali artificj avesse preso l'impero, che aveva sopra l'animo di S. Maestà. Il Principe di Condè sta ancora in prigione, accompagnato nondimeno dalla Moglie, la quale ora si trova gravida, con grandissima consolazione dell'una e dell'altra parte. S'è intesa con grandissimo dispiacere la

nuova della perdita di Vercelli, e ſe non ſuccede prontamente la pace, come vogliono dire alcuni, che gli Spagnuoli non aſpettaſſero altro, che tale avvantaggio per farla, è riſoluto il Re di dar potentiſſimo ſoccorſo al Duca di Savoja, e di dare la pace in ogni modo, o la guerra aperta. Finiſco le chiacchiere con un affettuoſiſſimo baciamano a V. S. di parte del P. Sirmondo, e della mia, pregandole ogni proſperità.

Di Parigi agli 8. Agoſto 1617.

Servitore Affez.
Peireſc.

A Paolo Gualdo. Padova.

DUe lettere di V. S. Illuſtre de' 3. e 22. Luglio, mi ſono venute oggi ſotto una coperta dell'Illuſtre Sign. Lorenzo, per mano del gentiliſſimo Sign. Padavini Segretario dell'Eccellentiſſimo Sig. Ottaviano, in riſpoſta delle quali ho da condolermi ſeco, prima della perdita di quel prezioſiſſimo ſtudio di Medaglie, ed altre antichità dell'Illuſtriſs. Sign. Gio: Mocenigo, che io veggio eſſergli ſtato rubato con tanta altra roba. Di che mi diſpiace ſommamente, ſapendo quante coſe eccellenti c'erano, e ſopra tutto di Medaglie greche.
Secondariamente della diſſenſione orta tra V. Sign. Illuſtre e la modeſtia dell'Illuſtre Sign. Lorenzo, intorno alla diviſione de' libretti a lui mandati. Ed acciocchè ella ne poſſi reſtare appagata, ha da ſapere, che non mi ſarebbe mai venuto in penſiero, di mandare coſti

sti scritture Francesi, se il curiosissimo Sign. Lorenzo non me ne avesse chiesto, e assicurato, che ne intendeva sufficientemente la lingua. Volsi dunque soddisfare alla sua curiosità, e mandargli ogni cosa buona, o no, presumendo ch'egli avesse animo forse di scrivere, o far scrivere altri, sapendo che in tal caso bisognava aver veduto ogni cosa, per mostrar la licenza effrenata di scrivere, siccome gli altri mancamenti di questo Stato. E per non lasciarmi scappare cosa alcuna, feci notare per numero, e per lettere, quanto gli si mandava, per potervi aggiongere col tempo certe cose, che non si potevano avere così facilmente, e gli ho mandato i supplementi alla giornata, di modo che radunandogli insieme, credo, ch'egli possa fare una serie di tutte le cose del secolo, e far un volume separato delle cose più importanti, e più gravi, e un'altro dell'altre della plebe. Questa fu la mia intenzione, senza pensare, che V. Sig. si fosse interessata per varj rispetti, perchè non mi accorsi mai, che V. S. fosse curiosa della nostra lingua, nè anco di libraria, di gran lunga tanto quanto il Sign. Lorenzo: anzi pare che in materia di cose letterarie, in tutte le sue lettere V. S. mi suol rimettere al detto Sig. Lorenzo. Mi scrisse ben un giorno V. S. che avrebbe veduto volentieri la dichiarazione del Re contra il Principe, la quale io le mandai più facilmente trovandola in latino, e quanto a' capitoli della pace susseguente, stimando che per sì poca cosa se le potrebbero tradurre in volgare dal Sign. Lorenzo, a cui gli aveva mandati poco avanti, o da altri, non ne feci altro, che altramente gli averei tra-

dotti qui per mandarglieli. E se avessi creduto, che fossero state di suo gusto quelle scritture, le ne averei mandate quante averebbe voluto; ma pensava, che pochissime ce ne potrebbono essere di suo gusto, e che avendole vedute una volta in mano del Sig. Lorenzo, bastasse per cavargliene la voglia. Ma poichè veggo il contrario, io la prego di rivedere tutte quelle del Sign. Lorenzo, e di notar separatamente quelle, che ella vorrebbe nel suo studio, e subito le ne proccurerò altrettante, senza romper la serie del Sig. Lorenzo. Scrissi a V. S. delli 8. del presente per l'ordinario, è mandai a lei 2. o 3. poemi latini stampati, giudicando, che tali cose potessero essere di suo gusto, e per altra via ne mandai altrettanto al Sign. Lorenzo con molte altre cosette francesi, che io non stimava, ch'ella volesse tenere; e questo è stato il motivo del mio procedere. Per l'avvenire se V. Sig. mi ordina di mandarle qualche cosa, esprimendomi particolarmente in che consiste il suo gusto, io proccurerò di compirlo, quanto meglio sarà a me possibile. Del resto le memorie mandate per gli Elogj del Massaria, e del Palladio, non sono comparse, bisogna che sieno restate in casa del Sign. de Leon, o per le strade, che qui non sono venute in casa del Signor Tuano, che Dio abbia. Sarà bene di ricuperarle da Venezia, o di rifarle da nuovo, acciò si mettano nella compilazione, che si fa qui di cose simili, dove saranno l'altre, ch'eranò venute prima, e quelle ch'ella promette ancora. Quella del Pigafetta, come tutte le altre, che vennero avanti la sua morte, furono da lui medesimo inserite nella sua Istoria. Al Sig. Pa-

cio

cio io non manco di ricordare ogni dì il voto. Se costì se gli proponesse la prima lettura, forse che accelererebbe la esecuzione di tal disegno. Quanto alle cose della guerra d'Italia si sono fatti veramente di grandissimi mancamenti, non sendosi mandata la soldatesca colla diligenza necessaria; ma se non succede la pace in breve, è risolutissimo il nostro Re Cristianissimo, di ajutare il Duca potentissimamente, per rifare il danno di Vercelli, che è stato negletto più, che non conveniva. E' ben stato grandissimo, e senza scusa il fallo di quel Duca, di non averci lasciato delle munizioni abbastanza. Fu bugia la nova portata costì della prigionia del P. Cottone, e con questo sendo al fine del mio foglio, le bacio le mani.

Di Parigi a' 22. Agosto 1617.

Servitore Obblig.
Peiresc.

Io non ho mai avuta risposta di una lettera mia, ch'ella mandò in Napoli al Sign. Ghiberti; s'ella si ricordasse a chi la raccomandò, intenderei volentieri se vive quel Signore o no. Vorressimo ancora sapere, che donna fosse, certa Giulia, che chiamavano Beata, la quale dicono essere nell'Inquisizione con certo Padre Ancello, e Dottor Giuseppe in Napoli, e che giudizio sia seguito sopra di loro.

A Paolo Gualdo. Padova.

IO non mi son mai scordato de' Ranunculi, che V. Sig. mi disse altre volte; ma i freddi dell'anno passato 1615. ammazzarono tutti quelli, che erano in questi paesi, e que' pochissimi, ch'erano scampati morirono l'anno 1616. Quest'anno venne uno di Costantinopoli, che ne portò di piccolissimi, dicendo, che erano de' doppj rossi, molti ne comprarono, e io ancora, ma mentre si aspettava la comodità di Corriere, si sono putrefatti in manco di otto giorni, e intendo, che il simile è arrivato a certi altri amici miei ancora che gli avessero messi in terra. D'altre cose c'è sì poca fedeltà, che non si ponno comprar piante, senza essere ingannato, se il fiore non è sul piede. Questo mi ha impedito di mandarle degli anemoni, perciocchè non voleva mandarle, se non cosa curiosa, e non volgare, e bisogna aspettare, che sieno in fiore per non esser gabbato, e se io non fossi qui, un mio amico mi promette di tenerci la mano. Ma se io avessi saputi i colori, e qualità di quelli, che si hanno costì, arei più facilmente giudicato ciò, che poteva fare per lei. Le mando intanto certi versi bellissimi de' Sigg. Gavarzio, e Gio: Sirmondo, nipote del P. Giacomo. Per la prima comodità di Corriere straordinario, il Sig. Pignoria ne averà altrettanti. Si è tagliata la testa a Gaymaduro, che s'era ribellato in Bertagna, onde il Re ha acquistato il nome di gran Giustiziero. Il Principe di Condè è stato tradotto al Castello di Vincenne a una lega di Parigi, dove averà miglior aria. Il Sign. di Sceaux Se-

cre-

cretario di Stato, è andato in posta Ambasciadore straordinario in Spagna, per far ratificare, e giurare la pace conchiusa qui co' suoi Ambasciadori. E senz'altro le bacio le mani.

Di Parigi a' 4. Ottobre 1617.

Servitore Affez. ed Obblig.
Peiresc.

A Paolo Gualdo. Padova.

E' Venuta in gran diligenza la lettera di V. S. de' 28. del passato con l'Iscrizione del Sig. Contarini, che è gentilissima, onde la ringrazio infinitamente di tanta cortesia. Ho caro, che le siano capitate le mie lettere. Le scrissi ancora ultimamente, e le mandai certi versi bellissimi. Ho fatto il complimento di V. Sig. con Monsign. Bentivoglio, che le ne rende grazie infinite, e vorrebbe bene, ch'ella potesse venire qua, come ella dice. Pensi di grazia se lo vorrei io. Farò l'istesso col P. Sirmondo. Io non ho veduta altra opera contra il Sig. Baronio dell'istesso autore, che ha fatto il Regno Tuetozio. Proccurerò d'informarmene. E per le scritture Francesi non ci occorre altro interprete, che il Sig. Lorenzo, ma forse che non vuol palesare la sua scienza per gelosia della gelosia di V. S. Illustre. Ho pur da farle una burla una mattina. Delle piante m'informerò, ma si tiene qui, che sogliono venire di costì la maggior parte di quelle, ch'ella desidera. Proccurerò di darle ogni soddisfazione a me possibile. Era stato indisposto il Sig. Principe Gastone fratello di S. M. Cristianissima; ora s'è risanato benissimo. Per grazia del Signore non si parla d'altro,

che

che della convocazione, che V. Sig. vederà nelle lettere regie qui aggionte, aſpettandoſi di belliſſime riformazioni. Il Sig. Lorenzo le dirà il reſto, e io finirò con pregarla di fare a mio nome umiliſs. riverenza all'Illuſtriſs. e Reverendiſs. Signore Veſcovo ſuo, e tenermi in ſua grazia, baciandole mille volte le mani, e pregandole ogni maggior bene.

Di Parigi a' 17. Ottobre. 1617.

Servitore Obblig.
Peireſc.

Degniſi ancora di ſalutare il R. P. Elia, e il Sig. Sandelli.

A Paolo Gualdo. Padova.

AL ritorno di Roano ho trovato una lettera di V. S. delli 8. Novembre. Ho ſalutato a ſuo nome il R. P. Sirmondo, ma non ancora potuto vedere il Sig. Bentivoglio. Le rendo infinite grazie della ſua Vicetia, e dell' avviſo del Sig. Negroni de Caliga Romanorum. Se V. S. ci mandaſſe un diſegno di que' ſuoi piedi antichi, forſe che con qualche occaſione potrebbonſi mettere in ſtampa, maſſime ora, che il Sign. Gavarzio mette fuori certe ſue oſſervazioni, dove c'è qualche coſa in queſto propoſito. Proccurerò l'opere del Sig. Pacio, diſpiacendomi non poco di tante ſue dilazioni, e del diſguſto dell'Eccellentiſs. Buono, alla cui corteſia mi tengo obbligatiſſimo, e con queſto ſcrivendole in fretta le bacio le mani.

Di Parigi a' 24. Gennaro 1618.

Servitore Affez.
Peireſc.

Le

Le mandava da Roano una medaglia di bronzo del nostro Re, ma il mercante non la volse arrischiar per le poste ordinarie, e ritenne la medesima colla lettera, che accompagnavala. Anderà per la prima comodità.

A Paolo Gualdo. Padova.

LE lettere di V.S. de' 17. Dicembre 1617. e 21. Marzo 1618. sono gionte a' 22. Luglio, di modo che contra l'intenzione dello Scrittore non hanno potuto darci il buon principio, nè anco la buona metà dell'anno. Ho avuto insieme l'Elogio di Andrea Palladio, che mi è stato di sommo gusto, aspettando con impazienza gli altri, ch' ella promette del Campana, e del Massaria. Ma non ho avuto que' due libri, ch' ella dice, *Monumenta Vicetiæ*, e *Quattrocius de Ponderibus*. Ho ben avuto il disegno del piede antico, di che la ringrazio sommamente, pregandola di aggiongervi il disegno delle mani armate del Cesto co' discorsi del Sig. Lorenzo Pignoria promessi molti anni sono intorno a questo, e intorno ai panni antichi della sepoltura di Capodibue in via Appia. Non ho manco potuto fare i suoi complimenti del capo d'anno con Monsign. Bentivoglio, nè con altri, nè far istanza col Sig. Giulio Pacio sopra l'occasione della morte del Gallo, che m'è stata incognita fino adesso. Io gliene scriverò per la prima occasione, e farò ogni sforzo a me possibile. Non so, se V.S. averà inteso, che è morto, pochi mesi sono, il Sign. Giusto suo figlio terzogenito, ch'era di acutissimo ingegno, e di grandissima speranza, non restandoli più senon il Sign.

Pao-

Paolo primogenito, che non ha tanta inclinazione alle belle lettere, ed il Sig. Jacomo il quartogenito, che è assai gentile. Gli era morto in Mompellieri il Sig. Lorenzo secondogenito, ch'era il più sublime di tutti, di modochè gli sono state durissime, e asperrime queste visite dal Cielo, e da qui prenderò occasione di spronarlo. Se fosse andata la moglie in vece de' figli, non ci restava più difficoltà, ma mentre è superstite ci sarà molto da fare. Ne scriverò all'Eccellentiss. Sig. Ottaviano Buono, e renderò grazie alla sua Eccellenza della cortese memoria, che tiene di me. Le mando un paro di Ranunculi Asiatici doppj, che sono ancora assai rari in questa Città. Gli ho presi co lfiore doppio sul piede, non occorre dubitare, che siano de' buoni, e sebben pajono piccoli, e secchi, non importa, che non resteranno di far buona riuscita, e gran fiore. Ci saranno ancora 4. Fritellarj rossi, ma del colore di questi non le farò tanta sicurtà, perciocchè non ho veduto il piede col fiore sopra, come de'Ranuncoli. Si fanno tante furberie in questa materia, che io non credo se non quello, che si vede. Vorrei poterla servire di cosa più degna, e le bacio le mani di cuore.

Di Parigi il dì 25. Luglio 1618.

Servitore Obblig.
Peiresc.

A Pao-

A Paolo Gualdo. Padova.

HO ricevute le ſue de' 27. Novembre con un piego dell'Illuſtre Sig. Lorenzo. M'è ſtato cariſſimo l'avviſo della venuta del Sig. Archidiacono di Vicenza, ſperando che sarà il compimento del negozio del Sig. ſuo Zio, di cui aſpetto con impazienza grande la riſpoſta del diſpaccio, che io gli feci intorno alle propoſizioni dell'Eccellentiſs. Sig. Angelo Contarini, tanto più, che era venuta una voce in queſta Città, che c'era il Sig. Giulio dichiarato Cattolico; che ſe non è vera, io non dubito punto, che non ſucceda in breviſſimo tempo, con ſomma ſoddisfazione di V. S. Illuſtre, e di tutti gli altri ſuoi amici. Non mancherò di darle conto di tutto a ſuo tempo. Per le mie precedenti dell'altro ordinario V. S. averà inteſo la partita del Sig. Gio: Battiſta ſuo Nipote, rapito dall'Eccellentiſs. Sig. Pietro Contarini con infinito mio diſpiacere.
La Regina Madre ſta tuttavia in Bloys, e ha parlato di andare più oltre a ſtare un poco a Moulins in Borboneſe ſuo dotalizio, ma par che la ſtagione abbia raffreddato tal penſiero. S'aſpetta in breve la riſoluzione del matrimonio di Savoja. Mi ſcordai l'altro ordinario di dirle, che le opere poſtume del Card. di Perona ſi van riſtampando, e che ſe n'è quaſi un Volume intiero in fol. già finito di ſtampare, e ſi vanno gli ſtampatori a metter dietro ſubito all'altro volume, per vendere l'uno, e l'altro inſieme. Sarà opera ſtupendoſiſſima, nella quale riſpondendo al Re d'Inghilterra ſi tratta tutta l'antichità eccleſia-

ſti-

ſtica con tutte le controverſie preſenti di Religione, con che pregandole feliciſſimo anno le bacio le mani.

Di Parigi a' 9. Gennaro 1619.

Servitore Affez.
Peireſc.

Se io non poſſo queſta volta ſcrivere all'Illuſtre Sig. Lorenzo, la prego di fargli le mie ſcuſe, ſperando di ſupplire al proſſimo ordinario. E gli ricordi degli occhiali per vedere di lontano, come quelli del Galilei, che gli ho domandati con tanta iſtanza.

A Gio: Battiſta Gualdo. Roma.

E' Piacciuto finalmente alla ſomma bontà divina di eſaudire l'orazioni di V.S. e di toccare il cuore dell'Eccellentiſs. Sig. Giulio Pacio in maniera, che s'è paſſato il Rubicone, ſiccome V.S. averà inteſo dall'Illuſtre Sig. Archidiacono ſuo nipote, ſperando che in breve potrà andare alla volta della ſua deſideratiſſima patria con quell'onore, che V.S. gli ha proccurato, onde mi pare di reſtarle io non meno obbligato di lui. C'è ancora una piccola difficoltà, ma non credo, che ſia ſufficiente per impedire il negozio, cioè la libertà de' figliuoli, non avendo egli ſtimato di potere coſtringerli di mutare di Religione, poichè ſono uomini incapaci di eſſere in proprio arbitrio, e nati fra la libertà degli editti di Francia. Io ſo ben, che il Sig. Paolo primogenito ha grandiſſima diſpoſizione ad eſſer

esser Cattolico ancora lui, siccome aveva il defonto Sig. Lorenzo; degli altri non so quello, che faranno. Basta che io spero, che l'esempio paterno sarà potentissimo, e di molto maggior efficacia lasciandoli al lor arbitrio, che se vi si sforzassero. Io tengo, che poichè in Padova vivono con libertà i Tedeschi, e altre nazioni, purchè non vogliano dogmatizzare, che non saranno di peggior condizione questi Signori, poichè sono nati in Francia. Bisogna, che V. S. travagli a questo particolare, acciò si vinca tal difficoltà, assicurandola, che in breve si ridurranno tutti al dovere. Quanto alla provvisione io spero, che non vi si metterà difficoltà, sendo ragionevole di darli provvisione non solamente uguale, ma maggiore a quella di Valenza, dove egli ha più di 500. scudi l'anno de'Dottorati, senza i mille scudi di paga ordinaria. Starò aspettando con grandissima impazienza la risoluzione, che se ne sarà pigliata al ritorno del Sig. Archidiacono. Questo Eccellentiss. Sig. Angelo Contarini mi mostrò un pochetto di risentimento, vedendo che non si fosse aspettato l'esito della sua negoziazione col Sig. Giulio per mezzo mio, ma credo, che sia tanto cortese, che non lascerà di ajutare il negozio quanto più gli sarà possibile, come ne l'ho pregato. Non arrivarono al Sign. Giulio le mie lettere dopo averne ragionato con S. E. se non 2. o 3. giorni dopo la partita di Valenza del Sig. Archidiacono. Del resto l'occasione di questi matrimonj, che si sono fatti in corte così di Madama Cristina, col Principe di Piemonte, come di Madamoselle de Vendome, sorella naturale di S. M. col Duca

di

di Elboeuf, si mise il Re in umore di consumare il suo matrimonio colla Regina, ed avendovi fatti diversi assalti, finalmente Domenica sera la conobbe carnalmente, e mandò a dire al Sig. di Luynes, che ora la Regina poteva dire d'essere veramente Regina. Di che è stata grandissima l'allegrezza di ognuno. Dio gli feliciti del colmo delle sue sante benedizioni. Stanno aspettando il Principe di Piemonte; intanto non s'attende ad altro, che a' balletti così del Re, come della Regina, e di Madama, alla quale furono ultimamente presentate gioje di 100000. scudi di valuta. Il primo volume del Sig. di Perona è finito, ma non si vende separato. Si va stampando il secondo, e io le bacio le mani.

Di Parigi a' 5. di Febbraro 1619.

Servitore Affez.
Peiresc.

A Gio: Battista Gualdo. Madrid.

Con grandissimo dispiacere appunto ricevei l'avviso della partenza di V.S. insieme con la sua lettera, e l'aggionta del suo amico di Roma. Andai subito a farne le mie condoglianze in casa sua con S. E. e cogli altri della famiglia, che mi avevano celata la sua risoluzione, ma bisognò poi pigliar pazienza, ed accusar la mia dappocaggine di non averla servita, mentre stava qui, e di non averle fatto vedere la Città, e le persone virtuose, acciò potesse dire d'essere stato in Parigi, che così non lo potrà dire con tanta ragione, poi-

poichè non ha veduto il particolare. Feci subito cercare i libri, che desiderava il suo amico, e gli mandai a Roma tutti quelli, che si trovarono, offerendogli ancora di mandarne degli altri, quando gli avrebbe piacciuto, desideroso di supplire in persona de' suoi amici il servizio, che non ho potuto rendere a lei. Ho avuto caro di sapere, che l'Illustre Sign. suo Zio abbia finalmente condotto a fine il negozio del Sig. Pacio. Staremo aspettando, che sia andato a pigliar possesso di quell'onorato luogo in Padoa. Intanto se V. S. giudica, che le possa rendere alcun servizio, mi comandi, e con questo le bacio le mani.

Di Parigi a' 22. Febb. 1619.

Affez. Serv.
Peiresc.

A Paolo Gualdo. Padova.

SOno stato più di due mesi senza lettere del gentilissimo Monsign. Gualdo. Finalmente n'ebbi l'altrieri una de' 28. Dicembre, la quale non ha fatto meno di settecento leghe di strada, per arrivarmi in mano, sendo andata a cercar l'Illustre Sig. Gio: Battista nel fondo della Spagna. Basta che V. S. sia sana, che del resto poco importa. Delle 15. doppie, non è cosa, che abbi fretta, nè che meriti d'esserne tenuto conto; ma se V. Sig. è tanto scrupolosa, potrà farle pagare al Sig. Abbioso di Venezia, che saranno per il porto delle lettere, che gli sono inviate da me. I Commentarj del Sig. Salmasio sono troppo grandi

per mandarli per la posta. Io ne ho messo all'ordine due esemplari per V. Sig. i quali rimetterò all'Eccellentiss. Sig. Augustino, acciò si possa mandare per la prima occasione. Del Sig. Giulio abbiamo inteso quanto s'è negoziato costì, e mi dispiace sommamente, che la cosa si vadi precipitando, in maniera che temo che non sia di sufficiente riuscita; perciocchè sendosi fatte varie proposte, così della libertà desiderata per i figliuoli, come della provvisione, ch'egli ha in Valenza maggiore di quella di Padoa, e detto stipendio per il viaggio, mi pare, che bisognava rispondere minutamente prima, che pubblicare la condotta. La prima difficoltà de' figliuoli merita gran considerazione, perciocchè se ben io tengo, che l'esempio paterno, e l'inclinazione, che io ho scoperto in alcuni di essi, gli farà in breve dichiarar Cattolici, nondimeno poichè son nati sotto il beneficio degli editti di Francia e della libertà, e che sono in età di libero arbitrio; e sebbene il Sig. Archidiacono assicurò di parola, a nome di que' Sigg. che non gli sarebbe data noja, non par che basti tal sicurtà, e ci vuole qualche maggior certezza; altramente non vorranno seguitar il Padre in Italia, e sarà grande la spesa, se gli è forza di tener casa di là e di qua da' monti. La seconda difficoltà è ancora maggiore, perciocchè avendo il Sign. Giulio in Valenza 1000. scudi di provvisione in questa nostra moneta, e 500. d'altri emolumenti de' Dottorati, e altre attribuzioni della professione, io non veggo come onoratamente egli possa accettare la condotta di Padoa con 1200. scudi solamente di quella moneta, i quali non sono

sono di maggior valuta de' 1000. scudi della nostra; talmente che egli perderebbe ogn'anno 500. scudi, il che non sarebbe, nè utile, nè onorato. Nè so come il Sig. Archidiacono si sia licenziato di darne parole al nome del Zio, poichè l'ordine così in parola, come in scritto era, di non consentire senon a 1500. o a 1600. scudi di provvisione. La terza è della spesa del viaggio. Egli dice, che la spesa da Mompellieri a Valenza co' mobili, e Biblioteca sua per via del Mare e del Fiume, è stata di 200. scudi, e che a proporzione della distanza, egli aveva stimato, che vi si dovesse spendere 800. scudi in circa, senza l'interesse di molti mobili, che non si potranno portar di là da' monti. Egli aveva dunque proposto di fare la spesa per 800. scudi, o di lasciarla fare al pubblico, di modo che senza averne inteso il suo parere, non si poteva tassar la cosa a 400. scudi, ma questo importerebbe poco, se non vi fossero gli altri. In somma tocca adesso a V. Sign. Illustre più che mai di lavorare costì, acciocchè gli sia concessa la sua intenzione, o che sia tolta in buona parte la sua scusa, che altramente io veggo, che la cosa se ne va ridotta a cattivo termine. Io non ho tralasciato persuasione alcuna verso quel Signore, per fargli accettare anco la condizione ultimamente proposta, nonostante l'interesse notorio della casa; ma non si ponno dar pace i figliuoli, di vedere sminuir l'entrate di 500. scudi all'anno, e io non trovo replica sufficientemente efficace appresso di loro. Il tutto dipende di fare conoscere costì la giustizia delle sue ragioni. Del resto siamo qui alla vigilia d'una gran guerra

civile, ſe Dio per ſua ſomma bontà non l'interrompe. V. Sig. averà la ſua parte di ciò, che ſe ne troverà di pronto da mandare, e ſenz'altro umilmente le bacio le mani.

Di Parigi a' 19. Marzo 1619.

Servitore Affez. ed Obblig.
Peireſc.

Il Sign. di Vallavez la ſaluta umilmente, e la prega inſtantemente di tentare ſe ſi poteſſe avere un libro intitolato: *La ſtatera di Ferdinando Medici*.

A Paolo Gualdo. Padova.

CONforme alle ſue lettere de' 19. Gennaro, e 23. Febbraro capitate poco fa inſieme ho fatto i ſuoi complimenti coll'Illuſtriſſimo Monſign. Bentivoglio, e coll'Eccellentiſs. Sig. Angelo, i quali non ſi poſſono ſaziar di commendare la gentilezza di V. S. Illuſtre. Quello mi promiſe di moſtrarmi copia d'una ſua lettera a V. S. e queſto moſtrò di ſopportar veramente con qualche impazienza la partita dell'Illuſtre Sign. Gio: Battiſta ſuo Nipote, il quale non ſarebbe partito certo, ſe io aveſſi potuto parlar con lui avanti la ſua partenza. Quanto all'Eccellentiſs. Sign. Giulio, le ſcriſſi già un pezzo il ſenſo mio. Sto aſpettando la ſua riſpoſta con gran divozione, per vedere ciò, che ſi ſarà operato per rimuover le difficoltà propoſte, e non riſolute da ambi le parti. Del reſto quando ella manderà una ſeconda volta le iſtruzioni del Campana, del Palladio, e altri, che furono ſmarrite colla mor-

te

tè del Sign. Tuano, saranno sempre ben venute, e io obbligatissimo. Si stava qui in gran timore, che le cose passassero alla guerra, ma l'espugnazione del Forte di Uzarchia successa Venerdì sera, a favore de' Ministri di S. M. e al cospetto del Duca di Espernone, potrà forse dispor le cose ad accomodamento. Io prego Iddio, che così avvenga, e che la feliciti, baciandole affettuosamente le mani.

Di Parigi a' 16. Aprile 1616.

Servitor Affez.
Peiresc.

A Paolo Gualdo. Padova.

QUeste righe sono in risposta di una lettera di V. Sig. de' 17. Marzo, venuta nel piego del Sign. Pignoria de' 10. Aprile. Intorno la condotta del Sign. Giulio, della quale sto aspettando il successo, dopo 'l ritorno del Nipote, egli va ora in Chiesa, e ha messa la coscienza *in tuto*; del resto bisogna fare quello sforzo di lasciar salvocondotto a' figli, della conversion de' quali s'ha veramente gran speranza; ma non è ragionevole di usarci di violenza, nè di lasciarli, non volendo acconsentire. Mi dispiace sommamente dell'infelice viaggio dell'Illustre Sign. Gio: Battista suo Nipote in Spagna. Par che sia una giusta punizione dello sprezzo, ch'egli aveva fatto di questo nostro Regno, venendovi sino al fondo, e tornandosene senza averlo veduto. Ma mi rallegro, che sia uscito di tutto quell'imbroglio, e vorrei ben aver ancor una volta,

 qual-

qualche occasione di servirlo. S'è conchiusa finalmente la pace, ma non ancora preso appuntamento per la visita mutua fra'l Re, e la Regina Madre, il che va trattenendo la Corte fuori di Parigi, ma s'aspetta non questo mese, l'altro. E io per fine augurandole dal Signore ogni vero bene, umilmente le bacio le mani.

Di Parigi a' 9. Luglio 1619.

Servitore Affez.
di Peiresc.

Mi scrivono, che il povero Sig. Abbioso è defonto, e si potranno tuttavia inviar le nostre lettere al Sign. Luca Nelli, che ha la cura delle cose del defonto. L'informazione dell'Elogio per il Palladio s'è avuta, ma non già certe altre cose, che andarono di male in quel punto, che morì il Sign. Tuano, che Dio abbia, le quali saranno sempre a proposito, quando V. Sign. le vorrà mandare, posciachè il Sig. Puteano va seguitando l'impresa del Sign. Tuano.

A Paolo Gualdo. Padova.

DUe lettere di V. S. de' 20. Maggio, e 20. Giugno mi sono venute in un medesimo piego del Sig. Lorenzo, coll'avviso del Cavalierato di S. Marco onoratissimo, concesso da cotesto Senato all'Eccellentiss. Sign. Pacio, di che mi sono rallegrato non poco, avendo avuto l'istesso avviso dal Sig. Giulio, e che si risolveva di andare a Padoa. Resta nondimeno la difficoltà proposta de' figliuoli; ma spero, che

sic-

ſiccome non ſi uſerà violenza verſo di loro, così le perſuaſioni paterne potranno ridurgli alla ragione. Non perderò l'occaſione di mandarle il diſcorſo del Salmaſio, ſopra l'Iſcrizione Erodiana, ma l'aſſenza dell'Eccellentiſs. Sig. Ambaſciadore, m'impediſce di trovarne ora. L'Opera del Sign. Cardinal di Perona è finita di ſtampare, cioè due volumi in foglio, e s'aſpetta ſolamente il ritorno dalla Congregazione Eccleſiaſtica del Regno, tenuta in Bloys dell'Arciveſcovo di Sens ſuo fratello per ſtampare il titolo, e la dedicatoria, e pubblicarlo. Non dubito, che non ſia ſubito tradotto in latino; ma non averà mai la medeſima energia, nè ſo ancora, che alcuno ſi ponga dietro a tal traduzione. Si crede finalmente, che la Regina Madre verrà in Corte da qua un meſe in circa, e di già s'è meſſo fuori del governo una perſona, che non l'era grata, acciò di moſtrargli maggior confidenza, di cui il nome è du Hayano, che era potentiſſimo nella Corte. Si incomincia ſcoprire un poco di malattia contagioſa in queſta Città, ma per grazia del Sign. non è mortale, nè contagioſa all'ordinario, e col buon ordine, ed ajuto del Signore ſi ſpera, che non farà progreſſo. Pure ſe paſſaſſe innanzi, io non reſterò facilmente in queſta Città. S'aſpetta il Re fra quindici giorni a Fontainebleau, dove anderò ſubito, e ſenz'altro affettuoſamente le bacio le mani.

Di Parigi a' 7. Agoſto 1619.

Servitore Affez.
Peireſc.

A Paolo Gualdo. Padova.

M'E' dispiacciuto d'intendere dalla lettera di V. S. del primo Agosto l'ambiguità delle risposte del Sig. Giulio, ma tengo, che nasca il male dall'irresoluzione di cotesti Sigg. in soddisfarlo nel particolar della libertà de' figli, e dalla pressa, che gli danno troppo grande, non potendosi così correndo lasciare un'Accademia celebre in mezzo l'anno. Io credo, che finalmente si accomoderà ogni cosa a buon fine; basta che ora egli è dichiarato Cattolico pubblicamente, e per tale riconosciuto da ognuno. Del negozio del suo nipote, che ella vorrebbe dare per Paggio al Principe di Piemonte, io lodo grandemente il disegno, e mi dispiace sommamente, ch'ella non v'abbia pensato prima, che mentre l'avevamo qui a nostro comodo, ci averessimo potuto adoperare gli amici, e specialmente Monsig. Nunzio, il che sarà ormai difficile, poichè pare, che si risolva il Principe di ritornarsene a casa, prima che la Corte torni qua. Si sarebbe ancora adoperato il Presidente suo, Antonio Fabbro Sebastiano, che era qui. De' favori francesi non so se saranno ricevuti in buona parte, come venghino per via di lettere, come sarà forza, poichè l'ufficio non si può ormai far di presenza. V. S. vi penserà, e persistendo ad averne, cercheremo d'averne. Benchè a dirle il vero que' Principi, si sono resi poco familiari a' Signori di questa Corte, il che ha fatto, che ognuno è restato sulla sua; anzi pareva, che si partissero con un pochetto di disgusto del mancamento

di

di opera, per l'imperio del Duca. Insomma forse, che una raccomandazione Franceſe nocerà più, che non gioverà. Con tutto ciò, quando ſarà di biſogno, ſi averà piuttoſto una lettera di Madama, ſorella della Principeſſa di Piemonte alla ſorella. La ringrazio del pagamento, che ha ordinato in Venezia al Sign. Luca Nelli fattore dell'Abbioſo, buona memoria, e mi diſpiace della cura, che ſe ne prende. Al reſto V. Sig. averà inteſa la riconciliazione del Re colla Regina Madre, la quale finalmente è venuta in Corte, con animo di non partirne, e volendo andare in pellegrinaggio alla Madonna des Ardilliers, il Re ha voluto accompagnarla, dicendo di volerla accompagnare ancora in Angers, s'ella ci vorrà andare. Monſieur fratello di S. M. ha avuto le varuole, e ſi va riſanando a poco a poco. Si crede, che ſubito, che ſia finito di guarire, e che poſſa andare in volta, s'anderà accompagnare la Principeſſa di Piemonte fino a Bourges, per ritornarſene poi a queſta volta. Con che per fine le bacio le mani.

Di Parigi a' 18. Settembre 1619.

Servitore Affez.
Peireſc.

A Paolo Gualdo. Padova.

HO ricevute due lettere di V.S. de' 5. Novembre, e 5. Dicembre, e una del Sig. Gio: Battiſta un poco prima in materia del Cavalierato di S. Michele, del quale io già ho

ra-

ragionato con coloro, che ne hanno la direzione, e cavatone parola certa, che lo concederà S.M. Cristianiss. ogni volta le piaccia, e che il Sig. suo nipote vi sia risoluto. Io lo farò senza che V. S. ne dia briga a nessuno. Quanto a' particolari, che V. S. desidera sapere non le dirò altro fuorchè di utile non ce n'è altramente, e di obbligo non c'è altro, che di non militare contra la Francia anzi per quella. Ma per pigliar l'ordine bisogna, che si pigli personalmente di mano d'un Cavaliere di Santo Spirito, a cui il Re ne dia commissione autentica espressa, dimodochè bisogna, che il Sig. suo nipote si risolva di venirlo a pigliare in Francia, o che lo vada a pigliare a Roma di mano del Duca Sforza, a cui se ne farebbe dare la commissione. Altro non c'è di bisogno. Dell'altro negozio per il suo paggio, subito che V. S. mi avviserà d'essere risoluto, le manderò lettera di Madama. Quanto al Sig. Pacio mi dispiace sommamente del disgusto, che V. S. ne ha sentito, ma veramente non credo, ch'egli vi abbia avuta colpa, come ella stima. Posciachè avendo egli cominciato l'anno in Valenza, e locato la sua opera, non era giusto di partirne senza finir l'anno, e in questo mentre d'aver ricercato, che si superassero le difficoltà de' figliuoli restate a risolvere per la precipitazione di cotesti Sigg. non veggo, che sia cosa, che si sia potuta pigliare in mala parte. Intanto que' di Valenza, disperati di vederne partir un sì grand'uomo, hanno fatto istanza al Re, e al Parlamento, che lo volessero ritenere, e per pegno dell'onore, e affetto, che se gli porta, il Re gli ha mandato

una

una provvisione onoraria di Consigliere nel Parlamento di Grenoble, cosa rarissima, nè mai concessa se non al Cujaccio, e vi ha aggiunto una pensione annua di seicento scudi d'oro assegnati nel Delfinato istesso, acciò sia cosa certa, e non sottoposta alle mutazioni della Corte. Egli è stato in gran pena quando s'è veduto attaccato con sì forti legami, e nondimeno trovandosi imbarcato di parola colla Serenifs. Repubblica, egli mi scrisse, che persisteva nella risoluzione d'andare in Padova, ma che non poteva partire senza licenza, e passaporto di S.M. e mi mandò una lettera all'Eccellentifs. Sig. Ambasciador Veneto, acciò si degnasse farne istanza, ed ottenerlo conforme all'ordine venuto in Venezia, e alla supplica, che io gliene aveva fatta di sua parte già un pezzo, e che facesse un poco di diligenza per finire il negozio avanti il fine dell'anno passato, acciò egli non s'imbarcasse nelle lettere del presente, e che principiandole egli non fosse obbligato di finire ancora l'anno. Mi rispose il Sig. Ambasciadore, che non aveva ordine di fare istanza al Re per il passaporto del Sign. Pacio, e che non credeva, ch'egli avesse voglia d'andare in Padova. Io risposi di sì, e son sicuro, ch'egli ha sempre avuto grandissima voglia di ritornare alla patria, ma il negozio è passato veramente con molta precipitazione, come scrissi già a V.S. parendomi, che le cose potevano trattarsi con più considerazione, e superarsi le difficoltà proposte avanti, che pubblicare l'accettazione. Vegga ora V.S. ciò, che se ne deve sperare, e ciò, che gli consiglierebbe ella stessa, e me ne avvisa la sua mente. Del resto quando non si vo-

volesse portare il negozio all'esecuzione, almeno si sarà sempre guadagnata la pubblicazione del suo ritorno alla Santa Chiesa Cattolica, che è quanto per ora le ne posso dire. E senz'altro affettuosamente le bacio le mani.

Di Parigi a' 20. Genn. 1620.

Servitor Affez.
Peiresc.

A Paolo Gualdo. Padova.

QUeste due righe in fretta non per altro saranno, che per renderle grazie degli avvisi carissimi, che mi ha dato intorno alla recezione dell'Eccellentiss. Sign. Cavalier Pacio, di che mi son rallegrato altrettanto, che della più grata nuova, che mi potesse avvenire. Piaccia al Signore, che riesca sempre di bene in meglio, e che l'accompagni della sanità, che gli fa di mestieri. Mi sono rallegrato ancora sommamente della conversione del Sig. Dottore Giacomo, figliuolo di S. Sig. Eccellentiss. e della concessione fattagli della lettura dell'Autentica, sperando che farà nobilmente il suo carico. Proccurerò d'aver la lettera di Madama per il Sign. Francesco quest'altro ordinario, se sarà possibile, e di servirla in ogni altra occasione con prontezza ed affetto. Il Re corse in pubblico non questa Domenica, ma l'altra precedente, e guadagnò l'anello proposto dalla Regina, ma con garbatezza singolare. Arei desiderato, che

ne

ne fosse stata ella spettatore. Con che senz'altro le bacio le mani di tutto 'l cuore.

Di Parigi a'26. Maggio 1620.

Servitore Obblig. ed Affez.
Peiresc.

A Paolo Gualdo. Padova.

A' 12. del corrente mi fu consegnato un piego di V. S. de' 4. Giugno con un ruotolo ben condizionato dell' opera dell' Eccellentiss. Sig. Giorgio (*a*) Ragusei, ed un piego a un gentiluomo della corte dell' Eccellentiss. Sign. Angelo Contarini, a cui fu ricapitato subito, di che ne portò la risposta il corriere medesimo, che n'avea portato il ruotolo. Mi venne poi a trovare il giorno seguente il gentiluomo di S. E. per offerirsi a sborsare quanto sarebbe necessario per la stampa di detta opera, di che gli resi grazie, aspettando il successo del trattato, che non s'era ancor potuto farne co'libraj. Ho veduto finalmente diversi librari, i quali tutti fanno gran difficoltà di stamparla stante la guerra presente, che minaccia questo Stato, se no che s'entrasse in pagamento, in cui caso ognuno lo stamperà volentieri. Ma Sebastiano Cramoisy, che è mio amico particolare, mi diede parola, che passata la State, se non passava oltre l'incendio

(a) *Lettor Filosofo di Padova, le cui Epistole Matematiche quivi accennate uscirono*: Parisiis, apud Nicolaum Buon. 1623.

dio della guerra, lo ſtamperà lui ſenza alcuna ſpeſa. Io volſi ſtipulare qualche quantità di eſemplari per l'autore, ma egli non volſe mai obbligarſi a maggior numero di ſei copie ſenza pagare. Spero nondimeno, che ſi laſcerà perſuadere di compire la dozzina intiera, e ſe l'autore ne vorrà maggior quantità, biſognerà pagarli. La forma, il carartere, e la carta, ſaranno conforme all'ordine di V. S. e dell'autore; ma per conto dell' Indice ſarebbe ſtato molto migliore, che l'aveſſe fatto fare coſtì l'autore, acciò che non ſi laſciaſſe coſa di momento, e di ſuo guſto, che per il numero de' fogli ſi ſarebbe accomodato facilmente a quello della ſtampa. Ma ſi farà quello, che ſi potrà meglio. Quanto al correttore delle ſtampe non ce n'è ora, che ſia ben diligente ed eſatto, e ſe l'autore è tanto geloſo, che non vi ſcorrano errori nella ſtampa, biſognerà pagare qualche perſona intendente, che voglia prendere la cura ſtraordinariamente di rivedere l'ultime prove della ſtampa. Delle atteſtazioni, o approvazioni de' Dottori non è l'uſanza di queſti paeſi di metterne più d'una, nè di farla di maggior numero di Dottori, che di due ſolamente. Ma ſe di coſtì ſe ne manderanno dell'altre, ſi ſtamperanno con quella di queſta Città, reſtando l'originale in mano dello ſtampatore per prova della fedeltà della ſtampa. Il titolo della prima facciata ſi metterà conforme all'intenzion dell'autore, ma nel titolo del principio del teſto non ſi metterà altramente la ſeconda parte in queſte parole: *qui eſt Mathematicarum Epiſtolarum liber IV.* perchè non ſi troverebbe mai ſtampatore, che lo voleſſe ſtampare ſenza eſſere pa-

ga-

gato, perciocchè l'opera si mostrarebbe imperfetta alla prima occhiata, il che impedirebbe la vendita del libro. Si metterà ben nella Prefazione, o nella Epistola, che questo è un fragmento di maggior opera, nella quale sarà il quarto in ordine. V. Sig. potrà far intendere ogni cosa all'autore, acciocchè avvisi ciò, che vorrà, che si faccia intorno alle difficoltà proposte. Resta il particolar della dedicazione, dove io farò tutto quello, ch'ella mi comanderà, ma s'è lecito di farlene intendere ogni cosa, io non metterò molto volentieri il mio nome in materia tale, benchè sia rifutazione di tutte quelle superstizioni, giacchè la mia curiosità è tanto aliena da quelle scienze, che è aliena ancora di sapere la rifutazione, massime di farne una pubblica professione, e di qua da'monti, dove tal cose non sono così ordinarie come oltre i monti, pure farò quello, che le piace per amor suo; ma se ella ci lascia fare, metteremo nome sufficiente, anzi più onorato del mio, e in ogni cosa a me possibile servirò l'Eccellentiss. Sig. Ragusei con ogni affetto. Con che per fine umilissimamente le bacio le mani.

Di Parigi 21. Luglio 1620.

Servitore Affez.
Peiresc.

Averà inteso V. S. Illustre il successo delle prime arme di S. M. Cristianiss. che ha espugnato il Castello di Can in Normandia, e se ne torna trionfante, dopo aver ridotto alla sua obbedienza tutta quella Provincia, e levatala dalle mani de' ribelli.

P. S.

P. S. Sendomi venuto a visitare il Sig. Pietro Berzio, persona di molto nome in Olanda, che ha in questi giorni fatto professione di Cattolico in mano del Cardinale di Retz, e avendo trovato sopra la mia tavola l'opera dell'Eccellentiss. Ragusei, m'ha pregato di lasciargliela leggere come cosa, ch'egli ha trovato a suo gusto grandissimo, e si è offerto a fare le emendazioni, che vi potrebbono essere restate del Copista, di modo che subito sarà servito l'autore con farne il suo voto; e poi la metterò in mano de' Dottori di Sorbona.

A Paolo Gualdo. Padova.

HO ricevuto il piego suo de' 14. Agosto, co' supplementi, ed Indici dell'Eccellentiss. Ragusei, il quale sarà servito al meglio, che sarà possibile a noi, e proccureremo, che o del donativo, o d'altra maniera egli ne abbia 50. esemplari col maggior vantaggio possibile. Ma quanto alla correzione dell'opera ci vorrà bene un correttore a posta, perciocchè il Sig. Berzio, che si offerì all'emendazione, si offerì all'emendazione della copia, che si aveva da dare allo stampatore conforme all'ordine dell' autore, ma non già all' emendazione delle stampe, che è cosa di troppo fastidio per una persona di quella sorte. Il Libro del Cardinale di Peroa è finito di stampare già qualche tempo, e il Sign. Berzio si è assonto di farne la traduzione latina, avendone già fatto quasi la metà, e sperando d'averla finita questo Natale; e subito si metterà sulle stampe. Già un altro aveva assonto la medesima impresa, e credo, che abbia finita la sua traduzione,

ma

ma non è cosa degna dell'opera, e perciò ognuno ha persuaso il Sig. Berzio d'andar innanzi. Se intanto V. Sig. vuole un esemplare dell'opera francese, gliene manderò uno, ma è difficile di trovare comodità di vettura, perciocchè il volume è in fol. assai grosso. Mi dispiace sommamente del disgusto, che sente l'Eccellentiss. Sign. Cavalier Pacio, per la durezza del figlio maggiore, e tardanza del recapito della Biblioteca. Io ne ho scritto più volte in Valenza, e temo, che il figlio non ritenga il passaporto Regio, aspettando se il Sig. suo Padre, potrebbe ritornar di qua da' monti; e se l'Eccellentiss. Sign. Ambasciatore si farà spedire un passaporto nuovo, si manderà per persona, che ne pigli ricevuta da coloro, che hanno da inviare la Biblioteca. L'ultima lettera, che io ebbi dal figlio, è tutta piena di pianti di vedersi abbandonato dal Padre, e fratello, senza poterli seguitare, non potendo, dic'egli, fare tutto quello, che sarebbe di suo voto: ond'io argomento, che la Moglie l'impedisce, e che senz'ella avrebbe anch'egli seguitato il Padre. Monsign. Nonzio mi domanda sempre nuova di lei, e vorrei, ch'ella mi avesse mandata copia della sua lettera, poichè ella me ne fa tanta stima. All'Illustriss. Sign. Ottavian Buono di grazia faccia un umilissimo baciamano a mio nome, assicurando S. S. Illustriss. che io vivo suo devotissimo servitore. Al Padre Elia Camaldolese, che mi rallegro del suo buon stato, e mi raccomando alle sue sante orazioni. La Regina Madre gionse jeri a Fontainebleau, dove si ferma una settimana per un poco di purga, e poi se ne viene in questa Città. In-

tanto la Regina giovane ſe ne andò alla Madonna di Letizia a far un voto. Il Re ſta tuttavia a Bordeaux colla ſua armata in piedi, riducendo ognuno al dovere, e aſpettando la finale eſecuzione de' ſuoi ordini Regj in Bearne contra gli Ugonotti, riſoluto di vedergli obbedire, o altramente d'andarvi colle armi. Iddio proſperi i ſuoi diſegni, e con tal fine le bacio le mani con tutto il cuore.

Di Parigi l'ultimo di Settemb. 1620.

Servitore Affez.
Peireſc.

A Paolo Gualdo. Padova.

COn queſta averà V. Sig. la copia dell'Epiſtola dedicatoria degli opuſcoli del Sign. Raguſei, fatta a V. S. a nome del Sig. Carlo Annibale Fabbrotto, il quale vi aggiongerà un'appendice di 5. o 6. fogli di note ſue, ſe così non diſpiace all'autore. Il Sig. Berzio ha reviſto l'Opera tutta eſattamente, e dopo lui due Dottori di Sorbona, che mi hanno promeſſo l'approvazione loro in debita forma, e il Libraro promette di principiar la ſtampa a Paſqua proſſima ſenz'altra dilazione. Del reſto s'attaccò fuoco Sabbato al Palazzo regio delle Tuillerie, e conſumò certe ſtanze baſſe, ma ſi ſpera, che come il danno è di poco momento, così il cattivo augurio non ſarà conſiderabile. Qui è arrivato l'Ambaſciador ſtraordinario della Sereniſſima Repubblica con gran

gran magnificenza; Con che senz'altro le bacio le mani in fretta.

Di Parigi agli 8. Dicemb. 1620.

Servitore Obblig.
Peiresc.

A Paolo Gualdo. Padova.

AVerei da fare una ben lunga lettera a V. Sig. per congratularmi della promozione dell'Illustriss. Sig. Cardinal Bentivoglio, e del Sig. Aleandro alla Segreteria di S. Santità; ma le mie ordinarie indisposizioni, mi tengono in mano de'Medici, i quali vengono di cavarmi sangue or ora, mentre mi vien dato l'avviso della partenza di questo Corriero. Spero nondimeno esser fuor delle man loro la settimana prossima coll'ajuto di Dio, e supplirò a' difetti passati. Intanto le bacio di tutto 'l cuore le mani, e all'Eccellentiss. Sig. Ragusei, a cui V. S. potrà dir, che coll'avviso al Lettore s'è soddisfatto a tutto ciò, ch'egli desiderava, di che ho la copia qui, e gliela manderei, se fossi fuor del letto per cercarla. Scusimi per sua grazia, e senz'altro affettuosamente le bacio le mani.

Di Parigi a' 16. Marzo 1621.

Servitore Affez.
Peiresc.

A Paolo Gualdo. Padova.

DOpo la partita dell'Eccellentiſs. Sign. Angelo Contarini non ho inteſo nuove alcune delle SS. VV. ma non però ho voluto laſciar perdere queſta comodità, ſenza baciarle affettuoſamente le mani. Le coſe della guerra ſuccedono molto bene per grazia di Dio a favore del Re e dello Stato, e a confuſione de' ribelli, quali s'erano licenziati a diſponere delle Provincie, Governi, Ufizj, ed entrate regie come ſe foſſero ſtati padroni del Regno, accompagnando il tutto di Manifeſti e di libelli impudentiſſimi. Ma l'eſpugnazione di S. Giovanni d'Angeliaco, e di Pons gli ha fatto mutar il tono della voce, maſſime vedendo, che non erano burle: che il Re avea abrogati tutti i privilegj della Città di S. Gio: e che ſi rovinavano totalmente le mura, e fortificazioni per reſtare un borgo aperto ſenza privilegio, e che le fortificazioni di Pons ſi andavano ancora ſpianando: che Nerac era aſſediato tanto vivamente, che non poteva più reſiſtere, e che il Re andando a Bergeraco, dove non ſegli poteva far reſiſtenza, reſtava S. M. padrona (dalla Rochella ſola in poi) di tutte le Provincie del ſuo Regno, eccetto il Linguadocca, dove Montalbano eſpugnato, biſognava, che il reſto ſi veniſſe a rendere colla corda attorno al collo. Si laſcia il Duca d'Eſpernon avanti la Rochella con 7000. fanti e 500. cavalli, e alquanti pezzi d'artiglieria per principiar l'aſſedio, impedire la raccolta de' frutti, ed il commercio per terra, mentre per mare il Duca di Guiſa con le Galere, e alquanti Galioni ſi va

allog-

alloggiare all'Isole, che sono dirimpetto la Rochella per impedire il commercio marittimo, con intenzione di premerla da senno l'anno prossimo, che S. M. potrà essere di ritorno di Linguadocca. Iddio la degni fare prosperare, e concedere a V. S. ogni compito bene.

Di Parigi a' 13. Luglio 1621.

Servitore Affez.
Peiresc.

A Paolo Gualdo. Padova.

HO ricevuto il suo piego de' 9. Luglio colla scatola de' vetri ben condizionata, di che le ne rendo mille grazie: ma non ho ancor avuto un precedente piego, che V. Sign. mi accusa. Ben m'è stato carissimo d'intendere, che fosse gionto costì in ottima salute l'Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Angelo Contarini di ritorno della sua onoratissima ambasciata, alla cui Eccel. la prego di voler fare un umilissimo baciamano a mio nome. Ho dato ordine, che si apparecchino i due uficj della B. V. per l'Eccellentiss. Sig. Ragusei, ma mi dispiace, che della grandezza precisa nel suo memoriale, non se ne trovino di stampa di Parigi di bel carattere, che siano tutti in latino, avendo tutte le rubriche in lingua francese. Bisognerà pigliarne di quelle d'Anversa delle più belle, che si potranno avere. La stampa del suo libro, non s'è potuta comminciare questa State, non senza mio grandissimo dispiacere. Ma i motivi di guerra, ed un viaggio, che ha fatto in Germania straordina-

nariamente il Cramoisy Libraro, che lo deve stampare, ne è stata la cagione. Egli è di ritorno da Venerdì passato solamente. Io rinoverò l'istanza, per tentare se si potrebbe far niente, ma non spero d'ottenerli, che si principi di qualche mese, per essere finito al tempo della prossima Fiera di Pasqua. Il che non sarà poco quando succeda. La copia è tutta finita di rivedere esattamente dal Sig. Fabbrotto già un pezzo fa, il quale non v'ha lasciato alcun scrupolo, non che errori del copista, che non erano pochi, massime nel primo libro. Io non ho ancora provati i vetri, ma temo assai, che non faccino l'effetto desiderato, non credendo, che la grandezza del convesso sia necessaria, nè forse utile, mentre il vetro rappresenta una porzione di globo regolare, sendo certo, che si confondono, e si trapassano i raggi della riflessione dell'orlo, e del centro di detto vetro in diverse distanze, che guastano l'operazione ordinaria. Se fosse un globo irregolare come quello, che ha qui immaginato il Sign. Allelmo rarissimo Matematico, crederei che la grandezza del vetro potesse giovar, e concorrere alla medesima multiplicazione d'obbietto desiderato. Ma così fa più impedimento, che giovamento: pure mi è così riuscito ogni volta, che l'ho messo alla prova fin adesso. Bisognerà provare l'effetto di questi, e con questo affettuosamente le bacio le mani.

Di Parigi in fretta a' 13. di Agosto 1621.

Servitore Affez.
Peiresc.

Il

Il Re Christianissimo sta all'assedio di Cleirac su' confini dell'Acquitania, e Linguadocca vicino a Tolosa, e si spera, che fra 8. o 10. giorni, saranno alle strette in maniera, che non si potrà evitare l'espugnazione.

A Gio: Battista Gualdo. Vicenza.

M'E' stato di sommo disgusto la funesta nuova della morte di Monsig. Gualdo, che sia in gloria, suo Zio del cui affetto io mi teneva tanto onorato, e tanto fiero. Quest' anno è stato infelicissimo per me, nella perdita de' migliori amici, e padroni più singolari, che io avessi, la quale mi ha dato tanto travaglio di animo, che non posso quasi trovare consolazione, tanto grandi sono le percosse, che io ho sentite nelle persone de' Sigg. du Vair, de Mayena, de Sceaux, de Pont Chartaria, de Pontcarnè, de Boissise, e sopra tutti in quelle de' Sigg. suo Zio, e Barclajo passati a miglior vita, uno in Padoa, e l'altro in Roma, e tutti nello spazio di manco di sei mesi. Lodato sia il Signore di quanto ha determinato S. D. M. ma umanamente io ho grandissima fatica di potermi quietare tra tante disgrazie. Sa V. S. di quanto io ero dedicato alla somma bontà, e merito di questo Signore, e di tutta l'onoratissima Casata Gualda, all'afflizion della quale io piglio gran parte, e giongo le mie lacrime con quelle delle SS. VV. non avendo manco bisogno di consolazione. Pregando nondimeno il Signore di voler ricompensare questa lor perdi-

ta con tutte quelle prosperità, e effetti della sua santa benedizione, che sono dovute al merito loro, e che le sono pregate da tutti i loro migliori, e più fedeli amici e servidori. Quanto a me s'io fossi buono a servirle, io lo farò con tanto affetto, che so ne averanno soddisfazione. Toccherà a loro di comandarmi, come ne le prego, e con tal fine le ne bacio le mani.

Di Parigi a' 10. Febbraro 1622.

Servitore Affez. ed Obblig.
Peiresc.

Farà una supplica a V. S. di parte mia, il Sig. Lorenzo Pignoria. Se sarà cosa, che non le sia discara, mi sarà di sommo obbligo il favore, e se V. S. facesse viaggio in Roma, o altrove, dove si ritrovasse qualche Cavaliere di S. Spirito, le manderessimo le spedizioni per il Cavalierato di S. Michele.

A Gio: Battista Gualdo. Vicenza.

DUe lettere di V.S. de' 4. Aprile, e 9. Maggio 1622. mi sono portate nelle mani il dì 1. Febbraro 1623. insieme colla pietra da me desiderata, il che ne resto con obbligo infinito dispiacendomi della tardanza del ricapito (avvenuta forse per l'absenza del Sig. Ambasciatore di cotesta Repubblica) pel sinistro concetto, che V.S. potrà aver fatto della tardanza de' miei ringraziamenti debiti, benchè senza mia colpa. Io la servirò in iscambio con tutto 'l cuore, basta ch'ella mi comandi. Quanto al Cavalerato, e differenza ac-

accennata da V. S. fra i cavalieri col collare, o ſenza collare, io poſſo afficurarla, che tal differenza è del tutto incognita in queſte parti. E' ben vero, che i preti, e ſervitori dell'Ordine non avevano la prerogativa del collare, ma i cavalieri tutti ſenza eccezione avevano il collare, e ſi facevano le promozioni publiche di mano del Re con grandiſſime cerimonie. Ma dopo l'iſtituzione de' Cavalieri, o per dir meglio de'commendatori di S. Spirito, non s'è più fatto de' Cavalieri di S. Michele con tanto apparato come prima; anzi quaſi privatamente, benchè in Chieſa ſempre, e non più per le mani del Re, ſe non nella perſona di que', che S. M. crea Cavalieri di S. Spirito un poco prima, che dargli il collare di S. Spirito. Tutti gli altri ricevono l'Ordine di mano d'un commendator di S. Spirito, il quale gli mette il collare di S. Michele intorno al collo, nè mai ſi fece altramente ſe non è qualche ſtravaganza. E' ben vero, che dopo l'iſtituzione dell'Ordine di S. Spirito, l'Ordine di S. Michele ſendo ſtato in minor ſtima, e le guerre ſendo ſtate quaſi continue in queſto Stato, i danari della marca d'oro deſtinati a fare la ſpeſa de' collari dell'Ordine, ſi ſono impiegati altrove; dimodochè per mandare l'ordine di S. Michele a qualcheduno, biſognava far ſpedire ſtraordinariamente un mandato Regio per pigliar danari del teſoro, acciò ſi faceſſe fabbricar il collare, che s'aveva da mandare, il che non ſi otteneva ſenza grandiſſima difficoltà, perciocchè i danari regj ſono aſſegnati a' pagamenti de' ſalarj, o ſpeſe ordinarie o ſtraordinarie, le quali s'avevano da ſminuire a proporzione del coſto di detto

col-

collare; dimodochè per vitare queste difficoltà e lunghezze, que' che sollecitavano simili cavalerati, trovavano più comodità a fare le spese di detto collare, che d'aspettare, che si facesse pagare con danari regj. E perciocchè alcuni si contentavano d'avere il grado di cavalerato senza far la spesa del collare, si facevano le cerimonie con un collare dato in prestito, e poi si restituiva al padrone, restando il cavaliere col cordone solo, al quale si sospende la figurina di S. Michele. Anzi pochissimi poi han voluto portare il gran collare di detto Ordine, benchè l'avessero, contentandosi del cordone, e di aver la facoltà di far dipingere, e scolpire il gran collare attorno le loro arme. E perciò V. Sig. ha da guardare ciò, che ne piacerà. La commissione porterà sempre di dare il gran collare, e se V. S. ne vuol aver uno, bisognerà farne la spesa intiera, e poi si manderà il collare colla commissione al commendatore di S. Spirito, che farà la cerimonia in luogo del Re, acciocchè glielo ponga attorno il collo a nome di S. M. e de' Cavalieri dell'Ordine. Se si contenta del cordone, basterà la spesa della figurina di S. Michele, che vi si suol appendere. Ma non resterà il Commissario di mettere il collare suo proprio solamente per quella cerimonia senza lasciarglielo in dono. Ecco tutto ciò, che se ne può dire, e senz'altro con ogni affetto le bacio le mani, ed all'Illustre suo Sig. Padre, e tutta la famiglia.

Di Parigi a' 3. Febbraro 1623.

Servitore Affez.
Peiresc.

Le

Le ſpeſe del gran collare ſono di qual prezzo, che ſi vuole, alcuni ſendo di 50. ſcudi d'oro di peſo, altri di più, altri di qualche coſa di meno. Quelle della figurina ſono ſimilmente di diverſo prezzo chi vuole di 6. ſcudi, chi di 20. o più, o meno. Per quelle della ſpedizione, ella non ha da darſene altro travaglio potendoviſi ſupplire da' ſuoi amici, e ſervitori. Siccome ſi farà a tutte l'altre ſecondo il ſuo ordine.

A Gio: Battiſta Gualdo. Vicenza.

E' Venuta molto tardi la riſoluzione di V. S. intorno all'accettar l'Ordine di S. Michele di mano del Duca Sforza, ſendo io coſtretto di partire di queſta Città, ſenza che ci reſti tempo competente per fare fabbricare la collana d'oro di detto ordine, non ſendoſene trovata alcuna, che foſſe fatta, e da vendere per non eſſere più di molta uſanza dopo l'iſtituzione dell'altro Ordine maggiore. Non ha però laſciato di fare ſpedire la commiſſione, la quale ſarà qui aggionta, e biſognerà, che V. S. faccia fabbricar coſtì detta collana tanto leggiera, o tanto grave, quanto le piacerà, facendoſene poche di minor prezzo di 100. ſcudi. V. S. potrà far imitare quella del Conte Porto, ſe le piace, e vi potrà far oſſervare quanta ſecretezza, che le parerà ſenza timore d'eſſer obbligata di reſtituire detta collana al Re, ſe non nel caſo, che V. S. troverà eſpreſſo nella formula del giuramento; il cui caſo non può cadere nella perſona d'un gentiluomo par ſuo, ma queſta è una formula, che ſi adopera ad ognu-

ognuno sia Principe, o no. Io vorrei poterle rendere servizio in cosa più degna di lei, e di core le bacio le mani, pregandole dal Signore ogni maggior aumento di bene.

Di Parigi a' 30. Luglio 1623.

Servitore Obblig.
Peiresc.

V. S. mi farà favore di salutare affezionatiss. a mio nome il Sig. suo Padre, il Sig. Arciprete e gli altri Sigg. suoi fratelli. La commissione non s'è potuta fare alternativa al Duca di S. Geminì, e bisognava scegliere, o l'uno o l'altro di que', che sono in Roma, e fra quelli colui, che ha la precedenza. V. S. potrà leggere le spedizioni regie, e poi sigillare il tutto, e presentare il piego sigillato al Duca Sforza per ricever di sua mano prima la lettera del Re scritta a V. S. e poi l'Ordine del Cavalierato, o senza cerimonie in una cappella, o con cerimonie in Chiesa, come le piacerà. Ma se V.S. mi crede lo farà senza cerimonie.

A Cesare Nichesola. Verona.

LA gentilezza di V. Sig. mi stringe sempre con novo obbligo. Credami, che sento certo peso intorno al cuore di non potermene sciorre con qualche effetto di suo servigio, come sarebbe mio desiderio. Però mi consolo, considerando, che la sua bontà si contenterà dell'animo solo, sino che occasione di fatti si offerisca, quale sicuramente da me non sarà preterita. La vita del Sign. Pinelli, buona me-

memoria, a me sarà carissima, e così al mondo universalmente, poichè in vero fu raro esempio, e specchio di virtù. Credo, che già sia sotto il torchio, e forse stampata, altrimente difficilmente potrei contentar la mia ambizione a non supplicar l'autore a nominarmi fra' servidori del Sign. Pinelli, istimando ciò maggior onore, che d'esser lodato con molte parole da altri. Bacio per fine la mano a V. S. ed al Sig. Monte di tutto cuore. Iddio lor dia ogni perfetto bene.

D'Augusta a' 19. di Nov. 1604.

Affez. Servidore
Marco Velseri.

A Lorenzo Pignoria.
Roma.

IL principio della letterra di V. S. basta a cavar le lagrime dagli occhi de' più indurati cuori, sì in considerazione del male presente, come del peggio avvenire minacciato a segni quasi indubitati. Contuttociò come non si può assicurare la morte dell'uomo, mentre l'anima non è partita dal corpo, così mi giova non disperare totalmente l'accomodamento, sino che non si viene a rottura manifesta, quale mi dà l'animo, non so come, sia più lontana di quello in universale si crede. La piaga veramente è grande, e pericolosa, ma si vede, che concorrono multæ manus auxiliatrices. Per quanto mi scrisse il Sign. Ambasciadore di Francia, che ora si trova in Padova, non manca d'apportarvi tutto quel bene, che gli è possibile.

bile. Dice l'istesso di Spagna, il che mi convien credere; poichè lui lo dice, e da buona parte mi si afferma, che ancora la Maestà Cesarea eodem incumbit. Se tutto questo non basta a rimetter le cose in qualche sesto, allora sì, che tutti costoro potranno dire: *Curavimus Babylonem, & non est sanata: derelinquamus eam, & eamus unusquisque in terram suam; quoniam pervenit usque ad cælos judicium ejus*. Ed a voi altri Signori resterà la consolazione di Cristo benedetto: *Beati, qui persecutionem patiuntur propter justitiam*, sino che gli piaccia rischiarare questi nuvoli. Peggio s'è visto a tempi andati, e con tutto ciò *inferi non prævaluerunt adversus eam*. Al Sig. Gualdo rispondo per l'inclusa esortandolo a dar fuori la vita del Sig. Pinelli, buona memoria, subito, che sia uscita dalle mani di V.S. E certo mi maraviglio del suo pensiero di volerla mandar prima in volta, parendo cosa quasi mostruosa partirsi da Roma per cercar pareri in Germania in questo genere. V.S. di grazia gli faccia animo, affine che il Sig. Pinelli non resti defraudato più lungamente dell'onore dovutogli. Il Sig. Hervarto ha scritto al Sig. Gio: Battista Crivelli, quando la spesa di far ritrarre con isquisita diligenza alcuna di coteste guglie non fosse eccessiva, si contenterebbe di farla, tanto è egli innamorato in questo studio geroglifico, e quando non si possa metter in effetto nelle guglie grandi gli pare, che quando avesse il ritratto giusto d'una delle minori, come a dire di quella di San Mautto a tutte quattro le facce, ne caverebbe qualche costrutto. A questo fine m'ha pregato d'interceder con V. S. di assister il Sig. Crivelli di consiglio

glio, e di ajuto venendone ricercata, ed io non gli ho potuto negare, ſebbene conoſco, e confeſſo eſſer coſa poco diſcreta dar ſimili brighe agli amici. Credo di avere ſcritto a V. S. altra volta, che egli preſume di sè in queſta profeſſione oltre il dovere: ma perchè è umor dolce, e come dice Orazio, *illum ludit amabilis inſania*, ſecondiamolo. La ringrazio dell' ode mandatami in morte del Sig. Lipſio, che in verità mi rieſce bella, e cappata. E ſe ſarà poſſibile vedrò di farla comparir in pubblico con qualche buona occaſione, ſebbene di quella ſcelta di verſi, che ſi dovevano ſtampare a ſuo onore, non ſento più nulla. Quel Fanuſio Campano capitò in mano del Sanſovino, che nelle ſue origni delle famiglie illuſtri ne allega qualche paſſo. Di ragione dovrebbe trovar in Italia più preſto ſcontro di ſtampa, che in Germania, dove che non le poſſo prometter di fermo nulla, eſſendo la generazione degli ſtampatori profeſſione aſſai capriccioſa; ma ſe il gentiluomo padrone del libro ſi riſolve di mandarlo a ventura, io ci uſerò diligenza, quale ſpero non debba eſſer indarno, ed in tal caſo V. S. lo conſegni a mio nipote, che avrà cura di farmelo pervenire con qualche comodità.
Il P. Sirmondo veramente avrebbe fatto errore, ſe aveſſe dato occaſione a V. S. di andar a trovar il mio nipote, al quale conviene ſervir lei, come farei io in perſona, ſe mi trovaſſi in Roma. E la prego, che ſopra queſto non ci ſiano repliche, poichè le cerimonie mi ſono naturalmente a contra cuore.
Del Sign. Fabbricj non ho ſentito nulla, dopo la ſua partita d'Anverſa. Lo ſcattolino,
del

del quale V. S. fa menzione nella soprascritta, aspetterò che mandi il mio nipote. Ad altri tempi per dubbio di non parer ambizioso, non sarei stato oso, isconosciuto come sono, di baciar la mano all'Illustriss. Monsig. suo Padrone; ora è tanto il buon odore, che spargono sino di qua da' monti le sue virtù ne' presenti travagli, che io mi risolvo di farmelo lecito, supplicando V. S. di eseguirlo a mio nome, con quella riverenza, che si conviene al grado, ed a' meriti. Restando per fine cosa tutta sua, Iddio la feliciti.

D'Augusta a' 27. di Ottobre 1606.

Affez. Servitore
Marco Velseri.

A Paolo Gualdo. Roma.

ASpetterò la vita del Sign. Pinelli, buona memoria, sempre che torni comodo a V. Sig. di mandarla. E sarà bene, che venga accompagnata da alcuni versi fatti da valentuomini in suo onore. Dico da alcuni, presupponendo, che si cappino i migliori, poichè ancora in questo genere il troppo numero suol generare fastidio. Torno a dire, che l'Illustriss. Sig. Vescovo di Padova mi fa onore eccedente ogni mio merito. Vorrei proferirmegli; ma lei sa, che già prima mi ho dedicato per cosa tutta sua, e me ne pregio....

Vi manca il resto.

A Paolo Gualdo. Roma.

LIberalis quærit cauſas dandi. Così credo, che Monſign. Veſcovo (*a*) d'Amelia gentiliſſimo Prelato, per quello mi viene riferito, ſia andato cercando colori per accarezzar maggiormente V. S. e l'iſteſſo giudizio formo del Sig. Graziani ſuo nipote, eſſendo io bene informato delle onorate qualità di quel gentiluomo. Nel negozio di S. Pietro ci vorrebbe ora un Fra Onofrio, benchè mi par intendere, che il Sign. Ugonio, ed il Sign. Boſio attendono ad impreſe quaſi ſimili, che pure dovranno uſare ogni poſſibil diligenza, che non vada di male un apice di quelli ſi ſaranno cavati. La vita ſi va ſtampando adagio, ed appreſſo vengono non ſo quanti fogli, ne' quali mi pare il correttore non abbia uſato tutta quella eſquiſita diligenza, che ci potrebbe deſiderare. Forza è contentarſi, e conſiderare, che non ſi ſtampa ſenza errori, eſſendo queſto malum inſeparabiliter neceſſarium. Non vorrei, che V. S. ſi privaſſe delle ſue ſette giornate del Taſſo, ma ſe altra copia ſi può avere, e V. S. la conſegnerà a mio nipote, lo riputerò a favore. Altrettanto dico, ſe mi preſterà uno di que' volumetti di verſi, che il Sign. Querengo è per fare ſtampare, poichè onoro grandemente queſto gentiluomo, ancora che ignotus ignotum, per la ſua dot-

(a) *Monſign. Antonio-Maria Graziani, Prelato notiſſimo per le molte ſue opere pubblicate.*

dottrina ed ingegno, ma incomparabilmente più per il giudizio. Mi dice poi maraviglie il Sig. Scioppio d'un certo Fra Tommaſo Campanella Calavreſe prigione in Napoli. Ma per confidarlo a lei, non baſta tutta la ſua eloquenza a perſuadermi alcuni punti circa queſto Frate, che egli tiene per indubitati. Se V. S. me ne darà altro lume, mi ſarà cariſſimo. Baciando in tanto la mano a lei, e facendo umil riverenza all'Illuſtriſs. Padrone, le prego il colmo d'ogni bene.

D'Auguſta a' 9. Novembre 1607.

Affez: Servitore.
Marco Velſeri.

A Paolo Gualdo. Roma.

MI pare comprendere dalla lettera di V.S. de' 17. ſtante, che i primi fogli della vita del Sig. Pinelli, non le erano ancora capitati, di che imputo la colpa alla poſta, non parendo veriſimile reſtino ſmarriti, ſicchè ſpero le saranno pervenuti dipoi, come ancora i ſuſſeguenti, e con queſta riceverà altri doi, camminando l'opera ormai al fine. Di errori mi accorgo avremo una meſſe troppo copioſa, e ſebbene non ho mancato di gridare collo Stampatore, però non veggo ſi poſſa far altro, che ricorrer al rimedio ordinario della nota in fine. Vero è, che lo Stampatore mi ha convinto a viſta d'occhio, parte degli errori derivare dalla copia mandata, come appunto FAMIANI STRATÆ, dovendo dire STRADÆ, e qualcun altro. Ma per que-

questo non si lascerà di correggerli. Bene penso V. Sig. ci permetterà di trapassar alcuno, che non muta la sentenza, potendo esser sottintesa qualche paroletta, come il *sibi*, ed il *tuis* nella lettera diretta a me, ed il non esser troppo scrupoloso in notar simili errori, come ancora l'osservazione di qualche distinzioncella, serve per non dare nell'infinito. Pure mi rimetto al suo buon giudizio, essendo ben ragione, che lei rei suæ legem dicat.

Se V. Sign. mi manderà i fogli, che cotesti Teologi hanno in animo di far ristampare della settimana del Tasso, il favore sarà duplicato. E se il Cardinale San Giorgio pubblicherà le correzioni colla giunta de' luoghi degli autori, forse ci sarà chi pensi ne dobbiamo esser grati, anzi all'Ingegneri, che a S. S. Illustriss. V. Sign. mi farà grazia di dirmi particolarmente il titolo di quell'opera dell' Abate di *(a)* Guastalla, fatta in versi di 8. sillabe, che penso si potrà aver da Venezia. Ma perchè mi ha fatta venir l'acqua alla bocca, le voglio esser importuno da senno; pregandola di farmi copiare una dozzina di questi versi, per averne un poco di gusto anticipatamente. Agli esametri e pentametri del Tolomei, non potei mai prender affezione. Pare, che l'universale gli rifiutasse come d'accordo, riuscendo questi numeri poco meglio nella lingua volgare, di quello si facciano le rime nella latina. V. Sig. riderà, che un Tedesco si metta ad esser Palemone in queste materie, e farà bene. V. S. mi continui quell' amo-

(a) *Monsign. Bernardino Baldi da Urbino.*

amore, che mi mostra a tanti segni, e mi conservi viva la grazia dell'Illustriss. Padrone, che io le resto al solito servitore con pregarle compiti beni.

Di Augusta a' 30. Novembre 1607.

Affez. Servitore.
Marco Velseri.

A Paolo Gualdo. Roma.

L'Opera di V. S. con tutte le appendici resta finita, ma io scrivo la presente in tanta fretta, che non avendo alle mani gli ultimi de' fogli, non posso aspettare, nè mandarglieli. Si sono omessi gli errori de' versi notati da V. S. ultimamente. Ma poichè ora vedo, che vi sono corsi molti altri, non mi risolvo di permettere allo Stampatore, che pubblichi il libro, prima che V. Sign. l'abbia revisto ben bene, e dettoci quello vuole si corregga. Ben le ricordo di nuovo, che a mio giudizio meglio è secondare in tal'occasione la misericordia, che la giustizia. Quel *crimen pissimum* della pagina 8. pare si rimedierà assai acconciamente nel modo, che lei propone. Credami, che simili disgusti inevitabili a chi s'impaccia con Stampatori, sono la potissima causa, perchè mal volentieri piglio l'assunto di far pubblicare scritti di amici. Penso di allogare tutte queste correzioni nella pagina bianca antecedente la vita, che pare a V. S. faccia tanto brutta vista, e vi staranno indubitatamente assai meglio, e faranno maggior servigio al Lettore, che una dozzina di versi disgraziati,

che

che io vi ponessi. Non si ricorda, come le dissi, ch'io era rinegato delle Muse? E l'infinite mie distrazioni non mi permettono di pensare al modo di riacquistar la lor grazia. Comparendo le sette giornate del Tasso, non ancora da me viste, conoscerò l'emendazioni, che V. Sig. dice. La vita dell'Autore quando venghi scritta semplicemente da chi sa il vero, e si compiace divulgarlo, senza entrare in meri Panegirici, sarà scrittura molto curiosa, e servirà per mortificazione a molti, che si tengono da qualcosa, vedendo in quali soggetti Iddio benedetto comparte talvolta il lustro de' nobilissimi suoi doni. Gran buona nuova mi dà V. S. della grazia del Sign. Querengo, quale io stimo quanto credo averle scritto altre volte, e la prego di conservarmela. Ma gli porto compassione, hoc sit inter nos, che sia costretto mettersi all'impresa di scriver la vita di persona vivente, che certo ingegno simile al suo, non meritava esser messo in questi frangenti, de' quali è cosa difficilissima uscir salva rate, & mercibus, pieghi pur lo scrittore, sive ad dexteram, sive ad sinistram. Sed hoc etiam inter nos. Del Campanella mi basta l'informazione di V. Sig. che non si discosta nulla nulla dal giudizio da me formato per la sola lettura di alcune scritture. Ma chi prende il fatto in altro senso, appena potrà esser disingannato da altri, che dall'esperienza. Avrà saputo, che il Cardinale di Lorena vuotò una sedia per le tempora; se Monte avrà fatto il simile potremo arrivare al numero delle Idrie di Cana. Mi rallegro di tutto cuore, che la virtù dell'Illustrissimo Paravicino sia riconosciuta in parte da chi può, e debbe farlo.

I Monaci di S. Giustina di Padova si trovano ad assai mal partito, se dicono il vero le gazzette, e se si va a questa via, non v'è pericolo, che gli Ecclesiastici, e Religiosi tirino a se a poco a poco tutti gli stabili de' secolari. Bacio a V. S. la mano, e la prego a conservarmi la solita grazia di cotesti Illustriss. Padroni. Iddio la benedica.

Di Augusta a' 14. di Dicembre 1607.

Servitor Affez.
Marco Velseri.

A Paolo Gualdo. Roma.

RIspondendo alla gratissima di V. S. de' 29. Marzo, prima, che toccar altro, le dirò che il fine di essa, dove dice, che le mie lettere, le sono di gusto, mi fece ricordare d'un' istorietta del P. Possevino. Conta egli, che in Moscovia al suo primo arrivo in corte gli misero innanzi certa minestra fatta ad uso del paese troppo insipida, ed avendo domandato come gli gustava, parve che per creanza non potesse rispondere salvo che Bene; a che appigliandosi que' Bojani soggiunsero subito, *Antoni habebis quotidie*. Nè mancarono di attenergli la promessa fedelissima. Ora al resto. Mi fu caro sentire il salvo arrivo delle tre copie della vita Pinelliana in Venezia, poichè dal Sig. Niccolò Cornaro non ebbi mai grazia d'essere avvisato, con tutto lo ne avessi pregato, come credo averle detto. Dal Sign. Cardinale Pinelli veramente non si poteva aspettare altro giudizio, e mi assicuro che V. S. lo

lo troverà concorde coll'universale. Almanco di quà le posso affermare con sincerità, che non ho sentito persona discordante. Le cose d'Austria vanno talmente torbide, che poco campo ci danno di attendere a' discorsi forastieri; pure comincia a tralucere qualche raggio melioris spei. S. M. Cesarea s'è risoluta di ratificare la pace co' Turchi, e così quella cogli Ungheri, però con qualche riserva. All'incontro pare s'intenda di Spagna, che il Re non vuole acconsentire in alcun modo, che Olandesi possano continuare il tratto d'India, e con tale pax esset exclusissima. Dicono si sono contentati di lasciare i commercj del mondo nuovo, che diciamo India di Spagna, purchè possano andare all'Indie di Portogallo, e che con tal proposta il P. Commissario va in Spagna. Oh come è santo il discorso di V. S. ed appunto a proposito di questi tempi, ne' quali passati i giorni di divozione, il solito è di tornare sicut erat in principio, che dobbiamo ben aggiustare le nostre partite con Dio, e pigliarci in ginocchio tutto il resto. Bacio umilmente la mano agl'Illustriss. Padroni, ed a V. Sig. di tutto cuore. Iddio la contenti.

Di Augusta a' 18. Aprile 1608.

Affez. Servidore.
Marco Velseri.

A Paolo Gualdo. Roma.

REndo grazie a V. Sig. per l'immagine di Santa Francesca, e se darà indirizzo a mio nipote di potermi mandare altre particolarità in questo proposito, come accenna, le ne terrò obbligo. Mi dispiace, che le vite tardino tanto: forse si stanno a giacere nel fondaco del mercante, al quale andavano dirette aspettando, che siano domandate. V. S. mandi per esse, almanco si saprà se ce n'è nuova. Io non so il nome del mercante, essendomi uscito di memoria, ma credo di avergielo avvisato fino da principio, quando furono mandate. Le cose di Boemia stanno in termini dolorosi tanto che possiamo ben dire d'essere a' piedi della statua di Nabucodonosore, e se fosse lecito d'interpretar la Scrittura a capriccio, secondo le occorrenze, chi non asserirebbe, che le parole del Profeta segnano la discordia fraterna in questo proposito quasi a dito: *Commiscebuntur quidem humano semine, sed non adhærebunt sibi*? Iddio vi metta la sua santa mano, senza permetter maggior rovina, e non voglia già, che qua si verifichi, *sine sanguinis effusione non fit remissio*. Avvisano d'Ispruch, che l'Illustriss. Legato Mellini se ne sta a Bressinone aspettando novi ordini da costà. V. S. si ricorda del soccorso di Malta, faccia pur Dio, che questo sia tale, e venga in tempo che non se ne abbia più bisogno, senza però che il male minacciato sia seguito. Intesi, che S. Santità consagrò Monsig. Patriarca, e forse si avrà trovato compenso ancora agli altri disgusti: ma certo conviene confessare, che sono

ani-

animi troppo teneri que' che si alterano per sì poca cosuccia, e le cortesie quando si tirano in obbligo perdono la loro natura, nè servono più a quell'effetto, che dovrebbono. Bacio la mano agli Illustriss. Padroni, ed a V. Sign. Iddio la feliciti.

Di Augusta a' 20. di Giugno 1608.

Affez. Servidore.
Marco Velseri.

A Paolo Gualdo. Roma.

SE sono e lento, e breve nel rispondere, V. S. imputi la colpa a se stessa, poichè lo faccio sotto lo scudo della sua autorità. Perchè comandandomi essa già la seconda volta, che io mi governi, e rimetta le tante faccende, non ho creduto poter trovar miglior ispediente per farle intiera fede, quam morigerum discipulum nacta sit. Ho sentito volentieri l'arrivo delle cento vite, parmi, che se ne stampassero in tutto 500. e lo stampatore mise subito mano a vendere. Mi dice, che patisce mancamento de' primi fogli, per causa che l'intagliatore ne guastò qualche numero in istampando il ritratto, sicchè V. S. non può esser servita senza render difettosa un'altra copia. Non mi dice nulla del libro per il P. Claudio, che mi pare ricordare di aver messo nel fagotto delle vite, e non vorrei andasse smarrito, poichè il P. lo desidera molto. L'Accademia del Sign. Cardinal Deti non dovrà mancare d'uscir in pubblico con qualche composizione di qualche considerazione per farsi e co-

conoſcere, e riputare dal mondo, poichè in tutte le coſe tanto importa il principio. La prego di darmene nuova, e di moſtrare ancora al mio nipote come ne poſſa ricovrare copia per mio uſo. Almeno ci dia guſto del nome dell'Accademia, degli Accademici, dello ſcopo, delle leggi ecc. Bacio la mano a V.S. di tutto cuore. Iddio la cuſtodiſca.

Di Auguſta a' 8. di Agoſto 1608.

Affez. Servidore.
Marco Velſeri.

A Paolo Gualdo. Roma.

MI viene ſcritto, che alcuni miei Sigg. ed amici coſtì reſtano ſcandalezzati del mio lungo ſilenzio, e che ſe ne ſentono lamenti ſino da Padova. Non poſſo credere, che i querelanti ſiano altri, che V.S. ed il Sig. Pignoria, e confeſſo, che mi accuſano con ragione. Ma ſe vorranno pazientare a ſentire le mie ſcuſe ſpero, che in buona parte reſteranno ſoddisfatti, quando non totalmente. Dico dunque a V.Sig. ſenza mettere a conto le ſolite mie occupazioni, dalle quali reſto tuttavia aſſediato, che da molte ſettimane in qua mi trovo con certa indiſpoſizione aſſai faſtidioſa, quale oltre molti altri accidenti m' indeboliſce la teſta, in modo che i Medici mi vietano lo ſcrivere, e leggere al poſſibile. E' vero, che non me ne ſono aſtenuto totalmente, nè penſo di aſtenermene, mentre Iddio mi laſcerà qualche forza; ma pure per non parere totalmente oſtinato, ed inimico della propria ſalute, ſono

co-

costretto d'esserne alquanto più parco del solito. So che la bontà, ed amorevolezza di V. S. passerà questa scusa verissima per valevole, e che io troverò presso lei pietà non che perdono.
Se l'operetta del Sig. Dimissiano contra il Casaubono è fuora, supplico per una copia. E a proposito del Casaubono mi scrive il Padre Frontone Duceo, che dopo la morte dello Scaligero ci è qualche speranza della conversione: *Is aliquoties deductus a me ad Illustrissimum Cardinalem Peronium jam nare sine cortice novit, ac sine parario, & interventore sæpius cum illo colloquitur, deque religionis controversiis disputat, ac nunquam ab eo nisi propensior ad nostram fidem discedit, statuitque plures menses ei negotio tribuere, ut serio statuat de animæ suæ salute, deque religionis certiori statu amplectendo.* L'istesso mi conferma il Padre Carpone, ma V. S. lo tenga in sè non lasciando però di comunicarlo agli Illustriss. Sigg. Padroni, ai quali bacio riverentemente la mano, e a lei di cuore mi offero con pregarle ogni bene.

Di Augusta a' 29. Maggio 1609.

Affez. Servitore.
Marco Velseri.

A Paolo Gualdo. Roma.

CON infinito mio gusto ho letto i versi del Sig. Querengo, e ne rendo grazie a V. S. con baciarne la mano all'autore, di cui ordine lei dice d'avermigli mandati. Soggiunge, che desidera sentirne il mio parere; ed io le replico, che io non sono giudice competente
in

in sì nobil causa. Ma se ho a dire in ogni modo, le dico, che mi pajono bellissimi, e tali, che possono competere con alcuni de' lodati del tempo antico. Le metto però in considerazione, se quelle parole fatte proferire da Callistene non patiscono opposizione: „ *post debellata potentum Arsacidum regna* „ essendo il nome degli Arsacidi assai più novo, come lei sa, e dubito quando bene ci accostiamo alla prolepsi poetica, come gl'interpreti sogliono fare nel „ *portusque require Velinos* „ qualche testa ostinata non ne resterà soddisfatta intieramente. Così in quel verso „ *ad imperium Domini implacabile sensus* „ dubito, che alcuno si potrà scandalezzare, non gli parendo, che gli antichi usassero il *senso* il questo modo. Ma io m'assicuro, che il Sign. Querengo saprà rispondere a simili opposizioni, e non vorrei per cosa del mondo gli fosse fatto ombra, che io mi mettessi a fare il censore nelle sue composizioni. Dal Sig. Fabbricj non cavo risposta per quante volte gli scriva, di che attribuisco la colpa al restare intercette le lettere o sue, o mie, poichè sono sicurissimo della sua gentilezza; e vedendo, che quelle di V. S. corrono miglior fortuna, la prego a ricordarmegli talvolta servidore. Il mio amico de' geroglifici in vero è umore strano, il quale però bisogna secondare; poichè tiene fisse talmente in testa le sue invenzioni, che è impossibile distornelo sul primo calore: con processo di tempo forse si disingannerà da sè, ed in ogni modo queste sono eresie, sopra le quali l'Inquisizione non tiene giurisdizione. Il Sign. Pignoria ne resta avvisato molto fa, e non corre pericolo, che la sua operetta ne resti discreditata. Con

quel

quel libro di Sant' Agostino *de Gestis Pelagii*, V. S. mi ha fatta venir l'acqua alla bocca da buon senno; onde la prego, quando ne abbia altra informazione, me ne dica ogni particolare, e di grazia, che non si manchi di farla veder in luce quanto prima. Le cose di Germania, e più quelle di Boemia, benchè l'une coll'altre tengono una simpatia troppo grande, vanno ad un verso, che si fanno perder la voglia di pensare a quelle degli altri luoghi. Avrà saputo l'apostasia di quel Frate di S. Francesco del convento di S. Maria ad Nives in Praga, che si è ritirato cogli Eretici a' 17. del corrente, e la Domenica, che fu a' 21. lo fecero montar in pergamo, dove con infinito concorso vomitò un mondo di maledicenze contro ogni sorte di Religiosi, ma più contra i suoi proprj Frati, minacciando di far peggio all'avvenire. Oh come è grande la pazienza di Dio benedetto! Abbiamo avuto qua per lo spazio di dieci giorni il Serenifs. Signor D. Guglielmo di Baviera venuto alla processione del Corpus Domini, e ha voluto esser de' Fratelli del Santifs. Sagramento. La prego di far umilifs. riverenza agl'Illustrifs. Sigg. Padroni, ed a lei prego l'aumento d'ogni bene.

D'Augusta a' 26. di Giugno 1609.

Affez. Servitore.
Marco Velseri.

A Pao-

A Paolo Gualdo. Roma.

E' Gran buona nuova quella, che mi dà V.S. di Giulio Pacio. Iddio ce ne faccia veder il desiderato effetto, e rimeriti al Sign. Fabbricj sì santo zelo. Confesserò a V.S. che quel patteggiare del convertendo non mi piace troppo. La salute dell'anima è di tale importanza, che trovata, e conosciuta la buona strada, l'uomo vi dovrebbe correr senza guardare ad altro interesse. Pure ben fa chi condescende a' deboli, e porge la mano a' principianti. So, che a tempo di Papa Clemente fu trattato di fare ricattolicare Scipione Gentile, e di dargli una Cattedra nella Sapienza di Roma ad istanza del Cardinale San Giorgio, se ben mi ricordo; ma non ci fu mai verso di assicurarlo ad intiera sua soddisfazione, dubitando egli sempre, che l'Inquisizione gli troverebbe qualche pelo addosso. Per Casaubono non ho sentito altro, da che il P. Frontone, e poi il P. Cotton mi scrisse, che il Sig. Cardinale Perona si affaticava molto intorno la sua conversione con qualche speranza. Io so ormai per molte esperienze quanto ci inganniamo spesso in questo genere ad esser troppo creduli. Supplico V.S. non si scordi darmi qualche avviso del libro di Sant'Agostino trovato di nuovo, che essendo genuino non si dovrebbe tardar un'ora ad esser pubblicato. Dell'opera del Dimissiano desidero ancora intender qualche cosa benchè con desiderio di gran lunga non così intenso. Sento che in Italia si fa gran strepito del fior della Passione, che nasce in India, come di osservazione molto nuova, e ra-

e rara. E' vero, che il ritratto è novo, almanco a me, che prima non lo viddi mai, ma la descrizione è vecchia di molti, e molti anni, trovandosi assai copiosa nel terzo libro di Niccolò Monardes Medico Sivigliese trasferito da Carlo Clusio, e fatto stampar in latino l'anno 1582. in particolare parlando del Fiore dice: *florem habet albæ rosæ persimilem, in cujus foliis alique veluti passionis Christi figuræ delineatæ conspiciuntur, quas magna diligentia istic pietas existimes; eam ob causam elegantissimus est flos*. La prego di far umiliss. riverenza a gl'Illustriss. Sigg. Padroni, e a lei bacio la mano con augurarle ogni bene.

Di Augusta a' 17. di Luglio 1609.

Affez. Servidore.
Marco Velseri.

A Paolo Gualdo. Vicenza.

Ebbi avviso dal Sign. Pignoria dell'indisposizione, e della convalescenza di V.S. ma gratissima fu la confermazione di questa di suo proprio pugno. Ringraziato, e lodato ne sia la Maestà Divina. Puossi credere che la Patria abbia voluto fare questo poco di risentimento per penitenza della lunga assenza, ma che non le abbia comportato il cuore di passar oltre. La scusa, che lei fa per eccesso di cortesia circa le due considerazioni, comunicate al Sig. Querengo, cade tutta dirittamente sopra il mio fallo. Io doveva avvertire lei, se non voleva, che la parola passasse oltre, non avendo essa causa di rattenerla senza altro di-

divieto. Sebbene mihi conſcius ſum, d'avere ſcritto quanto ſcriſſi, con animo ſempliciſſimo, e ſinceriſſimo, come ſi uſa tra amici comuni, e ſiane teſtimonio, che non ne ſcriſſi a perſona vivente, fuorchè a V. S. ed al Sig. Pignoria, non ſolo amiciſſimi, ma ancora parzialiſſimi del Sig. Querengo. Non è però, che io non mi penta di queſto errore, tanto più, che il ſilenzio del Sig. Querengo mi dà indizio di qualche offeſa, alla quale prego la prudenza di V. S. rimedj in quel modo, che le parrà più convenire, atteſtando, che non ſolo amo, ſtimo, ed ammiro la virtù e dottrina del Sign. Querengo, ma ſono ancora ambizioſo d'eſſere annoverato tra' ſuoi ſervidori, e d'eſſer conoſciuto dal Mondo per tale. E' in vero ſtrano il capriccio del Sign. Fabbricj, di andar ſempre vagando per il Mondo. Sono molti giorni, che non tengo ſue lettere, e mi manca di riſpoſta a diverſe mie, quali facilmente da lui non ſaranno ſtate viſte, poichè non è facil coſa d'incontrare a ſua poſta ens tam mobile. Dubito, che la converſione del Sig. Pacio patirà per queſto viaggio. Vorrei, che ci faceſſero veder ormai l'opera di S. Agoſtino ritrovata a Fieſole, della quale non ho poi ſentito mai altro; nè altresì della fatica del Dimiſſiano. Il Sig. Pignoria mi ſcriſſe, che V. S. aveva veduto certo Idolo inginocchiato, pieno di figure geroglifiche in Rignano. Lo pregai me ne faceſſe un ritratto quanto più eſatto foſſe poſſibile per ſervigio d'un mio amico, che s'ha fiſſo in queſte fantaſie geroglifiche fino agli occhi. Ma perchè pare, che il Sig. Pignoria non abbia corriſpondenza in quelle parti, ed io non ſo il ſito di Ri-

Rignano, nè come si potrebbe aver questo ritratto, prego V. S. me ne dia qualche indrizzo. Plura alias; di presente V. S. si contenterà di perdonar alle mie occupazioni. Resto con baciarle la mano. Iddio la feliciti.

Di Augusta a' 28. d'Agosto 1609.

Servitore Affez.
Marco Velseri.

A Paolo Gualdo. Vicenza.

IL foglio inserto nella lettera di V. Sig. mi consolò tutto, poichè con esso resto sincerato del dubbio, che mi rodeva a dir il vero, che il Sig. Querenghi potesse restar offeso da quel mio sindicato, forse troppo impertinente. Prego V. Sig. gli faccia capitar l'inclusa, per la quale gli rendo grazie della sua gentilezza, e me gli offero quanto debbo. Non ho osato aggiungere in questi principj, che desidero il favore di esser sempre fatto partecipe delle sue composizioni da me stimate, quanto non saprei esprimerle, nè da me solo, ma ancora da chiunque in queste bandi gusta il dilicato, e giudicioso scrivere, ma spero, che V. Sign. supplirà a questo mancamento, poichè so, che lei non è manco di me ghiotta (non si scandalezzi di questa parola, poichè Catone fu onorato di una più brutta, guardando al senso primitivo, *Helluo librorum*) delle composizioni del Sig. Querenghi, e ciò che le verrà buscato, non credo vorrà ad altri invidiare. Mi sarà molto caro di aver indrizzo in che modo si possa ot-

tenere un ritratto esatto di quell'Idolo di Rignano, se bene mi ricordo, poichè l'amico geroglifico non me ne dà mai pace. Bacio la mano a V. Sign. e le prego ogni maggior bene.

Di Augusta ai 16. di Ottobre 1609.

Servitore Affez.
Marco Velseri.

A Paolo Gualdo. Padova.

IL persuadere a me la modificazione delle cerimonie, e de' titoli è cosa troppo facile. Volesse Iddio, che come gli Spagnuoli hanno decretata pragmatica contra i titoli, così si trovasse altri, che ne formasse una, contra le cerimonie, e che poi fossero canonizate ambe da un Concilio generale. Egli è pur gran miseria, che volendo vivere in questo mondo ci è forza di spender quasi la maggior parte del tempo dietro queste vanità. Mi pare d'aver letto una grand'invettiva contra, nella vita della B. Madre Teresa, che santa qual era, volendo condurre a fine i suoi ottimi, e religiosissimi disegni, era pur necessitata servirsene. *Væ tibi flumen moris humani quis resistit tibi*, dice S. Agostino ad altro proposito. Ma io alzo troppo la voce. Con V. Sig. passo ormai sicuro, e spero, che mi sarà scudo ancora con Monsign. Querengo, quale amo, onoro, e riverisco in supremo grado, essendo persuaso, che così meriti la sua virtù, e certo, che lo merita la dottrina, alla quale farebbe senza dubbio torto, se per un

mon,

mon, *mon*, e per un *issimo* più o manco si scandalezzasse particolarmente verso persona vivente in altro clima, che non può aver così minuta informazione di ogni sopravegnente variazione in coteste parti. Le Vite Pinelliane le saranno mandate, purchè mi dica a chi le debbo drizzare in Venezia. I Servi del Sig. Pignoria sono molto aspettati, e desiderati, ma per quanto comprendo dalla sua lettera, quest' opera *vires aquirit eundo*, onde è bene, che non gli insistiamo troppo importunamente. Se Padova, e Vicenza si voltano a domandar semi, e piante da queste parti si può dire, che *ipsi fontes sitiunt*, se non fosse già, che V. Sig. si serva della figura præoccupationis per sospetto, che io le venghi ad esser molesto, il che però non farei per grazia del Sig. Gio: Pona di Verona, che annualmente mi suol favorire in questo genere. Le Fritillarie di qua sono poche, e tutte venute o d'Italia, o di Fiandra; vero è, che quelle di Fiandra pare faccino miglior riuscita. La discendenza de' Sigg. Micheli da'Frangipani credo sarà difficillimæ probationis, risolvendosi materie simili ordinariamente o in testimonij domestici, non molto antichi, o in debolissime congetture, alle quali si può attender per totale scherzo d'ingegno, e non per altro. Dell'Idolo di Rignano di grazia V. S. non si dia più pensiero, poichè quando bene ne avessimo il disegno, in fine non servirebbe ad altro, che a far freneticar quel mio amico. Se il Sign. Vincenzo Contarini ha voglia di andare in compagnia del Sig. Ambasciator in Olanda, non lo ne debbe distorre il sospetto della fazione Lipsiana, che in quelle Isole non è già

sì potente, che se ne debba temer superchieria, restando un poco ecclissata dalla Scaligeriana; e pure a proposito di questa, ancora mi disse colui, che fu ultimamente Ambasciatore per quelli Stati verso la Repubblica di Venezia, visitandomi di passaggio, che se il Sign. Scioppio amico dello Scaligero quanto V. Sig. sa, capitasse in Leida, sarebbe accolto con ogni amorevolezza, il che rimetto a credere a chi piace. Se V. S. torna a scrivere al Sign. Fabbricj la prego di ricordargli, che resto con martello di non veder risposta a tante mie lettere scrittegli per lo spazio di più anni. Bacio la mano a V. Sign. e le prego ogni bene.

Di Augusta a' 15. di Gennaro 1610.

Affez. Servitore
Marco Velseri.

A Paolo Gualdo. Roma.

EBbi per altra via le scritture contra i Padri Gesuiti, in effetto qualificate, come V. S. le descrive. E pure non mancano persone della prima bussola, che ne fanno indicibile stima credendo, che tutti siano dogmi irrefragabili. Egli mi pare gran miseria, e vituperio de' nostri tempi, che non ostante si veggia, e si palpi con mani, e piedi, in che concetto siano tenuti dalla Regina Vedova, e da' Principi del sangue questi Padri, e con tutto che sia cosa notoria, che la morte del Re, non tocca niuno più da presso, e più vivamente, che appunto costoro, nulladimeno

questi

questi appassionati si compiacciano di crederne assai più alle Pasquinate di persone innominate, ed infami, perchè quantunque i sconosciuti si debbono riputar infami gli autori de' Libelli famosi, nè credo esservi Dottore in tutta Padova, e in tutta Bologna, che pigliasse l'assunto di lavargli da questa macchia. Quanto alla stampa, è cosa da ridere, che ne vogliono imputare Lione. V. S. si assicuri, che per quanto si stende il regno di Francia, non si trova o Pittore, o Scultore tanto disgraziato, che figuri l'arme della corona, o rovescio con un giglio di sopra, e due di sotto. Rendo a V. Sign. somme grazie per il capitolo della lettera del Sig. Galilei comunicatomi, se bene non penetro punto quel (*a*) verso mistico, a me assai più oscuro, che non fu l'antico, *Aio te Æacides*, perchè in quello il vincere era certo, consistendo la difficoltà solo nello scambiamento dell'attivo, e passivo, dove che questo *o*, *ii*, mi mette totalmente fuor di sesto senza che io sappia pure sotto qual predicamento registrarlo. V. S. non mi manchi di conservarmi la grazia di questo valentuomo, che a poco a poco fa condescender alle sue proposizioni i più ritrosi, nè mi pare di sentire più que' tanti oppositori, che gli minacciavano contra. Ho risposto alla sua lettera, e spero, che le mie scuse d'averlo fatto un poco tardi, debbano passar per buone. L'amore che porto al Sig. Fabbricj mi fa dubitare, che il suo lungo silenzio possa nascer da causa fastidiosa, se già non fosse qualche viag-

(a) *Del verso qui accennato vedi pag. 119.*

viaggio in terre aliene, e discoste, essendo i Francesi, ed in particolare il Sign. Fabbricj, assai facili a risolversi in simili occasioni. L'impresa del Pacio, non si debbe dismetter per disperata che paja; però V. S. farà opera santa a sollecitar coloro, che l'avevano in mano a non desistere. Credo averle detta la conversione del figliuolo del Casaubono. Il Padre essendo stato novamente in Inghilterra, debbe aver preso nuovo confortativo da quel capo di Chiesa. Se il Sig. Querenghi manda fuori que' 40. Sonetti, pattuisco per me una copia con buona grazia di V. S. Ma de' versi latini, che si farà? Resto con baciarle la mano, ed augurarle ogni maggior bene.

Di Augusta a' 7. di Genn. 1611.

Affez. Servitore
Marco Velseri.

A Paolo Gualdo. Padova.

SE sono breve, mi vaglio del privilegio commessomi da V. S. molto fa, come si debbe ricordare, e certo l'infinite occupazioni, non mi permettono di fare altrimenti. E' grazia del Sig. Richio, che mi si mostra amico; ad confirmandum judicium, avrei desiderato, che si fosse trattenuto ancora qualche tempo in Roma. Venendo in Francia, dovrà risvegliare il P. Sirmondo, ed il Sig. Niccolò Fabbricj: benchè, quanto a me, non ho causa di lamentarmi del P. Sirmondo; ma l'ostinato silenzio del Sign. Niccolò, mi fece creder senz'altro, che egli fosse uscito di questo mondo. Del Sig.

Sig. Dottor Marta, io non finiſco di maraviſ-
gliarmi per la cauſa ſcritta, ed aſpetto di ſen-
tire con proceſſo di tempo, ſe avrà mutato,
o ſe muterà opinione nel punto della giuriſ-
dizione. Il Sign. Imberti credo aver cono-
ſciuto già trenta anni in Venezia, ſicchè for-
za è, che ſia vecchio, non ſo ſe ſi ricorderà
del mio nome. Parmi ſi legga una ſua epiſto-
la tra' prolegomoni dell'Iſtoria di Pietro Giu-
ſtiniano. Non ſo come il Sign. Galilei ſtia
ſenza laſciarſi ſentire: ſcrivo al Sign. Pignoria
appreſſo, che ancora di qua andiamo, non
cercando il pelo nell'uovo, ma sì bene tro-
vando le macchie ſaltem apparenter, nel Sole.
Credo, che Iddio permetta, o diſponga queſti
trovati, per confonder la ſuperbia umana, e
farle toccare quaſi con mano la propria igno-
ranza. Reſto con baciarle la mano, ed augu-
rarle ogni bene.

Di Auguſta a' 25. di Novemb. 1611.

Affez. Servitore
Marco Velſeri.

A Paolo Gualdo. Padova.

CHi ubbidiſce onora; onde io cedo pron-
tamente all'autorità di V.S. in propoſito
di titoli, con tutto che volendo argomentare
in contrario, lo potrei far coll'eſempio di
quella lettera, che con tutto ſia ſcritta da
perſona forſe non troppo riverente dell'ordine
Eccleſiaſtico, pure dà nel ſuperlativo, ed à
minori ad majus pare, che altri ſia obbligato
in un certo modo più ſtrettamente di far

il ſimile. Ma perchè non mi piace d'entrar in conteſa, maſſime in queſta materia, mi baſta d'eſeguir il comandamento di V. S. e ſe faccio errore la colpa ſarà ſua, e le converrà perdonarla a ſe ſteſſa, come diſſe gentilmente il Petrarca. Non occorre, che mi mandi il diſcorſo del Sign. Galilei uſcito ultimamente, eſſendomene già capitata una copia per altra via. Ho cominciato a leggerlo, e per quanto ho viſto ſin ora mi rieſce fatica bella, curioſa, ed utile, che ſtuzzicherà di nuovo i Filoſofi della ſcola ordinaria, e ci ſarà da fare, e da dire; ſed vivat veritas. E per l'amor di Dio non facciamo queſto torto al noſtro ſecolo di voler preferire gli errori invecchiati alle verità di nuovo ritrovate. L'altro ſcritto delle macchie Solari, mia intenzione non era, che foſſe trasferito in latino, ma che ſi divolgaſſe nella volgare, come ſi ritrova, perchè a voler far altrimente oltre forſe la difficoltà di ritrovar così ſubito interprete, che ſcriveſſe bene, e pulitamente, ci ſarebbero diverſe oppoſizioni. Però ſe V. S. crede di poter impetrare dall'autore licenza di pubblicarlo, le ſarà molto facile di ritrovar ſubito uno ſtampatore in Venezia, che avrà di grazia d'eſſer onorato di opera di tal argomento, ed autore, dovendola l'uno, e l'altro render vendibiliſſima. Cariſſimo mi ſarà d'aver qualche lume circa la cauſa, e lo ſtato della congiura di Parma, poichè di qua ne ſiamo totalmente all'oſcuro. Il Sig. Duca ha in vero moſtrato ſomma moderazione sì nella morte, come dopo la morte de' congiurati, il che fa credere, che non ſarà proceduto ſe non giuſtificatiſſimamente in tutto il proceſſo, e

la

la deteſtazione della congiura ne viene tanto più accreſciuta. Al Sig. Contarini bacio la mano, e deſidero ſapere ove ſi ritrovi il ſuo Antenore, parendomi che molto allunghi la ſtrada. Di V. S. reſto al ſolito tutto tutto, e le prego ogni bene.

Di Auguſta a' 13. di Luglio 1612.

Affez. Serv.
Marco Velſeri.

A Paolo Gualdo. Padova.

IO dubito, che il negozio, quale V. Sign. mi mette per le mani del Sign. Leonida Belliſarà di difficile riuſcita, non perchè io non m'aſſicuri, che il ſoggetto ſia tale, quale eſſa lo dipinge, e che ſempre riuſcirà con onore chi lo propone; ma perchè pochi ſono, che ſi dilettano di tener ſervidori di nazioni ſtraniere, ſe non in occaſione di viaggi, come ſe un Prelato andaſſe a Roma gli ſarebbe caro aver Italiani attorno, e più rari ſono coloro, che accettino ſervidori ſe non in preſenza. Però ſebben io avrò l'occhio a tutto, e per gratificare V. S. occaſionibus non deero, pure ſarebbe aſſai meglio, che il Sig. Belli ſi faceſſe conoſcere in perſona, maſſime ora che ſiamo ſull'apertura della Dieta di Ratisbona, dove ſi troveranno Veſcovi, Prelati, ed altri Signori in copia, ed è facil coſa, che in una tanta ragunanza ſi dia in qualche ſcontro a propoſito:

Quo minime reris gurgite, piſcis erit.

Se il Sig. Belli aveſſe modo di venirſene coll' Illuſtriſs. Sig. Cardinale Legato, tanto meglio fa-

sarebbe; e Monsign. Remboldi, che ora si trova in Trento con esso Legato, e verrà alla Dieta in sua compagnia, l'ajuterebbe al possibile per amor di V. Sig. Sebben è vero, che non par credibile, che Savoja si voglia tirar addosso la piena di tutto il mondo senza più alto misterio, io però per mille rispetti non mi posso persuadere, che a Spagna torni conto di metter fuoco in Italia. Se si vogliono scapricciare, perchè non lavarsi dal viso la macchia, che a molti pare resti della tregua d'Olanda? Nè dicasi quello esser osso più duro, perchè ancora in Italia troveranno a chi parlare, potendosi credere, che tutti i potentati si restringeranno, facendo passare ad un bisogno ancora Francesi i monti, il che si sà quanto importi agli Spagnuoli; e se incorressero in questo tanto evidente fallo, potrebbono essere avvertiti colle parole di Alete:

Ben gioco è di fortuna audace, e stolto
Por contra il poco e incerto, il certo e'l molto

Ringrazio V. Sig. che compatisce la mia curiosità offerendosi di mandarmi alcune scritture, che in questa causa vanno in volta.

Non ho visto il foglio dell'Opera, che si stampa in Lucca contra il Beni; quanto a me non vorrei, che persone onorate dessero in certi termini poco civili. Sebben l'Elogio, che V.S. dà all'Opera del Doglioni non serve ad aguzzare l'appetito, io m'apparecchio però per leggerla con gusto; perchè se non dà totalmente nelle scartate, mi par impossibile, che rispondendo allo Squittinio non scuopra paese di molte cose, che per altra via difficilmente si possono sapere, vedendosi, che ancora l'Autore dello Squittinio si è servi-

vito di Manoscritti in molte cose, che confessa non trovarsi su' libri stampati, sicchè forza è, che questa tenzone o resti terminata tra Veneziani, o tra coloro, che penetrano le cose Venete molto addentro. Prego ogni bene a V.S. Iddio la feliciti.

D'Augusta a' 30. di Magg. 1616.

Affez. Serv.
Marco Velseri.

A Paolo Gualdo. Roma.

HO inteso per la gratissima sua quanto passa sin ora in proposito della lettera mia circa le macchie solari, di che mi prendo gusto, ed in particolare di quelli, (*a*) che per non aver a credere non vogliono vedere; ed il gusto procede, perchè io sto sempre sul guadagnare, e mai sul perdere, perchè continuamente si vien convertendo qualche incredulo, e de' già persuasi mai non se ne ribella niuno; perchè tutto 'l giorno si vanno scoprendo nuovi riscontri in confermazion della verità, la quale chi l'ha dalla banda sua, sta bene, e può ridere nel veder gli avversarj sbattersi, e affaticarsi in vano. Ho anco un' altra consolazione, che queste macchie solari, e gli altri miei scoprimenti non son cose, che col tempo passino via, e non ritornino così per

(a) *Nella vita del Galilei premessa alle sue opere stampate in Firenze 1718. Vol. III. in 4. si nomina tra questi il Dottor Cremonino Lettor Filosofo in Padova.*

per fretra come le ſtelle nuove del 72. e 604. o come le comete, che pur finalmente ſi perdono, e danno agio con la loro mancanza di riposarſi a coloro, che mentre eſſe furon preſenti, ſtettero in qualche anguſtia; ma queſte gli terranno ſempre al tormento, perchè ſempre ſi vedranno, ed è ben ragione, che la natura mandi una volta a vendicarſi contra l'ingratitudine di coloro, che tanto tempo l'hanno biſtrattata, e che per certa loro ſciocca oſtinazione vogliono tener ſerrati gli occhi contro a quel lume, ch'ella per loro inſegnamento gli tien ſempre davanti: ecco, che ella finalmente con caratteri indelebili ci moſtra chi ella è, e quanto ella ſia nemica dell'ozio, ma che ſempre ed in ogni luogo le piace di operare, generare, produrre, e diſſolvere, e queſte ſono le ſue ſomme eccellenze; ma non voglia ora entrare in materie da non eſſer capite in una lettera. Ho ricevuto dal Sig. Velſero avviſo come la mia gli è pervenuta, e che gli è ſtata grata; ma che Apelle (*a*) per ora non potrà vederla, per non intender la lingua. Io l'ho ſcritta volgare, perchè ho biſogno, che ogni perſona la poſſa leggere, e per queſto medeſimo riſpetto ho ſcritto nel medeſimo idioma queſto ultimo mio trattatello; e la ragione, che mi muove è il vedere, che mandandoſi per gli ſtudj indifferentemente i giovani per farſi medici, Filoſofi

---

(a) *Sotto queſto nome ſtar occulto il P. Criſtoforo Scheiner Geſuita ſi è detto altrove.*

losofi ecc. siccome molti si applicano a tali professioni, essendone inettissimi, così altri, che sariano atti, restano occupati o nelle cure familiari, o in altre occupazioni aliene dalla letteratura, i quali poi benchè, come dice Ruzzante (a) forniti d'un bon snaturale, tuttavia non potendo vedere le cose scritte in Baos, si vanno persuadendo, che in que' slibrazzon ghe suppie de gran noelle de Luorica, e de Filiuorica, e consepurasse, che straspasse in elto per essè; ed io voglio, che veggano, che la natura siccome loro ha dati gli occhi per veder l'opere sue, così bene, come a'Filicorichi, gli ha dato anco il cervello per poterle intendere, e capire: contuttociò vorrei anco che l'Apelle, e gli altri Oltramontani potessero vederla, e qui per esser io occupatissimo avrei bisogno del favore di V. S. e del Sign. Sandelli, il quale mi facesse grazia di trasferirla quanto prima in latino, e mandarmela poi subito, perchè in Roma è chi si è preso cura di farla stampare insieme con alcune altre mie. Io intanto anderò finendo la seconda per farne l'istesso, e parimente l'invierò a V. S. e caso che il Sign. Sandelli voglia

(a) *Angiolo Biolco Padovano, credendo per sè troppo difficile acquistar lode nella buona lingua Italiana, andò raccogliendo da ogni parte di quel Contado le parole più rusticali, e più guaste, che ivi si usassero, ed accozzandole insieme formò un linguaggio, che chiamò* alla Pavana, *e in esso scrisse molte cose, dandole alla luce sotto il nome di Ruzzante, le quali nel loro essere godono ancora stima, ed applauso.*

glia favorirmi, perchè so, che alcuni termini, ed alcune frasi dell'arte potriano dargli qualche fastidio, non occorre, che guardi a ciò, perchè io in questa parte la ridurrò a' proprj nostri termini. Se io potrò aver tal grazia V.S. me ne avvisi subito, e ne proccuri quanto prima l'espedizione, ed intanto si comincerà a farla stampare Italiana in Roma, ed il tutto resti inter nos, che sarà per fine di questa con baciar a V. Sig. e a tutti gli amici con ogni affetto le mani pregandole da Dio ogni contento.

Di Firenze li 16. di Giugno 1612.

Servitore Obblig.
Galileo Galilei.

Poichè il Sign. Ciampoli sarà qua di corto V. S. sarà contenta dar l'altro mio discorso al Clariss. Sig. Francesco Duodo insieme coll' alligata.

A Paolo Gualdo. Roma.

MOlto tardi mi è stata resa la cortesissima di V. S. M. Reverenda; ma è ben vero, che a un silenzio di due anni poca giunta è la proroga d'un mese. Ho preso sommo contento nel vedermi ancor vivo nella memoria di V.S. e per avventura non mi è stato men grato il ritrovarmi ancora fra' viventi dopo una molto lunga malattia, la quale mi ha in guisa interrotto il filo de' miei studj, che non posso accusar a V. S. opera alcuna di nuovo risoluta. Si trovano solamente sotto 'l torcolo le

le risposte a' quattro oppositori (*a*) del mio Trattato circa alle cose, che stanno sull'acqua, le quali risposte sono state scritte da un mio scolare Monaco di Santa (*b*) Giustina compagno di Cecco di Ronchitti, e al presente Lettor delle Matematiche nello Studio di Pisa. Il Comento del Sig. Beni viene aspettato ansiosamente da tutti gli eruditi. Mi farà grazia far giugnere i miei saluti a Monsig. Querengo mio Sig. insieme con un profondissimo, e devotissimo baciamano, ed un simile ne invio a lei medesima con ricordarmele servitore di cuore, e con pregarle da Dio somma felicità.

Di Firenze li 16. Agosto 1614.

Servitore Affez.
Galileo Galilei.

A Paolo Gualdo. Roma.

IL concetto, che ha V. Sig. Molt' Illustre, e M. R. del mancare io del vizio di negligenza in dar risposta alle lettere, e massime a quel-

---

(a) *I quattro oppositori furono Lodovico dalle Colombe, Vincenzio di Grazia, Giorgio Cortesio, e Tommaso Palmerini.*

(b) *E' questi il P. D. Benedetto Castelli Bresciano, Monaco Cassinese, celebratissimo Matematico, la cui opera qui accennata uscì poi in Firenze nel 1625. per Cosimo Giunti in 4. per quanto ne dice l' Armellini.*

a quelle, che mi vengono da Padroni così cari, come è V.S. è concetto vero, ed alla lettera, che V.S. mi scrisse nel suo arrivo in Roma detti subito risposta, e sebbene ho in memoria l'indrizzai all'istesso Mastro de' Corrieri de' Firenze, acciò fosse più sicuramente recapitata; però scusi me, e ne incolpi la fortuna. L'avviso, ch'ella ebbe della mia grave malattia dal Sig. Bottini, fu pur troppo vero, e tale, che per ancora me ne risento, e me ne risentirò per un pezzo, e come l'indisposizioni passate m'hanno ritardato il finire, e il pubblicare alcune mie opere, così temo, che il continuarsi le presenti, mi ritarderanno la medesima esecuzione: però al Sign. Fabbricj non c'è al presente da mandargli altro, che il mio trattato delle cose, che stanno sull' acqua, del quale gliene invio una copia, acciò lo abbia assoluto, e non tronco. In breve se gli potranno mandare le risposte ad alcuni oppositori, che mi scrisser contro in questa materia. L'Elogio del Sign. Pignoria m'è stato gratissimo, sebbene dall'istesso autore fui favorito di due copie. Facciami grazia con la prima occasione di far riverenza in mio nome al P. Grembergero assicurandolo, che io gli son vero, ed affezionato servitore, ed ammiratore della sua bontà e virtù, e preghilo, siccome io ne prego V. S. che come prima arrivi costà la nuova scrittura del finto Apelle, ma ora smascherato, me ne faccia parte. Godasi la conversazione del Sig. Ciampoli, la quale non potendo io presenzialmente godere, insieme con quella di V. Sig. mi consolerò, che la mia idea la goda essa nel loro cortese affetto, e grata memoria, con

che

che le bacio le mani, e me le ricordo servitore di cuore.

di Firenze il primo di Dicemb. 1614.

Servitore Affez.
Galileo Galilei.

Al P. Fra Fulgenzio Micanzio. Venezia.

Ricevo la gratissima della P. V. Reverendiss. insieme col Frontispizio, ecc. Mi è stata resa dal Sig. Alessandro Bocchinerj, come credo, che seguirà per l'avvenire delle altre. Mi piace, che il Sig. Elzevirio si trattenga ancora i 15. giorni di più, perchè arò tempo di mandargli il resto de' nuovi dialoghi, e più le lettere delle macchie solari, e 'l Trattato delle Galleggianti, amendue fatte latine, sicchè non resterà altro, che il Saggiatore da tradur latino, il che proccurrerò, che sia fatto in qualche modo. E quanto al compasso Geometrico, già fu fatto latino, e stampato dal Sig. Berneggero con aggiunte, e annotazioni; e sarebbe bene farne venire in Italia, dove ha continue chieste, e bisogna continuamente farne copie manuscritte. Di Roma intendo, che l'Eminentiss. Sig. Cardinal Antonio, e l' Ambasciador di Francia han parlato a S. Santità cercando di sincerarla, come io mai non ho avuto pensiero di fare opera sì iniqua di vilipender la persona sua, come gli scellerati miei inimici le avevano persuaso, che fu il primo motore di tutti i miei travagli; e che finalmente a questa mia discolpa rispose: *lo*

crediamo, lo crediamo: soggiungendo però, che la lettura del mio dialogo era alla Cristianità perniziosissima. Però è ben considerare, se mettendosi il Sig. Elzevirio a ristampar tutte l'opere mie, sia bene lasciar questa, acciò non venga per cagion sua proibito il tutto; nel che mi rimetterò al lor parere. Aspetto di sentire, che le sia pervenuto l'invoglietto de' 2. primi dialoghi, che trattano la nuova scienza della resistenza de' solidi all'essere spezzati; col quale invoglietto le mandai anco un plico per il Sig. Berneggero, entrovi i vetri per un Telescopio. Molti aspettano con desiderio questa mia scrittura ultimamente stampata, però mi favorisca di sollecitare il Sig. Elzevirio, acciò ne faccia venir costì al suo corrispondente quanto prima. E con farle riverenza insieme col Sig. Elzevirio finisco.

D'Arcetri li 26. Luglio 1636.

Dev. Obblig. Servitore
Galileo Galilei.

Godo da 8. giorni in quà qui appresso di me, la dolcissima conversazione del M. R. P. Bonaventura Cavalieri Matematico dello Studio di Bologna: alter Archimedes: il quale con riverente affetto la saluta, e le fa offerta della sua servitù.

Al P. F. Fulgenzio Micanzio. Venezia.

INvio colla presente alla P. V. Rev. il libro del moto, con speranza, che sia per trovare ancora costì il Sig. Elzevirio, al quale essa

mi

mi farà grazia di consegnarlo, insieme con mille mie raccomandazioni ed offerte, e con augurargli felice viaggio, dicendogli appresso, che non mancherò di far provvisione di tutto'l resto delle mie opere per mandargliele, se sarà possibile tutte latine; sebben per ver dire, dove oltre alle serrate dimostrazioni pure Matematiche entrano discorsi, nel trasportar l'opere dalla lingua del loro autore in un'altra, si perde assai di grazia, e forse di energia, e anco di chiarezza. Quanto al P. Mattematico di Bologna, egli è veramente un ingegno mirabile, e credo, che darà segno alla P. V. R. della stima, ch'egli è per fare della sua grazia, mentre egli senta d'esser da lei tenuto in considerazione. Ho ricevuto una lettera da Monaco da Alberto Cesare mio nipote, la quale mi ha fatto lagrimare nel leggere il caso miserabile successogli nel sacco di quella Città, mentre oltre al perdere Madre con tre sorelle fanciulle, e un fratello, il poco, che avevano, andò tutto a fiamma e fuoco, onde egli con un suo minor fratello restarono ignudi, ed ora poveramente vivono con quella provvisione, che il Sereniss. Elettore gli assegnò dopo la morte di suo Padre e mio fratello. Mi scrive il desiderio, che ha di venirmi a trovare; dove si vede, ch'egli non aveva ancora ricevuta la lettera, che mandai alla P. V. R. nella quale lo esortava a venire: però gli replico l'istesso con la qui annesa, la quale per più sicuro ricapito potrà inviare al Mastro di Cappella: sebbene gliene invio anco un'altra di qua nel plico di quelle del G. D. So, che il figlio è di costumi ottimi, d'ingegno non dozzinale: era quando fu

qua, 8. anni ſono, mirabile nel ſuono di Liuto: venendo lo tratterrò il più che potrò appreſſo di me, ſperando, che debba eſſermi di ſollevamento alla malinconia, che da alcuni giorni in qua più del ſolito mi aggrava in queſta mia ſolitudine, dove le ſole lettere della P. V. R. mi ſono di notabil refrigerio; come anco altre, che da remote regioni mi pervengono, in teſtimonio della mia, in quelle bande, conoſciuta innocenza, e del manifeſto torto, che mi vien fatto. Or ſegua quello, che è permeſſo da Dio; ed ella mi continui la ſua buona grazia, nella quale mi raccomando.

D'Arcetri li 16. Agoſto 1636.

Dev. ed Affez. Servidore
Galileo Galilei.

L'intitolazione, la dedicazione, e'l Proemio ad Lectorem, ſi manderanno a ſuo tempo. Per avviſo al P. Elzevirio.

Al P. F. Fulgenzio Micanzio. Venezia.

MAnco per gli due ordinarj paſſati di lettere della P. V. R., ma poco importa, purchè non ſia per impedimento della ſua ſanità. Le mandai l'ordinario paſſato una nota delle opere mie già ſtampate, pregandola ad avviſarmi, quali di eſſe ſi trovano coſtì per poter far provviſione del reſto, ſe ſarà poſſibile trovarne altrove. Deſiderava anco intendere, ſe il Sig. Elzevirio era partito, e ſe ave-
va

va portato seco gli esemplari manuscritti, e i cristalli per il Sig. Berneggero. Facciami grazia d'intendere, se in coteste librerie, che hanno corrispondenza in Alemagna, si trovasse l'uso, e la fabbrica del mio Compasso, tradotto già latino dal medesimo Sig. Berneggero; e trovandosi, favoriscami di mandarmene un esemplare. Quando succeda di riscuotere il semestre della mia magra pensione in Brescia, mi sarebbe caro, che il danaro fosse investito là in tanto refe da cucire, dove lo fanno candidissimo, e bello al possibile, e lo desidererei di diverse grossezze: e con esso mi sarebbe caro, che fossero mescolate alcune cordelline, e cordoncini, che alcune Monache li intrecciano, e annodano in alcune figure di gigli, e altre bizzarrie bellissime, che poi qua per me saranno regali graziosi per presentare a mie parenti Monache, e fanciulle secolari; inviandomi poi il tutto in una scatola, e consegnandola costì al Mastro della Posta, con soprascritta al Sign. Geri Bocchinerj suo amico, e mio parente. Eccomi sempre a darle brighe: mi scusi, mi perdoni, e mi ami, mentre con riverente affetto le bacio le mani, e prego felicità.

D'Arcetri li 12. Settemb. 1636.

Dev. ed Affez. Servitore
Galileo Galilei.

Al P. F. Fulgenzio Micanzio. Venezia.

LA gratissima, ed aspettatissima lettera di V.P. Reverendiss. degli 11. stante mi ha levato d'una gravissima sospensione d'animo, mentre che dopo l'ultima sua, nella quale mi dava avviso della sua indisposizione, erano passati tre dispacci senza comparirmi sue lettere. Il suo accidente è stato simile a quello, che sopravvenne a me repentinamente una notte 10. anni fa, che risvegliatomi dal sonno 4. ore avanti giorno mi pareva sentire nella corte contigua alla mia camera precipitare una pioggia incomparabilmente più strepitosa di qual si possa anco immaginare, e continuando tal romore con mia ammirazione, venutami occasione di tossire, e non sentendo il mio medesimo suono, conobbi il romor della pioggia esser nelle mie orecchie, e non altrove: restai però attonito, e di una sordità tale, che per due mesi continui non arei sentito le artiglierie: cominciò poi a poco a poco a dissolversi questo profluvio, e finalmente dopo 5. mesi riebbi l'udito quasi che interamente, il quale ora per l'età mi va declinando. L'inconveniente dell'azze non è proceduto nè da zaffi, nè da Procacci, ma dalla mia fortunaccia, che in tutti i miei affari dal minimo al massimo mi si attraversa: e son più che sicuro le scatole non mi esser per pervenire senza qualche intoppo. Io la farei maravigliare, e insieme ridere, se io le facessi un registro di

60.

60. e più sinistri incontri avvenutimi fuori di tutti i corsi umani, e consueti; ma non voglio, che perdiamo tempo in queste vanità. Sento gran consolazione della soddisfazione, ch'ella mostra della contratta corrispondenza d'affetto col P. Matematico di Bologna, e perchè il Sig. Dino Peri nobile di questa Città Matematico dello Studio di Pisa, d'ingegno mirabile, di costumi angelici, da me stimatissimo, ed amatissimo estremamente desidera esso ancora di dedicarsele servitore, io animosamente intraprendendo questa onorata impresa le offero la sua servitù; la quale quando intenda non esserle discara, l'arà per una delle più grate nuove, che io gli possa dare, nè mancherà di ratificargliela. Ne' 15. mesi, che io stetti in casa Monsig. Arcivesc. di quella città ebbi cotidiana conversazione col Sig. Alessandro Marsilj Lettor di Filosofia in quello Studio: avremmo tempo di discorrere insieme molte centinaje d'ore; lo trovai nella scolastica dottrina non inferiore a qualsisia de' più celebri dell'età nostra; ma ben superiore a molti nella trattabilità, ed inferiore a tutti nella petulanza, e ostinazione. So, che da' soprantendenti dello Studio di Padova vien domandata da Siena minuta informazione di questo soggetto; e che è stata resa buona. Io, come suo amico, e ad esso, e allo Studio di Padova affezionato, ho voluto di proprio moto darne questo motto alla P. V. Reverendiss. per servirsene, caso che le venisse in taglio opportuno di servirsi di questa mia casuale relazione. Proccuri con ogni diligenza la sua sanità, nella quale consiste gran parte della mia, e l'intera mia quiete, e conten-

tezza; e con riverente affetto le bacio le mani.

D'Arcetri li 18. Ottobre 1636.

Dev. ed Obblig. Serv.
Galileo Galilei.

Non avendo ricevuto risposta da mio nipote di Monaco, dubitando, che forse le sue lettere sieno intercette, gli scrivo coll'alligata; dicendogli, che col favore del Mastro di Cappella mi mandi risposta per via di Venezia. Le raccomando per tanto questa, come anco la risposta se pervenisse nelle sue mani.

Al P. F. Fulgenzio Micanzio.

NOn risposi l'ordinario passato alla gratissima della P. V. Reverendiss. perchè mi fu resa un giorno più tardi, ed io di già aveva scrittole il giorno antecedente. Le rispondo adesso con significarle prima il peggioramento dell'occhio non ancora del tutto perso, ma che anch'esso pur va verso le tenebre; onde mi trovo oppresso dalla malinconia, e soprassatto immoderatamente dalla necessità di fare scrivere perpetuamente non solo in risposte di lettere moltiplici, che da diverse bande mi vengono, ma per deporre varj miei pensieri, e concetti, parte de' quali sono antichi, ma non spiegati ancora in carte; ed altri sono nuovi, che contro a mia voglia mi cascano in mente per tenermi, cred'io, tuttavia travagliato. E pur ora sono intorno al distendere un catalogo delle più importanti operazioni Astronomiche, le quali riduco ad una precisione tanto esquisita, che mercè della qualità degli stromenti per le osservazioni della

vista

vista, e per quelli, co' quali misuro il tempo; conseguisco precisioni sottilissime quanto alla misura non solamente di gradi, e minuti primi, ma di secondi, e terzi, e quarti ancora, e quanto a' tempi parimente, esattamente si hanno le ore, minuti primi, secondi, e terzi, e più, se più ne piace; mercè delle quali invenzioni si ottengono nella scienza Astronomica quelle certezze, che sin ora co'mezzi consueti non si sono conseguite; ed a suo tempo la P. V. Reverendiss. non sarà la seconda ad averne parte. Le nuove osservazioni fatte da me nella faccia Lunare ci porgono indubitabile certezza, come la conversione d'essa Luna fatta nel suo Dragone ha per centro il centro della terra; sicchè se l'occhio del riguardante fosse in tal centro collocato, nessuna di tali mutazioni scorgerebbe; in maniera che la nostra lontananza dal centro della terra e l'obbliquità del Dragone cagionano tutte le apparenti mutazioni; come con un poco di ozio (del quale al presente son del tutto privo) potrò significarle: ma facilmente con questo poco di cenno ella per sè stessa penetrerà il tutto. Sto con grande avidità aspettando i fogli smarriti, e gli altri, che averanno stampati dipoi. Alla cattiva nuova della mia imminente cecità totale voglio pur arrecarle un poco di temperamento al dolore, che son sicuro, ch'ella ne sente; e questo è, che quanto al resto della corporale sanità sono, la Dio grazia, ritornato in assai mediocre stato; onde non casco di speranza di esser per poter andar deponendo i miei Problemi varj, e le Postille in risposta alle opposizioni principali di quelli, che mi hanno scritto contro, o forse qualche altro pensiero,

ro, che impensatamente mi potrebbe sovvenire. Oh di quanta consolazione mi è il sentire, che l'Eccellentiss. Sign. Proccurator Veniero mi conservi ancora luoco nella sua grazia! Proccuri essa di conservarmelo col fargli certa testimonianza della mia umilissima, e devotissima servitù. Ricordisi di me nelle sue orazioni, e mi continui il suo amore.

D'Arcetri li 5. Novembre 1637.

Dev. & Obblig. Serv.
Galileo Galilei.

Al P. F. Fulgenzio Micanzio. Venezia.

ALla cortesissima lettera della P. V. Reverendiss. de' 17. del passato risposi quanto mi occorreva; ora mi conviene soggiungerle come oltre alli 10. primi fogli del mio dialogo, che si va stampando in Leyda da'Sigg. Elzevirj, me ne sono ultimamente pervenuti altri sette, ma non seguono i primi dieci, anzi ve ne mancano sei in mezzo: i quali bene è credibile, che i Sigg. Elzevirj mi abbiano mandati, ma si sono smarriti; però la prego a dire a Giusto Libraro, che usi qualche diligenza per ritrovarli, e mandarmeli; ovvero converrà, che io aspetti un'altra rimessa, conforme a che scrivo a'medesimi Elzevirj. Rileggendo la lettera della P. V. Reverendiss. veggo come ella va stimando, che io non cessi del tutto dalle specolazioni; il che è vero sebbene con notabile danno delli sanità, poichè aggiunte queste alle molte altre per-

perturbazioni, che mi molestano, mi tolgono il sonno con accrescimento della notturna malinconia, la quale notabilmente mi nuoce; e quel gusto, che si suole avere nel ritrovamento di nuove osservazioni, viene dall'offesa corporale se non del tutto tolto via, sicuramente in gran parte stronzato. Io ho scoperta una assai maravigliosa osservazione nella faccia della Luna, nella quale, benchè da infiniti infinite volte sia stata riguardata, non trovo, che sia stata osservata mutazione alcuna; ma che sempre l'istessa faccia nell'istessa veduta agli occhi nostri si rappresenti: il che trovo io non esser vero, anzi che ella ci va mutando aspetto con tutte tre le possibili variazioni: facendo verso di noi quelle mutazioni, che fa uno ch'esponendo agli occhi nostri il suo volto in faccia, e come si dice in maestà, lo va mutando in tutte le maniere possibili, cioè volgendolo alquanto ora alla destra, ed ora alla sinistra: ovvero alzandolo, ed abbassandolo: e finalmente inclinandolo ora verso la destra, ora verso la sinistra spalla. Tutte queste mutazioni si veggono fare nella faccia della Luna, e le macchie grandi, e antiche, che in quelle si scorgono, ci fanno manifesto, e sensato questo, che io dico. Aggiungesi di più una seconda maraviglia, ed è, che queste tre diverse mutazioni hanno tre diversi Periodi: imperocchè l'una si muta di giorno in giorno; e così viene ad avere il suo Periodo diurno; la seconda si va mutando di mese in mese, ed ha il suo Periodo mestruo; la terza ha il suo periodo annuo, secondo il quale finisce la sua variazione. Or che dirà la P. V. Reverendiss. nel confrontare questi tre Periodi Lu-

nari

nari co' tre periodi diurno, mestruo, ed annuo de' movimenti del mare, de' quali per comune consenso di tutti la Luna è arbitra, e soprantendente? Voglio, che per ora mi basti averle dato questo cenno, poichè sopraspreso in questo punto da importuni dolori di ventre, m'è forza andarmene sul letto. Mi ami, e si ricordi di me nelle sue orazioni; mentre io con riverente affetto le bacio le mani.

D'Arcetri li 7. Novembre 1637.

Devot. Obblig. Serv.
Galileo Galilei.

Al P. F. Fulgenzio Micanzio. Venezia.

Alla gratissima di V. P. Reverendiss. de' 13. Ottobre risponderò brevemente, essendo soprafatto dall'obbligo di rispondere a molte lettere, ed inabile a scrivere pur un sol verso. Quanto a' Sigg. Elzevirj già con altra ho scritto alla P. V. Reverendiss. come i fogli stampati inviati da loro sin qui sono al numero di ventitrè, sebbene li sei tra il decimo, e il decimosettimo, non mi son pervenuti: ma glie n'ho dato avviso, e senz'altro doveranno mandargli. Dello Specchio Parabolico ho sempre tenuto per difficilissimo, se non impossibile, il condurlo di tal figura; ma quando ei sia sferico, e di porzione di sfera grandissima, è intorno al suo centro la figura sua tanto poco differente dalla parabolica, che supplendo il potersi lo sferico perfettamente lavorare al mancamento della figu-

figura parabolica, che l'effetto dell'abbruciare riuſcirà più gagliardo nello Sferico, che nel Parabolico, ſebben queſto uniſce i raggi reflessi in un ſol punto, e l'altro no. Duolmi di non poter dar ſatisfazione alla P. V. Reverendiſs. ed al gentiluomo Alemanno amico ſuo in materia de' Criſtalli per un Teleſcopio, imperocchè avendo io perſa la facoltà di potergli adoperare, mi ſono levato di caſa due, che ne aveva di mediocre bontà, riſerbandomi ſolamente il mio antico ſcopritore delle novità celeſti, il quale già deſtinai al Granduca mio Sig. il quale s'è applicato da alcuni meſi in qua sì fiſſamente alla fabbrica di tali Criſtalli, che ſi mena perpetuamente ſeco per le ville, e per tutti i luoghi uno, che lavora continuamente; e l'A. S. ſempre ſopraſta all'opera, nè vuole, che il Maſtro lavori per neſſun altro, e l'A. S. S. ne è così avara, che non ſe ne può avere in conto neſſuno; ſicchè conviene, che per ora mi ſcuſino, ſe non le ſervo, come ſarebbe il mio deſiderio. Quando le pervenga in mano la penſioncella mi farà grazia di tenerla appreſſo di sè, finchè Alberto mio nipote, che ſerve il Sereniſs. di Baviera, ed ora ſi ritrova appreſſo di me, nel ritornarſene a Monaco paſſi da Venezia a riverire la P. V. Reverendiſs. dove ſi vuol far provviſione d'un violino di quelli di Cremona, o di Breſcia, il quale ſtrumento egli tocca aſſai gentilmente, e la detta penſioncella gli ſervirà per pagamento del violino, de' quali ſtrumenti penſo, che ſe ne troveranno coſtì, ſebbene fabbricati altrove, e quando non ve ne foſſero, e biſognaſſe farlo venir di fuora, mi farà grazia di proccurare, che qualche perſona intelli-

ligente del meſtiero ne elegga uno di quelli di Breſcia, che ſia di tutta perfezione. Trattone l'infelicità della viſta, quanto al reſto del corpo, me la paſſo mediocremente, continuandomiſi però la frequente viſita delle mie antiche doglie di freddure. E qui cordialiſſimamente la riveriſco, e ſento guſto particolariſſimo della memoria, che l'Eccellentiſs. Sig. Proccurator Veniero conſerva di me.

D'Arcetri li 20. Novembre 1637.

Dev. ed Obblig. Serv.
Galileo Galilei.

Le raccomando l'alligata.

Al P. F. Fulgenzio Micanzio. Venezia.

L'Ordinario paſſato ſopraffatto da molte occupazioni non detti riſpoſta a tutti i particolari contenuti nella gratiſſima della P. V. Reverendiſs. Supplirò adeſſo; ma però brevemente, perchè nè di preſente poſſo eſſer con lei, avendo buon numero di lettere, alle quali mi convien riſpondere. Quanto alle novità ultimamente da me oſſervate nella faccia della Luna, ne ſcriverò ſenza fallo, e le manderò tutto quello, che c'è di nuovo per ſua ſatisfazione, e dell'Illuſtriſs. Sig. Antonini, e degli altri foraſtieri, ch'ella mi dice, che deſiderano averne contezza. Quanto al particolare toccato dal Sign. Argoli, cioè di riſpondere al Chiaramonte, io aveva penſiero di farlo nelle poſtille, toccando le coſe più eſſenziali; ma il non potere per la cecità nè far calcoli,

nè

nè disegnar figure, o discorrervi sopra, fa che la cura, che in ciò alcun altro si prendesse, sarà sempre da me molto gradita. Tra le cose molto spropositate, che porta il Chiaramonte contro di me, due me ne sovvengono assai solenni: l'una è, che egli con replicati rimproveri s'ingegna di dichiararmi tanto ignorante Geometra, che io non abbia saputo gli angoli del triangolo essere uguali a due retti: e ciò dice egli, perchè in certi computi, per i quali si considerano due angoli del triangolo, avendone io o diminuito, o accresciuto uno d'essi, non ho nominato il terzo diminuito, o cresciuto per l'alterazione dell'altro; il che da me è stato tralasciato, perchè questo terzo non entra mai nella dimostrazione, nè nel computo: sicchè il nominare la sua quantità sarebbe stata pedanteria superflua. E' anco una fuga più che miserabile la sua, mentre si va storcendo per liberarsi dalla tremenda opposizione, che io gli fo, del non aver egli intesi i tre movimenti attribuiti dal Copernico alla terra, mentre che ei vuole tal posizione impugnare: e benchè egli non dica, nè possa dire cosa, che lo sollevi punto da così grande ignoranza, vi è poco dopo portata da lui in un altro proposito certa dimostrazione, nella quale di nuovo apertamente si mostra l'equivoco preso da lui sopra i medesimi movimenti. Questi due punti potrà ella accennare al Sign. Argoli, sebbene son sicuro, che tra moltissimi altri egli averà scoperti: ma questo ultimo come massimo, e principalissimo sopra tutti, merita d'esser messo in considerazione; sicchè quando il Sig. Argoli voglia mostrare le fallacie di quell'autore,

re, ch'ei commette, mentre ei vuole colle pro-
pie loro armi trafiggere gli Aſtronomi, averà largo campo di confutare quello, ed io, per quello che ſpetta a me, gli averò buon grado della fatica intrapreſa: ed intanto mi farà la P. V. R. favore di rendergli grazie del corteſe affetto. La forma della Sfera, ch'ella mi dice volermi mandare, mi ſarà grata, benchè io non ſia per poterla godere colla viſta, nè meno col tatto, ma goderò del guſto, che ne prenderanno gli amici miei, ed in particolare di quella conſeguenza, che viene dalla diverſità degli apparenti movimenti delle macchie ſolari, la quale oſſervazione, ſebbene per eſſer mia, io non dovrei eſaltarla, pur tuttavia, depoſta ogni modeſtia, l'antepongo a tutte l'altre congetture, dependenti da tutte l'altre oſſervazioni. E perchè qui mi cade in mente l'altra, pur mia, del Fluſſo, e Refluſſo, deſidero, che ella mi metta in chiaro, certo penſiero, e dubbio, che mi ſi raggira nella mente, il quale è tale. Si oſſerva i Fluſſi, e Refluſſi eſſer maſſimi ne' Plenilunj, e Novilunj, e minimi nelle Quadrature; onde coſtì è il detto comune: *ſette, otto, e nove; l'acqua non ſi move: Venti, ventiuno, e ventidù; l'acqua non va nè in ſu, nè in giù;* che ſono i tempi delle Quadrature. Ora potendo i Fluſſi, e Refluſſi eſſer grandi in due modi, cioè o che l'acqua s'alzi molto ſopra lo ſtato mezzano, e comune, ovvero ch'ella ſotto di queſto s'abbaſſi molto, ſicchè per eſempio alcune volte creſcendo, ella ſi alzi v. g. tre braccia ſopra il comune nel ſuo creſcere, e nel calare poi ſi abbaſſi ſotto il comune un braccio ſolo; ſicchè la differenza tra gli eſtremi termini del
Fluſſo

Flusso, e Reflusso importi quattro braccia, la quale differenza, importerebbe la medesima quantità di spazio, se l'alzamento nel Flusso fosse un sol braccio sopra il comune, e poi sei ore dopo calasse nel Reflusso tre braccia sotto 'l comune. Ora qui desidero d'esser informato, se queste due maniere diverse indifferentemente seguono nel Novilunio, e nel Plenilunio, oppure se nell'uno di questi tempi, v. g. nel Plenilunio i Flussi, e Reflussi son grandi, perchè l'acqua s'alzi molto sopra il comune; e nell'altro tempo, cioè nel Novilunio, la grandezza del Flusso, e Reflusso dependa non dall'alzarsi tanto sopra 'l comune; ma dall'abbassarsi sotto. Sopra questo particolare ne aspetto sua informazione. Desidero anco saperne un'altro; e questo è, ch'entrando il Mare per il Taglio di Malamocco, ovvero per i due Castelli, e diffondendosi a rigonfiar la Laguna oltre a Venezia, e Murano, e Marghera, sino alle ultime spiagge verso Treviso, nel Reflusso poi l'acqua a' due Castelli, o a Malamocco cominci a calare prima di quello, ch'ella comincia a calare in Venezia, Murano, e nell'altre parti più remote; del quale effetto, quando così segua, ne cavo poi certa mia conseguenza, di poter dare a questo effetto di natura un nome assai comune agli altri moti dell'acqua, cioè, che il Flusso sia una sola grande onda, che si mova in quel modo, che infinite minori, che noi domandiamo *Cavalloni*, si veggono venire verso le spiagge del Mare, e sopra di quello per lungo tratto spargersi, e diffondersi, e poi immediatamente senza interpor quiete, ritornarsi indietro. Questo effetto ho io osservato in Ve-

nezia più volte, e veduto, come nell'alzarsi l' acqua va per alcuni rivoletti quasi distesi in piano, a poco a poco scorrendo, e discostandosi dall'acqua grande del canale contiguo, e finito il discostamento immediatamente senza interporre momento di quiete, l'ho vista tornar indietro. E così nelle mie tenebre vo fantasticando or sopra questo, or sopra quello effetto di natura, nè posso, come vorrei, dar qualche quiete al mio inquieto cervello: agitazione, che molto mi nuoce, tenendomi poco meno, che in perpetua vigilia. Non è bastato alla Fortuna levarmi la totale vista; ma mi va continuando una perpetua pioggia di lagrime dagli occhi, con tedio, e noja fastidiosissima, e da un laccio, che a tal fine mi hanno fatto fare i Medici, non ricevo beneficio alcuno; anzi parmi, che continuamente la flussione vada moltiplicando. Orsù sit laus Deo. Ajutimi ella con le sue orazioni, e con riverente affetto le bacio le mani.

D'Arcetri li 30. Genn. 1637.

Servitore Affez.
Galileo Galilei.

(a) Al P. F. Fulgenzio Micanzio. Venezia.

DEvo rispondere alle due sue ultime, non avendo io potuto rispondere alla prima di esse, se non molto succintamente: ma il ma-

(a) *Perchè questa, e le seguenti lettere del Galilei si sieno posposte nella stampa, vedi nella Prefazione.*

male è, che poco più potrò fare al presente avendomi tolto buona parte del tempo il dover ricopiare il resto della postilla, che con la presente le mando. A quello, che mi dice nella prima, di voler far ristampare il Trattatello de Insidentibus, e forse il Saggiatore; quanto a questo secondo, quando si risolvesse, saria forse bene aggiugnervi le postille, che ho fatte alla risposta del medesimo Sarsi (a) al Saggiatore, e si potrebbe figurar, che allo Stampatore, fosse dato per le mani un libro di detto Sarsi postillato con risposte alle obbiezioni, che ei fa al Saggiatore: la Paternità Vostra ci penserà un poco, ed io ancora. Il discorso del Signor Guiducci, che mi domanda, dovrà averlo ricevuto, che con l'ordinario passato gliel'inviai. La nota del nostro q. comun Padre, e Maestro, poteva esser circa la condensazione, e rarefazione, come punti da me piuttosto stimati difficilissimi, che resoluti, non vi avendo in quei tempi altro che difficoltà; ma ben poi circa 18. anni sono, ritrovandomi alla Villa con il Salviati del Dialogo, mi cadde nella mente una mattina, mentre eramo a Messa, un pensiero, nel quale poi più profondamente internandomi, mi vi son venuto confermando, ed a me è parso poi sempre ammirando, come per modo stupendo di operar della Natura, secondo il qual modo (e credo in nessun altro) si possa distrarre, e rarefare una sustan-

za

(a) *Sotto al finto nome di Lotario Sarsi Singensano sta nascosto il P. Orazio Grassi, Savonese, Gesuita, allora Lettor Matematico nel Collegio Romano.*

za in immenso senza ammettere in essa veruno spazio vacuo, ed all'incontro in immenso condensarla senza alcuna penetrazione di corpi; pensiero, credami, assai peregrino, il quale insieme con moltissime altre novità spero, che ella vedrà sparse nelle opere, che mi restano da mandar fuora, le quali penso di ridurre al netto in questa vernata per mandarle poi alla Paternità Vostra, acciò ne faccia il suo volere.

Al virtuoso, che ella dice, potrà con occasione far intendere, che io ho stimato sempre il Keplero per ingegno libero, (e forse troppo), e sottile, ma che il mio filosofare è diversissimo dal suo; e che può essere, che scrivendo delle medesime materie, solamente però circa i movimenti celesti, abbiamo talvolta incontrato in qualche concetto simile, sebben pochi, perchè abbiamo assegnato di alcuno effetto vero la medesima ragion vera: ma questo non si verificherà di uno per cento de' miei pensieri. Quanto all'ultima sua piena di affetto troppo appassionato, non ho che dirle altro. Il trattato del moto tutto nuovo, sta all'ordine; ma il mio cervello inquieto, non può restar d'andar mulinando, e con gran dispendio di tempo; perchè quel pensiero, che ultimo mi sovviene circa qualche novità, mi fa buttare a monte tutti i trovati precedenti. Non voglio voltar carta, perchè si fa sera; le fo riverenza, e confermo servitore.

D'Arcetri li 19. di Novembre 1634.

Dev. ed Obblig. Servitore.
Galileo Galilei.

Al

Al P. Fra Fulgenzio Micanzio. Venezia.

QUesta mattina è stato lungamente da me il Sign. Antonio Olandese con una lettera di Vostra Paternità Reverendissima; ho preso gusto particolarmente del suo discorso: va a Livorno per spedir alcuni negozj, ne' quali potrebbe aver bisogno di qualche raccomandazione appresso il Gran Duca; se avverrà il caso, non mancherò di servirlo con ogni mio potere, essendo il suo aspetto, e la sua nascita di quelle cose, che subito rapiscono gli animi. Partito lui mi sono sopraggiunti due miei amici cari, che sono stati a desinar meco, dove abbiamo discorso a lungo di lei, e del Sign. Elzevirio, e letto il Frontespizio della scrittura, fatta da me 20. anni sono, a Madama Serenissima, ed ora stampata in latino, e volgare da' Signori Elzevirj, dove oltre al frontespizio sono due lettere, una del Signor Roberto Robertini Borasso (*a*) al Signor Mattia Berneggero, e la risposta ad esso del Signor Berneggero. Bisognerebbe ora, che il Signor Lodovico Elzevirio, ne facesse venir copie in Italia a confusione de' miei inimici. Già son fatte le copie de' Dialoghi da stamparsi, mancano le figure, le quali farò quanto prima, sicchè le potrò mandar costà avanti la partita di esso Sign. Lo-

(a) *Sotto questo nome sta nascosto Elia Deodato Giureconsulto Parisino.*

Lodovico, il quale se si risolverà a ristampar tutte l'opere mie in un volume mi sarà gratissimo, e son sicuro, che averanno esito; e quando in questo affare gli fusse a grado, che io mi obbligassi a torne un centinajo, o altra quantità, pagandogliene prezzo conveniente, lo farei di buona voglia: però in questo mi rimetto in loro. Sarebbe anco necessario, che il Signor Beniamino, se è ancora costì, scrivesse al Signor Berneggero, che mandasse molte copie dell'uso del mio compasso, perchè hanno una chiesta grande, e qui continuamente mi bisogna farne far copie manuscritte con tedio, e spesa. Nella prossima settimana, manderò i cristalli per il Sign. Berneggero, i quali il Sign. Beniamino potrà mandare, ovvero il Sig. Elzevirio condur seco, e farglieli pervenire. Quello, ch'ella mi scrive, che va seguendo dopo la proibizion de' miei Dialoghi, mi dispiace grandemente, perchè può aver cagionato maggior commozione ne' Superiori, atteso che il dar licenza di leggerli è ridotto a tale strettezza, che sua Santità la riserba in sè solo; sicchè posso ragionevolmente temere, che finalmente se ne sia per annullar anco la memoria. Con che le bacio le mani, e insieme al mio Sign. Elzevirio.

D'Arcetri li 28. Giugno 1635.

Dev. ed Affez. Servitore
Galileo Galilei.

Al

Al P. F. Fulgenzio Micanzio. Venezia.

SOno paſſati tre ordinarj ſenza comparſa di lettere della Paternità Voſtra Reverendiſſima. Deſiderava d'intender da lei ſe Maſtro Marc'Antonio Mazzoleni viveva ancora in Padova, ed in conſeguenza ſe da lui poteva reſtar ſervito l'Illuſtriſſimo Signor Baitello del compaſſo, che deſidera, acciò non potendo riceverlo di coſtà io poteſſi in qualche maniera procurar la ſua ſoddisfazione di qua. Deſiderava appreſſo d'intender quel, che riſponde quello di Breſcia, che dette l' Incudine, perchè gli eredi del Fabbro, per chi ſi fece venire, ſi ſentono aggravati per i notabili difetti, che in eſſa ſi veggono, i quali la rendono inutile, ed eſſendo genti incapaci di ragione, ſi tengono ingannati da me, che ci ho meſſo ventuno ſcudi del mio; e non vogliono credere, che io cerchi di coſtà, che ſia rifatto il danno: però la prego a proccurar ch'io poſſa moſtrare a coſtoro, ch'io non mi ho buttato il ſervizio dietro alle ſpalle: e di grazia mi ſcuſi delle brighe, che contro a mia voglia le do. Ho avuto li giorni paſſati molte viſite di Oltramontani, tra' quali un Signor principale Ingleſe, il quale mi dice il mio sfortunato Dialogo eſſere ſtato traſportato in quella lingua; coſa che non può ſe non pregiudicarmi. Di Alemagna non ſento nulla; credo, che queſte turbolenze faccian penſare ad altro, che a ſtampar libri. Queſto è quanto

per ora mi occorre: e con riverente affetto le bacio le mani.

D'Arcetri il primo di Dicemb. 1635.

Dev. ed Affez. Servidore
Galileo Galilei.

Al P. F. Fulgenzio Micanzio. Venezia.

IL Sereniſſimo mio Signor nel ragionar ſeco mi moſſe curioſità d'intender qualche coſa circa la materia, della quale nell'ultima ſua Voſtra Paternità Reverendiſſima mi accenna alla larga tanto che, ſe bene è poco, pur mi baſta, e ne le rendo grazie.

Diſpiacemi del vetro pericolato; pure il male è leggiero, e coſtì ne troverà di tutta perfezione, e da' pezzi del rotto, ſe ne troveranno de' ſimili; anzi ella ne potrà provar diverſi, più, o men concavi, ed elegger quello, che più le parrà, che riſponda alla ſua viſta.

Io ammiro la ſua flemma nel legger la Roſa, dove ſono tante, e tanto ſolenni BAMBOCCERIE; ma ella mi dirà, che pure l'eſſer queſte in tanto eceſſivo grado arreca diletto non piccolo. E chi non traſecolerà nel conſiderar l'arguzia dell'Impreſa delle tre Orſe nelle tre caverne, l'una delle quali col Teleſcopio riceve le macchie del Sole, l'altra lambe i ſuoi Orſacchini, e la terza ſi ſuccia le mani con li due motti tanto ſignificanti, e con sì bella arguzia contrappoſti: Roſa Urſina. Urſa Roſina.
Ma a che metter mano a regiſtrar le Fantocce-

cerie di questo animalaccio, se elle sono senza numero? Il porco, e maligno asinone fa un catalogo delle mie ignoranze, che vengono in conseguenza di una sola ignorata egualmente sul principio da lui, e da me, che fu la piccolissima inclinazione dell'Asse della conversione del corpo Solare sopra 'l piano dell' Eclittica: io la scopersi, tengo per fermo, avanti di lui, ma non ebbi occasione di parlarne, se non nel Dialogo: ma vegga poi il poveraccio la sua mala fortuna, mentre egli da tale osservazione non ritrasse nulla di maraviglia, ed io per essa scopersi il massimo segreto, che sia in natura; e questo scoperto da me, e dopo il mio avviso penetrato da lui, la estrema maraviglia è quella, che l'ha, mortalissimamente trafitto, e concitatogli la rabbia canina verso di me; poichè a me solo è toccato in sorte di osservar tante, e sì gran novità nel Cielo, e da esse dedurne tante, e sì stupende conseguenze in natura, delle quali questa è, si può dir, la massima: e l'infelice, che ha avuto per tanto tempo in mano gioja sì preziosa non l'ha saputa conoscere. Ho detto assai; con riverente affetto le bacio le mani.

Dalla mia Carcere d'Arcetri li 9. di Febbrajo 1636.

Dev. ed Obblig. Serv.
Galileo Galilei.

Al

Al P. F. Fulgenzio Micanzio. Venezia.

IO devo render grazie alla Paternità Vostra Reverendissima, del non aver lasciato corer la circoscritta gran Bestia da lei per il tenero affetto, che mostra in tutte le occasioni verso quel poco di reputazione, che per ancora m'avanza appresso il mondo; ma nel resto siccome dell'ignorante vulgo poco io mi curo, così che appresso gli uomini sensati apparischano di che lega siano i miei contraditori, e persecutori, non è forse cosa del tutto abominanda. Adunque, mi dirà il Padre Fulgenzio, non ti sarebbe rincresciuto, che uscisse al mondo un libro infamatorio della persona tua, con una licenza insignita del mio nome? o questo sì, che lo reputerei per la somma di tutte le note, e macchie, che potessero cadere sopra di me; onde io replico di tenermi a sommo favore, ed onore il potermi gloriare d'essere stimato degno della sua protezione. Ma quando per altra strada esca in luce quest'Operetta, sia certa, che mi è per servire di trastullo, e sollevamento, e che a' miei malevoli, e invidiosi, tra' quali pur ve ne sono de' non stolidi in tutto, non sia per dilettare interamente il vedermi staffilar con le code di volpe, dove il lor desiderio è di usare il dente di Lupo, o di Vipera ben sottile, e acuto. Del gusto poi, che io fussi per prendermi nel leggere li dodici argomenti, me ne dà buona caparra quel solo, che la Paternità Vostra Reverendissima me ne accenna: che movendosi la sposa senza aver sopra chi

ap-

appoggiarsi, cascherebbe; quasi che il moto velocissimo (per l'opposito) non sia quello, che vieta il cadere agli uccelli volanti, a' sassi scagliati, e alle trottole de' fanciulli. Ma non dicono i Filosofi, che la Luna, e l'altre stelle non cascano, perchè la velocità del loro moto le trattiene?

Sperava di poter con questo ordinario mandare uno de' compassi, ma il Maestro oltre all'esser di nuovo stato ammalato, gli vuol dar finiti amendue insieme: il non poter assistergli in persona cagiona di simili dilazioni; pure mi vien referto, che non manca se non a segnarli.

In Alemagna si attraversano varj impedimenti per la spedizione del mio negozio, tra i quali uno è, che quello, che si aveva preso l'assunto, sta in procinto di tornarsene qua alla Patria. Io gli domando, che mi rimandi quanto prima la copia, la quale mi vien domandata per mandarla in luce in Lione, o in Parigi, o in Olanda, tal che bisogna, che io mi raccomandi al tempo, e alla vita, la quale da alcuni giorni in qua vo travagliando malinconicamente: sebben le cagioni della inquiete non sono delle gravissime; tuttavia l'esser molte mi molestano: ed in somma convien dire, e confessare *tristis senectus*. Mantenga la Paternità Vostra Reverendissima la mia nella sua quiete con continuarmi la sua grazia: e con reverente affetto le bacio le mani.

Dalla mia Carcere d'Arcetri li 15. di Marzo 1635. ab Inc.

Dev. & Obblig. Serv.
Galileo Galilei.

Al

Al P. F. Fulgenzio Micanzio. Venezia.

COn la gratissima della Paternità Vostra Reverendissima ho ricevuto l'ordine dell' Illustrissimo Signor Labia al Signor Mazzeo Mazzei: la ringrazio della sua provvida economia, la quale esercitata, come ella dice in frascherie mi assicura, che l'istesso farebbe in cose di più rilevo. Quanto alla sfera d'Olanda, come anco dell'altra del Signor Alberghetti ne vedrei volentieri un poco di disegno in carta, che per mio parere dovrà esser cosa assai semplice, e di pochi cerchj. Non vorrei, che la Paternità Vostra Reverendissima restasse senza ben capire la terribil conseguenza al moto delle Macchie Solari. Ho preso estremo diletto nel sentire, che il Signor Niccolò Sagredo nipote del mio Idolo (*a*) continui nelle curiosità del Zio, dalle quali l'Eccellentissimo suo Padre più volte mi disse, che non voleva, che i suoi figliuoli si lasciassero sviare. Duolmi in estremo del sinistro incontro del Signor Aproino; non meritando un ingegno peregrino d'esser distratto dalle sue specolazioni. Il fabbro de' compassi avea promesso darmegli finiti per oggi: ora si manda a scusare d'essere stato indisposto, e domanda dilazione di un'altra settimana. Il non poter io pra-

(a) *Gio: Francesco Sagredo Gentiluomo Veneziano uno degli interlocutori de' suoi Dialoghi.*

praticar la Città, cagiona queste proroghe. Scrivo laconicamente, perchè ho molte lettere da rispondere, e poca testa per scrivere. Mi scusi, e mi continui la sua buona grazia.

D'Arcetri li 12. di Aprile 1636.

Dev. Obblig. Servitore
Galileo Galilei.

Al P. F. Fulgenzio Micanzio. Venezia.

STarò con gran desiderio aspettando il minuto ragguaglio dello stato de' miei nipoti di Baviera; e se Alberto, che deve esser quello, del quale l'Organista ha parlato a Vostra Paternità Reverendissima, avrà voglia, e licenza di venire in Italia mi sarà caro, e lo riceverò volentieri, perchè desidero d'ajutare tutta quella famiglia, siccome son per fare: e tra tanto mi favorisca d'intendere il modo più spedito di poter mandar danari a' detti miei nipoti; e mandando io cento piastre Fiorentine costì, quello che perverrebbe a loro in Monaco, o pure se fosse meglio mandare in oro; e l'istesso Signor Elzevirio potrà facilmente metterci sù la strada di poter far questo negozio con la minor perdita, che sia possibile: al quale Signor Elzevirio scrissi a Vostra Paternità Reverendissima, che mi facesse grazia di dire, che mi trovava aver due

delle

delle mie opere tradotte latine, che sono le Lettere delle Macchie Solari, e'l trattato delle cose, che stanno sopra l'acqua, e che in quella si muovono; amendue le quali opere hanno grandissima chiesta, e non se ne trovano più, e però vedesse, se gli metteva conto il ristamparle così latine, ovvero anco latine, e italiane insieme. Fo con diligenza far la copia de' nuovi Dialoghi per mandarli costà avanti la partita del detto Signor Elzevirio; acciò gli possa condur seco, e con la sua diligenza, e prestezza farli pubblici, assicurandolo, che la novità delle materie, che in essi son contenute, gli farà avere grand' esito; in tanto lo saluti caramente in mio nome, e me lo conservi ben affetto, e gli dica, che faccia intendere al Sign. Berneggero, che mandi in grazia delle copie dell' uso del mio Compasso Geometrico, ch' egli già illustrò, e fece latino, perchè continuamente ne vengono domandate, sicchè io per soddisfare a molti, che me lo domandano, son forzato a far farne copie manuscritte del mio antico con mio gran tedio, e spesa. Mi è venuto in mente, che il medesimo Sign. Elzevirio nel tornarsene a casa potrebbe con maggior sicurezza portare, e far ricapitare in mano al detto Signor Berneggero una mia lettera insieme con i vetri per un Telescopio; e sopra questi particolari starò aspettando risposta da lei.

Comporti la Paternità Vostra Reverendissima, che io dica d'essermi un poco scandalezzato nel veder, che ella mi abbia domandaro quello, che deva scriver all'Illustrissimo Signor Baitello in materia del Compasso, il costo del quale viene a cento doppj soprapagato col

dar-

dargli luogo tra le cose rare, che adornano lo studio di un tal Signor: però *de his hactenus*.

Piacemi, che la Sfera Copernicana abbia dato gusto a lei, e al Sig. Aproino: da Roma tengo avviso, che ve ne son capitate due: ma che non muovon punto la curiosità di nessuno, nè anco per vederle, non che per esaminarle, con che reverentemente le bacio le mani.

D'Arcetri li 21. di Giugno 1636.

Dev. ed Obblig. Serv.
Galileo Galilei.

Al P. F. Fulgenzio Micanzio. Venezia.

NE' questo, nè il passato ordinario mi son pervenute lettere di V. P. Reverendissima, accidente, che mi travaglia, mentre non so la causa, onde provenga, che se l'occasione fosse, perchè ella veramente non mi avesse scritto, ciò non importerebbe nulla, ma se mi ha scritto, e le lettere si siano smarrite, mi dispiacerebbe assai: e massime avvenga che le due ultime sue mi son pervenute per via de' soliti pubblici dispensatori, e non con sotto coperta al Sig. Geri Bocchinerj Segretario del Gran Duca, e mio parente. Però se ella non ha scritto potrà seguitare lo stile consueto di farle consegnar costì al Landi, Mastro della posta, e compatrioto del Sig. Geri, al quale esso Sig.

Geri

Geri arà replicato, che le mandi indrizzate a lui, perchè altrimenti bisognerà, che scrivendomi di qualche particolare, che importi, che non sia pubblico, ella invj le lettere a qualche Padre suo confidente qui nella Nonziata, dove io ogni settimana possa mandare a pigliarle. Io ho già fatte ricopiare le due mie Opere del Moto, e delle Resistenze, e voleva mandarle costì al Sig. Elzevirio; ma il non veder lettere di Vostra Paternità Reverendissima mi ha ritenuto. Ho anco all'ordine i vetri per un Telescopio per il Sig. Mattia Berneggero pur per mandargli, acciò per via del Sig. Beniamino, o del Sig. Elzevirio fosser ricapitati, ma il non veder sue lettere mi tiene irresoluto. Nell'ultima sua mi scrisse, ch'era in trattamento col Sig. Lodovico Elzevirio del ristampar tutte le mie Opere (trattone lo sgraziato Dialogo) in un volume: questo mi piacerebbe talmente, che benchè io sia sicuro, che tal libro arebbe grande spaccio, non si trovando alle librerie più nissuna delle mie Opere, ed avendo continue chieste, io mi contenterei (per facilitar il negozio) di obbligarmi a comperarne cento, o più copie, oltre a quelle, che alla cortesia di detti Signori Elzevirj piacesse di donarmi, e purchè si facesse un magnifico volume in foglio non recuserei qualsivoglia altra juridica spesa conforme alla sincerità degli animi Olandesi, celebri sopra tutte le altre nazioni nella realtà: però la Paternità Vostra Reverendissima, se è anco a tempo, tratti pure col Sig. Lodovico Elzevirio, e vegga di serrare il partito, ch'io non sarò renitente a concorrerere a quello, che a' medesimi Signori Elzevirj paresse ragionevole.

Otto

Otto giorni fa mi fu mandato di Parigi il Frontiſpizio, che qui le mando alligato, acciò lo vegga, e lo moſtri al Sign. Elzevirio, che volentieri mi diſſe, che arebbe veduto il primo foglio della medeſima Operetta, che mi pervenne tre meſi ſono, ma un amico me la tolſe con intenzione di proccurar di farne venire alcune copie intere. Io guſterei, che il Sign. Lodovico ne faceſſe venir buon numero a Venezia, e poi di coſtì qua a confuſione de' miei nemici calunniatori. La Paternità Voſtra Reverendiſſima vegga di operare, che ce ne vengano. Queſto è quanto mi occorre; favoriſcami di ſalutare il Sign. Elzevirio, e nella proſſima ſeguente ſettimana manderò le copie manuſcritte, ſe però mi giugneranno lettere della Paternità Voſtra Reverendiſſima, alla quale con reverente affetto bacio le mani.

D'Arcetri li 12. di Luglio 1636.

Dev. ed Obblig. Serv.
Galileo Galilei.

A Paolo Gualdo. Padova.

MI fu data la lettera di V. S. appunto in tempo, ch'io era in Campo Marzo fuor delle mura della ſua bella Vicenza, e ch'io ſtava paſcendo l'animo, e gli occhi di mille guſti: la natura non fece mai teatro più bello, nè da più belle, e più corteſi Ninfe può eſſere frequentato. Mi uſcirono dunque, per

sì dilettevole vista suddetta, della memoria quelle Driadi, e Naiadi di Murano, la natura delle quali V. S. interpreta molto bene; allettano, incantano, e guai per chi si lascia ammaliare a' lor vezzi. Gli onori, e le cortesie, ch'io ricevetti in Vicenza, nè posso esprimerle, nè potrò mai in alcun tempo pagarle. Predicherò sempre quella Città, per la più gentile stanza d'Italia, e per la più meritevole d'aver un particolar influsso di grazie dal Cielo, che qual altra io m'abbia sentito a nominar mai. A Verona fui onorato ancora straordinariamente e dal Sign. Cardinale, e da molte altre parti. Son restato obbligatiss. particolarmente al Sig. Cesare Nichesola, avendomi fatta compagnia del continovo, e con mille dimostrazioni avendo voluto, ch'io faccia acquisto dell'amor suo, acquisto, che mi sarà sempre carissimo, appunto all'aver conosciuto in lui tante altre virtù. Ed averò caro, che V. S. gli faccia questa testimonianza ancor essa, quando le venga occasione di scrivergli, o di parlargli: tanto più sapendo io, che fra loro passa un'antica, e dolce amicizia, la quale io vidi particolarmente ritratta in quella lettera, che V. Sig. gli scrisse, mentre ch'io mi trovai a Verona, dove ella faceva tal menzione di me, che la memoria ancor se ne vergogna. Ma fra gli altri, che mi onorarono in quella Città, fu principalmente l'Illustriss. Sign. Capitano, che mi diede un nobilissimo desinare, e che mi favorì in tante altre maniere, che parve, che mi volesse confondere. Or parliamo del mio stato presente. Io son qui fuori a una Villa del Ferrarese, nè so se per fuggire, o per ricevere il caldo;

non

non avendo io ancora ben provata la qualità della ſtanza. Il mio paſſatempo è paſſar appunto ſenza ſervitù alcuna il tempo: a' libri, darò poco di mano, i penſieri ſe ne vanno, e vengono ſenza darmi faſtidio; nè per ora voglio ricordarmi punto, nè di Roma, nè del Tevere, nè del Vaticano. Io non ſcrivo al Sig. Commendator *(a)* Giuſtiniano, dubitando, ch'egli non ſia o in Friuli, o in Poleſine vagabondo al ſuo ſolito. E pur avrei biſogno d'un nuovo favore da lui appreſſo a tanti altri, che ho ricevuti, ed è queſto. Il Cavalier mio Fratello mi ſcrive di Fiandra, che vorrebbe rinunziar a noi altri fratelli il ſuo patrimonio, acciocchè con queſta rinunzia la Religione di Malta non poteſſe pretender mai nulla ſopra i ſuoi beni. Intendo, che queſto è ſolito a farſi da tutti i Cavalieri; e però avrei deſiderato di ſapere dal Sig. Commendatore, ſe egli ha fatta la ſua rinunzia, e il modo, con cui fu diſteſa. Se, contro al mio credere, egli foſſe ora in coteſte parti, prego V. S. a far ufizio in mio nome appreſſo di lui, perchè io poſſa ricevere la grazia ſuddetta, che a lei dell'uficio, ed a lui dell'informazione reſterò grandemente obbligato. A Monſign. Illuſtriſs. Veſcovo fo riverenza, e mi ricordo ſervitore divotiſſimo. Al Sig. Querenghi in capite, ed agli altri amici, e Sigg. miei in ordine, bacio per mille volte le mani, ed a V. S.

(a) *Lorenzo di Lionardo di Lorenzo della nobiliſſima famiglia Giuſtiniani di Venezia, Cavalier Geroſolimitano, e Commendator di Sacile.*

a V. S. prego per fine ogni maggior contentezza.

Della Villa di Consandolo li 27. di Luglio 1616.

Servitor Affez.
G. Bentivoglio.

(*a*) A Paolo Gualdo. Padova.

HO due lettere di V. Sig. l'una scritta, e l'altra animata. Questa ho letta nel volto, e nelle parole del Sign. Gio: Battista suo Nipote; e quella nell'ufizio cortese della sua penna: l'animata mi rappresenta l'immagine di lei stessa; e la scritta mi rinuova la memoria delle cose di Padova; l'una, e l'altra mi è stata di sommo gusto, e dell'una, e dell'altra rendo a V. S. grazie particolari. Nè potrei dirle in vero quanto gusto io abbia sentito di veder in Parigi il Sign. Gio: Battista suo nipote appresso il Sig. Angelo Contarini nuovo Ambasciadore Veneto, che vuol dire di stanza in questa Corte per qualche tempo, ed in luogo per conseguenza, dove io potrò sperare d'avere molte occasioni di goderlo, e servirlo. Di già l'ho veduto più volte, e particolarmente uno di questi giorni egli venne a trovarmi, e dimorammo un gran pezzo insieme, e parlam-

(*a*) *Questa lettera si trova tra le stampate del Bentivoglio, ma mancante di una gran parte, e con alcune alterazioni.*

lammo di mille cose. Ma le più furono intorno alla persona di V. S. Che fa il mio Sig. Paolo? è tuttavia nel suo uficio di Vicario? Trovasi tuttavia appresso Monsign. di Padova? conversa co' medesimi amici? ritiene la medesima dolcezza, ed ilarità? E sopra tutto ritien egli memoria di me, e del desiderio mio di servirlo? Queste sono state le maggiori interrogazioni, che io abbia fatte al Sign. Gio: Battista nipote di V. S. e queste le più vive, e le più affettuose, e dove il gusto più mi portava. A tutte egli mi ha risposto con intiera mia soddisfazione, e particolarmente a quelle, che richiedevano da V. S. corrispondenza di memoria, e giusto cambio di volontà. Nè io poteva sentir maggior piacere, che d'averne un testimonio di questa sorte, e che questo o comprobasse, o fosse comprobato dall'altro, che me ne ha reso la lettera medesima, che V. S. nella presente occasione mi ha scritta. Veniamo ora agli amici. Oh mio buon vecchio Pigna! quanto godo della sua vecchiaja immortale! e veramente bisognerebbe, ch'egli non morisse mai, sì dolce è la sua conversazione, e sì accomodata ad ogni età, ad ogni luogo, e ad ogni tempo. Mi par di vederlo, e mi par di udirlo, come anche il nostro Dottor Livello, con quelle sue dolci, e saporite facezie, e mi par di veder, e di udir gli altri similmente, che mi son nominati da V. S. e in questo punto mi assale una fiamma di desiderio il più ardente del mondo d'esser in Padova. Sebbene dopo 20. anni troverei senza dubbio molte cose mutate, e molte altre, alle quali io porterei del tutto nuovi gli occhi, e peregrine l'orecchie. Della risoluzione presa dal Sign. Otta-

viano Bono di ritirarsi in Padova a far vita privata, io ebbi indizj chiari sino qua in Francia. Felice lui, che ha saputo ridursi in porto! e più felice in aver saputo eleggerne un tale! Per lui senza dubbio è grande acquisto, un'acquisto di tanta quiete, ma non può esser già senza perdita, e pregiudizio della Repubblica, che resta priva d'un tale soggetto, e sì venerabile d'anni, e di presenza, di pietà, e di notizia delle cose domestiche, e forestiere di quel governo. Nè potrei dire a V. Sig. in che degno concetto egli partisse da questa Corte, e quanto viva resti qui tutta la memoria del suo merito, e valore. Ma felice lui (torno a dire,) che dal mar fluttuante delle cose pubbliche ha navigato in un porto di quiete sì placida, e sì tranquilla! Egli non sente più le tempeste pubbliche; non le agitazioni particolari nostre d'Italia; non le querele continue de' Principi, l'un contra l'altro; non l'armi d'Europa, che si vanno mutando piuttosto da luogo a luogo, che deponendo; non finalmente il continuo strepito, ed inquietudine, che in questa cieca notte del mondo è forza a sentire a chi sta nel mondo. Di queste cose io non posso parlar tanto, come il Sign. Bono, essendo io molto più giovane, ed essendo sì grande in lui il vantaggio del giudizio, oltre a quello dell'età. Contuttociò sono ormai venti anni, da che finiti i miei studj in Padova, io andai alla Corte di Roma, ed ormai dodici, da che fuori d'Italia pratico le nazioni forastiere in carichi pubblici, e prometto a V. S. il mio Sign. Gualdo, che io non ho mai trovato se non disordine, confusione, scogli, procelle, e tempeste nelle cose del mondo; i Regni sotto-

ſottopoſti a continue mutazioni, e pericoli; le Corti piene d' inſidie, e di fraudi; e i più grandi in eſſe in più lubrico, e più pericoloſo ſtato di tutti; e i Re medeſimi, e gli altri Principi, che non ſolo pajono felici, ma diſpenſatori dell'altrui venture, e felicità, più ſventurati, e più infelici di tutti gli altri. Io vidi in Roma morir fra ſommi diſguſti Papa Clemente, e per altro sì gran Pontefice, e V. S. ſa quanti meſi avanti la ſua morte durarono que' diſguſti, e non men ſa le cagioni. Ma laſciamo Roma, ancorchè niun teatro più di quello è ricco di tali eſempj. Arrivato che io fui in Fiandra, trovai ch'era biſognato per cominciar ſolamente la negoziazione della tregua, che l'Arciduca, e l'Infanta dichiaraſſero liberi i lor ribelli, e che il Re di Spagna, sì gran Monarca, faceſſe la medeſima dichiarazione, come pur anche biſognò, che foſſe fatta alla concluſion dell' iſteſſa tregua. Che maggior abbaſſamento, e diſguſto di queſto? Ma che maggiore infelicità di quella del Re d' Inghilterra, contro il quale s'era ſcoperta poco prima quella congiura sì orribile della polvere, e ch'è ſtato quaſi ſempre in ſoſpetti continui di nuove congiure? Che maggiore infelicità di quella della morte sì miſerabile d'Enrico IV. in tempo maſſime, che l'Europa tutta ſtava in orror di quel ſuo così grande apparato d'armi? Che maggior infelicità di quella dell' Imperadore Rodolfo, ſpogliato prima degli Stati, e poi della libertà del proprio fratello? e che maggior infelicità finalmente di queſt' ultima, che io ho veduta qui nella perſona della Regina Madre caduta in un ſubito con sì ſtrano accidente da una tanta gran-

dezza, ed autorità, e che tuttavia resta separata dal Re suo figlio? di questo caso io sono stato qui spettatore, e degli altri spettatore in Fiandra, che ha gli interessi uniti colla Spagna, e che è situata alle porte dell'Inghilterra, della Germania, e della Francia. E queste scene, che sono state le più memorabili al mio tempo, e le più tragiche, se ne sono tirate infinite altre appresso di mille sorti nell'altre materie accennate di sopra, che sebbene non sono state sì riguardevoli come queste, che ho esposte qui innanzi, non avrebbono però, se fossero note, men d'efficacia per far conoscere il mondo, e conosciuto per far, che se n'entrasse in disprezzo, e col disprezzo in desiderio di ritirarsi dalle sue turbolenze, ed agitazioni in qualche luogo di tranquillità, e di quiete, come ha fatto ora sì saviamente il Sign. Bono, che a questo fine di lodare, e d'invidiare insieme io mi sono andato innalzando a materie più gravi, che non pensava, e mi sono divertito dal filo principal della lettera. Sebben il gusto medesimo di trattar con V. S. di varie cose in questa lettera con la libertà nostra solita, ha avuto in ciò ancora gran parte. Torno dunque a discendere a cose più familiari. Del Tedeschi, che ne dice V. S.? che le pare di questo tenebroso, e tetro *(a)* Parnaso, dove è nato all'improvviso questo nostro novello Cigno? Chi vide mai nascimento più strano di Poeta, e di Poesia? e come, che egli a me ancora ha rotto il capo co' versi? ed ultimamente appunto egli m'inviò quel

(a) *Vedi pag.* 413.

quel Sonetto in mia lode, che mi viene accennato da V. S. Non può morir più il mio nome, giacchè un tal Poeta lo fa immortale. Ma finalmente egli è pur libero il pover'uomo; e certo, che io ne ho avuto grandissimo gusto, ed era certissimo anch'io, che tutto il male veniva dall'aria di (*a*) Montebaldo, come V. S. dice, e non da alcun'altra colpa, o malizia. Egli ebbe sempre quell'umor peccante in loquacità, e quel prurito incurabile di mettersi in cose di Stato. Nel resto la sua natura non può esser migliore. Quanto agli astuccetti, e collari, ed al resto, la promessa è condizionata, cioè, che egli venga in Francia, e non venendo, che non ci pensi. E fuori di burla, che sentirei grandissimo piacere di averlo qui appresso di me qualche tempo. V. Sign. lo consigli di grazia a venire, lo sproni, lo spinga, e bisognando l'ajuti anco a montar a cavallo. Di Monsign. Querengo nostro ho migliori nove, e che pur finalmente quell'ostinatissima scabbia l'andava lasciando. Strana indisposizione in quell'età! Mi rallegro d'intendere, che Monsig. Illustr. Vescovo si conservi sì bene, e coll'animo sì composto, che vuol dire con la vera felicità in sè medesimo. E non è dubbio, che indarno la cerchiamo fuori di noi, se non l'abbiamo in noi stessi. Prego V. S. a baciargli in mio nome affettuosamente le mani, come anco al Sig. Bono, con dirgli insieme, che lasci per me ancora un angolo di cotesta dolce quiete di Padova, per quel tempo, che Dio ispiri a me parimenti a saper-

(a) *Monte del Veronese, la cui aria dicesi per ischerzo rendere i Signori Veronesi assai allegri, e bizzarri.*

perla godere. E per fine a V. S. prego ogni maggior bene, e contento.

Di Parigi li 12. Dicembre 1618.

Affez. Servitore
Guido Arcivescovo di Rodi.

A Gio: Battista Gualdo. Madrid.

SE V. Sign. si fosse trattenuta qualche tempo qui in Parigi mi sarebbe stato molto caro, per poterle mostrar quella disposta volontà, ch'io proccurato di far sempre apparire al Sig. Gualdo suo Zió: ma spero di poter far da lontano quel, ch'io non ho potuto far da vicino, quando da lei me se ne porga l'occasione, potendo ella esser certa, che in ogni occorrenza di suo servizio, io sia per impiegarmi con molto gusto. Intanto ringrazio V.S. con affetto dell'uficio, ch'ella ha voluto passar con me in occasione di queste sante Feste di Natale, e della memoria, che conserva tuttavia verso di me; onde riconoscendo io questo dalla sua cortesia, gliene resto parimente col dovuto obbligo. E per fine a V.S. prego da Dio ogni vero bene.

Di Parigi li 29. di Dicembre 1619.

Affez. Servidore
Guido Bentivoglio.

A Pao-

A Paolo Gualdo. Padova.

NOn posso contenermi, che di quando in quando io non dia un volo a Padova, un volo, cioè con la penna, da che ciò non mi si permette con la persona. Eccomi dunque in Padova, eccomi scolare di nuovo, ma senza matricola però, che potesse privilegiarmi dal non ricevere quel castigo del nostro Sign. Podestà Bono, che potesse meritar qualche nuova scolaresca insolenza. Con l'ultima lettera di V. S. intesi, che egli non era ancor giunto, ma si può credere, ch'ora avrà dato principio al suo Reggimento, e con quella soddisfazione, che se ne deve aspettar fino al fine. Nel resto mi furon carissime tutte le altre nuove, che V. S. mi dava nell'istessa sua lettera, e quelle particolarmente, che sì al vivo mi riferivano la degna riuscita, che fa il nostro Sign. Abate Marc'Antonio (*a*) Cornaro, nella sua dignità Primiceriale a Venezia. Non potrei dir il gusto, che ne ho sentito, eguale in somma alla passione, ch'io sentirò sempre in tutte le cose di quella Casa. E del nostro (*b*) Feltrense ch'abbiamo? ecco

(a) *Figliuolo del Doge Gio: Cornaro I. e fratello del Card. Federigo Juniore, Primicerio della Basilica Ducale di S. Marco, e poi Vescovo di Padova.*

(b) *Monsig. Agostino Gradenigo, Vescovo di Feltre, e poi Patriarca d'Aquileja, amicissimo del Bentivoglio, come si raccoglie da questa lettera, e da quella indiritta a lui, che sta nella già stampate, e molto più dalle* memorie *del Bentivoglio medesimo.*

ecco il Verno, che ſpunta, e per conſeguenza ecco l'infingardo a Venezia ſu quei letti mobili delle gondole, che invitano più quaſi a dormire, che non fanno quei delle caſe medeſime. O pecore degne di compaſſione, giacchè hanno un Paſtor, che ſi muore di freddo! E delle coſe noſtre di Francia che direte ora voi altri in Italia, cioè di queſti ſucceſſi ultimi di Bearne in sì gran ſervizio, e gloria di Dio, e in ſervizio, e riputazione sì grande del Re? Prometto a V. S. che Sua Maeſtà ha fatto coſe degne d'un San Luigi. Quanto ne fremono gli Ugonotti di queſto Regno! e quanta rabbia ne averanno gli altri nimici della Chieſa di fuori! Io ſcriſſi ultimamente le lettere in queſta materia, che V. S. vedrà, che ſono poi ſtate tradotte, e meſſe in iſtampa, conforme alla ſolita libertà, o più toſto licenza di queſto Paeſe, ed il medeſimo ſeguì ancora di quell'altra, ch'io ſcriſſi alla Regina Madre. Veggale V. Sig. e me ne dia il ſuo giudizio, come fece dell'altra, e faccia parte del tutto al noſtro Sign. Bono, ed agli amici noſtri. Vorrei ſcriver più a lungo, ma in vece di eſſer in Padova, m'accorgo, che ſono in Parigi, e che il mio volo ha paſſata a gran fatica la Senà. Io dunque me ne reſto con le mie ſolite occupazioni, e tutto al ſolito di V. S. alla quale prego per fine ogni maggior contentezza.

Di Parigi li 11. di Novemb. 1620.

Affez. Serv.
Guido Bentivoglio.

A Pao-

A Paolo Gualdo. Roma.

AVrei ſcritto Reverendiſſimo, ſe non vi foſſe coſtì Monſign. Illuſtriſſimo comune Padrone, quale aſpettava certo di riverir Cardinale dopo queſta mia uſcita dalla captività, ſe il mondo oggidì non ſi governaſſe alla riverſa. Orsù poche parole, perchè le parole ſole m'hanno fatta guerra, ed ho così poco uſata la lingua, e la penna in queſte mie ineſcogitabili anguſtie, che io ho diſimparato a parlare, ed a ſcrivere; ma non già ad amar al ſolito gli amici, e a riverir i padroni; anzi che e l'amore, e la divozione s'è raffinata alla copella de' miei incomparabili infortunj. I quali per eſſermi arrivati addoſſo, per capo d'una barbara impoſtura (teſtimonio ne ſia l'universale della mia Patria) hanno provocata la bontà di Dio a far due evidentiſſimi miracoli nella mia perſona: l'uno di mantenermi ſano ſempre, e ſenza pure un leggiero dolor di teſta, dove s'ammalano, e crepano gli Elefanti; e l'altro ſomminiſtratomi una vena di Poeſia, che per onorato paſſatempo di un ozio, da far impazzire ad immaginarſelo, m'hà fatto far trecento Sonetti, tutti con la ſola memoria, e ſenza immaginabile arneſe da ſcrivere; che quando penſo al modo, non all' opera operata, ſon coſtretto, calpeſtrata ogni vanità, a concludere, eſſere ſtata mera grazia di Dio, e ſa ben ella, che negli ſcuri di Venezia non v'entra mai nè penna, nè inchioſtro a piacer di chi lo deſidera, ma qualche dito di pagina per mero contrabando. Laſcio di dirle, che innanzi queſta mia prigionia, fui

fui affatto incapace di far un verſo, il che a propoſito ho provato col teſtimonio del meglio di Verona, ed il Sig. Frata ne potrà far fede a V. S. Queſto accidente ha fatto divenir tante ſtatue i miei Veroneſi, che vanno dando della teſta nel muro con intuonar ſempre: *quomodo hic litteras ſcit, cum non didicerit:* ed io lor riſpondo: *Mea doctrina non eſt mea &c.* E per far reſtar ſtupito anche V. Sign. che una volta mi taſſava come alieno dalle Muſe, le mando per moſtra un pajo di queſti miei ſtrambotti; *valeant quantum valere poſſunt;* replicandole, che io non gli ſtimo un bajocco, fuorchè per il modo, con che ſono ſtati partoriti, e per il numero, perchè d'un uomo di 46. anni, in un mare di calamità ſenza carta, e libri. Aver fatti come un cieco formale 4200. verſi; ed averli conſervati, ſino all'uſcire al chiaro, ſempre nella memoria, mi par azione di ſingolar eſempio, chi non ricorre a que' miracoli di natura dei Ciechi d'Adria, e degli Omeri. Se V. S. non lo credeſſe ne averà il teſtimonio ſicuro di tutta Verona, e forſe Monſignor Pignoria ne deve ſaper qualche coſa per via del Sig. Checco, che forſe gliene averà ſcritto. Monſig. di Feltre, che mi ha viſitato, traſecola, e l'antepone alle rime Toſcane del Querengo, ma io non ho ambizione della eſſenza loro, ma ſolo del modo, del numero, della facilità di averli fatti, e di tali condizioni.

AL-

ALLE DAME DI VERONA.

INclite figlie della Donna altera,
Che Adige varca, e la ſuperba mole (a)
Accoglie in ſen, che è ſol ſtupor del Sole,
E dal poggio alle piagge intorno impera:
Nel voſtro viſo eterna primavera
Anco di mezzo verno apparir ſuole;
Onde il più algente cor, che ardor non vole
Dai tepidetti rai gloria diſpera.
Qual meraviglia, ſe al gran merto voſtro
Divoto il Cavalier con aſta, e brando
In polveroſo agon ſuda, e travaglia?
E chi non può veſtir gravoſa maglia,
All'ombra d'un bel pin fedele amando,
Verſa, per farſi onor, lacrime, e inchioſtro?

Queſte mie ciance verſan in tutti i ſoggetti amoroſi, eroici, morali, e ſacri ecc. ma la più parte ſono ſpirituali parendomi, che queſto genere foſſe più proporzionato allo ſtato, nel qual mi ritrovava. Le mando però queſt'altro ſopra il Sagramento Santiſs. dell'Eucariſtia. So, che vi ſaranno molti errori, ma non ſono reviſti, perchè non ci voglio metter mano, ſinchè non ho la libertà affatto, e l'animo tranquillo.

IN queſta tomba, ove rancor d'Averno,
E core impuro (o Dio!) talor ripoſa,
Nido d'orgoglio, e vanità faſtoſa
Non ſdegna di calarvi il Re ſuperno.

Er-

(a) *Deſcrizion di Verona: Fiume, Anfiteatro, e colle.* *

* Le poſtillette in queſto, e negli altri Sonetti ſono dell'autore.

Ergiti, mente mia, ſinch'io diſcerno
Quanta dal bianco vel Maeſtà è naſcoſa,
Poſcia da fè, e umiltà fatta animoſa
Guſta il pane del Ciel con duolo interno.
O ſtupor, o favor, qual alma è ſenza,
Se 'l petto uman divien vera magione
Dell'incarnata, ed immortal Sapienza.
Tenne MARIA ne i chioſtri ſuoi prigione
Coperto Dio, e queſta iſteſſa eſſenza
Ne i cori noſtri inviſibil ſi pone.

Pigli V.S. ancor queſt'altro nell'iſteſſo ſoggetto per ſopranumerario. Ho inteſo da altri, (che io non leſſi mai poeti), che il Marini ha fatto ancora lui in tal materia. Cedo, e batto lo ſtendardo.

O D'eterna bontà grandezza immenſa,
Alla cui mano parve umil fattura
Ciel, terra, mar, ed ogni creatura,
Se all'uom non fea di sè prodiga menſa.
Mente, deſtati omai, contempla, e penſa
L'eccesſo dell'amor, che dal Ciel fura
Trina divinitade, e all'alma pura
Tutta unita, e real (a) *dona, e diſpenſa.*
O pane, o cibo d'immortal ſoſtanza,
Chi ſi paſce di te ben della vita,
Che non ha fin (b), *può aver certa ſperanza.*
Tu qual eſca ſtillante, onde nodrita
Fu gente eletta in arenoſa ſtanza (c)
Contieni in te ſoavità infinita.

Li

(a) Eſt, non ſignificat.
(b) Qui manducat meam carnem, vivet in æternum.
(c) *Simbolo della manna.*

Li ſottopongo alla criſi di V. S. e del Sig. Fratta, quale intendo eſſere ſenza il ſervizio di Monſign. Illuſtriſs., e me ne ſcrivi il ſuo parere. Il latore della preſente è figliuolo di un Sign. Antonio Vicentino, che mi ha ſervito del vivere in queſta mia lunga prigionia, e l'ho ſcoperto uomo dabbene a tutta botta, e pieno di buone condizioni. Queſto figliuolo ancor lui è di buona indole, e moſtra deſiderio d'imparare, onde lo raccomando quanto più poſſo in ogni occorrenza alla protezione di V. Sig. ed arò caro, che conoſca, che le mie efficaci raccomandazioni non rimangano affatto inutili appreſſo la benignità di Voſtra Signoria. Le manderò preſto due Anagrammi, che ha fatto mio fratello, uno all'Illuſtriſſimo Patriarca, e l'altro al Sereniſſimo, e ancor di quelli ne aſpetterò il ſuo giudizio; frattanto vale, & me ut ſoles ama. Faccia per me, che la ſupplico, riverenza umiliſſima a Monſignor Illuſtriſſimo Veſcovo, il quale ho riverito più volte colla memoria nelle mie anguſtie, e gli ho fatto ancora un Sonetto, che per ora non mi par degno d'eſſer veduto; ma chi ſa? la tranquillità dell'animo lo potrà forſe migliorare, ed al Signor Aleſſandro mille affettuoſiſſimi ſaluti.

Di Voſtra Signoria Molt' Illuſtre, e Molto Reverenda che non ſo, ſe abbia titolo di Reverendiſſima in rigore juris. Laſciam ſtar le burle. Son in dubbio, ſe Voſtra Signoria ſia Vicario, o no, per queſti ſuoi ultimi viaggi di Roma. Per non far torto al carico, caſo che sì, la ſopracoperta ſarà di Reverendiſſima.

 Item

Itèm vale & responde. Al Sign. Zaniboni faccio riverenza.

Venezia 20. Aprile 1618.

Servitore Cordial.
Gio: Domenico Tedeschi.

A Paolo Gualdo. Padova.

LA collera, ch'io aveva contra V. Sig. si è è ribaltata addosso il portalettere, perchè ho ricevuta solo questa mattina la lettera di V. S. de' 29. che mi diede occasione di replicare jersera. Orsù quisque peccat in sensu suo, cioè nel suo mestiero. Del Berti, è un fortunato uomo, aver ministri della sua gloria uomini così prestanti, e il Sig. Cremonino mi par prodigo a donar cose eterne ed immortali; ma s'io debbo dire il vero a V. S. ho scoperto in quella sua prima Enneade alcuni Sonetti, che non mi pajono degni affatto d'un soggetto, quale è il Cremonino, celebre, dottissimo, e conosciuto da tutta Europa; onde può essere, che anco il Berti abbia la sua musa. Quanto a quello, che V. S. dice de' miei componimenti, il giudizio di que'Signori suoi amici è stupendo, perchè certo nè nel Petrarca, nè nel Casa, nè in altri Poeti degni vi sono capocchiarie pari alle mie. In somma, Monsig. Gualdo sete, un gran Gualdo; ma al fatto mio. Ringrazio V. Sig. svisceratamente della carità fatta a beneficio mio. Ho inteso del Piovano, e dell'Illustriss. Sig. Giustiniano, al quale vorrei, che per pietà V. Sign. replicasse un'affettuosa ed efficace lettera, quanto può più derivare dalla sua rara bontà e prudenza nell'ajutare i servitori suoi svisceratì, come son io, e sappi di non

po-

poter meritar altrettanto con Dio. Scriva di grazia all'Illustrissimo Giustiniano, facendoli fede della mia natura libera, aperta, e curiosa, ma non mai capace di cattivi fini, ed usi questo concetto, che se la giustizia mi avesse conosciuto, come mi conoscono tutti quelli, che hanno praticato meco, non mi avrebbono tenuto un'ora in prigione. Questo concetto vorrei, che V. Sig. lo scrivesse al Sign. Giustiniano, e perchè intendo, che è amico de' galantuomini, e di chi ha qualche inclinazione alla virtù, e agli uomini letterati, ella volesse dirli intorno questo particolare quello, che giudicasse espediente a farmi acquistar la grazia di questo Signore, dicendoli anco, che io ho fatto seco nobilissima commemorazione delle qualità sue, ma vorrei, che V. S. li mandasse questa lettera per il primo corriere, e che lo costringesse a far tutto quello, che può per beneficio mio; perchè io so, che quando piglierà a favorirmi, mi sarà di grandissimo ajuto per la sua autorità, e gran riputazione. Ho mandato mio Fratello Canonico dal Signor Piovano di San Giovanni di Rialto per ringraziarlo, e pregarlo a far anco nuovi ufizj a servizio mio, al quale anco V. Sign. potrà scriver di nuovo efficacemente raccomandandoli la mia causa, che sarebbe pur da dovere espedire. Questo è un caso da intenerir le Tigri, s'io non son ancor troppo di me stesso, e che si affaticasse per ajutarmi. Avrà indubitatamente infinita retribuzione dalla Maestà di Dio. Sign. Gualdo, fate per pietà, e supplicate in mio nome riverentemente Monsign. Illustris. a far qualche cosa a beneficio mio. Quanto al Sig. Fratta, non

 in-

intendo l'enigma, nè io ſo d'aver vedute riſpoſte a' miei, nè ad alcun altro ſuo Sonetto, ma li ſon ben però gran Servitore. Crepo di deſiderio di parlar con V. S. avendo ſcoperto contra di me una grandiſſima e manifeſta perſecuzione. *Probaſti me igne & non eſt inventa in me iniquitas.* Dio mi ajuterà certiſſimo, e a V. Sig. faccio riverenza.

Venezia primo Marzo 1618.

Servitore Affez.
Gio: Domenico Tedeſchi.

E perchè oggi è il giorno dell'Angelo Cuſtode mio particolar protettore, divota iſtituzione di Paolo V. le mando queſto Sonetto in ſua lode.

Tu, che laſciando i bei celeſti campi,
Dove glorioſa in Dio gode ogni mente,
Infocato d'amor, di zelo ardente,
Meco ten ſtai, o ſieda, o l'orme ſtampi:
E perchè l'alma cieca non inciampi,
O corri là, dove al gionger ſi pente,
Lume l'infondi, e da tiran poſſente,
Con mute voci, la richiami e ſcampi:
Oggi, che porge il Mondo a te gl'incenſi,
E cantan le tue lodi mille Cori,
Che hanno del tuo gran nome i petti accenſi:
Eſtingui in me queſti terreni ardori,
Soggioga alla ragion l'affetto e i ſenſi,
Per trarmi teco agl'immortal ſplendori.

E per eſſer vicina la ſolennità del Serafico San

San Francesco mio protettore ancor lui, le mando il suo Sonetto.

Signasti Domine servum tuum Franciscum signis redemptionis nostræ.

LA', dove l'Appenin sfida a battaglia
Superbo il Ciel, le valli intorno oscura,
E con la chioma irsuta, annosa, e dura,
Tutto orgoglioso l'alte Nubi smaglia:
Uom veggio, ch' i celesti spirti agguaglia,
Viver fuor della carne, e sol natura
Con ghianda, ed onda aitar limpida e pura,
E premer per riposo arida paglia.
Veggio i fagi, e le querce ordirli il tetto,
E se Borea importun talor lo scaccia,
Veggiol tra Lupi in antri aver ricetto.
Ma veggio ancor, che Dio con lui s'abbraccia,
E li stampa le mani, i piedi, e'l petto
De' segni, onde ognor noi da' ceppi slaccia.

Aspetto subita e pronta risposta da V. S. in particolare, che scrisse da se al Sig. Giustiniano Orsatto, mandi a me la lettera, che gliela farò dare a Monsignor suo fratello. Aspetto qualche crisi sopra i Sonetti, e a Monsignor Illustriss. faccio umilissima riverenza. Mi raccomando al Signor Fratta, e Pignoria.

A Paolo Gualdo. Padova.

LA prima disgrazia è questa, che mi è venuta alle mani una penna sciagurata, che mi ha fatto formare un titolo stentato ed indegno di V. S. l'altra è, che oggi è il giorno di S. Bartolommeo, che m'invita alla vaghenteria, onde mi converrà essere molto bre-

ve, e pure hò gusto di adoprar la lingua con V. Sig. Monsign. Bentivoglio ha buon tempo, e sente il prescritto, e i tuoni del certo cappello, che li promette la nascita, la nova fortuna dell'eredità, la virtù, il degno e lungo servizio, e la Nunziatura di Francia, Seminario sicuro del Cardinalato. Sarà certo, ma eletto se gli attaccherà la rogna del Papato. Così succede a chi cammina per la strada delle dignità, onde è meglio viver come faccio io, poetizzando, e incacandone a chi mi può far grande, e non pensa al fatto mio. Tengo lettere frequenti dal Nunzio di Francia, ma perchè egli ne vorrebbe ogni settimana, si dà in preda alle querele, e anco mi perseguita con la penna di altri. Ho letta la lettera pubblica, mi par piena di decoro, ornata di bone ragioni politiche, affettuosa, e degna dell'ingegno dello scrittore. Quanto al mondo io non sono addormentato, e stimo il colpo di Valtellina quanto vale, ed importa essere stimato colle conseguenze di Germania, dove le cose camminano molto prospere per l'Imperadore. Credo, che il Palatino, temeraria cagione di tante rivoluzioni, possi durar poco. Chi ha da pensar vi pensi; a me sempre dispiacerà il male vicino, perchè si tratterà ancor del fatto nostro; e Dio voglia, che presto non vediamo quello, che non mai avremmo voluto vedere. Ma de his hactenus. Le mie Muse mi sono assai cortesi, e mi è venuto voglia di mandar un Sonetto, che feci novamente per il Sign. D. Virginio Orsino a V. S.

D A-

DAME VERONESI,

Appassionate per l'andata del Sig. D. Virginio alla guerra di Germania.

Mal accorto guerriero e pur ten vai
Per aspre vie, per soli ardenti in parte,
Dove dispensa il sanguinoso Marte
Vittorie incerte, irreparabil guai.
Ma sia benigno a te, dimmi, ch'avrai?
L'insegne tue d'alti trofei cosparte,
Seguiralle vittrici all'aria sparte,
Prigioniera caterva ovunque andrai.
Vili acquisti al tuo merto, indegne spoglie,
Se puoi tra cetre, e sotto ombrosi allori,
L'alme predar, tiranneggiar le voglie.
A suon di tromba altri i caduchi onori
Segua nel campo, ove sudor si coglie,
Tu fa in pace prigioni i nostri cori.

Sono ciance, che io non le stimo, ma bastano per ora di ricreazione. V. S. in grazia lo mostri al dottissimo Pignoria, e a chi ha gusto di Poesia. Manderò la lettera Bentivoglia copiata che io l'avrò, e la mostrerò al Sign. Fratta, che è tutto ne' preludj del Collegio. A Monsign. Illustriss. Padrone, corona del Prelatismo, non escludendo i porporati, faccio umilissima riverenza, e a V. bacio le mani.

Verona 24. Agosto 1620.

Serv. Dev.
Gio: Domenico Tedeschi.

A Paolo Gualdo. Padova.

RIcevei tardi la gentilissima lettera di V.S. e non ho anco rispòsto così subito per trovarsi il Sig. Buonafè malato, e per stare il Sign. Antonio Perseo in Borgo così lontano; ma avendolo finalmente trovato mi ha detto, che il Vescovo di Cerigo stette in casa il Sig. Gio: Vincenzo, anzi che detto Signore più volte si era doluto seco, che il detto Vescovo avesse fatto stampare un libro de Coloribus, pare a me, il quale aveva avuto da lui, e che sebbene aveva visto in casa sua degli altri letterati, non si ricordava de' nomi se non d'un Greco chiamato il Nicasio, persona molto dotta, e che in particolare il Manuccio era tutto suo, e quando andava a Padova alloggiava sempre in casa sua. Da chi egli apprendesse le lettere Greche, e latine questo dice non lo sà, e quanto a che egli componesse, o avesse pensiere di comporre opera nessuna, il Sign. Antonio non lo crede, come nè anco io, perchè conosceva il Sign. Gio: Vincenzo di tanto squisito giudizio, e tanto difficile a contentarsi, che credo, che egli medesimo diffidasse di poter soddisfare a sè stesso, e però piuttosto lasciasse stare: a tutte le cose buone, che gli capitavano d'altri, delle quali era così diligente in queste cose, dice che usava farvi delle annotazioni, le quali veramente a chi le ha, adesso saranno cosa esquisitissima; per conto de' suoi detti mi dice il Sig. Antonio, che non usando quel, che usava il Sig. Gio: Vincenzo di notare tutto quello, che sentiva dire di buono, non gli saprebbe dire cosa di momen-

to,

to, ma che bisognerebbe, che V. S. cercasse di avere, se fosse possibile, que'libri, dove egli era solito non solo di notare quel, che e' sentiva dire da altri di buono, ma ancora facilmente i pensieri suoi, e che quivi troverebbe un mare di cose belle da poterne arricchire la sua vita. Io per la medesima ragione ancora, e per labilità della mia memoria non mi ricordo veramente di cosa di momento, anzi molte volte mi sono doluto da me stesso di non aver notato molte cose, che aveva sentito da quel Sign. che oltre all'utile, che n'avrei cavato in continuarle, mi parrebbe ora grandissima ventura il poternela servire in onore di cotesto Sig. ch'io tanto stimavo, e riverivo; io però ho avuto gran contento, che V. S. pigli quest'impresa, la quale a V. S. più, che a ogni altro era dovuta, la quale nell'onorare la memoria d'un tant'uomo avrà ancora occasione di dar lume al merito, e valor suo rappresentando veramente al mondo l'Idea d'un Gentiluomo letterato non men dotato delle virtù speculative, che delle morali, massime arricchendola d'un sì nobile Epitodio come quello delle qualità del Sig. Paolo Aicardo, che una cosa grandemente ammirava in cotesti due uomini il vedere, che avendo vissuto insieme tanti anni procedessero con tanto rispetto, e con tanta creanza l'uno verso dell'altro, che certo era un'indizio d'una estrema corrispondenza di gran bontà. Ho dipoi visto il Sig. Buonafè, che comincia a star bene, e come possa, fa pensiero di andare a' Bagni di San Cassiano, il quale oltre al Nicasio, ed il Vescovo di Cerigo mi ha detto aver visto in Casa il Sig. Gio: Vincenzo (che

(che ei si ricorda) Teodoro Rendi, e Costantino Patrizio, e che le lettere Greche, o almeno l'esquisitezza loro l'imparasse da Michiel Sofiano, Giovan Corese, e Lionardo Sgutta Sciotti, tutti uomini dottissimi. Dice ancor egli, che non crede, che ei componesse libro nessuno, ma che aveva bene animo di fare stampare alcuni libri Greci singolari, che aveva con sue annotazioni, fra i quali si ricordava solo d'un Gemino nelle Meteore, ed alcune orazioni di Gregorio Nazianzeno, e se gli sovverrà niente, o d'altri uomini, che stessino in casa sua, o de' suoi detti, o d'altri libri, che avesse singolari, m'ha promesso, come torni da' bagni di dirmelo, acciò ne possi avvisare V. S. Per conto poi de' versi latini, non mi pare, che oggidì si possa capitare a miglior mani, che de' Gesuiti, co' quali so quanto V. S. e meritamente, sia d'autorità per se stessa. C'è qui Muzio Riccerio Segretario del Collegio, che è facilmente tenuto il miglior Poeta, che ci sia, il quale per esser amico mio vedrò, se gli potrò far fare qualche cosa; ma V. S. sa quanto de' Poeti l'uomo i possa poco promettere. Io ringrazio poi V. S. infinitamente dell'onore, che mi ha fatto con la gentilissima sua, e resto ogni giorno più obbligato alla sua amorevolezza, e però tanto più ho bisogno de' suoi comandamenti, de' quali supplicandola le bacierò con ogni affetto le mani, con pregarle da nostro Signor Dio ogni felicità.

Di Roma a' 25. di Maggio 1604.

Affez. Servitor
Giuliano Medic.

P.S.

P. S. Il Sig. Pigafetta, che se ne viene costà col Sig. Ambasciator Vendramino mi ha detto, che in materia del Sig. Gio: Vincenzo arà da dire a V. S. molte cose, e V. Sig. col suo ottimo giudizio saprà discernere il meglio.

A Paolo Gualdo. Roma.

NElla vita del Sign. Gio: Vincenzo Pinelli concorrono tante qualità, di rappresentare le azioni d'uomo così singolare, d'essere stata composta, e poi mandatami da V. S. che io la stimo triplicato favore, onde sarà anco immenso il gusto di leggerla, come farò subito che l'abbia fatta legare, avendola pur'ora in questo punto ricevuta; e moltiplicandomi così V. S. i favori è in obbligo ancora di pensare a onorarmi di qualche suo comandamento per non mi lasciare così in tutto oppresso dalla sua cortesia. Io mi vo preparando per il mio viaggio, e vivo a V. S. sempre servidore particolarissimo, come anco a Monsign. Illustriss. di Padova, al quale non ho mai mancato in ogni occasione, che mi si è posta di servire con la buona volontà, e a V. S. di tutto cuore baciando le mani le pregherò da nostro Signor Dio ogni felicità.

Di Firenze a' 14. di Luglio 1608.

Affez. Servitore
Giuliano Medici.

A Paolo Gualdo. Roma.

SIccome sono stato privo del favore, che m'aveva fatto V. S. di darmi avviso dell'arrivo di Monsig. Vescovo di Melfi, non mi essendo mai pervenuta la sua lettera; così resto altrettanto favorito della briga, che di nuovo s'è presa con la sua gentilissima in darmi avviso della sua partenza, che mi rincresce sino all' anima, che sia nella maniera, che V. Sign. mi dice, e con dichiarazione della pietra, meritando le singolari virtù di quel Prelato, come V. S. averà ben conosciuto, altra fortuna; ed avendomi egli dato parte delle cortesie, e de' favori ricevuti da V. S. saranno ancora tra gli altri molti obblighi, che tengo alla sua amorevolezza con infinito desiderio d'esser in ogni occasione favorito de' suoi comandamenti. Sentj con molto mio dispiacere la burrasca del Sig. (*a*) Galilei, e con altrettanto gusto, che del male n'uscisse a bene, e chi entra in certi cespugli difficilmente ne può uscire senza qualche puntura. A Monsign. Illustriss. Vescovo suo bacio con ogni osservanza le mani, e non dubito punto, che porti quelle consolazioni a cotesto Popolo, che sogliono uscire dalla bontà, e pietà sua, ed il Sig. Ambasciator di Venezia ribacia a V. S. per infinite volte le mani,

co-

(b) *Era Giuliano Medici amicissimo del Galilei, e tra loro passava corrispondenza di lettere.*

come so ancor io di tutto cuore, che nostro Signore la feliciti.

Di Praga li 25. di Luglio 1616.

Affez. Servidore
Giuliano Medici.

A Paolo Gualdo. Padova.

NOn confidato nella debolezza della mia memoria ho trascorso la selva de' miei scartafacci, per accertarmi de' Sigg. di Ravenna, e di Romagna, che più importa, e come scrissi, non v'è niuno Marco, non che de' Gualdi, onde son caduto in pensiere, che sia il Marcoaldo, detto anche Marquardo Tedesco, che fu Sig. di Ravenna, Duca di Romagna, e Marchese d'Ancona, a nome di Enrico Sesto, del quale io trattai nel 3. libro sotto l'anno 1195. il Pigna nel 2. dell'anno 1198. e gli Annali di Ravenna sotto l'anno mio; e che sia stata la parola di Marcoaldo, o Marquardo male intesa, overo male copiata; tuttavia mi riporto alla verità, di cui con infinito gusto saprei volentieri la certezza. Mi è parso mio debito di replicar a V. S. questo mio pensiero, o dichiarazione, ovvero esplicazione. Accetti ella la prontezza del desiderio, che tengo di servirla, e si ricordi con altrettanto di comandarmi, e le bacio le mani.

Di Rimini il dì 8. Aprile 1614.

Affez. e Cordialiss. Serv.
Cesare Clementini.

A Pao-

A Paolo Gualdo. Padova.

BRamo d'esser da V. Sig. ragguagliato delle cariche della milizia da qualsisia Potentato conferite ne' Sigg. Gualdi; il nome delle Fortezze, e delle Città governate, e che oggi governano, e ne hanno cura; ed ultimamente de' Casati più principali, co'quali si sono imparentati, come l'Avogadra, Porto, ed altre. Quanto prima V. S. potrà riputerò duplicato il favore. Pretendo di voler servire voi altri Sigg. nel miglior modo, che studiatamente mi concederà la penna, benchè rozza, e mal pratica, e di spiegare quel più, che sia possibile nella parte, che oggi è sotto il torchio, acciò ella, e gli altri Sigg. Gualdi conoscano quanto vaglia l'osservanza, che porto al mio Sign. Cavalier Francesco, la stima che faccio de' meriti del casato, e de' comandi di V. S. a cui rivetentemente bacio le mani.

Di Rimini il dì 3. di Luglio 1617.

Affez. Serv. di cuore
Cesare Clementini dell'ordine,
e miliz. di S. Stefano.

A Paolo Gualdo. Padova.

IL Sig. Canonico Carri, che jeri l'altro mi rese la lettera di V. Sig. e mi visitò a suo nome, le potrà certificare con quanto desiderio di servirla io corrispondo al suo cortese affetto. Resta, che V. S. mi comandi, perchè io possa verificare il testimonio di lui coll'

ope-

opere vive, ed ella possa comprendere per se stessa il cambio, che io rendo all'eccessiva amorevolezza verso di me, celebrando V. S. tanto la debole mia fatica, colla quale piaccia a Dio, che non abbia defraudato i meriti del nobile Casato Gualdi, di cui averei potuto allargar la mano, quando il rispetto de' mormoratori non me l'avesse vietato. Ringrazio V. S. dell'uno, e dell'altro uficio, e me l'esibisco prontissimo ecc. Il Sig. Canonico mentre stava io intento a frettolosamente far legare tre volumi per inviarli a Roma a' Sigg. Padroni, ed amici, mi disse, che di quello di V. Sig. si sarebbe pigliato cura, e datogli una trascorsa, finchè segli fosse presentata comodità di mandarlo, il che interpretai, che'l facesse legare, che quando al contrario mi fossi immaginato, suppliva io medesimo, levava a V. S. il fastidio, ed al librajo l'errore. Non manca, Sig. mio, cosa alcuna, ma il librajo non ha ben inteso l'ordine, il quale per certo è alquanto intricato, e di questo è stato cagione il taglio de' rami, e l'imprimitura d'essi fatta in Roma. Tra la facciata 70. all'83. numero vanno l'arme de' Casati del Consiglio, che sono dodici facciate, e così corre il numero, benchè non stampato in esse. V. S. vedrà, che dice ARME de' Casati, che furono ecc. il qual segno è il richiamo dell'arme. La Pianta della Città si pone in fine dell'opera, o Trattato, sebbene si può mettere ove torna in acconcio, ma è stato quello giudicato più a proposito luogo. Cominciando da capo: il frontispizio, le lettere dedicatorie, i versi, e la Tavola grande, la facciata, ove è l'arme mia col titolo, e poi seguita la ma-

materia del primo libro ecc. L'arme mia, e di mia moglie col titolo del libro II. e continua il libro. L'arme mia inquartata de'miei quattro casati col titolo libro III. i quali casati sono Clementini, e Tingoli, che è di mia Madre, sotto a' Clementini quella degli Agolanti, e sotto de' Tingoli i Sacramosi, che s'estingue. Nella mia v'è la Croce di S. Stefano, in quella di mia Madre quella di Cristo, ovvero di Portogallo; nell'arme degli Agolanti si vede S. Marco, perchè mio Proavo era Cav. della Repubblica Veneziana. In quella de' Sacramosi l'abito, o Croce di S. Giovanni per essere il fratello del Proavo materno Cavalier di Rodi, e seguita il terzo libro. Ho descritti i quarti per vanità più, che per informazione. Di nuovo l'arme mia col titolo libro IV. e seguita un'altra volta l'arme mia, e di mia moglie de' Conti della Massa col titolo libro V. In fine d'essi va posto l'arbore grande de' Malatesti, e poi gli errori più notabili. Seguita il Trattato de' Luoghi pii, e de' Magistrati, e l'arme della Comunità nostra. Seguita la materia, e alla facciata 70. l'arme de' Consiglieri. Finito il Trattato va la Tavola d'esso, l'Appendice, gli errori, la Pianta ecc. Compatisca V. S. al mancamento, e alla lunghezza, e si ricordi di esercitar spesso l'assoluta autorità, che sopra di me tiene, acciò col servire supplisca al debito, che tengo al valore, e cortesia di V. S. e le bacio le mani.

Di Rimini il dì 19. di Novembre 1618.

Obblig. Servitore
Cesare Clementini.

A Pao-

A Paolo Gualdo. Padova.

DO conto a V. S. di aver ricevuto a' 13. del presente mese il libro dell'Istoria del Marzari in suo nome mandatomi, e di questa cortesia la ringrazio sommamente. Già ho scorsa l'opera, e mi è piacciuta, e sopra il tutto, dove fa menzione onorata della molto nobile sua famiglia Gualda, e degli illustri uomini di essa; me lo goderò per amor di lei, ancor che non le nego, che se io avessi saputo, che esso fosse stato stampato, e massime in Venezia, l'averei fatto pigliar là, senza privarne lei, e dargliene altro fastidio. Quanto mo al Pagliarino, dico bene a V. S. che essendo non stampato, ma ms. appresso di lei, mi conviene pregarla, come faccio, che si contenti lasciarmelo vedere, consegnandolo al medesimo Sig. Piermaria Traffichetti Pesatese, e Sig. amico mio, che, come ella è informata, sta col Sign. Ab. Cornaro, che si piglierà cura di fare, che mi pervenga sano e salvo; ed io l'assicuro, che tantosto datoli un'occhiata, lo farò ritornare in mano a V. S. senz'alcun suo pregiudicio, come vuole il dovere. A questi favori s'aggiongerà anco l'altro, se ella nell' andar a Vicenza parimente nel riveder le sue scritture, caverà un po di memoria di quei, o quel primo, come ebbe nome, e quando, che della famiglia Gualdi delle più nobili ed antiche della Città di Rimini, si trasferì ad abitar in Vicenza, e me la concederà. Io arditamente la prego, sì per la confidenza grande, che tengo nella molta umanità di V. Sig. sì per il sommo desiderio, che ho io di com-

piacere, e ſervire a lei. Piacciale, che la ſupplico a farne prova co' ſuoi comandamenti; e con tutto l'affetto, ed ogni riverenza, in queſto mentre le bacio le mani, con augurarle il buon anno nuovo già cominciato, e molti altri felici appreſſo.

Di Rimini li 21. di Gennaro 1602.

Servitor Dev.
Claudio Paci.

A Paolo Gualdo. Padova.

DAl Sig. Canonico Carro ricevei la lettera di V. S. con l'incluſa del Sign. Apollonio Valdagni là d'Agoſto, e perchè di botto conobbi il debito mio, anco riſolſi di dar riſpoſta, e renderle grazie: ma avendomi nell' iſteſſo tempo il detto Sign. Carro certificato, che ella ſarebbe ita fuori per cagione di viſita, e che non tornerebbe a Padova fin a queſta ſtagione, me ne reſtai. Ed ora eſſendo venuto il tempo opportuno, ed appreſentandomiſi buona occaſione di portatore, quale dovrà eſſere il preſente Reverendo P. Rimineſe ed amico mio, che viene coſtì Vicario del ſuo Convento di S. Girolamo ſull'Argine, ecco per ſupplire al meglio che poſſo, che io compariſco avanti lei. Le rendo grazie adeſſo per allora della buona parte, ch'ella ha avuto nel farmi avere, e capitare in mano le Croniche MS. Pagliarine di Vicenza, ed inſieme del favore conceſſomi in mandarmi la ſuddetta del Sign. Valdagni. Piaccia anco a V. S. di far avere queſta mia alligata al ſopraſcritto.

to. Quando si degnasse di lasciarmi vedere il Privilegio di Carlo V. ed anco con tale occasione la lista de' Sigg. della nobilissima Famiglia Gualda, che oggidì in lettere, ed in armi nella sua Città di Vicenza sono illustri, ed in cotesti paesi, oltre gli stampati dal Marzari, e registrati dal Pagliarino, mi sarebbe di grazia singolare. Feci in nome di V. Sig. i suoi baciamani al Sign. Canonico Carro e agli altri molto Reverendi amici e servitori di lei, ed ebbi ordine di contraccambiarla affettuosa, e riverentemente, e così faccio ora. Si compiaccia di farmi degno de' suoi comandamenti, e le bacio umilmente le mani.

Di Rimini li 6. di Novemb. 1602.

Serv. Dev.
Claudio Paci.

Al P. F. Agostino Magnani. Padova.

IL libretto di S. Vittore, che V. S. R. mi scrive di voler mandarmi, non lo dia a nessun modo per il Corriere, perchè non mette conto, non solo per rispetto del porto; ma per non metterlo a pericolo; ma aspetti di poterlo portar ella stessa, se verrà qua, ovvero di mandarlo col mezzo di qualche Frate o altro amico, che venga a Rimini, o vi parti. Ma il punto sta circa questo fatto, che io vorrei intendere, se ci è scrittura, o memoria, quando il corpo di S. Vittore fu portato a Feltre, e da chi, e come, e di dove fu traslatato, e in particolare se fu traslatato da Rimini,

dove è ſtato ſcritto, che riposava, e nella Chie-
ſa di S. Gadenzo, col corpo anco di S. Co-
rona. La lettera mia diretta a Monſig. Paolo
Gualdi, la potrete dar ad eſſo, che da Roma
dopo queſta ottava verrà a Padova, paſſando
per la Toſcana, e non di qui. Intendo, che
queſta proſſima ſettimana ſarà qui il P. Mae-
ſtro Ricardo Vicario Generale: non ſo quel
che farà. Altro non mi occorre a dirvi, ſe
non che col fine mi vi raccomando, e prego-
vi ogni bene, come amico voſtro amorevole.

Di Rimini li 17. di Aprile 1603.

Come Fratello Affez. e per ſervirvi
Claudio Paci.

A Paolo Gualdo. Padova.

LI meriti dell'onoratiſs. Caſa Gualda colla Repubblica, ſi accreſcono ſempre mag-
giormente. Chiaro ſegno ne ha laſciato il Sig.
Conte Leonoro morto valoroſamente combat-
tendo; ed il Sig. Cav. Niccola, che con eg-
gregio teſtimonio di ſingolar valore, e in-
defeſſe virtuoſiſſime fatiche ſi è ſegnalato nel-
le preſenti occaſioni, onde quel poco, che ho
potuto operare in ſervizio ed onore del Sig.
Conte Stefano e figliuoli, è ſtato un debole,
ma affettuoſiſſimo argomento del mio ſingolar
affetto, verſo queſta digniſſima Caſa, e V.S.
Reverendiſſima in particolare, la quale non
meno colle civili ed eccleſiaſtiche cure, che
quelli colle militari, ha dato perfetto ſaggio
del ſuo valore, e dell'affetto verſo la Sereniſ-
ſima Repubblica. E' ſtato jeri ſera dato fine
all'

all'opera nell'Eccellentissimo Senato, e ne eccitai l'Illustriss. Tagliapiera, salutandolo per parte di V. S. Reverendissima, ed offerendomi in ogni altra occasione prontissimo, a servirla per fine le bacio la mano, salutandola a nome del Sig. Paolo mio fratello, e de' miei nipoti suoi divotissimi.

Venezia 19. Novemb. 1617.

Servitore Affez.
Andrea Morosini.

A Paolo Gualdo. Padova.

APpena riavuto dal male di testa e d'occhi, che mi ha afflitto per molti giorni, sono stato astretto d'entrare nel solito pelago di negozj, che non mi lasciano riposare, onde non prenda V. S. M. Illustre e Rever. maraviglia, nè m'imputi a negligenza, se al primo d'Aprile rispondo alla sua de' 17. Marzo. E' morto finalmente il Gallo. La Cattedra è insigne per sè stessa, per il valore di chi la esercitava, per un possesso di onore, che eccede secoli, onde doverassi porre ogni spirito per condurre soggetto più eccellente di quanti siano in Europa. Mi parlò ella per il Sig. Giulio Pacio, e per la sua dottrina, e per la fama mi rese molto inclinato (quando non si frapongano altri impedimenti) a favorirlo: sono nella medesima disposizione. Parlerò coll' Illustrissimo Sign. Ottavian Buono: si anderà maturando il negozio, e sappia certo che sarà uniforme nelli Signori Riformatori il concorso, che detur pulchriori. Questo poco per ora

 posso

posso dirle, mentre anco i Signori Provveditori si trovano fuori per il loro Commissariato. Mi conservi intanto nella sua grazia, e mi comandi, tenendola io nel numero de' miei principalissimi amici, e Signori; e con ciò affettuosamente a V. Sig. Reverendissima mi raccomando.

Venezia il primo di Aprile 1618.

Affez. Servitore.
Andrea Motosini.

A Paolo Gualdo. Roma.

NOn posso negare, che l'avere ricuperati i Signori Vettorelli, e Pignoria, non mi sia causa di molta allegrezza; ma siccome a farla compita, manca la presenza di V. S. M. Illustre, così in vece di quella, supplìscono le sue lettere, le quali sono tanto saporite, che se non fosse un convenevole rispetto di non molestarla colle mie ciance, mi lascerei vincere dall'appetito di scriverle quasi ogni ordinario, per godere frequentemente di così gustosa ricreazione. La soavità del suo genio trabocca dalla pienezza dell'animo nella penna con vena sì dolce, che chi legge le sue lettere può dire di non invidiare a Giove il suo nettare. E credami V. Sign. M. Ill. che in ciò non parlo da Cortigiano, o per dirlo in cifra da Pignoria, il quale appunto ha portato di costà la più bella sorta di carote, che siano in tutta Roma. Io, benchè per altro assai buona persona, non sono però di sì grossa pasta, che a prima giunta non m'accorgessi, che quella buo-

buona limofina uccellava a' corrivi, volendo con parlare per (*a*) *Io*, e con quel fuo grave fupercilio, farci credere, che veniffe dagli Antipodi, e che le luciole foffero Stelle erranti. Anzi perchè io non volfi pur affaggiare di certe fue paftocchie condite con quella fua riputazione antiquaria, vedendofi a difcreditare anche appreffo agli altri avventori, per fare una leggiadra vendetta, fi è pofto a proverbiarmi fopra un berrettino, che io porto per difendere la debolezza della mia tefta da quefti freddi, e nebbie d'inverno, e anco fopra alcuni guanti di groffa lana a mezzo dito, i quali io come buon paftore talvolta mi metto per difendermi dalle buganze, che egli Romanefco parlando, chiama Speronaglie (*b*). Anzi il galantuomo fi va milantando di avere fcritto a lei in quefto propofito i più graziofi concetti del mondo. Ma fe io foffi così oziofo, come egli è, troverei materia molto più bella, e più a propofito per concettargli addoffo in modo, che fi pentirebbe d'avermi provocato in quefto campo. Ma non più, che ella deve effere ormai fazia di leggere quefte magrezze. Ho fatto quanto V.S.M. Ill. mi ha impofto nella fua, così in avvifare il Sign. Lorenzo, come il Piovano di S. Egidio

(a) *Così fi dice tra' noftri di chi vuol parlare Romano, in tutta la Lombardia dicendofi* mi *nel primo cafo, in vece di* io.

(b) *Si prende la baja del Pignoria come affettaffe troppo il parlare Romanefco, poichè io non ho rifcontro, che in Roma fi ufi tal voce, dicendofi comunemente* geloni, *e da alcuni anche* buganze.

dio; il quale però dice aver ricevuta la risposta. Al Sig. Mosto, non ho fatto altro motto, perchè il Sign. Lorenzo dice, che da lei è stato rivocato l'ordine. Al Sig. Vettorelli ho data la parte sua in proposito della condoglienza per la lite perduta sopra la Vetriata, e per quanto m'accorgo si contenta d'una sola sentenza contra, non ostante che l'argomento della Gallina portato dall'avversario, ed ammesso dal giudice, non faccia punto a proposito, poichè interponendosi appellazione in tempo che andiamo verso Carnovale, potrebbe tale argomento della gallina fare troppo a proposito, e così perderebbe per il valore d'una gallina molte para di capponi. Ho veduto il Poema del Sig. Tasso, sopra i sei giorni del Mondo creato, ristampato a Venezia, perchè il Sig. Lorenzo, servando l'ordine della carità, non mi ha ancora fatto parte di quella copia, che da lei ha ricevuto. Io non l'ho se non assaggiato in alcuni luoghi, e quanto al mio poco giudizio, ancorchè questo sia parto postumo, e negletto dal Padre, ad ogni modo mi par degna prole di quel divino ingegno: e s'io fossi nato poeta, mi contenterei di far tanto in mia vita, quanto il Tasso ha fatto in sei giorni. Ho dato dato la Gerusalemme conquistata al Padre Lorenzo, che per sua grazia, non l'aveva ancora veduta, e avendola assaggiata a Camponogara, s'è invogliato di leggerla, e di notare me auctore & impulsore alcune cose, le quali in quel maraviglioso poema, hanno bisogno d'interpretazione di persona, che fosse stata partecipe della familiare conversazione, e pensieri del Tasso. Credo che il Signor Inge-

gegneri sarà quel desso, onde anch'io aggiungorle mie preghiere a V. S. M. Ill. acciò per suo mezzo siamo favoriti di queste interpretazioni. Solamente il vigesimo libro, nel quale coll'occasione del sogno di Goffredo dipinge la gloria del Paradiso, basta ad immortalare il nome di quel mirabil uomo, il quale per mio credere ha posto, come direbbero le già mie pecore da Camponogara, la pigna sopra il Campanile della poesia toscana; e con questa opinione voglio io vivere fino che vedrò di meglio. Il tempo mi manca, onde sono sforzato a finire, baciando a V. S. M. Illustre con affettuosa riverenza la mano, ed augurandole le buone Feste già vicine.

Di Padoa li 7. Dicembre 1607.

Serv. Deditiss. ed Obblig.
Martino Sandelli.

A Paolo Gualdo. Roma.

HO già finalmente ricevuta la già molti mesi da V. S. Molt'Illustre promessami vita Pinelliana, e la tardanza non ha punto scemato in me il gusto del dono, anzi l'ha piuttosto accresciuto, operando in me quell'effetto, che suole la lunga sete in un sitibondo, poichè le cose lungamente aspettate, e desiderate sogliono dopo l'indugio riuscire più care. Per renderle le dovute grazie bisognerebbe, che io fossi altrettanto ricco di eloquenza, quanto sono di gratitudine di animo. Ma dove manca quella, supplirà questo, e so ch'ella di ciò non dubita. Ma mi pare di udire

lei

lei, che dica; come possono mancare colori Rettorici a chi ne vende ad altri? Non mi vien egli scritto, che tu sei divenuto l'Aristotele degli Alessandri Pretoriani? Rispondo a questa tacita, ed insieme ad un'altra espressa obbiezione, che siccome il nome di Aristotele non mi sta bene, così non mi conviene quello di Glottocrisio, poichè io non fui mai Ludimagistro, benchè per altro come disse quel valentuomo, non sit turpe docere quod honestum est discere. Bastimi per legittima difesa il dire, che sono successore del Sig. Vincenzo Contarini, il quale non potendo più lungamente durare alla fatica di venire due volte al giorno dal Polo Artico all'Antartico, cioè alla lezione pubblica la mattina, la sera alla privata, oltre l'altre, che legge in casa, s'è immaginato di scaricare sulle mie spalle questo peso, ed avendomi dipinto all'Ill. Sig. Podestà col pennello della sua eloquenza per un gran barbassoro, mi ha fatto stringere con parole tali da S.S. Illustriss. che non ho potuto senza nota di rusticità negare di spendere un'oretta del giorno in servizio de' due maggiori figliuoli, i quali e per l'età, e per l'intendenza di lettere sono tali, che nessun galantuomo può sdegnarsi di far loro così onorata, ed ingenua servitù. Ma so, che la mente dell'Illustriss. non ha tanto per fine il profitto de'figliuoli nelle lettere, quanto ne' candidi costumi, e pietà cristiana, onde si è compiacciuto di eleggere la persona mia, pensando che per lo titolo, che io tengo di Parroco, non debba mancare all'uficio mio inserendo coll'occasione di frequenti congressi nelli ragionamenti quelle materie morali, che a dì nostri son tanto necessarie nella gioventù.

Ben-

Benchè finora per divina grazia, e per la gran cura paterna que' due giovanetti si possono paragonare a due gioje orientali legate in oro purissimo. Piaccia a Dio di conservarneli tali, poichè via viri in adolescentia è una di quelle cose, che non erano ben intese nè anche da Salomone, e tanto basti di questo proposito. Ma io ho da chiudere questa lettera senza soggiongere quattro parole del novo Archimandrita di S. Lorenzo? Il quale non essendo ancora colla solenne incappuzzazione stato ricevuto nel nostro consistorio, comincia nondimeno di già a pensare a rinovarlo tutto in antichità. Già divora coll' animo il Primiceriato, e dice di volere, quando che sia, fare il suo Reggimento più segnalato, che non fece Cicerone il consolato, o Cesare la dittatura. Oltre la forma del (*a*) Cappuccio, la quale al tutto vuole, che sia ridotta al modello antico, pensa d' introdurne le più strane usanze del mondo. Vorrà, che si porti il cappuccio in capo, come dimostra la germana etimologia del vocabolo, anzi quando si va a' mortorj, crede, che sarebbe più decoroso, se si tirassero li cappucci fino sul naso: che so io? Fino ne' nomi vuole introdurre la riforma; perchè dice, che il Primicerio si deve chiamare Paterpatratus, il Massajo, Quæstor, li Duani, Decumani, il Nonzio, Viator; In somma vuole, che tornino i buoni tempi della ma-

(a) *Deride amichevolmente il Pignoria come troppo dedito allo studio dell' antichità, della quale essere stato veramente amantissimo, ed intendentissimo, mostrano le tante di lui opere.*

madre di Evandro, e della Sibilla Cumea. Ma c'è di meglio, poichè avendo egli preso il possesso della cura, bisogna che lasciati da parte i Greci, e Latini, cominci ad aver per le mani Ruzzante, Begotto, e Menon (*a*), e gli altri autori classici della bona lingua pavana, se pure come buon pastore vuole, che la sua voce sia intesa da que' candidi pecoroni di terra Negra, co' quali volendo trattar con gran frutto nel catechizzarli, come con gran fervore va disegnando, bisognerà che passi da' misterj geroglifici alle similitudini di zappare, vangare, pascolare, abbeverare, e in somma di quel mestiero, che è propio di Barba Polo, e Barba Ale. Ma per uscire di burle, le quali per esser tempo di carnovale non sono al tutto intempestive, chi non vede, che è stata gran provvidenza di Dio, che ad uomo di tanta bontà, e zelo sia venuto in sorte una tale Parocchia, acciò non solo la Città, ma il contado ancora partecipi de' frutti della segnalata cura di così esemplare Pastore? Piacesse a Dio, che molti ne avessimo de' pari suoi, perchè i Curati sarebbono molto più stimati, e riveriti, che non sono. Dirò di me con semplice verità, che collo specchio del novo Parroco di S. Lorenzo spero di emendare i miei difetti; e all'ardore del suo spirito riscaldare la mia tepidezza. Ha già cominciato a spandere il suo odore con visitare infermi, ed assistere loro con ogni carità, prendendo con ogni diligenza informazione d'ogni cosa anche minima spettante l'uficio suo. Questo, che dico

è po-

(*a*) *Personaggi introdotti nelle Commedie di Ruzzante.*

è poco rispetto a quel molto, che potrei dire di questo grand'uomo dabbene, e so, che V. Sig. Molt'Illustre, che lo conosce sa, che il mio testimonio è vero, e che il mio amore non è cieco. Ma s'egli vedesse questa mia, con onesto rossore direbbe, che io per via di queste lodi da lui non conosciute, cerco gentilmente d'insinuarmi in Refettorio, ma indarno; poichè s'è dichiarato di volere in questo suo ingresso passarsela spiritualmente, e con gran mortificazione, a casa sua però, ma se da me, o da altri sarà invitato, dice che condiscenderà alla fragilità nostra, venendo a far carità con noi, e che dopo la refezione ci regalerà di qualche divoto ragionamento. Direi di più della gran parsimonia di questo novo Ilarione, il quale già molti anni è professo della Lesina; e ha avuti carichi principali nella Compagnia. Ma sono già stanco di scrivere, e credo, che ella sia di leggere. Onde farò punto, baciandole con affettuosa riverenza le mani.

Di Padova 30. Genn. 1609.

Dev. ed Obbl. Serv.
Martino Sandelli.

A Paolo Gualdo. Roma.

LA graziosissima, e gentilissima lettera di V. S. Molt'Illustre m'ha dato spirito di accoppiare insieme questi pochi versi, e mi dà insieme ardimento d'inviarglieli quali essi si trovino male tessuti, e privi d'ogni sorte d'ornamento, e vivacità poetica: Ma per bene, che

che tali ſieno, ſpero d'averne ſe non lode al-meno ſcuſa, e perdono, per eſſer io Vicentino, voglio dire non Greco, e perſona, che ha fatto ſtudio in altre coſe, che quanto ſo di queſta lingua tutto l'ho apparato colla propria induſtria nell'ore di ricreazione, e ne' tempi non atti a ſtudj più ſeveri, ſenz'aver avuto chi pure m'inſegni i primi elementi, e le prime lettere. Deſidererei però d'eſſere valentuomo per poter ſervire V. Sig. Molt'Illuſtre, come eſſa merita, e come io ſommamente deſidero, e le ſono obbligato per infinite cagioni. Io voleva mandare queſti Epigrammi ſino per le paſſate poſte, ma conoſcendo di dovermegli ſcoprire con queſto nuovo ſervitore di poco merito, e di poco ſapere, ho voluto ſtar celato ſino a queſto giorno, nel quale frettoloſiſſimamente ſono sforzato a ſcriverle. Ho ſegnato i due primi verſi, che potranno ſtare anche nell'altra maniera a piacere di V. Sign. Molt'Illuſtre per fretta faccio fine, e tutto me le offero, dono, e conſacro facendole umiliſſima riverenza.

Di Padova a' 16. Novembre 1607.

Devot. Servit.
Paolo Emilio Cadamoſto.

A Paolo Gualdo. Roma.

LA lettera di V. S. Molt'Illuſtre ſcritta l'ultimo di Novembre mi fu reſa ſolamente Domenica ſera, che fu a' 23. del corrente meſe, ed anno: di queſta tardanza ſi è ſtata cagione la mia diſavventura, non avendo in tan-

tanto tempo incontrato il Sig. Pignoria, che me la doveva restituire. Che i versi non siano giunti in tempo debito, quando per altro a lei non sia discaro che per interesse mio, dovrà all'uno, e all'altro esser di sommo contento; perchè sendo eglino fatti in fretta da rozzo, e inesperto artefice, non si mostravano degni in parte alcuna da attaccarsi a' suoi purgatissimi scritti, ed inserirsi nel suo dottissimo, ed elegantissimo libro. Nè ad altro fine mi mossi a scrivergli, che per non mi dovere ridurre a tanta miseria di rispondere alla sua prima senza darle saggio almeno della volontà, e desiderio mio di servirla in ogni maniera possibile senza punto pensare di doverne riportar lode, o gloria presso alle persone. E troppo bene mi sono avveduto da molti anni in qua, che quegli studj, che agli altri sogliono apportare onore, e comodo; a me sono stati cagione di grandissimo danno, e quasi che non dissi di vergogna. E non veggio oggidì, come io mi possa mettere in istato per superare la fortuna contraria, e seguire gli studj. Feci mutazione d'alcune parole nel primo Epigramma, non so se l'averò peggiorato. V. Sig. Molt' Illustre lo consideri, ch' io per fine tutto mel'offerisco, dono, e raccomando.

Ἐκ βίου ἀδρανέος ζωὴν ἐς ἀπείρε᾽ ἐνεγκὼν
    ΙΩΑΝΝΗΝ ΠΑΥΛΟΣ τῷ κλεῖ ἐξονίτων
Ὀρφεὺς Εὐρυδίκης, κ᾽ Ἀσκληπιὸς Ἱππολύτοιο
    Ψυχὰς αἰνοτάτου ἐξέλετ᾽ ἐξ ἀΐδου,
Τὰν χέλυν ὁ πλήττων, ὅτ᾽ ἄρ᾽ ἤπια φάρμακα μιγνὺς
    Κηρὶ ἀποφθιμένῳ, ΓΑΛΔΙΟΣ αὖ τ᾽ ἐλίπη;
Ἔνθεν ὅγε σίλβει, ὅσον τ᾽ ἐπικίδνατα ἠὼς,
    Οὐ γέγραφ᾽, οὐ μοίρην, οὐ δεδιὼς θάνατον.

Ἀλλ᾽

Ἀλλ' ἄρα καὶ βίβλου ἐν δέλτοις ΓΑΛΔΙΟΣ αὖτε
Ζώει τ' ἀσβέστως, οὔτε μόρου ὄθεται.
Χ' οὐδὶ θρίαμβον ἑλῶσιν ὑπερμενέος περὶ πότμου
Ἄνδρες ἅμ' ἀλλήλοις, βίβλος ἅμ' ἀμφοτέροις.

Di Padova a' 28. Dicembre 1607.

Dev. Serv.
Paolo Emilio Cadamosto.

A Emilio Gualdo. Torino.

HO le vostre, ed inteso quanto mi scrivete. Sappiate, che io non vi ho scritto questi mesi passati molte cose da nuovo, perciocchè per esser le persone in Villa, e per essere stati questi mali universali poco si badava a nuove, e poche ne occorrevano. Del nostro negozio ancora non si ha fatto cosa alcuna, nè di Roma ancora so, che si sia espedito il servizio della pensione. Il Sig. Scipione Losco è andato alla Mirandola questa mattina; gli ho inviata la vostra, che gli sarà carissima. In Padova abbiamo un Rettore nuovo Spoletino fatto da' Vicentini, persona molto onorata, e parente del Sig. Paolo Orsino. La Lettura del Cefalo ancora non è stata data via, poichè v'è gran altercazione tra questi Dottori, cioè il Menoc, il Ruggero, e il Mantica, che tutti tre la vorrebbono, e tutti si fanno benissimo le sue ragioni sulle dita con gran speranza de'clariss, Riform. Il Salvatico poi ricerca in caso, che 'l Menoc andasse alla sera, come par pur che la comune risoni, la seconda della mattina in concorrenza del Pesiano, cioè quella, che ha ora il detto Menoc.

Il

Il nostro Montecchio poi ha quasi come avuto ferma parola da'Reformatori di legger le Pandette in Venezia: credo che la difficoltà sia sul salario, del resto non gli è altro da nuovo. Il Sign. Simandio recitò onoratissima la sua repetizione, e credo che ve lo scrivesse, e fu stimata delle belle cose, che ancora siano stato recitato in quel collegio, e per la latinità, e per l'ordine contuttochè avesse una certa materiazza assai grossa, cioè la prima legge, e l'*auct. sacram. puber.* La repetizione del Sig. Francesco sarà molto profonda, e molto ben distinta. Dentro vi disputa amplamente quella quistione, che gli scrive l'Eccellentiss. Manos, e altre molte belle. Il Sig. Guido Rinaldo ancora non ha fatto conoscer le sue ragioni al Collegio, nè so che dire. Il Sig. Muzio, e compagni ancora non sono stati espediti dal caso del Brazzolo, e fino questo Luglio il Podestà gli diede licenza, che andassero a Vicenza a spasso. Il Sign. Gio: Francesco ancora non si volse presentare: ebbi un di questi giorni lettere da lui, nelle quali mi avvisava come il Sig. Raimondo Calori, ed il Sig. Giacomo Antonio Brusato s'eran dottorati, e che fra pochi giorni si dovea dottorare il Sign. Vezzuso. A Vicenza non mi sovviene, che vi sia cosa alcuna da nuovo: tutti stan bene: saprete se non questo, che'l Conte Alessandro Porto, figliuolo della Sign. Laura, ha fatto come un Monasterio in casa sua, nel quale vi è retirato il Sign. C. Roberto Tiene, il Pisani, l'Osto dal Cappello, ed altri, e sono in somma sin ora al numero di otto, che vivono sotto obbedienza, e molto spiritualmente. Il detto C. Alessandro ha rinunziato a tutte le cose di

casa, valendosi se non delle camere terrene con questi fratelli, facendo poi la spesa in comune. Questo è quanto per ora vi posso scrivere. Attendete a star allegro, ed in grazia d'Iddio, frequentando i Sacramenti. Io son qui in Padova per compagnia del Fortezza, il quale in questi suoi bisogni si ritrova solo, onde ho causa di studiare più di quello, che eziandio vorrei. Credo però fra pochi giorni andarmene a Vicenza. Il Sig. Simandio aveva detto di scrivere al Sig. Manos, ma sin ora non vedo lettera. Egli si raccomanda, come faccio ancor io, pregando il Signore Iddio vi doni ogni bene.

Di Padova a' 16. Settembre 1580.

Vostro Fratello
Paolo Gualdo.

(*a*) Al Padre Carlo Reggio.

QUesti giorni passati mi fece V. R. un quesito molto grave, ed importante, e fu questo, ch'io le dicessi, che risposta io darei ad un Predicatore, che dovendo andare a predicare una Quaresima in qualche Città, o altro luogo, mi ricercasse a darli qualche raccordo, affine che le sue Predicazioni facessero qualche frutto, ed apportassero qualche giova-

(a) *Nelle notizie MS. della vita di Paolo Gualdo lasciate da Gio: Battista suo nipote, dalle quali s'è tratta questa lettera, si nota come questi ricordi sono stati inseriti nell'* Orator Christianus *dal medesimo P. Regio.*

vamento spirituale agli ascoltatori suoi. Io potrei, Molto Rever. Padre, con una sola parola sbrigarmi, e dire a questo Predicatore, che egli pigliasse per norma, e per esemplar suo la persona di V. R. ed il suo modo di predicare, perchè indubitatamente potrà sperare di raccogliere buon frutto delle sue fatiche; pure perchè io so, che la profonda umiltà di V. R. non vuole da me questa benchè realissima risposta, ma che più diffusamente dica in ciò il mio parere qual egli si sia, tale e tanto è il desiderio, ch'ho di ubbidirla in tutto quello, che mi comanda, ch'io non mi vergognerò istruire, come si suol dir, Minerva, e dirle quel poco, ch'io giudico in questo proposito poter esser di giovamento alle anime, e ridondare in maggior gloria di Dio, e se in ciò io dirò delle scioccherie, so che dalla sua infinita bontà mi saranno perdonate, facendo questo per obbedienza, e per desiderio di compiacerla. Io non credo, che si possano meglio assomigliare li Predicatori, che vanno a predicare a' popoli quanto a certi medici, i quali vanno per medicare ad Ospitali, ne' quali siano infermi di varie, e diverse sorti d' infermità; alcuni de' quali giovani inesperti, ed inesercitati per altro non vi vanno, che per esercitarsi; alcuni altri mossi solamente dal puro guadagno; altri per una certa lor vana riputazione per parere, che essi abbiano delle faccende; ed alcuni altri vi vanno per mero amor di Dio, e per pura carità per ajutare que' poveri infermi. Io domando a V. R. chi crede di tutti questi medici debbano esser quelli, che siano per arrecare maggior utilità, e benefizio, e parimente

soddisfazione a que' poveri infermi? Li primi non certo, poichè per la poca pratica de' buon rimedj, per la poca cognizione, che hanno dell' infermità, ed in somma per la loro poca esperienza molte volte proporranno rimedj, che in cambio di guarirli, bene spesso gli ammazzeranno. A quelli, che si muovono dal mero guadagno, o da certa vana riputazione, basterà di lasciarsi vedere agli Ospitali, e con quattro loro cantafavole imparate a mente, che molte volte non fanno al caso, ad altro non pensano, che all'utile, e riputazione loro, e se gli infermi languiscono, o muojono, poco vi abbadano. Ma un Medico, che s'abbia fisso nell'animo di fare quel mestiere per l'amor di Dio, per guadagnarsi l'anima, e per mera carità, studia, e ravvolge giorno, e notte i migliori autori di tal professione, s'informa da' Priori, e capi, o ministri dell'Ospitale, e degli istessi infermi, e delle sorti d'infermità, che allora regnano in quel luogo; mette il dito come si suol dire, nelle piaghe, e si trasforma tutto con l'affetto, e con l'amore negli stessi languidi, ed infermi, provvedendo loro di buone, e proporzionate medicine non senza loro grandissimo benefizio e giovamento.

Or l'istesso, cred'io, che avvenga a' Medici dell'anime, cioè che quelli, che sono principianti nel mestiere, e poco pratici in così grande, e divino ministero, e parimente quei Predicatori, che si muovono per guadagnare roba, o riputazione, se danno non apportano a loro ascoltatori con le loro predicazioni, certo nessun utile, o molto poco è quello, che loro arrecano, poichè questi tali come quelli, che non si curano di sapere le pro-

proprie infermità de' loro auditori, nè avendo per le mani rimedj, nè medicine proporzionate, che maraviglia, se non fanno frutto alcuno, applicando come certi ciarlatani gli stessi loro sciocchi rimedj a varie sorte di persone differenti di natura, e di complessione, o pure stando solamente sopra i generali senza discendere mai alli particolari, bastando loro di parer dotti, e scienziati poco curandosi d'altro? Ma per non immitare io ancora questi tali, chè discorrono se non super generalibus, discendendo a qualche particolare dico, che la prima, e principal circostanza adunque per voler far frutto, credo, che sia questa, che il Predicatore si muova a predicare puramente per mero amor di Dio con un fine vero, e con un' ardente desiderio di far frutto, e di liberar le anime dalla lepra del peccato, e risanate insegnar loro il modo di preservarsi, acciò più in tal infermità non ricadano; e perchè questo suo buon desiderio per metterlo bene in esecuzione ha bisogno del particolare ajuto di Dio, però sarà di mestiere, che il Predicatore, prima che entri alla cura di questo Ospitale, si prepari bene con orazioni, digiuni, sacrifizj, ed altri spirituali esercizj, risanando sopra tutto ben se stesso da ogni spirituale infermità, acciocchè non gli sia detto *Medice cura te ipsum*. Dappoi perchè il Signore non concede oggidì a tutti i Predicatori quello, che concesse a' Santi Appostoli, ed a quelli Predicatori della primitiva Chiesa, a' quali disse: *nolite cogitare quomodo, aut quid loquamini, dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini*, perchè con tutto che sia sempre

assistente con il suo Santissimo Spirito a tutti i buoni Predicatori, vuole però che il Predicatore premediti, pensi bene, studj buoni, e santi libri per apportare ricette, e salutiferi rimedj a' suoi ascoltatori, avendo sempre l'occhio, che in questo suo ospitale spirituale vi saranno infermi oppressi da varie sorti d'infermità, e persone di stati, e di condizione diversa, a' quali tutti sia grande, sia piccolo, sia maschio, sia femmina nobile, o ignobile, dotto, o ignorante, proccurerà il buon Predicatore di porgere a' loro bisogni ajuto, raccordandosi, che si tratta d'infermità d'anime tutte egualmente create dalla divina mano per esser tutte capaci della gloria, e felicità eterna. Fatte queste, e simili preparazioni, subito pervenuto il Predicatore nella Città, e luogo, dove ha da predicare, doverà presentarsi al Vescovo, o Capo spirituale del detto luogo, e parimente al Principe, o Magistrato temporale, mostrando di volere star sempre unito con esso loro pregandoli a dargli minuto ragguaglio de' costumi, procedere, e modo di vivere di quei popoli, e sopra tutto quai siano li difetti, e li peccati più proprj di quella Città, o luogo, poichè si ritrovano alcune Città esser date in tutto, e per tutto alle Mercanzie, Cambj, Traffichi, usure, e simili esercizj; un'altra esser tutta piena di fazioni, odj, ed inimicizie; un'altra immersa nelle carnalità, lascivie, innamoramenti, crapule, giuochi, e così altre in altri vizj, poichè con l'ajuto di questi Capi, può il Predicatore far del gran bene: gli raccordo però, che non voglia credere a questi tutto quello, che essi intorno

alli

alli difetti delle Città gli dirano, poichè molte volte per parer, che essi governino bene, non scuoprono certi mancamenti de' loro popoli, anzi molte volte si cuoprono con dire, per grazia di Dio, io ho un buonissimo Clero, la Città è tutta quieta, nè so che vi sia da riprendere cosa di momento. Or per avere intorno a ciò più vera, e reale informazione, potrà proccurare di abboccarsi con alcuni Parrochi, e Confessori, stimati in quella Città di più prudenza, e timorata coscienza, e parimente con altre persone anco laiche, che siano in concetto di pietà, e di sodezza; dico di sodezza, perchè non basta in ciò la pietà; poichè vi sono molte volte certi spirituali tanto semplici, e pieni d'un certo zelo indiscreto, che facilissimamente sono gabbati; e riferiscono al Predicatore cose false, e impertinentissime; siccome per lo contrario vi sono certi satrapi, e politiconi, i quali danno raccordi, solo per passione propria, o per mero interesse, e per questo crederei, che facesse bene il Predicatore nei primi giorni della Quaresima non entrar' in certe cose particolari, finchè non ne avesse una certa, e matura contezza. Vorrei che prima, che si mettesse a predicare s'informasse di tutte le opere pie ed esercizj spirituali, che si usano nel luogo, dove ha da predicare, e che proccurasse d'insinuarsi con li capi, e fratelli di quegli Oratorj, e Confraterne, facendoseli benevoli, specialmente di quelli, che camminano meglio, promettendo loro di volerli ajutare, e favorire, pregando certe persone più gravi, e più spirituali, che vogliano talora andar a visitarlo. E perchè è ordinario, che li Predicatori

vadano in quelle Città, o luoghi, dove hanno da predicare alcuni giorni prima della Quaresima, i quai giorni sono quelli, che il Mondo pazzo celebra la diabolica festa del Carnovale; però vorrei, che il mio Predicatore stesse molto bene avvertito di non si rilassare un tantino, come se per lui fusse la settimana santa, fuggendo l'occasione di mangiare in compagnia, vedere spettacoli, vagar per la Città, far del galantuomo ne' suoi ragionamenti, e cose simili, che possano mostrare, ch'egli ancora approvi un così diabolico abuso; ma vorrei, che in que' pochi giorni stesse di continuo in casa, o trattenersi in qualche oratorio di persone spirituali, o ridursi a qualche Monasterio di Religiosi, se però ve ne fusse alcuno, che menasse vita veramente riformata, poichè non si può esprimer, quanto sia per giovare a far buon frutto, che il Predicatore incominci le sue Prediche con titolo di santità, come per lo contrario, che danno apporti quand'egli non è in questo concetto. Chiara cosa è, che malamente si può seminare il seme, che faccia il frutto, che si pretende, se prima non si sradican le cattive erbe dal campo, però vorrei con l'ajuto del Vescovo, o altro Superiore spirituale, proccurare qualche Indulgenza per quelli, che si confesseranno, e comunicheranno la Domenica di Carnovale, o almeno la prima Domenica di Quaresima, e se fusse possibile vorrei, che in quel giorno il detto Ordinario dicesse egli la Messa, e comunicasse il popolo con qualche allettamento, e solennità per eccitar i popoli a prepararsi; in somma pensare a qualche modo per far confessare i suoi Auditori ne' primi giorni di Quaresima.

Fat-

Fatte tutte queſte preparazioni, prima che io ponga il mio Predicatore in pulpito, non mi parrebbe ſe non bene, ch'egli ſi abboccaſſe con umiltà, e carità con gli altri Predicatori, ſe ve ne fuſſero in quel luogo, e vedere di predicare di concerto, almeno intorno a certi vizj proprj di quel luogo. Nel ſuo predicare vorrei, che egli faceſſe profeſſione di predicare alla ſemplice, piuttoſto che con eminenza di dottrina, o iſquiſitezza de' concetti, e ſopra il tutto fuggir la vanità, più che la peſte, poichè eſſendo il mio fine, che il mio Predicatore ſia in concetto di perſona ſpiritualiſſima, e ſanta, vorrei, che fuggiſſe tutte quelle coſe, che poteſſero appreſſo i ſuoi aſcoltatori ſcreditarlo di queſta opinione. Vorrei, che in quaſi tutte le ſue prediche batteſſe intorno a quei peccati, che abbiamo detto eſſer più proprj di quel luogo, dove egli predica, e ne' quali que' popoli ſi ritrovano più inviluppati, come fece un'anno in S. Pietro quì in Roma il Padre Carminata, il quale avendo nel principio della Quareſima formata la Statua dell'ambizione, ſi poſe a volerla diſtruggere, e dopo aver predicato intorno all'Evangelio corrente, materia proporzionata al detto Evangelio, diceva „ ora è tempo, che diamo quattro martellate alla noſtra Statua„ cioè contra il vizio dell'ambizione. Deve però avvertire il Predicatore, che non è bene, che s'affanni per levare da que' popoli certi abuſi leggieri perdendo il tempo, che dovrebbe adoperare in difetti importanti in eſagerare contra coſe di neſſuno, o pochiſſimo momento, come avvenne al Pad. Etreo in una Città, il quale in tutta una Quareſima, non fece mai al-

altro in ogni Predica, che dar la batteria agli ſtraſcini, o code, che le donne portano alle lor veſte, e ſenza alcun frutto, come fece anco un Padre, che era in concetto di gran ſantità, il quale predicando per quelle Città di Lombardia, moſſe una crudel guerra contra i ciuffi delle donne, quaſi che quando aveſſero laſciato queſta maniera di abbigliamento, il Diavolo non glie ne aveſſe ſommiminiſtrato un'altro peggiore. Poco frutto farà anco il Predicatore, ſe nelle ſue Prediche ſtando ſempre ſopra concetti, o riprenſioni generali, non diſcenderà mai alla pratica, ed a' vizj particolari, e ſentirei, che in ogni Predica faceſſe una ricercata de' peccati proporzionati a tutti gli ſtati di perſone, fermandoſi però più in quelli, che, come diceva, la maggior parte delle perſone di quel luogo ſono inviluppati. Dice San Gio: Criſoſtomo, che la Predica ha da eſſere come una Fiera, dove tutti ritrovino coſe per lo biſogno loro, e come una buona Spezieria da poter ritrovare medicine, e rimedj per le loro infermità. Grandiſſimo giovamento credo, che apporti quello, che uſa V. R. cioè in tutte le Prediche, o nella maggior parte, mentre ſi piglia la limoſina, dare privatamente, e come fuori del tuono della Predica a' ſuoi aſcoltatori qualche raccordo, o qualche eſercizio ſpirituale per trattenerſi almeno quel giorno. Proccuri ſempre, che gli Aſcoltatori ſuoi s'accorgano della gran voglia, ch'egli ha del bene, e ſalute di tutti loro, s'offeriſca d'ajutarli con Meſſe, e con orazioni e ſue, e d'altri, ed anco certe povere perſone con denari, le quali ſtanno immerſe nel peccato, o ſtanno

in

in pericolo d'entrarvi per bisogno, offerendosi di cercare elemosina per loro. Io tengo per ottimo raccordo, che il Predicatore nelle visite private, che averà in camera, proccuri sempre di tirare i suoi ragionamenti a certe cose pratiche della vita spirituale, raccordando la lettura di certi libri buoni, o cose simili, poichè molte volte si fa più frutto in camera privatamente, che pubblicamente ne' Pulpiti. Se nella terra, dove ei predica, vi sono inimicizie, ed odj, non solo gli basterà esagerare nelle sue Prediche contra tal vizio; ma deve cercare di fraporsi fra questi inimici per far la pace, informarsi in che consistano le difficoltà; vadi alle volte a ritrovarli a casa, facendo loro d'amorevoli ammonizioni, cerchi di abboccarsi con parenti di quelli, o con altre persone, che crederà poterlo ajutare a questa santa opera, e specialmente con li capi e spirituali, e temporali di detto luogo.
L'istesso proccurerà di fare per levare altri abusi, come di usure, contratti illeciti, e simili, chiamando li principali Gentiluomini, o Mercanti, specialmente li più timorati, e di miglior coscienza, facendoli capaci in che consista il peccato, e l'ingiustizia di quel negozio, proccuri, che intorno a ciò si faccia una compagnia di persone intendenti, per regolare tali abusi, se gli offerisca d'ajuto, appresso il Sommo Pontefice per stabilire il tutto bene, e per levar dalla sua anima ogni peccato, e scrupolo di peccato. Doverà il Predicatore informarsi tratto per tratto da' Parrochi, e da' Confessori, che frutto si fa intorno alle dette discordie, come di Concubinati, ed altri vizj, offerendosi alli detti d'ajutarli,

li, lodando talora in pulpito, ſenza nominar le perſone, quelli, che averanno fatto qualche ſanta riſoluzione, ed eſagerando agramente contra gli oſtinati. Finite le ſue Predicazioni prima che parta, proccuri di aver informazione in che ſtato ſi ritruovano le predette opere, e ritrovandone di quelle già bene incamminate, proccuri, che parte ſi riducano a perfezione, o non potendo fermarſi le raccomandi alli Superiori, ed altre perſone buone, pregandole a dargliene conto, acciò non potendo ajutarli con la preſenza, lo faccia con l'orazioni, e con qualche ſua lettera, o in qualche altra maniera. Queſto è quello, che in queſta ſanta ſolennità dello Spirito Santo, ho ſaputo raccogliere per ubbidire a V. Rev. accetti la mia buona volontà, ed alle ſue ſante orazioni mi raccomando.

Roma . . . .

Dev. Servitore
Paolo Gualdo.

A Paolo Gualdo. Roma.

COme più chiaro ho potuto dalla prudentiſſima oſſervazione di V. S. ſcoprire l'amore, che ſi compiace per ſua bontà di portarmi; così ſingolarmente godo di queſto favore, e ne la ringrazio con un affetto di non ordinaria gratitudine, e riverenza. Se mi dà licenza, dirò due parole non per confutare alcuna ſentenza del diſcorſo, che meco ha fatto ſcrivendo; ma per narrare o adombrare i miei penſieri intorno a' trattati nell'altra mia ſigni-

significati. Non tralascio affatto l'opera delle sacre Reliquie, ma talora per sollevare la fievolezza, che alle mie deboli spalle reca il continuo studio d'una medesima materia, mi riduco, e ritiro quasi in loco di ricreazione allo studio d'altra cosa dilettevole, e di frutto. L'opera de' Casi riservati fu cominciata da me già cinque anni; ma forse lascerolla dormire, per dare un poco più di tempo alle Reliquie sacre. Della Unzione Estrema molti hanno scritto, è vero: ma non so se alcuno copiosamente; tolto il dottissimo Soarez, il quale per essere scolastico, per aver stampato molti volumi sopra la terza parte di S. Tommaso non può servire a' Curati d'anime di poca erudizione, e non viene così facilmente comprato da chi ha pochi danari. Quando ella vedrà questo mio trattato non lo giudicherà per avventura soverchio, o dispiacevole, o pure privo di quella utilità, che sogliono libri di tale soggetto apportare a' lettori. Questo mi pare di potere scriverle, e lo scrivo senza ambizione, o gonfiezza, (d'ogni bene riconosco fonte Dio, e in me e da me non posso vedere se non imperfezioni), che in questo Trattato saranno cose da altri non trattate, alcune da pochi considerate, alcune più copiosamente almeno spiegate. Il gentilissimo Sign. Pignoria di così fino ingegno, di così delicato gusto, m' ha persuaso alla pubblicazione di questi sudori di sei mesi: non posso credere, che mi aduli, essendo egli capitalissimo nemico dell'adulazione, come sono io. Aveva qualche pensiero di dedicare questo libro (in scrittura di mano di quaranta fogli) a Monsig. Illustriss. nostro Pastore, e Signore; ma

ma la confiderazione da lui propoftami mi tiene fofpefo; febbene io ftimo Monfign. così internato nel poffeffo delle fante virtù, che non ftimerà prodigj, o pronoftici quelli, che non fono; e non abborrirà, quando Dio lo chiami, il morire, ma con ridente volto, col divino beneplacito confermandofi, chiuderà gli occhi in pace. L'animo di S. S. Illuftrifs. è tutto nobile di vera nobiltà; tutto gentile di finiffima gentilezza, e fa V. S. come leggiadramente, e veramente cantò il Lirico Tofcano co' feguenti verfi:

„ *La morte è il fin d'una prigione ofcura*
„ *Agli animi gentili, agli altri è noja;*
„ *Che hanno pofto nel fango ogni lor cura.*

Il Sig. Pignoria dubita, che il fuo fcrivermi, che l'opera *de Extrema Unctione* fii dedicata a Prelato mortificato, e non a Monfign. Illuftr. Padrone, o al Sign. Cardin. Borghefe, fii un dolce fcherzo. La fupplico di grazia favorirmi di una parola, quando veramente giudichi non convenire quella dedicazione all'Illuftrifs. Padrone, e allora proporrò al fuo giudizio o il Card. Bellarmino, o quello di Santa Cecilia, o il Borromeo; il Sig. Pignoria forridendo foggiunfemi, o il Sig. Patriarca di Venezia.

Il tradurre in Italiano il mio libro *de Angelorum Cuftodia* farebbe facile: non fo poi fe la traduzione piaceffe, perchè vi è fparfa qualche erudizione lontana dalla capacità di quelli, che bramano leggere per eccitamento di pietà le cofe angeliche in ftile piano, popolare, affettuofo. Quello, che io faccio adeffo ha da fervire al frutto delle donne, e degli uomini ineruditi; perciò ho mutato il metodo, vario lo ftile, mi abbaffo quanto poffo,

ag-

aggiungo cose spirituali di spirituale utilità, e v'inserisco molte istorie graziose, utili, di autorità; in somma il libro sarà tutto diverso, e forse conforme all'idea del dotto, e prudentissimo Sign. Teggia (quale riverentemente saluto) accennatami una volta costì in un certo ragionamento, che riposando in letto fece meco. Sant' Agostino in più d' un loco trattò l'istessa cosa, e S. Tommaso ha lasciato due volumi empiti sopra i quattro libri delle Sentenze; delle medesime cose ha trattato nella sua divina Somma, e di molte ne' libri contra Gentiles, ne' commenti sopra l'Epistole di S. Paolo, ed altrove. Il Sig. Cav. Duodo è qui con autorità del Senato per far le paci, che in questa Città sono necessarie, e questa mattina ne ha fatto una tra Novellini, e Pomediero. Il Sig. Card. Pio si ritrova qui adesso alloggiato dal Sign. Roberto, e servito colla continua presenza di Monsign. Vicario. Mi conservi in sua grazia, che Dio la benedichi in ogni loco, e tempo.

Di Padova a' 12. di Giugno. 1609.

Serv. Obblig.
Andrea Vettorelli.

Pensando lo Scultore a fermarsi in Roma, mi favorisca di salutarlo. Il Sig. Giovaniboni è Provicario Generale di Monsign. di Mantova per alcuni mesi, ne' quali il Vicario starà lontano, e forse quando l' aria non gli fosse molto dannosa, come è, potrebbe continuare. Il Principe di Bozzolo fratello del suddetto Vescovo sta in pericolo di morte. Se more, il Vescovo sarà erede delle Castella.

A Pao-

A Paolo Gualdo. Padova.

Rendo grazie a V.S. del favore del suo comandamento, e degli avvisi del sacro Carnovale, che si farà, e degli Ebrei fatti fedeli di Cristo per diligenza, e carità di Monsign. Illustriss. Padrone, a cui Dio glorioso darà segnalate ricompense di sì sante operazioni. Godo anche della nata prole al Sign. Andrea, e desidero, che per molto tempo fecondo sia il seno della Sig. Consorte, e feliciti i parti per sempre. A V. S. e a' Sigg. Pignoria, Sandelli, e Contarini vivo come sempre affezionatissimo servitore. Che il Sign. Pignoria non abbia mai mandato uno de' suoi libri *de Servis*, ed un altro della tavola ricamata a note Egiziane per quel gentiluomo, che l'ama, e l'ha servito, del quale io gli scrissi già mesi, mi reca qualche rossore quando in esso m'incontro: lo scuso però esso con speranza. Desideriamo anco di vedere la censura di cotesta Accademia Teologica al libro di Marcantonio *de Dominis*, spiegata come intesi da esso Sig. Pignoria: non so se riuscirà vano il desiderio. Mi spiace in sommo l'accidente occorso al Sign. Rossi, e lo raccomando con tutto lo spirito a V. Sig. per la presta ispedizione. Al Trattato delle sacre Reliquie non ho posto più mano per mille impedimenti. Si stampò qui già alcuni mesi la Somma del Cardin. Toleto colle mie note molto accresciute, e poste a' suoi luochi: credo che a quest'ora sarà stato ristampato a Venezia, e so che vi sarà nuovo accrescimento. L'opera, che ora ho alle mani, e ne impiego tutto il tempo,

che

che posso, (che poco è) sarà (se non mi ingannano i pareri di molti uomini pii, e dotti in studj sacri) di comodo, ed utile a' Parrochi, ed a' più eruditi di loro anco di gusto; non per la mia fatica, e spiegatura, ma per le cose in se stesse, e per la novità; poichè non so se in questo genere alcun altro abbia fin ora scritto Trattato simile a questo, che io col divino favore vado formando. Si tratterà in esso *de Parochorum, & Paræciarum institutione & propagatione; de dignitate & facultatibus Parochorum: de iis quæ in Parochis requiruntur: de obligationibus, de muneribus eorum: de virtutibus, quas amplecti, de peccatis quæ vitare debent*. Se V. S. vorrà nota de' sommarj brevissimi di alcuni capi, la manderò. Forse anco v'entrerà qualche cosa *de S. R. E. Cardinalium Titulis, & de eorum in subjectis titulis Jurisdictione;* poichè non son mancati autori, che hanno detto, che i Preti Card. di Roma erano Curati d'anime; e si dirà alcuna cosa di S. Pietro primo, e supremo Parroco, e de' Vescovi, che sono principali Parrochi delle loro Diocesi, e de' Curati coadjutori loro. Credo, che il volume, s'io non muto, sarà distinto in due parti. Questo è quello, che io faccio con le mie assidue occupazioni a questo tempo: vado a passo lento, perchè studio anco legge, per essere necessitato da lite ad aprire gli occhi, per non essere con mio danno deluso da chi non dovrebbe. Proccurerò con ogni diligenza dalla sagra Penitenzieria, quanto V. S. desidera. Sarebbe stato bene, che io dalla sua lettera avessi inteso, se quando contrassero il matrimonio invalido, gl'infelici sapevano, non poteva esser tra loro vero matrimonio;

perchè questo particolare mi potrebbe essere domandato. Resto molto edificato della pietà di V. Sig. che diligentemente proccura di levare anime da' lacci de' peccati mortali, e spero, che cercherà colla stessa pietà di far ravvedere poveri Sacerdoti, e ciechi, che dopo patti stabiliti, e promesse con giuramento, e dopo avere con diverse maniere d'ufizj cavati benefizj ecclesiastici dalle mani di chi li possedeva, con condizione espressa al Papa, non adempiscono la condizione, non osservano le promesse fatte, e corroborate con giuramenti, ritengono l'altrui nelle mani, ed hanno ardire di celebrare, e non stimano legge di natura, di Dio; non fanno conto di scomuniche; pare che non credano, che nell'altra vita dalla divina Giustizia, siano castigati sì fatti, ed altri peccati: o tempora, o mores! Ho inteso, che i Turchi ne' loro contratti anco con Cristiani, sono sincerissimi osservatori delle promesse, e Sacerdoti di Cristo saranno a' Turchi inferiori? Non nomino alcuno per giusto rispetto, e V. Sig. intende molto bene chi ha bisogno d'essere cavato dall'errore, che o non vuole conoscere, o conosciuto, non vuole lasciare. Se alcuno, come intendo, li fomenta con consigli, e favori, a ritenere tanto tempo quello, che non possono in alcun modo coram Deo ritenerlo, sebbene coram hominibus la cosa va un poco in lungo, deve intendere, che è partecipe del peccato d'ingiustizia, e che ne averà da essere flagellato da Dio, se non si emenderà non senza obbligo di restituzione, anco de' denari, e spese, che per altrui difetto si patiscono e fanno. *Non solum qui facerent, quæ sunt iniusta, & contra Dei legem; sed*

qui

qui consentiret facientibus digni sunt morte. Ad Rom. cap. I. *Et latum pandit aditum delinquentibus, qui jungit cum pravitate consensum, & nihil prodest alicui non puniri proprio qui puniendus est alieno peccato.* C. Facietis dist. 86. O quanto poco si pensa alla strettezza de' conti da rendersi a Dio, o quanto si trascura l'eterna salute! *Breve quod delectat, æternum quod cruciabit.* Per poco di roba di altri ingiustamente ritenuta, perdere immensi, eterni beni? Stimare il comodo d'un momento, e perdere l'eternità d'ogni bene e gloria? Flendum.

Da una mia lettera scritta a Monsign. Illustr. Vescovo; V. Sig. averà inteso l'atto tra ogni savio vituperato, che fece un galantuomo; che avendo con lettere di credenza dell'Illustriss. Padrone, a nome di lui trattato meco, e fattomi parlare con ogni libertà, e indotto a sospendere l'esecuzione delle mie pretensioni, nè scoprendosi Proccuratore del mio avversario, andò poi a darsi in nota all'uficio, che era Proccuratore contra di me. Ove è giunta la miseria della poca stima dell'onesto, e del giusto? Dio ci ajuti. So, che Monsig. Illustriss. non gli avrebbe mandate lettere di credenza, se avesse stimato, che avesse ricevuto carico di Proccuratore contra di me. V. Sig. mi comandi, e preghi per me, non cessando di ajutare cotesti prossimi nell'anima, e nell'onore; e le facio riverenza.

Di Roma a' 26. di Genn. 1619.

Servitore Affez. e Dev.
Andrea Vettorelli.

A Paolo Gualdo. Padova.

CRedo, che il mio Sig. Dottor Cornacchini averà più volte fatto testimonianza a V. Sig. della memoria, che io tengo del valor suo singolare, e dell' amor mutuo passato sempre fra noi, però non mi maraviglio, che anco lei si ricordi di me, del che anche me ne glorio, siccome a grazia grande mi reputo, che appresso Monsignor Illustriss. mio di Padova viva la memoria del mio nome, e dell'antica mia servitù verso tutta la sua Illustrissima Casa; che se fosse piacciuto, che io ritornassi a Padova, siccome ne vive in me desiderio, fra le altre mie consolazioni, questa sarebbe la maggiore d'avere a servire sua Sign. Illustrissima, e spererei siccome il Sign. Cardinale (*a*) Federico mi aveva fatta grazia di darmi a goder in vita il Palazzo di Torre, con quel Brolo e Giardino, secondo sa messer Cesare mio antico amico, così anco sua Sig. Illustriss. me ne compiacerebbe per ricreazione di questa mia età; ma di questo non più. Vengo mo a risponderle intorno quello, che V. S. desidera da me. Non posso senon lodare lo spirito di V. Sign. in perpetuare la memoria di quel grand'uomo del Sign. Gio: Pinello; ma mi duol bene, che per quanto ho inteso, non abbia occasione di celebrare anco la sua cristiana morte, poichè non è minor lode quella, che si acquista nel ben morire, che

(a) *Il Cardin. Federigo Cornaro Seniore Vescovo di Padova, che morì nel* 1590.

che nel ben vivere; tuttavia la misericordia di S. D. Maestà avanza, e i nostri meriti, e i nostri pensieri. Il Sig. Gio: Vicenzo, mentre visse, e mentre io fui in Padova, per lo spazio di 18. anni, praticò sempre meco, come V. Sig. sa, con singolar amorevolezza e fede: ma siccome io sempre comunicai seco tutti i miei disegni, e le mie deliberazioni, così egli fu sempre scarso di far me partecipe de' suoi pensieri, secondo anco fu verso ognuno. Dell'andata sua a Roma stette molti anni sul dirla, e vi mandò que' libri, ch'ella sa, e che forse vi debbono essere ancora. Fu anco detto, che suo Fratello voleva comprargli un Chericato di Camera, ma non intesi mai, che gli fosse offerto alcun Vescovato. La causa, perchè non andasse, fu sospetta diversamente, ed io credo fosse la principale, perchè egli non aveva nè sanità, nè talento da Corti, e l'andare a Roma senza questi disegni, lo riputava niente; ed è da credere, che se vi fosse stato, la sua Casa sarebbe sempre stata il refugio di tutti i letterati, come era in Padova. Al tempo, che io venni a Padova, subito pigliai la servitù sua, nè vidi mai, che frequentasse le Scole, senon quelle del Sig. Pendasio di felice memoria; è ben vero, che sempre ebbe qualcuno di que' Letterati, che lei mi nomina. Molti libri gli furono intitolati, e fra gli altri da Federico Silburgio, ed anco io gl'intitolai quella disputa del vino se nutrisce, o no. Aveva molti libri Greci scritti a penna, ma non di grande importanza, e quel, che più stimava, era un Balsamone. Nella Musica in Napoli ebbe per suo Maestro ed in casa sua mess. Filippo de Monti, che poi è stato Mastro di Cappella Imperiale, ed è stato uno

de' primi dell'età nostra. Non seppi mai, che egli avesse umore di scriver cosa alcuna, nè credo l'avrebbe potuto fare, perchè oltre la poca sanità, e l'impedimento della vista, aveva da rispondere a tante lettere il giorno, che consumava gran tempo. Ma questo riputai sempre singolarissimo in lui, che egli non avendo rara memoria, nondimeno quando egli prometteva, o pigliava a favorire alcuno si ricordava benissimo, e meglio che non facevano quelli, che desideravano i servizj. Il modo, che teneva a ricordarsi, non lo volle mai manifestare, senon che io alle volle sopraggiungendogli, vidilo che scriveva ogni cosa, e si aveva fatte certe tavole, sotto le quali di giorno in giorno notava quello, che dovea fare, ed in questo credo abbia avuti pochi pari, secondo io ho provato moltissime volte. Mentre io stetti in Padova una sola volta andò a Napoli, e tutto che venisse il Sig. Giulio un'altra volta per condurvelo, e che usasse anche me per persuaderlo, promise di farlo finchè fu partito, ma poi non ne fece altro. A Genova non fu mai che io sappia, e ne fu ogn'anno pregato, anzi diceva meco parergli gran vergogna essendo Gentiluomo di quella Città, ed avendovi tanti amici, e parenti, non vi fosse mai stato. Egli venne prima di me cinque o sei anni in Padova, nel qual tempo non posso sapere chi praticasse seco. Aveva un suo Mastro di Casa chiamato Girolamo da Capo, uomo sufficientissimo, e singolarmente da lui amato, il quale quando si partì gli dette tanto disturbo, che mutò natura, e non conversava più come faceva, sebbene egli prese un suo Nipote puttino, il quale aveva fatto ottimo: ed in-
ten-

tendente ſcrittore, il quale ſe gli morì con ſuo eſtremo dolore. Molte altre coſe degne di lode furono nella vita ſua, le quali ſapendo io eſſer notiſſime a V. S. laſcio di ſcrivere; e certo, per riſponderle anco in queſta parte, quando io mi ricordo di tanti grandi amici valentuomini, che ho avuto in Padova, non poſſo paſſarla, ſenza lagrime, e penſo, che fra le altre pene, che meritano i miei peccati ſia queſt' una d' eſſer avanzato a tutti gli altri, per ſentir i dolori delle eſequie loro, di che ne ſia ſempre lodata S. D. M. la quale prego a conſervare la perſona ſua, e di Monſign. Illuſtriſs. Veſcovo, al quale la ſupplico di fare la mia umiliſſima riverenza, e a lei bacio la mano.

Di Piſa il dì 4. Magg. 1604.

Affez. Servitore.
Jeronimo Mercuriale.

A Paolo Gualdo. Padova.

DOpo eſſere arrivato a Valenza, non ho avuto comodità di ſcriverle, che una volta ſola, ma ſi ſmarrì come un baleno. Ho trovato le coſe per di qua in peggiore ſtato, che io non ſperava, perchè neſſuna caſa era in queſta Città ſenza malati eccetto la noſtra ſola. Ora ſiamo in guerra, la quale s'incrudeliſce ogni dì più, di modo che *ſilent leges inter arma*. E' ſtato ſempre detto, e creduto, che non ſarebbe guerra nel Delfinato, ma l' abſenza dell'Illuſtriſs. Sign. Mareſciale de l'Eſdiguiere dona coraggio agl'inimici di correr fino alle porte della Città, e predare ciò, che

trovano. Il fuoco è acceso, e prego Dio, che mandi una buona pioggia della sua grazia per estinguerlo. Desidero esser raccomandato alla buona grazia del M. Illustre, e M. Rev. Sign. Conte Capra, e del M. R. Sign. Pignoria, non tralasciando il M. Illustre Sig. suo Nipote. Il medesimo desiderio è di mio figliuolo, al quale ho raccomandato la presente, perchè andando in Corte, passerà per Lione. Chiudo la presente col baciarle la mano, e raccomandarmi affettuosissimamente nella sua buona grazia.

Di Valenza l'ultimo di Ottobre 1621.

Affez. Servidore
Giulio Pacio Cav.

A Paolo Gualdo. Padova.

E' Forza, che io esclami: O che lettera Archipresbiterale! o che dottrina brillante, e frizzante! S'io avessi mai da far raccolta di lettere per servizio, ed onor della posterità, credami V. S. che io metterei questa sua in fronte dell'opera. In verità, ch'ella può dire di se medesima quello, che disse al tempo di Gregorio un Cardinale, parlandosi di contrafar l'altrui mano: io non la cedo ad alcuno in imitare, ed esprimere al vivo il mio carattere, e lo disse sul saldo. O come V. Sig. ha espresso sè medesima al naturale in questo suo bel paesetto di Fiandra, anzi giardinetto di Napoli. So, che cotesti Sigg. Barbanti, e Seniori si possono vantar di non aver avuto mai più un Arconte, e Principe simile all'

Em-

Emfaterotica, e prelibata ſua perſona. Io me ne rallegro ex intimis præcordiis, e con V. S. e con coteſta Cattedra Patavina; e faccio queſto tanto più volentieri, quanto che io veggo, che V. S. parte per affezione, e parte per ambizione non pur mi ha favorito di così nobile, ed erudito Epiſtolio, ma s'è compiacciuta d'aſſicurarmi, che per l'avvenire n'avrò talvolta degli altri ſimili. O me beatum ter & amplius. Io non laſcio di moſtrarlo a tutti que', che non sdegnano di viſitar talvolta queſta Teggia, o ſia Tugurio. Il Sig. Caſtiglioni tra gli altri, quando è gionto al ſuo particolare, ha quaſi cominciato a ballar d'allegrezza, e m'ha pregato d'un eſuberante rendimento di grazie, e m'ha detto di più, che in breve darà al prelo tipografico la vita del Cardinale Antoniano. Il Sig. Dimiſſiano è fuor di Roma, ed io (per dir qualche coſa di me) me la paſſo al ſolito. La Gregoriana ha dormito più di cinque meſi per alcune iſtanze Geſuitine. Or comincia a riſvegliarſi. Queſto Eccelentiſs. di Sora ringrazia oltre modo V. S. del complimento. Il matrimonio continua nella congiunta diſgiunzione, tuttochè non ceſſino l'orazione, i digiuni, e l'elemoſine, e gli eſorciſmi. Queſto ſol v'è di buono, che conſta del legame, e incanto sì nel giovine, come nella giovane; onde poſſiamo ſperarne aſſai toſto buon fine. Il quì congiunto Patafio è ſtato dato al Cardinale Sforza da un tale di Sabina, che forſe ſe l'è compoſto. Lo mando al Sig. Pignoria per l'obbligo, che tengo alla taciturnità grande di Sua Signoria. Quanto poi alla grazia, che mi fa Monſign. Carandino, poſſo dir di meritarla per quello tocca all'

all'antica affezion mia verſo tutta la caſa ſua, ed all'amor ed oſſervanza, che io in particolare porto alla Sig. Terenzia ſua Madre; e per finirla io bacio le mani alla Vicaria ſua perſona, e all'Arcipresbiterale di V. S. alla quale prego dal Cielo ogni vera contentezza, e proſperità. Pignoriæ & Vitturello S. P. Addio.

Roma li 2. Gennaro 1610.

Servitore Affez. ſempre
Paolo Teggia.

A Coſmo Pinello. Padova.

LA lunga, e ſtretta ſervitù, che io teneva colla felice memoria del Sig. Gianvincenzo Zio di V. S. Illuſtriſs. ed Eccellentiſs. mi obbliga ad offerirmele coll'iſteſſo affetto di devozione, ſiccome può eſſer certa, che col cuore le ſono ſviſceratiſſimo, così per lo proprio valor ſuo, come per quell'obbligo, che mi reſta ancora di pagare degli infiniti favori già ricevuti dal Sign. ſuo Zio. E ſe per mia ventura potrò cominciare a prenderne il poſſeſſo di queſto gran capitale, mi riputerò molto vivo nel pagamento. Metto ora inſieme alquanti alberi delle famiglie illuſtri d'Italia per aggiungerle a quelle del Sanſovino, che ſi ha da riſtampare, ampliatene anche molte da lui ſeccamente trattate. Se V. S. Illuſtriſs. ſi degnerà farmi capitare l'arbore della ſua nobiliſſima famiglia con l'aggiungermi obbligo verrà inſieme a darmi occaſione di ſervirla, e ſervendola di moſtrar ſegno di gra-

gratitudine verſo la memoria del Sig. Giovanvicenzo, e fonderò nuova ſervitù con V. Sig. Illuſtriſs. ed Eccellentiſs. alla quale con ogni riverenza bacio le mani.

Di Vicenza a' dì . . . di Ottobre 1602.

Dev. Servidore
Ceſare Campana.

A Paolo Gualdo. Roma.

ANzi non adoprò V. Signoria la pazienza, quando ſenza aſpettare, che io le mandaſſi il mio libro, ſe lo procacciò da altra parte. Ma averà cancellato il peccato, e fattane la penitenza con aggiunta anco di merito, leggendo opera piena di tante imperfezioni, e qui la pazienza avrà voluto il ſuo luogo. Mi ſarà caro più, che non potrei dire, che per levarmi occaſione d'urtare di nuovo ne' medeſimi errori, e dare a V. S. pari, e maggior noja di quella, che ha già ſentita, ſi degni d'avviſarmi de'mancamenti avvertiti sì da lei medeſima, come da Monſign. Querenghi, dalla cui mano amorevole ogni sferzata mi ſarà cara, e di altri ancora. Perchè eſſendo quella Città un nido di letterati, co' quali non può eſſere, che V. S. non ſi trovi bene ſpeſſo, m'immagino, che di queſt'opera ſia già ſtato fatto ſodo giudizio. E ſe io non ſono degno ſoggetto de' ragionamenti d'uomini tali, potrebbe l'amore, che V. S. porta a queſt'ombra di lettere, che è in me, farmici eſſere, e così cavarne oracoli per mio ammaeſtramento per altre opere, che preſto uſciranno in luce con l'ajuto di Dio. Credeva io medeſimo di po-

poter far questo uficio almeno di passaggio venendo a far riverenza a' padroni, e a ritrovar riposo agli studj miei ne' vicini paesi: ma a Dio, e a' miei Signori è piacciuto altramente, avendomi fermato qui colla concorrenza dell'Eccellentiss. Beni, fiorini 250. di condotta, e prestanza d'altrettanti. Sicchè ne potrò io medesimo fornire il mio disegno, e avrò estremo bisogno del favore di V.S. alla cui istanza di versi in lode del Sign. Pinelli soddisfarò nella prossima vacanza, essendo ora tutto immerso in questa nuova lettura, e pur ora, che mi è gionta l'amorevolissima di V.S. stava affaticandomi intorno al mio principio, che farò Martedì prossimo sotto la protezione della Santiss. Vergine. Se mi riuscirà tale, che possa vedersi senza mia vergogna, ne farò parte a V.S. o in penna, o in stampa. Vorrei esser più lungo, e sopra tutto eseguire gli ordini di V. Sig. e darle avviso dell' operato, ma il tempo non lo permette. Farò il debito colla seguente posta col Sig. Lorenzo ancora, a cui intanto questa potrà esser comune, e supplicando le SS. VV. a far riverenza in mio nome a Monsign. Illustriss. nostro, e a Monsign. Querenghi le bacio le mani, e le auguro ogni contento.

Di Padova il giorno, che propter ingressum Illustriss. Dominii non legitur (*a*) del 1606.

Affez. Serv.
Vincenzo Contarini.

Ad

(a) *Cioè a' 17. di Novembre.*

Ad Alessandro Tassoni. Modona.

LE mie continuate osservazioni, e 'l non aver saputo chi andasse a Modona, hanno fatto, che per quella via non ho poi scritto a V.S. come le dissi nell'ultima mia di voler fare. Ora l'apportator di questa fa sapere qui in casa, se si vuole nulla di costà, e dice di voler partire alle 20. ore, nè se gli dà la risposta, ch'elle suonano. Io il fo indugiare tantochè io scriva questa, ma tanto avrei a dire, che per la fretta poco, e quasi nulla dirò. Mandai l'orazione a V. S. ma senza mia soddisfazione, per non aver potuto scrivere quel, che io aveva scritto, e toccare alcune altre cose, che io aveva pensate. E la prima faccia io l'aveva passata senza notarvi niente, disegnando di mutar non so che nel proemio, e poi solamente vi segnai quel poco, che appena potei: sicchè vergognandomi fra me stesso, che sì male io abbia servito a V.S. e dogliendomi, che quelle mie postillacce sien pur vedute da lei, (che altri so bene, che non le vedrà) desidererei sommamente di rileggere anco una volta essa orazione, per farci qualche giovamento, se tanto può venir dal povero mio giudizio: e perciò quando V.S. già non l'avesse cominciata a stampare, e non rilevasse molto l'indugiare anche un poco, riceverei per favore, ch'ella si compiacesse di mandarmene di nuovo una copia: e la priego a non avere a male questa mia richiesta, che è solamente per lo molto desiderio, che io ho del suo più compiuto onore in questo

fat-

fatto. Ma se non è a tempo, ed ella stima ciò nè necessario, nè convenevole, contentisi almeno, ch'io le dica, che ancorchè ella usi volentieri le voci antiche, dubito che della tanta copia messa in sì breve cosa, e la prima, ch'esca dalla sua penna, dagl'intendenti non ne sarà gran fatto lodata: ed essa pur sa ottimamente, che i Maestri ci avvertiscono dall'usar troppo le voci antiche, e meno le rance, e dismesse, e con quanta parcità, e riguardo vogliono, che le tali si adoperino. E certo l'esemplo del (a) Pinelli, che ne' Salmi di S. Bonaventura volgarizzati da lui ha voluto astutamente inzeppar per tutto vocaboli sì fatti, e vecchi, e fracidi; dovrebbe fare accorto altrui, che e' si vogliono schifare, o usare parcamente, e con risguardo grande: ed esso Pinelli pensando d'acquistarsene lode, ne ha avuto biasimo da tutti, e da' suoi proprj Accademici della Crusca: Sicchè io giudico, che V. S. farà bene ad esserne anch'ella meno amico, e fuggire i più antichi tra gli antichi: siccome per esemplo dove dice, se ben mi ricorda, ne' *fanciulleschi bamboleggiamenti*; crederei, che più volentieri si fosse letto, *ne' fanciulleschi scherzi*, *o giuochi*, o simile. Ma se da capo io leggessi l'orazione meglio ne ragionerei per avventura. Tra le altre cose io aveva pensato, che ove ella dice se male non me ne rammento, *se esser puote*, *state vi prego più attenti ad ascoltarmi*: per l'esservi altre volte puote, intero, si dicesse, *s'egli è possibile* ecc. e dove

(a) *Forse Niccolò Pinelli Fiorentino, ma di tal volgarizzamento niuno ha saputo darne contezza.*

dove io racconciai, *una volta gliene addomandai;* se però così sta, parlandosi dell'essere stato invitato il Conte a leggere Teologia, in luogo *di una volta* io volea riporre *un dì*, secondo che tornasse più in concio di quel membro. E dove nel fine è, *che sì attentamente mi hanno ascoltato*, direi, *che sì benignamente*, o simile. Più altre cosarelle vorrei dire, ma il messo vuol partire, ed io me ne resto. Ma aspetti costui,. infinchè io risponda alcuna cosa a ciò, che V.S. mi scrisse parere al Sig. Contugo di que' due miei poveri Sonetti. Che a cotesto mio Signore non pajano cattivi, mi è carissimo, che certo la stima, che io fo del suo fino giudicio, me ne consola, ed io per me gli avea certo per componimenti indegni d'esser veduti, e l'aver io sì lungo tempo fa lasciato del tutto il verseggiare me ne doveva scusare appresso ad ognuno. Del resto

Credè sangue di tà, che atroce dente

ove V. Sig. dice, il Sign. Contugo non poter soffrire quel *di tà*, veggasi se più potesse piacere

Credè sangue di cui rabbioso dente

Ma io avea detto *di tà* coll'esempio di buoni antichi, e 'l Petrarca, per tacere gli altri, disse,

Di tà, che non saranno senza fama
Di tal, che nascerà dopo mill'anni
Tal, ch'è già terra; e non giunge osso a nervo:

e così altre volte. Ma io riceverò in luogo di grazia non picciola, che il Sig. Contugo si compiaccia di mutar egli questo luogo, e gli altri, che V. Sig. mi accenna, che desidererebbe migliorati: E a dire il vero, io sono con l'animo tanto lontano da' versi, che non saprei se non

pig-

piggiorare se prendessi a farvi nulla. Bene se costì fosse alcuno, che avesse fatti, o volesse far versi alcuni sopra quel medesimo soggetto del fiore Indiano, V. S. mi farà gran favore se me ne manderà per potergli io poi mandare all'amico mio Bolognese, e supplire in tal modo al mio mancamento. Bacio a lei, ed al Sig. Contugo per mille volte le mani, e prego loro ogni felicità.

Di Fanano adi 9. di Dicembre 1609.

Dev. Serv. e Parente
Giulio Ottonelli.

A Monsignor Carlo di Liberon Vescovo di Valenza. Venezia.

Signor mio. Ho ricevuto la sua de' 20. Marzo da due mesi in qua, nè ho potuto risponderle così presto come arei desiderato, per rispetto de' recapiti, che V.S. avea dati, che erano poco sicuri: posciachè le lettere, che io stesso mando in Parigi, o che di lei mi si mandano, spessissime volte si smarriscono. La più sicura via, che io abbia saputo scegliere è quella di Francfort; oltre, che per soddisfar al desiderio del Sig. Vicenzo Pinelli, ho voluto aspettar questa occasione, acciocchè egli ricevesse più sicuramente la mia effigie, che egli aveva tante volte domandata, la quale pochissimi hanno potuto impetrar da me, non sentendo molto piacere a farmi ritrarre. Ma poichè egli mi fa quell'onore non solo di voler mettere la mia effigie nel suo studio, ma anco qualcosa scritta di mia mano, sicco-

ſiccome egli ha ſcritto al Sig. Cluſio, io gli mando un quinterno di mia autografia ſcritto in diverſe lingue, il quale ho accompagnato dell'autografia di mio padre. Quanto al mio ritratto, egli mi rappreſenta bene ſecondo che io mi ritrovo adeſſo, e non come V. S. mi vide in Valenza già diciott'anni, perciocchè la età ne fa diventar diſſimili a noi medeſimi. I Tedeſchi mi hanno dipinto in un certo libro, che hanno fatto ſtampare in tal maniera, che io ſomiglio piuttoſto al Re di Marrocco, che a me medeſimo. Se vi foſſe qualche valentuomo qua, che ritraggeſſe bene in cera, io gli avrei mandato il ritratto di mio padre, il quale io ho in cera naturaliſſimo, e quando me ne verrà la comodità, non mancherò di mandarglielo. Io me gli ſento tanto obbligato sì per le ſue virtù, come per l'amicizia, che gli piace portarmi, che non c'è oggidì uomo, che abbi più potere ſopra di me. Del reſto, Sig. mio, io mi ſono rallegrato d'aver nuova di lei per quella, che le ha piacciuto ſcrivermi. Ma la ſua podagra mi ha dato altrettanta noja, quanto il reſto mi ha conſolato, quando ho inteſo la quiete, che V. Sig. ha trovato nella dimora di quelle bande. Così ſiamo lontanati aſſai tutti due dalla riva della Garonna, la quale da principio m'increbbe aſſai aver laſciata. Adeſſo non deſidero altro, che di morir Olandeſe, il che temendo i miei amici di Guienna mi ſollecitano del continuo a ridurmi al mio nido di vecchiaja, ma non ci ho ancor penſato; anzi ho fatto il mio teſtamento come ſicuro di dover morire cittadino di Leyden, ove per grazia d'Iddio vivo con ogni quiete d'animo non dipendendo da altro, che

da me, e mangiando alle mie ore. Io sono spesso visitato dal Sig. Buzanval Ambasciadore del Re in questo paese; spesso anco mi manda egli il suo cocchio per essere qualche giorno con esso lui all'Haye, ove passiamo il tempo in leggere, e discorrere. Talvolta visitiamo il prigione Ammirante d'Aragona, il quale è un virtuoso Signore. Quanto alle nuove di queste bande sarebbe tempo perso di volerlene scrivere, poichè a queste ore V. S. deve aver inteso, che il Sig. Principe Maurizio di Nassau ha preso Berk per composizione, sei settimane dopo l'aver assediato. Ma l'assedio d'Ostenda in Fiandra tenuto, e difeso dagli Stati contra l'Arciduca Alberto, dà ben da pensare alli discovritori, e fa arrischiare molte scommesse. Sono ormai due mesi, che'l luogo è assediato senza nessun guadagno contra gli assediati, che si difendono vivamente, sendo un numero di 6000. combattenti: non c'è apparenza, che l'Arciduca vi debba far bene i fatti suoi. L'Eusebio nostro sta a sentire se piove o no; mentre lo Stampatore fa gettare caratteri nuovi. Questo Autore è tutto rinovato: L'abbiamo guarito dove non si fosse mai pensato, che fosse stato ferito. E le ardisco ben dire, che poco ce ne manca, che non abbiamo trovato tutto'l Greco dell'Autore, e se fossimo stati ajutati, come desideriamo, ed è facilissimo, l'arei reso tutto greco, come l'Autore l'avesse scritto: ma non ho potuto impetrar niente da que', che mi dovevan e potevan ajutare. Le note, che aggiungiamo a questo Autore, e l'introduzion Cronologica dimostrativa, secondo la dottrina nostra, non più conosciuta, nè praticata da alcuno

avan-

avanti di noi, faranno altrettanto bene all'Autore, quanto gl'importavano gli orribili errori, che gli abbiamo tolti col mezzo di molti MSS. mandatimi da' miei buoni amici. Io parlo familiarmente con V. Sig. come se la lunghezza del mio discorso, non le dovesse esser importuna, il che temendo farò fine, e pregherò Iddio, che la mantenga in sua santa grazia.

Di Leyden in Olanda questo dì 12. Agosto. 1601.

Vostro umiliss. ed obbedientiss. Servo
Joseph della Scala.

A Paolo Gualdo. Padova.

SOno tanti i carichi, e i titoli di V. S. che appena ne contien più il libro Utriusque notitiæ, oscurato dalle lucubrazioni del magniloquentissimo Pancirolo, ma il più illustre di tutti è l'aver avuto fra' suoi predecessori nel Vicariato tre o quattro de' primi soggetti d'Europa. Non consiste però in questo fumo transitorio la vera celebrità del suo nome, e lo conosce ella medesima, gloriandosi, come può far senza pericolo d'arroganza, d'esser per la sua, e per le penne degli altri sacri Interpreti della fama, nel primo registro dell'immortalità. Ma i due, che la mandano per le bocche degli uomini con maggior rimbombo di gloria, sono il Sig. Pignoria, e'l Sig. Aleandro, co' quali poichè V. S. vegga, che io cospiro coll'affetto almeno dell' osservanza, le mando quattordici versi sopra quel suo mezzo rilievo di figure quasi invisibili, e se si compiacerà di farli passare per lo

ſtaccio del medeſimo Sign. Pignoria, e de' Sigg. Contarini, e Sandelli: penſo di fargli ſervir in pubblico per teſtimonj della ſtima, che fo di lei. Ringrazio V. Sig. del pietoſo ufizio, col qual difeſe la mia innocenza appreſſo que' Signori tanto eruditi, ſebbene già l'ho ringraziata molto meglio coll'opere, avendo quaſi disfidato a duello un tal paeſano, che l'accuſava di leſa maeſtà, perchè aveva commemorato nella ſua lettera l'oſpizio d'un Imperatore co' diſcendenti del quale fa ora guerra irreconciliabile la Sereniſs. Repubblica. Il Sig. Aleſſandro è tutto ſuo, e ne allega per ſegno la medeſima Secchia con offerirſi di dargliene un'altra ſpruzzata. Io per più non impedire il corſo delle ſue innumerabili funzioni, fo fine, e le bacio le mani con pregarla a far riverenza in mio nome a Monſig. Illuſtriſſimo.

Di Roma a' 6. d'Agoſto 1616.

Obblig. Servitore
Antonio Querenghi.

A Emilio Gualdo. Vicenza.

SIno a' 29. di Maggio proſſimo paſſato ebbi una ſua, nella quale mi dava conto d'un dubbio, che aveva intorno alle noſtre antiche Iſcrizioni, cioè come poteſſe ſtare, che eſſendo la Città di Vicenza deſcritta nella Tribù Menenia, così poche Iſcrizioni de' ſuoi Cittadini municipali ſi veggano col detto nome di Menenj, eſſendo che queſto nome della Tribù Menenia era comune a tutti i ſuoi munici-

nicipj, e che perciò dovesse dir anco la mia in questo proposito; alla quale non ho mai risposto, sì per le continue occupazioni del Consolato, come bene V. Sign. s'ha pensato, come anco perchè non mi sentiva atto a supplire quanto V. Sig. desiderava. Ora mo che veggo reiterati li suoi comandi dirò brevemente quanto sento di questo dubbio, e dirò che non mi fa tanto fastidio, perchè non era necessario, che tutti i municipi al tempo de' Romani si facessero chiamare col nome della Tribù, nella quale era descritto il suo municipio, perchè come dice Asconio Pediano nella seconda orazion di Cicerone contra Verre, ad altri per farsi conoscere Cittadini Romani, bastava il suo prenome, ad altri il nome, cognome, ed agnazione, ad altri il nome della Tribù, nella quale erano stimati, e ad altri la curia, e censura, dicendo così: *Moris autem fuit cum aliquis Civis Romanus ostendendus esset, significaretur aut prænomine suo, aut a nomine, aut cognomine, aut a cognatione, aut a Tribu in qua censeretur, aut a curia, aut a censura, aut si erat Senator, eques Romanus a curia sua*. Dalla quale autorità si cava chiaro, che i municipi, e altri che si volevano far conoscere per Cittadini Romani, al tempo pur d' essi Romani, si chiamavano diversamente, e che perciò non è da maravigliarsi se tutte le nostre iscrizioni antiche non hanno il nome della Tribù Menenia, essendovene però undici, cioè due da' Signori Garzadori, una a S. Felice, una a S. Stefano, una alle Grazie, una a Sonizzo, due a Montecchio maggiore, una ad Arzignano, una alle Regelle, detta ora Ponte corvo, ed una notata dal Sigonio,

qual veramente pare parte di quella di Regelle; e questo è quauto posso dire a V. S. in questo proposito. Starò aspettando l'Iscrizione trovata a Montegaldo, e desidero saper da V. S. quando Vicenza, e tutte l'altre Città d'Italia, è a che tempo abbiano avuto il gius militandi negli Eserciti Romani, e se l'avessero nel medesimo tempo, quando ebbero la Cittadinanza Romana al tempo della guerra Sociale, e le bacio le mani.

Di Vicenza il primo Ottob. 1627.

Servidore Affez.
Niccolò Caldogni.

A Emilio Gualdo. Vicenza.

NOn come ad Ovidio mi cascano nello scrivere i versi: ma ciò nasce da inesperienza, e dallo non ben conoscere la gran differenza, che v'ha tra le prose, e 'l verseggiare, poichè, mentre di poco uso nella lingua io verso; mi si offre il vizio col mantello, che alla virtude sprezzata fuggente in Cielo (come il Ficino appresso Platone racconta) cascò, e fu dal vizio, che dalla disperata virtù gli andamenti osservava, preso per ornamento con cui s'ammanta, e inganna gl'inesperti e semplici.

Fallimur sub specie boni: latet anguis in erba. Sonci alcuni, che sapendo la Storia suddetta, ma non penetrando più oltre, vanno quasi da Scilla in Cariddi; quindi è, che si può dire con Ovidio:

Pro vitio virtus crimina sæpe tulit:
trovandosi radi Tifi, e Palinuri, che sappiano con

con l'arte vincere le difficoltà di questo mare della Toscana lingua; e se io sono de' periclitanti, e perciò alle sue ultime lettere mi arrossisco, non sia però dannato il rossore. Passando con Alcibiade per certo postribulo Socrate, vide in uno schiavo a sua presenza quasi conscio d'errore, tutta la faccia di rossor suffusa. Piacque al morale Socrate, quel modesto segno di virtù dello Schiavo; che fu cagione, che da Alcibiade compro, divenne Filosofo grandissimo. Non altrimente notato io da V. Sig. longe dalla purità della lingua, come nella indegnità, se cedo al rossore, non sia argomento se non buono. Per qualche risentimento il sangue commosso scorre per ogni fibra, e fa pomposa di sè mostra nel viso, che si può prendere per buon segno, e per reo, come persuade il loco, il tempo, le persone, e le altre circostanze. Se guardiamo l' età, conviensi l'erubescenzia ne' giovani, disdice ne' vegli, se crediamo a Platone. Nell' esercizio della caccia:

Pallidus in silvis errabat ——

dice Ovidio. Nelle malagevoli imprese:

Rebus semper pudor absit in arctis,

come Valerio Flacco. Ne' crimi,

Erubuit? salva res est,

dice Terenzio, ed il citato da V. S. Aristotele. Nella guerra, *Pudor est maxime periculosus*, volendo Catone (e l'approvò Cesare) macilente il Soldato, rubescente il giovane, che ad altri studj dà opera, il che non fu inteso da Lucano, quando fa dire a Cesare, che avvalorava i soldati:

Quod si signa durem numquam fallentia vestrum

Conſpicio, facieſque truces oculoſque minaces,
Viciſtis &c.
che fu poi sì bene imitato dal Taſſo, nella perſona di Goffredo al Canto vigeſimo. Nel parlamentare ſi loda da Cicerone de Oratore un modeſto roſſore, ma non tale, che renda l'Oratore pauroſo e mutolo, come è avvenuto ad alcuni. Nella povertà, *pudor inutilis, nec habitat ſimul cum fame*, ſecondo il parere di Quintiliano. Nella donna, *pudor eſt pulchritudinis arx*: e per finirla, *pudor* talora *eſt color virtutis*, come Diogene: talora *vitium eſt, ſed amabile*, come Quintiliano: talora odioſo, e lo proviamo bene ſpeſſo noi ſcolari, quando ſine lege loquimur. Dunque ſecondo i diverſi riſpetti ſarà lodato il roſſore; e l'aſſomiglierei al Camaleonte, che variando ſoggetto, novo colore aſſume e moſtra, ſe forſe il Camaleonte del roſſo capace, il che non eſſer V. S. afferma, ſecondo l'autorità de' Poeti. Nè faccio già io (per diſcender all'ultima parte della ſua lettera) caſo ſpeciale ne' Vicentini (e in queſto ſiami lecito contraddire a V. S. ſenza roſſore), ne' quali pur vediamo, quanto noce la vergogna, che non ſarebbe sì priva la noſtra Patria de' ſoggetti, ſe queſti, che alla via della gloria s'incamminano, non ſi perdeſſero al principio del corſo, coſa da bramarſi per certo è l'arroſſire, perchè *qui non inepte ſapienter numquam*; ma il diſperare è della virtù nemico, onde caderò nella ſteſſa concluſione con V. Sign. che *medium tenuere beati*, che

Eſt modus in rebus, ſunt certi denique fines &c.

come canta il Lirico. Ma dal roſſo al negro

gro colore passando, al suo ciambellotto ne-
vengo. Il Sartore mi avea detto, che tro-
veriasi ciambellotto bello a tre lire, come
io sono stato questa mattina supra locum:
non ho trovato tanta bellezza, però mando
a V. S. queste due mostre, quello che è sfran-
zato un poco valerà lire 3 : 15. quello, che
non è sfranzato lire 3. V. S. soddisfi l'occhio,
e'l gusto, e mi avvisi. Vederò se trovansi fa-
giani, e tortore come ella desidera. Non sa-
rò più longo. Solo le prego da Nostro Sig.
ogni compito bene.

Di Padova il dì 5. Febbraro 1607.

Serv. Affez.
Marc'Antonio Valdagni.

A Celio Magno.

RIngrazio senza fine V. S. Clariss. della como-
dità, che mi ha data di goder molto ad-
dentro le bellezze della sua dotta, e grave (*a*)
Canzona. Nella quale per ubbidirla ho no-
tati alcuni avvertimenti, che serviran piuttosto
per testimonio della mia diligenza, che per
bisogno dell'opera. Laonde li sottopongo al
prudentissimo suo giudizio. Quanto allo scru-
pulo del Sig. (*b*) Menini confesso, che'l mio
grosso

(a) *E' la canzone, che comincia:*
Ove, o Roma, son or l'altere imprese.

(b) *Ottavio Menini Friulano, conosciuto per le sue opere, del quale parimente si leggono avvertimenti all' istessa canzone di Celio nel Codice, dal quale s'è presa la presente lettera.*

grosso cervello non arriva a tanta sottilità. Ho letto, e riletto, nè mai ho saputo trovare non dirò fondamento, ma nè anche vestigio alcuno del dubbio, ch'egli promove. Ma di questo più distintamente discorrerò con V. S. Clariss. alla qual intanto bacio la mano, e prego felicità.

Di Casa li 20. Dicembre 1591.

Serv. di tutto cuore ubbidientiss.
B. Guarini.

STANZA PRIMA.

L'altere imprese
De l'antica tua gloria.

Sarebbe forse più pura forma il dir *l'antica gloria de le imprese*, che *le imprese de la gloria.*

Quando Pallade, e Febo ancor de' suoi
Più vaghi

Mi par di ricordarmi, che sia regola ricevuta da tutti i Gramatici, che la voce *suoi* non serva nel numero del più: in luogo della quale si dica *loro*.

STANZA SECONDA.

Il magnanimo Cocle

Non so perchè piuttosto *Cocle*, che *Orazio*, parendomi voce assai più bella, e più nota, e men lontana dalle desinenze Toscane, che in vero la parola Cocle non s'accomoda così bene alla nostra lingua, come fa quella di Orazio; nondimeno me ne rimetto.

Spar-

Sparser degli hosti

Non ho veduto mai la *hoste* nè aver nel numero del più alcun caso, nè quello in genere maschile.

Fa dubii

Dubbj per un *j* solo.

STANZA TERZA.

Quella (e Roma additò)

La voce *quella*, non mi par appoggiata, e però tale non può piacermi.

I proprij

Propri

Sembrar tutti a que' detti immobil sasso

Direi anzi. *Sembrar tutti a quel dir d'immobil sasso*,

Vampa

Perchè nò *fiamma*? che *vampa* no n'è del Petrarca.

Gradì la man per sagrifizio

Amerei meglio, *la mano in sagrifizio*.

STANZA QUARTA.

Teme ch'un nuovo Teseo ivi

Mi par troppo duro; ond'io considerando, che 'l Petrarca disse una volta sola Teseo, e due Teséo; crederei, che dovesse esser più grato numero questo. *Teme un nuovo Teseo, ch'ivi a far preda*.

Che altra d'onore

Io direi *alta*; posciachè con la voce onore si dichiara quello, che nell'*altra* si conteneva.

Chi per la patria mor

Non so se fosse più leggiadro non accor-

ciar

ciar quel more, e dir così: *chi per la patria mòre unqua non more.*

Ribomba

Rimbomba: così il Petrarca, Dante, e tutti i migliori.

STANZA QUINTA.

E'n se deride

Ancora che'l Petrarca usasse una sola volta *derisa*, non resta però, che *deridere* non sia voce troppo latina, e però in vece di deridere direi, *e'n se ne ride*, ovvero, *e se ne ride.*

E quel, che ama, e possede unqua non gode

Questa sentenza non mi par espressiva di quel concetto, che si vorrebbe significare: imperocchè l'amare, e possedere onestamente è cagione di godimento. E però chi volesse questo negare, pare a me, che sarebbe necessario accompagnar quell'amore, e quel possesso con qualche aggiunta, che denotasse il soverchio, e lo sconvenevole. Certamente così assoluta non si verifica.

E a vincer uso

Quella durezza della *e* con la *a* non vorrei in questa bella, e pura Canzona. Concorso di pessimo suono, che mai non fu accettato dal Petrarca, nè da altro scrittor leggiadro.

STANZA SESTA.

Ceda pur Giove a Scipio

Direi *pregio* anzi, che *grido*, mutando il verso così, *Ceda a Scipio il gran Giove il pregio tutto.*

Ei fu ben mille volte

Il conciero in *quei* non è buono, perciocchè

chè *quei*, e sempre del numero del più, e però bisogna dir *quel*.

Depresso

E' voce assai latina.

Gli altri concieri di questa stanza mi pajon buoni.

STANZA SETTIMA.

Quinci la patria sua di gravi salme
Il gran Tullio solleva

Sollevare in nostra lingua vale *erigere*, e non *auxiliari*, ovvero *exonerare*; nè questa forma si troverà in buono scrittore, *sollevare alcuno di grave peso*, in modo che se non fosse accompagnato da quello *di gravi salme*, starebbe ottimamente per quel che segue, *acciò non cada*.

Qui silenzio, lì tromba

Non intendo, come nell'orare il silenzio sia quello, che *desti i cuori*; poichè anche il parlare è quello, che opera.

Espugna

E' voce molto latina, e non usata dai buoni.

Così gloria e valor doppia

Doppiare appresso il Petrarca è sempre verbo neutro, e *raddoppiare* è attivo; quel non regge, e questo sì l'accusativo.

E s' io mi doglio
Doppia il martir; e altrove
E doppiando il dolor doppia lo stile.

STANZA OTTAVA.

Volgersi addietro

Il conciero mi piace, ma in vece di *raccolgo*, vorrei dire *accolgo* per fuggir il concorso di que' due *r r*.

Che

Che più giova solcar

Questa metafora, che serve qui per sentenza non mi par tanto propria di quello, che s'intende provare; poichè il solcare con piene vele è dono della fortuna, ed è in ogni luogo preso per favore di lei l'aver il vento prospero in mare, e non ha dubbio, che in paragone di andar a remi, quegli somiglia più la virtù, che non quello. In somma pare a me (o ch'io m'inganni), che la Metafora del velificare non s'acconfaccia punto con quello, che si vuol dire.

E' bell'arte in natura

Questo favorisce il mio dubbio, perciocchè assai più bell'arte è l'andar a remi, che a vele, perciocchè quello vien tutto dal valore, e questo in gran parte dalla fortuna, che in questo proposito non ha proporzione di sorte alcuna.

I cor novelli informa

Questo tempo presente non corrisponde alla primiera intenzione presa nell'opera di lodar le cose passate, e ancora che molte volte si prenda l'uno per l'altro, nientedimeno qui non mi par, che stia bene, e ciò dico intentendendosi l'alta Reina per Roma, che qui si loda: ma se d'altra cosa volesse intendere, mi parrebbe troppo oscuro.

STANZA NONA.

Agli Hosti acerba

Quel medesimo, che di sopra s'è detto di quella voce s'intenda anche detto qui.

A l'alte imprese a l'armonia, che aggiunse

Quel verbo *aggiunse* mi par, che nulla adoperi,

peti, e che non convenga in questa nobil canzona come rima molto sforzata; poichè quel verso non vuol dir altro in sostanza, se non che alle imprese cantate da Febo formano, &c. Il che non mi par espresso con la solita felicità Celiana.

STANZA DECIMA.

Quei fondò l'alte mura

Quel bisogna dire, come s'è avvertito di sopra.

L'onor proposto

Questa voce di *proposto* non è buona nè in se stessa, nè per quello, che qui si vuol dire. Dante l'usò per sostantivo, quasi proponimento, ma qui pare, che s'appoggi, come aggiunto all'onore, ovvero per participio di proporre, ch'è però cattivo; e però loderei; che in ogni modo ella si levasse; senza che la forma non sarebbe poi nè anche buona, poichè bisognerebbe dire proposto *di* vincer, e non *del*.

Poi col pio Numa

Il concieto mi piace assai, ma la voce *augurii* va per un *i*, solo *auguri*.

Giove mortal

Quell'aggiunto di *mortal* non mi piace, direi anzi; *Altro Giove del Ciel torrà le chiavi*.

STANZA UNDECIMA.

Più irato il Ciel

Mi pare un poco duretto, anzi che no. Direi piuttosto. *Più fero il Cielo*.

Empio desio di nuova sorte

Avendo detto *Empio* mi par, che sia poco il *desio di nuova sorte*; senza che non mi par

nè

nè anche tanto propria cagione delle ruine di quell'Impero, le quali nacquero da desio di dominare, e non di mutare stato, o governo, o fortuna.

Onde le leggi di natura oppresse

Piuttosto di *ragione*, poichè la legge di *natura* comanda piuttosto, che regni chi più può; ma quella di ragion chi più merita.

STANZA DUODECIMA.

Horribil

Per non accorciar quell'orribil direi anzi *orridi*.

Onde può dir ch'al vero

La voce che non si suol accorciare, e sempre fa una sillaba intera senza collisione, e però porria dirsi chi apre al ver le ciglia.

Che l'occaso

I concieri son ottimi, se non che *imperii* va con un *i* solo, *Imperi*.

LA CHIUSA

Esempio renda

La forma non mi par buona: conciosiacosa che 'l verbo *rendere* si prenda per *fare*, come il Sole rende le cose chiare, e visibili; che in questo significato non si può usare la voce esempio, e però non mi par pura forma

E degna, e bella

E' meglio *altera*

Ma se troppo alto e 'l segno

Mi piace più questo, che non fa il conciero.

IL FINE.

IN-

INDICE
DELLE COSE PIU' NOTABILI,
Che si contengono in questo Volume.

A

D

E

H

I

de-

K

L

M

N

Oc-

O

P

da

di-

S

T

da

della

Z

IL FINE.

Pagina	linea	ERRORI	CORREZIONI
2.	19.	permettere	promettere
18.	6.	Sig.	Padre
25.	30.	*Siriaque inspexis*	*Stiriaque impexis*
28.	17.	porta	posta
29.	15.	Tabarella	Zabarella
41.	14.	cui	chi
88.	l'ult.	*è*	*e*
111.	4.	P. Abate	Sign. Abate
125.	l'ult.	spadajo	spada
126.	1.	Ctesin	Ctesia
128.	30.	*de' Vestali*	*delle Vestali*
133.	23.	cacellieri	cancellieri
144.	30.	dispendio	stipendio
166.	32.	ricordi	si ricordi
178.	23.	Guastivino	Guastavino
185.	32.	B.	B. I.
190.	17.	Ravicoli	Raviuoli
210.	26.	stesse	stese
298.	20.	Sig. Negroni	P. Negroni
302.	13.	A Gio: Battista	A Giuseppe
——	29.	incapaci	capaci
312.	29.	averne	volerne
315.	21.	lettere	letture
480.	13.	Liberon	Leberon

NOI RIFORMATORI
Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed approvazione del P. F. Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore nel Libro intitolato: *Lettere d'Uomini Illustri, che fiorirono nel principio del Secolo Decimosettimo*, non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Data li 15. Ottobre 1742.

(Alvise Mocenigo Rif.
(Zuanne Querini Proc. Rif.
(

Agostino Bianchi Segr.

Registrato nel Magistrato Eccellentissimo degli Esecutori contro la Bestemmia li 12. Novembre 1742.

Alvise Legrenzi Segr.